LA INSURREZIONE PUGLIESE E LA CONQUISTA NORMANNA NEL SECOLO XI

NARRATE

DA

GIUSEPPE DE BLASIIS

PROFESSORE STRAORDINARIO DI STORIA MODERNA
NELLA UNIVERSITÀ DI NAPOLI.

VOL. III.

NAPOLI

EDITORE ALBERTO DETKEN

1873

CAPITOLO I.

Appena si diffuse la nuova della morte di Roberto, i suoi seguaci, disperando di condurre a termine la intrapresa conquista, si determinarono ad abbandonare l'espugnazione di Cefalonia [1]. Un panico terrore s'era sparso nelle milizie [2], ed i Conti, prevedendo le turbolenze che sarebbero surte in Italia, non vollero più oltre rimanerne lontani. Ruggiero, soprannominato Borsa, figlio del Duca [3], che già innanzi dal padre era stato fatto compagno nel governo e dichiarato successore, si dispose a partire tra i primi [4]. Egli e sua madre Sighelgaita dubitavano che Boamondo, facendo valere le sue pretensioni come primogenito, non usurpasse il Ducato; quindi ot-

[1] Ord. Vit. riferisce che le istanze di Roberto prima di morire non valsero a persuadere i Conti a continuare la guerra, *et omnes de fuga praesidio maluerunt cogitare*. VII. 646.

[2] Omnes si Danai, gens Persica, gens Agarena
Hos invasissent. . - . . . .
Non illa ac formido foret formidine maior,
Mors unius erat multorum causa pavoris. Guil. App. V.

[3] *Cognomento Crumena idest Bursa*. Ord. Vit. l. c. 677. *Quod deprehendisset cum jam a tenero libenter nummos numerare*. Malesb. VI.

[4] Defunctumque patrem se velle recedere pandit. Guil. App. l. c.

tenuto il giuramento di fedeltà dall'esercito [1], s'affrettarono a tornare in Puglia, recando il corpo di Roberto che secondo il costume era stato salato [2]. Ma durante il breve tragitto si levò una furiosa tempesta che disperse le navi ed alcune ne travolse. Quella ove era la salma del Guiscardo si ruppe, ed il cadavere ripescato dalle onde approdò ad Otranto [3]. Ivi deposte le viscere, lo tumularono poi nella Trinità di Venosa, presso al Monastero ch'egli aveva fondato [4].

Tre figliuoli lasciava Roberto, Ruggiero, Guido, e Roberto, oltre Boamondo, detto anche Marco Boamondo o Sanisco [5], e cinque figliuole; alcune delle quali nubili ancora. Della stirpe dei fratelli sopravviveva numerosa

[1] Illi promittunt omnes se cordi fideli
Sicut servierant patri servire paratos. *ivi*. Anna Comm. l. IV.

[2] *Corpus eius sallierunt*. Ord. Vit. l. c.

[3] Pars hominis cum classe perit, fractaque procellis
Qua fuerat corpus transvectum nobile, navi
In mare delapsum non absque labore cadaver
Extraitur. Guil. App. Anna Comm. l. VI.

[4] Guil. App. Anna Comm. Lupo. Malat. La Breve Cron. Norm. dice che fu sepolto nella Chiesa di S. Sabino, e finisce con la morte di Roberto, come anche il poema di Guill. App. Malesb. reca la seguente iscrizione, che dice posta sulla tomba:

Hic terror mundi Guiscardus. Hic expulit urbem
Quem Ligures, regem, Roma Alemannus habet.
Parthus Arabs, Macedumque phalanx non texit Alexin,
At fuga: sed Venetum nec fuga, nec pelagus.

[5] *Ego Marcus qui et Abboamonte. Reg.* Petr. Diac. *ap.* Gattol. *Hist. Casin. 205. Sanisque.* Ducange *fam. Norman.* l. c. Gothofr. Viter. pretende che Roberto *obiit tandem sine prole*, e che gli successe Ruggiero suo fratello. Anna Comm. parla anche di un Gilda che fu in Oriente con Boamondo, e de Meo lo crede bastardo; ma sembra fos-

prole; ma eccetto il Conte Ruggiero che nell'isola di Sicilia aveva conseguita una signoria quasi indipendente; gli altri congiunti, s'erano sottomessi in condizione di feudatarii al Guiscardo, e non osavano ora contrastarne la successione. Disputavasi questa tra i diretti discendenti, Boamondo e Ruggiero Borsa [1]. Il primo, benchè dal ripudio di Alverada si considerasse come bastardo, non reputavasi perciò escluso dal retaggio; a togliere anzi ogni cagione di contesa sembra che Roberto pensasse investirlo dei nuovi dominii acquistati in Oriente [2]. Falliti gli audaci disegni [3], Boamondo ambì il possesso più sicuro del Ducato di Puglia e Calabria; e preparandosi a disputarlo, le terre occupate in Dalmazia furono abbandonate dai presidii, e molti fra i Normanni passarono ai servigi dell'Imperatore [4]. Alessio lieto della inaspettata

se lo stesso Guido. LANGLET assegna come terza moglie al Guiscardo Isabella figlia del Re di Cipro; ma senza alcun fondamento.

[1] *Jam fratribus Rogerio, et Boamundo, utroque Ducatum appetente, inter se dissidentibus, et pluribus nunc ab isto, nunc ab illo incremento expetendo.* MALAT. III. 42.

[2] *Quod nisi morte praeoccupatus fuisset filium suum imperatore faceret.* RICC. CLUNAC. l. c.

[3] *Quum pater eius nil sibi reliquerit.* ROM. SALER. ad an. 1088.

[4] GUIL. APP. *l. c.* descrive in qual modo i Normanni tumultuariamente abbandonarono Cefalonia, e dice che la parte di essi

se mancipat Argis,
Quique timebantur timidi servire Pelasgis
Incipiunt.

Invece narra ORD. VIT. che Alessio udita la morte di Roberto *ex pietate multum planxit*, e richiesto concedesse ai Normanni licenza di partirsi, *qui secum remanere, sibique servire vellent larga stipendia pepigit.* MALAT. si limita a dire: *Graecia hostibus recedentibus libera laeta quievit.* III. 44.

mutazione, seppe vantaggiarsene [1]; poco appresso per mezzo dei Veneziani e degli Amalfitani dimoranti in Durazzo, vi tramò una congiura che lo rese padrone della città [2]; ed i Greci che avevano tremato innanzi a pochi cavalieri, ora fatti baldanzosi, menarono vanto del facile trionfo [3].

Intanto le domestiche contenzioni s'accendevano in Italia. Continuando il favoloso racconto dell'avvelenamento del Guiscardo, narra un Cronista, che Boamondo ammonito della morte del padre e del pronto ritorno della matrigna, temendo esserne ucciso fuggisse da Salerno a Capua [4], e che unendosi a lui il Principe Giordano ed alcuni suoi congiunti, cominciasse con le armi a sostenere le sue pretensioni [5].

Come che sia l'indole diversa dei due fratelli, ritraendo l'uno nelle fattezze non solamente, ma nella ferocia dell'ingegno, nell'impeto e nella militare virtù l'immagine del Guiscardo [6]; mostrandosi l'altro, nato da Sighelgaita, prudente e mite assai più d'ani-

[1] *Hunc inopinatum tam acerbi hostis obitum Imperator audiens sic respiravit.* Anna Comm. l. c.

[2] *Coniuratione facta primum de medio tollunt eos qui auctores fuerant arcis Roberto tradendae, tum et illos qui adhuc perstabant in eius fide.* ivi. Lucio *Reg. Dalm.* ec. narra che Bodino s'insignorisse di Durazzo.

[3] Anna Comm. riferisce che allora si divulgò avere un astrologo per nome Seth profetato che: *Magnus hostis ex occasu multu tumultuatus repente cadet.* ivi.

[4] *Asinum ascendit, clam urbem exivit, ad Jordanum Capuae principem consobrinum suum confugit.* Ord. Vit. VII, 645.

[5] *Ivi.*

[6] *Audacia, robure plane geminum et vivis characteribus expressissimum ectypum indolis Roberti.* Anna Comm. I.

mo [1], cresceva gli umori di discordia. La forma elettiva che sino allora aveva serbato il Ducato, lasciava sperare a Boamondo che non gli sarebbero mancati fautori; ma Ruggiero con la liberalità e le promesse ottenne il suffragio dei principali Normanni [2]; ed il Conte di Sicilia, che vivente il padre si era impegnato a sostenerlo [3], ricevendo ora l'intera cessione di quelle terre di Calabria che prima aveva possedute per metà, lo assicurò del suo potente aiuto [4]. Per tal modo, superate quelle opposizioni, Ruggiero nel settembre del 1085 fu acclamato Duca.

Ma alla contrastata elezione seguirono aperte nimistà. Nel tempo che il Conte di Sicilia, adoperavasi a reprimere i tentativi di Boamondo; il Musulmano Benavert usciva con alquante navi da Siracusa e disbarcato improvvisamente in Calabria saccheggiava e distruggeva Nicotera [5]. Poi trascorrendo presso Reggio depredava

[1] *Provide agebat... non iam juvenem sed moribus senissimum judicare posses.* Malat. IV. 4.

[2] *Colloquio affabilis, muneribus largus, labori vigiliisque indificiens ..... His artibus in se accrescentibus omnium bonorum favorem breve obtinuit.* ivi.

[3] *Qui vivente fratre idem sibi promiserat.* ivi. III. 42.

[4] *Omnia castella Calabriae, quorum necdum nisi medietatis cujusquam Comes Rogerius habebat, a nepote ad plenum sibi concessa consignantur.* ivi. E forse da quel tempo Ruggiero assunse il titolo di *Comes Calabriae et Siciliae* che si legge in un diploma del 1090. Monum. Arch. Neap. T. V. E anche quello di Gran Conte di Sicilia e Calabria. Dipl. presso Pirri *Eccl. Mess.* 382.

[5] *Rogerio Comite nepotis utilitatibus, ut eo plenius in ducatu Calabrensi, vel certe in Principatu, et dominatione Apuliae contra voluntatem aemulorum suorum solidaret, intendendo preoccupato, Be-*

due Chiese poste fuori la città, e con più esecrando scempio, assalito il monastero di S. Maria nei confini di Squillace, traeva seco in Sicilia le sacre vergini contaminate, insieme ad altri prigioni, ed alle rapite ricchezze [1]. Accorse il Conte nell'isola ad infrenare quei moti, ed allora Boamondo essendosi insignorito per tradimento di Oria, raccolti i suoi seguaci invase le province di Taranto e d'Otranto [2], senza che il Duca osasse vietarlo [3]. Volendo anzi prevenire maggiori offese il giovane Ruggiero, consentì a cedere una parte dei suoi possessi al ribelle, e gli assegnò Taranto, Otranto, Gallipoli ed altre terre, fra le quali furono quelle di Goffredo di Conversano [4], rimasto dipendente dall'Imperatore Alessio, e fatto ora vassallo di Boamondo.

Segnata così la pace intorno al maggio del 1086 [5], il

navert Syracusi navigio apparato navali exercitu apud Nicotrum venies a radice destruendo devastat. ivi. IV. 1.

[1] *Ivi.*

[2] *Qui jam urbem, quae Oria dicitur traditione civium adeptus erat per quam provinciam Tarentinam et Hydruntinam spe predae, complicibus undequaque sibi alligatis infestabat.* Malat. IV. 4.

[3] *Ivi.*

[4] *Annuens ei ipsam Oriam urbem, quam pervaserat, adijciens Tarentum, et Hydruntum, sive Gallipolim, cum omnibus appendiciis, et quidquid Gaufridus de Conversana sub ipso habebat cum famulatu ejusdem.* ivi. Un diploma di questo Goffredo del 1086 ricordato nel vol. II, p. 293 è intitolato dall'Imperatore Alessio.

[5] Un diploma del maggio 1086 dato in Salerno da Ruggiero è sottoscritto anche da Boamondo, onde deve supporsi seguito l'accordo. Ma sebbene ricordato in un seguente diploma del 1186, ed in una bolla d'Innocenzio IV, de Meo dubita dell'autenticità, perchè in esso il Duca Ruggiero dona al monistero della Cava il porto di Vietri per l'anima della madre, ch'era ancora viva, pure non mancano esempii di simili donazioni.

Duca rimase in Salerno, onde provvedere a negoziati ancora più gravi, quali erano quelli dell'elezione del Pontefice. Gregorio VII innanzi di morire, richiesto di prescegliersi un successore, ne aveva designati quattro, l'Abate Desiderio, Ottone Vescovo d'Ostia, Ugo di Lione, ed Anselmo di Lucca. Radunavansi quindi alcuni Cardinali e Vescovi in Montecasino nel luglio del 1085 [1], con animo inclinato a prescegliere Desiderio; ma questi rifiutò. Benchè Longobardo di nascita, e congiunto ai Principi di Benevento e di Salerno [2], s'era egli mantenuto sempre amico ai Normanni, e serbandosi neutrale fra le loro gare, aveva acquistata autorità grandissima, ed accresciute oltremodo le ricchezze del Monastero per via delle donazioni del Duca Roberto, e dei Principi Capuani. L'enumerazione delle pietose offerte che si legge presso Amato e presso Pietro Diacono [3], mostra da una parte la generosità dei conquistatori, dall'altra la crescente prevalenza dei seguaci di S. Benedetto. Ed ora tra i principali fautori dell'Abate era Giordano di Capua, che adunato l'esercito per accompagnare in Roma i Cardinali, e tutelare l'elezione dagli scismatici, intendeva con altri acclamarlo Pontefice [4]. Ma Desiderio, resistendo al-

[1] Leo Ost. *Vit. Vict.* III.

[2] *Ivi.*

[3] Amato L. VIII. 35. Piet. Diac. III. § 58, dice che Roberto donò ai monaci di Montecasino i monasteri di S. Pietro Imperiale in Taranto, di S. Angelo in Troia, di S. Nicandro e S. Anastasia in Calabria, e di S. Nicola in Sellettano, i quali prima erano appartenuti ai Monaci Basiliani. Enumera poi le ricchezze donate in diversi tempi. Dai diplomi del Duca Roberto si possono desumere altre concessioni di terre e monasteri, fatte ai Benedettini.

[4] *Cum Jordano principe clam machinabantur eidem abbati pasto-*

le persuasioni, non volle partirsi, perchè negarono promettere che non gli avrebbero conferito il Papato; e così fra inutili e diverse trattative vacò la sede [1].

Frattanto l'Antipapa Guiberto prepoteva in Roma [2], e nei dintorni; e il Duca Ruggiero mostravasi poco propenso a favorire l'elezione di Desiderio; sia che gl'intimi rapporti tra il Principe di Capua e Desiderio lo ingelosissero; sia che lo ponesse in sospetto la presenza dello spodestato Gisolfo in Montecasino [3]. S' aggiunse anche, che richiesti i Cardinali di consacrare ad Arcivescovo di Salerno Alfano, così persuasi da Gisolfo, vi si negarono [4]; laonde s'accrebbero i dissensi. Pur non ostante i Prelati condotti da Giordano, nel marzo 1086, si adunavano in Roma, ed ostinandosi nel rifiuto l'Abate, deferivano a lui la scelta del Pontefice. Nominato Ottone Vescovo d'Ostia, s'oppose che i canoni vietavano la traslazione d'una all'altra Chiesa; ed allora fatta violenza a Desiderio, di forza gli imposero gli abiti pontificali e lo acclamarono col nome di Vitto-

ralem curam iniungere et suasionibus multis nitebantur eum quoquo modo Romam perducere. Leo Ost. l. c. III. 65.

[1] *Ivi.*

[2] *Guibertus aeresiarcha oves Christi sanguine redemptas suis cum sequacibus dilaniabat.* ivi. Bernol. *Chr.* 1087.

[3] Gisolfo era stato inviato da Gregorio VII prima di morire e raccogliere in Francia il danaro di S. Pietro, Reges. VIII. 4, ed ora tornato trovavasi insieme ai Cardinali presso Desiderio, onde *de ordinatione Romanae Ecclesiae simul tractarent.* Petr. Diac. *Vit. Vict.* III. L. III, § 65.

[4] *Ivi.* Alfano II era odiato da Gisolfo perchè lo credeva complice della morte del padre, *quod fratres suos super Guaimarii principis occisione insimulandos arbitraretur.* Leo Ost. *Vit. Vict.* § 8.

re III [1]. Ma non in tutto s'erano compiute le cerimonie, quando furono interrotte dagli assalti degli scismatici. A dar vigore alla fazione di Guiberto, era giunto in Roma il Prefetto Imperiale, che da Roberto Guiscardo menato prigione in Salerno, fu rilasciato ora dal Duca Ruggiero, per dispetto contro i Cardinali, e per impedire l'elezione dell'Abate Cassinese [2]. Si rinnovarono perciò i tumulti, e al quarto giorno il nuovo Papa costretto insieme ai suoi seguaci ad uscire dalla città, deposte le assunte insegne, si ritrasse a Montecasino [3].

Ancora un anno trascorse in mezzo a queste discordie, e benchè la parte Imperiale fosse scemata di potenza, essendo Arrigo rattenuto in Germania dalla guerra contro Ermanno, e mancando per morte i Vescovi scismatici di Milano, Reggio, Parma, Modena, e Pistoia, l'antipapa Guiberto si mantenne in Roma [4], e alcuni prelati, stanchi della ostinata ripuganza di Desiderio, o avversi a

[1] *Universi pariter uno consensu et anima illi capientes, invitum et renitentem attrahunt... Victoris ei nomem imponunt. Sed quoniam haec... contra eius animum et voluntatem fecerunt, cappam quidem rubeam induebat, albam vero numquam ei potuerunt induere.* Petr. Diac. l. c. 67. *Cum auxilio Normannorum Desiderium... Papam ordinaverunt.* Bernol. *Chr.* 1087.

[2] *Eo igitur tempore praefectus imperatoris a duce et eius matre dimissus, propter illud videlicet odium, quod episcopi et cardinales, faciente tamen Salernitano principe, Salernitanum archiepiscopum sacrare noluerunt, die noctuque cum aliquantis aere iniquo conductis in Capitolium contra eundem electum conveniens, persecutiones maximas intulit.* Petr. Diac. l. c.

[3] *Post quattuor dies idem electus Romam egressus.... pontificatus insignia ita dimisit.* ivi.

[4] Murat. *ad an.*

lui, si volsero ad altri pensieri. Capo di questi era Ugo Arcivescovo di Lione, per se stesso ambizioso del Pontificato, che venuto nella Corte del Duca Ruggiero si diede a macchinare per conseguirlo col suo sostegno [1]. E così facile acquisto parve la Sede Apostolica che un più audace pretendente preparavasi da remote contrade ad invaderla. Oddone Vescovo di Bayeux, fratello al Duca Guglielmo di Normandia, e da questi lasciato al governo d'Inghilterra, per proprio impulso, o chiamato in soccorso dall'Antipapa, si dispose a rapire con la forza e con l'oro la contesa tiara [2]. Giovandosi dell'autorita che gli era stata conferita, spogliò le chiese d'ogni ricchezza, impose nuove taglie, adunò milizie fra i più ardimentosi venturieri Normanni [3]. In Roma

[1] Ugo di Lione era tra quelli che Gregorio VII aveva designati come suoi successori. Petr. Diac. *Hist.* 739, e da una lettera che egli scrive alla Contessa Matilde si rileva che chiamato per assistere all'elezione era venuto in Roma e quindi in Montecasino. Ivi vedendo l'esitazione di Desiderio ambì al Papato, e volendo togliere all'Abate il favore della Contessa gli appone di aver prestato omaggio ad Arrigo, e di averne aiutato la coronazione, e simili altre accuse. Dalla stessa lettera si deduce che separandosi dagli altri prelati, egli *et abbas Massiliensis, atque archiepiscopus Aquensis apud Salernum commorantes* macchinavano col Duca. *Epis.* Ugon. Lugd. *ap.* Ugo. Flavicien. *Chr.*

[2] *Odo praesul Baiocensis, qui cum fratre suo Guillelmo Rege Normannis dominabatur et Anglis parvipendens potestates et divitias regni occidentalis, nisi iure Papatus dominaretur, latius et omnibus terrigenis.* Ord. Vit. VII, 647. Il Papato gli era stato predetto da *quidam sortilegi Romanorum.* ivi. Doniz. *Vit. Matih. III. 3*, dice che l'antipapa Guiberto invocasse i suoi aiuti

Advocat Oddonem prudentem de Tuliore
Adversus Papam.

[3] *Illi vero, quia Normanni leves et extera videre cupidi sunt pro-*

comprato un palagio fece adornarlo splendidamente, e per mezzo di accorti messi, con doni e promesse sedotti molti fra i principali cittadini, strinse con essi amistà [1]. Poi alle raccolte schiere preposto Ugo Conte di Chester, lo dispose ad accompagnarlo in Italia [2]. Ma prima che muovesse a quella impresa, se ne sparse la fama, ed il Duca Guglielmo riprovandola, ed avendo depressa la sedizione surta nei suoi stati di Normandia, tornato in Inghilterra confinò l'ambizioso prelato nell'isola di Wight e quindi in un castello sul continente, ove insino al termine della vita rimase prigione [3].

Nè questo fu il solo tentativo fatto dai congiunti di Guglielmo il Bastardo per stabilirsi in Italia. Poco innanzi Roberto suo figlio, che s'era ribellato a lui, errando in Fiandra, in Alemagna, in Francia, in cerca di nuove fortune passò anche le Alpi, e richiese di sposare Matilde di Toscana; ma la pia Contessa non assentì ad unirsi al turbolento figliuolo del Conquistato-

tinus praesuntori Episcopo, cui Principatus Albionis et Neustriae non sufficiebat, assenserunt. Ord. Vit.

[1] *Romam misit, Palatium sibi emit, senatores Quiritum magnis numeribus datis sibi amicitia copulavit, Palatiumque suum multis sumptibus et superfluis apparatibus exornavit.* ivi.

[2] *Ugonem Cestriensium Comitem, magnamque cohortem praecipuorum militum ascivit, ut suum in Italiam proficiscerentur obsecravit, et ingentia precibus promissa prodigus addidit.* ivi.

[3] *Apparatum huiusmodi prudens Rex Guillelmus endidicit, sed non approbavit; regnoque suo multis aliis valde nociturum aestimavit. Unde festinanter in Angliam transfretavit, ac Odoni Episcopo cum grandi pompa navigare in Normanniam cupienti ex insperato in insula Vecta obviavit.* ivi. Non si sa per quale ragione s'opponesse Guglielmo. Thyerry. T. II. L. VI.

re [1]. Fortuiti accidenti, che impedirono forse, la totale soggezione d'Italia, ed una più fiera lotta tra i Normanni già stanziati, e quelli che ambivano occupare Roma e Toscana.

Finalmente a quetare le dissenzioni che turbavano la Chiesa, ed a preservarla dai minacciati pericoli, insistendo la Contessa Matilde, Cencio Console Romano, e Giordano, riunivasi nel marzo del 1087 un Concilio in Capua [2]. V'interveniva Ugo di Lione sperando che dovesse conseguirvi i suffragi; ma vennero meno le sue speranze [3], perchè il Duca Ruggiero avendo ottenuta la consacrazione di Alfano, si congiunse agli altri [4]; e Desiderio piegando alle istanze di tutti e confidando negli aiuti che gli erano promessi, accettò il Papato, e ritenne il

[1] *Primogenitus Guillelmi Nothi Regis Angliae vivente adhuc patre Normanniam sibi negare aegre ferens in Italiam obstinatus abiit, ut duceret filiam Bonifacii Marchionis, cuius auxilio patri adversaretur, sed hac que frustratus Philippum regem Francorum contra patrem excitavit.* Alberic. Mon. *de trib. fon. Chr.* 1088. Essendo morto Guglielmo nel settembre 1087 il tentativo fu precedente. Thyerry l. c.

[2] Petr. Diac. l. c. 69.

[3] *Epist.* Ugon. Lugd. l. c. Egli accusa Desiderio di simulazione e dice che unito al Vescovo Ostiense ed al monaco Vitmundo cercò *qualiter astutiae illius contrairemus.*

[4] *Rogerius dux cum omnibus fere suis optimatibus interfuisset.* Petr. Diac. l. c. Diversamente narra Ugo di Lione: *Dux etiam quibusdam circumventionibus a Jordano principe juveniliter illectus, illuc venit.* Ivi richiese nuovamente la consacrazione di Alfano, ed il Vescovo Ostiense vi si oppose; ma Desiderio, *quoniam sine eo ad Romanum Pontificatum aspirare desperabat, profunda iam nocte cunctis dormientibus legationem ducem misit, sicque duce ad abbatem redeunte, et abbas gratiam apud ducem ut papam fieret, et dux quod quaerebat obtinuit.* l. c.

nome di Vittore. Poi menando seco alcune schiere di Normanni fu nel maggio in Roma per consacrarsi, ed opponendosi Guiberto ed i suoi fautori v'entrò per forza [1]. Tornati però alle offese gli scismatici lo scacciarono nuovamente dopo otto giorni [2]; nè meglio valse a sostenervelo la Contessa Matilde, la quale un mese appresso lo aveva con le armi ricondotto; perchè poco trascorse, ed eccitato da un messo d'Arrigo, altra volta il popolo lo costrinse ad uscirne [3]. Laonde fra questi travagli, fermata la sede in Montecasino, poichè ebbe in un solenne Sinodo rinnovate le scomuniche contro gli scismatici e le ecclesiastiche investiture [4], nel settembre di quell'anno non senza sospetto di veleno morì [5]. In questo mentre s'erano riaccese le nimistà fra il Duca e Boamondo [6], e più fieramente s'era combattuto in Si-

[1] *Cum Capuano et Salernitano principe Romam perrexit.... ecclesiam sancti Petri non integro die a miribus principis Dei auxilio expugnata.* Petr. Diac. l. c. 68.

[2] *Per octo circiter dies Romae remoratus una cum praedictis principibus ad hoc monasterium rediit.* ivi. *Cum Normannis Romam ingreditur; sed Romani qui ex parte imperatoris erant, adventus eius causam cognoscentes, ipsum vix evadentem ex urbe effugarunt monachosque et alios sequaces eius multis contumeliis affecerunt.* Ann. Aug. 1087. *ap.* Pertz. III. *Script.*

[3] Petr. Diac. l. c. 69.

[4] Petr. Diac. l. c. 72. In questo Concilio tenuto a Benevento furono anche scomunicati, Ugo di Lione e Riccardo di Marsiglia.

[5] *Calicem si dignum est credere veneno infecto.* Alber. Mon. *de trib. fon.* l. c. Dandol. *Chr.* Mart. Polon. ec.

[6] L'epoca di questa seconda guerra tra i due fratelli si desume da Lupo il quale avendo detto che nel settembre 1088 fu un gran tremuoto in tutta la Puglia, aggiunge: *tunc enim coepta est guerra inter*

cilia. Quale cagione accendesse i nuovi odii tra i due fratelli non appare, però, come che s'eccitassero, furono diverse fazioni di guerra [1]. Nella Calabria Mihera figlio di Ugone Falloch, signore di Rocca e Catanzaro si ribellò a Ruggiero, ed occupata Maia si dichiarò vassallo di Boamondo [2]. E questi venuto in Fragneto presso Benevento vi si azzuffò con le milizie del Duca, lasciandovi molti prigioni [3].

Poco innanzi il Conte di Sicilia, che dal precedente ottobre preparavasi ad espugnare Siracusa, con potente apparato d'armi e di galee nel maggio del 1087 [4] navigò verso la città, confidando l'esercito a suo figlio Giordano perchè la stringesse dalla parte di terra. Filippo figlio di Giorgio, mandato ad esplorare, avendo riferito che Benavert si disponeva ad uscire con la flotta, il Conte volle prevenirlo, e di notte entrato nel porto assalì

Rogerium Ducem et Boamundum. Siccome il Cronista prende l'anno alla greca, così deve intendersi del settembre 1087.

[1] Malat. attribuisce la discordia all'ambizione di Boamondo, Fra Corrado invece scrive: *Rogerius male se gessit cum fratre suo Boëmundo. Epist. ap.* Murat. R. I. T. I. p. 2.ª

[2] *Boamundi fratris Duci, qui iam foedere rupta adversus fratrem cospiraverat, homo efficitur.* Malat. IV. 9.

[3] *Ex improviso intulit bellum apud Farnitum in Beneventani territorio.* Rom. Saler. *ad an.*

[4] Malat. dice che gli apparecchi dell'esercito furono cominciati nell'ottobre e finiti al venti maggio, e che l'impresa di Siracusa fu compiuta nel seguente ottobre 1085. L. IV. c. I. Ma evidente è l'errore perchè il primo ottobre sarebbe quello del 1084, quando il Duca Roberto non era ancora morto, e verrebbe così sconvolta tutta la narrazione. Inoltre Lupo e Rom. Saler. pongono entrambi la resa di Siracusa nel settembre 1087.

le navi nemiche. Si pugnò ferocemente, urtandosi insieme al chiarore della luna Musulmani e Normanni; e Benavert scorta la galea ov'era Ruggiero, venne con impeto grandissimo ad investirla; ma ributtato e ferito, volendo trapassare sopra altra nave, per salvarsi dal Conte che l'inseguiva, cadde in mare ed annegò [1]. I suoi colti da spavento fuggirono, o furono presi ed uccisi, e la città d'ogni lato si trovò bloccata. Pure continuarono i Saraceni a difendersi, non senza molestia e danno degli assedianti [2], finchè non s'aggiunse il difetto delle vettovaglie. Allora posero fuori le mura i prigioni ed i Cristiani, sperando così alleviare la fame, ed indurre i nemici ad allontanarsi; ma l'oppugnazione continuò, e crebbe tanto la miseria, che d'umane carni si cibarono [3]. Laonde fuggita per mare in Noto la moglie di Benavert insieme ai figliuoli, la città si arrese nell'ottobre [4].

Per tale trionfo celebrandosi dovunque il nome del Conte, furono a lui i Pisani, offerendogli maggiore acquisto. Gravi molestie recavano ai traffici di Pisa e di Genova i corsari d'Affrica, e le depredazioni e le frequenti ingiurie mossero le due città a prenderne vendetta [5]. Benedì all'impresa innanzi di morire Papa Vit-

[1] *In mare cum pondere ferri demergitur.* Malat.

[2] *Ipsa multum recalcitrante, plurima infestatio utrinque facta est.* ivi.

[3] *Fertur homines comedisse infantes ab diurnitatem obsidionis.* Rom. Saler. 1088.

[4] Malat. *l. c.*

[5] *Pisani qui apud Africam negotiando proficescebantur, quasdam iniuriam passi.* ivi, 3.

tore, ed infiammò altri popoli ad aiutarla, così che, primi Crociati, Genovesi e Pisani accorrevano alla sacra guerra [1]. Le ostili fazioni rimangono poco note, e frammiste a vanti improbabili ed a miracoli [2]. Ma certo è che alcune città furono prese, e tra queste Medhia, narrando Malaterra, che i Pisani dopo averla espugnata, dubitando di poterla difendere, l'offerissero al Conte Ruggiero [3]. E poichè questi rifiutò riceverla, tro-

[1] *Aestuabat interea ingenti Desiderio idem Victor Apostolicus, qualiter Saracenorum in Africa commorantium confunderet... Unde cum episcopis et cardinalibus consilio habito, de omnibus fere Italiae populis christianorum exercitum congregans atque vexillum beati Petri apostoli illis contradens, sub remissione omnium peccatorum contra Saracenos in Africa commerantes direxit.* Pet. Diac. 71.

[2] *Cristo igitur duce, Africam devoluti cum essent ad urbem omninisu illam expugnantes, Deo adiuvante ceperunt, interfectis de Saracenorum exercitu centum milibus pugnatorum. Quod, ne quis ambigat hoc absque voluntate accidisse divina, illo die quo, christiani de Saracenis victoriam adepti sunt, eo etiam Italiae divinitus patefactum est.* Petr. Diac. *l. c.* Di questa impresa si trova memoria anche negli Annali Pisani: *Fecerunt Pisani et Januenses stolum in Africam et ceperunt duas munitissimas civitates, Almadiam et Sibiliam in die sancti Sixti.* E dicono vi morisse Ugo Visconte, ed insieme quasi tutti i Musulmani di quelle due città, donde furono tratte grandi ricchezze che servirono a decorare le Chiese Pisane ed a fabbricarne altre. Ma negli Annali è variamente segnata la spedizione nel 1075, nel 1077 o nel 1088; e sembra che per la città di Almadia si può intendere Medhia, e per *Sibilia*, il borgo di Zawila poco lontano. Amari *Dipl. Arabi degli Arch. Toscani*, Prefaz. In Du Mésil. *Poés. Popul. du moyen-âges*, sono alcuni versi contemporanei che narrano l'impresa dicendovi morti 100 mila pagani, e liberati altrettanti prigioni.

[3] *Sed quia sua virtute, urbe expugnata, patriam retinere minus sufficientes erant, Comite Siciliensi, quem talibus praevalidum cognoscebant, eam si recipere velit, per legatos civitates offerunt.* Malat.

vandosi d'aver stretta amistà con Tamin che n'era signore [1], i Pisani imposte delle gravi taglie e liberati gli schiavi Cristiani l'abbandonarono [2].

Quale che sia la verità del racconto, vuole notarsi l'alleanza segnata tra Ruggiero ed i Musulmani d'Africa, che togliendo ai Saraceni di Sicilia ogni altro sussidio rese più facile la conquista delle ultime terre dell'isola. Infatti poche città rimanevano indipendenti e le principali erano quelle dominate dal Kâid Chamut [3], che afforzatosi in Castrogiovanni, signoreggiava in parte la vicina contrada. Proseguendo le recenti vittorie nella primavera del seguente anno 1088 il Conte gli mosse guerra e nel mese di luglio avendo preso a patti Girgenti, vi fece prigioni la moglie ed i figliuoli di lui, che trattò onoratamente. Espugnate quindi le castella di Platani, Missar, Sutera, Rajal, Bifar, Moclufe, Rajalmuto, Caltanissetta, Licata, Reminisse, andò a porre l'assedio intorno a Castrogiovanni. Ma Chamut per gratitudine verso il Conte, simulata una sortita, con segreto accordo lasciò sorprendersi dai Normanni; laonde poco appresso gli assediati disperando d'ogni altra salvezza patteggiarono di arrendersi. Chamut si battezzò insieme alla sua famiglia, ed inviato a Mileto in Calabria v'eb-

IV, 3. ma chiama Tunisi la città. Bernol. invece narra: che l'acquisto *deinceps apostolicae sedi tributarium effecerunt.*

[1] *Porro ille quia regi Tunitii amicitiam se servaturum dixerat legalitatem suam servans in damno illius assentire distulit.* Malat.

[2] *Ivi.*

[3] *Ivi.* Il Fazzello lo chiama Tamitto. Dec. II. L. 7. c. 1. nè questo, come gli altri nomi arabi, fu meglio serbato dal Malaterra.

be alcune terre, e si mantenne finchè visse fedele vassallo [1].

Appena disfrancato da quella guerra il Conte, richiesto da Ruggiero suo nipote, venne a congiungersi a lui per combattere i ribelli [2]. Poichè allargandosi la contenzione, anche Amalfi s'era sollevata, ed obbliati gli odii antichi, contro alla straniera dominazione, chiamò a difesa l'esule Principe Gisolfo, il quale potente signore indarno aveva ambito quel possesso, che ora sul cadere della vita per fugace inganno di fortuna otteneva [3]. D'altra parte Boamondo, data promessa ai cittadini di Cosenza che disfarrebbe la torre alzata dentro le mura della città per tenerli a freno, li aveva indotti a porre in sua balìa la città [4], e giurati i patti, s'era fer-

[1] Malat. *l. c.* 5, 6. Nowairi, pone l'assedio di Girgenti nel 1088, e quello di Castrogiovanni nel 1091.

[2] *Comes vero militaribus, et peditum copiis apparatis invitanti se nepoti obvius fieri accelerat.* Malat. 10.

[3] Si deduce da un diploma dato: *anno ab inc. 1088. Temp. D. n. Gisulfi gloriosi eximii principis, anno primo Ducatus illius Amalphi die 25 mense Julii.* De Meo. Inoltre un istrumento del 1124 esistente nell' *Arch. Cavense Ar.* II. P. n. 3. ne trascrive un'altro più antico appartenente all'aprile di questo anno e compilato in Amalfi, nel quale in presenza del giudice Ademario, e del Principe Gisolfo, Guaimaro Conte di Gifoni, figlio di Guaimario, e nipote del Duca Guido figlio del Principe Guaimaro (III) stipula un contratto nuziale con Gaitelgrima, facendosi fideiussore del *morgincap* il Principe Gisolfo. Pretendesi anche che in quell'occasione Toro piccola città presso Amalfi, non avendo voluto partecipare alla riscossa ebbe dagli Amalfitani il nome di *Rebellò*, che poi si mutò in quello di *Revello*, e che in premio il Duca Ruggiero fece concedergli un Vescovado distinto, De Meo. *ad an.* 1087 Ughel. *in Ravell.*

[4] *Cum Cosentinis segreto de traditione urbis agit, promittens se*

mato con essi ad oppugnare il castello, quando mossero gli aiuti di Sicilia. Il Duca che trovavasi in Puglia, intento a quetarvi i sediziosi moti ed a tenere in fede gli indigeni [1], condusse le sue milizie verso Cosenza; ma prima che vi giungesse la fortezza fu presa e distrutta; perciò gli eserciti riuniti dei due Ruggieri investirono Rossano, partecipe alla ribellione, ed avendola presa v'appiccarono il fuoco. Allora Boamondo uscì da Cosenza per tema di rimanervi rinchiuso, e lasciandovi in presidio Ugo di Chiaromonte, entrò nel castello di Rocca. I nemici credendolo avviato a Maia rapidamente vi s'avanzarono; e conosciuta poi la sua dimora, posero il campo presso Rocca. Ma sul punto d'azzuffarsi, si fecero pratiche di pace, e fu stabilito d'incontrarsi a S. Eufemia; però innanzi al giorno designato Boamondo rotti i negoziati, si partì per Taranto; e Mihera rimasto nel castello di Rocca trattò per se solo e restituita Maia al Duca tornò alla sua obbedienza [2].

Fra queste ostili fazioni due anni erano trascorsi da che i figliuoli del Guiscardo contendevano, quando interponendosi i loro familiari ed il Conte di Sicilia, si concordarono finalmente sul finire del 1089. Boamondo ottenne Cosenza e Maia [3], e poco dopo, altre concessioni. Nel modo stesso ch'egli aveva giurato ai Cosentini

castellum, quod Dux illis invisum in eadem urbe firmaverat, si eorum auxilium capere possit, funditus diritum. ivi. MALAT. *l. c.*

[1] *Ivi.* Che anche in Puglia fossero rumori può dedursi dalla promessa fatta dal Duca Ruggiero ai Baresi di non ricostruire alcuna fortezza nella loro città.

[2] MALAT. *l. c.*

[3] *Ivi.*

di non rialzare l'abbattuto castello, il Duca aveva promesso che niuna fortezza sarebbe stata costruita in Bari, essendo stata distrutta quella che vi era probabilmente nei rumori della presente guerra. Molestamente sopportavano le città che si fondassero castella dentro le mura e la forza ed i trattati adoperavano ad impedirlo; mentre i Normanni riponendo nelle fortezze la propria sicurtà, per sospetto degli indigeni, miravano sempre a mantenerle ed accrescerle. Perciò più volte, avendo concessa l'esenzione dei presidii ad alcune terre, s'erano visti mancare alla promessa; ed ora quasi pegno di concordia Boamondo e Ruggiero, violavano le accordate immunità. E non volendo parere spergiuri, permutarono tra essi Bari e Cosenza, perchè sciolti per tal via dall'obbligo assunto fosse lecito a ciascuno di munirle [1]. S'estese allora il dominio di Boamondo da Siponto ad Oria, e in questi termini prima si costituì quello che poi fu detto Principato di Taranto, divenuta questa città quasi metropoli della nuova signoria [2]. Si quetavano

[1] *Quia Boamundus Cusentinis juraverat castrum ibi se non facturum, et Dux item se Barensibus, cambio inter se facto, Dux Cusentum recipit, Barum fratri mutua vicissitudine concedit, ne salvo quisque in suo jure libera potestate quod volet faciendi utatur.* ivi. La permuta di Bari avvenne prima del 1090, poichè GIOVANNI Arcidiacono narrando la consacrazione di Elia Arcivescovo fatta da Urbano II nell'ottobre 1089 dice che il Pontefice vi si recò *Domino Boamundo eundem Papam nobiscum deprecante, qui eo tempore Barum jam sua tenebat sub dominio. ap.* BARON. 1091.

[2] *Eius imperio quidquid est oppidorum et urbium a Siponto ad Oriolum, in maritima omnes prorsus in montanis et campestribus locis omnes fere serviebant: ad haec sua tam urbes, quam oppida Appuli montes, Calabrique plurima sustinebant.* RODUL. CADOMEN. *de gest. Tanchr.* c. 2.

quindi le altre sedizioni, Arrigo Conte del Gargano, già ribelle a Roberto, aderiva al Duca [1]; Amalfi, come che fosse, tornava nella sua soggezione; e Gisolfo abbandonando quell'ultimo possesso oscuramente morì nel giugno del 1091 [2]. Egualmente funesta fu la pace a Mihera, che mal gradito alle due parti, rassegnò le terre ad Adamo suo figliuolo e si rese frate in Benevento. Ma non valse, poichè Rodolfo di Loritello [3], al quale i suoi feudi erano stati concessi, aiutato dal Conte di Sicilia ne lo spodestò [4].

Non ultima cagione delle cessate nimistà fu l'interporsi del Papa. Alcuni mesi dopo la morte di Vittore III, per opera della Contessa Matilde, di Giordano, e di Oderisio, nuovo Abate di Montecasino, i Cardinali s'erano congregati a Terracina, non potendo unirsi in Roma ove prevaleva l'avversa fazione scismatica. Convenuti quin-

[1] In un diploma dato alcuni anni dopo, nel 1093, egli si sottoscrive insieme al Duca Ruggiero. DE MEO *ad an.*

[2] Nel *Cod.* PERRIS è trascritto un diploma Amalfitano segnato: *Anno ab. Inc. 1089. Tem. D. n. Rocerii gl. Duxis, anno primo ducat. illius Amalphiae, medio septemb. Ind. XIII.* E dicendosi quello il primo anno del Ducato fa sospettare che Amalfi ribellandosi alla morte di Roberto Guiscardo, ora soltanto riconoscesse Ruggiero. Intorno a Gisolfo si perde da quel tempo ogni memoria; ma nel *Necrol. Cassin.* è segnata la commemorazione della sua morte al due giugno del 1091.

[3] Questo Rodolfo si vuole distinguere da Roberto di Loritello figlio di Goffredo d'Altavilla; non sembra però che appartenesse alla medesima famiglia. Egli si trova sottoscritto in diversi diplomi del Conte Ruggiero di Sicilia, ed in uno del 1096 in favore della Cattedrale di Squillace si dice fratello di Guglielmo d'Altavilla. DUCANGE *famil. Norm.* Ma il DE MEO lo reputa falso.

[4] MALAT. *l. c.* II.

di molti Vescovi di Puglia e di Campania, e diversi legati, anche in nome d'una parte del popolo Romano, era stato eletto nel marzo del 1088 Ottone d'Ostia, francese di stirpe, che fu chiamato Urbano II [1]. Dichiarò che seguirebbe le vestigia di Gregorio VII, dannando ciò che egli aveva dannato, dando favore a quanto gli era piaciuto [2]. Ma le forze dei suoi fautori non bastarono a restituirgli la sede, la città fu disputata, e costretto infine a fermarsi nell'isola del Tevere fuori Roma, rinnovò le censure contro Arrigo e l'Antipapa [3]. Questi alla sua volta avendo lanciate simiglianti scomuniche agli oppositori, non rimase Cristiano che per l'uno o per l'altro non ne fosse colpito [4].

Così trascorsero i primi mesi del Pontificato; ma tornate vane quelle armi, Urbano cercava un più valido sostegno nelle alleanze che avevano sorretto i suoi predecessori. Furono trattate e conchiuse sotto i Papali auspicii le nuove nozze della Contessa Matilde con Guelfo IV d'Este, allora Duca di Baviera ed aperto nemico di Arrigo [5]; e per tal via un potente aiuto si ottenne a combattere gli scismatici in Italia e fuori. Composte poi anche le domestiche gare dei Normanni, più intimi

[1] PETR. PISAN. *Vit. Urb. II.* PETR. DIAC. IV. 2.

[2] *Quae damnavit damno, quae dilexit prorsus amplector. Epis. ad arch. Salzeb. ap.* MART. *et* DURAND. *ampl. Coll.* I, 520.

[3] BERNOL. *Chr. ad an.*

[4] *Unde et malum excommunicationis in tantum propagatum est eo tempore, ut catholici vix se ab ejus contagio possent illesos custodire.* ivi.

[5] *Coniugio copulatur et hoc utique non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia.* ivi.

rapporti si strinsero con essi, mostrandosi arrendevole il Duca Ruggiero, che mai non ebbe ambiziosi pensieri, e fu oltremodo propenso ad esaltare il clero [1]. Urbano, contesa indarno Roma all'avversario, erasi recato a Benevento, d'onde adoperò la sua influenza per indurre a concordia i due fratelli, e per estendere o raffermare nel mezzodì l'autorità della Sede Apostolica [2]. Adunavasi perciò nel settembre 1089 un Concilio in Melfi, dove insieme al Papa furono i prelati delle vicine contrade, i principali Conti, Boamondo ed il Duca [3]. E rinnovato il divieto contro il matrimonio, e la investitura degli ecclesiastici, vi si determinò la riscossione delle decime e la promozione dei chierici e dei Vescovi, di maniera che ogni laicale ingerenza rimanesse proscritta [4]. I Conti vi giurarono la tregua di Dio [5], ed il Duca l'omaggio consueto al Pontefice ricevendone il pallio come titolo d'investitura [6]. Però, oltre le ecclesiastiche riforme che rimangono sanzionate negli atti del Sinodo, è certo che un ordinamento più stabile e più dipendente dalla supremazia della Chiesa Romana fu da

[1] *Ecclesiarum difensor.* MALAT.

[2] *Propter ecclesiastica negotia exequenda in Apuliae provinciam discendentes. Epis. V. Urb. II.* ap. MANSI *Conc. XX.*

[3] *Ubi affuit etiam dux Rogerius cum universis comitibus Apuliae et Calabriae aliorumque provinciarum.* LUPO. *ad an.*

[4] MANZI l. c.

[5] *Statutum est, ut sancta treuva Dei teneatur ab omnibus sibi subiectis.* LUPO.

[6] *Rogerius ligius homo effectus, promittens se jurejurando fidem servaturum Romanae Ecclesiae, et eidem Papae eiusque successoribus canonice entrantibus, accepit per vexillum ab eo terram cum ducatus honore.* ROM. SALER. *ad an.*

to alle Sedi Episcopali. Il Papa progredendo il suo cammino in Bari, ove poco innanzi rapite da lontani lidi, s'erano recate le volute ossa di S. Nicola di Mira [1], consacrava Elia ad Arcivescovo della città, concedendogli ampia giurisdizione sulle sedi vicine, e sopra il clero ed i monaci Greci [2]. Nè par dubbio che la soggezione dei seguaci del rito orientale s'accrescesse allora, e s'allargasse anche nelle altre Diocesi, sostituendo dovunque Vescovi Latini, ed in gran parte Normanni di stirpe [3]. Nel modo stesso sempre più si limitava il numero dei monasteri Basiliani; ed oltre l'estendersi dell'ordine di S. Benedetto, trapiantavasi intorno quel tempo in Calabria quello dei Cartusiani. Introdotto da Brunone e Lanuino, fondatori di un eramo a S. Stefano del Bosco, ebbe per singolare benevolenza dei dominatori, ampie donazioni di terre e di vassalli, fra i quali furono molti presbiteri Greci posti in condizione servile [4].

[1] Lupo *ad an.* 1088. È noto che i Veneziani contrastarono ai Baresi il vanto di quel sacro ratto, ed il possesso del corpo del taumaturgo.

[2] *Simul etiam cum monasteriis virorum seu feminarum, Graecis aut Latinis, cum universis ordinibus ecclesiasticis.* ivi. *Epis. V.* Diecionnove Vescovadi furono resi dipendenti dal Metropolita di Bari. Garrubba *Serie dei Past. Bar.*

[3] Innanzi quel tempo si trovano Balduino in Melfi, Gerardo a Troia, Erveo e poi Roberto in Capua, Geraldo e poi Arnoldo in Acerenza. E seguono dopo il 1090 moltissimi altri che al nome si mostrano Normanni.

[4] Rimangono molti diplomi di concessioni fatte a Brunone e Lanuino, i quali come narra il Conte Ruggiero *elegerunt siquidem in terra mea quemdam solitudinis locum, situm inter locum qui dicitur Arena, et oppidum quod appellatur Stilum.* Dipl. 1090. *ap.* Monum. *Arch. Neap. T. V.* Furono date terre e vassalli, *ivi* p. 129, 173, 203, 204, 205,

Simiglianti innovazioni religiose seguirono in Sicilia. Dopo la pace tra il Duca e Boamondo, il Conte Ruggiero era tornato nell'isola, a compiervi la guerra contro i Musulmani. Butera e Noto sole città che rimanessero nell'obbedienza della vedova di Benavert, furono entrambe assediate, e perdurava l'oppugnazione quando il Conte fu chiamato a colloquio dal Pontefice, venuto per mare a Traina insieme al Duca di Puglia [1]. Ivi s'accordarono intorno ai nuovi Vescovadi della Sicilia, poichè oltre quelli di Traina e di Palermo niun'altro ve n'era stato restaurato. Ed il primo fu trasferito a Messina, ed altri se ne fondarono in Girgenti, in Mazzara, in Catania, ed in Siracusa, e Monaci Latini s'introdussero [2]. Nè solamente questi negozii furono discussi, prin-

208, 249 ecc. Ma una gran contesa è intorno queste carte la maggior parte delle quali è riputata falsa o interpolata. De Meo 1086 e seg. L'epoca stessa della venuta di Brunone è incerta, è probabilmente non fu anteriore al 1086. Però alcuni diplomi greci, che sembrano veri, portano i nomi dei presbiteri vassalli. Syllab. Graec. Mem. Arch. Neap.

[1] *Nunciat eundem Apostolicum virum Siciliam intrasse, eique, apud Trainam sibi locutum accedat.* Malat. IV, 13. *Concilium celebratur in Melfe per Urbano Pontefice qui postea in Siciliam transfretavit.* Ann. Benev. *ad an. 1089. ap.* Pertz III, *Script.* Il de Meo nega che il Papa si recasse in Sicilia insieme al Duca, ed attribuisce ad interpolazione del Pratilli la notizia; e supponendo il viaggio del Papa anteriore al Concilio, dice che trovandosi Urbano nel luglio del 1089 a Roma non poteva recarsi nel tempo stesso nell'isola. Ma l'Ann. Benev. toglie ogni dubbio.

[2] *Ecclesiam passim per universam Siciliam reparat.* l. c. 7. E dice istituite le sedi Episcopali di Girgenti, Mazzara e Catania. Ma egli inverte l'ordine del racconto e fa precedere l'elezione dei Vescovi all'arrivo del Papa, quando nel fatto fu posteriore; perchè Messina ebbe il primo Vescovo nel 1090, e così Girgenti, Mazzara, e Catania nel

cipale scopo del viaggio del Papa sembra fosse pacificare l'Imperatore d'Oriente ed i Normanni [1]. Alessio dubitando che dovessero rinnovarsi le invasioni in Dalmazia, perchè il Pontefice lo vietasse, gli aveva promesso voler riunire la Chiesa Greca alla Romana, obbligando i suoi sudditi a rinunziare allo scisma. E queste profferte accolte premurosamente da Urbano, intento anche a staccare Alessio dall'alleanza d'Arrigo, lo indussero a farsi mediatore di una pace, che in gran parte doveva dipendere dalla conciliazione tra le due Chiese.

Probabilmente anche allora a consiglio del Papa, il Conte Ruggiero si determinò a sposare Adelaide di Monferrato. Un illustre parentado s'era innanzi trattato fra Emma figliuola del Conte e Filippo Re di Francia, che aveva ripudiata la propria moglie; ma prima che le nozze avessero effetto quale che ne fosse la cagione, la gio-

1093, e Siracusa e Patti nel 1094. Pirri *Sic. Sac.* E lo stesso Conte dichiara che secondo *Summus Romanae sedis Pontifex Urbanus mihi Rogerio comite... ore sua sanctissimò et reverendo praecepit... idonea ecclesias aedificavi, jussu summi Pontificis Apostolici, et Episcopos ibidem collocavi.* ivi. *Notit. Eccl. Messin.* I. 394. Scacciati i Saraceni da Lipari, vi fu fondato un monastero di Benedettini, e poi un altro a Patti. *ivi. Not. Eccl. Lip. et Pacten.* Altri monaci vennero introdotti nell'isola, *ivi Eccl. Mess.* anche Basiliani.

[1] Secondo apparisce dal Malat. l. c. 14, il viaggio del Papa non aveva altro scopo fuorchè richiedere il consiglio del Conte intorno la conciliazione delle due Chiese, avendo perciò il Papa inviati ambasciatori ad Alessio Niccolò Abate di Cripta Ferrata ed il Diacono Ruggiero, e l'Imperatore sollecitato un Concilio. Ma dove non si fosse trattato anche della pace co' Normanni, sarebbe stata inutile l'adesione del Conte, ed Alessio non avrebbe mostrata tanta deferenza. È probabile che allora le due figlie del Duca Roberto fossero restituite. Ord. Vit. VIII.

vine donna fu data a Roberto di Clermont[1]. Intanto poichè Eremberga era morta, parve opportuno di rannodare vincoli più stretti d'amistà tra quanti si dichiaravano avversarii degli scismatici in Italia. Adelaide nipote del Marchese Bonifazio[2], della potente famiglia degli Aleramici, che faceva rimontare le sue origini insino a Carlomagno[3], fu prescelta a congiungere insieme i dominatori delle due estreme parti della penisola. E condotta in Sicilia nel 1090 fu terza moglie di Ruggiero, il quale volle ancora che due sorelle della donna fossero l'una sposata a Giordano, l'altra impromessa a Goffredo, fanciullo allora, entrambi suoi figliuoli[4].

Con questi diversi negoziati Urbano II cercava pre-

[1] Malat. *l. c.* 8. narra che la figliuola del Conte ch' egli chiama Emma, e dice nata dalla prima moglie, cioè da Giuditta, richiesta dal Re fu onoratamente condotta a S. Gilles presso il Conte Raimondo che aveva sposata l'altra sorella, ma quelli che erano destinati ad accompagnarla, essendosi accorti che il Re di Francia mirava unicamente a rapirne le ricchezze, e che anche Raimondo voleva trattenerla nella sua corte per usurparle egli stesso, la disposarono a Roberto di Clermont e d'Auvergne. Sembra però che le prime nozze fossero impedite dal Papa, il quale aveva riprovato il divorzio del Re Filippo, e più tardi per questa ragione lo scomunicò. Dopo la morte di Roberto Emma sposò Rodolfo detto Maccabeo Conte di Montescaglioso col quale vivea nel 1100 e nel 1105. Ducange *fam. Norm.*

[2] Malat. *l. c.* 14. Altri la dicono figlia di Bonifazio, e le nozze s' eseguirono nel 1090, come appare da un diploma di quell'anno dato: *cum essem in civitate Messanae una cum coniuge mea Adelayde.*

[3] *Aëles Mabissa* (Marchisa) *a nobilissimo sanguine Caroli magno ducentem prosapiam.* Anon. Sic. Aleramo stipite della famiglia aveva sposata in seconde nozze Gerberga figlia del Re d'Italia Berengario. Cibrario *Stor. Monar. di Savoia.* I. 166.

[4] Malat. *l. c.*

munirsi, ed i Romani stessi fatti più propensi a lui avevano scacciato Guiberto [1]; ma le pratiche rinnovate presso Arrigo per indurlo ad abbandonare l'Antipapa erano fallite. Ed in breve gli incitamenti dei Vescovi Alemanni e Lombardi, ed i sospetti destati dalle nozze di Matilde riaccesero le ostilità [2]. Gli scismatici sul finire del 1089 avendo prese le armi contro la Contessa di Toscana ed i fautori del Papa, respinti nei primi scontri sollecitarono [3] il ritorno d'Arrigo, che nel marzo del 1090 valicò nuovamente le Alpi per combattere Guelfo di Baviera [4]. Allora in Roma si rialzarono i suoi partegiani, e il Papa ricoverò in Benevento presso i Normanni a più sicura dimora [5]; ma dove altri accidenti dovevano rendere inutili i loro soccorsi.

Nell'aprile di quell'anno era morta Sighelgaita madre del Duca Ruggiero [6], per opere e per consigli maggiore ad ogni femminile virtù. E nel novembre mancava in Piperno Giordano [7], che il Principato di Capua

[1] *Guibertus autem heresiarches a Romanis turpiter expellitur.* Bernol. *ad an.*

[2] *Hic ergo ei penitus hac vice dissuaserunt ne sancti matri ecclesiae reconciliatur.* ivi. *Coniugio copulatur, et hoc utique non tam pro incontinentia, quam pro Romani Pontificis obedientia, videlicet ut tanto virilius sanctae Romanae ecclesiae contra excumunicatos posset subvenire... Enricus rex multum de praedicto coniugio tristatur.* ivi.

[3] *Ivi.*

[4] *Ivi.* Ekkardus *Chr.* Nel marzo del 1090 era a Verona. Murat. *ad an.*

[5] *Domnus Papa, eo tempore in partibus Campaniae morabatur.* Bernol. *Apud Normandos potius quam Romae morare voluit.* Hist. *Cons. Monas. Caven.*

[6] Rom. Salern.

[7] De Meo. *Jordanus Princeps cum universam fere Campaniam a*

e l'alto dominio di Gaeta aveva tenuto, ma con fiacco governo [1], obbliando i paterni disegni, ora ligio ad Arrigo, ora al Pontefice devoto. Lasciava tre figliuoli, Riccardo Roberto e Giordano, in età giovanile sotto la tutela di sua moglie Gaitelgrima [2]. I rumori però destati in Italia dalla venuta di Arrigo, che si erano estesi insino a Roma, si propagarono ora anche nella Campania, dove altra volta l'Imperatore aveva trovati aderenti [3]. I Capuani, avversi al dominio straniero, giovandosi di quelle commozioni, e della debolezza di Gaitelgrima, poco dopo la morte del Principe, nel febraio del 1091, si sollevarono improvvisamente, scacciando il giovane Riccardo e tutti i Normanni dalla città [4]. Capo della riscossa fu un Landone della famiglia dei Conti Longobardi di Tiano, e probabilmente quello stesso, che altra

iure sedis Apostolicae subductam in deditionem accepisset apud Pipernum vita decedit. PETR. DIAC. III, § 9. Ma non è chiaro se vuol dire che fu investito del Principato dal Papa, ovvero se questi gli concedesse parte della Campagna Romana, forse per tutelarla dagli scismatici.

[1] Dai diplomi comparisce che egli ritenne la signoria di Gaeta, e anche di Nocera. DE MEO. *Vir egregius, consilio sagax, virtute in bello praevalidus*, lo dice ROMUAL. SALER. ma in tutto si mostrò minore del padre.

[2] Riccardo che era il primogenito è detto da MALAT. *defuncto patre orbus pusillus.* PIET. DIAC. parla di un altro figlio per nome Gionata; ma DE MEO prova che fu fratello di Giordano.

[3] T. II, p. 285.

[4] *Capuani ubi mortem Principis agnovere, contra Riccardum, eiusdem matrem conspirantes, Capuanae civitatis, munitiones capiunt, Normannosque omnes urbem depellunt.* PETR. DIAC. l. c. *Capuani rebellaverunt.* CHR. FOSS. BERNOL. Riccardo era stato dal padre associato al governo, come si deduce dai diplomi.

volta era stato scomunicato da Gregorio VII. Gli espulsi figliuoli di Giordano ricoverarono in Aversa, e caduta la loro autorità nel Principato, le altre terre furono piene di sedizioni e d'anarchia.

Nel Ducato di Gaeta Rinaldo Ridello succeduto intorno al 1089 a suo padre Goffredo, anch'egli scacciato in mezzo a questi rumori si ritrasse a Pontecorvo, e l'abbandonato dominio fu preso da un Landolfo, della stirpe dei Conti di Suio, come si crede [1]. Crebbero quindi le nimistà tra i diversi signori della Campania, e seguirono ribellioni tradimenti e guerre. Il Normanno Riccardo da Spinio vassallo di Montecasino, aiutato da Rinaldo Ridello toglieva ai Monaci per inganno il castello di Fratta, e l'abate Oderisio, chiamati i Conti d'Aquino al terzo dì lo riprendeva per forza [2]. Poi gli Aquinati, sciolti da ogni dipendenza tentavano insignorirsi di Sora; ma i

[1] L'anno della morte di Goffredo Ridello è incerto, egli ebbe per moglie Eba figlia di Giovanni XXXII Duca di Napoli, secondo afferma il Capaccio. L. I. c. 12. Suo figlio Rinaldo comparisce la prima volta come Console e Duca di Gaeta nel luglio 1089; ma altri lo vorrebbero succeduto nel 1086. Federici p. 437. In una carta del 1094 si trova segnato l'anno terzo del Ducato di Landolfo, che non si può supporre suo figlio, e che il Gattola crede dei Conti di Suio. *ivi*. Egli usurpò la signoria di Gaeta tra il finire del 1091 ed i principii del 1092, e Rinaldo continuò a ritenerne il titolo; ma i suoi diplomi sono sempre contrassegnati da Pontecorvo.

[2] *Chr. Cass.* Petr. Diac. L'epoca di questa usurpazione è posta da alcuni al 1094; ma viene determinata da quello che dice Leone Ostiense *de Cons. Eccl. Cass.*, cioè che la chiesa di S. Andrea fu consacrata nel 30 gennaio 1094 nello stesso dì che il castello di Fratta *triennio ante a vicinis Normannis furatum nobis fuerat.* Pietro Diacono frappone miracolose circostanze a questo fatto.

cittadini lasciarono entrarvi a difesa Gionata fratello del morto Principe Capuano, e più vive ed ostinate si facevano le vicendevoli offese [1].

Consimili moti turbarono Puglia e Calabria. Sul finire dell'anno medesimo Oria assegnata dal Duca Ruggiero al fratello, o negava riconoscerne il dominio, o ribellavasi, e venuto Boamondo ad assediarla, i cittadini aiutati da Roberto d'Hanse respingevano gli assalitori [2], e ne predavano il campo. In egual modo anche Cosenza in Calabria tornava a sottrarsi alla potestà del Duca [3]. Confusi e parziali moti, oscuramente ricordati, accesi per subitaneo impeto dei popoli contro i dominatori, e dalle ambiziose voglie degli stessi Normanni insofferenti d'ogni supremazia. Ond'è che perpetuandosi dopo la morte di Roberto Guiscardo, crebbero ognora, insino a quando i suoi diretti discendenti, sempre più minori e degeneri, si spensero.

Nè in tutto estranei a quei rumori furono i mutabili

[1] *Ubi cum aliquot annos remoratus pugnas ibi nonnullas fecisset et recepisset.* Petr. Diac. III. § 14.

[2] Un' istrumento del 1092 *mens. octob. Ind. XIV*, si dice fatto in Oria col consentimento di Boamondo, de Meo. Ma le note sono erronee. Un altro diploma del 1087 si vuole dato da *Robertus filius Ricàrdo Horietano domino.* Monum. Arch. Neap. T. V. p. 112, e se non è apocrifo, questo sarebbe quel Roberto d'Hanse del quale ora si parla. Oria però intorno quel tempo si era data a Boamondo. Malat. IV, 4, ed è certo che in quest'anno si ribellò. *Cum obsideretur Orics civitas a Boamundo, auxilio quorumdam, Orietani obsidionem dissipaverunt et ipso Boamundo fugam petente, cunctam eius apparatum et signa ceperunt.* Lupo 1092 Rom. Saler. aggiunge che fu fatto *auxilio Roberti de Ause.'*

[3] Malat. IV. 16.

eventi che nell'altre province d'Italia s'agitavano. Arrigo s'era fermato in Lombardia a combattervi Matilde [1], ed oppugnata Mantova per alcuni mesi l'ottenne a tradimento nell'aprile del 1091. Similmente con la forza ed il terrore sparso dalle sue armi ebbe Ferrara e le altre terre intorno al Po. Ugo d'Este, ch'era stato tra i sostenitori del Papa, s'unì all'Imperatore [2], ripudiando la moglie figliuola di Roberto Guiscardo, e fu perciò scomunicato da Urbano II [3]. E questa, ed altre censure fulminate allora nel Concilio di Benevento [4], non arrestarono i progressi d'Arrigo; i Romani insorti in suo nome occuparono il castello di S. Angelo [5] e durante l'anno 1092, continuò lenta, ma non interrotta, la guerra ai danni di Matilde [6]. S'estese anche nel Marchesato di Susa e di Torino, ove morta nel precedente anno la Contessa Adelaide, Corrado figliuolo d'Arrigo venne a disputare il retaggio ai suoi discendenti [7]. In-

[1] *Welfo Dux Italiae multa incendia et depraedationes a Heinrico Rege hoc in anno Longobardiam ingresso patitur; sed adhortatu domnae Mathildis suae karissimae coniugis eidem Henrico resistere et in fidelitate sancti Petri persistere viriliter contendit.* BERNOLD. *ad an.*

[2] MURAT. *ad an.*

[3] *Sed generosae coniugis magnanimitate vir ignarus ferre non valens ipsam repudiavit. Pro quare Urbanus palam eum excommunicavit.* ORD. VIT. VIII. È probabile che il ripudio avvenisse allora.

[4] MANSI Conc. XX.

[5] *Romani quoque turrem Crescentii, quae estenus domno Papae obediebat dolo captam diruere temptaverunt.* BERNOL. *l. c.*

[6] DONIZO. *Vit. Math.* II, c. 7.

[7] *Conradus filius Henrici Regis, bona Adelhaide Thaurinensis Comitissa invasit.* BERNOL. *l. c.* Corrado era nato da Berta figliuola di Adelaide, e pretendeva al disputato retaggio di questa.

tanto i Normanni, che avrebbero potuto sostenere il Pontefice, per altri interessi, e per domestiche brighe n'erano distolti.

Ruggiero Conte di Sicilia, occupata Butera, e per volontaria dedizione anche Noto, fuggendo la vedova di Benavert in Africa, aveva concessa quella città a suo figlio Giordano [1]. E compiuta così la conquista, divisi tra i suoi possessi [2], volendo in tutto farsi securo dai Musulmani, disegnò insignorirsi della vicina isola di Malta. Chiamati quindi i vassalli all'impresa, accingevasi a partire; ma avendo udito che Mainero signore di Gerace si rifiutava ad accompagnarlo, veleggiò subito in Calabria [3]. Minacciò il ribelle, lo costrinse a chieder perdono, ed avendogli imposta una taglia di mille soldi d'oro [4], corse sulle terre dei Cosentini, insorti contro il Duca [5]. E per tre giorni dato il guasto ai vigneti e agli oliveti, raccoltosi in questo mentre l'esercito in Sicilia, vi lasciò a guardarla Giordano, salpando nel luglio del 1091 per Malta. Disbarcato senza grande contrasto, e respinti nelle fortezze i nemici, non rimase lungamente ad osteggiarli [6].

[1] Malat. IV. 15.

[2] *Quibusdam terris, et largis possessionibus, quibusdam vero aliis diversis praemiis labores sui sudori recompensat.* ivi.

[3] *Ivi*; 16.

[4] *Ivi.*

[5] *Sicque per ardua adiacentium montium inde digrediens Cusentum venit, et quia incolae provinciae illius Duci recalcitrabant, triduo vincta et oliveta eorum extirpans, in Aratam secessit.* ivi.

[6] *Cum tredecim tantum militibus equos ascendens plurimum incolatum multitudinem, quae ut impedirent, ad ripam obviam fuit, aggrediens, multos sternit.* ivi.

Dubitando d' una resistenza maggiore, accettò i patti offerti dal Kâid, che tutti gli schiavi Cristiani sarebbero liberati, e l' isola resterebbe sua tributaria; quindi giurata la pace dai Musulmani, si partì [1]; e nel tragitto soffermatosi all' isola del Gozzo, vi ottenne le medesime condizioni di vassallaggio [2].

Questi accordi furono forse affrettati dai crescenti rumori della Calabria, dove da Cosenza spandevasi intorno la ribellione, per modo, che il Duca chiamò il fratello ed il Conte a combatterla. Alle milizie di Puglia, s' aggiunsero molti Saraceni condotti da Sicilia; e nel maggio del 1092 [3] i due Ruggieri e Boamondo accamparono intorno la città. I Cosentini non avevano tralasciata alcuna munizione per assicurarsi dalle numerose forze Normanne, con molta virtù difendendosi dietro le mura [4]. Due mesi si sostennero, poi prima d' esser vinti cedettero, patteggiato il perdono delle offese; e il Duca

[1] *Urbem de Comite se serviendam promittunt, sicque more legis suae sacramentis datis Comiti confoederati sunt.* ivi. *Maltam capit Comes Rogerius.* FR. CONRAD. *Epis.* Ma non è vero che soggiogasse l' isola.

[2] *Ivi.*

[3] *Rogerius dux contra Cosentinos diu rebelles indignatus, exercitu ab omni Apulia coadunato, fratre Boamondo sibi accepto, ipsos mense mai obsessum ire disponens, avunculum Comitem a Sicilia, ut sibi auxilium ferenda illuc occurrere non differat, invitat. Illi amori nepotis ab omni Sicilia multa Saracenorum millia excitans.., accelerat.* ivi, 17.

[4] *Se ipsos vallo et muris muniunt, arma et quae defensioni necessaria erant aptant... defendere potius quam succumbere invicem exhortantur... Sic jugis desertatio, certamen assiduum. Sed Cosentinis maior spes defensionis in fundibulis et sagittis erat.* ivi.

entrato attese a rialzarvi in luogo eminente un castello che servisse a tenere in fede i cittadini [1]. Quetava così per poco la circostante contrada; ma il trionfo tornò in diminuzione della potestà del Duca, perchè chiaramente appariva, non esser per se stesso forte abbastanza ad infrenare i sudditi; e come premio degli aiuti fu necessità concedere al Conte Ruggiero il dominio della metà di Palermo [2].

Essendo i Normanni intenti a queste imprese, il Papa s'aggirava nei confini di Roma e nei loro stati, trattando, ed aspettando più favorevoli eventi. Venne in settembre di quell'anno alla corte del Duca in Salerno, e con lui andò a consacrare la Chiesa del Monastero di Cava; poi nell'ottobre si trova a Matera, nel novembre in Calabria e più tardi a Taranto e nuovamente in Salerno [3]. Infine adunò un altro Concilio in Troia nel marzo 1093, promulgando altra volta fra i riottosi ed inquieti signori del mezzodì la tregua di Dio sotto pena della scomunica [4]. Ma effetti maggiori si videro in breve conseguire dalle peregrinazioni del Pontefice. Rimasta non in tutto depressa in Lombardia quella fazione che fieramente s'era

[1] *Ivi.*

[2] *Comiti autem pro recompensatione servitii sibi esibiti medietatem Palermitanae urbis assignat.* ivi. Aggiunge il Cronista che il Conte costruì nella sua parte un castello, e resse la città per modo che il Duca ritrasse assai più vantaggio dalla metà, che non quando l'aveva tenuta tutta.

[3] De Meo. *Salernum itaque a serenissimo duce Rogerio summo cum honore deductus ibi cum eo aliquantulum est commoratus.* Hist. consac. Monas. Cav.

[4] Mansi *Conc.* XX.

mostrata avversa ad Arrigo, ora con più grande vigore si rialzava sorretta dalla Contessa Matilde; e Milano, Cremona, Lodi, e Piacenza, ove i borghesi ed i popolani sotto il nome di Paterini [1], avevano combattuta altra volta la civile supremazia dei Vescovi, giuravano un'alleanza di venti anni contro l'Imperatore [2]. Questa prima lega Lombarda che iniziò i gloriosi destini dei Comuni, fu tra le cagioni del rapido declinare della potenza di Arrigo. Il nuovo Arcivescovo di Milano, Anselmo di Rho, l'abbandonava, e le persuasioni e le promesse della Contessa di Toscana e del Pontefice, inducevano Corrado a ribellarsi al padre. Il giovane Principe per indole propenso alle pie meditazioni più che alle armi [3], venuto in sospetto ed imprigionato, poco dopo fuggì presso Matilde, e fu quindi dalle insorte città e da Guelfo di Baviera riconosciuto Re di Germania e d'Italia, e coronato in Milano [4]. Allora addolorato dall'iniquità del

[1] Vol. II, p. 202.

[2] *Civitates quoque de Longobardia, Mediolanum, Cremona, Lauda, Placentia contra Heinricum in viginti annos coniuraverunt.* Bern. *ad an.*

[3] *Erat enim vir per omnia catholicus, et apostolicae sedis subiectissimus, plus religioni, quam fascibus vel armis deditus.* Ekkardus *Chr. ad an. 1094.*

[4] *Chuonradus filius Heinrici regis a patre dolo circumvenitur et captivatur, set et Dei misericordia inde ereptus a Mediolanensi archiepiscopo et reliquis sancti Petri fidelibus in regem coronatur annitente Welfone duce Italiae et Mathilda.* Bernold. l. c. Fra le cause che indussero Corrado a ribellarsi, dicesi, che fossero le violenze usate da Arrigo contro la propria moglie Prassede, che aveva sposata dopo la morte di Berta. Si pretende che in *talem icidisse dementiam, ut praedictum filium suum hortaretur, quatinus ad eam ingrederetur.* Annal. Disib. *ap.* Böhmer *font. rer. Germ.* III. Ekkardus. *Chr.*

figlio, Arrigo si ritrasse in una fortezza, e vi rimase lungo tempo inoperoso, poco curando che i nemici eccitassero nei popoli altre sedizioni, ed occupassero gli sbocchi delle Alpi [1]. Laonde il Pontefice profittando delle mutate fortune, nel decembre del 1093 mosse verso Roma e celebrò il Natale fuori le mura; poichè sebbene l'Antipapa si fosse ricoverato in Verona, la città rimaneva ancora in balìa dei suoi seguaci, che ne vietavano l'ingresso ad Urbano [2]. Raccolto però nelle case di Giovanni Frangipane, nel marzo del seguente anno, avendo con l'oro corrotto un Ferruccio, ottenne da questi il possesso del Palagio Lateranense [3].

Ma quando avrebbe potuto conseguirne intero il possesso, gli mancò il sussidio delle armi dei Normanni. Meno lieti erano stati i successi nel mezzodì. Domestiche sciagure funestarono il Conte di Sicilia, al quale sul cadere del 1092 era morto di lebbra, Goffredo fanciullo ancora, prima che le designate nozze con la sorella d'Adelaide s'attuassero [4]. Nè molto dopo anche l'altro figlio Giordano, solo che rimanesse a Ruggiero, giovane valoroso, e Conte di Siracusa e Noto, mancò d'una febbre violenta [5]. Quindi gli abitanti del castello di Pentargia,

[1] BERNOLD. *l. c.*

[2] *Guibertistis quidem et excomunicatis multum adhuc ibi praevalentibus.* ivi.

[3] GOFRID. VINDOCIN. *Epis. I. 8. ap.* SIRMONDI III.

[4] *Sed Gofredo antequam nubiles annos attingisset, morbo prohibente minime ea cognovit.* MALAT. IV. 14. *Morbus elephantinus pervaserat.* ivi, 18, L'ANON. SIC. dice che prima di morire si fece monaco.

[5] *Apud Syracusam sui juris urbem febris typo percussus est.* ivi. 18. Il FAZZELLO *Doc. II. L. VII. c. I.* lo dice morto nel 1093 e se-

ch'erano stati tra i vassalli suoi; ne presero cagione a sollevarsi; ma rapidamente depressi vennero con fieri supplizii puniti, e la terra distrutta [1]. Più gravi pericoli furono nella Puglia e nella Calabria. Il Duca Ruggiero, che due anni innanzi aveva sposata Adele figlia di Roberto il Frisone Conte delle Fiandre [2], ammalò gravemente in Melfi nei principii del 1094; e tale parve la natura del morbo, che tolta ogni speranza di salvezza, e diffusa la fama della sua morte, si suscitarono grandi perturbamenti. Boamondo, che trovavasi in Calabria, credendolo già spento, costrinse le terre Ducali a prestargli obbedienza, e simulò riceverle, salvi i diritti degli eredi legittimi, come tutore dei due figli del Duca ancora fanciulli [3]. Ma il Conte Ruggiero, sospettando

polto nella Chiesa di S. Niccolò; ma il suo annotatore d'Amico vuole che fosse tumulato in S. Maria di Milo, e riporta una epigrafe, che sembra però moderna. Malat. dice chiaramente che Giordano dopo la morte di Goffredo si presumeva erede, perchè allora il Conte *neque alium masculum habebat*. l. c. Quindi si debbono dichiarare apocrifi quei diplomi nei quali comparisce nel 1094 come figlio del Conte anche un Malgero. Monum. Arch. Neap. T. V. p. 205-24 ec. L'editore di Amato nelle note al Ducange pubblicate in appendice vorrebbe sostenere che Giordano fu legittimo figliuolo come Goffredo; ma oltre il titolo di bastardo che gli dà Malat. III. 33; dicendo ora, che morto Goffredo minore a lui di età, comincio a credersi che egli sarebbe stato l'erede IV. 18, mostra chiaramente che non era nato, come si suppone, dalla stessa madre.

[1] Malat. *l. c.* Sulle rovine di quella terra ai tempi del Fazzello si vedeva una torre detta Targia.

[2] Rom. Saler. Adele era nipote di Filippo I Re Francia, e vedova di Canuto Re di Danimarca. Ducange *fam. Norm.* l. c.

[3] *Quasi fideli eorundem haeredem patruo.* Malat. l. c. 20.

in quelle pratiche più ambiziosi pensieri, ed offeso che Boamondo le avesse fatte senza suo consentimento impose ai suoi vassalli di muovergli guerra e lo costrinse a ritirarsi in Puglia [1]. Intanto molti s'affrettavano ad usurpare i possedimenti del Duca, sotto pretesto d'avervi dritto. Guglielmo di Grentmesnil che aveva sposata Mabilia detta Cortalupa figliuola di Roberto Guiscardo [2], s'insignorì di Rossano, e nel modo stesso altri pretesero al retaggio [3]. A queste agitazioni mosse dai turbolenti Normanni si mescolavano quelle degli indigeni; ma il pronto riaversi del Duca vietò che più oltre s'estendessero. Contro alla comune aspettazione Ruggiero risanò, e Boamondo che voleva fare obbliare le sue trame, fu tra i primi che venissero a Melfi a rendergli le castella che aveva occupate [4]. Guglielmo di Grentmesnil invece, alle ingiunzioni di restituire Rossano, rispose, che entrandovi aveva giurato ai cittadini di serbarla a Lodovico primogenito del Duca, il quale fanciullo era, ed a questi la darebbe dopo dieci anni, come per sacramento aveva promesso [5]. Confortavalo a resistere, la

[1] *A suis insequi praecipiens tota Calabria arcet.* ivi.

[2] Ord. Vit. VIII. dice che fu sposata a Guglielmo dopo che Boamondo e Ruggiero si pacificarono, e che ottenne in dote quindici castelli. Sarebbe quella stessa ch'era rimasta in Oriente con la sorella Elena.

[3] *Rossanum pervadens intrat: dicens sibi jure competere, ut qui sororem Ducis... uxorem habebat — Plures etiam audita fama mortis Ducis in insolentiam prorompentes, de hiis quae Duci competebant distrahendo sibi usurpare moliebantur.* Malat. l. c. 21.

[4] *Ivi.*

[5] *Jurejurando firmaverat, se numquam alicui urbem redditurum, excepto Ludovisio filio Ducis, ei hoc quia parvulus erat, post decem annos futuros.* ivi, 22.

cupidità dell'acquisto, le persuasioni della moglie, ed il sostegno dei cittadini, i quali, Greci per la maggior parte, s'erano accesi di grandissimo odio contro il Duca perchè morto il Vescovo loro, piegandosi ai voleri del Pontefice ne aveva eletto un altro di rito Latino [1]. Ad assicurarsi di lor fede Guglielmo tolse anche ostaggi dai Rossanesi; ma tornò vano ogni provvedimento. Risanato Ruggiero condusse nell'agosto insieme a Boamondo l'esercito nella valle del Crati, ad osteggiare S. Mauro, uno dei castelli di Guglielmo. Indarno questi cercò procurarsi aiuti, e difendere il castello, che in breve s'arrese, a patto di non esser mai più posta in suo dominio [2]. Similmente gli abitanti di Rossano, ottenuta dal Duca promessa di riavere un Vescovo Greco [3], si diedero a lui, e la fortezza ove rifugiarono i seguaci del ribelle fu assediata. Sopraggiunse allora anche il Conte di Sicilia con altre milizie, e numerose schiere di Musulmani, ed essendosi unito ai nipoti presso Tarsia, s'interpose per un accordo. Guglielmo ebbe sicurtà di venire al campo, ma rifiutando sottoporsi ad un giudizio tornò a rinchiudersi in Castrovillari [4]. Però stretto

[1] *Quia ipse Dux jam ante annum, contra voluntate Graecorum qui eidem maxima ex parte principabantur, Graeco Archiepiscopo eiusdem sedis defuncto successorem Latinum eligendo, subrogaverat.* Malat. IV, 22.

[2] *Ivi.*

[3] *Dum a Duce conceditur, ut de sua gente Archiepiscopum sibi Graeci pro libita eligerent.* ivi.

[4] *Ivi.* Restano alcuni diplomi dati dal Conte Ruggiero nel 1093 *in pratis Squillatii ubi tunc collecto morabamur exercitu.* Monum. Arch. Neap. V. 173. Ed altri *mense augusti dum regressus essem de expeditione quam fueram super Willelmum, et ab obsidione Castroville.*

l'assedio, dopo tre settimane, mancando i viveri, accolse l'arbitramento, nè potendo far valere le sue ragioni, per sentenza privato delle terre che possedeva esulò con la moglie in Costantinopoli [1]; ove dall'Imperatore gli fu dato il titolo di Protosebasto [2]. Ma dopo qualche tempo, riottenne per grazia i feudi perduti eccetto il castello di S. Mauro.

Non cessarono perciò le avversità del Duca; nè gli inquieti umori. Lodovico suo presunto erede moriva nel settembre [3], e nella Campania circoscritta ed infievolita la potenza del Principe Riccardo II, perdurando Capua nella ribellione, s'agitavano confusamente in aperte violenze i signori Longobardi e Normanni, e fervevano altrove le nimistà. Ugo Malmezzetto che nella Marca Teatina, aveva invasi i beni dei Monaci di Casauria, poneva in sua dipendenza la stessa Badia, collocandovi un'Abate Normanno, onde compiere più facilmente le sue rapine, ed assicurarsi dei frati [4]. Quando gli altri Normanni mo-

ivi. 208. 211. Ma de Meo prova che sono apocrifi. Essendo però il Duca nel settembre tornato in Salerno, la guerra contro Guglielmo fu precedente.

[1] Malat. l. c.

[2] In una donazione del 1117 scritta in Greco e data in favore del Monastero della Cava Mabilia si dice moglie del defunto Guglielmo di Grentmesnil *Protosebasta*. *Syllabus Graec. Membr. Arch. Neap.* p. 108. È probabile che questo titolo fu concesso a Guglielmo nel tempo che ricoverò nella Corte d'Alessio, ove già sua moglie aveva fatta dimora.

[3] De Meo. In un diploma del Duca del settembre di quest'anno è detto: *Lodovisii dulcissimi filii nostri in proximo defuncti*. ivi.

[4] *Tenebat abbatiam, quasi Cappellulam unam*. Chr. Casaur. *ad an.* Nel 1086 vi aveva preposto un Adenolfo, monaco d'altra congregazione, e poi nel 1094 un Giselberto suo cappellano, *quam citius possent eam*

lestavano gli abitanti della contrada [1], egli da Lanciano prescelta a sua dimora [2], volteggiava rubando e devastando intorno e spogliando i vicini più deboli [3]; e alle terre occupate volendo aggiungere il forte castello di Prezze, nel 1095 s'accampò presso le mura. Era ivi una vaga fanciulla, sorella al castellano, la quale vedendo i pericoli, s'offrì a vincere, nuova Giuditta, con le femminili astuzie, il rapace straniero, che i suoi congiunti non valevano a respingere con le armi. Inviò quindi per segreto messaggio ad Ugo, che dove gli sposasse uno dei suoi Baroni, gli aprirebbe il castello, e volle che seco fosse in un luogo poco lontano per accordarsi del tradimento. Il Normanno lasciando prendersi all'inganno fu dalla donzella con mendaci carezze accolto, e mentre deposte le armi posava sul suo seno, una fanticella ne teneva in grembo i piedi, e li involgeva nella lunga sopravveste [4]. Allora uscirono alquanti militi na-

ornamentis, vasibusque aureis et argenteis spoliare. ivi. Dice il Cronista che lo facesse temendo le insidie dei Monaci, dove l'Imperatore Arrigo tornasse in Roma.

[1] *Aliorum Normannorum, qui eis et in tota regione potenter et cum multo terrore dominabantur.* ivi.

[2] Chr. Carpin. *ap.* Ughel. X.

[3] *Ugo Malmezzettus quem superbientem et immoderatum... cui non sufficeret si in manu haberet etiam totus mundum, postquam Barones exhereditavit, fugavit, expulit, et castella eorum, et possessiones usurpavit.* ivi.

[4] *Puella inter oscula lenibus verbis decipiens, fecit ut recumberet in sine suo. Pedissequa tenebat in gremio pedibus ipsius; et dum puella cum lenone dulcis alloquiis fruerentur, abra involvebat circa calcaria longam camisiam, qua erat indutus, ut cum tempus esset et vellet consurgere non posset.* ivi. Prezze era nel contado di Solmona.

scosti, nè potendo, così impacciato opporre difesa, fu fatto prigione; e quelli che da lui erano stati spogliati, prese le armi contro i suoi seguaci, li scacciarono e dispersero [1]. L'usurpatore rilasciato poco dopo, morì poveramente, e nell'anno stesso, cinque dei sette figliuoli suoi morirono, per divina vendetta dei beni tolti alla Badia, come scrisse il Monaco Cronista [2]. Ma l'alto dominio non per tanto rimase a Roberto di Loritello nipote del Guiscardo, che signoreggiando gran parte del paese degli antichi Frentani estendeva i confini della sua Contea dal distretto di Larino nella Marca Teatina, e nel territorio di Valva [3]. Assunto il titolo fastoso di Conte dei Conti, e simulando quasi un'assoluta indipendenza rispetto al debole Duca, morto l'ultimo Conte di Chieti, ne infeudò la città al Vescovo Rainulfo [4]. Le altre terre concesse a suo fratello Drogone detto Tassio, e al figliuolo di questi Guglielmo, che dai castelli di Loreto presso Penne, e da quello di Popoli presso Valva prese ad osteggiare senza tregua i confinanti [5].

Meno noti sono i rumori della Puglia, e probabilmente la cagione stessa che aveva indotta Cosenza a risentirsi, quando tornata in potere del Duca volle impedire

[1] *Unusquisque ad ea loca quae Malmezzettus violenter ac fraudolenter rapuerat, concurruit, obsedit, obtinuit.* ivi.

[2] *Ivi.* La vedova fu sposata da un Conte Attone che ripudiò la propria moglie, e fu poi nel 1099 scomunicato per quel divorzio, ma il Cardinale Agostino inviato da Pasquale II in Abruzzo, essendosi pentito, lo assolse.

[3] Tria *Mem. di Larino.*

[4] Diploma presso Ughelli *in Ep. Thet.*

[5] Chr. Casaur.

che venisse rifatto l'abbattuto castello, mosse Bari a tumultuare contro Boamondo [1]. Però i lievi indizii non mostrano come e quando ebbe fine la sedizione, della quale altri segni appariscono, perchè in Melfi, città Ducale, si trova Goffredo figlio del Conte Amico che riconosce la sovranità dell'Imperatore Alessio [2], e dal nome di questi anche Arrigo di Lucera riprende ad intitolare i suoi atti [3]. Ma fra gli instabili umori, più grave commozione fu quella degli Amalfitani, i quali per sorpresa essendosi insignoriti dei castelli innalzati presso la loro città da Roberto Guiscardo, negarono pagare i consueti tributi e riconoscere il dominio del Duca Ruggiero [4].

[1] Sembra che ad una oscura sedizione siano da riferire le parole dell' Ign. Bar. *Mense Januar. Juraverunt Barenses a domino Helia Archiepiscopus, obscultandum illum, quod jusserit pro comuni salvatione. an. 1095.* Ma non si trova che la ribellione avesse seguitò.

[2] Nel Colleg. Mabillon, si legge un diploma che dicesi esistente nell' Arch. Napoletano, segnato A. K. mazzo 50 n.° 20, ma che ora più non si rinviene, con queste note: *an. 1095, 14 an. reg. D. Alexio Imp. n. mense Aprilis III Ind. Ego Goffridus Seutrio Amici Comitis haeres et filius dominator civitatis Melphiae.* In luogo di *Seutrio* deve leggersi *Senator*, come si trova scritto in un diploma posteriore. Melfi però nel seguente anno era tornata in potere del Duca. De Meo *ad an.*

[3] De Meo *ad an.* Nell'Archivio della Cava si ha pure una permuta fatta in *Somma di Fratta an. XV. Imp. d. n. Alexii m. Nov. Ind.* ivi, onde si desume che anche altre città si erano ribellate a Ruggiero.

[4] *Malfetani urbe, et castris, quas Guiscardus ad perfidiam eorum comprimendum ibidem fecerat, pro libitu suo utens, liberam facultatem fraudis suae exercenda nacti, jugum gentis notrae, et Ducis... a se excutere, nec tributum et servitium statutum persolvere, sed et ipsi Duci ad eadem urbem accedendi, omnibus fidelibus suis exclusis aditum denegarent.* Malat. IV. 24.

Questi sconvolgimenti sono attribuiti al favore che il Duca, nato da una Longobarda, concedeva ai sudditi della stirpe materna [1], volendo forse alla prepotenza dei signori Normanni opporre gli indigeni. Ma fosse la debolezza di Ruggiero, o altro maggiore impulso, i progressi della politica unificazione del Ducato si arrestarono, gli odii fra gli antichi ed i nuovi abitatori del mezzodì si fecero più vivi, le ambizioni dei singoli Conti divennero più manifeste. E se alle domestiche gare ed all'anarchia crescente, che minacciavano in Puglia e Calabria la supremazia degli Altavilla, e nella Campania avevano scossa quella dei Principi di Capua, si fossero aggiunti gli incitamenti ed il sostegno di esterni nemici non sarebbe rimasta sicura la conquista stessa dei Normanni. Ma tra quelli che avrebbero potuto frapporsi alle interne turbolenze e giovarsene, i Musulmani sopraffatti in Sicilia ed assaliti in Africa, infievoliti dalle proprie sette, erano divenuti estranei all'Italia. L'Imperatore d'Oriente, assai più volenteroso di farvi rivivere le sue pretensioni, minacciato allora dalle ostili correrie dei Turchi, che spargevano il terrore sin presso Costantinopoli, era costretto ad implorare il soccorso dei Latini. Ed Arrigo, già suo alleato, tradito dal figlio ed impotente contro Matilde ed i Lombardi, reggevasi appena in alcune città [2]. D'altra parte il Pontefice in-

[1] *Longobardos aeque ut Normannos, quia ex parte matris ex eorum gente erat, sibi fideles credens, et eorum genus, nostrae genti invisum minus discernens, castra sua tuenda eis haud secus, ac Normannis delegabat.* ivi.

[2] *Pene omni regia dignitate privatus.* Bernol.

volto in diverse cure; infervorato a spegnere lo scisma, ad aiutare i Cristiani d'Oriente, a riunire la Chiesa Greca alla Romana, scorgeva nei perturbamenti della signoria Normanna soltanto un ostacolo ai concepiti disegni. Ad attuarli, nel decembre del 1094, lasciando castel S. Angelo ed altri luoghi ancora in balìa degli scismatici, s'era condotto in Toscana, dove le discordie fra Matilde e suo marito facevano sospettare che la lega contro Arrigo potesse indebolirsi. Infatti Guelfo separandosi apertamente dalla Contessa, dicesi perchè voleva che la donazione dei suoi beni fatta alla Sede Apostolica venisse revocata, si congiunse all'Imperatore [1]; e poichè non valse ad avvalorarne le forze, tornò in Germania. Allora il Papa, nel mezzo stesso di Lombardia convocato un Concilio, recavasi a Piacenza, ove quattremila tra prelati e chierici, e più che trentamila laici concorsero nel marzo del 1095 [2]. Rifermate le consuete scomuniche contro Arrigo, ricevuta l'obbedienza dell'Arcivescovo Milanese, e da altri Vescovi [3]; i messi di Alessio comparvero impetrando in nome della fede comune l'aiuto dei Cristiani d'Occidente. Urbano infiammò le turbe accorse, a prender le armi contro i Musulmani, ed a liberare il santo Sepolcro [4]; e fu poi intimata una generale assemblea a Clermont, perchè gli

[1] *A coniugio domnae Mathildis se penitus sequestravit, asserens illam a se omnino immunem permansisse..... Ipsum etiam Henricum sibi in adiutorium ascivit.* ivi. Murat. *Ant. Est. par. I. c. 4.*

[2] Bernol. *l. c.*

[3] *Ivi.* Mansi *Conc. XX.*

[4] *Ivi.*

altri popoli e Principi più potenti s' unissero alla guerra sacra. Ma prima di uscire d'Italia, a rendere più saldi i vincoli dell' alleanza antimperiale, aveva il Papa procurato di congiungere insieme per via di parentado l'eletto Re Corrado ed i Normanni [1]. Il figliuolo d'Arrigo venne innanzi al Pontefice in Cremona, e gli addestrò il palafreno in segno di ossequio; poi con vicendevole giuramento l' uno promise di coronarlo Imperatore, l' altro di rimanere obbediente alla Chiesa e di rinunziare alle investiture [2]. E fermato l' accordo, Urbano avviavasi a Clermont, Corrado a Pisa, ove con seguito onorevole giunse poco appresso Costanza figlia del Conte di Sicilia, giovanissima ancora [3], ricca dei tesori paterni [4], fra lieti auspicii che non furono duraturi.

---

[1] *Consilio Apostolici et prefatae Mathildis per Corradum Comitem quem ad id legationis peragendum direxit.... Apostolicus etiam suam literas committit... dicens: sibi magno honori et proficuo futurum, si filia, filio Regis futuro sponso jungatur... ad debellandos inimicos sanctae Dei Ecclesiae.* Malat. IV. 23. Secondo dice Ekkardo, Corrado si era proposto di serbare il celibato; ma costretto dai suoi amici condiscese alle nozze.

[2] *Stratoris ufficio usus est. Deinde fecit sacramento securitatem ei de vita, de membris, de captione* ec. Cod. Harlei *Mus. Brit. ap.* Pertz VIII.

[3] *Adhuc admodum parvulam.* Bernol. *l. c.* Il Mugnoz la chiama Jolanda.

[4] *Plurima classe Episcopum Trainensem, et alios barones suos filiam multis thesaurorum exeniis ditatam Pisam usque conducere facit.* Malat. l. c. *Cum inaudita pecunia sibi oblatam accepit.* Bernol. l. c.

CAPITOLO II.

Dal tempo che i Turchi, oppressi i Califfi Fatemiti, invasero la Palestina, la ferocia e l'intolleranza dei nuovi dominatori, i pericoli dell'Impero Greco e della Cristianità, avevano destato il pensiero di arrestarne i progressi, e di affrancare Gerusalemme dal loro giogo. I frequenti pellegrinaggi, rinnovando la memoria delle persecuzioni accendevano e propagavano l'entusiasmo della sacra impresa, l'intrinseca condizione degli Stati d'Occidente v'aggiungeva altri impulsi. Poichè i signori feudali, in aperta lotta dovunque contro la suprema potestà del Principe e le ribellioni dei vassalli, erano sospinti dalle inquiete voglie a cercare glorie ed acquisti nelle terre lontane. Le città marittime vi si volgevano per estendere la nascente emulazione dei traffici; i popoli più rozzi trascinati dallo zelo religioso. Le guerre combattute nella Spagna, in Sicilia, e nell'Africa, contro i Musulmani frapponendosi anche a preparare quella commozione, gli intenti e la cresciuta autorità dei Pontefici la resero universale. Quindi allorchè a compiere il disegno di Gregorio VII [1], nel novembre del 1095 Ur-

[1] *Quod vero praedecessor eius facere non potuit, iste a Deo electus et praeclarus Pontifex, Dei gratia fretus implevit.* Petr. Pis. *Vit. Urb. II.*

bano bandì in Clermont la liberazione del Sepolcro, il grido *Dio lo vuole* risuonò di contrada in contrada, ed innumerevoli turbe presero la Croce.

Infiammato dalle parole di Pietro l'Eremita le prime schiere dei Crociati, uomini, donne, fanciulli, signori e vassalli, mossero dietro la sua guida attraverso l'Alemagna; e confusamente procedendo, nella più parte perirono di fame e di stenti, o sotto il ferro degli Ungheresi e dei Bulgari. Le scarse reliquie campate dalle offese soggiacquero poi agli assalti dei Turchi, eccetto Pietro ed altri pochissimi dispersi o fuggiti [1]. Ma questo miserabile fine non scemò il santo fervore, e capitani più valenti ed eserciti meglio ordinati si apparecchiavano per diverse vie a trasmigrare in Palestina. Roberto di Normandia, il turbolento figlio di Guglielmo il Conquistatore, Roberto Conte di Fiandra, Stefano Conte di Blois e di Chatres, ed Ugo fratello del Re di Francia, seguiti da numeroso stuolo di cavalieri e di fanti, nel novembre del 1096 scesero in Italia per imbarcarsi in Puglia. E presso Lucca scontrato il Pontefice [2] che li aveva preceduti, furono in Roma, ove tolsero agli scismatici quei luoghi che ancora occupavano nella città, eccetto castel S. Angelo, rimasto in potere dei fautori dell'Antipapa [3].

[1] Michaud. *Stor. delle Croc.* vol. I.

[2] Fulch. Carnot. *Gest. Dei.* p. 385.

[3] Fulcherio che seguiva i Crociati narra che entrati in Roma per visitare la Basilica di S. Pietro, trovarono i seguaci di Guiberto che ne rubavano a mano armata le offerte, contro i quali i fautori del Papa si sforzavano di resistere. E si duole *cum tantam nequitiam ibi fieri*

Intanto nelle province della penisola, la voce del Pontefice, e l'esempio dei vicini popoli, suscitarono lo stesso ardore, Lombardi e Toscani s'univano agli stranieri, o si disponevano a raggiungerli, e s'armavano nei porti di Venezia, di Genova, e di Pisa, navi da trasporto e galee [1]. I Crociati attraversando la Campania, furono onoratamente accolti dai due Ruggieri e da Boamondo che si trovavano all'assedio di Amalfi [2]. La città persistendo nella ribellione, eletto a proprio Duca Marino Pansebasto [3], benchè dal maggio le milizie Normanne e ventimila Saraceni condotti dalla Sicilia avessero occupati i monti circostanti, oppugnandola da ogni parte [4], con grande vigore difendevasi. E valse a renderne più duratura la resistenza, l'inaspettata commozione

vidimus: sed nihil aliud facere potuimus, nisi quod a Domine vindictam id fieri optavimus. Ma l'Anon. Zwettlen. dice che *auxilio eorum quos ad iter Jerosolymitanum accederat, Wicbertum ab urbe, excepto castro Crescentii, eiecit sedemque propriam recepit.* Altri confermano lo stesso.

[1] Quos Athesis pulcher praeterfluit, Eridanusque
Quos Tyberis, Macra, Vulturnus, Crustumiusque
Concurrent Itali ec.
Pisani ac Veneti propulsant aequora remis. Fulco Carnot.
Populi imo totius Italiae. Lupo *ad an.*

[2] Ord. Vit. IX.

[3] *Marino Pensabustus, Sebastes, et Dux Amalphitanus electus est an. 1096.* Chr. Amal. *ap.* Pansa *Stor. Amalf.* Nei diplomi del Cartario *Perris* è detto *Pansebaste, Sebaste, et Dux.* I due primi titoli solevano accordarsi dagl'Imperatori d'Oriente.

[4] *Per praecipitia circum adiacentium montium equitum, et peditum copias prudenter.... ordinantes obsidione vallant.* Malat. *Cum 20 milia Saracenorum, et cum innumera multitudine aliarum gentium, et universi Comites Apuliae, obsiderunt Amalphim.* Lupo *ad an.*

che si destò fra gli assedianti al passaggio di Roberto di Normandia e degli altri signori Francesi. Fanti e cavalieri si erano avviati in Puglia per aspettarvi che temperata l'asprezza dalla stagione, venisse tempo più propizio al navigare, e fossero pronte le galee che dovevano trasportarli [1]; quando Boamondo mosso dall'esempio e dall'ambizione, si accinse a seguirli. E fattosi recare un drappo scarlatto lo tagliò a piccoli brandelli, che in forma di croce si soprapposero sul petto i suoi vassalli, secondo il costume invalso [2]. Il grido *Dio lo vuole* risuonò nel campo intorno Amalfi, e più lungi si sparse nelle altre terre; e molti fra i militi del Duca e del Conte, alcuni fra i principali signori, abbandonarono le insegne, accorsero dai loro castelli, per congiungersi a Boamondo [3]. Laonde crescendo la diserzione, e sopravvenuto il verno, fu per necesità disciolto l'assedio [4].

Durante i primi mesi del nuovo anno 1097, si fecero grandi apparecchi in ogni parte; lo stesso entusiasmo che oltre l'Alpi s'era destato per la guerra santa, il desiderio medesimo, infiammava gli animi, quasi altra via non fosse a conseguire l'eterna salute. Nè solamente le sperate indulgenze ed i celesti premii erano sprone alle turbe; ma insieme nelle accese menti dei più forti cavalieri, era la vaghezza di perigliose avventure, la cupidi-

[1] Pet. Diac. IV. § 11.

[2] *Ivi.* Lupo *l. c.* Malat. IV. 24. Anon. *Gest. Franc.* Pet. Diac. l. c.

[3] *Porro juventus bellica totius exercitus tam Ducis, quam Comitis novarum rerum, ut in tali aetate assolet, appetens... certatim concurrunt.* Malat. *l. c.*

[4] *Urbs oppressione gaudens liberatur.* ivi. Petr. Diac.

tà di ricche spoglie, la lusinga di partecipare alla conquista delle regioni orientali. I minori feudatarii rassegnavano perciò le terre ottenute, i signori le cedevano, o le ponevano a prezzo; e per ambiziosi pensieri, per nimistà di vicini, per espiazione di antiche colpe, si preparavano al viaggio. Fra i più nobili s'unirono a Boamondo suo fratello Guido, Tancredi [1] e Guglielmo suoi cugini figli di Oddone Bon Marchisio; Roberto figlio di Gerardo Conte d'Ariano [2]; Riccardo Conte di Principato, Rainulfo suo fratello, Ermanno di Canne e Goffredo di Montescaglioso della stirpe degli Altavilla [3]; Roberto d'Ansa, Umfredo figlio di Rao, Roberto figlio di Torstaino, Goffredo e Gerardo di Rossiglione, Alberedo di Cagnano, Roberto di Sordavalle, Bartolomeo Boello, ed il Vescovo d'Ariano [4]. Con religiosa compunzione altri cessando

[1] De Meo crede Tancredi nipote di Boamondo, ed il Pirri con più grave errore lo dice figlio del Duca Roberto e di Ala. *Chr. Reg. Sic. p. 13.* Per testimonianza di Rodolfo Cadomense egli nacque da Oddone Bon Marchisio e da Emma, che Ord. Vit. dice sorella del Guiscardo. Dal titolo di Marchisio argomenta il Muratori che Tancredi fu di stirpe Italiana R. I. T. V. p. 282, ed alcuni Cronisti gli danno per fratello Guglielmo. Anon. Gest. *Franc.* Bald. *Hist. Jeros.* Odo Marchisio era vivo nel settembre del 1097 quando donò ad un monaco due Chiese in Calabria. Syllab. Graec. Memb. p. 80. Egli ebbe oltre Emma un'altra moglie chiamata Sighelgaita, la quale nel 1126 si dice: *Marchisia et uxor defuncti Odonis Marchisii*, come rilevasi da un diploma Greco, *ivi* p. 128.

[2] Gerardo di Buonalbergo nipote di Sighelgaita prima moglie di Roberto Guiscardo, dominò Ariano e morì nel 1096. De Meo. *ad an.*

[3] Riccardo e Rainulfo discendevano da Guglielmo d'Altavilla Conte del Principato, Ermanno sembra il fratello di Abagelardo, e Goffredo di Montescaglioso era figlio d'una sorella del Guiscardo.

[4] Ughel. Piet. Diac. Ord. Vit.

dalle consuete offese, restituivano i beni usurpati alle Chiese, altri li rapivano per raccogliere il danaro necessario al pellegrinaggio Drogone fratello di Roberto Conte di Loritello, pubblicamente confessate le sue peccata alla presenza di quattro prelati in Pescara, donava a Rainaldo Vescovo di Chieti, eletto suo vicario, i possessi che aveva in quella città [1]. Guglielmo suo figlio volendo recarsi oltre mare vendeva a Riccardo di Manoppello la Badia di Casauria, il castello di Poperi, ed il Vescovado di S. Pelino, per mille bisanti [2]. Infine più che settemila tra Normanni ed indigeni [3] raccolti sotto le insegne di Boamondo in Bari, ove s'erano fatti grandi

[1] *Drogo qui alio nomine vocatur Tassio, frater comitis Roberti confessus est peccata sua apud Aternum (Pescara) mihi Randulfo Teatinae sedis Praesuli cum tribus aliis confratribus meis coepiscopis, et pro ipsa peccatorum suorum manifestatione, secundum Canonum instituta, veram injunximus sibi poenitentiam ec.* Così si trova scritto in un antico Breviario della chiesa Teatina, e sebbene non sia notato l'anno della concessione, è probabile che fosse fatta nel 1097. Ughel. *Ep. Theat.*

[2] Chr. Casaur. Riccardo volendo rifarsi di quella somma pretese gli fosse pagata dalla Badia, onde l'Abate raunò gli armenti ed insieme ai fanciulli ed alle donne, che ne abitavano le terre, menandogli innanzi al Conte gli disse: *Haec sunt, unde vivere debeant pauperculae illae cum suis liberis. Parce illis ut parcat tibi Deus.* Ma il Normanno prese tutto, e morì dice il Cronista poco dopo di apoplessia in un convito.

[3] *Cum septem millibus delectae juventutis Italiae.* Urban. II. *Epis. ad Alex. Imp.* Alber. Aquen. *L. II. c. 18*, gli assegna diecimila cavalli:

Lucani Calabri, simul atque Sabelli
Aurunci Volsci. . . . . .
Quaeque etiam gentes sparguntur in Appula rura
Sub juga Tanchredi, et Boemundi corripuere. Fulc. Carn.

apparati marittimi [1], venuta la primavera insieme agli altri navigarono in Dalmazia.

Ma la moltitudine dei Latini accorsa in Oriente, e la fama che eserciti più numerosi ed agguerriti si preparavano a traversare i suoi stati, insospettirono Alessio [2]; e conscio della propria debolezza e diffidente dei liberatori che aveva invocati, in luogo di secondarne i disegni, copertamente si adoperò ad accrescerne le difficoltà. I timori e gli ostacoli divennero più manifesti allorchè i Normanni d'Italia si accinsero a seguire i Crociati. Ancor viva era la memoria della invasione di Roberto Guiscardo, nè senza ragione dubitava l'Imperatore che Boamondo sospinto dall'indole ambiziosa più che dalla pietà a prender le armi, mirasse a volgerle in suo danno [3]. Laonde munì di milizie l'Epiro, e preso ad inganno il Conte Ugo di Francia, che aveva preceduti gli altri, lo ritenne come ostaggio. Questo tradimento, le ostili macchinazioni, la minaccia d'affamare gli eserciti stranieri, provocando aperti sdegni tra Latini e Greci, furono ingiurie e violenze da una parte e dall'altra. Goffredo di Bouillon, ch'era venuto attraverso l'Alemagna nella Tracia, s'inoltrò in qualità di nemico insino alle mura di Costantinopoli, e la città mal difesa fu sul

[1] *Barenses per omnes civitates maritime nostre intraverunt dandum naulum passando cum magnis, vel infinitis navis majores et minores.* IGN. BAR.

[2] ANN. COMM. X. MICHAUD. T. I.

[3] *Boamundus autem qui iam dudum cum Guiscardo patre Romaniam pervaserat, semper sibi subjugare cupiens erat.* MALAT. IV. 24. *Memoria vigente adhuc simultatum odiorumque veterum.* ANNA COMNENO *l. c.*

punto d'esser conquistata. Allora Boamondo disbarcato presso Vallona, disvelando i nascosti pensieri, incitò gli altri capitani a muover guerra all'Imperatore, e respinti i nemici che volevano vietargli il passo, s'avviò verso la capitale Bizantina per insignorirsene [1]. Ma gli audaci consigli non vennero ascoltati, e le pericolose nimistà quetarono troncate dalla paura e dall'astuzia di Alessio. Rilasciato il Conte Ugo, per suo mezzo si trattò la pace, giurando Goffredo ed i principali Duci che gli acquisti da farsi sopra i Turchi terrebbero come vassalli dell'Imperatore, impegnandosi questi ad aiutarli con ogni opportuno soccorso. Boamondo, che aveva già corsa e devastata la Macedonia, lasciò piegarsi dalle persuasioni dei Crociati [2], dalle lusinghiere offerte, e dai doni di Alessio, che ne temeva l'accorgimento e la fortezza, ed anch'egli condiscese a riconoscerne l'alta sovranità [3]. Così per poco deposte le vicendevoli diffidenze, trapassarono i Latini il Bosforo, movendo per la Bitinia all'assalto di Nicea, ove prima assalirono i Turchi; ma le ingannevoli arti dell'Imperatore tolsero il vanto del contrastato trionfo, e la città s'arrese ai Greci [4].

In questo mentre, lontani Boamondo ed i Conti più audaci e turbolenti, in Puglia posavano le intestine fazioni, ed il Duca quantunque costretto a sciogliere l'as-

[1] Rob. Cadom. c. 4. Ord. Vit. IX. *Si secunda spiraret aura fortunae, Romanum ipsum cogitare solium, et Alexio extruso se Imperatore facere.* An. Comm. *l. c.*

[2] *Coactus est itaque sagax Boemundus consiliis Françorum, ut pacem faceret Imperatore.* Ord. Vit. IX.

[3] Anna Comm. X. Michaud. ec.

[4] *Ivi.*

sedio di Amalfi, riprendeva maggiore autorità. L'espulso Principe Riccardo II, invocava il suo aiuto e quello di Ruggiero suo zio contro i ribelli Capuani, obbligandosi a prestargli omaggio come a supremo signore [1], ed a cedere al Conte di Sicilia i suoi diritti sopra Napoli, libera ancora, ma che per trattato fra Roberto Guiscardo e il primo Riccardo a questi era stata promessa [2]. Stabiliti gli accordi, raccolte le milizie, nell'aprile del 1098, disbarcò dall'isola il Conte menando seco sua moglie Adelaide, e raggiunto il nipote nei confini di Calabria, insieme mossero attraverso la Puglia sforzando i riottosi vassalli a prender le armi, infrenando e raffermando i contumaci nel dovuto ossequio [3]. Poi diviso l'esercito, tenne il Duca da Melfi la via dei monti, proseguì innanzi per più agevole cammino il Conte, perchè non perisse il gregge che menava a sostentamento dei

[1] *Princeps causa auxilii quod ab ipso sperabat homo Ducis factus fuerat.* Malat. IV. 26.

[2] Malaterra narra che il Duca mandò un congiunto di Adele sua moglie a sollecitare i soccorsi di Ruggiero suo zio per questa impresa e che il Principe Riccardo gli spedì anche ambasciatori, *vice recompensationis Neapolim quae sibi similiter recalcitrabat, si praevalere posset, fiducialiter concedens.* l. c Ma Napoli non era stata mai soggiogata dai Normanni, ed è probabile che il Cronista intenda parlare d'una cessione dei pretesi diritti che i Principi di Capua vi vantavano.

[3] Il Conte incontrò il nipote ad Oriolo, forse Riolo in Calabria citra, ed entrarono in Puglia, *maxime quia Apuli expeditionibus aliquo annorum curriculo desueti.... sibi potius indulgere quam expeditionibus iterum insudare nitebantur: unde et ipsum Ducem... minus verebantur, sed per loca adversus eum insurgendo, in insolentiam prorumpentes, ejus jussa minus exequebantur*, ivi.

suoi [1]. Pervenuto nel territorio di Benevento, gli abitanti per assicurarsi dalla rapacità dei Saraceni che in gran numero lo seguivano, s'offrirono a pagargli mille e cinquecento aurei, affinchè le messi fossero rispettate [2]. Così senza offesa varcato il Sabato, che scorre non lungi dalla città, dopo la metà di maggio s'accostò a Capua. Aveva prima inviati ambasciatori ingiungendo ai ribelli di sottomettersi al Principe, ma in luogo d'obbedire, uscirono armati i cittadini, e scontrandosi con mille cavalli guidati dallo stesso Ruggiero, ne furono respinti con grave danno. Allora sopravvenuto il Duca ebbe principio l'assedio. Da tre parti cinsero le mura i cavalieri del Conte ed i Musulmani accampati sotto le loro tende spalmate di bitume [3], a settentrione presero ad investirle le milizie Ducali a quelle di Riccardo; vietando tutti che v'entrassero vettovaglie. Solerte più che gli altri, e per virtù e consiglio onorato, vigilava il Conte Ruggiero, con l'esempio e le parole spronando i pigri, travagliando la città con le macchine e gli assalti, disertandone con saccheggi ed incendii le campagne [4].

Frattanto scacciato oltr'alpe Arrigo dalle armi di Matilde [5], obbligato l'Antipapa a rinchiudersi in Ravenna [6],

[1] Secondo Malaterra i Saraceni menavano appresso un gregge così numeroso che a vederli sui monti di Calabria, ognuno poteva ricordarsi di quello di Labano e Giacobbe. l. c.

[2] *Ivi.*

[3] *Tentoria bitumine palliata.* ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Heinricum de Longobardia satis viriliter fugavit.* Bernol. 1097.

[6] *Ivi.* 1098.

Urbano volendo dare effetto all' unione della Chiesa Greca, e comporre alcune altre differenze insorte, veniva al campo dei Normanni [1]. Prescelto arbitro, o di proprio impulso entrato in Capua inutilmente cercò trattare la pace, perchè non consentirono gli assediati di riconoscersi sudditi di Riccardo, ed il Papa benedetti i loro nemici si ritrasse in Aversa e poi a Benevento. Riprese perciò le nimistà più fieramente si combattè, e i Capuani disperando di poter resistere, offerivano d' arrendersi al Duca e rimanere nel suo dominio; ma questi rifiutò riceverli [2]. E trascorsi quaranta giorni da che durava l' oppugnazione, essendosi interposto come mediatore il Conte di Sicilia, sul finire di giugno si diedero a Riccardo [3]. Però la sommissione della città non valse a restaurare la potenza del Principato, divenuto dipendente dalla suprema signoria di Ruggiero Borsa; come l' estendersi della sovranità del Duca per quell' acquisto che indarno il Guiscardo aveva ambito [4], non aggiunse forza e splendore al suo debole governo.

Solo che s' innalzasse sempre più in possanza fu il vecchio Ruggiero. Nè guerra nè pace era stata fra i Normanni dalla morte di suo fratello Roberto, nella quale

[1] Eadm. *Hist. novor* II. Malat. l. c. 27. Il sospetto di Muratori, *ad an.* che venisse per far valere i suoi dritti sulla città non à fondamento.

[2] Malat. *l. c.*

[3] *Ivi.* Rom. Saler. Ann. S. Soph. Per errore Lupo segnò la resa di Capua nel marzo. V. Nota 1 in fine al volume.

[4] *Quod nunquam Guiscardus cum multarum artium et virium esset, a Jordano principe... vel vi vel blandimentis extorquere potuit.* Malat. IV. 26.

egli non avesse avuta parte principalissima. Temuto in Italia, secondo fondatore e sostegno della grandezza di sua stirpe [1], resa illustre da nobili parentadi, sino dalla lontana Ungheria, la fama del Conte Siciliano, spinse il Re Calomanno a richiederlo della mano di sua figlia Busilla [2]. Ed ora la gratitudine, e la necessità di serbarsi quel valido appoggio, inducevano il Papa, a raffermarne l'autorità concedendogli grandissimi privilegi. Allorquando nel 1093 Urbano s'era recato in Sicilia, e per vicendevole accordo furono designati i limiti della Ecclesiastica giurisdizione nell'isola, aveva il Pontefice promesso che senza consentimento di Ruggiero non vi invierebbe suoi Legati. Poi, quale che ne fosse la cagione, intorno questo tempo investito di quell'ufficio Roberto Vescovo di Traina, volle che in nome della Romana Chiesa vi risiedesse. Il Conte ricusò accettarlo, e mostrandosi dolente che le stabilite convenzioni venissero violate [3], a definire la contesa si trattenne alcuni

[1] *Comes ergo totius progeniei suae sustentator... Porro ipsi omnes, quemadmodum gallina pullos sub alas, clypeo suae protectionis, et consilii favens, ut pius patronus re, et consilio prout poterat, omnibus omnino defavebat.* ivi.

[2] *Alamannus* lo chiama Malaterra e dice avvenute le nozze nel maggio 1097, il corteo destinato ad accompagnare Busilla al ritorno fu assalito dai pirati; ma il Vescovo Enrico Leucastrense (di Neocastro?) ch' era sopra una delle navi invocando l'aiuto divino, e pregando Dio che l'esaudisse *saltem per gratiam quam erga progeniem Tancredi te habere, multoties ostentasti*, spirò un vento fortissimo che ridusse le navi in salvezza. Onde il Cronista si fa ad esclamare: *Quid dubitet progeniem hanc divinitus quadam felicitate denotatam?* l. c. 25.

[3] *Perpendens hoc Comitem grave ferre, et nullo modo ut stabile permaneat assentire.* ivi 29.

giorni insieme al Papa in Salerno. E fu allora, nel dì cinque luglio, data quella Bolla, unica certamente, per la larghezza dei diritti che riconosce nella persona di Ruggiero e dei suoi discendenti. In essa ricordando la utilità dei trionfi dal Conte riportati in esaltazione della Cattolica fede, e l'abbattuta dominazione dei Musulmani, e l'ossequio devoto verso il Pontificato, confidente, come dice, nella sincera probità dell'animo suo, gli rafferma in iscritto, quanto a voce altra volta aveva promesso. Cioè, che durante il suo governo e quello dei legittimi suoi discendenti, non s'invierebbero Apostolici Legati nelle terre a lui soggette, contro la volontà dei dominatori. Che anzi la potestà di Legato nel fatto sarebbe trasferita nei Conti di Sicilia, così che ogni atto giurisdizionale inerente a quello ufficio, potesse compiersi da Ruggiero e dai suoi eredi; e dove si riunissero generali Concilii in Roma v'andrebbero a prender parte soltanto quei Vescovi che loro meglio piacesse prescegliere [1].

Questo singolare privilegio o Concordato, che dir si voglia, mutandosi poi le politiche condizioni del mezzodì, prese il nome di *Monarchia di Sicilia*, e l'esercizio della conferita potestà trapassando nelle diverse dinastie con lievi alterazioni sin'ora si mantenne, gelosamente dai Principi difesa, e dai successori di Urbano contrastata. Impugnata dal Baronio [2] la Bolla vien

[1] V. Doc. I.

[2] È noto che Filippo III di Spagna nel 1610 condannò ad una multa ed all'esilio quelli che osavano leggere o vendere il volume XI degli *Annali Ecclesiastici* del Baronio nel quale fu inserita una dissertazione

confermata da sincrone testimonianze, e dall'uso dei dritti concessi [1]; i quali anche prima aveva il Conte esercitati, ordinando le Chiese, dando esenzioni, comminando in nome della delegata autorità la scomunica [2]. E più stabilmente sanzionati, furono estesi in quell'anno a tutti i suoi dominii, sebbene nè allora, nè dopo, fuori dell'isola ottenessero vigore [3].

E forse a cagione di questo trattato Ruggiero s'obbligò a pagare un censo speciale alla Curia Romana per la Sicilia; poichè non si trova che innanzi quel tempo a titolo d'omaggio rendesse alcuna prestazione, avendolo

contro la *Monarchia di Sicilia* dichiarando apocrifa la Bolla di Urbano. Agli argomenti del Cardinale rispose più tardi Dupin nella sua *Défense de la Monarchie de Sicile*.

[1] Si è dubitato che la Bolla posta infine della Cronaca del Malat., non fosse stata inserita posteriormente. Ma il Cronista nell'ultimo capitolo della sua storia ne trascrisse quasi letteralmente il contenuto. Fra Simone da Leontini, che nel secelo XIV tradusse il Malat. afferma che egli: *vitti una concessione fatta a lo Conte Ruggeri*; intorno l'uso non interrotto del privilegio, sono frequenti gli esempii, raccolti dal Dupin.

[2] È fuori dubbio che anche prima del 1097 Ruggiero esercitò l'ecclesiastica giurisdizione, che forse a voce gli aveva conferita il Papa nel 1089. Fra le pruove che ne restano, si vuol notare un diploma dato in favore della Chiesa di Mazzara, nel quale minaccia ogni persona che ne molesti i possessi, *ecclesiastica seu saecularis authoritate sanctissimi Patris summi Pontificis in hac parte mihi commissa anathemate damnetur*. Pirri *Not. Eccl. Maz.* Altre comminatorie di scomunica si trovano fatte dai suoi successori.

[3] Nella Bolla si dice *in terra potestatis vestrae*, e Malaterra dichiara fatta la concessione per Sicilia e Calabria, cioè per quelle terre che il Conte vi possedeva. IV. 29. Sembra però che Guglielmo I cedesse a Papa Adriano IV i dritti che aveva sul continente come Legato.

il fratello Roberto investito della Contea. Come che sia, Urbano ne ritrasse larghi doni, e dato termine a quello e ad altri negozii riguardanti le Chiese del mezzodì, nell'ottobre si recò in Bari, ove era intimato un Concilio per concordare la Chiesa Greca alla Romana [1]. V'intervennero intorno a duecento Prelati, ed Anselmo di Cantorbery che accompagnava il Papa disputò lungamente della processione dello Spirito Santo dal Padre e Figliuolo; ma con quanto effetto non si dice, essendosi dispersi gli atti del Sinodo. Sembra però che Alessio, il quale doveva venire in quella occasione a Durazzo, onde esser vicino, e rifermare la pace co' Normanni, trovandosi infermo, o così lasciando credere, mancasse alla promessa [2], ed usando la consueta malafede fallissero le speranze d'un accordo. Ma con miglior fortuna procedevano altrove gli intenti del Pontefice. Tornato in Roma il danaro raccolto presso i Normanni gli servì a sedurre i custodi del castello di S. Angelo [3], occupando l'ultimo

[1] Lupo. Eadmer. l. c.

[2] Si deduce da una lettera di Alessio ad Oderisio Abate di Montecasino tradotta nel Registro di Pietro Diacono, nella quale è detto: *Imperium meum debebat in hac praesenti aestate descendere apud Durachium, ad videndum comites qui in Langobardia sunt, et pactum ponere cum eis de his quae scripserunt imperio meo, atque mandavere, ipsi vero atque Romani; sed accidit imperio meo infirmitas maxima*, e promette recarvisi in altro tempo. *Reg.* f. LXVIII. n.° 148. La lettera reca la data del giugno 1097; ma forse fu scritta in quest' anno.

[3] *Per Apuliam Calabriam et Siciliam, quas tum Normanni inhabitabant, ingressus pecuniam magnam collegit, per quam corruptis eis, qui castrum Crescentii servabant.... libere tota Roma potitur.* Anon. Zwettlens.

luogo rimasto in potere dei seguaci dell'Antipapa nella città. Egualmente avventurosi furono i successi in Oriente. Caduta Nicea i Crociati invasa la Mesopotania e la Siria, e superati in diversi scontri i nemici, avevano assediata Antiochia. Per sette mesi, la fame, gli epidemici morbi, le fiere discordie che rinascevano ogni giorno tra i capitani, più che le forze dei Turchi, travagliarono il campo Cristiano; finchè Boamondo trovò modo di corrompere un rinnegato Armeno, che nel giugno 1098 rese ai nemici tre delle torri principali. La città sorpresa fu abbandonata al saccheggio, e l'ambizioso figliuolo di Roberto, non ostante l'opposizione degli altri Duci, cercò insignorirsene assumendo il titolo di Principe. Ma nuovi eserciti Musulmani, sopraggiunti prima che la cittadella fosse presa, posero i Latini in gravi pericoli; rinchiusi nelle mura, tormentati dalla penuria delle vettovaglie, molti perirono di ferro e di stento, altri fuggirono ed abiurarono [1]. Boamondo però benchè ferito, sostenuto da Goffredo Bouillon e da Tancredi, non venne meno all'usata virtù; e con pia mensogna [2], avendo un Sacerdote propagato che per celeste visione

[1] Michaud L. III. Fra quelli che fuggirono dalla città sono ricordati Guglielmo Grentmesnil, marito d'Emma figlia di Roberto Guiscardo, e suo fratello Alberico. Anon. *Ges. Franc. et Alior. Hieros. L. III.* I fuggiaschi essendosi scontrati nell'esercito di Alessio che veniva verso Antiochia sparsero tanto terrore fra i Greci che l'Imperatore non volle procedere più oltre, ed indarno Guido fratello di Boamondo lo sollecitò a soccorrere gli assediati. *ivi.* Rob. Monac. *Hyeros.* L. VI.

[2] *Invenit lanceam, fallaciter occultam forsitan.* Fulch. Carn. L'inventore costretto più tardi a mostrare la veracità della visione con un giudizio di Dio, passando pel fuoco morì delle scottature.

gli era stato svelato il sito ove trovavasi la lancia che trapassò il costato di Cristo, quel ferro servì a rianimare il coraggio dei Crociati. Portato come insegna dai combattenti divenne fausto augurio di trionfo, e le schiere nemiche assalite e disperse non osarono più arrestarne i progressi. Ma i vincitori ritardati dagli ambiziosi disegni, dalle gelose gare, e da micidiali sofferenze, solamente nel maggio del 1099 s' avviarono verso Gerusalemme. La vista delle sante mure infrenando per poco le cupide voglie, l'oste Cristiana fidente nei prodigi, e con pertinacia maggiore superati gli ostacoli tutti, nel quindici luglio entrò per assalto nella città.

Alcuni giorni dopo, e prima che in Roma giungesse la lieta novella, Urbano II venne a morte, e da lui designato, fu prescelto a succedergli Pasquale II, che doveva avere più lungo e più tempestoso Pontificato. Appena eletto, plaudendo il popolo s'offrì a sovvenirlo di danaro, perchè scacciasse dalla città d'Alba l'Antipapa, che da quel ricovero infestava i luoghi propinqui [1]. E ricevute anche dal Conte Ruggiero, in dono o come pattuito tributo, mille once d'oro [2], riuscì al Pontefice prendere la fortezza, essendo fuggito Guiberto in Città di Castello. Ed ivi sul cadere dell'anno si morì [3], te-

[1] PAND. PIS. *Vit. Pasch. II.*

[2] *Legati Rogerii Comitis in urbem veniunt, Curiam intrant, ex parte Comitis officiosissime Papam salutant; atque inclinati ad pedes ejus posuerunt auri uncias mille.* ivi. FAZZELLO attribuisce l'offerta a Ruggiero suo figlio. *Dec.* II. L. 7. c. 3.

[3] In un castello dice MURAT. *Ann.*; ma ORD. VIT. IX scrive, *in Castellana mortuus urbe.* I suoi fautori propagarono che in Ravenna *plurimis miraculis quae divina clementia, per merita felicis memoriae domini*

muto insino agli estremi, e sepolto onoratamente dai suoi in Ravenna. Ma nè lo scisma si spense perciò, nè le brighe dei potenti Romani finirono, restando vive le cagioni dei civili e religiosi contrasti. I fautori del morto Guiberto proclamarono in suo luogo Teoderico Vescovo di S. Rufina, che malamente sorretto al dì seguente fu dispapato, e mentre cercava fuggire presso Arrigo cadde in mano dei nemici e fu da Pasquale confinato nel Monastero della Cava vicino Salerno [1]. Sostituito un'Alberto Vescovo, resse poco più di tre mesi, e venduto da un suo partegiano, tratto a rovescio sopra un ronzino venne rinchiuso in S. Lorenzo d'Aversa [2]. A queste turbolenze non sembra partecipassero i Normanni; ma l'aver consentito che i due Antipapi fossero custoditi nelle loro terre, mostra che perduravano negli amichevoli rapporti con la Curia Romana.

E più grande necessità di quella alleanza ebbe in breve Pasquale II. Mancato senza eredi nel 1077 l'ultimo Principe di Benevento vassallo della Sede Apostoli-

nostri Clementis Papae ad ejus sepulcrum est operata. Cod. Uld. Bamb. *ap.* Eccard. *scrip.* II. 194. Ann. Disboden.

[1] Pand. Pis. *l. c.* Murat. fa precedere l'elezione di Alberto a quella di Teoderico; ma dal testo di Pandolfo si desume il contrario. L'Ann. Rom. *ap.* Pertz *Scrip. III*, dice che il primo era Vescovo di S. Rufina, e che volendo ricoverarsi presso Arrigo, fu preso e condotto a Roma, e quindi inviato alla Cava.

[2] *Episcopus Savinensis* lo chiama l'Ann. Rom. Presentato al popolo nacque gran tumulto, e fu dai suoi condotto nella Basilica di S. Marcello; ma Giovanni figlio di Odolino comprato dai fautori di Pasquale *fefellit ei ac dimisit in eorum potestate.... et posuerunt illum retro post unum equitem.* Poco dopo fu inviato in Aversa. *ivi.* Pand. Pis. gli assegna 105 giorni di Pontificato.

ca [1], la città era stata posta in una dipendenza più diretta, ed aveva assunta una diversa forma di reggimento [2]. Stefano Sculdascio del morto Landolfo VI continuò per alcuni anni a governarla insieme ad un Dacomario, detto variamente Preside o Rettore [3]. Che i nuovi magistrati fossero eletti dai cittadini e confermati dal Papa è probabile, poichè il popolo sanzionava i loro atti, partecipando ai politici diritti [4]. E le domestiche lotte, le resistenze contro i Pontefici, e lo sviluppo ulteriore della municipale costituzione, lasciano travedere, che mentre cadeva l'ereditaria potestà del Principato, veniva sorgendo in Benevento una mutazione non dissimile da quella che generò i Comuni subalpini. Sarebbe impossibile determinare la qualità di questo ordinamento, notevole in una città dove era perdurato sempre il dominio Longobardo, e dove insieme all'uso esclusivo delle leggi Longobarde

[1] V. T. II. p. 238.

[2] *Post cujus principatus obitus recta est civitas per Romanam Ecclesiam.* Chr. S. Soph. *ap.* Borgia. *Mem. Stor. P. II.*

[3] Il nome di Stefano Sculdascio si legge anche nelle carte di Landolfo VI. Borgia II. 65. Ed in una concessione che egli fa al Monastero di S. Sofia nel 1082 è detto: *congendo quidem et obsecrando me et Dacomarium, quem summa potestas praefecit ad gubernandam una mecum rempublicam.* ivi 89. Piet. Diac. IV. 19, chiama Preside o gran Preside Dacomario.

[4] Nella citata concessione, avendo i Monaci richiesto una piazza pubblica contigua al loro Monastero, Stefano dichiara che trovandosi nella Chiesa di S. Mercurio *cum magno cetu Beneventanorum nobilium et aliorum hominum,.... explorare omnium astantium civium mentes cepi....* è vedendo *populus huius nobis in tali bono proposito assensum praebere* condiscende con Dacomario alle richieste. *ivi.* L'esercizio di questo dritto mostra che il popolo aveva parte nel governo.

s'incontrano poco più che mezzo secolo dopo i Consoli, ed uno Statuto ch'è forse il più antico d'Italia [1]. D'ogni modo, lenta e varia nelle sue vicende fu quella trasformazione, e rimasto solo nel governo Dacomario, e morto poi nel 1097 [2], Urbano n'aveva riconosciuto come Rettore il figlio Anzone che tenne fedelmente l'ufficio finchè visse quel Pontefice [3]. Ma profittando dei tumulti avvenuti in Roma nel 1100, usurpato il titolo e la potestà di Principe, si ribellò [4]; e Pasquale II impotente ad abbatterlo, indarno cercò per allora che i Normanni ve l'aiutassero.

Altre fazioni di guerra erano state dopo l'assedio di Capua sia nella Campania [5], sia nella Puglia, dove alcuni Conti preferivano un'apparente omaggio verso l'Imperatore Bizantino [6] per tenersi in maggiore indi-

[1] V. nota 2, infine al volume.

[2] Nel 1089 Dacomario comparisce come solo Rettore di Benevento, e morto nel 1097, lasciò otto figli. Borgia, l. c. p. 92.

[3] Una sua donazione presso Gattola *His. Cas.* 409 è intitolata: *Anzo Rector Beneventani Principatus ad fidelitatem Romanae Ecclesiae.* E in una lettera Urbano lo chiama: *Carissimo filio R. Beneventanorum Domino.* Borg. l. c.

[4] In un diploma dato ad Oderisio Abate di Montecasino prende il titolo di *Anso Dei gratia Princeps Beneventarum.* Gatt. l. c. 410.

[5] La Chr. Cass. scrive sotto l'anno 1097 cioè in quello stesso nel quale pone l'assedio di Capua: *Ugo de Molisio apprehendit Pandulfum Comitem et tenit in vinculis.* E nel 1099 nota la Chr. Fossanov. *Filii Gerardi recuperaverunt Soram.* Vedemmo questa città contrastata fra Gionata zio di Riccardo II e i Conti d'Aquino, ed è probabile che il Pandolfo rimasto prigioniero fosse uno di questi.

[6] Oltre Arrigo Conte del Gargano rimasto ribelle; Goffredo di Conversano e di Monopoli segna un diploma nel 1099 con gli anni di Ales-

pendenza. E questa fosse, o diversa cagione, il Duca aveva dovuto in quell'anno con le armi soggiogare Canosa [1], e passato poi ad oppugnare Amalfi la costrinse ad arrendersi [2]. Trovavasi ancora in quei dintorni quando il Papa, venuto a sollecitarne il soccorso, l'investì del Ducato [3]; e nel Concilio raccolto a Melfi in ottobre lanciò l'interdetto contro Benevento [4]. Posponendosi però le offese a tempo più opportuno, non furono ivi nimistà di sorta nel verno, e le ritardarono dopo imprevisti casi. Ridestavansi presso Roma le trame e le violenze degli scismatici e dei Baroni; Pietro signore della Colonna invadeva Cavi, altri occupavano le terre del patrimonio Apostolico [5]. Laonde il Papa tornato a guerreggiarli si trattenne a combattere Città di Castel-

sio. *ap.* Murat. *Diss.* 68. Così anche nel 1100. Mon. Arch. Neap. T. V. p. 265, ed in altri posteriori.

[1] *Canusiam obsedit, cepit illam civitatem, retibus circum circa extensis.* Rom. Saler. *ad an.*

[2] *An. MC. Rogerius Dux obsedit Amalphiam, et cepit eam.* Chr. Cav. Nel luglio 1104 il Duca datava i suoi atti *anno IV post recuperationis. ap.* de Meo. L'ultima carta che si ha di Marino Pansebasto è del 10 gennaio 1100. Cod. Perris.

[3] Sotto l'anno 1114 Rom. Saler. parlando della investitura data al Duca Guglielmo, dice: *sicut idem Paschalis Papa concessit et tradidit Duci Rogerio apud S. Trophimenem.* Trovandosi questo luogo presso Amalfi è probabile che fosse conferita in quella occasione e lo conferma anche Dandolo: *Amalphiae juramentum fidelitatis praestit. Vit. Faled. c. 9.*

[4] *Fecit Synodum in Melphia mense octobris et excommunicavit Beneventanam civitatem.* Ann. Benev. *ad an.*

[5] Pand. Pis. *l. c.* È questa la più antica memoria che si trova della famiglia Colonna.

lo ed a spogliare Pietro dei suoi possessi quasi insino al termine del seguente anno 1101 [1].

In questo mezzo correndo il mese di luglio venne a morte in Mileto il Conte Ruggiero [2], ultimo dei fratelli Altavilla: « per virtù nelle armi, e temperanza dei co» stumi famoso, giusto e liberale, verso le Chiese ed il » Clero munificente e pio [3]. » Senz'altre forze che le proprie dopo l'acquisto di Palermo, l'isola tutta aveva posta in suo potere; e i Musulmani, fatti servi o vassalli sotto leggi severe [4], adoperati come strumento di sua prepon-

[1] L'epoca di queste guerre si ritrae da quello che aggiunge il biografo: *parum post obtinuit Beneventum.*

[2] Fazzello ed alcuni altri lo dicono morto nel giugno; Lupo *Fr.* Corrado, e Rom. Saler. scrivono luglio. Secondo quest'ultimo Cronista sarebbe morto in età di LI anni, ma evidentemente è erroneo il testo. L'apocrifa Narr. *Liber. Mess.* gli dà 29 anni quando si recò la prima volta in Sicilia, ed avrebbe avuti così 78 anni; però è probabile che oltrepassasse i 70. Dicesi che fu posto il seguente epitaffio sul suo sepolcro:

Linguens terrenas migravit ad amoenas
Rogerius sedes, nam Coeli detinet aedes
Obiit an. MCI. XI Kal. Julii.

[3] Rom. Saler.

[4] Nowairi *Chr. IV.* attesta che caduta la dominazione Araba nella Sicilia: *eamque Franci et Graeci simul cum Molesmis inhabitarunt, quorum nemini reliquit neque balneum, neque officinas, nec molendinos, nec furnos,* finchè il Re Ruggiero non si mostrò più benevolo ad essi. Come che sia, molti diplomi ci fanno vedere dei Musulmani in condizione servile, e la severità del Conte a loro riguardo è confermata anche da Eadmero. Egli narra che venuto S. Anselmo insieme al Papa nel campo di Ruggiero mentre assediava Capua, vi trovò molte migliaia di Saraceni, alcuni dei quali volentieri si sarebbero fatti Cristiani alle persuasioni del santo, *si crudelitatem Comites sui per hoc in se saevituram non formidassent. Nam severa nullum eorum pati volebat Chri-*

deranza nelle guerre sul continente. Cresciuto in potenza fra le gare dei nipoti, in maestà dopo gli ottenuti privilegi della ecclesiastica giurisdizione, e nel tranquillo reggimento dei suoi dominii, infievolendosi la nominale dipendenza dal Duca di Puglia, fortune maggiori si prepararono alla sua stirpe. Nella quale, premorti altri figli, rimanevano in tutela della madre Adelaide, Simone nato nel 1093 [1], e Ruggiero generato durante l'assedio di Capua del 1098, che l'uno dopo l'altro gli successero [2].

Nel mese stesso, con fine più acerba e forse procurata, mancava anche il Re Corrado genero del Conte caduto in dispregio di Matilde e di quelli che lo avevano istigato a ribellarsi al padre, negletto dal Pontefice, che s'accingeva ad opporre un nemico più temuto ad Arrigo nell' altro figliuolo. Ma prima che queste trame avessero effetto in Germania, domato Pietro della Colonna, Pasquale II si recò nuovamente a Salerno per indurre il Duca ad assalire Benevento. E piegandosi ora Ruggiero a favorirlo con grande apparato d'armi fu cinta la città, e negli ultimi giorni di settembre sforzata

stianum impune fieri. Hist. Nov. L. II. Singolare testimonianza che non s'accorda alla voluta pietà di Ruggiero.

[1] Malat. L. IV. 19.

[2] *Ivi.*

[3] *Immaturo prevento occasu .. sunt etiam qui veneno eum dicunt interisse.* Ekkardo *Chr.*

Infra Chorradus Longobardus comitatus
Dum staret, discors Mathilde ab ipso
Tempore. Doniz. *Vit. Mat.* II. 13.

a sottomettersi [1]. Anzone e i suoi fratelli fuggirono, i loro beni furono confiscati, e tolto l'ufficio di Rettore, rimase al governo il Cardinale Portuense. Però le pretensioni del Papa, ed i violati privilegi presto suscitarono discordie e tumulti. Avendo i cittadini eletto Rettore un Risone, per ambasceria richiesero il Pontefice che volesse confermarlo; ma le loro rimostranze esposte innanzi al Concilio che s'era radunato in Roma nella Quaresima del 1102, non furono accolte. Laonde tornati in Benevento sollevarono gli animi di tutti per l'ingiuria ricevuta, la quale « nè i padri loro, nè gli avi avevano sofferta» [2]. E dai clamori passando alle offese assaltarono il cardinale Portuense nel Palagio di Dacomario ove dimorava, e questi difendendosi inferocì la zuffa ed alcuni rimasero uccisi [3]. In ultimo temendo l'ira del Papa i cittadini tennero in ostaggio il suo Legato finchè promise con giuramento d'interporsi perchè fosse costituito un

Nè manca chi attribuisce alla stessa Contessa la sua morte, *Accepta potione ab Aviano medico Mathildis.* Land. Jun. c. 1 Chr. Usper.

[1] *Paschalis Papa cum Duce Rogerio et multitudine militem, hominumque innumerabilium venit super Beneventum quorum timore perterritus Datmari filius fugit X, Kal. Octob.* Ann. Ben. *Anso tirannus cum filiis et fratribus Beneventi expulsi sunt.* Chr. S. Soph. Borgia, l. c.

[2] *Centum nobilium et bonum virorum Roma miserunt... quod minimum obtinere valuerunt. Videntes autem hoc, qui missi fuerunt indemque reversi corda aliorum movebant dicentes: patres, avos, proavos nostros, tantam injuriam passos numquam fuisse.* Falc. Benev. *Chr.* Ma il Cronista che da questo fatto incomincia il suo racconto è monco al principio, e non s'intende bene quale fosse il Rettore prescelto, che una volta chiama Risone, e poi dice che era Vescovo.

[3] *Ivi.*

Rettore, e non volendo che i tumultuanti l'eleggessero, Pasquale concesse l'ufficio al monaco Rossemanno [1].

Mentre fervevano questi umori in Benevento, nelle terre Normanne, suscitati dai lontani successi della Crociata e dalle intestine discordie, nascevano accidenti diversi di guerra straniera e domestica. Alessio che vilmente s'era rifiutato a soccorrere Antiochia quando i Musulmani l'assediavano [2], vedendo che Boamondo se n'era proclamato signore, pretese che gli fosse restituita come antica pertinenza dell'Impero, richiamandosi alle promesse fatte dai Crociati [3]. Ed alcuni fra questi sostenevano le sue ragioni, e più di tutti Raimondo Conte di Tolosa, il quale cupido per sè di quell'acquisto, occupate le torri presso il porto, dichiarò di volerle ritenere in obbedienza dei Greci. Ma nè le istanze di Alessio, nè la violenta opposizione di Raimondo piegarono il Principe Normanno ad abbandonare l'ambito dominio, e dopo lunghe controversie separandosi dall'oste Cristiana, si rimase in Antiochia, risoluto a contenderne il possescon le armi [4]. Molti però dei cavalieri venuti con lui d'Italia seguirono a Gerusalemme Tancredi suo cugino

[1] *Oravit Dominum Papam, ut Rectorem mitteret qui Rossemanum Monachum Rectorem iterato constituit.* ivi. Da quel *iterato* si è voluto dedurre che Rossemanno era stato altra volta Rettore. Ma nè dal Cronista, nè da altre memorie si desume, più probabile è che dopo la ribellione di Ansone, abolito quell'ufficio ora venisse restaurato.

[2] Anon. *Gest. Franc. L. IV.* Rob. Mon. *Hist. Hier. L. VI.* ec. cf. Ann. Comm. L. XI.

[3] Anna Comm. *l. c.* Raim. d'Agiles. Alb. Aquen. L. V.

[4] *Ivi.* Rob. Mon. L. VIII. Baldr. Episc. *Hist. Hier.* L. III. Will. Tyr. L. VI.

che v'acquistò fama di valoroso e ricchezze, e proclamato Re Goffredo Bouillon, n'ottenne l'investitura di Tiberiade e di altre terre nella Galilea [1]. Boamondo lasciando ad essi la gloria del pietoso riscatto, aveva profittato della lontananza dei suoi emuli per discacciare i presidii rimasti dal Conte di Tolosa in Antiochia, e per estendere i confini del Principato sulla vicina Laodicea, tornata ai Greci dopo varie fortune [2]. Ed assoldate le galee dei Genovesi e dei Pisani, venute poco innanzi in Oriente [3], strinse d'ogni lato la città con aperto dispregio dei patti giurati ad Alessio. Crebbero perciò i sospetti e gli sdegni nella corte Bizantina, e reggendosi appena i difensori, si rinnovarono le querele presso i Principi Cristiani; i quali, temendo che la nuova cagione non servisse a mutare la dubbia alleanza dell'Imperatore in manifesta inimicizia, inviarono Daim-

[1] *Omniaque praeciosa Templi arripiens abiit, et super omnes dilatus est valde.* Anon. *Gest. Franc. expug. Hier.* Ebbe *Urbem Tiberiadensem super lacum Genesar sitam, cum universo principatu Galileae, simul et Cayfam, quae alio nomine dicitur Porfiria.* Wil. Tyr. L. IX. Oltre questi possessi aveva in Gerusalemme *Templum Domini, et vicum Templo adiacentem.* Anon. *Gest. Fran. expugn. Hier.*

[2] Raimon. d'Agil. Fulch. Carnot. *Boamundus avaritia aggregandi et acquirendi insaturatus Laodiceam urbem et habitationem catholicorum Graecorum lunga obsidione occupasset.* Alb. Aquen. L. VI. Laodicea era stata tolta ai Musulmani da un pirata per nome Winemaro venuto al seguito di Eustachio di Boulogne, e poi occupata dal Conte di Tolosa, era stata restituita ai Greci. *Ivi.* L. III. Wil. Tyr. III. cf. Guib. Abat. L. VII. Ord. Vit. 10. Ann. Comm. *l. c.*

[3] *Auxilio et assultu Pisanorum et Genuensium.* Alb. Acq. *l. c.* Anna Comm. dice che la prese per opera di Tancredi, ma confonde l'occupazione che questi ne fece posteriormente.

berto Arcivescovo di Pisa, perchè s'adoperasse a rimuovere i suoi concittadini ed i Normanni da quelle molestie [1]. Ma Boamondo, sebbene i Pisani se ne scostassero, continuò l'assedio finchè sopraggiunto Raimondo di Tolosa, e numerose schiere di Crociati che tornavano in Occidente, anch'egli se ne ritrasse simulando pacifici disegni [2].

Queste cose erano avvenute nell'anno medesimo che Gerusalemme fu presa Quindi i Crociati, secondo i diversi impulsi di pietà, d'ambizione, d'interesse, liberato il Sepolcro, e sciolto il voto si accinsero a partire, o fermandosi nelle terre occupate attesero a difendere e ad allargare le loro conquiste. L'irrequieto Roberto di Normandia reduce con altri dalla Palestina soffermavasi in Puglia, e vi sposava Sibilia figlia di Goffredo di Conversano [3], il più potente fra i Conti, che dichiarandosi vassallo di Alessio s'era sottratto ad ogni altra dipendenza. E la ricca dote servì al Duca a riscattare i suoi dominii dati in pegno quando aveva presa la croce, e per contendere più tardi con infelice effetto il trono d'In-

[1] Alb. Acq. *l. c.* Il quale più diffusamente degli altri narra queste contese, accennate anche da Raim. d'Agil.

[2] *Ivi.*

[3] *Generosam virginem adamavit Sybillam Goffridi de Converoana filiam, desponsavit et secum in Neustriam adduxit.* Ord. Vit. X. Il Giannone L. X. c. II. ed il Freid *Hist. Med.* p. 147, narrano che Roberto ferito in Oriente da un dardo avvelenato venne allora per curarsi a Salerno, ed avendo i medici prescritto che si succhiasse la piaga, Sibilla lo fece mentre il marito dormiva salvandolo così da morte. Ma niuno degli antichi Cronisti afferma questo fatto. Si pretende anche che i famosi versi della *Scuola Salernitana* fossero a lui indirizzati.

ghilterra usurpato da suo fratello [1]. Invece, tra quelli rimasti in Oriente, essendosi Boamondo insignorito di Antiochia, Tancredi d'una parte della Galilea, Baldovino fratello di Goffredo del Principato d'Edessa, e così altri minori di varie città e castella, continuarono le intestine gare e le ostili imprese contro gli infedeli. Sospingendoli poi la necessità dei comuni pericoli, e l'anarchia crescente fra il confuso rimescolarsi di tante genti diverse, s'accordarono a bandire quelle leggi che sotto nome di Assise dovevano reggere nei nuovi Stati. Boamondo e Baldovino, venuti perciò in Gerusalemme ed anche per visitare il Sepolcro, riconobbero Patriarca in luogo del deposto Arnolfo [2], Daimberto Arcivescovo di Pisa Legato del Papa [3]. Comprati i voti dei maggiori, superbo dell'acquistata dignità, acerrimo sostenitore della ecclesiastica potenza, Daimberto investì in nome del Pontefice Goffredo e Boamondo; e la conformità del-

[1] Ord. Vit. *l. c.* Essendo morto Guglielmo II nel tempo che Roberto era assente, suo fratello Enrico usurpò la corona Inglese, e dopo diversi trattati il Duca di Normandia preso in battaglia, rimase prigione per ventotto anni sino al termine dei suoi giorni. Aveva prima avuto un figlio da Sibilia, che si chiamò Guglielmo.

[2] *Die quadam de statu Regni et Ecclesiae Jherosolomitanae tractantes Daimbertum illum Pisanum annuente Boamundo in Patriarcham elegerunt.* Anon. *Gest. Fran. exp.*

[3] Dopo la morte del Vescovo Podiense il Papa « *vices super Domini exercitus cura, suas Archiepiscopo Daimberto Pisano mandavit.* Guib. Ab. VII. Dagoberto o Daimberto aveva da Papa Urbano II ottenuto d'essere suo vicario in Corsica e nella Sardegna. Ughelli T. III. ed inviato come Legato presso Alfonso di Castiglia aveva raccolte grandi ricchezze, delle quali si servì a comprare i voti di Baldovino e di Boamondo. Alb. Aq. VII.

l'ingegno sagace [1], intraprendente, cupidissimo di grandezza, lo strinse specialmente al Principe d'Antiochia. Allora la congiunzione che innanzi era stata tra questi e i Pisani si raffermò in più stabile alleanza, e divenne sempre più efficace. Il Patriarca volle dal pio Goffredo il possesso esclusivo di Gerusalemme e la quarta parte di Joppe, concedendogli di serbarne il governo finchè la conquista non s'ampliasse [2]. E meditando pensieri più smisurati la Chiesa ed il Reame travolse in pericolose controversie. Poichè morto nel quindici luglio del 1100 Goffredo naturalmente o di veleno, Daimberto per timore che Baldovino fratello del Re, chiamato a succedergli, non contrastasse ai suoi disegni, e Tancredi per antica emulazione avverso al Principe di Edessa, macchinarono d'innalzare al trono Boamondo [3]. Fu quindi inviato Morello segretario del Patriarca in Antiochia per affrettarlo a venire celeramente ed armato in Gerusalemme. Le lettere però caddero in mano a Raimondo di Tolosa che si trovava in Laodicea, e prima che d'al-

[1] *Vir literatus et prudens* lo chiama Gugl. di Tiro, e in *literis potentissimus, atque eloquentissimus.* Rod. Cadom. 140.

[2] *Ivi.*

[3] *Patriarcha autem Dagobertus et Tankradus ibidem mortem Ducis audientes in unum cospiraverunt... de Jerusalem quoque regno Godefridi Ducis similiter per omnia pro velle deinceps licenter consulere ac disponere. Unde consilium inierunt in civitate Cayphas quatenus avunculo Tancredi Baemundo legationem Antiochiam mitterent, in terra Jerusalem proficisceretur cum omni apparati suo, regnumque illic obtineret, priusquam aliquis haeres Godefridi Ducis thronum eius preoccuparet.* Alb. Aq. *l. c.* Wil. Tyr. L. X. reca la lettera scritta a Boamondo, ma narra che fosse chiamato soltanto per assicurare a Daimberto il possesso di Gerusalemme.

tra parte avesse notizia della trama, una sciagura inaspettata pose Boamondo in grandissimo pericolo. Gli Armeni abitanti di Malatina [1], minacciati dai Turchi avendolo richiesto di soccorso, era venuto nell'agosto in loro difesa; ma preso in agguato, o vinto dal numero dei nemici, spenti e fugati i suoi, rimase prigione dell'Emiro Danismano insieme a Riccardo di Principato suo nipote [2]. Un'Armeno secretamente recò una ciocca dei suoi capelli al Principe di Edessa [3], come contrassegno della cattività, e Baldovino sperando liberarlo accorse prontamente, ma trovò che i prigionieri erano stati trasportati in luogo più lontano e munito [4]. Laonde distolto anche dalle nuove della morte del fratello, e dal pensiero d'occuparne il retaggio non inseguì più oltre Danismano.

Cagione di più gravi perturbazioni era stata la morte del Conte Ruggiero. Mancato il vigoroso governo i feudatarii di Sicilia e di Calabria dispregiando l'autorità di Adelaide negavano l'usata obbedienza, e vedendola soverchiamente intenta a raccogliere ricchezze, rumoreg-

[1] Questa città posta oltre l'Eufrate nella Mesopotania era governata da un Armeno che i Cronisti chiamano Gabriele, il quale dopo la prigionia di Boamondo si sottopose a Baldovino, e sposò poi una sua figlia detta Morfia a Baldovino di Bourg succeduto nel Principato di Edessa.

[2] *Plurimi perempti nonnulli capti paucissimi fuga elapsi.* Anon. *Ges. Fran.* Alb. Aq. VII. Fulc. Carn. Will. Tyr. Daismano o Dalimanno era fratello di Solimano, che i Crociati avevano scacciato da Nicea.

[3] *Particulam capillorum capitis sui signum captivitatis suae et doloris.* Alb. Aquen. *l. c.* Fulc. Carn.

[4] *In remotissimam Persidis regionis abducitur.* Guib. Abat. VI. Secondo altri dicono i prigionieri furono trasportati a Nixendria, che si crede l'antica Nuova Cesarea.

giavano i popoli contro le imposte gravezze [1]. A reprimere quelle sedizioni la Contessa nel 1103 chiamò Roberto di Borgogna, valente cavaliere, il quale assunto il reggimento dello Stato, e disposata più tardi una sua figliuola, tenne a freno i riottosi insino a che alla stessa Adelaide non increbbe [2].

Anche sul continente s'avvicendavano oscuri rivolgimenti, appena ricordati nelle scarse e confuse memorie di questi primi anni del secolo XII. Gaeta che dal tempo della ribellione di Capua, sottraendosi a Rinaldo Ridello ed all'alto dominio del principe Riccardo II era stata occupata da Landolfo, ultimo Longobardo che la resse, senza che se ne sappia il modo, prima dell'Agosto, si trova in potere di Guglielmo Blosavilla [3]. È questi Normanno senza dubbio, e signore del Castello d'Argento nel Principato Capuano, al seguente anno 1104, è sostituito in quel possesso da Riccardo dell'Aquila, anche Normanno e Conte di Sessa, che più lungamente serbò il governo del Ducato e lo trasmise ai figliuoli [4]. Certo la restau-

[1] Il *Continuatore* di Malaterra parlando di Simone primogenito di Ruggiero dice: *qui per pauca vivens annos, graves ub Apulis mutationes sustinuit.* Così anche l'Anon. Sic. 777.

[2] *Adeles cum parvulo filio regere se non posse magnas possessiones perspexit, et anxia quid agendum... Rodbertum Rodberti Ducis Burgundiae filium in amicitiam copulavit, eique filiam suam coniugem cum toto Sicaniae Principatu tradidit... Principatum contra cunctos per X annos strenue defensavit.* Ord. Vit. XIII.

[3] Si deduce doi diplomi. *Anno millesimo centesimo tertio, et primo anno domno nostro Guillelmus Dei gratia gloriosus Consul et dux mense novemb.* Ind. XII, in un altro del 1104 agosto aggiunge *et Dom. Castro Argento*, ed in un terzo *Domno Guill. Bloseville.* Federici, 450 e seg.

[4] *Anno dom. incar. MCV mense septem. Ind. XIII. Ego Riccar-*

razione del Principe Capuano influì su questa mutazione essendo Gaeta tornata nella mediata sua dipendenza; ma indarno si cerca una più chiara notizia delle fazioni che agitarono la Campania, dove anche Roberto fratello a Riccardo II gli si ribellò per ignoto motivo [1]. Solamente può dedursi che l'irrequieta natura e la rapacità dei conquistatori, e le inimistà degli indigeni divenivano fomite continuo di singolari zuffe, di usurpazioni e riscosse, contro le quali il Principe di Capua e Ruggiero Borsa erano costretti senza tregua a lottare.

---

dus Dux Gaetanorum et Comes Suessanorum. Ugh. T. I. Altri documenti mostrano che chiamavasi Riccardo dall'Aquila. Egli era nel 1091 conte del Castello di Pica presso Pontecorvo, Federici 131, ed ebbe in moglie una Rangarda. Petr. Diac. IV. 54. In un documento del 1106 riferito dal Gattola *Access.* 226 promette di tenere Pontecorvo in fedeltà dell' Abate di Montecasino e di far guerra a Guglielmo di Grossavilla finchè non restituirà le terre usurpate al Monastero. Non è improbabile che questo Guglielmo sia lo stesso che nelle carte di Gaeta fu detto *Blosavilla.* La famiglia *de Aquila* è ricordata fra le Normanne. Neust. Pia. p. 28. Ord. Vit. II. 477. X. 777.

[1] *Robertus filius Jordani Principis surrexit contra Principem videlicet germanum eius.* Chr. Fossanov. *ad an.* 1104.

CAPITOLO III.

La cattività di Boamondo, appresa con dolore dai Crociati, aveva depresso l'ardimento dei suoi fautori, e suscitava nelle terre di Puglia oscuri sconvolgimenti procurati dalle nimistà di Alessio. Il Patriarca Daimberto accusato di aver tramato contro Baldovino, consentì dopo sei mesi a coronarlo; ma tenuto in sospetto, contrariato da emuli potenti, e cupido di primeggiare, ebbe più tardi altre brighe finchè fu espulso [1]. Tancredi rifiutando riconoscere il successore di Goffredo si sollevò in armi; ma prima di venire a guerra, chiamato dai Normanni di Antiochia perchè la guardasse sino alla liberazione di Boamondo, si pacificò col nuovo Re e rassegnati i feudi della Galilea nel 1101 prese a reggere il Principato del suo congiunto [2]. Costretto a

[1] ALB. AQUEN. VII. FULCH. CARN. *Gest. Franc. expug. Hier.* ANON. *His. Hier.* WILL. TYR. L. X.

[2] *Ivi. Regi infestus erat, propter quosdam antiquas seditiones, ideoque neque regi, neque eius imperio subditus esse volebat.* GEST. FRANC. Secondo ALBERTO D'AIX i Normanni avrebbero offerto prima il governo a Baldovino di Bourg cugino del Re Baldovino; ma avendo questi rifiutato chiamarono Tancredi, che rassegnò i suoi feudi della Galilea a patto che gli sarebbero restituiti dove tornasse fra un anno e tre mesi.

difenderlo dalle frequenti invasioni dei Musulmani e dalle insidie di Alessio, valorosamente respinse i primi, ed aiutato dai Pisani, ai Greci tolse Laodicea, ai Turchi Mamistra Apamia e Tarso, spargendo intorno il terrore suo nome [1]. L'Imperatore, però dopo aver con poca fortuna tentato in Oriente di giovarsi della prigionia di Boamondo, volgevasi per mezzo dei suoi alleati ad invaderne i dominii in Puglia, sperando che quella diversione, obbligasse Tancredi ad abbandonargli le città della Cilicia.

Calomanno figliuolo di Geysla e nipote di Ladislao, a cui era succeduto nel Regno d'Ungheria, assalita la Croazia, e minacciando la vicina Dalmazia, aveva stretta alleanza co' Normanni contro i Veneziani ed i Greci che gli contendevano la conquista [2]. Ma morto il Conte Ruggiero di Sicilia, del quale aveva sposata la figlia, e forse trapassata anche questa, lasciò piegarsi alle lusinghe ed

[1] Alb. Aquen. *IX*. Will. Tyr. *X*. *Mamystam*, *Adanam*, *Tharsum... debellat*. Rod. Cadom. *Gest. Tanc.* 143. Laodicea fu presa dopo un anno e mezzo di assedio non ostante la difesa del Conte di Tolosa, che s'era posto ai servigi di Alessio. *ivi* 144-6. Sanut. *Sec. Fed. Cruc. L. III. par. 8*. La parte avuta dai Pisani nell'assedio di Laodicea è ricordata nella Chr. Pis. *ap.* Murat. *R. I. T. VI.* sotto l'anno 1101.

[2] *Calomanno*, *quod nimirum fuerit hispidus pilosus*, *luscus*, *gibbosus claudus et bldeius*, era figlio di Geysla I; destinato prima ad esser Vescovo, successe nel 1095 a Ladislao invece del proprio fratello Almo. Continuò le conquiste del suo predecessore occupando la Croazia marittima, e contese il possesso ed il titolo di Re di Dalmazia ai Veneti ed ai Greci. Gli storici lo dipingono come uomo crudele e cupido di estendere i suoi dominii. Pet. de Rewa *de sac. cor. Reg. Hung.* Cent. I. Joan. de Thwrocz Chr. Hun. c. 60. Lucius *de Reg. Dal. et Croat. L. III. c. 3.* ec.

alle concessioni di Alessio [1]. E fatta con lui la pace ed impromessa una sua cugina all'erede presuntivo dell'Imperio Bizantino, s'unì ai Veneziani contro ai Normanni [2]. Quindi nella metà dell'anno 1102 le milizie Ungheresi imbarcate e sorrette dalla flotta della Repubblica discesero improvisamente in Puglia e vi occuparono Brindisi e Monopoli [3]. Essendo queste città fra quelle sottoposte a Goffredo di Conversano [5], che almeno di nome obbediva ad Alessio, è probabile che egli stesso le aprisse ai suoi alleati, e che altri Conti partecipassero a favorirne i disegni per gelosia contro gli Altavilla. Però nè i Cronisti di Puglia, nè quelli Greci

[1] Sembra che nell'anno stesso morissero Ruggiero e la figlia sposata al Re d'Ungheria nel 1098, perchè nell'anno 1101 Calomanno che *de prima genuit Ladislaum et Stephanum* tolse una seconda moglie di nazione Russa, che accusata d'adulterio fu poi rimandata. Joan. Thw. *l. c.*

[2] *Hoc tempore Calomanus Rex Hungheriae misit exercitum in Dalmatiam, et occidi fecit Regem Petrum, et per legatos suos cum Venetorum duce foedus iniit contra Northmannos.* Dandol. *in Vit. Mich. Vital.* — Le nozze tra la cugina di Calomanno figlia di Ladislao, e Giovanni figlio d'Alessio avvennero nel 1104. La sposa secondo il costume greco mutò il suo nome di Purisca in quello d'Irene. Cinnam. L. I. Ducang. *Fam. Biz.*

[3] *Pariter exercitum in Apulea ad eorum damna mittere statuunt. Parata autem classe per Venetos, Regius apparatus in Apuliam navigans Brundusium et Monopolim obtinent.* Dandol. l. c. I Cronisti Ungheresi dicono che Calomanno assoldasse le navi Veneziane, e che per proprio conto fece quella spedizione. *Galeas quoque Venetorum et naves solidans et allocans, pecunia maxima exercitum copiosum in Apuliam destinavit... ubi etiam Monopoli et Brundusium expugnantes* ec. Cod. Mss. *Arch. Spalat. ap. Luc. de Reg.* ec. l. c. Petr. Ranzan. *Ep. Rer. Hung.* segna un'epoca anteriore all'invasione ponendola ai tempi di Guiscardo; ma allora Calomanno non era Re.

ricordano l'ostile invasione, sebbene dalla concorde testimonianza delle storie di Venezia e d'Ungheria si accerti, e possa argomentarsi da altri confusi cenni [1]. Pure questi successi non furono grandi nè durevoli; ed avendo i Pisani, alleati di Boamondo, inviata una flotta nell'Adriatico, il timore che fosse preclusa la via al ritorno, o l'avanzarsi di Ruggiero in Puglia, costrinse gli Ungheresi dopo tre mesi ad abbandonare le terre occupate [2].

Volgeva allora il secondo anno da che Boamondo si trovava prigione. Un nuovo stuolo di Crociati, Francesi Tedeschi e Italiani, per la via della Grecia perve-

[1] Il Tafuri nel T. III. degli *Scrittori del Regno di Napoli* stampò un opuscolo anonimo col titolo: *Mutilensis urbis expugnatione et destructione*, nel quale confusamente e spesso con gravi errori si narra, come fatto prigione Boamondo e corsa la fama della sua morte Motola si ribellasse; ma venuto Marcovaldo suo luogotenente nel gennaio 1102 la prese e distrusse. L'opera è senza dubbio recente, e ricorda una oscura tradizione che deve forse riferirsi alla correria degli Ungheresi. Poichè anche il Giovine *de Fort. Tarent.* L. VIII. c. 3. riferisce la distruzione di Mottola in quell'anno, ed il Morello, secondo afferma il Tafuri racconta che Boamondo tornato in Italia, la punì per aver introdotto presidio Greco.

[2] *Et tribus mensibus Apuliam vastant et redeunt.* Dan. l. c. Secondo l'Anon. *Mss.* di Spalatro gli Ungheresi si sarebbero ritirati prima, e i Pisani avrebbero costretti i Veneti lasciati in presidio a sgombrare le due città, *Apulia spoliata per tres menses in ea permanserunt... Venetiis ad tenendum pro utilitate Regis Calomani relinquerunt; ipsi autem in Hungariae abinde sunt reversi. Quae quidem civitates per soliatas Pisanorum missos, per Caesarem, expulsis Venetiis sunt rehabitae.* Ma nel testo deve esservi errore, e dove il Thwrocz lesse *soldatos Parisanorum*, aggiungendo confusione, forse era scritto *per galiotas Pisanorum*.

nuto nella Siria, aveva menato vanto di liberarlo e distruggere Bagdad; ma oppresso in diversi scontri dai nemici, alcuni pochi fuggiaschi camparono appena in Antiochia [1]. Condotto nella città di Nixendria, il temuto Normanno, che i Turchi chiamavano il piccolo Dio dei Cristiani [2], sarebbe forse rimasto ancora molti anni a languire nella dolorosa cattività, se i nemici stessi non avessero involontariamente abbreviato il termine delle sue sofferenze. Nei racconti che si sparsero in Occidente intorno le mutabili fortune del Principe d'Antiochia, pieno di strani e fantastici episodii è quello raccolto da Orderico Vitale. Gemevano, dice il Cronista, i Normanni nella servitù, allorchè dalle fervide loro preghiere e da quelle dei Cristiani mossá la divina pietà, prescelse una debole donna a farsi strumento della liberazione dei suoi fedeli. Melaz bella e sapiente fanciulla figliuola dell'Emiro Danismano, sospinta dalla fama del valore dei Crociati, volle vederli, e sovente di nascosto scese nel carcere per consolarli ed ammaestrarsi nella religione loro. Avvenne così, che surta una fiera discordia fra l'Emiro e suo fratello Solimano, la donzella temendo dell'esito della guerra, fece giurare ai prigioni

[1] *Dicentes se etiam regnum Chorazan vi entrare, ac Boemundum de captivitate Turcorum aut extorquere et liberare, aut in virtute sua civitatem Baldach, quae est caput Regni Chorazan, obsidere et destruere.* Alb. Aquen. L. VIII. Fra i Crociati passati allora in Oriente, furono l'Arcivescovo di Milano, il Conte di Chatres, Corrado Conestabile d'Arrigo IV, e secondo alcuni vogliono anche Umberto II Conte di Savoia.

[2] *Quem Turci parvum Deum Christianorum noncupabunt.* Ord. Vit. X.

che in tutto l'avrebbero obbedita. E mentre il padre piegava innanzi al feroce assalitore, sciolte le catene ed armati i Normanni, fu per la virtù di Boamondo assicurato il trionfo. Ma Danismanno ingrato ai generosi, non consentì a liberarli, e la figliuola minacciò di morte. Allora Melaz aperti ai Crociati i secreti recessi del palagio, e fatto sorprendere Danismano, l'obbligò per paura a rilasciarli, ed essa stessa dichiarandosi Cristiana li seguì in Antiochia. Boamondo riconoscente alla sua liberatrice, benchè la fanciulla si mostrasse presa d'amore per lui, non volle che dividesse i pericoli della sua vita avventurosa, e dovendo anche recarsi in Francia a sciogliere un voto fatto a S. Leonardo, fece sposarla a Ruggiero figlio del suo nipote Riccardo di Principato.

Ma una diversa narrazione, conforme assai più al vero, fra le cagioni del ritorno di Boamondo, sostituisce all'effettuosa pietà di Melaz le insidiose pratiche di Alessio Commeno. L'Imperatore accusato di mantenere intelligenze co'Musulmani, onde scolparsi aveva riscattati alcuni fra i principali Crociati rinviandoli in Occidente, e s'adoperava ora perchè anche Boamondo gli venisse consegnato. L'interesse grandissimo che aveva di assicurarsi di lui, e la speranza di ottenere per tal via la cessione di Antiochia e delle altre città, lo indussero ad offerire a Danismano molte migliaia di Bisanti, dove ponesse in sua mano il Principe [1]. Ma questi negoziati si

[1] *Alexius... cui semper Boamundus suspectus erat pecuniam ducentorum et sexaginta millium Bizantinorum crebris legationis epistolarum obtulit Danimano.* Alb. Aquen. IX. *Centum milibus Philipporum ut suis eum vinculis perpetuo illaqueatum coartaret. Dalimannus vero*

protrassero per qualche tempo, e sia che Solimano volendo partecipare al ricco bottino movesse guerra al fratello che si giovò dei Normanni per resistergli [1], sia che meglio Danismano preferisse l'amicizia loro a quella dei Greci, rotte le altre trattative s'accordò con essi. E spediti messaggi a Tancredi e ad altri in Edessa ed in Italia, furono raccolti e pagati all'Emiro centomila Bisanti come riscatto di tutti i prigioni [2]. Così rilasciato nel maggio del 1102 o nel principio del seguente anno [3] Boamondo fu con immenso giubilo ricevuto dai Crociati, e volendo rimeritare Tancredi della fedeltà che gli aveva serbata gli conferì una parte dei suoi dominii [4]. Trovava accresciuto il Principato, ed esule in Antiochia il Patriarca Daimberto, il quale dopo varii contrasti,

petitionem Augusti repudiavit et Boamundum... omni tempore in vinculis habere decrevit. Ord. Vit. l. c.

[1] Alb. Aquen. l. c. Ord. Vit. l. c.

[2] Alberto d'Aix l. c. scrive che Danismano si contentò di 100 mila bisanti, e che Boamondo *ad universos cognatos suos tam Antiochiam, quam Rohas* (Edessa) *et in Siciliam pro congreganda pecunia misit.* Rod. Cadomen. c. 147. dice che Baldovino di Bourg, nemico di Tancredi, il Patriarca ed il popolo d'Antiochia sollecitarono la sua liberazione, e che finalmente *revertitur, decem myriadibus Michelatorum vix redemptus.* Ma questa somma sembra favolosa. L'Anon. *Gest. Fran. exp.* si limita a dire: *Dei liberatus est.* Ma Fulch. Carnot. Will. Tyr. X. Guib. Ab. concordano a narrare che fu pagato un riscatto.

[3] Alb. Aquen. vuole che fosse liberato nel maggio dopo due anni circa di prigionia, e così Ord. Vit. e Rom. Saler. — Fulc. Carnot. e l'Anon. Gest. Fran. pongono la liberazione nel 1103; solamente Wil. Tyr. copiato da Matt. Paris e dal Sanuto crede avvenisse *post annos quatuor*, ma deve essere errore perchè la pone nell'anno 1102.

[4] Wil. Tyr. Rod. Cadom. 147. invece afferma che si mostrò poco riconoscente.

prevalendo le accuse degli emuli presso il Cardinale Maurizio venuto a giudicarlo, era stato deposto e sbandito [1]. Crebbe allora la congiunzione che era stata tra essi, e raffermandosi l'alleanza dei Pisani, Boamondo fu in grado di resistere alle offese apparecchiate dai Bizantini.

Infatti Alessio, sperimentato indarno ogni altro mezzo, si decise a riacquistare con le armi la Cilicia e la Pamfilia nelle quali si era esteso il Principato. Butumite eletto capitano generale di un esercito numeroso misto di Greci e di Franchi assoldati, evitando la parte montuosa della Cilicia difesa dagli Armeni alleati dei Normanni, entrò nelle pianure, e stabilì un presidio a Marash [2]. Nel tempo stesso una flotta doveva investire le marine di Laodicea e di Antiochia sotto gli ordini del Turcomanno Taticio, e del Longobardo Landolfo, che al nome sembra uno dei Conti spodestati della Campania [3]. Ma avuta notizia che le galee Pisane, quelle stesse forse che avevano costretti gli Ungheri a sgombrare la Puglia, depredate le isole di Corfù, Cefalonia, Leucade e Zante, venivano in difesa di Boamondo, Alessio ordinò che i suoi uscissero ad incontrarle [4]. La

[1] Alb. Aquen. VII. Anon. *Ges. Fran.* — Wil. Tyr. X. dice che Boamondo gli concesse la Chiesa di S. Giorgio in Antiochia.

[2] Ann. Comn. XI.

[3] *Ivi.* Ducange nelle note ad Ann. Comn. dubita che questo Landolfo non sia quello stesso Beneventano ricordato da Falcone Benev. col nome di *Landolfo della Greca;* ma questa supposizione non ha fondamento. Molti fra i Conti della Campania spogliati dai Normanni ebbero questo nome, e specialmente quelli di Teano e d'Aquino.

[4] Queste imprese sono anche oscuramente accennate nella Chr. Pis. dove parlandosi dal ritorno delle galee dalla Palestina si dice; *in re-*

flotta imperiale recando una grande provisione di fuoco Greco toccò Samo Coo e poi Gnido inseguendo i Pisani, e li raggiunse infine tra Rodi e Patara. Subitamente attaccata la mischia alcune navi Pisane furono incendiate; ma un'improvisa tempesta separò e disperse le galee, e pose termine alla furiosa battaglia. I Greci campati presso Rodi vi trovarono alcuni Italiani, e tra essi un cugino di Boamondo che fu insieme agli altri trucidato. I Pisani sospinti più oltre fecero una discesa nell'isola di Cipro, e ributtati veleggiarono per Laodicea [1]. Rimasto così incerto l'esito della guerra, e fallite le pratiche di un accordo, la flotta Bizantina danneggiata da un'altra burrasca rientrò nel Bosforo, e maggiori offese si prepararono. Boamondo tentò sorprendere il porto di Carice, opportuno a molestare la vicina Seleucia posseduta dai Greci, e ad assicurare i traffici con l'Italia, ma i nemici lo prevennero, e vi si fortificarono [2]. Non per tanto uscito Landolfo nella primavera del 1104 per attraversare il passaggio alle navi dei Pisani e dei Genovesi, insieme congiunte [3], non ebbe ardimento d'affrontarle e d'impedire che giungessero in Antiochia. D'allora

ditu ceperunt multas civitates Graecorum. Unde Imperator Calojoannes suum legatum Pisas mittit, et Pisanos domos et Ecclesias dedit. Ma gli accordi avvennero dopo la morte d'Alessio quando gli successe Çalò Giovanni. Le devastazioni di Leucade e Cefalonia sono pure ricordate.

[1] Ann. Comm. *l. c.*

[2] *Insidiaturus latinis navibus quae ab Apulia commearent ad Boamundum.* ivi.

[3] *Ivi.* Gli *Ann.* di Caffaro fanno ascendere a 60 galee la flotta dei Genovesi che nel 1104 si recò in Oriente.

però la potenza di Boamondo cominciò a declinare. Chiamato da Baldovino di Bourg, succeduto al cugino in Edessa, contro i Turchi venuti ad assalirlo; non ostante i suoi sforzi i Cristiani furono vinti; Baldovino rimase prigione, e Boamondo sofferte gravi perdite, lasciò Tancredi al governo di quel Principato [1]. Ma la necessità di difendere i nuovi e gli antichi possessi, il sospetto che rifiutasse riscattare Baldovino per usurparne i dominii [2], aggiunse audacia ai Musulmani ed ai Greci, e tolse a Boamondo il sostegno degli altri Crociati. Cantacuzeno che aveva preso il comando della flotta imperiale s'impadronì per sorpresa del porto di Laodicea ed assediò la cittadella [3]. Respinto negli assalti, alzò tra la città ed il porto un muro, e corse intorno depredando le marine. Ad impedire che i Normanni d'Antiochia soccorressero Laodicea anche Monastras vi condusse l'esercito Greco da Marash; ma trovò che la città si era resa, salvo il castello, nel quale Boamondo aveva potuto introdurre un rinforzo [4]. Profittando quindi della debolezza del Principe, Monastras si volse a soggiogare la Cilicia, e cadute Langiniade, Tarso, Adanes, e Manistra, in poco tempo tutta la provincia fu soggiogata [5]. Il Re di Gerusalemme intento ad altre cure e geloso di Boamondo non oppose ostacolo ai progressi dei Bizantini,

[1] All. Aquen. L. IX. Sanut. *Sec. Fid. Cruc.* L. III. par. 6. Rodol. Cadom. 151.

[2] *Ivi.*

[3] Ann. Comm. *l. c.* Rod. Cadom. *l. c.*

[4] Anna Comm. *l. c.*

[5] *Ivi.* Rodol. Cadom. 151.

che minacciavano da vicino la stessa Antiochia. Trovandosi lontane le galee Genovesi e Pisane, Landolfo venne con la flotta a bloccarla, e crescendo ogni giorno i pericoli, Boamondo si determinò a tornare in Occidente [1] per promuovervi una seconda Crociata contro Alessio, che egli estimava nemico assai più infido e pernicioso dei Musulmani [2]. Tolto seco l'Arcivescovo Daimberto, che voleva appellarsi al Papa della sua deposizione [3], e confidata Antiochia a Tancredi [4], il Principe riuscì a passare sopra una nave leggiera verso la fine dell'està [5]. E, vero o falso che sia, racconta Anna Commeno che ad agevolarsi la fuga, fece spargere il grido della sua morte, e tenendosi per alcuni dì celato, i suoi con grandi segni di corruccio la propagarono. Poi ornata di neri drappi una bara, fatta con tale artificio che per un foro nascosto v'entrava l'aria, lo rinchiusero dentro, ponendovi accanto la putrida carne di un tacchino, perchè il fetore accreditasse l'inganno. Con mesto corteo, compiute le funebri cerimonie l'imbarcarono impetrando

[1] *Ea tempestate Boamundus ab ostibus circumventus et maxime ab Imperatore Costantinopolitano infestatus, qui etiam jam sibi quatuor abstulerat urbes auxilium de transmontanis sibi quaerere deliberans, transfetare parabat.* Anon. *Ges. Franc.*

[2] *Ad exquirendas vires et commovendos Principes adversus Regem Graecorum.* Alb. Aquen. IX.

[3] *Daimbertus... pio affectu ab eo susceptus est, atque sui itineri factus socius.* Anon. *Ges. Fran.* Falch. Carnot. Wil. Tyr. L. XI.

[4] Rodol. Cadom. 152. Alb. Aquen. *l. c.*

[5] *Aestivo deinde tempore evoluto, necessitate coactus Boamundus nimia costrictus raro navilio trasfretavit.* Fulch. Carn. *Multis debilis aggravatus in Apuliam redit.* Sanut. *Sec. fid. cr.* l. c.

dai Greci; che almeno alla salma del morto nemico concedessero di riposare nella tomba di suo padre in Puglia. Il simulato dolore ed i mortuarii riti tolsero ogni sospetto, e la nave non rattenuta pervenne insino a Corfù. Ivi disbarcato il Principe fece venirsi innanzi quelli che v'erano ministri di Alessio, e svelando l'esser suo con superbe parole impose riferissero al loro signore, come essi avevano visto Boamondo, vivo ancora, ed esperto della perfidia dei Greci, e pronto a farne quanto prima vendetta [1].

Sul finire del 1104 il Duca Ruggiero ripresa la guerra contro i ribelli aveva tolto ad Arrigo Conte del Gargano e di Lucera la città ed il castello di S. Angelo [2]. A quetare ogni altro rumore anche Boamondo, tornato in Puglia, vi si fermò insino all'autunno del seguente anno [3], intento a raccogliere più valide forze di guerra contro Alessio. Poi cercando alleati all'impresa inviò il nipote Riccardo di Principato a trattare le suo nozze con la figliuola del Re di Francia [4], e più tardi si condus-

[1] Anna Comm. *l. c.* e sulla sua fede riferirono il fatto Zonara, e Glycas; ma niuno dei Cronisti occidentali fa menzione di questo stratagemma più volte adoperato presso i Normanni. v. Vol. II. p. 12. Rod. Cadom. c. 25 dice soltanto *in cospectu classis pelasgae transfretat.*

[2] Rom. Sal. *ad an.* 1105 *ottob.*

[3] L'epoca del ritorno di Boamondo si trova segnata con poca diversità. Rom. Saler. la pone nel decembre 1105 e prendendo l'indizione dal settembre sarebbe al 1104, e nello stesso anno la rapportano Will. Tyr. XI, e Fulcher II. L'Ign. Bar. dice che nel gennaio 1105 fu in Bari e partì di Puglia nel settembre, come presso a poco scrive anche Suger. *Vit. Lod.*

[4] Ord. Vit. l. c.

se in Roma insieme all' arcivescovo Pisano Daimberto [1].

Pasquale II, occupato a spegnere le frequenti sedizioni e a guardarsi dai Tedeschi s' era poco infrapposto nelle brighe sostenute dai Crociati. Ma i casi di Germania e gli effetti che ne derivarono lo rendevano allora meno alieno dagli interessi orientali. Il figlio superstite del Re d'Alemagna, che poi fu Arrigo V, erasi anch' egli ribellato al padre, e trascinato dagli stimoli della propria ambizione, e da perversi consigli, aveva in nome di Dio e del Papa usurpata la corona [2]. Procedendo perciò più risoluto il Pontefice contro i suoi nemici fece atterrare le case dei Corsi, potenti cittadini, e vinto Stefano loro capo, li costrinse ad uscire da Roma [3]. Indarno raccozzati i seguaci dello scisma vollero opporgli un Maginolfo, perchè Guarnieri, che il vecchio Arrigo aveva posto a reggere la Marca di Spoleti, non ebbe forza di sostenerlo, e ributtato dai fautori di Pasquale, dopo alcuni dì trasse seco il fuggitivo Antipapa [4]. Se, come è pro-

[1] Anon. *Gest. Franc.*

[2] *Sperans haec a Deo evenisse mandavit apostolicam benedictionem.* Ann. Hildesheim. *Ekkar.* 1105.

[3] Pand. Pis. *Vit. Pas. II.* di Stefano è detto che: *omnesque reos sibi consociabat sicque civitatem confundebat, nihil in Urbe tutum, nihil extra securum.* Ivi.

[4] I particolari che si ànno della elezione di Manigolfo sono contradittorii. Una lettera attribuita a Guarnieri narra, che accusato il Papa di simonia e non volendo giustificarsi, i Romani inclinassero ad opporgli Maginolfo arcipresbitero, il quale fuggendo le insidie e rifiutando il Papato si nascose. Ma Berto capo della milizia romana lo condusse a Tiburti, ove era Guarnieri, ed ivi fu eletto col nome di Silvestro mentre Pasquale II trovavasi in Francia. Sigeber. *Chr. Ap.* Pertz. *Scrip. VI.* La Chrn. Usperg. dice che Guarnieri *collectis undecumque per Italiam co-*

babile, Boamondo fu presente [1] ai tumulti ed alla vittoria, venne in buon punto per trovar favore nella corte Romana. La sua qualità di vassallo, avendo presa l'investitura dal Legato Apostolico, la prevalenza data in Antiochia [2] al rito Latino sul Greco, e l'offerta d'estendere in Oriente l'autorità del Pontefice, bastavano d'altronde a procurargli benevoli accoglienze. Infatti Pasquale II gli accordò licenza di promuovere una Crociata, che specialmente doveva essere contro i Greci, e prescelse il cardinale Brunone da Segni a promulgarla [3]. Nel modo stesso Daiberto, sostenitore pertinace delle pretensioni della Chiesa in Terrasanta, ottenne che s'annullasse la sentenza che lo aveva deposto, e fu reintegrato Patriarca di Gerusalemme; ma nel tornarvi poco dopo si morì per via [4].

piis e corrotti col danaro alcuni Romani, fece Antipapa l'abate di Farfa mentre il Pontefice era a Benevento. Però un'epistola di Pasquale II diretta al Clero Francese, riferisce che egli trovavasi in *beati Petri porticu* quando gli scismatici, insieme a *Wernerius Regni Teutonici famulus* osarono invadere il Laterano, acclamandovi un presbitero *nigromanticis praestigiis plenum*, il quale al suo avvicinarsi insieme agli altri fuggì. *Ap.* Eccar. *Scrip. med. aev.* T. II. p. 258. Tutti però convengono che il fatto avvenne nel novembre, e deve essere del 1105, perchè nel seguente anno il Papa era in quel mese fuori d'Italia.

[1] Boamondo partì di Puglia nel settembre 1105 Ign. Bar. e giunse in Francia nel febbraio del 1106. Una bolla data da Pasquale nel decembre di quest'anno *postulante filio nostro Boemundo... nunc Antiocheno principe.* Ugh. *in Ep. Baren.* fa credere che si fermasse alcuni mesi in Roma.

[2] Ord. Vit. X. 796.

[3] Suger. l. c. Petr. Diac. Eadmer. *His. Nov.* L. IV. L'Anon. *Ges. Fran.* dice che il Papa fece capo della Crociata Boamondo: *signiferum Christi exercitum eum costituit.*

[4] *Ivit et impetravit sed non rediit.* Fulc. Carn. Will. Tyr. XI. Era giunto a Messina dove morì. Frag. Chr. Pis.

Nel febbraio del 1106 Boamondo giunto in Francia [1], e sciolto il voto fatto nella prigione a S. Leonardo strinse il parentado col Re Filippo. Egli sposò a Chatres fra splendide feste Costanza [2], e Cecilia, anche figliuola del Re ma naturale, impromessa allora a Tancredi, lo raggiunse più tardi in Antiochia. La nobile alleanza, la fama del Principe, i premii sperati in una intrapresa contro l'Impero Bizantino [3] incitavano fanti e cavalieri a prendere la croce, spronati anche dalle esortazioni del Legato che da se stesso nel Concilio di Poitiers, e per mezzo dei Vescovi bandiva le consuete indulgenze [4]. Intanto il Papa, volendo comporre le differenze che tenevano sconvolta la Chiesa, udita la morte d'Arrigo IV, si accingeva a passare in Germania, e postosi in via da Benevento traversò l'Italia. A Firenze dannò i credenti nel prossimo Anticristo [5], a Ravenna privò di sacra sepoltura le ossa dell' Antipapa Guiberto [6], e fermatosi in Guastalla nel generale Concilio proscrisse altra volta le laicali investiture, e sottrasse i Vescovi dall'Emilia dalla supremazia degli Arcivescovi Ravennati [7]. Ma ricevuto

[1] Suger. l. c.

[2] *Ivi.* Fu presente alle nozze Adele contessa di Blois sorella di Errico d'Inghilterra. *Ivi.* Will. Tyr. XI. *Eius filiarum unam sibi uxorem iunxit: et alteram impositam classi deferendum curavit Antiochiam.* An. Com. l. c.

[3] Secondo afferma Ord. Vit. X. 817. Boamondo condusse seco alcuni Greci ribelli all' Imperatore: *filium Diogenis Augusti aliosque de Graecis seu Tracibus illustres secum habebat.*

[4] Suger. l. c. Chr. Malleac. *ad an.*

[5] Chr. Usperg. *ad an.*

[6] Eccard. Chr. *ad an.*

[7] *Aemilia tota cum suis urbibus idest Placentia, Parma, Regio,*

avviso che Arrigo V, rassicurato di non aver più emuli all'Imperio, s'ostinava a sostenerne i dritti sulle ecclesiastiche elezioni, mutando cammino si recò anch'egli in Francia. Affrettati dalla sua presenza i preparativi della Crociata, nell'està del 1106 Boamondo, seguito dalla moglie e da alcune migliaia di francesi [1], discese in Italia, e passato per Genova [2], e forse per Pisa, onde procurarsi il soccorso delle loro navi, nell'agosto tornò in Puglia [3].

Alessio non ignaro degli ostili apparecchi aveva anche egli scritto ai Principi occidentali, e specialmente ai Pisani ai Genovesi ed ai Veneziani, per difendersi dalle colpe che gli erano apposte da Boamondo, di attraversare i disegni dei Cristiani, e di mantenere segrete pratiche in loro danno [4]. Ma Venezia gli era alleata e rimase, le altre città marittime per contrario interesse non si lascia-

Mutina, Bononia, nunquam ulterius Ravennati metropolis subiacerent. Reg. Pasch. II. *ap.* Watter. T. II.

[1] Ign. Bar. *ad an.* Sug. *l. c.* Sanuto dice che tornò in Puglia con quattromila cavalli e quarantamila fanti, *l. c.* L. III. p. 6.

[2] Caffari *Ann.*

[3] Ign. Bar. *l. c.*

[4] *Misit literas ad omnes ferme Principes ac Respublicas, Pisas praesertim, Genuam et Venetias, quibus praemunire satagebat omnes ac singulos, ne forte fallacibus et insidiosis Baimundi circumventi sermonibus, in partes eius se abstrahi sinerent.* Ann. Comm. L. XII. Egli riscattò anche, o ottenne che fossero liberati, molti Crociati prigionieri dei Turchi rinviandoli colmi di doni in Europa perchè difendessero la sua fama. *Ivi.* Sembra però che anche prima di quel tempo le accuse dei suoi avversarii fossero state accolte dal Pontefice perchè nel tempo che Boamondo era prigione scrive Alb. Acq. *L. VIII*, che l'Imperatore *criminatus est in ecclesia Beneventana.*

rono indurre a desistere dalle offese. E continuò il Papa a mostrarsi nemico, quantunque gli accidenti sopravvenuti volgessero altrove le sue cure. Perchè i legati d'Arrigo venuti a Châlons in sua presenza, per concordarsi sulle investiture, si erano partiti contrastando alle sue pretese e minacciando [1]; ed allora, o per gli incitamenti venuti d'oltr' alpe o per la lontananza, si ridestarono i rumori nelle terre del patrimonio. Stefano Corso occupò Montalto e Pontecelo, ed in Roma furono agitazioni e sommosse, così che il Pontefice accorse per provvedervi [2].

D'altra parte Boamondo non trovava molti aiuti presso i Normanni. In Sicilia dalla morte del Conte Ruggiero, Adelaide ed i suoi figli non si reggevano con grande autorità, e Simone, il maggiore tra essi mancato nel 1105 [3], lasciava il retaggio al fratello Ruggiero ancora più giovane. Con eguale debolezza aveva tenuto il governo il Principe Riccardo II, e morto appena nel gennaio

[1] L'Arcivescovo di Treveri e Guelfo di Baviera che erano stati inviati a trattare col Papa a Troyes se ne partirono dichiarando che: *non hic sed Romae gladii determinabatur querela*. Sug. *l. c.*

[2] Pand. Pis. *Vit. Pasch. II. Urbem turbatam invenit, superiorem. Maritimam per eum quem dimiserat Stephanum defecisse et in sui deditionem attractam occupari.* Ivi.

[3] Il Pagi ne pone la morte appena un' anno dopo il padre, ma il Pirro prova dai diplomi che morì nel 1105. Una pergamena greca fa menzione del conte Simone nel maggio di quest' anno, Spata *Perg. Gr. dell'Arch. di Pater.* p. 212; onde è certo che mancò dopo, ma non prima che l'anno finisse, poichè un diploma di suo fratello Ruggiero del 1108 si dice segnato nel terzo anno del suo governo. Simone aveva 12 anni essendo nato come riferisce Malaterra nel 1093.

1106 [1], suo fratello Roberto, che prima gli s'era ribellato, invase Capua. È dubbio se rimanessero altri eredi; ma la resistenza opposta dai cittadini e il fuoco appiccato alle loro case per domarli [2], fanno supporre che quella successione, legittima o usurpata, non fu consentita senza opposizione [3]. E sconvolto il Principato più oscure brighe nascevano tra Riccardo dell'Aquila Duca di Gaeta, il suo emulo Guglielmo di Blosavilla, ed i Conti vicini di Spinio, di Fondi, di Maranola e d'Itri [4]. D'altronde Ruggiero Borsa, sebbene s' intitolasse Duca di Puglia Calabria e Sicilia, ed avesse ricevuto da Riccardo II l'omaggio di Capua, per ignavia o impotenza, non si trova che nell'isola e nel Principato usasse mai preponderanza di supremo signore. Gli stessi minori vassalli ne disconobbero la so-

[1] L'Anon. Cass. ed il Chr. Cav. ne segnano la morte nel 1105; ma nel decembre di quell'anno egli era gravemente infermo. Petr. Diac. IV. Rom. Sal. lo dice mancato nel 1106, per errore però si lesse *Junio* in luogo di *Januario*.

[2] *Ropertus filius Jordanis invasit Capuam et ex parte igne eam succendit nocte IV. Idus Januarii* Chr. Cav. Sembra che egli fosse stato associato al governo dal fratello perchè se si presta fede al *Catalogo dei Prin. Cap.* pubblicato dal Pratilli Riccardo *regnavit cum Roberto fratre suo Saginario*. Non è certo se di Riccardo rimanessero figliuoli.

[3] Un diploma notato già dal Pellegrini e pubblicato nei Monum. Arch. Neap. p. 304 con queste note: *Ego Robertus filius bona memorie Jordanis principis procurator scilicet principatus Capuae etc. mens Apr. Ind. XIV.* (1106) fa credere al de Meo, che Roberto non prendesse il titolo di Principe se non nell'aprile dell'anno seguente, e potrebbe supporsi che rimasto qualche figlio di Riccardo in tenera età ne avesse la tutela. Ma niuno indizio è nei Cronisti che avvalori il sospetto.

[4] Si deduce da una carta di sicurtà che essi, non potendo accordarsi, concedono al Vescovo di Gaeta promettendo di non molestarlo nelle loro guerre. Federici *l. c.* p. 471.

vranità, e solamente dopo lunga e non sempre felice guerra riuscì, nel tempo che Boamondo si disponeva ad assalire i Greci, a prostrare il Conte Arrigo togliendogli la città di Lucera, ultima che gli rimanesse [1]. Questa condizione degli stati Normanni, dove la debolezza dei reggitori permetteva ai Conti di estendere il loro predominio, e di costituirsi quasi assoluti padroni delle terre ottenute o usurpate, li rendeva meno propensi a partecipare ad una spedizione lontana. Progredivano quindi lentamente i preparativi di Boamondo [2], per modo che Alessio Commeno ebbe speranza di prevenirli, e di vietarne il successo.

L'esercito Greco aveva continuato il blocco di Antiochia e Tancredi restringendosi alla sola difesa della città non aveva potuto impedire che tutta la Cilicia venisse occupata. Temendo però che le offese dei Normanni si rivolgessero come altra volta alla Dalmazia, l'Imperatore lasciati alcuni presidii, riunì il nerbo delle forze nella Macedonia e fece munire Durazzo [3]. Inviò anche Isacco Contostefano con la flotta nell'Adriatico, minacciando di fargli cavare gli occhi dove non impedisse a Boamondo il passaggio [4].

[1] Rom. Saler. *ad an.* 1107. Nel seguente anno il Duca concesse il dritto di pascolo sul Gargano ai Monaci di Montecasino. Piet. Diac. L. IV. 3. Un diploma dell'Arch. della Trinità di Cava del 1109 parla di una vendita presso Lucera fatta *regnante D. Roger. Duc.* ecc.

[2] *Certisque nunciis constare lentius a Baimundo traiectionem adornari.* An. Comm. *l. c.*

[3] *Ivi.*

[4] *Se iussurum ipsi oculos erui, nisi antequam Baimundus in Illyricum traiiceret, eo ipse praevertisset.* Ivi.

A fine di meglio scoprire i disegni dei nemici, Contostefano navigò nel golfo d'Otranto, e disbarcate alquante milizie comparve improvisamente sotto le mura di Brindisi [1]. La città soggetta a Goffredo di Conversano, alleato e in apparenza vassallo di Alessio, nella precedente invasione aveva accolti i Veneziani e gli Ungheri, laonde confidavano i Greci di esservi ricevuti senza contrasto. Ma poco innanzi Goffredo era morto [2] e la sua vedova Sighelgaita ed i figliuoli, per forza o volontariamen-

[1] Anna Commeno, sola che rapporti questo fatto, vuole che contro l'espresso comando di Alessio, Contostefano tentasse invadere la Puglia. Essa dice che in Brindisi *mulier tum quaedam praeerat, Tancredi, ut ferebatur, mater; utrumne soror saepe memorati Boamundi, an non equidem scire non potui. Nunquam enim exploratum ad liquidum habui, paternane Tancredi an materna esset cum Baimundo consanguinitas. Ivi.* Questa incerta notizia la trasse in errore, e fu maggiore quello di Lebeau L. LXXXIV nell'attribuire la difesa di Brindisi ad Alberada madre di Boamondo morta già da molti anni. Un diploma inedito conservato nella Biblioteca di Brindisi mi permette di rettificare i particolari di questo racconto.

[2] Nell'aprile del 1107 Sighelgaita *Comitissa* che si dice *Goffredi Comitis venerandae memoriae quondam uxor*, fa un'ampia donazione al monastero di Brindisi per l'anima di suo marito, e per la salvezza sua e di suo figlio il conte Tancredi. *V. Doc. II.* Questa senza dubbio è l'accorta donna che respinse i Greci, ed altri diplomi riferiti dall'Ughelli in *Epis. Brund.* accertano che una Sighelgaita era moglie di Goffredo. Il Tafuri *Ragion. ist. sugli ant. stud. ed uom. illus. Neret.* la dice figlia di un Gisulfo, ed il Ferraris *ivi*, di un Belgardo signore di Brindisi, e gli danno tre figli Roberto, Alessandro e Tancredi, ma la donazione citata che merita più fede parla solamente di Tancredi, già succeduto al padre nel 1107, ed in prosieguo fiero avversario del Conte di Sicilia. Il nome di Sighelgaita, che fu anche quello della moglie di Roberto Guiscardo, e quello di un'altro Tancredi, trassero in inganno Anna Commeno.

te avevano riconosciuta la signoria di Boamondo [1]. Sorpresa quindi la donna, ch'era sola nella città, dal subitaneo avvicinarsi dei Bizantini, con feminile astuzia si difese, ed imposto agli abitanti di gridare il nome d'Alessio fece intendere ad Isacco, verrebbe essa stessa a recargli le chiavi delle porte ed a conferire delle comuni utilità [2]. Trattenuti da queste dimostrazioni gli assalitori si lasciarono ingannare, perchè accorso Tancredi figliuolo di Sighelgaita con una schiera di cavalli, ed usciti in armi anche i cittadini, vilmente si ritrassero. Alcuni furono morti, altri volendo raggiungere le navi annegarono, e lo stesso Contostefano sarebbe stato preso, se con insolito valore una mano di fanti condotti da Alessandro Euforbene, arrestando quelli che lo inseguivano, non gli avessero agevolata la fuga [3]. Dei prigioni Boamondo prescelse sei ch'erano Patzinacesi, ed inviandoli al Pontefice per attestare le colpe di Alessio, quelli, scrisse, ed altre barbariche generazioni di Scizia, essere i difensori dell'ortodossa fede che vantava l'Imperatore, quelli il sostegno d'un Principe Cristiano che abbandonava alla rapa-

[1] Goffredo di Conversano era figlio d'una sorella di Roberto Guiscardo T. II. p. 94, e dalla morte di questi dichiarandosi indipendente intitolò i suoi atti sempre dal nome di Alessio Commeno come si è veduto. Che la sua vedova però doveva essersi pacificata con Boamondo, lo prova la resistenza opposta ai Greci, ed il favore che ottenne poi il suo figliuolo presso Costanza moglie di Boamondo. Oltre Tancredi un diploma del 1102 Ughel. *Epis. Bar.* ricorda Alessandro e Roberto da Conversano, che forse furono suoi fratelli o cugini.

[2] *Confirmansque se ad Contostephanum ituram et coram cum eo tractaturam de rebus imperio utilibus.* An. Comm. *l. c.*

[3] *Ivi.*

ce crudeltà di cosiffatte milizie, le Chiese dei Latini ed i loro sacerdoti [1]. E ricevute dal Papa nuove promesse di protezione e di aiuti, confidato il governo di Bari a Goffredo Conte di Gallipoli col titolo di Catapano [2], e quello di Taranto alla propria moglie Costanza si affrettò a disbarcare in Dalmazia. Mosse da Brindisi nel dieci ottobre del 1107 [3] con dugento navi da trasporto e trenta galee, sulle quali si tragittarono cinque mila cavalli e più che quarantamila Italiani, Normanni e Francesi, ed in parte anche Inglesi ed Alemanni venuti con animo di recarsi in Terrasanta [4].

Contostefano aveva attelata la flotta lungo le coste da Durazzo a Chimera, e poste dovunque vedette per accorrere nei punti minacciati; ma come scorse da lungi le galee nemiche gli venne meno il coraggio, e trovato il pretesto d'una subitanea infermità, lasciò il comando al Longobardo Landolfo. Questi rimase ancorato alla Valo-

[1] *En, inquiebat, feros vultus torvitate Scythica... quos in nostras aras ac focos immittit, quibus Romam et Italiam, quibus non nostraque omnia sacra civilia... condonat.* An. Comn. *l. c.*

[2] Alcuni diplomi inediti dell'Arch. della Chiesa Cattedrale di Bari sono dati da Goffredo dal luglio 1107. In uno si legge: *Ego Goffridus Gallip. gra. dei. et clementia dni. nri. glor. Boamundi princ. Antioch. Catepanus civit. Bari declaro* ecc.

[3] Ign. Bar. Fulc. Carn.

[4] L'Ign. Bar. pone in tutto 34 mila tra fanti e cavalli. Alb. Acquen. X. Fulch. Carn. Will. Tyr. fanno ascendere l'esercito a 5 mila cavalli, ma i due primi portano il numero dei fanti a 60 mila, l'ultima a 40 mila. Fra questi erano *ex Germanico genere permulti, et non fere pauciores ex Celtiberis* Ann. Comn. l. c. Fra quelli venuti d'Inghilterra si ricorda Roberto di Monfort, che avuta briga con Arrigo raggiunse in Puglia Boamondo con alcuni seguaci. Ord. Vit. XI.

na, però alcune delle sue navi avendo seguito Isacco, ed altre essendo state abbandonate dalle ciurme, all'apparire di Boamondo gli parve inutile e pericoloso il voler contrastare l'approdo. Sgombrato dunque il porto si allargò in mare, ed il Principe senza molestia, occupata Valona Canina e gli altri paesi intorno, dopo tre giorni venne a porre l'assedio a Durazzo [1]. V'era dentro a difesa il nipote d'Alessio, ed egli stesso appena ebbe avviso che i nemici erano passati, interrogati gli auspicii, trovandoli favorevoli, si pose in via con tutto l'esercito. Ma una congiura tramata contro la sua vita, ed il verno, lo rattennero a Cisselo e poi a Tessalonica, e solamente la flotta giunse nell'Adriatico per vietare i commerci tra l'Italia ed il campo degli assedianti [2]. Intanto Boamondo faceva saccheggiare i luoghi mal difesi o abbandonati, e non piegando il presidio di Durazzo alle minacce ed alle lusinghe, preparava le macchine per battere dappresso la città. Resistevano i Greci, poco fortunati nelle sortite, validissimi nella difesa delle mura, contro gli assalitori che accampati intorno soffrivano dal freddo e dalla scarsezza delle vettovaglie. Vietando le galee Bizantine e le Venete che di Puglia ne giungessero [3], e dissertate le campagne circostanti, prima i cavalli

[1] An. Comm. XIII. *Universa loca quae in circuitu erant de aequo Graecorum superata subiugavit.* Alb. Aquen. X. *Magnam Regni Costantinopolitani Imperatoris partem sibi subegit.* Guib. Abat. *Hist. Ges. Dei.*

[2] An. Comm. *l. c.*

[3] *Alessio invasionem Imperii sentiens Ducem Venetiarum requirit ut de opportuno subsidio sibi placeat subvenire, Dux.... classem innumeram ad defentionem Imperii destinavit.* Dand. Chr. *ad an.*

poi molti uomini perirono di fame, e più di una moria che i cibi scarsi e malsani e l'uso del miglio avevano cagionata [1]. In mezzo a questi travagli seguitavasi l'oppugnazione con poco vantaggio; le torri di legno ed un'ariete di mirabile grandezza furono distrutti dal fuoco greco, e le cave sotterranee scoperte e sventate [2]. L'esito infelice degli assalti, e le cresciute molestie, cominciavano già a fastidire l'oste di Boamondo raccozzata di genti diverse, quando Alessio nella primavera lentamente s'avanzò. Pauroso sempre di provarsi in campale battaglia confidava con l'accortezza e gli indugi, circondare da ogni parte i Latini e superarli per fame e per tradimento. Aveva seco alcune schiere Francesi [3], avanzi della crociata, che potevano servirgli a procurarsi intelligenze nel campo nemico, e si offrivano a secondarne le trame l'esule Normanni Pietro d'Aulps, Ruggiero [4], e Marino Sebasto già Duca d'Amalfi, allora chiamato da Napoli [5]. Comunicati con questi gli inganni furono scritte let-

[1] ANN. COMM. *l. c.* ALB. AQUEN. *l. c.*

[2] *Ivi.*

[3] *Advenae Galli qui conventione solidorum Imperatori militabant.* ALB. AQUEN. *l. c.* AN. COMM. *l. c.*

[4] *Accersivit praeterea Rogerium illustrem inter Francos, et Petrum Alipham, virum et laude rei bellicae, et servatae Augusto fidei costantia celebrem.* AN. COMM. *l. c.* Nel trattato di pace che seguì questo Ruggiero si firma *Rogerius Tacurteti*, e il DUGANGE *not. ad* AN. COM. crede sia il Francese Ruggiero Dagoberto. Pietro d'Aulps aveva accompagnato Roberto Guiscardo in Dalmazia e dopo la sua morte passò ai servigi dell'Imperatore. V. T. II. p. 306. 310 ecc.

[5] *Evocavit a Neapoli ad se Marinum Sebastum hominem e Maistromiliorum genere non illum quidem sibi probatum usque quaque: quippe cuius iurata licet fides adversus blandas prensationes et pro-*

tere a Guido fratello di Boamondo, a Riccardo di Principato e ad altri capitani, quasi che l'Imperatore rispondesse alle loro offerte, e si procurò farle cadere in mano al Principe. Ma questi usato alle astuzie Bizantine, chiamati i creduti colpevoli scoprì le macchinazioni incitandoli a farne vendetta [1]. Rimasti così i due eserciti a poca distanza durante l'està, volendo i Normanni sgombrarsi la via a predare, i Greci stringerli sempre più da vicino, seguirono parziali zuffe, e vicendevoli danni, sorprese ed insidie [2]. Più volte Boamondo e Guido superarono i nemici e lo stesso Cantacuzeno, venuto con altri soccorsi dall'Asia [3]; ma stremandosi nel dubbio cimento le forze, nè l'assedio fu abbandonato, nè Alessio costretto a ritirarsi. Era da una parte numero grande d'armati e prudente riguardo di non avventurarsi a decisivi combattimenti, dall'altra l' impeto consueto, e maggiore virtù. Nè aiuti mancavano, poichè fosse negligenza o viltà di Isacco Contostefano, spesso riusciva alle navi Pugliesi di eluderne la vigilanza, recando vettovaglie e milizie a Boamondo [4]. Ma alle rimostranze di Landolfo, l'ammira-

missa in rebellionem pellicare corantium haud quaquam inconcussa persistisset. An. Comm. *l. c.* Sembra che questo Marino Sebasto maestro dei militi sia lo stesso che usurpò il Ducato d'Amalfi nel 1096. V. p. 52.

[1] An. Comm. *l. c.*

[2] *Cum hae contentiones insidiae, cotidianae incursiones gravissimae caedes iam fere per annum hinc et hinc fierent*. Alb. Aquen. *l. c.* An. Comm. *l. c.* Fulch. Carn. Anon. *Vit. Phil. Rer. Fran. T. IV*.

[3] *Ivi.*

[4] Landolfo scriveva all'Imperatore: *Latini opportunitate captata large ac valide flantis Africi, plenis invecti velis, nec ad Dyrrhachium appellere vento permissi, ora illa prestricta obiter ad Aulonam applicantes, innumerabiles illic equestres et pedestres copias cum infinitis*

glio fu sostituito da Mariano Maurocatalone, e questi con più diligenza impedì che approdassero galee e barche dall'opposto lido [1]. Divenne quindi insopportabile l'inopia, infierì più gravemente la fame ed il morbo fra i seguaci di Boamondo, e molti vinti dalle sofferenze e dalle lusinghe dell'Imperatore fuggirono [2]. Primo Guglielmo Claret con cinquanta cavalieri Francesi, poi altri, sedotti dall'esempio e disperando resistere, abbandonarono il campo [3]. Fra questi, vuolsi traditore anche Guido figlio del Guiscardo [4]; ma altri narra che Alessio lo fece avvelenare [5], e certo è che in quell'anno si trova segnata la sua morte, lasciando dubbia fama della fede serbata al fratello [6].

commeatibus omnis generis ex capacissimis et refertissimis onerariis tuto in terram exposuerunt. An. Comn. *l. c.*

[1] *Omne utique Italicarum a Dyrrhachiensibus Baimundi castris plane deinceps commercium abrupit. Ivi.* Alb. Aquen. *l. c.*

[2] *Exsercitus diutinae obsitionis taedio graveretur plurimi subtraherentur.* Alb. Aquen. *l. c. Fame ac peste per eius exercitum saevientibus.* An. Comn. *l. c. Gravem inediam non ferentes paulatim se subtraxerunt, et per Macedoniam sparsi pacem Imperatoris amplexati sunt.* Ord. Vit. *l. c.*

[3] *Guglielmus Clarelas praenobilis inter Gallos... cum quinquaginta equitibus ad Imperatorem transiit.* Ivi.

[4] *Wido filius sororis Boemundi Willehelmus Claret, et coeteri primores exerciti pecunia et blanditiis Imperatoris corrupti.* Alb. Aquen. l. c.

[5] *Toxica vel fluminibus vel vestibus infundens.* Malmesb. *His. Reg. Ang. L. IV.*

[6] Rom. Saler. *ad an.* Ord. Vit. avendo narrato che Guido e Roberto di Monfort tradissero Boamondo dice: *Guido non multo post aegrotavit et proditionem quam fecerat palam cognovit... Tunc etiam Rodbertus eiusdem proditionis particeps mortuus est.* Lo stesso racconta un antico biografo di Filippo Re di Francia *Rer. Fran.* T. IV. ed aggiunge che Guido prima di morire *confessus est Imperatorem sibi filiam suam spo-*

Crescendo le diserzioni, tra i tumulti ed i sospetti che nascevano ogni giorno provocati dall'oro e dagli emissarii dell'Imperatore cominciò a parlarsi di pace [1]. Anna Commena assicura che le prime pratiche ne furono fatte da Boamondo, ma la premura che pone a scusare il padre d'averla accettata, e le futili ragioni che n'assegna, può indurci a credere che l'offerta ancorchè venuta dai Normanni tornasse gradita. Incerte tuttavia erano le sorti della guerra, per infelice esperienza temuto Boamondo, e travolti in manifesta ruina gli acquisti fatti nel Principato d'Antiochia. Poichè, contro gli scarsi presidii lasciati in Asia, Tancredi aveva ripresa Laodicea e le altre città scacciando nuovamente i Greci dalla Cilicia. I Turchi sospinti come pare da Alessio ad assalirlo, erano stati ributtati, e lo stesso suo emulo Baldovino di Bourg, tornato in Edessa, costretto a pacificarsi [2]. Questi successi e la tema di domestiche congiure [3] inclinavano l'Imperatore a preferire un'accordo, e sia che Boamondo ne lo richiedesse, sia che altri s'interponessero [4], le condizioni imposte furono utili più al Principe chè a lui. Marino Sebasto, Ruggiero e Costantino Euforbene, prescelti a trattare, disputarono lungamente intorno al cerimoniale da serbarsi

pondisse cum Dyrrachio et aliis donis... detestatus illum, maledicta maledictis accumulans abscessit.

[1] ALB. AQUEN. l. c. Secondo ORD. VIT. Boamondo *invitus cessit*, vista la defezione dei suoi.

[2] ALB. AQUEL. *l. c.* FULCH. CARL. ROD. CADEM. 56.

[3] *Coeca suspectorum familiarium perfidia ipsum caegerat.* ANN. COMM. *l. c.*

[4] *Communibus intervenientibus amicis.* WILL. TYR. L. XI.

nel colloquio fra Boamondo ed Alessio [1], perchè ai Bizantini niente pareva aver perduto, quanto le futili apparenze d'ossequio non fossero derogate. Ma rifiutandosi Boamondo ad ogni atto che mostrasse sudditanza, gli fu consentito d'indossare la clamide in presenza dell'Imperatore di non piegare il ginocchio, e far cenno di venerazione col capo [2]. Rimasti quindi in ostaggio due de'negoziatori, il Principe Normanno si recò insieme ad Euforbene nel campo nemico, e ricevuto onorevolmente dai familiari di Alessio, al quale primo egli distese la destra, fu posto a sedere al suo fianco [3].

Le maggiori difficoltà nascevano dalle opposte pretensioni sopra il Principato d'Antiochia, e mancò poco che appena iniziate le trattative fallissero [4]. Pure non ostante le contrarie apparenze Alessio fu così arrendevole, che può dirsi avere piuttosto comprata che concessa la pace, Il trattato che riferisce Anna Commeno, singolare per la forma, ma non inverosimile, ove si riduca nei convenienti limiti, porterebbe queste condizioni. Boamondo scusandosi della guerra che sin'allora aveva fatta, dichiara che sarà annullata la precedente convenzione di Costantinopoli, sulla quale si fondavano i contrastati dritti di sovranità. Promette invece voler essere uomo

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi.* L'Anon. biografo di Filippo *R. Franc.* IV. vuole che *Imperator urbe Regia egressus venit obvius Boamundo et Ducibus via dierum fere XV.* Ma la pace fu conchiusa nella città di Deabol.

[3] *Augusto extensa manu sua, manum eius pretendente... max etiam invitante ut prope imperatarium adstaret solium.* Ivi.

[4] An. Comm. *l. c.*

ligio e vassallo dell'Imperatore per le terre orientali che riceve in investitura, e si obbliga perciò a rimanergli fedele e ad aiutarlo contro tutti i suoi nemici [1], recandosi in persona a combattere per lui ove non sia distolto dalla guerra degli infedeli. S'impegna poi a non occupare niun luogo pertinente all'Imperio, oltre quelli che gli sono assegnati, e dove giunga a ritogliere città e castella ai Musulmani, a restituirle, o se così piacesse ad Alessio e al figliuolo, a ritenerle come feudo. Nè per frode usurperà altre terre, ed anche offerte non accetteralle senza consentimento; se poi fossero poste fuori i confini dell'Imperio, nelle provincie Armene e Turche, le reggerà sotto l'alto loro dominio. Farà quindi aperta guerra contro a Tancredi suo nipote; finchè l'odio contro i Greci non deponga, e non restituisca Laodicea e le altre città usurpate. E su ciò e per ogni altra promessa invoca testimonio Iddio, al cui cospetto egli giura e farà giurare ossequio all'Imperatore ai militi che già sono, o che d'Italia si recheranno in Antiochia; ove niun Patriarca sarà più eletto che non sia Greco [2]. Definiti così gli obblighi suoi, circoscriveva i confini della regione che gli è concessa. Antiochia e il suo contado, col porto e la torre che lo guarda: i luoghi detti Cauca, Lulo, e Montemirabile: le strategie o prefetture di Borza, Larissa, Artach, Teluch, Pagra, Palatza, e Zuma: Germanicea, Montemauro, ed i castelli sottoposti, salvo quelli che Leone e Teodoro Armeni posseggono. E poichè dal Prin-

[1] *Quibus cumque, quondocumque vobis infensis, nisi forte immortalibus similes Angelis sint invulnerabiles nostris hastis.* Ivi.

[2] *Non futurum Antiochiae Patriarcam ex nostro genere.* Ivi.

cipato s'intenderanno disgiunte ed aggregate all'Imperio le città di Tarso, Adana, Mopsuestia, ed Anabaza, cioè tutta la Cilicia compresa tra il Cydno e l'Ermone, e gli strategati di Laodicea, Gabali, Balaneo, Maraceo, ed Antarado; avrà invece i Themi di Cassiodite, Lapura, Mesopotania, con le loro città e castella. Infine nella qualità assunta di vassallo riceverà dall'Imperatore un annua retribuzione di duecento Michelati [1].

Testimoni e soscrittori di questi patti segnati nel settembre del 1108, oltre gli speciali legati di Alessio e di Boamondo, furono i Vescovi Rinaldo di Taranto, e Mauro d'Amalfi, venutovi anche in nome del Papa, ed i messi di Calomanno d'Ungheria alleato dei Greci [2].

[1] *Postquam semel vester homo factus sum at ad orbem Principatus vestri pertinere cepi debeo accipere pensione annua e regiis Thesauris talenta ducenta monetae formam et qualitatem habentis domini Michaelis.* Ivi.

[2] *Qui etiam Episcopus a Papa legatus ad Imperatorem venerat*, ivi. Gli altri soscrittori furono da parte di Alessio: *Sebastus Marinus. Rogerius Tacurterti, Petrus Aliphas Guillelmus Ganza, Rintzardus Printzitas, Josphre Males, Umbertus filius Graulis, Paulus Romaeus. Qui ex Dacis venerunt apocrisarii a Crali et consocero Regiae maiestatis, Zupanus Peres et Simon. Et apocrisarii Riscardi Siniscardi, Basilius Nobilissimus Eunuchus et Costantinus Notarius.* ivi. È probabile che per Daci intenda Ann. Comn. gli Ungheresi alleati di Alessio, essendo Calomanno divenuto suo congiunto. Gli ultimi benchè non sia detto, furono insieme ai due Vescovi i negoziatori di Boamondo. Riccardo Siniscalco, che fece da essi rappresentarsi, era figlio di Drogone Altavilla, e cugino del Principe d'Antiochia. De Meo fu tratto in errore immaginando che questo Riccardo ribelle a Boamondo avesse ottenuto Bari da Alessio. Il sospetto nacque da un diploma riferito dall' Ughel. in *Ep. Bar.* nel quale prima di Riccardo si trova lo stesso *Basilio Imperator Protonobilissimus.* Anche volendo credere che siano un solo,

Quantunque però nella sostanza non siano da revocarsi in dubbio le condizioni che vi sono espresse, si può con ragione argomentare che le parole ne furono alterate e travolte. Certo Boamondo, giurando di tenere dall'Imperio il Principato Orientale, ne diveniva vassallo; ma nel fatto consentiva solamente a rinnovare le promesse che egli e tutti i capitani della Crociata avevano altra volta date ad Alessio. La permuta convenuta di alcune città, che poi non ebbe effetto, non può dirsi se ai Greci o a Boamondo più fosse conveniente, però in cambio della nominale supremazia, obbligavasi l'Imperatore a pagare un'annuo tributo. Questa vergognosa condiscendenza mal si accorda alle parole d'Anna Commeno, la quale nella prolissa narrazione di quel trattato, sembra che si sia sforzata a nascondere sotto vacue iperboli e contradittorie promesse la veracità del racconto [1]. Se pure non è da supporre che la convenzione fu scritta a quel modo per satisfare la vanità della Corte Bizantina, poichè negli altri storici contemporanei è detto solamente, che avendo l'Imperatore giurato di mai più molestare i Cristiani, e di rompere ogni segreta relazione coi loro nemici, Boamondo promise riconoscerne l'alto dominio sul Principato d'Antiochia [2]. Aggiungono anzi che

non è strano che il redattore dell'atto ponga innanzi alle altre la sua firma. D'ogni modo, Bari in quel tempo era governata da Goffredo di Gallipoli in nome di Boamondo, come appare dai diplomi, e questo Basilio Protonobilissimo doveva essere un segretario di Riccardo.

[1] Una delle pruove di questa confusione si deduce dalle parole del trattato prima è detto che alla morte di Boamondo il Principato sarebbe restituito, poi che doveva essere ereditario.

[2] *Boemundus relexatis terris retrocedere, Alexius autem peregrinis*

volendo Alessio piegarlo a questi patti, fu d'uopo gli donasse quantità grandissima di moneta [1]; offerta che fu dissimulata sotto il nome di volontario donativo, avendogli anche a titolo di onore conferita la dignità di Sebaste [2].

Boamondo, ottenuto ai suoi seguaci che intendevano recarsi in Oriente il libero transito sulle terre dell'Imperio, si divise da essi, o come altri scrive, tornò segretamente in Puglia, abbandonandoli alla ventura per vendetta delle loro sedizioni [3]. Nè si mostrò meglio inclinato ad eseguire i patti della pace, la quale, conchiusa con poco talento di mantenerla, non fu rispettata da Tancredi; e sarebbe stata da lui stesso violata, se imprevedute cagioni non fossero venute a troncarne i disegni.

Allorchè i Crociati più vigorosamente contrastavano in Dalmazia alle forze ed agli inganni di Alessio, gravi travagli aveva sostenuti il Pontefice. La sua presenza non era bastata a sedare le turbolenze di Roma e le ribellioni della Marittima, nè a domare la contraria fazione dei Corsi; perciò affidata la cura della Chiesa al Vescovo di

transeuntibus se favorabilem exibere promittunt. Dand. Chr. — Fulc. Carn. — Orl. Vit. — Wil. Tyr. I. — Matt. Paris, confermano che Alessio promise di soccorrere i Crociati, e Boamondo s'impegnò a prestargli omaggio per Antiochia, e che entrambi giurarono sulle reliquie. Anon. *R. Fran. T. IV.*

[1] *In magnitudine et pondere ineffabilis auri et argenti reconciliatus est.* Al. Aquen.

[2] *Praeter Sebasti dignitatem pecunias quoque multas in sua castra revertenti cumulavit.* Anna Comm. XIV.

[3] *Ivi.* Invece Alber. Aquen. narra che Boamondo preso il danaro partì, *omnibus deceptis et minime remunerantis.*

Lavicano, la custodia della città ai Frangipani, e quella del patrimonio a Goffredo suo nipote ed al nobile Tolomeo, si recò in Benevento per impetrare il soccorso dei Normanni [1].

Prima però che gli alleati si raccogliessero, divamparono in Roma e fuori tumulti e commozioni. Tolomeo abbandonò la sua causa per unirsi a Pietro Colonna, Anangni, Preneste, Tusculo, e tutta la Sabina si sollevarono, ed Alba rimasta fedele fu assediata [2]. Finalmente nel giugno 1108 riuscì al Papa di spingere contro i nemici Roberto di Capua, il quale entrato nella Campagna, sottopose a tributo le terre da Ceperano a Segni [3]. Quindi sul finire dell'anno, o nel principio del seguente, Pasquale avendo assoldato Riccardo dell'Aquila Duca di Gaeta, condusse egli stesso i Normanni per soccorrere Alba [4]. E respinti gli assalitori, ripreso Tivoli, distrutte le torri di Montalto, entrò in Roma [5]. Ma le morti, le confische, la violenza delle armi non attutirono gli odii ed i ribelli sforzati a sottomettersi e a dare ostaggi [6], continuarono nelle segrete macchinazioni e nelle offese [7],

[1] *In Apuliam transire disposuerat.* Pand. Pis. *l. c.*

[2] Pand. Pis. *Vit. Pas. II.*

[3] *Venit Robertus Princeps in Campania Junio, et accepit tributum a Ceperano usque Signum.* Chr. Fossanov. 1108.

[4] *Accito Gaietano Duce, Richardo de Aquila ut huius itineris dux sibi foret.* Pand. Pis. *l. c.*

[5] *Soluto donativo quod militibus veredariis debebatur... omnes beati Petri possessiones recipit inter quas cum magno labore et multa nece, hominum Tiburtium.* Ivi.

[6] *Ivi.*

[7] *Venit ad obsidionem castrorum Effidis et Pontiae cum Romanis*

finchè v'aggiunse altro fomite la nimistà d'Arrigo V.

Le disputate investiture, il desiderio di coronarsi, e la cupidità ancora più viva di farvi valere i suoi diritti, muovevano il nuovo Re a scendere in Italia. Nella lotta che suo padre aveva dovuto sostenere contro i Pontefici, l'autorità dell'Imperio era venuta declinando, e le città Lombarde, abbassato il predominio dei Vescovi e degli Imperiali Vicarii, usurpate le regalie, cominciavano apertamente ad infrangere ogni vincolo di dipendenza. Il nome di Paterini che aveva innanzi distinta una fazione avversa alle prerogative Episcopali e congiunta per civili interessi alle riforme della Chiesa, cadde in oblio, e riapparve più tardi solamente come sinonimo di eretico. Invece si udì più frequentemente, e si fece in breve universale quello di Comune, nel quale, annullata la supremazia del Vescovo, del Conte, del Marchese, si costituirono i diversi ordini della cittadinanza con equalità maggiore o minore di privilegi. Questo rivolgimento, benchè combattuto dalla potenza dei grandi feudatarii e dalle gelose differenze delle classi sociali, sul finire del secolo undecimo si era propagato in tutta la Lombardia ed in alcune delle città principali di Toscana. E per una naturale conseguenza, rovesciando il fondamento della costituzione feudale, minacciava troncare gli immediati legami che tenevano unita l'Italia alla Germania ed agli Imperatori. Già i Consoli, titolo antico che rinnovandosi ebbe varia

et Campanis, et cum Abatiae hominibus. Chr. Sublac. an. 1109. *R. I. T. XXIV. p.* 939. *Ant. Ital. T. I. p.* 610 la guerra fu fatta contro un Idelmondo. Roberto di Capua nel tempo stesso assediò Anagni. Chr. Fossan. 1109.

significazione, prendevano direttamente dal popolo per via di suffragio l'investitura giurisdizionale, e le città di proprio arbitrio facevano leghe e guerre, e s'ordinavano con politica autonomia [1]. Arrigo IV involto in altre contese tentò indarno infrenare quei moti pericolosi; ma il figliuolo ricomposte le dissenzioni d' Alemagna, non consentì che progredissero [2], certo che non troverebbe più quella lega formidabile nella quale Gregorio VII aveva saputo congiungere i popoli Lombardi, la Contessa di Toscana, ed i Normanni.

Dopo la morte di Urbano II fra il Papa e la fazione popolare, o come dicevasi Paterina, di Milano e delle circostanti città non era più quell'intimo accordo e la mutua confidenza che prima era stata [3]. Poichè mancata con

[1] *Suscipiebant urbes Italiae Henrici dominium servitio se putantes exutas post Conradi fratis eius interitum.* Will. Malmesb. *Ges. Reg. Angl. L. V.*

[2] *Post pacatum regnum Teutonicum praesumebat animo Italicum, rebellionem urbium subiugaturus, quaestionemque de investitura suo libito recisurus.* ivi.

[3] Dopo la morte di Arrigo IV e forse anche prima la lega fatta dalle città Lombarde si era sciolta. I Paterini, come i fautori dei Vescovi chiamavano per dispregio i loro avversarii, sembra che allora rompessero ogni intima relazione con la Corte Romana. Poichè quelli tra essi, certo la maggior parte, che si erano uniti al Papa per combattere la potenza politica dell'alto Clero, ottenuto l'intento, si rivolsero alle interne lotte del Comune, rimaste per lungo tempo estranee all' influenza della Curia Pontificia. Alcuni pochi, trascinati a secondare le riforme del celibato e delle investiture per sentimento religioso, si separarono anch' essi in breve dal Pontefice. A questi ultimi pareva che la Chiesa dovesse ancora procedere oltre nella via dell' emendazione, e continuarono a combattere i Vescovi. Il prete Liprando, che per essere stato seguace di Arialdo e degli altri capi della Pateria, ebbe mozze le

la depressione dei Vescovi la causa occasionale della precedente alleanza, i Comuni ed i Pontefici ebbero interessi poco uniformi e spesso contrarii, e mai più si trovarono congiunti sino al tempo di Federico Barbarossa. D' altronde l' esempio delle municipali franchigie, estendendosi fra le città Lombarde e Toscane comprese nel Marchesato di Matilde, riusciva molesto ai suoi dritti signorili [1], così che essa d'allora si mostrò meno avversa ai Tedeschi e meno pronta a combattere le pretensioni imperiali. E contro queste, la natura poco audace del Duca di Puglia e le domestiche brighe dei Normanni, lasciavano prevedere che il Papa non troverebbe nemmeno quel valido sostegno che i suoi predecessori avevano rinvenuto altra volta nel mezzodì della penisola.

Arrigo V nell'autunno del 1110 traversò la Savoia, e venuto sopra Novara che rifiutava sottomettersi fece diroccarne le mura. Poi varcato il Po si congiunse al resto dell' armata discesa per la valle di Trento, fermandosi nei piani di Roncaglia per ricevere gli omaggi dei vassalli. Le città discordi [2], atterrite, per forza e per in-

orecchie, nel 1103 accusò di simonia l'arcivescovo Crisolao; e lo provò col giudizio del fuoco, passando attraverso un rogo. Land. Jun. *Hist. Med.* c. 4. Ma il Papa lo riprovò e sostenne Crisolao. D'allora il nome di Paterini mutò significato, e rimasto agli oscuri propugnatori di una più ampia riforma religiosa indicò più tardi le diverse sette di eretici nate in Italia, e specialmente in Lombardia.

[1] Pisa, Lucca, Siena, si erano rese quasi indipendenti da Matilde ed altre città Toscane e Lombarde gli si erano ribellate. Murat. *an.* 1107. Fiorent. *Mem. di Mat. L. II.*

[2] Milano era in guerra con Lodi e Cremona, Pavia con Tortona, e

gánno furono costrette ad inviargli dóni ed a promettere obbedienza [1]. Solamente Milano osò resistere [2], ed Arrigo dissimulando l'ingiuria, corteggiato dai signori ed arricchito dalle rapine s'avanzò in Toscana. Aveva innanzi per messaggi trattato con Matilde, e confermate le sue ragioni di dominio [3], imposte gravezze ai popoli, puniti i contumaci, pervenne nel decembre a Firenze.

Prevedendo gli ostili disegni, il Papa, anche prima che Arrigo scendesse in Italia si era recato a Benevento, ivi il Duca Ruggiero ed il principe di Capua s'obbligarono a difenderlo ed a combattere i Tedeschi quando ne fossero richiesti [4]. Duemila Normanni furono destinati ad accompagnarlo in Roma per tenere in fede i cittadini dai quali fece il Pontefice giurarsi che respingerebbero i

le altre città parteggiavano per le due principali. In Toscana contendevano Pisa e Lucca. Murat. *ad an.*

[1] *Civitates multas et castra in itinere, dolo pacem ostendendo subvertit.* Pand. Pis. l. c. *Omnes civitates munitae, omnia castella regi subduntur.* Ann. Hildeshen. *Oppida, Castella, municipia, ferro ignique depopolantur.* Honor. Augus. *Sum. tot. ec. ap.* Pertz. XI. 131.

[2] Nobilis urbs sola Mediolanum popolosa
Non servivit ei, nummum neque contulit aeris.
Doniz. *Vit. Math. II. c.* 18.

Secondo Ord. Vit. XI. 763. *Mediolanum impugnavit, sed repulsus inde nil profecit.*

[3] *Mathildam Comitissam per intermuntios sibi subiectam gratia sua et propriis justitiis donavit.* Chr. Usperg. Donis. *l. c.*

[4] *Urbem egrediens ad has partes devenit et Ducem ac Principem omnesque Apuliae, Calabriae ac Principatus advocans accepit securitatem ab eis, quatenus illum adiuvarent contra Henricum Imperatorem si necessitas sibi incumberit.* Petr. Diac. IV. 35. Il Papa nel giugno 1110 era a Benevento e nel luglio vi si trovava anche il Duca Ruggiero. De Meo. *an.*

nemici [1]. Ma durante il verno Arrigo, sebbene mostrasse pacifiche disposizioni, chiamato l'Antipapa Maginolfo, sino allora rimasto presso il Duca di Spoleti [2], secretamente veniva incitando i suoi fautori ed i Baroni del contado Romano a sollevarsi contro Pasquale.

Spaventato da queste macchinazioni il Papa sollecitò con nuove istanze i suoi alleati; ma sia che il Duca di Puglia si trovasse infermo, sia che procedessero troppo lenti gli apparecchi di guerra e si rifiutassero i Conti prendervi parte, nè Ruggiero, nè il Principe di Capua giunsero in tempo [3]. Arrigo intanto, ridotte all'antico ossequio le città di Toscana s'inoltrò sin presso Roma; aveva seco oltre i Tedeschi, molti signori Lombardi ed il Marchese Guarnieri, e conduceva l'antipapa Maginolfo [4]. Pure sforzandosi a nascondere le superbe voglie, memore della resistenza che il padre aveva incontrata, e temendo che i Normanni muovessero in suo danno, parlava di pace, e chiedeva che il Pontefice secondo l'usanza lo coronasse. I suoi messaggi promettevano sicurtà al Papa ed ai Romani, e da parte di questi venuti a Sutri ambasciatori si trattò in segreto, furono promessi e dati ostaggi, e stabilito un accordo [5]. Il Papa ed i Vescovi avreb-

[1] PETR. DIAC. *l. c.*

[2] ANN. ROM. *l. c.*

[3] *Pontifex autem exortatoria ubique dirigens apices non cessabat Normannos et Longobardos ad Romanae Ecclesiae servitium invitare sed qui verba ferebat, verba accepit.* PIET. DIAC. IV. 36.

[4] ANN. ROM.

[5] *Coeperunt paulatim denudari et apparere doli iniquissimi imperatoris et per aures episcoporum currere consilia prius tractata occultissime per legatos paucissimis consciis.* GES. ARCH. SALISB. *ap.*

bero restituite le regalie ricevute dagli Imperatori, e quindi Arrigo per se ed i discendenti rinunzierebbe alle investiture [1]. Questo si crede fosse il compromesso nel quale Pasquale ed Arrigo consentivano, convalidando le reciproche offerte per l'uno Pietro Leone, per l'altro i principali signori Alemanni. Il Re s'impegnava inoltre a rispettare i privilegi dei Romani ed i dritti del Pontefice, riconoscendo come posti sotto la tutela della Chiesa il patrimonio di S. Pietro, il Principato di Capua, il Ducato di Puglia e di Calabria, e la Contea di Sicilia [2]. E fatte queste concessioni, salvo l'approvazione dei Vescovi, a richiesta dai Romani confermò le loro consuetudini, ma dicesi giurasse in Tedesco, perchè molti dubitarono d'inganno [3]. Pure entrato nella città ne' primi giorni di febbraio del 1111 fu accolto con grandi dimostrazioni di onore, e condotto nella Basilica Vaticana venne ammesso al bacio di pace [4]. Ma dovendosi allora con più solenne dichiarazione sanzionare i patti stabiliti pose innanzi pretesti e sotterfugi [5]. I suoi seguaci si le-

Pertz. *Scrip. XI. p.* 68. Ann. — Rom. Ekkard. *Chr.* Balder. *Gest. Alber. ap.* Pertz. *l. c.*

[1] Will. Malmes. l. c. Doniz. *Vit. Math.* L. II. 18. Balderic. *Ges. Alb.*

[2] *Patrimoniis B. Petri et nominatim de Apulia, Calabria, Sicilia, ac Capuano Principatu.* Petr. Diac. *l. c.*

[3] *Callide illos Caesar circumvenire cupiens Teutonica lingua justum suum velle iuravit.* ivi 37. Ann. Rom.

[4] *Ter se invicem osculati sunt.* Ann. Rom.

[5] Una lettera di Arrigo attribuisce i tumulti e la cattura del Papa alle insidie dei Romani, che entrati i Tedeschi cominciarono a spogliarli e ad ucciderli. *ap.* Balderic. *Gest. Alb.* Ma in generale tutti i Cronisti accusano il Re di aver simulato l'accordo per ingannare Pasquale ed i Romani. Gest. *Epis. Wurd.* Anon. *Ges. Alb. metr.* Herman. *hist. rest.*

varono protestando che non si sarebbero rassegnati a vedere scemato l'Imperiale potere [1]. E molti fra i Vescovi e gli Abati che erano con lui negarono che si potesse senza violare la giustizia e la religione togliere ad essi i beni feudali e le prerogative giurisdizionali [2]. Il Papa allora negò coronarlo, e Tedeschi e Romani dicendosi a vicenda traditi, nacque un subitaneo scompiglio. Dalle aspre parole si passò alle violenze, Pasquale fu imprigionato in Chiesa insieme ai Cardinali, ed il popolo accorso al rumore respinse il Re ed i suoi nella città Leonina [3]. Al dì seguente i cittadini, aiutati dal presidio dei duemila Normanni [4], rinnovarono la zuffa per liberare il Papa, superarono le difese opposte dai Tedeschi, e li volsero in fuga uccidendone molti [5]. Arrigo stesso accorso mezzo nudo per sostenerli ebbe morto il cavallo e ferito nel viso scampò appena [6]. Ma i Romani soffermandosi a sac-

Ab. Tornacen. Gest. Arch. Salisb. Gest. *Ab.* Trudon. Ann. *Elwagen.* Molti fra questi Vescovi ed Abati seguivano Arrigo.

[1] *Quid verbis opus est tantis? Indubie noveris dominum nostrum imperatorem ita velle accipere coronam, sicut illam Carolus Pipinus ac Lodovicus sumpsere.* Pet. Diac. l. c.

[2] *Scriptum illud quod conditum fuerat non potest. firmare auctoritate et iustitia.* Ann. Rom.

[3] *Ivi.*

[4] *Due milia Normannoram de Apulia Romanis suppetias advenerant. Illi cum Latii et Quiritibus cito egressi sunt et multitudinem Alemannorum aliorumque gentium trucidaverunt.* Ord. Vit. X. 762.

[5] *Ivi.* Ann. Rom.

Concutiunt hostes Alemannus corpora fortes
Çedunt occidunt, et eos penitus quasi vincunt.

Doniz. *l. c.*

[6] Petr. Diac. *l. c.* Ottone Visconti venuto con lui dalla Lombardia

cheggiare il campo dei nemici, tornarono questi con impeto ad assalirli, e trovandoli disgregati, li respinsero oltre il Tevere, vendicando con altre stragi le perdite sofferte [1]. Venuta finalmente la notte, posarono le armi, Arrigo però che non si stimava più sicuro nella città [2], ne uscì menando seco il Papa e gli altri prigioni, inseguito per lungo tratto [3].

Appena furono noti i tumulti e la cattura del Pontefice, il Principe di Capua si affrettò ad inviare trecento cavalieri in soccorso dei Romani; ma pervenuti questi a Ferentino vi trovarono Tolomeo e gli altri Baroni del contado, i quali essendosi dichiarati per Arrigo, li costrinsero a tornare in dietro [4]. E pria che i Normanni potessero in maggior numero congregarsi, accidenti assai più funesti, tolsero al Pontefice il sostegno delle loro armi.

Erano trascorsi solamente pochi giorni da che i Tede-

lo salvò cedendogli il proprio cavallo, e caduto poi in mano dei Romani fu fatto a pezzi.

[1] PETR. DIAC. *Ingens moltitudo Romanorum occumbuit.* GEST. ARCH. SALISB. *l. c.* EKKARD. CHR.

[2] PETR. DIAC. *Porro cum se Romani die tertia cominus pugnaturos pronuntiassent.... ulteriores Romanae urbis partes aggressi sunt.* ANN. ROM. *Augustus vero cum suis clientibus de urbe ter expulerunt.* ORD. VIT. *l. c.* *A la fin le Rommain le cachiarent par lors force hors de la cité.* GEST. *Epis. Camer. ap.* PERTZ. VIII.

[3] *Clericorum et laicorum nonnulli alligati.* ANN. ROM.

[4] *Tunc Princeps in Patenaria cum suis adveniens elegit milites ferme trecentos et misit adiutorium Romanis qui venientes Ferentinum invenerunt Ptolomeum et omnes proceres illarum partium faventes Imperatori.... cum non possent urbem intrare Capuam repedarunt* PETR. DIAC.

schi usciti da Roma si spandevano nella Sabina, eccitando le città a ribellarsi contro il Papa e devastanto le terre del patrimonio, allorchè Ruggiero Duca di Puglia venne a morte in Salerno [1]. Con breve intervallo nel mese stesso, e come si narra, della medesima infermità, mancò suo fratello Boamondo in Taranto [2], mentre accingevasi a passare nel suo Principato di Antiochia [3]. E insieme ad essi o poco dopo moriva anche Riccardo dell'Aquila Duca di Gaeta [4]. Queste morti inaspettate e contemporanee, sparsero una grande confusione tra i Normanni. Temevano con ragione, che in mezzo alla consuete perturbazioni gli indigeni non si sollevassero, e che Arrigo trovandosi ai confini con esercito numeroso di Tedeschi e di Lombardi, non profittasse di quelle sciagure per invadere i loro stati. Ognuno quindi provvedeva a tutelarsi riparando il luogo munito, ed afforzandosi al miglior modo [5]. Roberto di Capua che più degli altri

[1] *Eodem mense quo Papa captus est. Rogerius Dux morbo detentus Salerni diem clausit extremum.* Rom. Saler. *ad. an.*

[2] *Post obitum vero Ducis Rogerii die quartodecimo Boamundus... simili infirmitate in Apulia mortuus est.* Ivi. La Chr. Cav. dice otto giorni dopo. *Tempore quo Henricum V. Romae plurimas sibi resistente ostili impetu in ore gladii edomuit.* Alb. Aquen.

[3] *Cum ad iter ultramarinum omnia praepararet.* Dand. *l. c.* Will. *Tyr. XI.* Ciò che dice Ord. Vit. XI. *in nomine Jesu Antiochiae obiit.* non à fondamento, nè sembra probabile quello che scrive Guib. Abat. *His. Gest. Dei: venenum vitam finivit.*

[4] Chr. Cav. *ad an.*

[5] *Horum itaque mors Normanni magnum timore imperatore autem et exercitu eius, ac omnibus Longobardis audaciam maxima tribuit, re enim vero vehementer conturbati fuerunt de adventu imperatoris, ne videlicet pellerentur de principatus Apulia seu Calabria, et muni-*

era vicino ai pericoli, chiamati a consiglio i suoi stabilì di mandare ambasciatori al Re per offrirgli la pace [1]. Quale effetto ne conseguisse non è ben chiaro, sembra però che Arrigo dopo aver fatti alcuni deboli tentativi per invadere la Campania [2], giudicando che non sarebbe stata facile impresa di estendervi il suo predominio se ne ritraesse. D'altronde, nè per forza nè per offerte, aveva potuto piegare i Romani al suo volere [3]; anzi mentre questi con tanta pertinacia resistevano, la Contessa di Toscana si querelava del sacrilego attentato contro il Pontefice, ed alcuni fra i suoi stessi seguaci ne mormoravano [4]. Quindi, trascorsi già due mesi da che il Papa era tenuto prigione, allungandosi oltre il termine consueto i servigi delle feudali milizie, Arrigo fu pago di cercare quel vantaggio che poteva maggiore, rinunziando ad ogni altra intrapresa. Intimidito dalle minacce, Pasquale riconobbe i suoi dritti sulle investiture, ed avendo giurato di obbliare gli oltraggi, e di non scomunicarlo, fu rilasciato [5]. Il nuovo Imperatore appe-

tissima loca eligebant omnes et aedificabant munitiones. Petr. Diac. IV. 40.

[1] *Princeps autem habito cum suis consilio ad imperatorem legatos direxit, pacem ab eo et securitatem expetens.* Ivi.

[2] *Conatus est Imperator per medium urbem Campaniam cum exercito suo violenter transire, sed virtute bellica cum dedecore compulsus est alias habire.* Ord. Vit. l. c.

[3] Petr. Diac. *l. c.*

[4] Doniz. *l. c.* Balder. *Gest. Alb.* l. c. Gest. Epis. Vird. Laur. *ap.* Pertz. XI.

[5] Petr. Diac. Will. Malm. Gest. Ab. Truden. *ap. Pertz. XI. Ad acto ense iugulo caepit mortem minari.* Cosm. *Chr. Boem.* L. III. p.

na coronato costrinse l'Antipapa ad abiurare lo scisma [1]. ingiunse ai ribelli di sottomettersi al Pontefice, s' impegnò d' aiutarlo a ricuperare le terre del patrimonio, ed anche a rendergli la Marca di Spoleti [2]. Ma senza dare effetto alle simulate promesse, subitamente s' avviò per tornare in Germania, lasciando, la Chiesa conturbata delle sofferte violenze, le città piene di spavento e di nuovi odii, e Matilde con potestà d' Imperiale Vicario in Lombardia [3].

---

121. *ap. Pertz. l. c.* Gli Ann. Hildhesh. invece dicono che il Re si prostrasse ai piedi del Papa per implorare perdono.

[1] *Postquam finem fecit cum dicto Paschali Papa, eum in pratu Neronis deposuit.* Ann. Rom. Guarnieri lo condusse seco e lo sovvenne finchè visse. *ivi.* Will. Malm. *l. c.*

[2] *Patrimonia et possessiones Romanae ecclesiae quae abstulit restituam, et cuncta quae habere debet mane antecessorum suorum recuperare et tenere adiuvabo.* Ivi. In una lettera scritta ad Arrigo poco dopo, il Papa si lamenta che gli abitanti di Città Castellana, Carsoli, Montalto, e Narni rifiutavano obbedirgli, e lo sollecita a compiere la restituzione promessa di Perugia, Gubbio, Todi, Orvieto, e Balneoregio Castelfelicita, del Ducato di Spoleti, e della Marca di Ferrara.

[3] *Cui Ligures Regni regimen dedit in vice regis.* Doniz. *l. c.*

CAPITOLO IV.

Allorchè il Duca Ruggiero venne a morte, scrive Romualdo Salernitano, fu grande ed universale il dolore, perchè mite nei consigli, pacifico, generoso, s' era mostrato ai sudditi non infesto, al Clero devotissimo, largo e benefico verso le Chiese ed i Monasteri [1]. Altra gloria non ebbe, per ventisei anni [2] fiaccamente lottò prima contro Boamondo, poi contro le ribellioni dei Conti, lasciando a quello una parte dei suoi dominii, a questi tanta potenza, che la Ducale autorità si ridusse a vano nome.

La signoria conseguita dai Normanni sugli indigeni era surta dalle individuali conquiste, dalle usurpazioni, e dagli estendimenti che ciascuno col proprio valore aveva saputo procurarsi; e quella preminenza concessa volontariamente, e per via d' elezione ai Duchi

[1] *Fuit autem Rogerius Dux corpore insignis, moribus illustris, moderata gloria, civilis, affabilis, Ecclesiarum gubernator, Christi sacerdotibus humilis se praebens, clericos vehementer honorans.... Et quippe mortuo tanto luctus fuit ut omnes doluerit tanquam in propria orbitate.* Rom. Saler. *ad an.*

[2] Tenne il Ducato 25 anni e 5 mesi, secondo vuole il De Meo, e sarebbe morto a 50 anni come scrive Rom. Saler.

di Puglia, non fu tale di sua natura da generare obblighi di un feudale vassallaggio. Investiture, ricognizioni, servigi stabili non si determinarono; ma la ragione dei possessi, che i Conti tenevano come allodii anzichè come feudi conferiti dal Principe [1], fu più tardi contrastata da Roberto Guiscardo. Sebbene questi non riuscisse a trasmutarne i dritti, ed a rendere soggette le Contee con quelle medesime leggi di dipendenza che altrove erano in uso, impose ai più indocili avventurieri la sua prepotente volontà, ed avendoli con le armi depressi; si fece considerare non più come il primo tra gli eguali, ma come il supremo signore delle terre che avevano acquistate. Una incerta memoria rimane di transazioni ed accordi che stabilirono tra Roberto ed i Conti i termini dei vicendevoli riguardi e dell'ossequio dei minori vassalli [2]. E similmente l'alta sovranità sull'isola

[1] E nota la differenza che era tra l'allodio ed il feudo, considerandosi il primo come un possesso *jus proprium a nemine nisi a solo Deo recognitum*. E che tale fosse la natura dei primi acquisti fatti dai Normanni lo afferma Marino Freccia *de Suffeud.* L. I. n. 70. *Quando enim omnes regiones Regni venerunt in posse Normannorum, habebant ipsi in allodium dominium, ac proprietatem provincias, regiones, castra, flumina, maria, et ipsi omnes pariter successores dicebantur Duces et Comites prout eis libuerat.* La stessa opinione tenne il Cardinale de Luca *de feud. dis. 34. n. 6.*

[2] In seguito delle guerre fatte da Roberto contro i Conti ribelli sembra che si determinasse una dipendenza di vassallaggio la quale rimasta come consuetudine feudale era invocata dai Baroni ai tempi del primo Guglielmo: *Totius Regni viros nobiles seque cum illis, hoc Regem postulare, hoc requirere, ut his aliisque perniciosis legibus antiquatis, eas restituat consuetudines, quas avus eius Rogerius Comes a Roberto Guiscardo introductas observaverit.* Ugo Falcand. *Hist.*

di Sicilia fu riservata quasi condizione del possesso conferito a suo fratello, ed il titolo ne fu aggiunto a quello di Duca di Puglia e Calabria. Ma il figliuolo di Roberto, non valse a proseguire, nè a mantenere l'opera sua, e costretto a cedere Taranto, Bari, ed altre città a Boamondo, a rinunziare molta parte de' possessi di Sicilia e Calabria a suo zio Ruggiero per averne aiuti contro le domestiche sedizioni, tornarono a prepotere le ambiziose voglie dei Conti. Amante assai più d'ozii, ed intento a pie fondazioni, il secondo Duca spodestò dopo lunga resistenza Arrigo signore del Gargano e di Lucera, ma non giunse mai a prendere quella autorità quasi assoluta che suo padre aveva conseguita. Alcuni tra i Conti infranto ogni vincolo di sudditanza riconobbero in suo dispregio l'alto dominio di Alessio Commeno; altri senza trascorrere ad una così manifesta ribellione, assunsero di loro arbitrio il titolo di gran Conte e governarono in proprio nome e per grazia di Dio [1]. Sorgeva così, meno una oligarchia feudale quanto

[1] *Alii complures de gente Normannica, ideo Dei gratia Duces, aut Comites alicuius Oppidi appellabantur, cum nominem Superiorem et Dominum tenebant.* Mar. Freccia *l. c.* Chiaramente lo mostrano le formole adottate nei diplomi. *Ego Ugo dei gratia Comes filius b. m. Comitis Raulis de Molisio* Gattola *Acces.* 1105 *Ego Rudulphus Machabeus Dei prov. Montis Scabiosi domini.* De Meo. 1099. *Robertus Div. ordinante provid. S. Agathae et quamplurimarum Comes atque Princeps.* Ivi. *Erebertus Dom. omnipot. provid. gratia inclytus Comes* di Ariano. Ivi 1100. *Nos Guillelmus gratia dei dominus Castelli, qui Nove dicitur.* Ivi 1104. *Robertus Dei gratia Palatinus Comes Loretelli.* Ughel. in *Epis. Larin.* Roberto di Loritello prese però anche il titolo di gran conte come prima avevano fatto Gerardo d'Ariano, Petrone di Trani e Ruggiero di Sicilia.

un'aggregazione di piccoli Stati, nel fatto indipendenti; fra i quali primeggiavano la Contea di Loritello, e quelle di Ariano, di Molise, di Taranto, e di Conversano. Ciascuna era suddivisa in minori Contadi o Baronie, dipendenti da una delle famiglie salite a potenza, che per dritto ereditario s'arrogavano tutte le prerogative signorili, e mantenevano le terre e le città in vassallaggio più o meno immediato.

Solamente più estesi erano i diritti ed i possedimenti del Duca; aveva terre e città proprie, come Salerno, Amalfi, Troia, Venosa, Melfi, Rossano, Cosenza ed altre meno grandi; borgate e castella, sparse in Puglia in Calabria e nella Lucania, che i cittadini stessi amministravano, o erano per investitura concesse ai suoi militi. Queste, insieme all'onore Ducale, passarono in retaggio al figliuolo Guglielmo, unico legittimo, essendo innanzi premorti Lodovico e Guiscardo in età infantile [1]. E la Contea di Gargano e Lucera, solo acquisto fatto da Ruggiero, redò un suo bastardo chiamato anche Guglielmo [2].

Poca o niuna riputazione aveva avuta perciò il successore di Roberto presso quelli che amici o nemici del

[1] *Hàbuit Lodovicum et Guiscardum qui puerilibus annis mortui sunt.* Rom. Saler.

[2] Questo Guglielmo fu generato da una Maria che era già, o divenne poi, moglie di un Giovanni, alla quale si concedono un territorio ed alcune case in Salerno nel 1105. *Tibi Mariae, quae es uxor Joannis et Guglielmo quem ex ipsa Maria genitus habemus. Arch. Caven.* de Meo *ad an.* È singolare che la concessione sia fatta dal Duca *per interventum D. Halae dilectae coniugis nostrae.* Guglielmo fu signore di Lucera, Frigento, Gesualdo ec.

padre erano stati. Il devoto rispetto verso la Chiesa gli mantenne il favore del Papa, ma i Lombardi e la Contessa Matilde non rinnovarono seco altra alleanza; ed il Ducato di Napoli e quello più piccolo di Sorrento, in tanta vicinità, furono lasciati senza molestia [1]. Contro i Greci all'inerzia sua supplì Boamondo, il quale in tutto, fuorchè nella fortuna, si mostrò simigliante al Guiscardo. Valoroso nelle armi, irrequieto, di smisurati pensieri [2], prevalse in lui l'indole audace dei primi Normanni, che nel Duca Ruggiero appare degenerata per la mescolanza del sangue Longobardo. La parte grandissima che Boamondo ebbe nelle Crociate, la fondazione del Principato d'Antiochia, i successi varii delle guerre intraprese per sostenerlo, resero noto e celebrato il suo nome non solamente tra i Musulmani, ma anche più tra i popoli Occidentali. Alessio, per sospetto che non occupasse l'Imperio, gli oppose le forze che poteva maggiori e le insidie, nè ad altri mai come al temuto Principe Normanno, si piegò a dar lode la vanità degli storici Bizantini. La stessa Anna Commena, trascinata da involontaria ammirazione, così ne ritrae le qualità della persona e dell'animo: « Ebbe costui più che l'ordinario d'altezza, superando di un cubito la comune statura, ampie le spal-

[1] É incerto se Roberto Guiscardo conquistasse mai Sorrento. Sembra che Gisolfo principe di Salerno ne togliesse il possesso ai figliuoli di Guido suo zio. Posteriormente si trova occupato da un Sergio che alla morte del Duca Ruggiero segnava l'anno XXI del suo governo, e che perciò aveva dovuto prenderne il dominio dopo la morte del Guiscardo.

[2] *Astutus bellicosus inquietus semper impossibilia appetens.* Rom. Saler.

le ed il petto, le membra nè magre troppo, nè di soverchia pinguedine rivestite, ma robuste, muscolose, rispondenti fra loro di tanta simmetria, che pareva statua scolpita da Policleto. Portava grazia e dignità nell'aspetto, e il capo alcun poco chino, non per vizio di natura, ma per giovanile abito di modestia. Bianchissima la pelle si coloriva sul viso, al quale, rasa la barba, facevano contorno i fulvi capelli, non prolissi alla foggia barbarica o per istudio di mollezza. Negli occhi glauchi e nelle aperte narici si disvelava la ferocia dell'animo e la violenza d'irrefrenate voglie, ma insieme, quasi baleno, spirava una certa soavità dall'armonica bellezza delle forme. Temperato nel parlare, cauto nel rispondere, mirabile per accorgimento, per senno, per prontezza di consiglio, tale insomma fu Boamondo, che nelle doti naturali, niuno lo vinse, ed egli a niuno fu secondo, fuorchè » conchiude la donna che non obbliò l'esser suo « all'emulo Alessio ». Se il Principe d'Antiochia fosse sopravvissuto al fratello, avrebbe forse per se usurpata la dignità Ducale, o aiutato il nipote Guglielmo a restaurarne i diritti. Ma i figliuoli di Roberto Guiscardo quasi in un tempo mancarono tutti [1], e la debole età e la fiacchezza dei successori permisero che cresciute le intestine discordie e la superbia dei Conti, se ne affrettasse la ruina.

Sepolto Boamondo nella chiesa di S. Sabino in Cano-

[1] Guido era morto in Dalmazia tre anni prima v. pag. 108; di Roberto altro figliuolo del Guiscardo si trova menzione in alcuni diplomi del 1086, 1089, 1090, 1093, DE MEO. ma dopo quel tempo si perde ogni sua memoria.

sa a fianco alla madre [1], prese a reggerne i dominii di Puglia la moglie Costanza in luogo dell'erede, fanciullo ancora e nel nome simile al padre [2]. Il governo del Principato orientale rimase affidato a Tancredi che fino allora con prospero successo lo aveva difeso.

Alessio, che non aveva potuto altrimenti costringerlo all'osservanza dei trattati, morto Boamondo, volle indurre per via di doni e profferte il Re Baldovino e Bertrando Conte di Tripoli ad assalire Antiochia; ma fra le diffidenze e gli inganni vicendevoli trascorse più che un'anno, e le pratiche fallirono [3]. Tancredi continuò a reggere i paesi conquistati senza grande molestia, e quando venne a morte nel decembre del 1112 gli successe Ruggiero figlio di Riccardo di Principato come vi-

[1] L'iscrizione che si legge sulla tomba di Alberada fu certamente posta allora v. T. II. p. 40. Quella lunghissima scolpita in una tavola di bronzo sul tumulo di Boamondo si vede tuttavia — Doc. IV.

[2] *Relicto ex nova uxore filio parvulo.* Dand. *Chr.* Secondo altri attestano due figliuoli gli partorì Costanza. *Duos habuit filios, quorum quidem unus nominatus Joannes qui puer mortuus est, alter vero dictus est Boamundus.* Rom. Saler. l. c. *Duos genuit filios Johannem et Boamundum.* Sugg. *l. c.* Guib. Ab. *His. Ges. Dei L. V.* Ebbe anche una figliuola, la quale sposò poi *Raimundus frater illius Guillelmi Ducis Aquitanorum, qui apud S. Jacobum obiit, quae genuit Raimundum Principem, qui accepit uxorem neptem Emmanuelis Imperatoris Graecorum.* Goffr. Vosien. P. I. c. 33.

[3] Ann. Comm. Bertrando era figliuolo di Raimondo di Tolosa emulo di Boamondo ed alleato di Alessio, e prima di divenire Conte di Tripoli, aveva indarno richieste le torri possedute dal padre in Antiochia. Un minuto racconto delle guerre sostenute da Tancredi contro i Musulmani, i Greci, ed i Conti di Edessa suoi nemici, si trova in Alb. Aquen. XI.

cario del fanciullo Boamondo [1]. Da quel tempo però la potenza dei Normanni in Oriente cominciò a declinare, nè valsero a rinvigorire il debole stato gli intimi legami che si strinsero tra la Sicilia ed il Reame di Gerusalemme.

Mirabili cose s' erano sempre dette delle ricchezze accumulate dalla vedova del Gran Conte Ruggiero di Altavilla, e si lodava il governo virilmente tenuto durante la minorità del figlio, a prò del quale è fama, facesse per sospetto spegnere di veleno il proprio genero Roberto di Borgogna [2]. Trovandosi adunque il Re Baldovino stremato di forze, povero, ed oppresso dagli assalti dei Musulmani, ripudiata un'Armena, innanzi condotta in moglie, s' offrì a sposare Adelaide [3]. E la donna assentiva, vanitosa del titolo di Regina e di ag-

[1] Tancredi fu sepolto nella Basilica di S. Pietro in Antiochia. Alb. Aqu. *Rotgerius successit Tancredo filius Richardi.* Fuclh. Carn. Cecilia vedova di Tancredi sposò Ponzio figlio di Bertrando di Tripoli. Will. Tir. *L.* XI. Rom Saler. pone la morte di Tancredi nell' anno 1114, ma è contradetto da tutti i Cronisti sincromi.

[2] *Interea socrus eius Rogerum puerum educavit, atque ubi eundem ad arma gerenda et ius patris regendum, tyronem idoneum agnovit, egregium Francigenam, probumque militem generum suum venenosa potione, prodolor, infecit.* Ord. Vit. XIII. *Se* fu vera questa morte procurata, della quale lo storico tace le ragioni, avvenne poco innanzi che Adelaide lasciasse la Sicilia, perchè Roberto di Borgogna vi era venuto nel 1103 e l' autorità concessagli *per X annos strenue defensavit.* Ivi.

[3] *Nobilis potens dives matrona.* Wil. Tir. l. c. Morfia moglie di Baldovino era figlia dell' Armeno Gabriele, v. p. 79 e fu chiusa in un monastero, poi ricoverò in Costantinopoli, ove è fama si abbandonasse a vita disonesta. Ivi.

giungere nuova gloria alla sua stirpe, promettendo sovvenire Baldovino nelle sue necessità, fermava il patto, che dove altra prole non fosse da quelle nozze, dovesse il Conte di Sicilia redare il trono di Gerusalemme [1]. Lasciata quindi l'isola in podestà di Ruggiero, non ancora giunto al terzo lustro [2], approdò a Tolemaide nell'agosto del 1113 [3] con sette navi, nelle quali era quantità smisurata di ricchezze, e più nella sua galea, ornata fastosamente d'oro e d'argento [4]. Baldovino si trovò a riceverla, e venuto a farle onore anche Ruggiero di Principato, tornò in Antiochia con danari, cavalli, muli, e preziose vesti [5], parte dei doni dispensati nelle nozze malaugurate.

Ma mentre in Sicilia erano gli animi intenti al nobile parentado, dal quale si giudicava quasi certa la speran-

[1] Wil. Tir. l. c.

[2] L'anno della nascita di Ruggiero fu posto in dubbio dal Tromby e da qualche altro storico. Malaterra dice che mentre suo padre assediava Capua *ibi se impraegnavit Comitissa Adelaisa de Comite Rogerio*. Muratori, Ivenges, e Giannone pongono quell'assedio nel 1097, ma de Meo prova che fu dal maggio al giugno 1098, così che alla partenza della madre Ruggiero non aveva compiuto il suo quindicesimo anno.

[3] Alb. Aquen. XII.

[4] *Assumens secum infinitam pecuniam*. Will. Tir. l. c. *Cum navibus septem auro argento ostro gemmarum vestiumque pretiosarum multitudine onustis. In ipsa denique nave, in qua praedicta matrona manere decreverat, malus auro purissimo tectus, procul radios ad solis claritatem excrebat, et utroque navis cornua auro et argento fabrili opere vestita, spectaculo admirationis omnibus erant ea intuentibus*. Alb. Aquen. *l. c.*

[5] *Cui nova Regina mille marcas argenti cum ostris preciosis, cum Bizantiis quingentis, cum mulis et equis egregiis dono contulit*. Ivi.

za, che la corona del Regno di Gerusalemme sarebbe un giorno passata a Ruggiero, inaspettati avvenimenti apparecchiavano a questi più vicina e sicura grandezza.

La penisola turbata dalle nimistà tra il Papa ed Arrigo V, e dagli umori ferventi nelle città Lombarde, dopo la morte del Duca di Puglia, assai più appariva sconvolta a mezzodì. Pasquale II tornato a Roma, aveva trovati i Cardinali avversi all' accordo stabilito sulle investiture, ed alcuni, con severo giudizio, trascesi sino al punto di crederlo indegno del Papato ed eretico [1]. Onde ebbe in mente di abdicare e ritrarsi nell'isola di Ponza; ma poi raccolto un Concilio, concorrendovi in maggior numero i Vescovi delle province Normanne, dichiarate invalide le concessioni giurate, scomunicò altra volta Arrigo [2]. Dicesi anche ricevesse ambasciatori di Alessio Commeno, che rammaricandosi delle prepotenze Alemanne, chiedea per sè l'Imperio [3]; ma,

[1] *Epist. Azo. Aquen.* *ap.* COD. ULDAR. n.° 258. LAND. JUN. *his. c.* 21 *ap.* PERTZ. *R. G. V. Hist. Pont. et Com. Engolism* BOUQUET. XII. 394. EKKARD. CHR.

[2] *Reges Pasch. II. ap.* VATTERICH. T. II. V' intervennero i Vescovi di Capua, Benevento, Amalfi, Reggio, Otranto, Brindisi, Consa, Cosenza, Rossano, Acerenza, Troia, S. Severina, Tauriana, e *Willelmus Siracusae legatus pro omnibus Siculis.* MALMESB. *Gest. Reg. Angl. L.* V.

[3] *Vellet ipse vel Johannes filius eius, secundum morem antiquorum fidelium videlicet imperatorem a summo Pontifice corona accipere. Romani autem se omnina paratissimos fore secundum volutatem illius, per eosdem nuntios mandaverunt. Mense autem magio elegerunt de suis ferme sexcentos, et direxerunt Imperatore.* PETR. DIAC. IV. 45. Aggiunge anche che Alessio scrisse all'Abate Cassinese che portandosi in Roma per coronarsi venisse ad incontrarlo a Durazzo.

se fu vero, rimase in vane parole il trattato fra le seguite perturbazioni.

Aveva Guglielmo, per l'età giovanile [1] e la soverchia potenza lasciata dal padre ai Conti, con debole mano preso il governo. Travolto d'ogni parte il Ducato nella licenza, prepotevano i grandi, guerreggiandosi a vicenda, i deboli opprimendo, sugli indigeni aggravandosi, i privilegi dal Guiscardo e da suo figlio Ruggiero ad alcune città concessi, cancellando. Si rimutavano così i possessi, i tributi e le usurpazioni crescevano in mezzo alla guerra intestina, dannosa più che la prima conquista. Il turbolento carattere della nobiltà Normanna, che nelle native contrade ed in Inghilterra, aveva rese continue le ribellioni e le private contese, dispiegavasi con violenza maggiore nell'Italia, così che la potestà stessa del Duca fu sul punto di rimanerne abbattuta. I corsari Saraceni soliti ad uscire dai lidi Africani nel mediterraneo, osavano approdare a Pesto e scendere rubando sin presso a Salerno, donde per virtù dei cittadini, che le loro navi congiunsero a quelle di Amalfi e di Napoli, furono ributtati [2]. In Pu-

[1] Essendo morto nel 1127 di poco oltre i 30 anni Rom. Sal. *ad an.* aveva presso a poco l'età di Ruggiero Conte di Sicilia.

[2] *Saraceni ab Africa venientes Lucaniam depopulantes Salernum applicaverunt: auctore Deo Salernitani, Amalphitani, Neapolitani ceperunt eos et interfecerunt in mari.* Chr. Caven. *ad an. 1113.* Nel seguente anno narra Pietro Diacono che alcuni Monaci Cassinesi tornando dalla Sardegna furono presi da Corsari Saraceni e condotti in Africa. L'Abate spedì il prezzo del riscatto, ed i suoi messi s'accompagnarono in Sicilia con quelli del Conte Ruggiero, e ne ottennero la liberazione. Si ricorda anche un'impresa fatta in quel tempo a persuasio-

glia qualche terra davasi ai Greci [1], o si levava in armi contro gli oppressori; il Monistero di Casauria, rivendicava i suoi possedimenti dagli eredi di Roberto di Loritello [2], ed altrove sdegni meno noti e rapine prorompevano. Più viva contenzione agitavasi intorno a Benevento, ove non rattenuti dalla malferma autorità del Pontefice, nè da altro timore, i Normanni vicini, e specialmente quelli del Principato Capuano, avevano alzati castelli, occupate terre, imposti balzelli e pedaggi [3]. La città partita tra quelli che volevano Rettore Landolfo Borrello o il deposto Ansone, nè libera nè serva in tutto, mancata ogni difesa si rivolse al Papa. Il quale nel decembre del 1113 vi si recò di persona, e puniti d' esilio e di confisca i riottosi, scomunicò il Normanno Roberto Sclavo che fabricata una torre sul monte Sableta era stato più degli altri infesto. Ma non cessando le rapine, Pasquale lasciò in Benevento suo Comestabile Landolfo della Greca, cittadino potente e

ne del Papa dai Pisani e dai Romani contro i Saraceni delle isole Baleari. *Ivi.* Petr. Pis. *Vit. Pasch. II.* Ughel. *It. Sac. III.* 379.

[1] Un diploma di *Guarinus de Olia seniori castello Vico* è dato regnante *domino Alexio imper.* an. 1113. Mon. Arch. Neap. T. V. p. 367.

[2] Chr. Casaur. Roberto di Loritello detto anche gran Conte era già morto nel 1113, quando suo figlio dello stesso nome si facea iscrivere nella congregazione dei devoti di Monte Casino. Gattola. *Acces. ad an.*

[3] *Beneventani.... variis praedarum doloribus affligi — Landulphum Archiepiscopum et Johannem Judicem ad Apostolicum delegaverunt, quatenus cives illos tanta oppressos calamitate..... precipue cum plerique Beneventanorum Civitatem intrinsecis cospirationibus saepe turbavissent, scilicet quod alii Landulphum Borrellum, alii Ansonem civitatis Rectorem sine Domini Papae voluntate constituere satagebant.* Fal. Benev. *ad an.*

valoroso, che, avuta per danaro quella torre, la distrusse, ed affrenando vigorosamente le offese, gli antichi odii tra Longobardi e Normanni si riaccesero [1].

Il Principe di Capua e Giordano Conte d'Ariano, dichiarandosi nemici a Landolfo, andarono ad oste al monte Guardia, e fugati nei primi scontri, con maggior seguito l'assalirono. Si pugnò presso Apice, e poi lungo il fiume Sabato, d'onde, sorpreso il Comestabile, lasciando parte dei suoi morti e prigioni, si ritrasse nella città [2].

Al nuovo anno continuò assai fiera la guerra e si restrinse intorno Benevento in un tempo travagliata dai nemici, dagli esuli, e dalle intestine fazioni. L'Arcivescovo Landolfo cupido di signoreggiarla era capo della parte avversa al Comestabile, e come pegno di pace, simulando esser quello anche il volere del Papa, proponeva che fosse deposto. Levatasi perciò a rumore la plebe, il Cardinale di Porto inviato da Roma fu costretto a partirsi, ed il Comestabile, fatta indarno prova di resistere e ferito nella mischia, ricoverò a Montefusco. Otten-

[1] *Landulphum de Graeca militem praestatem et solertem Comestabulum Beneventanorum instituit.... verum etiam pleraque Longobardorum habitatio a Normandorum servitute affligentium eripi et liberari confidebat.... Invidiae zelo ex odia Longobardorum perculsi, putantes se illius prudentia exhaeredari, cum omnibus Normandis ex omni parte vicinantibus coniuravere..* ivi.

[2] *Timore coelesti, ac Beneventanorum terribiliter commoti, more ladronum per devia fugentes.* ivi. II. 1113. An. *Idus Augusti... turpiter fugati sunt a Landulpho Comitestabuli similiter cum Beneventanis.* Chr. S. Soph. Ma dopo *pars Comestabuli ab insidiis inimicorum decepta per planitiem illum persecuta corruit.* Fal. Ben.

ne allora l'Arcivescovo, segretamente alleato ai Normanni, che il Principe Roberto, Giordano d'Ariano, Ugo di Castelpotone, Raone di Ceppaluni, Roberto Sclavo, e Gerardo della Marra, giurassero di non molestare altrimenti la città [1]. Ma il Papa non sofferse l'ardimento del sedizioso Prelato, gli impose di scolparsi delle accuse, e nell'ottòbre egli stesso si recò in Ceperano, intimandovi un Concilio [2]. Primo vi giunse il giovane Duca Guglielmo di Puglia con onorevole corteggio di mille cavalieri, ed ebbe dal Pontefice, secondo il consueto costume, l'investitura di Puglia, Calabria, e Sicilia nella chiesa di S. Paterno [3]. Convennero poi il Principe di Capua ed altri signori Normanni, salvo Giordano, che per timore vi spedì suoi legati, e benchè molti intercedessero in favore dell'Arcivescovo, fu pubblicamente deposto, richiamandosi con grande onore Landolfo della Greca in Benevento [4].

Nè solamente di quel giudizio e dell'omaggio Ducale s'occupò il Concilio, le crescenti perturbazioni e le funeste guerre che desolavano il mezzodì erano cagione di gravi pensieri al Pontefice, mal securo dei Romani ed odiato da Arrigo. Presago dei pericoli dell'avvenire, scorgeva non senza rammarico, rompersi l'unità degli Stati Normanni, consumarsi nelle lotte individuali le loro forze,

[1] *Ivi.*

[2] Ivi. *Sinodus Benev. contra revelles et Normannos* Ign. Bar. *ad an.* Forse era scritto *Sinodus contra Benven. revelles ect.*

[3] *Ducatum Apuliae Calabriae et Siciliae, Duci praefato Apostolicus concessit.* Falc. Benev. Rom. Saler. Chr. Fossan. Piet. Diac. III. 49.

[4] Falc. Benev.

e venir meno insieme a quella dei Principi ogni sua autorità tra essi. Si agitava infatti Benevento, e le vicine contrade confinanti alla campagna Romana erano turbate dai rumori della Campania. Perchè alla morte di Riccardo dell' Aquila Duca di Gaeta e di Andrea suo figlio, che di poco gli sopravvisse [1], disputavano la successione la vedova Duchessa Rangarda, sposata in seconde nozze ad Alessandro conte di Sessa, e Riccardo di Caleno [2]. Ed in mezzo a queste discordie entrati i Frati Cassinesi, ai quali si erano dati gli abitanti di Suio oppressi dalle gravezze imposte da Rangarda, alleandosi al suo emulo, aggiungevano fiamme all' incendio, correndo armati e devastando le terre nemiche [3]. Più lungi nella Puglia erano simiglianti rumori. Ivi il Vescovo di Troia col ferro e col fuoco deprimeva i vassalli ribelli [4]; e presso al Gargano Guglielmo, bastardo del morto Duca Ruggiero, contrastava la redata Contea di Lucera agli antichi possessori con deboli sforzi e con danno grandissimo dei miseri popoli [5].

[1] Morto Riccardo nel 1111 gli successe il figliuolo Andrea che è ricordato da Pietro Diacono IV. 52. Ma alcuni credono mancasse appena dopo il padre, altri poco più che un anno appresso. Federici p. 474.

[2] *Rychardus etiam tunc Bartholomaei de Caleno filius, propter pugnam quam cum eadem Rangarda pro Ducato Gayetano habebat.* Piet. Diac. l. c.

[3] *Ivi.*

[4] La Storia *Mss.* di Troia parla di un Conte Roberto ammazzato nella piazza di quella città in quest'anno senza che ne adduca la ragione, ed aggiunge: *Il Vescovo assediò, prese, e bruciò la terra di Castelluccio della Valle maggiore che se gli era ribellata. ap.* de Meo *ad an.* 1115.

[5] Si ha in un diploma che *Guillelmus div. fav. clemen. dominus*

Non godevano maggior pace le terre innanzi sogette a Boamondo, per retaggio cadute anche in balia d' un fanciullo. Costanza sua madre invisa come straniera e dispregiata perchè debole, presto vide alcuni dei Conti sottrarsi all' ossequio dovuto, altri usurpare dritti e possessi, ed a serbare quanto le rimase, fu necessità che largamente ne investisse i più temuti signori. La stessa Bari che dal tempo della perduta indipendenza si stimò città Ducale, e poi diretto dominio di Boamondo, conculcati gli altri privilegi, ora per la quarta parte era concessa a Tancredi Conte di Conversano divenuto consigliere e devoto di Costanza [1]. Ma s' aggiungeva per quel dono nuovo fomite alle domestiche gare dei cittadini, i quali disdegnando gli aggravii del vassallaggio, nel gennaio 1114 si ribellarono ritenendo prigioniera la madre del Conte [2]. Accorse Roberto fratello a Tancre-

Luceriae, D. Rogerii magnifici Ducis filius, undique circumdatus, oppressusque ex multis guerris, et metu magnae obsidionibus, destructionisque casalium nostrorum Luceriae pertinentium, prese gli armenti del Casal S. Giacomo di proprietà del Monastero di Cava, e in compenso per intercessione d' Alberada moglie di Guglielmo (figlia di Goffredo di Lecce) concede ai Monaci la terra di Mezzana. De Meo 1115.

[1] In un diploma posteriore Costanza conferma le precedenti donazioni all' Arcivescovo Riso, e gli concede il dritto di *plateatico* nella città di Bari *accepto Curiae meae consilio, et praecipue domini Tancredi filii Joffredi magnifici comiti Cupersanensis, qui ex dono meo et carissimi filii mei quarterii Bari habet. III. kal. Jean. 1117*. Questa carta è ricordata dal de Meo, *ad an.* ed. edita dal Garrubba.

[2] *Hoc anno mense Januario comprehensa est a Barensibus equitibus mater Roberti Comitis, et in custodia missa. Inde iratus comes Robertus fecit incidi olivas et arbores et vineas Barenorum*. Rom. Saler. *ad an.* 1114. Il Cronista non dice chi sia questo Conte Rober-

di, e trovata difesa la città e lo stesso Arcivescovo Riso a capo degli insorti, distrusse intorno le vigne e gli oliveti, principio di una guerra che in breve s'estese a tutta la provincia [1].

In mezzo a questi pericolosi moti, tentava il Papa di interporsi convocando nell'agosto del 1115 un'altro Concilio in Troia. V'intervennero i Vescovi e molti Conti di Puglia, Giordano d'Ariano, il Principe di Capua, l'Abate di Montecasino, Roberto II di Loritello [2], ed i legati del Duca Guglielmo, al quale pochi mesi innanzi era mancata la madre Ala [3]. E giurando tutti d'astenersi per tre anni da ogni privata offesa e di mante-

to, nè la cagione delle nimistà dei Baresi contro la sua famiglia. Ma la concessione fatta da Costanza a Tancredi, può credersi primo incitamento alla ribellione. Sembra quindi probabile che la donna rimasta prigione fosse quella stessa Sighelgaita che aveva difeso Brindisi contro i Greci p. 102. E trovandosi presso l'Ughelli ed altrove ricordato un Roberto di Conversano tutto induce a supporre che fosse fratello a Tancredi.

[1] *Tunc Barenses fecerunt sibi caput et dominum Risonem Archiepiscopum, coeperunt habere guerram cum praedicto Roberto comite.* Rom. Saler. l. c. A questo tempo si riferisce il frammento di una carta nella quale l'Arcivescovo affranca un affidato per nome Roberto. *Ego Risus gratia Dei Barensis Archiep. videns civitetem pessundari, quid facto opus esset, cives nostros consului ect. ut a modo tu et tui heredes sitis semper iam extra àffidatura et maneatis liveri et absoluti inter concives nostra Civit. et exteri ab omni datione et servitio et antopii Civitatis nostre constituimus.* La carta è così recata dal Putignani, *Stor. S. Nic. di Bari*, L. VI, p. 451.

[2] Falc. Ben. *ad an.*

[3] Ala o Adele morì nell'aprile, de Meo *ad an.* essa prima di sposare Ruggiero Borsa era vedova di Canuto Re di Danimarca. *Geneal. Com. Flandr.* p. 311. *ap.* Pertz R. G. IX.

nere la *tregua di Dio*, il Pontefice fatto più sicuro da quelle promesse, inviate lettere ad Alessio per rimuovere le differenze dello scisma e trattare un accordo, tornava a Benevento e poi in Roma [1]. Ma troppo debole freno alla cupidigia dei potenti, ed alle nimistà degli indigeni era il sacro voto, e la tregua bandita presto fu infranta.

Perdurava Bari nella ribellione, e al seguente anno 1116 ad essa alleato, o per proprio interesse, sollevavasi in Puglia anche Alessandro Conte di Matera [2]. Costanza entrata nelle sue terre con oste numerosa l' affrontava sulle rive del Bradano; e v' era vinta e menata cattiva insieme ai migliori dell' esercito [3]. Lieve vantaggio però ritrasse il vincitore dal trionfo, perchè lasciandosi ingannare dal sacramento fatto da Costanza, che mancando alle imposte condizioni tornerebbe a porsi in sua mano, rinviolla, e quella, violati i patti, ripigliava le offese [4]. Intanto, scosso il giogo dei Normanni, le

[1] *Tregua Dei datur Troys*. Ign. Bar. Chr. S. Soph. *ad an. Treguam Dei ex tunc et spatio annorum trium fore tenendam*. Falc. Benev. — Intorno le lettere spedite ad Alessio v. Jaffé *Reg. Pasch. II*.

[2] Rom. Saler. unico Cronista che narri questa guerra dopo aver detto che Matera era città d' Alessandro lo chiama *Comitis Barensis*; ma nel testo doveva esser scritto *Materensis*, perchè l' Ign. Bar. non avrebbe tralasciato di notare questo dominio, fra gli avvenimenti della sua patria che riferisce. Altri suppone che Alessandro usurpasse quel titolo, ma senza averne l' autorità.

[3] *Regina et Tancredus cum aliis multis idest Goffredo Britton, et Umfredo Gravina domino ut fertur usque ad ccxx militum peditumque non exigua manu audacter pugnabant usque flumen Bradanum*. Rom. Saler.

[4] *Ivi*.

antiche parti eransi ridestata in Bari; l'Arcivescovo, nei primi tumulti eletto capo e difensore, non valse a comporre le domestiche gare, e volendo ciascuno arrogarsi il primato nel governo, la città fu piena di contenzioni e di licenza. Da una parte s'agitavano i discendenti di Melo, Pietro di Giovannicio ed il suo cugino Argiro [1], ai quali la memoria della passata grandezza era pretesto e sprone ad usurpare quell'autorità che gli antichi loro avevano tenuta. Dall'altra una fazione avversa, invida dell'ambita potestà, s'accoglieva intorno allo Arcivescovo Riso ed a Grimoaldo Alferanite. E fra le due fazioni gli odii remoti, serbati per retaggio dei padri, non tardarono a generare congiure, tradimenti, e sanguinose mischie [2]. Pasquale di Passaro e Nicola Tir-

[1] Le sole notizie rimaste di quest'ultima rivoluzione si trovano in continuazione dell'IGN. BAR. edito dal MURATORI *Ant. M. Ae.* T. I.; e forse furono scritte dal medesimo Cronista, che certamente fu posteriore a LUPO PROTOSPATA. Egli non dice le cagioni delle cittadine discordie, ma i nomi di quelli che appariscono capi all'una ed all'altra fazione, lasciano scorgere le stesse nimistà tradizionali che innanzi avevono divisa Bari perdurare anche dopo che il dominio della città era passato ai Normanni. Morto Argiro figlio di Melo nel 1068, subentrava a capo della sua parte Argirizzo figlio di Giovannacio o Giovannicio senza dubbio suo congiunto (v. T. II. p. 127. LUPO *ad an.* 1071). Esule questi da Bari nel 1080 insieme alla figlia Giacinta che sposò il Re di Bulgaria, ivi p. 253, troviamo ora fra i suoi discendenti o affini un Pietro di Giovannicio ed un Argiro pretendere alla stessa grandezza.

[2] Grimoaldo che poi divenne Principe di Bari figlio di Guaragne, fu soprannominato *Alferanite*, e un Giovanni *de Alferna* si trova sottoscritto nel diploma dato dal Catapano Boioanni nel 1019 alla città di Troia col titolo di protospatario V. I. p. 89. Era allora seguace dei Greci contro Melo e si dice fratello di Bizanzio. Un Bizanzio fu poi fatto uccidere nel 1070 da Argirizzo in Bari nel 1070 ed in vendetta

ra di notte sorprendevano una torre, dal nome dei primi possessori detta dei figli di Melo, e l' abbattevano per metà [1]. Poi prorompendo le furibonde ire, per le vie e nelle case combattevasi con vicendevoli uccisioni. Ma delle feroci discordie rimangono appena oscuri cenni [2], e solamente sembra certo, che prevalendo la parte degli oppositori, l' Arcivescovo si volgesse ai Normanni. Poichè tornato all' obbedienza di Costanza, n' ebbe la conferma di tutti i privilegi già concessi alla sua Chiesa, e per se l' utile dritto del plateatico sulle merci venali della città [3]. Divenuta perciò più ostinata la lotta,

furono bruciate le case dei Melo Pezzi. *ivi* 136. Pasquale Passaro, che ora contrastava a Pietro di Giovannicio ed al cugino, Argiro discendeva certamente da quel Passarizzo che nel 1079 uccise Basilio Melo Pezzo in S. Nicola del Monte, *ivi* 148, ove sorgevano le torri che in questo tempo erano assalite.

[1] *Paschalius filius Passari, et Nicolaus Tirra nepos eius filius Sergii, qui et Ungruli, noctis hora miserunt duos homines super domum Nicolai Garzoni, ascenderunt occulte et leviter in turre filiorum Melis Joannis Patricii, nam vigil turri manebat sub eo orreo in quo illi ascenderunt et clam descendentes intus per scalam turris et apprenderunt vigilem, et compraehensam turrem diruerunt usque ad tria orrea.* CONT. IGN. BAR.

[2] *Unde multa bella sunt commissa inter cives utriusque partis in quibus nonnullis juvenis occisi sunt.* ivi.

[3] Nel diploma dato III. *Kal. Januar.* Ind. X MCXVII. Costanza dice: *cum sepe communita essem a domino Riso reverendo Archiepiscopo Barinae civitatis quae simul cum multis aliis in mea potestate est, et rogata ut prephatae civitatis ecclesiae subvenirem.... ipsius petitioni libenter assensum prebui.* E gli conferma i privilegi dati dal Duca Ruggiero e da Boamondo, aggiungendo: *insuper tibi personaliter quamdie vixeris concedo et dono plateaticum quod palatio meo et filii mei carissimi Boamundi pertinet de omnibus ambitum predictae curtis a*

non cessarono le offese [1]. Pietro Giovannicio occupava per forza e per inganno due torri ai nemici [2], e nel settembre di quell'anno Argiro, chiamato a colloquio da Grimoaldo Alferanite a fine di trattar la pace, era ritenuto prigione [3]. Ma poi riuscito a fuggire, Riso conduceva i vassalli della Chiesa Episcopale ad assalirne le case, che furono prese [4]. Però scampato Argiro s'apparecchiava ad atroce rappresaglia, e recatosi prima in Trani a prender consiglio dagli amici, aspettò in agguato tra Canne e Barletta che l'Arcivescovo tornasse, e sulla via di sua mano l'uccise [5].

modo ospitabuntur. Videlicet de auro et argento et cujuscumque generis equitationis et atinis, et pannis sericis lineis et laneis, pellibus griseis, berearìis et armineis ect. Tra i privilegi concessi dal Duca Ruggiero all'Arcivescovo di Bari, v'era anche quello che *omnes meretrices que sunt in civ. Bari vel que omni adveniente tempore fuerint tibi tuique successoribus habendas et donandas concedimus.* Garrubba *Orig. e priv. del Priorato di S. Nicola p.* 235.

[1] *Petrus Joannizzi et Nicolaus Usure cum societate sua diruerant Turrim B. Nicolay quae erat prope turrim Nicolai Melis Pezze, sub euius ruina mortuus est praefatus Nicolaus cum maxima manu nobilium Barensium.* Con. Ign. Bar.

[2] *Eodem quoque anno per afurnarium* (sic) *sororis Grimoaldis de Guaragna tradita est turris Maionis Polinianensis praememorato Petro Ioannitio.* ivi.

[3] *Post facta utrinque securitates, Grimoaldus filius Guaragne conciliandi specie vocatum ad se Argiro nepotem Danihelis in captione posuit. Post triduum de captione fugit.* ivi.

[4] *Riso Archiep. cum monitionibus B. Nicolay, proibente per omnia Grimoaldo cum servientibus pecunia et victu, capte sunt due turres predictis Argiri cum Curia et omnibus domibus sis, ipse vero fugiens declinavit domum consobrini sui Petri Johannitii.* Cont. Ign. Bar.

[5] *Ivit et predictus Argiro Tranum, ibique comunicato consilio ami-*

Innanzi però che si ponesse in salvo scontravasi nelle milizie del Conte Goffredo di Andria, e condotto prigione a Barletta, fu nel seguente giorno appiccato [1]. Cadde così la sua parte, Giovanni fratello dell' Arcivescovo e Grimoaldo facevano a vendetta diroccarne le case, ne usurpavano i beni, e dispersi i seguaci dell' avversa fazione, rimase la città in loro balìa [2].

Non dissimili effetti erano derivati dalla pace giurata nel Concilio alle città della Campania. L' Abate di Montecasino aveva repressi con le armi i cittadini di S. Germano insofferenti del suo dominio, alzate munizioni a difesa di Pontecorvo, Cardito, Vitecuso, e Suio, col ferro ed il fuoco devastate le terre dei Conti di Presenzano [3]. Nè il Papa stesso, mancata la speranza di com-

corum expectabat reditum Archiepiscopi, et paucis decursis diebus, paratis insidiis prope Ecclesiam B. Quirici infra Cannas et Barulum interfecit eum. ivi. Per errore Pand. Diac. dice che Riso intervenisse alla consacrazione di Papa Callisto nel marzo del 1118, poichè anche Falc. Ben. sotto l' anno precedente scrive: *Riso Barensis Archiep. ab Argiro cive Barensi trucidatus est.*

[1] *Revertenti Argiro Tranum milites Andrensis Comitis Goffredi redeuntes a Vigilia* (Bisceglie) *obviaverunt et castrum Barolum duxerunt et nocte delapsa, die Dominica mane suspendio interiit.* Cont. Ignot. Bar.

[2] *Praedictus Grimoaldus et Joannes frater Archiepiscopi diruerunt turres eius et domos omnes funditus subverterunt.* ivi. Divenuto Principe Grimoaldo donava alla Chiesa di S. Niccolò i beni sequestrati ad Argiro. Doc. IV. Di Pietro di Giovannicio non è detto altro; probabilmente egli esulò, e forse è quello stesso che si trova molti anni dopo in Palermo, dove un *Petrus filius Johannicii de civitate Baro*, promette sua figlia Mabilia a *Maralditium filium domini de Gigii* altro Barese, e mancando s'obbliga a pagare mille soldi d'oro. Petr. *Stor. di Bari* T. I. p. 276.

[3] Petr. Diac. *L. III.*

porre quelle differenze, si trovò in minori travagli. Poco dopo il suo ritorno in Roma era morto Pietro Prefetto della città, ed il figliuolo aspirando a succedergli in quell' ufficio e negandolo il Pontefice, i Romani tumultuarono. Accorsi al rumore anche i signori del contado, azzuffandosi insieme ai fautori del Papa li vinsero, e per timore si fuggì Pasquale prima in Alba quindi a Montecasino [1]. Frattanto Arrigo ridisceso a sedare i moti di Lombardia, non potendo ottenere che fosse revocata la scomunica [2], chiamato dai Romani, e accolto con grande onore, prese nuovamente la corona per mano di Burdino Arcivescovo di Braga [3]. Poi largamente donando ai capi dei ribelli, perchè nella giurata fedeltà perdurassero, la propria figlia Berta diede in moglie al Console Tolomeo, principale tra essi, ed affidatagli la custodia della città, si ritrasse in Lombardia [4]. Ma il Papa benchè lontano non era rimasto inoperoso, e raccolto un Sinodo a Benevento, anche prima che partisse l'Imperatore, aveva implorato ed ottenuto il soccorso dei Normanni.

La vicinità d' Arrigo, il timore che si rinnovassero

[1] *Ivi.* Petr. Pisan. *Nec non et totis comitibus quos circa omnes partes Romanae urbis fuerunt, simul coniuraverunt ex utraque parte.* Ann. Rom. *ad an.*

[2] *Circa Padum negotiis insistenti regni.* Ekkard. *ad an.* 1116. Petr. Diac. dice venisse dopo morta Matilde *gratia disponendarum rerum illius.* l. c.

[3] *Ivi.* Petr. Diac. l. c. Falc. Benev.

[4] *Ivi.* Questo Tolomeo ch' è detto Console e figlio dei Consoli Romani era affine al Cronista Cassinese Pietro Diacono, che ne esalta il valore e fa discendere la sua stirpe dagli Ottavii.

gli assalti contro la Campania, e forse gli stipendii promessi, mossero il Principe di Capua a favorire la restaurazione del Pontefice [1]. Non è improbabile che pure il Duca Guglielmo vi contribuisse, quantunque niuna notizia di lui rimanga fra queste turbolenze, salvo che sono ricordate sotto il precedente anno 1116 da Romualdo Salernitano le sue nozze con Gaitelgrima figliuola di Roberto Conte di Airola [2]. D' ogni modo appena l' Imperatore fu uscito da Roma trecento militi Normanni varcato il Liri occuparono Pillo, correndo le propinque campagne e saccheggiandole; finchè sopraggiunto Tolomeo e le guardie Tedesche che Arrigo gli aveva lasciate, furono inseguiti e ricacciati con grave perdita e vergogna [3]. Ma tornando in maggior numero, dallo stesso Pontefice condotti, s' avanzarono vittoriosi nella Marittima, e ripresero Pillo, Pullano, ed Anagni, ove Pasquale oppresso dal caldo soverchio e dall' età grave soffermossi [4]. Vi languì insino al decembre, allorchè pervenne per sorpresa a impossessarsi della Ba-

[1] *Agit interim Papa cum principe aliisque Normannis, quatinus contra imperatorem conglutinentur, illique obsistant, vel certe contra iam dictum Ptolomeum Romanorum Consulem generum eius, hominibus supradicti Pontifici armatorum auxilium suo ministrent.* ivi.

[2] Rom. Saler. *ad an.*

[3] Così narra Piet. Diac., affermando che *Victoria itaque Alemanni potiti Normannos exequitatos et depraedatos per vicos et oppida persequebantur, talique ordine Normanni iniuriis affecti unum post unum ad propria remearunt.* Invece secondo Petr. Pisan. i seguaci del Papa sarebbero stati vincitori; ma forse questi racconta le sole imprese posteriori.

[4] Petr. Pis. *l. c.*

silica di S. Pietro; e s'accingeva ad assaltare le altre munizioni per discacciare in tutto di Roma gli atterriti nemici, quando fu sopraggiunto da morte negli ultimi giorni di gennaio del 1118 [1]. Continuè sciagure avevano funestato il lungo suo Pontificato, e poco innanzi che finisse, moriva Matilde di Toscana [2], e migliaia di uomini perivano sepolti dalle rovine d'un tremuoto in Verona, Parma, Venezia e Cremona [3]. Solamente alcuni mesi dopo mancavano Alessio Commeno, e Baldovino Re di Gerusalemme [4], il quale con nuovo ripudio aveva rinviata Adelaide. Languente di mortale infermità, e dispendiati i tesori della donna, per iscrupolo o rincrescimento, avendo fatte dichiarare nulle le nozze [5], lasciò partire la Contessa povera e dispregiata. E nascondendo in una remota terra della Sicilia l'onta ricevuta in breve il dolore la trasse alla tomba [6].

---

[1] *Ivi.*

[2] Ai 24 luglio 1115 Murat. *Ann.*

[3] Pet. Diac. l. c.

[4] Baldovino morì nel 7 aprile, ed Alessio nel 15 agosto del 1118.

[5] *Mulierem vetustate rugosam et pluribus criminum naevis infamem repudiavit. Anus itaque culpis promerantibus confusa Sicanios repetiit.* Ord. Vit. L. XIII. p. 878. Invece altri dà come ragione del ripudio: *quod consanguinitatis eiusdem matronae ortae de sanguine Gallorum reus haberetur.* Alb. Aquen. XII. Un Sinodo riunito in Gerusalemme dichiarò nullo il matrimonio. *ivi.* Fulc. Carn.

[6] *Moesta et confusa discessit.* Ber. Thesaur. c. 100.

CAPITOLO V.

Tre giorni dopo morto Pasquale acclamavasi Papa Gelasio II della famiglia Gaetana, ed essendo ancora diacono, aspettavano venisse il tempo canonico per conferirgli gli ordini. In questo mezzo l'avversa fazione l'assalì e violentemente strappandolo dagli altari lo tenne prigione [1]. E benchè i suoi il liberassero, poco appresso tornando Arrigo alla volta di Roma, fu necessità si fuggisse con pericolo grandissimo in Gaeta [2]. Quivi fu consacrato, e immantinenti lo riconobbero i Normanni, e gli prestarono obbedienza Gionata Duca di Gaeta, che nelle precedenti contese tra i successori di Riccardo dell'Aquila era pervenuto a farsene signore [3], Roberto di Capua e

[1] Gelasio discendeva dagli antichi Conti di Gaeta. COSTANT. CAIET. *not. ap. Mur. R. I. T. III.* e fu menato prigioniero da Cencio Frangipane. PAND. DIAC. *Vit.* FALC. BENEV.

[2] *Ivi.*

[3] PAND. DIAC. biografo contemporaneo, vuole che tra gli altri prestasse fedeltà al Papa *Richardo de Aquila;* ma se intende parlarne del Duca di Gaeta, questi era già morto e l'omonino che fu Riccardo II, prese il governo dopo il 1121. I documenti esaminati dal FEDERICI, mostrano che dopo il breve governo di Andrea dell'Aquila, gli successe Gionata, forse della stessa famiglia; ma s'ignora come e quando prendesse a reggere la città.

Guglielmo di Puglia [1]. Dai quali, concesse le solite investiture, impetrò che dovessero sovvenirlo, e sostenere la Chiesa. Perchè l'Imperatore, consentendolo i Romani, entrato nella città, aveva fatto dichiarare Antipapa l'Arcivescovo Burdino col nome di Gregorio VIII [2], e dando favore agli scismatici, attendeva a molestare e a conquidere le terre del patrimonio. S'unirono perciò ad oste i Normanni, e nell'aprile del 1118, come piacque a Gelasio, mossero contro Arrigo che allora assediava Torricella [3]. Sia però che dubitasse dei Romani, o il timore dei Normanni lo affrettasse a partirsi, confidata ai ribelli la difesa di Burdino, l'Imperatore subitamente si allontanò [4], e la guerra si restrinse tutta dentro Roma. Gelasio riuscito a penetrarvi per virtù di Roberto di Capua [5], fortificandosi nelle case dei suoi partegiani, nè disputò con le armi il possesso all'Antipapa, e insino a luglio vi rimase [6]. Ma debolmente sorretto dagli allea-

[1] *Guillielmo duce Apuliae, Roberto principe Capuano, aliisque baronibus plurimis, qui tunc omnes ei fidelitatem fecerunt.* Pand. Diac. l. c. Petr. Diac. l. c.

[2] *Ivi.*

[3] *Resumpsit Papa vires, duci Guillelmo ac principi Capuano Roberto aliisque baronibus dedit firmiter in mandatis, ut omnes contra barbarorum arma cito pararent.* Ivi. Petr. Diac. l. c.

[4] *Liguriam rediit.* Petr. Diac. *Quod Henricus praesentiens infecto negotio.... Alemanniam rediit.* Pand. Diac.

[5] In una lettera scritta da Bruno Arcivescovo di Treveri all'Imperatore è detto che: *Robertus Capuae Princeps pro Gelasio armatus Romam iniisset.... diversam in partem irrumpente nobilitas tibi devota domibus relictis agmne trans Tiberim fugeret.* ap. Brower. *Antq. Trevir.* L. XIII.

[6] Pand. Diac.

ti, mal fidi o intenti a lor gare, riprese in ultimo il Pontefice la via dell'esilio, e prima in Pisa, poi in Francia ricoverando, al vegnente gennaio passò di vita nel Monastero di Cluny [1]. I pochi seguaci, in terra straniera, sceglievano straniero Papa della stirpe de' Conti di Borgogna, che si chiamò Calisto II [2]. E questi quasi un'anno indugiando oltre l'Alpi, perdurarono in Roma lo scisma, nel mezzodì la licenza delle civili contenzioni.

Ugo Cardinale, posto da Gelasio al governo di Benevento, e l'Arcivescovo Landolfo, tornato nella sua sede, indarno adoperarono le scomuniche ad infrenare le ruberie dei Normanni [3]. Il contado fu devastato, i traffici interrotti, e la città stessa si trovò in procinto di cadere in potere dei cupidi vicini [4]. Se non che la fierissima nimistà che era tra Giordano d'Ariano e Rainulfo Conte d'Avellino [5], e l'accorgimento dei reggitori, preservarono Benevento. Ma tra le gare ed i disordini incessanti, l'erede di Boamondo vide sconvolta e rapita la miglior parte dei suoi dominii. Perchè Grimoaldo Alferanite, divenuto potentissimo in Bari dopo

[1] *Ivi.*

[2] Era figlio di Guglielmo Testardita. Ord. Vit. L. XII. Chr. Mauriciem.

[3] *Omnes male facientes Beneventi, et disturbantes mercatores ad civitatem venientes et redeuntes sub anathematis vinculo alligavit.* Falc. Benev. *ad an. 1119.*

[4] *Nisi ipse resisteret, et ipsis sagaciter obviasset, Normanni ille hodie, et non Papa teneret.* Pand. Diac. *Vit. Gel.*

[5] Falc. Benev. *l. c.* In questa guerra prese parte anche Landolfo la Greca, il quale dopo la morte di Pasquale II s'era ritirato a Montefusco.

che gli emuli furono depressi, sollevando l'animo a maggiore ardimento, ribellata la città sul finire del 1119, usurpò il nome di Principe [1]. E collegatosi con Alessandro di Matera, fiero avversario della vedova Costanza, insieme venuti a combatterla, per tradimento d'alcuni cittadini l'ebbero prigioniera [2].

Intorno al tempo stesso dispregiando la debole autorità della donna e del figliuolo, Ruggiero di Principato attese a farsi signore assoluto di Antiochia, e come proprio retaggio tirannicamente la tenne [3]. Ma a questi altrimenti incolse, perchè, prima la città fu da ruinoso tremuoto abbattuta [4], poi osteggiandola i Turchi, Ruggiero ch'era uscito con settemila Normanni ad affrontarli perì nella mischia, e dei suoi fu fatta grandissima strage [5]. Allora Baldovino de Bourg, succeduto

[1] Un suo diploma riferito dal Putignano *Diatr. II. di S. Nic.* con queste note: *Grimoaldus Alferanites, gratia Dei et B. Nicolai Barensis Princeps an. Inc. 1124, mense Novem. ind. II, Principatus ejus decurrente anno IV.* prova che prima del novembre 1119 assunse in proprio nome il governo.

[2] *Hoc tempore mense Augusti Regina Costantia comprehensa est a Comite Alexandro et Grimoaldo Barense in civitate Menantia, et cum ea equites L traditione quorumdam civium.* Rom. Saler. Menanzia crede de Meo fosse Mensola, ma forse fu trascritta per errore invece di Giovinazzo.

[3] *Adulter non vereretus esse publicus..... quia et dominum suum Boamundi filium in Apulia cum matre cogebat exautorare: nec iure ut princeps sed crudelitate ut tirannis omnia agebat.* Anon. *Hist. Hier.* P. II. *Dominatum suum Boamundi alium in Apulia cum matre sua exeredabat.* Fulch. Carnot.

[4] Gauter. *Bella Antioch.*

[5] *Strenue decertando, ense militis percussus per medium nasi cerebro tenus,* ec. ivi. *Septem millia sunt occisi.* Fulc. Carn. Anon. *Hist. Hier.*

nel Regno di Gerusalemme, accorso in difesa, prese il governo d'Antiochia, promettendo serbarlo a Boamondo [1]; ma molta parte del Principato fu per sempre perduta.

Scosso dai lontani rumori si accinse finalmente Calisto II a passare dalla Francia in Italia, e nell'agosto del 1120, soffermatosi appena in Roma tra le festose accoglienze, essendosi l'Antipapa rinchiuso in Sutri, proseguì il cammino nella Campania [2]. Da Montecasino e da Benevento lungamente trattò per aver modo di spegnere lo scisma e le ribellioni che sconvolgevano la Chiesa; ma soltanto più tardi ottenne che i Normanni il seguissero. Poichè appena un mese innanzi era morto Roberto Principe Capuano, e in pochi giorni suo figlio Riccardo, passando la signoria a Giordano fratello di Roberto [3]. E dovunque trovandosi le terre piene di scompiglio e di guerra, nessuno aiuto poteva darsi al Pontefice. Pure nell'ottobre furono in Benevento il Duca Guglielmo e Giordano di Capua, con seguito dei Conti principali, e ricevuta l'investitura, gli giurarono

[1] Fulc. Carn. Will. Tyr. L. XIII.

[2] Pand. Diac. *Vit. Calix. II.*

[3] *Mense Junio Robertus Capuanorum Princeps defunctum est.* Rom. Saler. — Falc. Benev. narra che vivente ancora il padre: *Capuani constituerunt Principem Richardum filium Roberti principis*, che fu consacrato nel dì dell'ascensione; otto giorni dopo morì il padre, e *filius autem Principis illius postquam consecratus decem dies advixit; quo defuncto Jordanum praedicti Roberti fratrem constituerunt.* Il Cron. Caven. fa sopravvivere Riccardo 18 giorni; ma il Necrol. *di S. Bened. di Capua* si accorda con Falcone ponendone la morte al 5 giugno. Giordano era Conte di Nocera, ed aveva in moglie Gaitelgrima figliuola del Duca Sergio di Sorrento. de Meo. *ad an.*

omaggio, e sicurtà di pace [1]. A raffermare la quale volle Calisto si riunisse più solenne Concilio in Troia, dove entrato a cavallo, essendo la città Ducale, addestrollo Guglielmo in segno d'ossequio [2]. Convenuti anche i magnati di Puglia fu decretata e promessa una tregua, così che v'entrasse anche la città di Bari [3]. Poichè Costanza ritenutavi ancora prigioniera, come figliuola del Re di Francia, era congiunta per sangue al Papa [4], e questi tra gli altri negoziati aveva assunto di liberarla. Recatosi perciò presso Grimoaldo Alferanite, avuta la fede che non gli si farebbe molestia per la ribellione, e in nome del giovane Boamondo la donna rinunziando alle pretensioni di dominio, il Principe rilasciolla [5]. Laonde la città per mezzo secolo rimasta in

[1] *Venerunt ad eum illico Guillelmus Apuliae Dux, princeps Capuanae urbis Jordanus, Comes Ranulfus de Airola, Jordanus Comes Ariani, Robertus Comes de Loritello, et innumeri alii, qui eidem ibi fidelitatem fecerunt.* Pand. Diac. l. c. Petr. Diac. IV. 68. Rom. Saler. il quale afferma che l'investitura fu data *videlicet Papa Nicolaus et Alexander atque Gregorius donaverunt olim Roberto Guiscardo avo tuo, ac deinde Urbanus Papa et Paschalis eius successor donaverunt duci Rogerio patri tuo, ac deinde Paschalis postea atque Gelasius tibi*, altra testimonianza a provare che prima di Roberto non fu data investitura.

[2] *Vice stratoris ipse pedes iuxta sella usque ad Ecclesiam episcopatus eiusdem civitatis ingenti cum honore deduxit.* Ivi.

[3] *Inde in Apuliam et usque Barum descendentes, pacem est treguam Dei per totam. illam terram statuimus. Epist. Calix. Episc. Curien* ap. Borgia *Brev. ist. del dom. temp. app.* 47.

[4] *Calisto inter caeteros quoque nobilitatis illius maximos titulos, proneptim ejus Lodovicus Rex coniugem habebat.* Chr. Mauriniacen. ap. Duches. *R. Franc. T.* IV.

[5] *Et perrexit Bari et liberavit de captivitate Regina Boamundi.* Chr. Fons. nov. *ad an.*

potestà dei Normanni, e innanzi dominata dai Greci, diveniva ora libera in tutto.

Queste cose compiute, e sopraggiunto il nuovo anno 1121, Calisto con quelle milizie che gli furono date tornò in Roma, e di là mosse il Cardinale Giovanni da Crema ad investire Sutri. Nè resistendo a lungo l' Antipapa, nell'aprile preso e menato per dileggio a bisdosso d'un camello, venne rinchiuso nel monistero di Cava [1]. Furono poi abbattute le torri dei Frangipani in Roma, e sforzati a sottomettersi i Conti di Ceccano [2]. E procedendo con tanta fortuna la repressione dello scisma, per via d' ambasciatori si trattò anche la pace coll' Imperatore, promettendo il Papa levare le scomuniche, piegandosi Arrigo a riconoscerlo [3], ed a cedere in parte le investiture.

Ma più difficile impresa era infrenare la crescente anarchia degli Stati Normanni. Dai confusi particolari, dalle scarse e disgregate notizie che i Cronisti serbarono, mal s' apprende il fomite delle rinnovate violenze. Gravi e continue però dovevano essere le perturbazioni, giudicando dagli effetti. Un cenno oscurissimo di Romualdo Salernitano ci mostra il Duca Guglielmo che riunite le sue forze a quelle di Costanza combatteva sul

[1] Falc. Benev. Ekkard. Chr. Pand. Diac. l. c. Boson. Card. *Vit. Calix.*

[2] *Ivit Papa cum victoria contra Godefridum, Landum et Rainaldum Comites de Ceccano rebelles, et nisi Ranulfi Comitis de Airolà intercessisset proditio fecisset inde Papa, qualem justitiam debuisset.* Pand. Diac. Rainolfo era suocero di Guglielmo duca di Puglia.

[3] Ekkard. Chr.

Bradano [1]. Pure nè i nemici, nè l'esito della pugna sono noti, e s'argomenta appena la cagione di più fiera discordia, nata allora tra Ruggiero di Sicilia e il Duca di Puglia suo nipote.

Adelaide nel partirsi dall'isola aveva lasciato moderatore alla giovanile inesperienza del figlio l'Ammiraglio Giorgio Antiocheno [2], e benchè altri dica turbati da sedizioni i primi anni del suo governo, felicissimi e tranquilli li descrive Alessandro Telesino [3]. Il quale divenuto più tardi cortegiano e panegerista del Principe, n'esalta l'animo dalla puerizia ardimentoso e disposto a magnanime imprese [4]. Ma in tanta abbondanza di encomii, o tacque ad arte, o trascurò, narrare le sue gesta anteriori all'acquisto del Ducato di Puglia. Nè più si raccoglie dalle altre Cronache del tempo, se non che è detto

1 *Hoc tempore Dux Guillelmus una cum Costantia Regina, Tancredum* (Tancredo) *obsederunt castellum S. Trinitatis, quod situm est super flumen Basantur* (Basentum) *et ceperunt illud in die Dominicae Palmis, mense aprilis.* Rom. Saler. *ad. an.* 1120, ma appartiene al seguente.

2 *Sub gubernatione Georgi Admirati.* Anon. Sic. *R. T.* VIII, p. 778. Era figlio di *Cristodorus Rozius Antiochenus* ammiraglio di Ruggiero I. Pirri Chr. *Reg. Sic. p.* 25. Morso *Paler. ant. p.* 73 *e seg.*

3 *Totam Siciliae provinciam optime, strenueque regens, sub omni terrore costringeret, adeo ut non fur, non latro aut raptor, sive quilibet malefactorum ex latebris suis prodiens apparere auderet.* Alex. Teles. *de reb. ges. Rog. L. I. C. 4*.

4 Racconta il Telesino, che Ruggiero allorchè fanciullo giuocava col fratello primogenito Simone, superandolo sempre, soleva dirgli, che meglio a lui si conveniva il paterno retaggio, e che: *quampropter id potitus fuero te aut Episcopum, aut vel Romae Papam, quod magis tibi competit costituturus ero.* Ivi c. 2.

essersi il Conte giovanissimo, e probabilmente in questi anni, sposato ad Albiria o Elvira figliuola di Alfonso di Castiglia [1]. E sembra pure, ch' egli prestasse omaggio di sue terre al Duca, il quale nei titoli d'investitura continuò a prendere quello di Sicilia [2]. Scorgendo però in quanta poca estimazione era Guglielmo appresso i suoi vassalli sul continente, e con quanta baldanza n'era sconosciuta l'autorità, anche Ruggiero tolse cagione dal mite e sofferente animo del nipote per usurparne i diritti [3]. Il dominio che avevano entrambi d'una metà di Palermo, la vicinità dei possessi in Calabria, e le sprone dei malevoli, erano pretesto ed occasione ai dissidii. Sopiti o sofferti più volte d'onde poi e come inasprissero s'ignora; e quelli stessi che furono contemporanei, o vissero prossimi agli avvenimenti, discordano nel narrarli, o li passano in si-

[1] Gli storci non sono concordi sul numero delle mogli avute da Ruggiero; ma quasi tutti dicono che la prima fosse Albiria o Elvira o Geloire figlia di Alfonso IV di Castiglia e d'Isabella. De Meo *ad an.* 1154. Ducange *app. ad* Amato *p.* 366. E sembra che la sposasse poco dopo la partenza di Adelaide, poichè Rom. Saler. dice avvenute le nozze *dum erat Comes et juvenis*, ed il primo figlio Ruggiero ne nacque nel 1118. De Meo l. c.

[2] Rom. Saler. chiama *Rogerium comitem Siciliae ligium hominem ejus. ad an.* 1126; ma la grande confusione con la quale si trovano trascritti gli anni nella sua cronaca non permette stabilire con certezza il tempo degli avvenimenti. Certo è però che nelle investiture date da Pasquale II, da Gelasio, e da Calisto al Duca, questi prende anche il titolo Sicilia.

[3] *Propter benignitatem et patientiam suam ab eis quodammodo habebatur contemptus, qui inter ipsum et Rogerium... materiam discordiae ministrabant.* Ivi.

lenzio. Dicesi che Guglielmo partito per Costantinopoli, a fine di sposarvi una figliuola del morto Alessio Commeno, lasciasse confidata la difesa del Ducato al Pontefice Calisto, e che Ruggiero in quel mentre entrato in Calabria, cominciò ad assalire e prendere le sue terre [1]. Ma queste volute nozze altri contradice, mostrando come Gaitelgrima già moglie del Duca gli sopravvisse [2].

[1] *Nam Comes Rogerius de Sicilia... Calabriam et Apuliam ideo licenter intraverat, quoniam Guillielmus Apuliae Dux, ut acciperet Alexii quondam imperatoris Costantinopolitani filiam... Bizantium iverat et terram, quae ei competit domino Papae in eundo commiserat.* Pand. Diac. l. c. Questi non solamente era contemporaneo ma familiare del Papa, onde non si può dubitare di quel che dice. È probabile però che le nozze si trattassero con una figliuola di Giovanni, perchè di quelle d'Alessio niuna era nubile e giovane.

[2] Pagi primamente dubitò del racconto di Pandolfo, sembrandogli strano che vivente ancora Gaitelgrima, il Duca cercasse altra moglie e che il Papa non mostrasse risentirsene. Muratori seguì la stessa opinione, e così anche l'annotatore del Fazzello. Invece Colennucio, Ricci, Gizio, ed altri lasciarono trarsi in maggiore inganno, scrivendo che ito Guglielmo per ottenere la figliuola di Alessio, trovò al ritorno occupato il suo dominio da Ruggiero, perciò ritiratosi presso il Principe di Salerno, vi morì di malinconia nel 1123. Riccob. Ferrariense *Ist. Imp. R. I. T. IX. p.* 343 conferma con improbabili particolari la stessa narrazione, e vuole che Guglielmo: « ingannato da Alessio Imperatore per » isperanza di dargli una sua figlia in moglie, con molto tesoro passò » il mare in servigio di quell'Imperatore per guerreggiare contro i » Vallacchi che ai confini di Bulgaria il molestavano, e non avendo es» so Guglielmo figli nè altri attinenti di cui si confidasse raccomandò » partendosi il suo Stato a S. Chiesa. Ma Ruggiero... passò in Cala» bria, e prima ne occupò la metà che pel Pontefice fosse dato aiu» to... avvegnacchè sino a Benevento andasse con l'esercito tumultua» riamente raccolto, dove da grandissima febbre preso fu dubbioso » della vita... Guglielmo avendo con molta dissaventura e danno dei

Nè veramente presso gli storici Greci è memoria che si trattasse quel parentado; fra essi un solo parla d' un viaggio intrapreso da Guglielmo in Palestina, a fornire il quale vuole, che tolta una quantità di danaro da Ruggiero, gli lasciasse in pegno i suoi dominii, che per tal via furono usurpati [1]. Più fede non pertanto si deve al primo racconto, nè troppo infondata supposizione sarebbe il credere che, vivente Gaitelgrima, il Duca come sterile intendesse repudiarla; e poi, o costretto per gli assalti del Conte a tornarsi indietro innanzi di giungere a Costantinopoli, o mancando per altre cagioni le nozze, ritenesse la prima moglie [2]. Certo è che trovandosi lontano dal Ducato, nel giugno del 1121 Rug-

» suoi combattuto in Bulgaria, fallito della promessa del greco Imperatore tornò con poca gente in Italia, e morì a Salerno in pochi dì. »

[1] *Ille Gulielmo Longobardiae Duci, cui erat subditus, in Palestinae eunti pecunia foenori data, Longobardiae principatum nominem sibi oppignoratum retinuit.* Cinnam. *L. 3.*

[2] Summonte fa Gaitelgrima sorella del Principe di Capua, e Murat. sorella del Duca Sergio di Sorrento. De Meo, non volendo supporre la possibilità di un divorzio, inclina a credere che due fossero le Gaitelgrime, l'una figliuola di Roberto d'Airola, l'altra del Principe Capuano, e che morta la prima si trattassero le nozze di Costantinopoli, mancate le quali Guglielmo sposò la seconda. Ma non vi à documento contemporaneo che accerti la sua opinione. Gaitelgrima figlia di Roberto sposata nel 1116, era viva nel seguente anno, de Meo *ad an.*, e nei diplomi del 1120 e del 1123, *ivi*, Guglielmo dona per l'anima del padre e della madre senza far commemorazione della moglie, come l'avrebbe fatta se fosse morta. D'altronde Rom. Saler. dice chiaramente che egli non ebbe prole *de uxore sua*, e se due fossero state l'avrebbe detto. La facilità, con la quale sotto varii pretesti solevano allora sciogliersi i matrimonii, non rende improbabile il sospetto, che si trattò il divorzio per causa di sterilità o per altra cagione, e che non ebbe effetto.

giero con numeroso esercito di fanti e di cavalli passò in Calabria ad investire il castello di S. Mauro, e lo prese ed incendiò [1]. Mosse quindi sopra la rocca Niceforo e fermatosi ad assediarla sopravvenne il Cardinale Ugo, che il Papa udita l'invasione inviavagli per indurlo a desistere dalle offese. Ma indarno adoperatosi a svolgerlo dagli ostili propositi il legato tornò in Roma [2], e subitamente il Pontefice partì sperando rinvenire più arrendevole il Conte. Fu prima a Salerno indi in Calabria, ove quasi un mese s'intrattenne con vani negoziati [4]. Perchè non ebbero le sue parole maggiore efficacia a persuadere Ruggiero, anzi infierendo in quelle contrade una morìa, non pochi domestici suoi e cardinali ne furono spenti, ed egli stesso sì gravamente ammalò, che venuto in pericolo di vita, piegando a quel che volle il Conte, lasciollo a continuare la guerra [3].

[1] *In mense junio Rogerius Comes Siciliae cum turba non exigua equitum et peditum transfretavit in Calabriam et castellum S. Mauri cepit et cremavit.* Rom. Saler. 1121.

[2] *Cumque iam dictus Comes arcem de Calabria, quae Niceforis dicitur, obsideret domnus Papa ad eum, ut ab obsidione cessaret, domnum Hugonem cardinalem direxit. Ivit cardinalis et infecto negotio rediit.* Pand. Diac. III.

[3] *Nam fere omnes cardinales meliores, quos habuit in temporibus illis, sed et magnum Hugonem, cardinalem nobilem et industrium, mortuos cum non paucis ex domesticis perdidit et domum, quicquid voluit ipse Comes Rogerius cum Papa semivivo peregit.* Pand. Diac. l. c. *Callistus pervenit usque Calabriam causa componendae pacis inter ducem Guilielmum et Comitem Rogerium Siciliae, quod minime potuit facere.* Rom. Saler.

[4] Nella metà di settembre era in Salerno, Falc. Ben. poi a Beneven-

Forse anche prima della infermità del Papa il Duca Guglielmo era tornato in Salerno; ma all'ostinazione di Ruggiero ed alle ingiurie ricevute non aveva potuto opporre bastevoli forze. In così poco credito trovavasi ormai presso i suoi, che niuno era che per timore gli obbedisse, o che potendo non cercasse offenderlo. E mentre impunemente erano usurpate le sue terre in Calabria, le altre si ribellavano o dai prepotenti signori venivano depredate ed invase. Fra tutti mostravasi pieno di grandissima baldanza Giordano Conte di Ariano, il quale disdicendo ogni ossequio, non solo aveva tolte al Duca parecchie città, ma niuna occasione intralasciava per fargli vergogna. E in quel tempo mirando ad occupare Nusco, come seppe che dentro v'era Guglielmo, venne in armi sin presso alle porte, con superbe parole disfidandolo, e minacciando volergli accorciare il mantello, onta stimata gravissima anche in persona d'un umile vassallo [1]. Laonde non più sopportando l'arroganza sua e degli altri, meglio preferì cedere alle pretensioni di Ruggiero. E interponendosi il Papa, già risanato, nel febraio del 1122 [2] fu consentita

to, a Bitonto, e nel novembre in Taranto. De Meo *ad an.* L'apocrifa Chr. Tria Tabern. dice che nel decembre si trovò a Catanzaro.

[1] *Jordanus militum suorum caterva estipatus ante portam ipsius civitatis advenit, et contumelias multas et convicia mihi inferens minatus est: quia mantellum tuum decurtabo.* Falc. Benev.

[2] *Mense februariis Dux, et praedictus Rogerius Comes inter se paciscuntur acceptis a Comite Rogerio septigentis equitibus.* Rom. Sal. *Pontifex Callistus Salernum ivit quinto die entrante septembris, ut quies firmamentum cum Duce Guilelmo et Rogerio Comite confirmaret.* Falc. Ben.

la pace in questi patti: che il Duca gli lasciasse la metà di Palermo e Messina, rimaste di sua ragione, ed in pegno o in pieno dominio, intorno a questo si discorda, la Calabria; dovendo il Conte sovvenirlo di seicento militi, e di cinquecento once d'oro per combattere i suoi nemici [1].

Ottenute le milizie [2], andò nel vegnente giugno Guglielmo contro Giordano, e in pochi dì occupate le castella di Roseto e di Monte Giove, con l'aiuto dei Beneventani investì Apice, ove il ribelle s'era rinchiuso. Laonde privato d'ogni scampo, il Conte chiesto perdono, ebbe salva la vita, riducendosi a Montefusco e quindi nel castello di Morcone in povero stato [3]. Ariano e le altre sue città vennero in potere del Duca, il quale avendo con lieve fatica scacciato Fulco usurpatore di Montecorvino, e distrutta col fuoco Trivico in vendetta di un Riccardo che i terrazzani avevano ucciso, rinviò l'esercito

[1] *Medietatem suam Palermitanae Civitatis, et Messanae, et totius Calabriae Dux, ille eidem Comiti concessit, ut ei super his omnibus auxilium largiretur. Continuo sexcentos milites et quingentas uncias auri ei largitus est.* Falc. Ben. *ad an.* Il Duca Ruggiero aveva ceduto al primo Ruggiero di Sicilia la metà di alcune castella possedute in comune nella Calabria, e poi anche la metà di Palermo. Ora sembra che l'intera città di Palermo, Messina e la Calabria fossero donate. Ma rispetto a questa cessione scrive Rom. Saler., che Guglielmo avendo necessità di danaro *primo Calabriam pro sexaginta millibus Bisantiorum praefato Comiti in pignore posuit. Post mediam civitatem Panormi, quae ei jure haereditario pertinebat illi vendidit — ad an.* 1123.

[2] Falc. Benev. dice che il Duca impetrò quegli aiuti *precibus multis lacrimisque.*

[3] *Ivi.*

a Ruggiero. Però non trascorse gran tempo e l'incendio mal sopito riarse. Giordano fatto più audace dopo la sconfitta, macchinando riacquistare il Contado, svolse l'animo de'Beneventani in suo favore, e sorretto dagli amici sorprese la città di Padula, ove Guglielmo tre mesi indarno l'assediò per difetto di forze [1]. Ma poi rilasciate ai cittadini di Benevento, per averli neutrali, le *fidanze* e le prestazioni che solevano rendere ai vicini Normanni, e pagati i soccorsi del Principe Capuano con la cessione di Apice ed Acerno, lo costrinse nuovamente a partirsi [2]. Nè d'allora si trova memoria d'altra impresa compiuta da Guglielmo, anzi scarsi in tutto di notizie sono gli anni seguenti insino alla sua morte, quantunque confusamente si ricorda che altri dissidii e zuffe nascessero tra lui e il Conte di Sicilia [3].

Quanta quiete però fosse nel Ducato rammenta il Telesino, se pure non volle, aggravando la tristizia dei tempi, aggiunger vanto a Ruggiero, predestinato per divino consiglio [4], come egli dice, a reprimere i mali grandissimi che funestavano quella regione. « Nella qua-

[1] *Ivi.*

[2] *Concederet totas fidantias, et pensiones, quae a castello Fenuculo, et usque ad castellum Montifusculi exibent de haereditatibus Beneventanorum.* Ivi. La *Fidantia* era un tributo che pagavasi per aver sicurtà dei possessi. DUCANGE *Med. et inf. Latin.*

[3] *Quumque inter praedictum Ducem et Comitem saepe esset pax et concordia reformata, ipsi inter eos guerram et discordiam innovabant.* ROM. SALER

[4] *Ita et nunc certum est Rogerius coelitus datum, vel permissum fuisse, harum scilicet regionum immensam gladio suo coerceri malitiam.* ALES. TEL. *Praef. L. I.*

le, rimosso ogni timore, le rapine, i sacrilegi, gli adulterii, gli spergiuri, le uccisioni, mai cessavano, e oppresse le Chiese, spogliati i pellegrini, Dio stesso era tenuto in dispregio [1] ». In egual modo disordini e rumori da ogni parte si mostrano e singolari guerre e rivolgimenti anche fuori le terre possedute da Guglielmo. In Gaeta dal 1121 apparisce, in luogo di Gionata, Riccardo dell'Aquila, secondo di questo nome, figliuolo e nipote all'altro Riccardo; ma il modo e il tempo della mutazione s'ignorano [2] Nella Campania l'Abate di Montecasino reprime con le armi le sedizioni dei vassalli, e con le armi sostiene ed estende le signorili prepotenze del Monastero [3]. In Puglia, a sostegno della perdurata autonomia Bari stringe con Venezia un trattato di pace nel maggio del 1122. E il Doge Domenico Michele giura di tutelare per l'avvenire la persona ed i beni dei Baresi, così ampiamente, che dove alcuna offesa a sua insaputa intervenisse nelle città della Repubblica in lor danno, promette di farne giustizia e risarcimento tra quindici dì. Questo patto d'alleanza, sin' ora sconosciuto, trovasi segnato da moltissimi Veneziani, ne v'à dubbio, che un altro simigliante, in no-

[1] *Omni timore adiecto, caedes hominum, furta, rapinae, sacrilegia, adulteria, periuria, nec non ecclesiarum monasteriorum oppressione. Peregrinorum quoque pro Deo itinerantium alii praedabantur, alii perimebantur.* Ivi.

[2] Federici. *p. 476.*

[3] Pandolfo di Sesto ed Odaldo infestando i possessi del Monastero, Gerardo che allora n'era Abate, *omnem illorum terram igni ferroque consumpsit*, finchè restituirono i castelli di Vitecuso ed Acquafondata che avevano occupati. Piet. Diac. *L. III.*

me del Principe Grimoaldo Alferanite e dei cittadini Baresi, confermasse la reciprocanza dei medesimi diritti[1]. E forse più intimi accordi furono presi a cagione delle nimistà che erano tra Bari ed i Normanni, e di quelle che allora nacquero tra i Veneziani ed i Greci. Perchè rifiutando Giovanni, figliuolo d'Alessio concedere al Doge Michele i consueti privilegi, questi assalì e depredò Corfù ed altre isole appartenenti all' Imperio, e molti danni e molestie recò ai Bizantini[2].

Anche il Papa aveva dovuto infrenare con la forza l'alterigia e le usurpazioni dei signori del contado Romano, e premunire Benevento dagli assalti dei Normanni. A tal fine scomunicò nel Concilio, ove fu sanzionato l'accordo fatto con Arrigo in Wormazia intorno le investiture[3], chiunque s'attentasse a rapirla al do-

[1] Doc. V. Sebbene nel trattato non si parli di Grimoaldo Alferanite, pure questi trovavasi in quell' anno al governo di Bari come si deduce dai diplomi dell' anno seguente.

[2] Soleva il Doge alla sua esaltazione ricevere dall'Imperatore Bizantino un diploma detto *Crysobulo*, ove gli erano confermati il titolo di Patrizio ed i privilegi. S'ignora per quale cagione Giovanni lo negasse a Domenico Michele, il quale considerandosi offeso dichiarò la guerra. La flotta Veneziana tornando dalla conquista di Tiro, fatta insieme a Baldovino II, saccheggiò Corfù, e nei seguenti anni 1123 e 1124, Rodi, Samo, Mitilene, occupando Modone nel Peloponneso. L'imperatore invece discacciò tutti i Veneti dai suoi stati, e molestò le loro terre in Dalmazia. FULC. CARN. DAND. CHR.

[3] Nella Dieta di Wormazia, i legati del Papa insieme all' Imperatore nel 1121 posero termine alla disputa delle investiture. Arrigo rinunziò a concederle con l' anello ed il pastorale, ed il Papa assentì che l' elezione dei Vescovi negli stati di Germania si facesse alla presenza dei messi imperiali, dandogli facoltà d' investirli con lo scettro delle regalie.

minio di S. Pietro [1]. Non s'interpose però nelle turbolenze del mezzodì, o almeno non è detto vi partecipasse fin quando nel decembre del 1124 uscì di vita [2].

Ma sin dai principii il pontificato di Onorio II, che gli successe, fu pieno di scompigli, conseguenza degli umori rimasti dai precedenti tumulti [3]. Ed esaltato con la autorità dei Frangipani, il Papa fece subito guerra contro Trevi e Magenza [4], e poco dopo ebbe briga con Oderisio Abate Cassinese; il quale usato assai più alle armi che al chiostro, oppressi aspramente i soggetti, e molestati i vicini, mostravasi uomo d'ingegno feroce ed irrequieto [5]. Perciò querelandosi molti presso il Pontefice, fu deposto e scomunicato, ed eletto Abate in sua vece Nicola [6]. Ma Oderisio tolte seco alcune bande di mercenarii invase e devastò le terre del Monastero, e congiuntosi a Riccardo dell'Aquila e a Riccardo di Caleno, insieme ripresero a tradimento ai Monaci Castel Suio [7]. Per la qual cosa Nicola venduta la parte degli arredi sacri più preziosa, assoldò in sua difesa Roberto

[1] *Vinculis anathematis alligavit Apostolicus si quis Beneventanam Civitatem ex B. Petri potestate auferre tentavit.* FALC. BENEV.

[2] *Ivi.*

[3] *Maxima discordia et tumultus emerserit.* PAND. DIAC. *Vit. On.* II. L'elezione fu contrastata da Tebaldo Boccadipecora Cardinale di S. Anastasia, ma per inganno e prepotenza dei Frangipani trionfò Lamberto Vescovo di Ostia che prese il nome di Onorio.

[4] Prese Trevi e Magenza, bruciò Terzo Roccasecca Giuliano S. Stefano, ed occupò S. Lorenzo. Dopo ciò i Conti Goffredo, Landolfo, e Rinaldo, gli giurarono obbedienza. CHR. FOSS. *ad an.*

[5] PIET. DIAC. l. c.

[6] *Ivi.*

[7] *Ivi.*

figliuolo del Principe di Capua [1], e benchè profondesse largamente il danaro, non giunse a recuperare il perduto, nè ad abbattere l'emulo. Solamente dopo che fu dismesso dal grado, rinunziandovi anche Oderisio, posarono i frateschi furori; in mezzo ai quali Onorio II, correndo l'anno 1126, venuto in Benevento diede l'investitura a Guglielmo, ricevendone come era di costume il giuramento di fedeltà [2].

Se potesse aver sembianza di vero quanto afferma un Cronista, in questa occasione, o almeno intorno a quel tempo, si sarebbe anche stabilita la successione del Ducato. Perchè Guglielmo malfermo in salute e disperando aver prole, di proprio impulso o così persuaso, dicesi promettesse ad Onorio, di lasciare alla Chiesa Romana ogni suo retaggio [3]. Sebbene però si pretenda rinnovata la donazione dal Duca moribondo alla presenza degli arcivescovi di Salerno e di Troia; pure sono moltissime ragioni per credere falso quel racconto. Nè Onorio, o i successori, allegarono mai questo atto so-

[1] *Ivi.*

[2] *Hic ducem Guilielmum secundum, sequens statuta praedecessorum suorum per vexillum de Ducatu Apuliae investivit, et ab eo ligium hominium et juramentum accepit.* Rom. Saler. *ad an 1126 ind. IV.* de Meo crede che debba riferirsi agli ultimi mesi del precedente anno.

[3] *Ut se pereclitari cognovit Salernitanum Archiepiscopum et Trojanum Episcopum advocasse; et quod antea dum incolumis esset, fecerat, eorum, quoque testimonio desiderantem confirmari quidquid, mobilium vel immobilium in terra possideri videbatur B. Apostolorum principi Petro, eiusque vicario sanctissimo Papae Honorio, et cuius ore sacro hoc ipsum frequenter audivi, iure perpetuo possidendum delegasse.* Gual. Terven. *Vit. Car. Com. Flan. c. 2.*

lenne della pietà del Duca in sostegno dei loro dritti; nè tra i contemporanei Cronisti, anche avversi a Ruggiero, altri vi à il quale narrando del contrastato retaggio, ricordi che fosse devoluto per questa cagione alla Chiesa Romana. Invece diversa fama si sparse dei voleri di Guglielmo. E forse, secondo le occorrenze e i timori, mutarono le vaghe promesse e gli intenti del Duca, come l'indole fiacca e la fortuna degli eventi portavano. Si narra perciò, che largo dispensatore dei suoi averi, donando fuori misura [1], e stretto dalla povertà, s'accordasse col Conte di Sicilia in Messina di istituirlo erede, ricevendone quantità grande di moneta [2]. Ma prima o dopo che questo avvenisse, si rammenta un patto contrario passato tra il Duca e Boamondo, pel quale a vicenda si chiamava erede quello dei due che all'altro sopravvivesse [3]. E il tempo e l'occasione dell'accordo sarebbe stata la partenza di Boamondo. Poichè pervenuto al suo diciottesimo anno, e morta la madre Costanza [4], questi prese risoluzione di recarsi in

[1] *Dux homo erat liberalis et largus et quaecumque habere poterat militibus erogabat.* Rom. Saler. *ad an.* 1126.

[2] *Postremo cum de uxore sua filium habere non posset, recepta a praenominato Comite multa pecunia, eum apud Messanam de Ducatu Apuliae et tota terra sua haeredem instituit.* ivi. Questa promessa di lasciare il Ducato a Ruggiero è poi ricordata in prosieguo anche da Falc. Benev. e da Alex. Teles.; onde è probabile che Guglielmo l'avesse fatta.

[3] *Boamundus inito pacto et composito foedere cum domino Guilelmo duce Apuliae patruo suo de futura successione, videlicet tali, ut uter eorum prior vita decederet, alter ei succederet in universum.* Will. Tyr. L. XIII.

[4] Will. Tyr. *l. c.* Ber. Tesar. *c.* 123. Costanza era morta nel pre-

Oriente al possesso del suo Principato. Fermato quindi con Guglielmo quel trattato, e preposto sopra i suoi dominii di Puglia Alessandro di Conversano [1], prese al suo seguito alquanti cavalieri, e con dodici galee e numero maggiore di navi nel settembre del 1126, veleggiò da Taranto [2]. Il Re Baldovino, che insino allora aveva tenuta la signoria di Antiochia e l'aveva tutelata dai nemici, fattagli lieta accoglienza, gli diede in moglie Ala sua figliuola [3]; e grandissimo fu in tutti il giubilo di sua venuta, perchè nell'aspetto leggiadro, nei fulvi capelli, e più nella baldanza degli atti suoi, traspariva la virtù del padre Boamondo [4]. Nè alla prova se ne mostrò degenere, poichè poco appresso, assalita Cafarda, che i Turchi avevano occupata, e fatta dei nemici ferocissima strage, la restituì al Principato [5].

Intanto il Conte Ruggiero, aspettando che dei mutabili pensieri di Guglielmo apparissero gli effetti, niuna via tralasciava per accrescere le sue forze e rendere più temuta la sua fama. Ai Musulmani abitanti la

cedente anno e il NECROL. CASS. ne fa commemorazione al quattro settembre. DE MEO *ad ann.* 1125.

[1] *Omnes civitates suas Apuliae Comiti Domino Alexandro consanguineo suo reliquit, ut vice suae ei uteretur.* ROM. SALER. *l. c.*

[2] Ivi. *Comitiva nobili equitum armatorum venit in Siriam.* BER. TESAR. *l. c.* WILL. TYR. *l. c.*

[3] *Urbem et regionem benigne restituit.* ivi. La figlia di Baldovino è chiamata *Halim.* ivi. BER. TESAR. *l. c.*

[4] *Formae venustate cospicuus, procerus admodum crine flavo, vultu favorabili, et qui vere Principem etiam ignorantibus indicaret,* WILL. TYR. *l. c,*

[5] *Ivi.*

Sicilia, oppressi aspramente dal padre, s'era mostrato più benevolo, alcuni dei negati privilegi restituendo, con tolleranza maggiore l'esercizio del lor culto sopportando, e assai spesso nelle milizie e negli ufficii del palagio adoperandoli. Ond'essi con fede ed utilità grande il servirono [1]. Però nel medesimo anno della partenza di Boamondo, ruppe improvisamente la pace sin'allora serbata con la dinastia Zirita dominante le coste occidentali dell'Africa. E a rappresaglia delle frequenti piraterie, o meditando maggiore intrapresa, armate quaranta galee le spedì contro la città di Medhia [2]. Ma i nemici, avuto sentore degli ostili disegni, s'erano preparati alla difesa, e vietarono l'approdo. Anzi posta in mare una flotta assai più numerosa inseguirono le navi del Conte sin dentro i porti della Sicilia. Dove fatto impeto sopra Siracusa, che per la sicurtà della pace non si guardava, l'ebbero per sorpresa e la saccheggiarono [3]. E avendo o

[1] *Rogerius, qui insistens vestigiis Principatum Moslemorum, comitate benevolentia et patrociniis insignium, ab Francorum moribus alienum praebuit..... Cumque Molesmos aestimaret, eosque Francis potiores haberet illorum sibi benevolentiam conciliavit.* Nowairi.

[2] *Comes Siciliae Rogerius classem galearum quadraginta multo studio paratam ad partes Africae dicitur direxisse.* Will. Tyr. L. XIII. La città di Medhia soleva allora chiamarsi Africa. Questa spedizione non si trova ricordata da altro Cronista; ma nella storia di Nowairi è detto che l'anno 511 dell'egira (1117) *Rogerius Siciliae rex classem XXIV navium misit quae iret opilatum Rati cum Alì ben Jahia e Zeridarum dynastia bellum gerendi. Ea vero cum ad Mahadia cospectum usque pervenisset inde Siciliam rediit.*

[3] *Earum adventu precognito, provinciales praemoniti, provide se habentes, nullam hostibus nocendi sibi praebuerunt opportunitatem; imo et converso galeas quas penes se habebant, studio non inferiore*

uccisi o presi cattivi quanti incontrarono, con le rapite ricchezze prontamente si partirono [1]. Nè seguì per allora altra zuffa; ma passati alcuni mesi Ruggiero navigò egli stesso ad assediar Malta, che nel tempo di sua minorità, s'era sottratta al tributo pagato al padre, e la costrinse a rendersi insieme alle isole vicine [2]. Donde apparecchiandosi a proseguire le conquiste ne fu distolto dalla nuova che il Duca di Puglia era morto negli ultimi giorni del luglio di quell'anno 1127 [3].

Ebbe Guglielmo mediocre statura e gracile corpo, e benchè di militare perizia e di valore non mancasse; pure d'animo rimesso, mite, liberale, meglio apparve atto alla pietà, che al reggimento ed alle armi [4]. Laonde generoso e riverente verso la Chiesa, anche

armantes, praedictos malefactores suos, infecto negotio redeuntes cursu celerimo persequentes, usque in Siciliam devecti sunt. ivi.

[1] *Cum galeis octoginta, urbem Syracusanam nobilem et antiquam longa pace desidem, securam, et nihil tale verentem aggrediuntur subito et occupant violenter. Impugnata etiam urbe, cives obruncant gladiis, nemini parcentes sexus intuitu vel aetatis; quibus autem parcebatur omni morte durior servitus parabantur.* ivi. Il Vescovo solamente con pochi chierici dicesi scampasse fuggendo.

[2] *Invaserat enim et alias insulas, quarum una Malta vocabatur.* Alex. Teles. I. 4. *Insulas in suam ditionem redegit quae sunt inter Mahadiam et Siciliam uti Maltam Kossira et caetera.* Nowairi *l. c.*

[3] Rom. Saler. Falc. Ben. de Meo *ad an.* Quello che asserisce Guab. Tarvanen. *Vit. Carol. Com. Flandr.* che Guglielmo *auditu unici suo germano exitu coepisse lethaliter languere* non è vero perchè i due suoi fratelli Lodovico e Guiscardo erano premorti in tenera età p. 129.

[4] *Fuit statura mediocris corpore gracilis, miles audax et strenuus, et militari arte peritus; largus humilis, benignus et patiens, affabilis omnibus, pius et misericors... ecclesias Dei et ministros eius vehementer honorans.* Rom. Saler.

agli estremi confermò ed accrebbe al Clero i possessi ed i privilegi; e turbati i tempi e contrarie le fortune, vissuto poco oltre i trent'anni, morì nel diciottesimo del governo [1] di naturale infermità, dispregiato dai potenti, amato dai familiari suoi. Appena morto, il palagio e Salerno furono in preda al lutto ed al dolore [2]; la vedova Gaitelgrima alzando pietose grida, recise le chiome, che belle aveva e con molta cura nutrite, le buttò sul petto al Duca [3]; e in gran folla accorso il popolo a vederlo per l'estrema volta, piangendo e rammaricandosi, l'accompagnò nella Chiesa di S. Matteo, ove nella tomba del padre fu posto [4].

Udita però appena questa morte, e rimasto per difetto di prole e di prossimi congiunti abbandonato il retaggio, i Conti e le città si levarono in tumulto per ampliare la loro autorità e per sottrarsi ad ogni dipendenza. Salerno Amalfi, Troia, Venosa e le rimanenti terre Ducali, in parte presero in nome proprio a governarsi, in parte furono dai vicini signori occupate [5]. Giordano d'Ariano,

[1] *Morti comuni maiori triginta annis anno ducatus eius decimo octavo.* ivi. *Cum iam annis fere XVI Ducatum rexisse.* Petr. Diac.

[2] *A suis hominibus multum dilectum.* Rom. Saler.

[3] *Continuo uxor eius crines suos, quos pulchros et suaves nutrierat, coram omnibus qui aderant totondit, et lacrimis manantibus, vocibusque ad astra levatis super Ducis defuncti pectus proiecit.* Falc. Ben.

[4] *Utriusque sexus populum deflentem.* ivi.

[5] *Accidit ut et ipsarum Ducatium urbium Salerni, Troiae, Melphiae, Venusii caeterarumque, quae sine domino et Duce relictae fuerant, quaedam istius, quedam illius tyrannica ambitione surriperentur.* Alex. Teles. I. 1.

innanzi spodestato, corse prontamente sopra Montefusco, e nel dì stesso che il Duca era stato sepolto, l'ebbe per tradimento [1]. Poi celeramente e senza ostacolo ricuperò tutta la Contea. Ma chiamato da Roberto figliuol di Riccardo [2], perchè l'aiutasse a impossessarsi di Ferentino, resistendo i difensori, oppresso dalle pietre che lanciavano, miseramente restò ucciso sotto le mura [3]. Allargandosi intanto dovunque la commozione, nè più le vie furono sicure ai viandanti, nè più i villici osarono praticare nei campi, e rotto ogni freno al malfare niente altro si vide, che ruberie e morti [4]. E maggior danno si attendeva, ma Dio provvide, dice il Telesino, lasciando un rampollo della stirpe del Guiscardo in Ruggiero [5].

Il Conte di Sicilia senza frapporre indugio era accorso con sette navi nel porto di Salerno, giudicando che avuta la metropoli del Ducato, dovessero le altre terre seguirne l'esempio [6]. Inviò quindi due legati nella città, perchè inducessero i cittadini a rendersi a lui,

[1] Falc. Benev.

[2] *Ivi.* Questo Roberto figlio di Riccardo non è detto chi sia, ma le sue depredazioni sono ricordate in una carta greca del Monastero Cavense, con la quale più tardi i Monaci esposero a Ruggiero divenuto Re i danni sofferti, enumerando i furti e le offese *quae auctore Roberto Riccardi filio facta sunt Monasterio S. Mariae Curizosimi*, nell'anno 1128. È probabile però che Roberto fosse della stirpe di Arrigo Conte del Gargano scacciato già dal Duca Ruggiero.

[3] Falc. Benev.

[4] *Sed et singulis quibusque quod placitum erat in oculis ipsorum nemine contradicente agere liceret.* Alex. Tel. *l. c.*

[5] *Nisi Deus Guiscardinae pertinens prosapiae reliquisset semen.* ivi.

[6] Ivi. *Navigiis septem paratis,* Falc. Benev. Rom. Saler. Ann. Benev. *ad an.*

che per propinquità di sangue e per promessa avutane da Guglielmo giustamente redava la signoria [1]. Ma i Salernitani, ricordando i mali sofferti dai Normanni, opponevano che liberi da quella oppressione, non avrebbero mai più consentito di lor volontà ad accettare quella d'un nuovo Duca [2]. E disputando fieramente dei loro dritti, Sarulo, uno dei messi, che uomo superbo era, trascorso in ingiurie e minacce, immantinenti fu ucciso [3]. Non pertanto, simulandosi il Conte disposto ad ogni concessione, e per dieci dì proseguendo i trattati, in ultimo chiamato presso al lido l'Arcivescovo Alfano ed i maggiori cittadini, con umane parole li persuase a fargli obbedienza [4]. E giurato che senza retto giudizio ed evidenza di colpa, a niuno sarebbe più lecito imprigionarli, e che oltre i due giorni non si potrebbe ritenerli fuori la città a militare, lasciata anche ad essi, benchè a malincuore, la custodia della maggior torre, e le altre consuetudini confermate [5], entrò in Salerno,

[1] Alex. Teles. I. 5. Falc. Ben.

[2] *Quibus illi respondentes: nos nullo modo inquiunt, nullave ratione ei subdemur, quoniam plura malorum a Guilielmo Duce, eiusque praedecessoribus perpessi sumus, quae etiam ab eodem ipso nobis inferri, si dominatus culmen super nos suscepit, formidamus.* Alex. Tel. *l. c.*

[3] *Ivi.*

[4] *Ivi.* Falc. Benev.

[5] *Juravit statim Comes ille Rogerius, quod sine judicio et sine culpa eos non capiat, neque capi permittat, neque extra dies duos in expeditione illos perducat, et castellum Turris maioris de illorum potestate non auferat.* ivi. *Tenimenta possessiones et antiquas consuetudines confirmavit.* Rom. Saler. *Quamquam super hoc per nimium aggravaretur.... praedictam arcis eis pro nutu ipsorum conservandam annuit.* Alex. Tel. I. 6.

e vi fu consacrato [1]. La qual cosa fu principio di grandissima mutazione. Poichè Rainulfo, discendente da un fratello di Riccardo primo Principe di Capua [2], Conte d'Avellino e d'Alife e signore di vasto dominio, trovandosi d'aver sposata Matilde sorella di Ruggiero, s'affrettò a venire a patti con lui. E richiedendolo, in grazia del parentado e dell'omaggio che offeriva prestargli, di fare suo vassallo il Conte d'Ariano, figlio del morto Giordano, Ruggiero v'assentì, più che dal buon volere, sospinto dalla speranza che aiutandolo il cognato, uomo d'inestimabile valore e potenza, gli sarebbe facile ottenere il Ducato [3]. Infatti Landolfo di Monte Marano, Landolfo di S. Barbato, Raone di Fraineto, ed Ugo Infante, appresso a Rainulfo vennero prontamente a giurargli fedeltà; e i Beneventani mandarono per ambasceria a profferire la loro amicizia [4]. Laonde così disgregate le voglie, e ciascuno innanzi procurando il proprio vantaggio che la comune difesa, non fu per allora chi alla usurpazione di Ruggiero si opponesse. Ma addimostrandosi egli largo nel concedere ed alieno dalle vendette, tutte le città Ducali gli si sottomisero. Ed avendo Amalfi ottenuto che la custodia delle torri rimanesse ai cittadini, e similmente Troia, Melfi, e le al-

[1] *Ab Alfano Caputaquensi Episcopo est unctus in Principem.* Rom. Salern.

[2] De Meo.

[3] *Tam pro coniugali Mathildis copula.... quam pro strenuitatis suo nomine quam sibi in adquirendo Apuliam omnino profuturam sperabat.* Alex. Teles. I. 7.

[4] Falc. Benev.

tre, con diversi patti essendosi accordate a riceverlo [1], Ruggiero pervenuto a Reggio vi si fece con grande solennità acclamare Duca [2].

Ma questo rapido innalzamento del Conte di Sicilia, piuttosto sofferto che consentito dai Normanni di terra ferma, i quali per essersi trovati divisi e nemici e per la celerità di Ruggiero non l'avevano contradetto, spiacque fortemente al Pontefice. In apparenza si doleva che fosse avvenuto senza che egli v'avesse prestato il suo assenso [3], nel fatto la soverchia grandezza di Ruggiero e l'indole sua fiera e ardimentosa lo commovevano a non mediocre sospetto. Perchè dal tempo che Roberto Guiscardo, superando le opposizioni di Gregorio VII, aveva allargato il suo dominio, i deboli successori, le signorili prepotenze dei Conti, e le molestie che gli Imperatori di Germania recarono ai Papi, avevano resi questi meno guardinghi e meno paurosi del pericolo che a mezzodì sorgesse uno Stato potente. Ma ora congiungendosi la Sicilia al Ducato di Puglia, e mostrandosi per tanti segni la virtù di Ruggiero, dubitava Onorio, che la potestà della Chiesa non dovesse venirvi meno. E sebbene in quel tempo non fossero in tutto spenti gli in-

[1] *Ducatum Amalphitanorum circumquaque Comes ille suae subiugavit potestati, et inde procedens Troianam civitatem et Melphitanam, et totius fere Apuliae partes obtinuit.* ivi.

[2] *Dehinc Rhegium veniens ibidem in Ducem Apuliae est promotus.* Rom. Salern.

[3] *Cognito quod praefatus Dux auctoritate sua vellet sibi Ducatum Apuliae usurpare, cujus investitura et dominium sibi praedecessorum suorum iure legitimo pertinebat.* Rom. Salern. *Siciliensem Comitem Ducale jam ambire regimen cognoscens doluit valde.* Alex. Teles. I. 8.

quieti umori dei Conti di Ceccano [1], a lui ribelli, pure deliberò dal principio contrastare all'esaltazione del Conte di Sicilia [2]. Ancora valse a confermarlo in questo proposito, la sicurtà venuta alla Chiesa dopo l'accordo delle investiture. Poichè nell'anno 1125 morto Arrigo V, contesero l'Imperio Lotario Duca di Sassonia e Federico di Svevia, e rimasto al primo, l'emulo continuando a turbare la Germania, il Papa aderì a Lotario, e in Italia e fuori lo sostenne [3]. Cessate così le cagioni che avevano fatti i suoi predecessori arrendevoli ai Normanni, si videro rinascere sopra i loro dominii più grandi le pretensioni dei Pontefici.

Ruggiero non aveva trasandato d'inviare ambasciatori in Roma, chiedendo che secondo il costume volesse Onorio investirlo del Ducato. E poichè lo vide avverso, rinnovando le istanze, tentò svolgerne l'animo coll'offerire ricchissimi doni ed anche il possesso delle città

[1] *Honorius Papa venit super Supinum et plurimis interfectis cum dedecore reversi sunt Romam... Comites Ceccani quamplurima oppida ceperunt.* Chr. Foss. *ad an. 1127.*

[2] Quello che si trova scritto in fine della Chr. dell'Anon. Sicul. non à fondamento di vero: *Papa sciens Rogerium, qui remanserat ad succedendum in Regno, esse parvulum, misit navigium contra eum, et venit Romam: sentiens autem Georgius Admiratus quod Papa paraverat exercitum per mare et per terram contra eum bellum paravit, in quo bello maritimo Georgius debellavit navigium Papae.* p. 778.

[3] Ann. Magdeburg. R. G. XVI. *Conradus falso nomine Rex et Fridericus frater illius cum suis complicibus a domno Honorio Papa in paschali die extinctis luminibus a sancta ecclesia dampnati et excommunicati sunt. Lothario autem regi expansis ad celum manibus benedicebat.* Ann. Saxo. *ad an.*

di Montefusco e di Troia [1]. Ma nè queste, nè altre promesse, piegarono il Papa; il quale, dalle cagioni già dette incuorato al rifiuto, e forse anche sperando poter mutare il vago dritto d'investire in più diretto dominio [2], condusse in Benevento l'esercito raccolto contro i Ceccanesi [3]. Ed ivi, tolto il pretesto che Ruggiero non lasciava liberamente venire a lui i Vescovi di Sicilia, lo scomunicò [4] insieme ai suoi aderenti, cominciando a trattare per ribellargli contro i Conti di Puglia. Altri invece afferma che questi chiamassero Onorio perchè li difendesse dall'usurpatore [5], e da una parte e dall'altra i diversi interessi concordandosi nell'intento, presto si venne ad aperta guerra. Ruggiero ch'era tornato in Salerno per attendere ai negoziati, scorte le ostili macchinazioni ripassò in Sicilia, risoluto ad ottenere con la forza delle armi quello che con la generosità delle offerte non aveva potuto conseguire [6]. Impose quindi a

[1] Alex. Teles. I. 9. *Munera multi auri et argento pollicitando insuper etiam civitatem Troianam et Montefuscum.* Falc. Ben.

[2] *Cujus Ducatum Honorius Papa dominio Apostolicae sedis mancipare sategit.* Ord. Vit. L. XII.

[3] *Mortuo Duce Guilelmo Papa cum exercitu rediit Beneventum.* Chr. Foss. Falc. Ben.

[4] *Excomunicatur ab Honorio quia non permittebat ut Episcopi Siciliae venirent Romam.* Rom. Saler. *Beneventum... missarum celebrans solemnia, ipsum publica voce anathematis jaculo perculit... vel quisquis ei ad id nanciscendum consilium auxiliumque tribuerat.* Alex. Teles. I. 8.

[5] *Acquisitus a baronibus Regni Apuliae.* Ptol. Lucen. *Hist. Eccl.* L. XIX. c. 38. Dandol. Chr. *ad an.*

[6] *Quod humilibus verbis obtinere non poterat armorum violentia... adpisceretur.* Alex. Tel. I. 11.

Raone di Fraineto e ad Ugo Infante, che avevano le loro castella prossime a Benevento, di devastarne il territorio; e fu fatto. Guglielmo Rettore della città uscito a combatterli, cadde in una imboscata, e più di duecento cittadini rimasti prigioni furono sottoposti a crudeli tormenti e venduti dai vincitori [1].

Frattanto nel novembre anche il Papa s'era dichiarato nemico; e come tale entrando nella città di Troia, sollevatasi contro Ruggiero per istigazione del Vescovo Guglielmo, confortò e benedisse gli abitanti, i quali distrutto il castello Ducale, lo acclamarono signore [2]. Quivi intervenuti Grimoaldo Principe di Bari, Goffredo d'Andria, Tancredi di Conversano, Ruggiero d'Ariano, ed altri Conti di Puglia, strinsero insieme una lega a comune tutela sotto il patrocinio d'Onorio [3]. Altri vi aderirono quando rifermata da un Concilio di Vescovi nuovamente la scomunica [4], e morto a mezzo decem-

[1] *Ducentos fere captivos tenuit, et in ima carceris denudatis corporibus, alligavit... Ugo dentibus eorum radicitus evulsit et membratim dilaceratis, pretio eorum accepto, distraxit.* Falc. Ben.

[2] *A Trojanis civibus accitus, eorum hominium flagitantibus ipsis accepit.* Alex. Teles. I. 10. La storia *mss.* di Troia riferisce che il Papa rilasciò un ampio privilegio d'immunità ai cittadini, i quali fortificarono le mura. Il Vescovo chiuse il suo palagio con porte di bronzo e vi prepose il suo nome col titolo *equitatis moderator, liberator patriae* notando come in quell'anno 1127 nel quale morì Guglielmo terzo Duca dei Normanni *Trojanus populus pro libertate tuenda arcem subvertit, et urbem vallo murisque munivit.* De Meo *ad an.*

[3] *Universi Apuliae ad se venientes Magnates... foedere ei uniuntur* Alex. Teles. *l. c.*

[4] Alex. Teles. I. 10 Rom. Saler.

bre Giordano II [1], il Papa venuto in Capua, fu presente alla consacrazione del figliuolo Roberto II. Accorso alla cerimonia numero meraviglioso di genti [2], in pubblico prese a dire le ingiurie sofferte dai Beneventani per la ferocia dei militi di Ruggiero, e ne svelò gli ambiziosi disegni, e l'avaro e crudele governo che dovevano tutti aspettarsene. Non tacque le profferte ch'egli avea respinte per onore della Romana Chiesa e per pietà di quelli che ne avrebbero ricevuto danno, dichiarandosi pronto innanzi a morire che a cedere [3]. Ed incitando gli astanti con pietose parole a non abbandonarlo, quando le vite di tutti ed i possessi apparivano in manifesto periglio [4], Vescovi, signori, cittadini, promisero aiutarlo. Roberto offerì se medesimo e le forze del Principato, e lo stesso Rainulfo d'Avellino, obbliando i patti recenti stretti con Ruggiero e il parentado, giurò di non separarsi dal Papa [5]. Il quale, volendo accrescere il

[1] La morte di Giordano è segnata nel *Necrol. di S. Ben.* al 19 decembre. De Meo.

[2] *Quinque millia virorum.* Falc. Ben. Altri legge quindicimila.

[3] *Insuper vobis omnibus, qui civitatum dominium, et castrorum vigores tenetis, terroribus multis, variisque tempestatibus minitatur. Nos itaque mentis suae iniquitatem et excogitationes quibusdam signorum coniecturis cognoscentes... Auri quippe et divitiarum o quantos pollicitas est cumulationes, dumtaxat, si ei Ducatus honorem largiri vellemus.... tum pro Romanae sedis honestate, quam conservare certavi, tum pro vestri exilii, quod horis omnibus terrore expavi... dejeci et dedignatus sum.* Falc. Ben.

[4] *Nihil restat nisi ut omni desidia abiecta, et cordis torpore deposito, Romanae sedis dignitatem, quae pro vobis omnibus assidue intervenit defendatis.* Ivi.

[5] *Ivi.* Alex. Teles. I. 10.

fervore della prossima guerra, bandì piena indulgenza ai peccati di quelli che vi morissero, e ne rimise la metà a quanti restassero vivi [1].

Per tal guisa, accesi dovunque gli odii contro il Duca, il Conte Rainulfo nel gennaio 1128, disdetta prima l' amistà ad Ugo Infante ed agli altri suoi fautori, assaltò il castello di Lapillosa insieme a duemila Beneventani, mentre Onorio, aspettando conformi ai desiderii gli effetti, fermavasi a Montesarchio per essere più vicino ai combattenti. Ma a cagione del verno indugiando le milizie del Principe, e procedendo gli altri con lentezza, l'assedio presto si sciolse [2]. Laonde il Papa, pieno di sdegno, querelandosi degli alleati, lasciò Gualtieri Arcivescovo di Taranto a difesa di Benevento e si ritrasse nei confini Romani [3].

Con fortuna più propizia mosse Ruggiero dalla Sicilia nella primavera, e condotto per mare l'esercito oltre il Faro, assaltò la Torre d'Unfredo. La quale avendo presa con lieve fatica, incontanente fu ad assalire Taranto, che si teneva in nome di Boamondo. Lontano però questi, e poco volonterosi i cittadini di porsi per lui a cimento, si arresero; e Otranto ne seguì l'esempio, prima anche che fosse minacciata [4]. Entrata quindi la flotta nel porto di Brindisi, soggetta a Tancredi di Conversa-

[1] *Si in expeditione illa morientur, peccata universa remisit, illorum autem, qui ibi mortui non fuerint, et confessi sunt, medietatem donavit.* Fal. Ben.

[2] *Ivi.*

[3] *Dolore inaudito turbatus ultra quam credi potest condoluit fremendo.* Ivi.

[4] Alex. Teles. I. 12.

no, alquanti dì si sostennero gli abitanti; finchè sopraffatti dalle offese cedettero [1], e similmente Oria ed altre città [2]. Ma in quel tempo essendosi riprese anche le ostilità presso Benevento; il Principe di Capua e Rainulfo, tolta Torre di Palazzo ad Ugo Infante, e rafforzati da trecento cavalieri Romani condotti dal Papa, mantennero alta in quei dintorni la sorte delle armi [3]. Così che crescendo ogni giorno di forze deliberarono con gli aiuti di Grimoaldo di Bari e di Tancredi di Conversano rintuzzare i progressi che il Duca faceva in Puglia [4].

Era già cominciata l'estiva stagione, quando l'esercito della lega, accresciuto dalle milizie che nel cammino si venivano raccogliendo, si trovò a fronte di Ruggiero. Ma questi trincerato dietro al Bradano, in un luogo detto il *Vado Petroso*, scorgendo prevalere per numero i nemici, occupò le colline circostanti [5], dove declinando va a perdersi quel ramo della catena degli Appennini che si prolunga nella Puglia. Suo intento era schivare una campale battaglia, ed indugiando con leggieri fazioni i movimenti degli avversarii, aspettare che l'eccessivo calore, le molestie, e i discordanti vo-

[1] *Obsidionis rigore tamdiu oppressit, donec urbicolae non diu tolerantes, civitatem ei seseque dedere.* Ivi.

[2] *Ivi.*

[3] Falc. Benev.

[4] *Grimoaldum Barensem et Tancredum vocari praecepit, ut omnes unanimiter adversus Comitem Siculorum insistant.* ivi.

[5] *Ad fluvium Bradanum, ubi Vadus Petrosus dicitur.* Alex. Tel. I. 13. *Exercitu valido militum et peditum et baronibus illis adversus se venientem in montana secessit.* Falc. Ben.

leri ne stremassero le forze [1]. Infatti le schiere Papali accampate nella pianura, sotto la sferza del sole di luglio, condotte ciascuna da un proprio capitano, rimasero inoperose per quaranta dì [2]. Il difetto di un duce supremo, e più quello delle vettovaglie che ogni giorno si faceva più stringente, il calore insopportabile, la mancanza delle paghe, onde molti erano costretti a vendere i loro arnesi [3], generarono disordini grandissimi e funesti. Prima alcuni pochi cominciarono a sbandarsi di soppiatto, poi molti, cresciute le sofferenze, apertamente si partirono; in ultimo il Principe Roberto di Capua, che gracile molto era ed inusato a quei travagli, levò il campo, e seco trasse la maggior parte dei combattenti [4].

Dubitando allora il Papa della fede di quelli che lo avevano seguito e temendo lo lasciassero solo, in segreto sollecitato anche dal Duca, gli inviò Americo suo cancelliere e Cencio Frangipane, per intendere l'animo suo e trattare d'accordo [5]. E ritraendosi per sospetto di

[1] *Rogerius vir eruditus et sapiens pugnandi copiam ei praebere noluit, sed in tutis et munitis locis cum exercitu suo se recipiens, tamdiu immorari fecit quousque affecti taedio et necessitate compulsi se dividerent.* Rom. Saler. Il Telesino attribuisce il temporeggiare al rispetto di Ruggiero verso il Papa, *reverentiam illi ita exitabat.*

[2] *Magnates Principis Roberti deficientibus sumptuum stipendiis, egere incipiunt ades, ut plures illorum chlamydes suas distrahentes cibos sibi mercari compellerentur.* Alex. Tel. *l. c.* 14.

[3] *Quadraginta dies Apostolicus ille ardenti sole mensis julii fatigatus.* Fal. Ben.

[4] *Quia delicati corporis erat et laborem sustinere non poterat.* Falc. Ben.

[5] Falc. Ben.

queste pratiche i Baroni Pugliesi [1], anch'egli tornò in Benevento, e Ruggiero lo seguì d'appresso attendandosi a breve distanza sul monte S. Felice [2]. Donde più volte iti e tornati i messi, ostinandosi Ruggiero a non entrare nella città per ricevervi l'investitura, ed a pretendere che il Pontefice dovesse in tutto disgiungersi dagli alleati, fu convenuta la pace nella fine d'agosto. Onorio uscì sul ponte maggiore del Sabato che scorreva lungo le mura, e ricevuta promessa che il Principato di Capua e il territorio di Benevento non sarebbero stati assaliti, lo investì presente l'esercito nel modo che i predecessori avevano fatto [3].

Fortissime querele si levarono contro al Papa perchè, mutati improvvisamente gli ostili propositi, s'era pacificato col Duca abbandonando senza riserva in balìa di Ruggiero quelli stessi che aveva incitati a prender le armi. E benchè il Pontefice protestasse, che i Normanni e gli indigeni lo avevano tratto per inganno in mezzo ai perigli della guerra senza volerne sostenere il peso [4],

[1] *Apulienses heroes comperto hoc, mox dissolutis papilionibus ad sua cum dedecore revertuntur.* Alex. Teles. *l. c.*

[2] *Ivi,* 15, Falc. Ben.

[3] *Ut moris est, hominio suscepto, cum vexillo ducale eidem tradidit regimen.* ivi. *In ponte qui est super Sabatum per vexillum de ducatu Apuliae investitus est.* Rom. Saler. *Quia Comes ille civitatem Beneventi introire dubitabat... juravit non esse in factum vel consensu, ut B. Petrus et dominus Papa Honorius, eiusque successore catholici civitatem Beneventanam perdant, et Principatum Capuanum capiat.* Falc. Ben.

[4] *Papa videns se a baronibus derelictum.* Rom. Saler. *Cognovit enim Papa protestationem baronum fraudolentam.* Dand. Chr. *Malitiam baronum cognoscens.* Ptol. Lucen. *ad an.*

la prontezza e la qualità degli accordi, rimasero in suo disdoro. Quasi tutti i Conti di Puglia rifiutarono sanzionare la pace, Troia resistè anche all'assedio minacciato, e soltanto Melfi e qualche altra città, sforzate piegarono a riconoscerlo [1]. Poi cominciando l'autunno, tornato Ruggiero in Sicilia ed Onorio in Roma, contro entrambi crebbe il mal animo. Il popolo di Benevento, insofferente sempre del dominio dei Pontefici, e soverchiamente aggravato dalla fazione che in nome del Papa prepoteva nel governo, profittò dei sospetti nati dall'accordo e dei rumori vicini per sollevarsi. E assaltato il pubblico palagio, fuggendo il Rettore Guglielmo, nella Chiesa stessa ove s'era nascosto l'uccise, trascinandone il cadavere per le vie. Indi, disfatte le case dei giudici e cacciati in bando gli oppositori, s'ordinò in Comune, quantunque dichiarasse non voler mutare la fedeltà dovuta al Papa [2]. Nel tempo medesimo Tan-

[1] *Dux Troiam festinus obsessurus pergit, quae quidemetsi strictius ab eo obsessa teneretur, tamen ei a civibus omnino resistebatur.* Alex. Teles. l. 15.

[2] *Populus civitatis furore arreptus domum Potonis Spitametae et Joannis et Guislitii Judicum et Transonis et Laurentii, et Lodovici medici distruxerunt. Ipsi vero et Dauferius Judex populi caventes superbiam Montefuscum fugiunt.* ivi. Segue poi il Cronista a dire come furono inviati ambasciatori al Papa a scusare i disordini avvenuti, pregandolo di serbar pace ai Beneventani, e che Onorio crucciato inviò Rettore il Cardinal Gherardo. Ma sembra che non vi fosse accolto o almeno che non vi riprendesse alcuna autorità, perchè prima Onorio si provò a combattere i contumaci, poi l'antipapa Anacleto cercò ogni modo onde, *Communitatem frangeret, quae infra civitatem conjuraverat a tempore mortis praenominati Guillelmi Rectoris...., quod ob eius infestationem et civitatis detrimentum Communitas il-*

credi di Conversano, rientrato in Brindisi, attese durante il verno insieme agli altri suoi alleati a riacquistare quanto aveva perduto e a premunirsi [1].

Ma il Duca nella primavera del 1129 nuovamente scese in Puglia [2] con apparato molto forte di cavalli e di pedoni, nella maggior parte Musulmani levati di Sicilia, ch'egli assai più che il padre in uso adoperare nelle armi. E rioccupate alcune castella, assaltò Brindisi oppugnandola strettamente [3], finchè sconfidato d'averla, mandò nel giugno a bloccare il porto di Bari [4]. Frattanto con l'esercito distrutto Castro ed investito Montalto [5] lentamente avanzava, perchè i ribelli chiusi nei luoghi più forti con molto ardimento contrastavano. A segno che le schiere le quali avevano circondato Obbiano, superate in una sortita da Ruggiero di Terlizzi e Roberto Ricuino, difensori del castello, quasi tutte, massime quelle dei Saraceni, furono uccise [6].

la fuisse ordinata. ivi. *ad an.* 1130 Borgia. *Memor. Stor. di Benevento.* P. III, 74.

[1] Alex. Teles. l. c.

[2] *Cum magno exercitu Apuliam entravit.* Rom. Saler.

[3] *Cum longa in obsidendo mora traheretur... dimittens eam.* Alex. Teles. I. 16.

[4] *Ita ut nec intrandi nec egrediendi facultatem in urbem esset locus lintribus Barenorum.* Rom. Saler. *ad an. 1129 mense Junii.*

[5] Alex. Teles. I. 17.

[6] L'unico riscontro che si ha per questi anni al racconto del Telesino, troppo parziale a Ruggiero, è la Chr. di Rom. Saler. ma per colpa dei trascrittori la cronologia dei fatti trovasi oltremodo confusa. Quantunque però non apparisca l'anno e l'indizione, nello stesso mese di giugno, come si nota, avvenne la disfatta ch'egli narra dell'esercito del Duca innanzi Obbiano, se così deve leggersi l' *Obman...* che

D'altronde benchè nell'agosto gli riuscisse ottenere Salpi per forza e Ruvo per tradimento [1], gli stessi seguaci suoi divenivano ogni dì più insofferenti delle fatiche della milizia. Così che Roberto di Grentmesnil, allegando la povertà del feudo e la gravezza dei servigi, lo richiese, o che più ampiamente gli donasse, o che gli concedesse licenza a partirsi [2]. E sebbene il Duca promettesse aumentare i suoi possessi dopo aver soggiogata la Puglia, Roberto s'allontanò dal campo dando voce volersi recare presso i congiunti in Normandia [3]. Travagliandosi per tal guisa le incerte fazioni di guerra, Ruggiero con più sagacia e fortuna adoperando le lusinghe e i negoziati riuscì a piegare i nemici a pratiche d'accordo.

Nei tumulti succeduti alla morte di Guglielmo, due tendenze erano apparse, antiche assai più, ma fatte allora dalla qualità dei tempi più manifeste. Da una parte le signorili prepotenze dei Normanni avevano assunto un carattere di licenziosa anarchia, aspirando ogni Conte a rendersi indipendente. Dall'altra in quelle cit-

si trova nel testo. Perchè tra i capitani di Ruggiero era Roberto *Grandi Maruli* (Grentmesnil) che poco appresso si ribellò, e fu dei pochi che scampassero da quella strage ove *Saracenorum aliorumque peditum nec referendus est numerus occisorum*. Ivi.

[1] *Ivi.*

[2] *Quoniam inedia costrictus exercitus huius laborem ultra perferre non valeo nam feudum quod videor habere, modicum quidem valde est.* Alex. Teles. l. c. Questo Roberto era forse figliuolo o nipote di Guglielmo de Grentmesnil marito di Mabilia figlia di Roberto Guiscardo, che alcuni anni prima si era ribellato contro suo cognato Ruggiero.

[3] *Ivi.*

tà, dove il diretto dominio del Duca aveva lasciato più integro l'ordinamento anteriore e più prevalenti i privilegi degli indigeni, s'accendeva il desiderio di estendere le personali libertà. Una medesima lotta fra le prerogative feudali dei Conti e dei Vescovi, e le immunità e le usurpazioni dei liberi cittadini s'era combattuta e combattevasi nell'Italia superiore e media. Ma ivi infievolita l'ingerenza dell'Imperio, trionfando la borghesia cominciava a costituirsi il Comune. Invece nel mezzodì la conquista Normanna, compiuta quando le città si venivano sollevando contro i Greci, arrestato lo sviluppo delle municipali autonomie, più deboli ed impotenti si fecero gli sforzi per conseguirle. Non pertanto Roberto Guiscardo, infrenando ogni moto che potesse contrastare alla Ducale supremazia, aveva contrapposto ai riottosi feudatarii gli indigeni, alle Contee ereditarie alcune città privilegiate e franche di ogni mediato vassallaggio. Questo equilibrio, che più tardi cercarono sempre i Re delle Sicilie, perpetuando le animosità tra i baroni ed i cittadini demaniali, quantunque allora fosse appena adombrato, non isfuggì a Ruggiero. L'unità del Ducato, e la potenza ch'egli ambiva erano in una volta minacciate dai Conti e dalle città, con rara eccezione concordi nel desiderio di sottrarsi al suo dominio. Per modo che le concessioni fatte a Salerno e ad Amalfi, non che satisfare a quegli umori, accendevano pretensioni pericolose assai più dopo l'esempio del Comune Beneventano. Ma non appena il Papa se ne ritrasse, rompendosi la lega nel dualismo delle opposte tendenze, il Duca seppe trarne vantaggio per disunire le forze dei

nemici. E simulando grande propensione per la pace, alla quale Tancredi di Conversano gravemente infermo annuiva [1], prese a trattare co' ribelli. Riconobbe quindi Grimoaldo Alferanite come signore di Bari, rese agli altri le terre occupate [2], promise anche rispettarne le esorbitanti prerogative, a patto che gli prestassero omaggio e l'aiutassero a reprimere la contumacia delle città Ducali.

Con siffatto accorgimento prima gli indigeni, poi gli stessi Normanni si ridussero alle voglie ambiziose di Ruggiero. Poichè la città di Troia prevedendo dover rintuzzare le sue forze e quelle de' Conti, s'affrettò a chiedere soccorso a Roberto di Capua, offerendo fargli si soggetta. Ma il Principe per natura poco ardimentoso volendo anche serbare la sicurtà della pace che il Papa gli aveva procurata, rifiutò accettarne le difese [3]. S'offerse invece volenteroso Rainulfo Conte d'Avellino, il quale cognato a Ruggiero e de' primi che l'avessero riconosciuto, passato poi tra i nemici gli era rimasto più che ogni altro avverso. E subito entrato in Troia con mutuo giuramento strettosi ai cittadini s'ob-

[1] *Quumque Tancredus corporali molestantur infermitate et Duci Rogerio molestaretur oppressione.* Rom. Saler.

[2] *Cum domino Alexandro Comite, et cum domino Grimoaldo Barensi in Principatu, tempore aestatis, idest decimo die Augusti, facta est pax... reddentes terras eb eisdem comprehensas, idest Gravinam Roberto Aquavivam Cornulo... prioribus dominis s. Guillelmi.* (sic) ivi. *Terras quascumque abstulerat reddidit, quibus deinde praecepit, ut post ipsum ad obsidendum secum Troia celeriter accessuri essent.* Alex. Tel. I. 18.

[3] *Nolebat ad illos ire verens certa pro incertis negligere.* ivi.

bligò a sostenerli con ogni sua possa [1]. Avendo però il Duca condotto l'esercito per vendetta nelle sue terre ed occupato il castello dei Greci, Rainulfo intimidito nel vedersi solo e paventando la possanza dell'oste nemica, uscì dalla città, e richiesta per messaggi la pace l'ottenne [2].

Allora dimorando Ruggiero in prossimità di Benevento, fu il Papa a pregarlo, che volesse per forza ridurre la città nel pristino stato [3]. Perchè fieramente sdegnato che si reggesse a Comune, aveva invano adoperate le persuasioni e le minacce per indurre il popolo a disfare quel governo e a richiamare gli sbanditi [4]. Ma dichiarando il Duca che innanzi gli era d'uopo deprimere la ribellione dei sudditi suoi, avuta la promessa che verrebbe in primavera contro i Beneventani, Onorio incitò i Normanni vicini che almeno ponessero a ruba i beni dei cittadini [5]. E in parte così satisfatta l'ira, lasciò che Ruggiero a sua posta molestasse Troia. Se non che prima che l'assedio si stringesse cadde l'animo agli abitanti, ed ottenuta tra le onorevoli condizioni anche

[1] Alex. Teles. I. 18.

[2] *Ivi.*

[3] *Apostolicus valde iratus de Benevento exibit, et ad Vicum quandam, qui dicitur Leocobante secessit, et rogavit praedictum Rogerium, qui ibi morabatur, ut in mense maio venturo cum exercitu veniret, et de civibus Beneventanis ultionem acciperent.* Falc. Ben.

[4] *Precatur Beneventanos qui Communitatem fecerunt, ut praedictum Potonem Spitcmetam cum jam dictis civibus, quos de civitate ejicerant, revocarent Beneventum quod obtinere non potuit.* ivi.

[5] *Dux ille sacramento iuravit taliter facturum. Inde Apostolicus ille ad castrum Ceppaluni adivit, et civitatem praedari fecit, et sic valde iratus Romam repedavit.* ivi.

quella che il Duca non terrebbe presidio nella città, si arresero [1]. Dopo ciò, o costrette o per accordo, anche Siponto Gargano Trani e le altre terre in segno di ossequio gli inviarono ambasciatori, e da ogni parte cessò la resistenza [2].

Sopite in tal modo le turbolenze e volendo che i patti stabiliti nuovamente si raffermassero, il Duca intimò a Melfi una generale assemblea. Nella quale convenuti moltissimi Vescovi e Conti [3], giurarono fedeltà a lui ed ai figliuoli. E con pubblica sanzione riconosciuta l'autorità Ducale, furono i doveri dei signori feudali in parte definiti, obbligandosi tutti a mantenere la pace e la giustizia nei loro possessi, a reprimervi i soprusi e le ruberie, consegnando i malfattori alle Curie costituite dal Duca perchè vi fossero puniti. Promisero anche proteggere il Clero, le Chiese, i proprii vassalli, i pellegrini, da ogni violenza e molestia [4]. Le quali cose giu-

[1] *Infra paucos dies vellent nollent duci subderentur.* ALEX. TEL. I. 19. Ma in prosieguo narra che Ruggiero li costrinse a rifare il castello distrutto.

[2] *Ceterae urbes Ducales tumore mentis magis deposito humilius eidem subjiciuntur, atque ita omnis ei Apulia... sine ulla contradictione submittitur.* ivi. *Apuliae civitates suo subiugavit, dominio, idest Troiam, Sipontum, Montem Garganum et villis circumque positis.* ROM. SALER.

[3] *Fecit ibi congregari omnes Comites Calabriae Apuliae, Salentiae, Britiae, Lucaniae et Campaniae, et Episcopos et Abatos.* ivi. ALEX. TELES. I. 21.

[4] *An ipsa hora et in antea justitiam et pacem tenerent et adiuvarent tenere, nec manu tenerent homines, qui latrocinium aut rapinam facerent in terris suis, nec esse consentirent. Et si aliquis ibi huius-*

rate, Ruggiero lieto dei trionfi e con l'animo rivolto a maggiori pensieri, navigò nell'ottobre alla consueta dimora di Palermo [1]

---

modi malefactor reperiretur, sine fraude, curiae suae, in loco a se constituto, ut justitia ex eo fieret praesentarent... omnibus Clericis, laboratoribus villanis, et cuncto populo terrae suae dominationibus mercatoribus pacem tenerent. Alex. Tel. I. 21. Rom. Sal.

[1] *Ivi.*

CAPITOLO VI.

L'apparente tranquillità nella quale Ruggiero lasciava il Ducato di Puglia non fu duratura. Egli aveva conceduto ai Conti ed alle città assai più che non avesse in mente di dare, e quelli e queste non potevano appagarsi di quanto avevano ottenuto. Perciò i sospetti e le diffidenze rimasero, da una parte dubitandosi della fede dei trattati, dall'altra il Duca aspettando un'occasione propizia per deprimere in tutto l'orgoglio dei soggetti. E mentre così erano gli animi sospesi e disposti, sopravvennero cagioni di maggiore perturbazione, che gli intenti contrarii, e le mire nascoste discoprirono.

Ridotto Onorio II agli estremi di vita, il Clero e i cittadini cominciarono in Roma a commuoversi per la scelta del successore [1]. E piegando le fazioni al volere dei Frangipani e dei figli di Pier Leone, che n'erano capi, fu deliberato che morto il Papa si deferisse in alcuni prelati l'elezione. Ma poco stante e non ancora sepolto il Pontefice, sperando ciascuno con la celerità e l'astuzia superare gli emuli, in un tempo due Papi vennero elet-

[1] Histor. Compostellana K. III. 23. Codex Uldar. n.° 346. *ap.* Eccard. T. II. p. 355. Boson. *vit.* Innoc. II.

ti [1]. I Frangipani e i loro aderenti riconobbero nel quattordici febraio del 1130 Gregorio Cardinal di Trastevere, che prese il nome d'Innocenzo II; gli oppositori nel dì stesso e quasi nella medesima ora consacrarono Pietro di Pier Leone, discendente da un Ebreo fatto cristiano, ricco e di seguito grande nella città, che volle chiamarsi Anacleto [2]. E subito disputando l'uno contro l'altro, si generò un fierissimo scisma nella Chiesa ed una violenta contenzione nella città [3]. Perchè secondo gl'interessi e le aderenze partiti gli abitanti, presero l'armi per combattersi, mescolando alle sacre cerimonie che solevano accompagnare l'insediamento del nuovo Papa, il furore delle stragi e delle rapine. I seguaci di Anacleto occupate le principali Basiliche le spogliarono degli arredi preziosi, di quel bottino servendosi a guadagnare i fautori dell'avversario e la plebe [4]. E così rinnovandosi le zuffe sempre con maggior danno e pericolo d'Innocenzo, questi nel maggio uscì di soppiatto da Roma, e per mare si condusse in Pisa. Dove accolto onorevolmente e come legittimo Pontefice venerato, alcun tempo s'intrattenne, dispensando molti privilegi e grazie ai cittadini e pacificandoli co'Genovesi,

[1] *Ivi.*

[2] Pietro figlio di Pier Leone cardinale del titolo di S. Calisto discendeva da un Giudeo che si era fatto Cristiano ai tempi di Leone IX, dal quale aveva preso il nome, e che mostrandosi devotissimo ai Papi, salì a grande potenza nella città, ed ottenne da Gregorio VII la torre di Crescenzo. Chr. Mauriniac. *ap.* Bouquet XII, 79.

[3] Cod. Uldar. *l. c.*

[4] *Depraedationes vero ecclesiarum et praecipue beati Petri thesaurum.* Cod. Uldar. *l. c.*

che volentieri l'avevano riconosciuto. Disperando però abbattere Anacleto, Innocenzo si condusse in Francia, e quivi e nelle propinque regioni allargò le discordie dello scisma [1].

Fra questi accidenti, Ruggiero era ripassato sul continente, perchè Roberto di Grentmesnil, invece di rassegnare i suoi feudi per andarsene in Normandia secondo la licenza impetrata, aveva per sorpresa occupati Oriolo e Castrovillari [2]. Ma prima che si spandesse quel fomite di ribellione, chiamate anche le milizie Pugliesi e Calabre, il Duca assaltò ed ebbe per dedizione le due terre. Quindi, scorgendo disgiunte e depresse le forze dei signori e dei popoli, proseguì con più ardimento nel concepito disegno. E venuto in Salerno richiese i cittadini che dovessero rendere la maggior torre, la custodia della quale nei precedenti trattati aveva ad essi lasciata [3]. Nè i giuramenti, nè le rimostranze, bastando a rimuoverlo dalle offese, avendo per breve tempo assediata la città, gli abitanti si piegarono a consegnare il castello. Similmente il Conte di Ariano, costretto per forza, restituì Montefusco e Padula che prima erano state Ducali [4], e appresso Troia e Melfi furono obbligate a rifare le fortezze abbattute ed a ricevere un presidio [5]. Lo stesso Roberto Principe di Capua intimidito dalle

[1] Boson. *l. c.* Rom. Saler. Falc. Benev. *ad. an.* Ernald. *vit. S. Bernard.* Chr. Pisan.

[2] Alex. Teles. I. 22.

[3] Alex. Teles. *l. c.*

[4] *Ivi.* 23.

[5] *Ivi.* 24.

minacce del Duca si recò a prestargli omaggio [1], sperando così almeno in parte serbare il dominio degli aviti possessi.

Sollevandosi pertanto sempre più l'animo di Ruggiero cominciò a consigliarsi ed a deliberare di prendere il titolo di Re [2]. Alla qual cosa Arrigo, fratello di sua madre, e gli altri cortegiani, con diverse ragioni lo spronavano, incitandolo a restituire la regia potestà che in età più remota era stata in Sicilia [3]. Anche perchè caduto l'Impero da ogni considerazione, e travagliata la Curia Papale dallo scisma, non si stimava che a quel mutamento potesse nascere contrasto. Oltracciò le smisurate ricchezze [4], e la necessità d'innalzarsi a maggior grado, lo confortavano ad assumere un nome assai più conforme all'accresciuto dominio e al desiderio di assoluta signoria [5]. Nè valse forse meno a persuaderlo l'essersi intorno

[1] *Robertus Capuanorum Princeps solo nominis sui terrore costrictus suo subditur dominio* Alex. Teles. I. 24.

[2] *Saepissime sibi ac familiari quorundam, maxime Henrici Comitis avunculi sui, a quo plus aliis diligebatur, caepit suggere collucuntione... nequaquam uti Ducalis, sed Regius illustrari culminis honore deberet.* Alex. Teles. II. 1.

[3] *Qui etiam addebant, quod Regni ipsius principium et caput Panormus Siciliae metropolis fieri deceret, quae olim sub priscis temporibus, super ham ipsam provinciam Reges nonnullos habuisse traditur.* ivi. Anche nella bolla data posteriormente da Innocenzo II è scritto: *Regnum Siciliae quod utique, prout antiquis refertur historiis, regnum fuisse non dubium est.*

[4] *Admodum confortatus est super omnes antecessores parentelae ipsius divitiis et onoribus locupletatus est.* Ord. Vit. XIII. 897.

[5] *Minusque ratus idoneum tantum ac tam late diffusam potentiam in dignitati nominis coartari Regem se maluit appellari.* Ugo Falcan. Hist.

a quel tempo dileguato il sospetto che Boamondo, ultimo discendente di Roberto Guiscardo, volesse contendergli il retaggio Ducale ed i possessi che gli aveva occupati in Puglia [1]. Poichè il giovine Principe, che prima s'era trovato involto in fierissime brighe col Conte di Edessa, intervenuto a pacificarli Baldovino Re di Gerusalemme, s'era poi con questi accompagnato nell'assedio di Damasco [2]. Ma fallita quella impresa, e tornando poco dopo a guerreggiare i Turchi, che senza tregua solevano molestare i suoi Stati, lasciò sorprendersi nella pianura detta dei Pallii in Cilicia. E quivi valorosamente combattendo furono i Cristiani superati dal numero dei nemici, e Boamondo rimase fra gli altri trucidato [3]. Seguirono perciò grandi sconvolgimenti in Antiochia, ove del Principe era rimasta una sola fanciulla chiamata Costanza. Alla quale la stessa madre Ala volle usurpare la successione, e vedendosi dai sudditi contradetta, offrì la sua mano e la città a un capo dei Turchi temutis-

[1] *Totas Boamundi terras... obtinere videretur.* Alex. Teles. *l. c.*

[2] *Ortas sunt graves inimicitias inter eundem dominum Principem et Comitem Edessanum Ioscelinum.* Will. Tyr. XIII. Berar. Thesar. 123.

[3] Secondo Ord. Vit. *L. XIII.* p. 831. Boamondo fece una spedizione contro Leone Armeno zio della moglie, e questi alleatosi a *Sanguino* o *Żeguin* Emiro dei Turchi riuscì a sorprenderlo. Invece Will. Tyr. dice che Boamondo fu assalito da *Rodoan maledictionis filius Halapiae princeps, Turcorum dominator potentissimus,* e che sorpreso nel *pratum palliorum... gladiis confossus interiit.* Romual. Salern. lo fa morire presso Damasco, e scrive che il corpo trovato senza capo fu sepolto nel monastero di S. Maria presso il sepolcro di Cristo nel febraio. *ad an.* 1131. Il De Meo pone la morte nello stesso anno contro l' opinione del Muratori. Ma Will. Tyr. Math. Paris. ed Ord. Vit. la riferiscono al precedente.

simo. Ma accorso Baldovino da Gerusalemme, sforzato a portare le armi contro l'ambiziosa figliuola, ebbe Antiochia per tradimento, e lasciate Laodicea e Gabula ad Ala, tenne finchè visse in nome di Costanza il Principato [1].

Perito adunque così miseramente Boamondo, e preparandosi Ruggiero a condurre ad effetto il meditato disegno, gli giunsero da Roma messaggi di Anacleto [2]. Il quale avendo inutilmente cercato che Lotario si pronunciasse in suo favore [3], e scorgendo progredire in Alemagna la fazione d'Innocenzo II, che già trionfava in Francia ed in Inghilterra, attendeva a procacciarsi alleati e fautori in Italia. Profferse quindi ai Beneventani di non molestarli per la nuova forma di governo che avevano stabilita [4], ed a Ruggiero di secondarlo nelle sue mire, dove volessero come legittimo Pontefice riconoscerlo. A stringere anzi vieppiù i negoziati, seguito

[1] *Morte mariti cognita nequam agitata spiritu rem concepit nefariam.* Will. Tyr. *l. c.* L'emiro dei Turchi al quale voleva darsi è detto *Sanguino*, e forse fu lo stesso che aveva combattuto Boamondo. Dicesi gli inviasse un bianco palafreno ferrato in argento, come pegno di sua fede. Ma i suoi messi si scontrarono nell'esercito di Baldovino, che venuto sopra Antiochia l'ebbe per tradimento del monaco Pietro Latinatore e di Guglielmo d'Aversa. *Ivi.*

[2] *Nuncium ad Rogerium... misit a quo receptus est.* Rom. Saler. *ad an.*

[3] Sino alla metà del maggio di quest'anno Anacleto aveva procurato di rendersi benevolo l'Imperatore Lotario. Baron. *ad an. Epis. Anacl. ap.* Mart. *et* Durand *Coll. I.* E nel 27 marzo aveva anche rinnovata la scomunica già data da Onorio contro Corrado di Sveria. Baron. *l. c. n.° 19.*

[4] *Beneventanis mandavit, qualiter ipse electus fuisset et ut Beneventani sibi facerent fidelitatem.* Fal. Ben.

dai suoi fratelli ed aderenti; si recò presso al Duca nella Contea d'Avellino [1]. E segretamente trattando dei comuni interessi gli promise grandissimi privilegi.

Ottenuta poi licenza di riunire un Concilio in Melfi [2], per chiamare i popoli e il Clero alla sua aderenza, pubblicò in Benevento nel ventisette settembre una Bolla che in parte disvela gli accordi pattuiti [3]. Ricordata in essa la gratitudine che la Chiesa doveva al primo Ruggiero, il quale tratta la Sicilia dalla servitù degli infedeli, infiniti servigi aveva resi ai Pontefici Urbano e Pasquale, prende ad esaltare la pia liberalità d'Adelaide, ed il devoto ossequio del figlio verso la Sede Romana. E con queste parole prosegue: « Per cosifatte ragioni adunque, investiamo te ed il primogenito tuo e gli altri figliuoli, con quell'ordine che a te piacerà, della corona del Regno di Sicilia Calabria e Puglia, e di ogni altra terra che i nostri predecessori concessero a Roberto Guiscardo ed ai suoi eredi. E questo in perpetuo, con piena potestà di Re, e con ogni dritto, ponendo a capo del Regno la Sicilia. Ancora ti concediamo, che per mano di un Arcivescovo, secondo vi parrà di sceglierlo,

[1] *Abellinum civitatem ivit et cum praedicto duce Rogerio stabilivit, ut eum Regem coronare Siciliae.* ivi.

[2] Rom. Salер.

[3] Doc. VI. Il testo però di questa bolla non sembra genuino, poichè parlandosi delle terre che dovevano costituire il Regno, Anacleto vi comprende tutte quelle le quali *tam nos (sic) quam et praedecessores nostri praedecessoribus tuis ducis Apuliae nominatis, Roberto Guiscardo, Roberto (sic) eius filio, dedimus et concessimus.* Ora niuna concessione anteriore aveva potuto fare Anacleto, nè s'intende chi sia quel Roberto figlio del Guiscardo.

e presenti gli altri Vescovi, tu e i tuoi eredi possiate consacrarvi e coronarvi; confermando e sanzionando per sempre le donazioni e i privilegi che i Papi nostri antecessori rilasciarono ài Duchi di Puglia. Similmente ti doniamo il Principato di Capua nella presente ed antica estensione, l'alto dominio del Ducato di Napoli e delle sue pertinenze, e il servigio delle milizie Beneventane in ogni caso di guerra. Consentiamo, in conformità di quanto ài richiesto, che l'Arcivescovo di Palermo ed i suoi successori siano facoltati a consacrare i Vescovi di Siracusa, d'Agrigento, e di Mazzara o Catania, a patto che a queste Chiese e alle Diocesi non si faccia detrimento, riserbando a noi l'elezione degli altri due Vescovi. Le quali concessioni tu ed i tuoi successori in perpetuo riterrete dopo aver giurato, di tutelare l'integrità dei dritti e dei possessi della Sede Romana, e promettendo di pagare l'annuale censo stabilito di seicento schifati [1], se sarà richiesto, e dove nol sia, soltanto quello dell'anno nel quale fu domandato, senz'obbligo di rendere ragione delle precedenti somme. Che se alcuno in prosieguo vorrà sminuire e contrastare i privilegi a te dati, intendiamo, che dove non ne faccia ammenda, sia colpito di scomunica.»

Per tal modo Anacleto, piegandosi a riconoscere il nome e la potestà del nuovo Re, e a sanzionare le sue pretensioni sopra Napoli e sul Principato Capuano, gli conferiva anche un indiretto dominio sopra i Beneven-

[1] Il Summonte vuole che Ruggiero s'obbligasse a pagare *uno marcpatino pro qualibet pare boum in regni. P. II. L. I. l. c.*

tani, obbligandoli a militare nel suo esercito. Nemico, come gli altri Papi, della loro municipale autonomia apparecchiavasi così a disfare il Comune che avevano fondato, secondandolo in questo Ruggiero per proprio interesse ed in grazia dei favori ottenuti. Dicesi anzi che a rendere più intima l'alleanza, il Re sposasse allora o poco dopo una sorella del Pontefice [1]. Ma non ànno le nozze fondamento di certezza [2], e rispetto agli altri negoziati non si trova una concorde notizia presso i Cronisti. Poichè reputandosi quasi universalmente Anacleto scismatico, alcuni tra essi, tacquero gli accordi seguiti, per non far onta a Ruggiero e per nascondere la parte che l'Antipapa prese nella coronazione [3]. E narrando i fatti con apparente disformità, lasciarono cre-

[1] *Filiam Petri Leonis, sororem Anacleti Pontificis uxorem duxit.* Ord. Vit. p. 898. Niun altro ne parla, e s' ignora il nome di questa pretesa moglie. Una sorella però di Anacleto è ricordata da Arnulfo Arcidiacono, il quale imputando all' Antipapa nefandissimi vizii aggiunge: *Sororem Tropeam (sed nec dici fas est) bestiali polluisse narratur incesto et ex ea abominabili prodigio eosdem sustulisse filios quos nepotes!* — *Invect. de schis. Petr. Leon. ap.* d'Achery *Spicil. I. I. p. 152.*

[2] Oltre il silenzio degli altri Cronisti, la testimonianza di Orderico Vitale sembra contradetta dal vedere segnata la morte di Albiria, prima moglie di Ruggiero, nel dì 8 febbraio 1135. Necrol. Cassin. E solamente tre anni dopo, *triduo post hanc* (Petr. de Ebol. *Carm.*) avrebbe il Re sposata la seconda che fu Sibilla. Nè può credersi questa sorella ad Anacleto perchè le nozze sarebbero avvenute nel 1138 nell'anno stesso cioè della morte dell' Antipapa.

[3] Alex. Teles. non parla della bolla di Anacleto, nè dell' alleanza stretta con Ruggiero, nè dell' intervento di un cardinale nipote dell' antipapa alla coronazione. *L. II. 1. 2.* Similmente Ugo Falcando tace della concessione fatta dal Pontefice, ed una Cronica Anonima Siciliana scrive: *fecit se a Siculis coronari.* Murat. *R. I. X. 814.*

dere che Ruggiero due volte assumesse il Regio titolo pubblicamente, la prima per consentimento dei grandi e del popolo, la seconda per concessione di Anacleto [1]. Errore manifesto, che insieme ad altri più strani racconti [2], si venne poi propagando, anche per combattere l'ingerenza che i Pontefici vollero arrogarsi nell'elezione de' Re Siciliani, opponendo un origine diversa ed anteriore alla Monarchia. Niuna antica testimonianza conferma la duplice coronazione, e falsa in tutto è quella che si pretende avvenuta nel quindici maggio del 1129 [3]. Solamente è vero che Ruggiero, già innanzi ri-

[1] Anche volendo dubitare della bolla di Anacleto le concessioni che vi si leggono sono confermate da molte testimonianze. *Petrus praeterea Cardinalis Roggerio Duci Apuliae coronam tribuens et per privilegium Capuanum Principatum et Ducatum Neapolitanum cum Apuliae, Calabria, et Sicilia illi confirmans, Regem costituens.* PETR. DIAC. *IV. 97. Anacletus in Apulia veniente Dux Rogerius... Rex est constitutus.* CHR. CASAUR. *ad an.— Duce Rogerio stabilivit ut eum Regem coronaret Siciliae.* FALC. BENEV. — *Rogerium Regem esse concessit.* SICARDI CHR. p. 596. WILL. GEMMIT. *VII. 43.* ec.

[2] Si pretende che Ruggiero facesse la prima volta coronarsi a questo modo. Lodovico VI di Francia reduce dalla Crociata e sospinto dal vento sulle coste della Sicilia sarebbe venuto a visitare in Palermo Ruggiero. E questi mostrandogli il suo tesoro, prese una corona che vi si serbava e lo pregò a volergliela provare sul capo. Il Re credendo lo facesse per gioco vi assentì, ed allora il Normanno *genua flectens gratia illi egit, qui cum coronasset in Regem professus quod a sublimiori inter Christianorum reges coronari non potuisset.* BER. THES. *de acq. ter. San. c. 126.* Un racconto presso a poco simile si legge in BROMPTON. *Chr. p. 1011. ap.* HIS. ANAL. SCRIP.

[3] Il solo documento che si allega per sostenere una precedente coronazione avvenuta nel maggio 1129 è la pretesa Cronaca di FRA MARALDO che il MAZZOCCHI provò essere stata scritta nei secolo XV, *Diss. his. Cath. c. 5. sect. 5.* e che da tutti è giudicata apocrifa. Il

soluto a prendere il nome di Re, non volle riceverlo come vassallo e quasi per beneficio della Chiesa, nè consentì a giurare obbedienza, nè prese investitura da Anacleto [1]. Ma giovandosi della sua autorità principalmente per ottenere il favore degli Ecclesiastici [2], appena pubblicata la bolla riunì in Salerno i Conti ed i Vescovi maggiormente reputati per potenza e dottrina, e deliberando in segreto intorno la mutazione che intendeva fare [3], fu dai consigli e dalle istanze di tutti rassicurato a proclamarsi Re senz'altro indugio [4].

Quindi passato in Sicilia aspettò sino al termine del-

Fazzello ritiene la medesima data, ma pone una sola coronazione, e così altri; il Tromby invece ne enumera tre. L'errore nacque principalmente dal silenzio serbato ad arte da alcuni Cronisti sulle concessioni di Anacleto, e il documento migliore per combatterlo si trova nei diplomi stessi di Ruggiero, i quali sino al Decembre 1129 portano il solo titolo di Duca. De Meo. *ad. an.*

[1] *Qui quum per nuncios suos praefatum Regem saepe rogasset, ut cum eo haberet colloquium et eidem de more hominium faceret, ipse, utpote vir astutus et sapiens, et praecavens in futurum, ab ejus se colloquio et aspectu subtraxit.* Rom. Saler. Una lettera però scritta da Anacleto a Clero Francese pretende che: *gloriosus filius noster Rogerius Dux Apuliae ad pedes nostros humiliter veniens nos Papam Catholicum et legitimum dominum, praedecessorum suorum more recognovit.* Baron. *ad. an.*

[2] *Praecipiens ut Episcopi et Abates qui in suae ditionis terra morabant et hominium facerent.* Petr. Diac. *l. c.* È falsa la deduzione che vorrebbe trarre il Baronio da queste parole, cioè che si riferissero ai privilegi giurisdizionali sulle materie ecclesiastiche, conosciuti sotto il nome di *Monarchia di Sicilia*, ch' egli suppone la prima volta concessi da Anacleto a Ruggiero II, per impugnarne la validità.

[3] *Ecclesiasticis peritissimis atque competentioribus personis, nec non quibusdam Principibus, Comitibus, Baronibus... patefecit eis examinandum secretum et inopinatum negotium.* Alex. Teles. *II. 2.*

[4] *Istorum itque Dux consiliis ac veridicis assertionibus roboratus.* ivi.

l'anno che si raccogliessero in Palermo i feudatarii ed i Vescovi dell'isola e del continente. I quali essendo in gran numero venuti [1], nel giorno di Natale del 1130, in ricche vesti, con splendido corteo di cavalieri e valletti, accompagnarono Ruggiero nella Chiesa Arcivescovile [2]. Dove, avendolo consacrato il Cardinale di S. Sabina nipote d'Anacleto [3], perchè non paresse conferita dal Papa, gli impose la corona Roberto Principe di Capua [4].

[1] *Praecepit congregari Siciliae provincia omnes Episcopos diversarum provinciarum.* Rom. Sal. *Mandans omnes cuiuscumque dignitatis vel potestatis..... Panormi omnes convenientes adessent.* Alex. Teles. *l. c.* L'apocrifa Cronaca di S. Stefano del Bosco edita dal Tutini enumerando i prelati ed i signori che intervennero alla coronazione vi comprende anche Riccardo Duca di Gaeta ed *Amianus Regis Conradi legatus*. Ma non sembra che Corrado di Svevia entrasse mai in dirette relazioni con Ruggiero.

[2] Alex. Teles. *l. c.* Il Cronista descrive minutamente il fasto del corteggio e le ricchezze del Reale palagio che a tutti *miraculum ingens et stupor vehementissimus fieret.* ivi *c. 6*. L'Ivenges vuole che la cerimonia avvenisse nella cappella della *Incoronata*.

[3] *Anacletus Cardinalem suum Comitem ad Ducem illum direxit, quem die nativitatis in civitatem Palermum in regem coronavit.* Fal. Ben. Il Telesino dice soltanto *unctionem sacram linatus regiam sumpsisset dignitatem.* Rom. Sal. vuole che lo consacrassero i vescovi *jussione Calixisti*, morto già dal 1124. E questo errore fu ripetuto da Piet. d'Eboli *Carmen.* e dal Summonte. Il nipote di Anacleto chiamato Pietro da Vico era cardinale di S. Sabina o di S. Eufemia come vuole il Capecelatro.

[4] *Princeps vero Capuanus coronam in capite eius posuit.* Fal. Ben. Ma il Fazzello scrive: *Fama ducta per manus adhuc tenet stirpem de Calvellis quae adhuc Panormi nobilis super est, corona Siciliae Regis insignire ex privil. Rog. Reg. habuisse, Andream Caravellum Rogerium Regem coronasse.* *Dec. II.* L. 7 c. 1. Baron. *de Majest. Panor. in fam. Carav.* Ivenges *Ann.*

Assunse d'allora Ruggiero il titolo di Re di Sicilia [1], o di Sicilia e d'Italia [2], volendo con questo ultimo nome indicare quella parte di Calabria ottenuta per retaggio paterno. E più raramente usò nominarsi Re di Puglia e di Calabria [3], perchè gli Stati di terra ferma che per diversa ragione possedeva e dominava, sebbene si stimassero congiunti al Regno, pure continuarono a serbare una apparente autonomia [4]. Ed essendo più estesi i dritti dei Conti e di alcune città nel Ducato Pugliese, soltanto indiretto il dominio conseguito sopra Capua e Bari, e non ancora definito quello sopra Napoli Gaeta e Sorrento; questa varietà di condizione, che modificava l'esercizio del supremo potere, fu in parte significata nei titoli differenti di Duca e di Principe che Ruggiero anche dopo coronato ritenne. Così che l'unione delle diverse signorie si considerò per allora come personale, e in questa forma rimase finchè i rivolgimenti sopravvenuti

[1] Gotof. Viterbien. *Panth.* p. 459. pretende che Ruggiero prendesse il titolo di Re solamente dopo la morte del suo cognato Rainulfo avvenuta nel 1139.

[2] Ordinariamente i diplomi di Ruggiero portano questo titolo, e l'Annal. Benev. scrive che *Rogerius.... in Salerno* (Palermo) *Rex Italiae honorificatus est*. A torto fu creduto s'intendesse di tutta la penisola.

[3] *Rogerius Siciliae et Italiae Rex, Ducatus Apuliae et Princeps Capuanus. Dipl. ap.* Pirri *Not. Eccl. Ceph. p. 422.* Così in un altro dato per la Chiesa di Messina *Rex Ital. et Duc. Apul. et Prin. Capuan.* ivi. Ed in un altro per quella di Mazzara *Calab. et Apul. Rex.* ivi.

[4] *Quia vero suum proprium dominium erat Sicilia, inde forte motus est ut nomen Regni obtineret Sicilia, Apulia in suo antiquo nomine remanente et Principatibus aliis.* Ptolom. Lucen. L. XIX. 39. Ord. Vit. vuole anzi che Anacleto *Rogerium Ducem Apuliae et Regem Siciliae consecravit.* XIII. 895.

non trasformarono le condizioni dei diversi Stati rispetto alla Monarchia.

La prima alterazione cominciò nel Ducato di Amalfi. Questa città che n'era centro aveva in parte serbata la antica giurisdizione sulle isole e le ville vicine, e le concessioni fatte da Ruggiero, lasciavano ai suoi abitanti il dritto di custodirne le mura e le fortezze. Ma dopo che Melfi, Salerno, e Troia erano state costrette a rinunziare a privilegi minori, anche quell'ultimo avanzo di municipale autonomia doveva sparire e confondersi nell'unità del Reame. Rifiutando però gli Amalfitani consegnare i castelli furono con forte apparato d'armi subitamente assaliti nel principio del nuovo anno 1131. Giorgio d'Antiochia che portava il titolo di grande Ammiraglio navigò verso le coste della Campania, ed occupato lo scoglio del Gallo, s'impadronì dopo fiero contrasto dell'isola di Capri [1]. Poi entrato con alquante navi nel piccolo porto prese dalla parte del mare ad investire il castello di Trivento [2], al quale prima si era accostato Giovanni Ammiraglio conducendo per la via dei monti le milizie raccolte in Calabria. Stretto così l'assedio, Giovanni Sclavo, che v'era dentro a difesa, patteggiò di arrendersi [3], e venuto anche il Re nel febraio le altre castella di Ravello, Scala, Agerola e Pogerola, dopo lieve resistenza furono sforzate a capitola-

[1] *Oppidulum... quod Guallum nominatur, videlicet infra mare positum violenti caperet manu. Deinde oppidum aliud, quod Capris dicitur... strage facta multorum aggreditur.* Alex. Tel. II. 9.

[2] *Ivi.*

[3] *Ivi.* 10.

re [1]. Laonde privata d'ogni speranza di soccorso in ultimo Amalfi si sottomise [2], e mutandosi allora il libero governo, pareggiata nella condizione delle altre città, ne divenne più pronta e visibile la decadenza. La sua rovina trasse seco anche quella di Napoli, la quale, dopo la morte di Roberto Guiscardo, nè dai successori, nè dai Principi Capuani, aveva sofferta altra molestia. Ma ora, reggendola Sergio VII, o che questi si trovasse alleato degli Amalfitani, o che cercasse Ruggiero un pretesto nella concessione d'alto dominio ehe Anacleto gli aveva fatta, fu costretta a giurare omaggio ed a promettere un tributo [3].

Mentre le due città, altra volta fiorenti, in tutto o in parte perdevano la loro indipendenza, per diverso

[1] *Rex Rogerius pro velle suo datis, acceptisque dextris recepit Rabellum, Scalam, Gerulam, Pogerulam.* ivi. 11.

[2] *Ipsisque Amalfitani continuo corde soluti, viribusque prae timore destituti, de pace habenda cum Rege mox consolunt.* ivi. *Comprehendit Amalphiam.* Fal. Ben.

[3] *Magister militum civitatis Neapolis Sergius nomine cernens in Rogerio tantam virtutis exercuisse potentiam, non quidem belli rigore, sed solum ipsius timore conterritus ivit ad illum ejusque subijcitur dominatui.* Alex. Tel. *l. c.* 12. Laonde è inesatto quello che lo stesso Cronista afferma al L. II. c. 1. che prima di coronarsi Ruggiero Sergio avesse prestato omaggio. Anche la Chr. di S. Soph. dice, che in quest'anno *a Sergio Duce Napolitano civitas tradita est;* e la falsa Cronaca di S. Stefano del Bosco pretende, che il Re *Sergium Ducem Neapolis in bello vicit.* È probabile che il Duca s' obbligasse a pagare un tributo, poichè anche in un diploma del 1130 si parla di *fidanze* dovute dai Napoletani ai Normanni del Principato Capuano. Monum. Arch. Neapol. *T. VI. p.* 129.

modo era abbattuto e distrutto il libero Comune Beneventano. Anacleto che a questo intento macchinava, ottenuta quantità grande di moneta dagli esuli cittadini, aveva con vane promesse e minacce obbligato il popolo a richiamarli [1]. E presi innanzi gli accordi necessarii con Ruggiero [2], tornato in Benevento, pose a parte della congiura i giudici Dauferio e Benedetto, Potone Spitameta, e gli altri principali rientrati per sua opera dal bando [3]. I quali per desiderio di vendetta, e perchè si vedevano esclusi dal reggimento popolare, consentirono alla trama. Roberto Principe di Capua, secondo gli avvisi ricevuti, per comando del Re, condusse improvvisamente presso la città alquante schiere di milizie e si attendò fuori le mura, pronto ad assalirle ove ne fosse stato il bisogno [4]. Indi Anacleto, a mezzo il gennaio, salito nel pubblico palagio, dissimulando il tradimento, chiamò a consulta Rolpotone di S. Eustasio, capo del Comune, e quelli tra i cittadini che più mostravano favorirlo [5]. E appena giunti, scoperto l'inganno, furono legati e sostenuti prigioni da quattrocento armati della

[1] *Accipiens ab eis ducentos solidos reduxit illos in civitatem.* Fal. Benev.

[2] *Cum Rogerio apud civitatem locutus esset Abellinum.* ivi.

[3] *Deinde cum illis et alii suis fautoribus tractavit, quomodo Communitatem frangeret... quod ob ejus infestationem, et civitatis detrimentum Comunitas illa fuisset ordinata.* ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Rolpoto de S. Eustasio, qui praecipuus super illa videbatur Communitate ferventior, et Beneventus et Joanne de Rocca, et Roffridus de Anselmo et Dauferius Barbae maioris, aliique eiusdem Rolpotonis seguaces.* ivi.

contraria fazione, nascosti in quel luogo da Crescenzo Rettore della città pel Papa [1]. Sollevandosi allora tutti i nemici del Comune, per le vie e nelle case ricercarono ed assalirono i loro avversarii, alcuni imprigionando altri ferendo [2]. Solamente scamparono, con dolore di Anacleto che intendeva mandarli presi in Sicilia, i giudici Persico e Roffredo, e Rolpotone da S. Eustasio, che avendo giurato di mai più rifare il Comune, a preghiera degli amici e per danaro fu rilasciato ed aspettò miglior tempo alla vendetta [3].

Disfatto il governo, da più gravi negozii chiamato, Anacleto lasciando Crescenzo a reggere la città, si scontrò nuovamente col Re a Salerno [4]. Ed insieme convennero riunire un Concilio in Bari, dopo il quale il Papa intendeva recarsi a Milano [5]. Perchè nelle contese surte per l'Impero, Corrado di Svevia, uno degli avversarii di Lotario, disceso in Italia nell'anno 1128 per osteggiarlo, era stato dai Milanesi riconosciuto e coronato [6]. E sebbene Onorio II e poi lo stesso Anacleto,

[1] *Armisque eductis illum et cunctas qui cum illo venerant turpiter comprehendentes*. ivi.

[2] *Ivi.*

[3] *Cepit mirabiliter mirabiliusque multas, variasque in pectore moliri machinationes*. ivi.

[4] *Ivi.*

[5] *Soluto Comitio, quod apud Barum V Idus Novembri celebraturi sumus Mediolanum ascensuros. Epis. Anaclet. ap.* Baron. *ad an.* È probabile che nel Concilio di Bari dovessero convenire anche i Vescovi Orientali, perchè in una lettera dello stesso anno Anacleto afferma che *Orientalis ecclesia Hierosolymitana Antiochena, et Costantinopol. nobiscum sunt et nos visitant*. ivi.

[6] Land. *Junior. his. Med. c. 39.* Sebbene una lettera del Cod. Ul-

prima che s'accostasse a Ruggiero, lo avessero scomunicato, la sua fazione continuava a prepotere in Lombardia. Ed ora, per l'amistà che si vedeva nascere tra Lotario e Papa Innocenzo, entrata in maggior sospetto, si sperava sospingerla nello scisma, principalmente con l'autorità del Re di Sicilia[1]. Fu inoltre stabilito che i Normanni dovessero in ogni evento sostenere Anacleto, il quale a cattivarsi sempre più la protezione di Ruggiero, gli conferì il titolo di Avvocato della Chiesa e di Patrizio di Roma, dignità che gli Imperatori solevano arrogarsi[2]. Ma indugiando la risoluzione di questi trattati, gli ostili apparecchi dell'emulo Pontefice, ruppero in parte quei disegni.

Innocenzo II uscito d'Italia aveva trovate favorevoli accoglienze al di là delle Alpi. E ritenuto per legittimo nel Concilio di Clermont, fu poi come tale onorato dai Re di Francia e d'Inghilterra[3], e dai popoli di quelle regioni. Valse singolarmente a persuadere ed a propa-

DAR. affermi che i Milanesi avessero abbandonato Corrado poco dopo la coronazione, e che solamente Parma gli rimase fedele, la Lombardia continuò ad agitarsi in quelle fazioni

[1] Quantunque i Vescovi di Pavia, di Asti, di Parma, e di altre città si fossero dichiarati per Innocenzo, pure in Milano prepoteva la fazione avversa, e l'Arcivescovo Anselmo, che era stato scomunicato da Onorio II come fautore di Corrado, aderì ad Anacleto.

[2] Dai documenti riferiti nel COD. ULDAR. n.° 360 si rileva che vinto Ruggiero nel 1132 fu presa la sua tenda *cum omnibus utensilibus et scriniis, in quibus inventa sunt privilegia, in quibus Petrus Leonis ipsam Romam et abinde usque Siciliam totam ei terram concesserat, ed advocatum Romanae ecclesiae et Patricium Romanorum et regem illum statuerat.* ap. WATTERICH T. II. p. 193.

[3] BOSON. *Vit. Inn. II.* CHR. MAURINIAC. *ad an.* SUGER. *vit. Ludov.*

gare la validità della sua elezione, l'averla riconosciuta e difesa Bernardo Abate di Chiaravalle, uomo sapiente, ed eloquentissimo, e per fama di santità autorevole assai [1]. L' infiammato zelo del frate e l' adesione degli altri suoi seguaci ed ammiratori, operarono con tanta efficacia, che in breve, anche fuori la Francia e l'Inghilterra, si sparse la credenza della legittimità d'Innocenzo [2]. E diffusa in molte città di Alemagna, Lotario, che dapprima nessuno dei contendenti aveva mostrato voler favorire, cominciò ad inclinare verso l'esule Pontefice. Procedeva non pertanto con prudente riguardo per tema che i Lombardi non s' alleassero ai Normanni, e perchè le discordie dello scisma gli parevano opportuna occasione a riacquistare dal Papa le ecclesiastiche investiture rinunziate dal suo predecessore [3]. Ma dalle insistenze e dai consigli di Bernardo, e di alcuni Vescovi, indotto ad abboccarsi con Innocenzo, s'intesero in altri patti. Poichè mentre Anacleto largheggiava di concessioni e di promesse al Re di Sicilia, il suo emulo si offrì a restituire e ad estendere l'autorità e la supremazia degli Alemanni in Italia, e sopratutto in Roma [4]. Volendo anzi aggiungere altro sprone alla lentezza di Lotario, Innocenzo e i suoi aderenti l'incitavano contro

[1] ERNALDI. *Vit. S. Bern.* BERNAR. ABB. CLARAV. *Epis. 126.*

[2] *Ivi.*

[3] *Tempus habere se reputans opportunum episcoporum sibi restitui investituras.* ERNAL. *l. c.*

[4] *Plenitudinem imperii in eadem Romana civitate sicut decebat offerens.* ANNAL. DISOBODEN. *Multa tam de ecclesiasticis quam de regni utilitatibus provide ordinata sunt.* ANN. SAXO. Scomunicò anche Corrado ed Anacleto. *ivi.*

Ruggiero, che il titolo di Re aveva preso contro le ragioni dell'Imperio [1]. Le quali, estendendosi per dritto e per costume sulla Puglia e la Calabria , dicevano, essere state violate dall'usurpazione di un tiranno , crudele assai più degli antichi tiranni di Siracusa [2]. Mostravano inoltre il pericolo che Roma stessa venisse in balía di Ruggiero , ed anche la facilità di combatterlo pel malanimo dei popoli e dei signori, costretti per forza ad obbedirgli. Laonde poco appresso essendosi in Germania i Duchi di Svevia pacificati, e cessando in Italia per parte di Corrado ogni opposizione, Lotario s'impegnò a ricondurre in Roma il Papa fuggitivo.

Precorrendo intanto la fama degli accordi fatti in Alemagna , cominciarono a rivolgersi sopra Innocenzo e sopra Lotario gli sguardi e le speranze dei nemici di Anacleto e del Re di Sicilia. E ciascuno, rappresentandosi gli effetti che dovevano conseguirne secondo i proprii desiderii, fu universale e grande l'aspettazione in tutta la penisola. Ruggiero , anche prima che gli inquieti umori si mostrassero, aveva imposto al Principe di Capua ed a Rainulfo Conte di Avellino di condurre in Roma duecento cavalli e di fermarsi a difendere la

[1] *Est Caesaris propiam vendicari coronam ab usurpatore Siculo... Sic procul dubio omnis qui in Sicilia Regem se facit contradicit Caesaris.* Bern. *Epis. 139.*

[2] Ivi. *Epis. 129 , 130 , 140 et pass.* ove chiama sempre Ruggiero *tiranno Siculo. Tyrannus ille , quem altrix tyrannorum Sicilia sustinet , Dionysii successor , aulae ipsius haeres et ominis , emptus inani regis nomine , dux quidem antea , nuc vero nec dux ipse nec aliud , quia nomen alienum , quod contra iustitiam tyrannus usurpat.* Arnulph. Arch. l. c.

città [1]. Ed entrambi avevano obbedito, con animo però di prendere quelle occasioni che gli eventi potevano offerire per sottrarsi al suo dominio. Con questo proposito si erano anche accostati alla fazione Beneventana depressa ed offesa da Anacleto [2], la quale, dopo che fu distrutto il Comune, non aveva cessato di commuoversi e macchinare per opera di Rolpotane di S. Eustasio [3]. E fatta risoluzione di aderire ad Innocenzo attendevano la venuta di Lotario in Italia per discoprirsi [4]. Simiglianti pensieri fervevano ne' Conti di Puglia, quantunque rattenuti dalla paura si sforzassero a nascondere l' animo avverso e le trame. Ma nè gli ostili intendimenti, nè le pratiche segrete dei principali vassalli ignorava Ruggiero, e ad impedire che si muovessero a sedizione procurava premunirsi e sgominarli. Avendo perciò cercato allontanare dal Reame i due più potenti feudatarii, cresciuti i sospetti contro Rainulfo d'Avellino suo cognato, uomo valorosissimo ed altiero, si determinò senz'altro indugio di abbatterlo. Accusato quindi suo fratello Riccardo, rimasto a reggerne la Contea, col pretesto che rifiutava prestargli omaggio, gli

[1] Alex. Teles. II. 15. Falc. Benev.

[2] *Sacramentis communibus juraverunt, cum res, et tempus expostularet sibi ad invicem subvenirent.* ivi.

[3] *Rolpoto amicorum suorum fretus auxilium, die noctuque nova semper consilia et conventicula super praefato Crescentio, et eius cospiratoribus palam quandoque, privatim aliquando adinveniebat.* ivi.

[4] In una lettera di Berardo di Chiaravalle ai Vescovi d'Aquitania, scritta nel 1131, enumerando i fautori d'Innocenzo si ricordano anche gli abitanti della Campania, e sembra voglia intendere i nascosti nemici di Ruggiero che ivi erano. *Ep. 126.*

ingiunse di rendere la città d'Avellino e la rocca di Mercogliano [1]. Ma Riccardo a quelle richieste acceso di grandissimo furore, fece tagliare il naso e cavar gli occhi al messo del Re, e così mutilato rinviollo [2]; nè altrimenti s'indusse ad abbandonare le due terre, se non quando per forza d'armi gli furono tolte. Cominciate in tal guisa le nimistà, Ruggiero querelandosi che Rainulfo avesse in dispregio Matilde sua sorella [3], la persuase, ignaro e lontano il marito, a partirsi d'Alife insieme al figliuolo. E di buona voglia o costretta ritenendola in Salerno, protestò che mai più consentirebbe a rinviarla, se prima il Conte non le restituiva le castella di Valle Caudina, che le aveva come dote assegnate. Pervenuta in Roma la nuova di queste ingiurie, Rainulfo oltremodo turbato, tornò nelle sue terre. E perchè incerto ancora era il tempo della discesa di Lotario, e dubitava egli solo d'affrontarsi col Re, dissimulando lo sdegno, per messaggio lo richiese, che volesse rendergli la moglie e il figliuolo, ed anche Avellino e Mercogliano [4]. Ma il Re si schermiva dicendo, che Ma-

[1] ALEX. TELES. II. 13. Ma il suo racconto è troppo parziale a Ruggiero. FALC. BENEV. dice soltanto che partito Rainulfo per Roma il Re gli tolse Avellino.

[2] ALEX. TELES. *l. c.*

[3] *Absente et ignorante viro suo Ranulpho Comite ad eum profecta est, profitens se nulla ratione, nullove pacto ad eius torum ulterius redituram, nisi ei dotalia cuncta restituerentur, videlicet tota vallis Caudina.* ivi 14. *Deprehendens.... convicia multa et afflictiones Mathildi uxori suae inferre... consilio habito ipsam suam sororem vocari mandavit.* FALC. BENEV.

[4] ALEX. TELES. II. 15. FALC. BENEV.

tilde venuta a lui per protezione, non poteva nè sforzare a partirsi, nè contradire nelle giuste domande; e che le due terre, per contumacia e superbia di Riccardo occupate, erano ormai di sua ragione. Pure se al Conte piacesse recarsi in Salerno a trattarne in persona gli si sarebbe come congiunto e signore mostrato benevolo [1]. Allora Rainulfo, temendo d'inganno, e vista non essere altra via a recuperare il perduto fuorchè la violenza delle armi, dato libero corso all'ira s'accinse a raccogliere milizie ed a fortificare i suoi castelli. E sebbene Anacleto, per timore che le discordie dei Normani non finissero in suo danno privandolo dei soccorsi promessi, intercedesse appo il Re [2], nè le parole sue, nè le minacce del Conte e le preghiere del Principe di Capua, tornato da Roma, valsero a rimuovere Ruggiero; il quale, inviata Matilde e il figliuolo in Sicilia, poco dopo vi si recò anch'egli per apparecchiarsi alla guerra [3].

E già i segni delle segrete congiure divenivano più manifesti in Puglia, e l'esempio e le istigazioni del Conte d'Avellino, ed i severi procedimenti del Re, acceleravano i moti di ribellione. Tancredi di Conversano che aveva dovuto rassegnarsi ad accogliere un presidio di regie milizie nel castello di Brindisi, partito Ruggiero, tentò per sorpresa scacciarle [4]. E trovandole disposte ad osti-

[1] *Ivi.*

[2] *Anacletus igitur regem per nuncios precatur, ut uxorem Comiti redderet et filium, quod obtinere non potuit.* Fal. Ben.

[3] Alex. Teles. II. 16.

[4] *Dux... ipseque reversus Siciliae fuisset, Tancredus ad obsidendam turrim perrexit.* Rom. Saler. *an. 1132.*

nata resistenza, giurò che a niuno farebbe salva la vita di quanti erano nella torre. Ma questa minaccia più gli nocque, perchè atterriti i difensori con maggiore virtù e pertinacia si sostennero; finchè disperando Tancredi superarli andò a porre l'assedio a Gallipoli [1], e Grimoaldo Principe di Bari, che era stato dei primi a sollevarsi, venuto in suo luogo ad oppugnare il castello, concessi larghi patti l'ottenne nel decembre [2]. Propagandosi allora la commozione, i Conti Pugliesi rinnovarono in segreto la lega con Rainulfo d'Avellino e con Roberto di Capua, da una parte e dall'altra infervorandosi a cercare con ogni mezzo come sottrarsi alla signoria del Re [3]. Ma Ruggiero, che durante il verno era rimasto in Sicilia, volendo prevenire i nemici e combatterli prima che si unissero, con numerosa oste passò a Taranto nella primavera del nuovo anno [4]. E procedendo subitamente sopra i ribelli li sgominò di maniera che niuno ardì affrontarlo, e pochi tentarono resistergli. Goffredo Conte d'Andria s'affrettò a cedere parte delle sue terre in ammenda delle colpe che gli erano apposte [5]; altri impauriti e sopraffatti impetrarono perdono. Solamente Grimoaldo Alferanite Principe di Bari, e Tancredi di Conversano, più temuti e potenti, preferi-

[1] *Ivi.*

[2] Rom. Saler.

[3] *Ivi.*

[4] Alex. Teles. II. 18. Un diploma dato nel maggio mostra che Ruggiero dimorava ancora in Taranto. De Meo *ad an.*

[5] *Rex de quibusdam eum facinoribus impetens, justitiam ex eis fieri magnopere exigebat... magnam per hoc terrarum suarum partem ei quietam dimittere censetur.* Alex. Teles. *l. c.*

rono difendersi, confidando nelle promesse degli alleati. Ma il Conte Rainulfo udito che il Re muoveva sopra Bari, accingendosi ad entrare in Puglia per soccorrere la città, fu rattenuto e distolto dal Principe Capuano [1]; il quale, come uomo di poco ardire, dubitava avventurarsi in aperta guerra. Perchè quantunque il Pontefice Innocenzo sin dall'aprile disceso in Italia, prima in Asti poi in Piacenza raunato un Concilio ed accolto con grande favore dai popoli Lombardi, avesse annunziato prossimo e certo l'arrivo di Lotario [2]; pure, essendo altri impedimenti sopraggiunti, indugiando gli Alemanni, Roberto inclinava anch'egli a temporeggiare. Persuase perciò il Conte a non provocare il Re, limitandosi ad inviargli un messaggio in proprio nome, per richiedere la restituzione della moglie e delle terre di Rainulfo [3]. Sperava così con simulate proposte di pace, scoprire gli intenti di Ruggiero, celare i proprii, apparecchiarsi un pretesto alle future nimistà; e in ogni modo trattenere lontane le armi del Re. Prevalsi questi consigli, e ritardati gli aiuti precipitarono i moti Pugliesi, e contro la comune aspettazione, appena dopo tre settimane Bari si arrese [4]. Circondata per mare e per terra, battuta

[1] *Comes Rainulphus, ut cognovit Regem Barim obsidione circumsedisse, zelo ipsiu ductus collecta equitum multitudine praefato cupit Grimoaldo subvenire, quem mox Princeps dominus suum accersiens vix ei persuasit, ut a militia ipsa quiescens, terram Regis hac vice pro quaviscumque causa non praeliaturus introiret.* Ivi 19.

[2] MURAT. *ad an.*

[3] ALEX. TELES. l. c.

[4] *Non plusquam tres fere in eadem obsidione hebdomades complerentur.* ivi 20. FAL. BEN. dice che l'assedio durò quindici giorni, e

con macchine ed ingegni, Grimoaldo l'aveva difesa dall'impeto dei primi assalti con molto valore [1]. E la sua virtù, le mura fortissime, i numerosi abitanti, lasciavano credere che lunga ed ostinata difesa si sarebbe opposta. Discordi però i cittadini, e in parte nemici a Grimoaldo, fra i pericoli dell'assedio, ridestandosi i rancori e le vecchie gare, la città divisa e tumultuante cadde in potere dei Normanni. Grimoaldo tradito dalla avversa fazione, e per opera degli stessi Baresi fatto prigioniero [2], spogliato d'ogni suo avere, insieme alla moglie ed ai figliuoli, in sembianza di vilissimo malfattore, carico di catene, fu inviato in Sicilia [3]. Ivi oscuramente morì, ultimo degl'indigeni che usurpato il dominio della sua patria, più che undici anni, non senza fama di grandezza, l'aveva tenuto [4]. La

fa precedere alla resa di Bari quella di Brindisi, che il Telesino riferisce posteriormente.

[1] *Terra marique obsedit.* Alex. Telrs. 19. *Igitur Grimoaldus omni studio, omnique belli conamine civitatem contra Regem obsidentem protegere satagebat.* ivi 20.

[2] *Tandem civium Barensium traditione manifesta, civitas ipsa ad Regia potestatem tradita est, et civitate ipsa sic comprehensa, Grimoaldus Princeps... a quibusdam concivibus captus est, et ad Regis potestatem perductus.* Falc. Ben.

[3] *Rex ipse confestim captivum cum uxore sua, et filiis ad Siciliam mandavit.* ivi. Rom. Saler. *Captus itaque Grimoaldus vinculis mancipandus in Siciliam dirigitur* Alex. Teles. 20. *Grimoaldum de Baro.... liberalem et strenuum virum comprehendit et oblatis rebus ac munitionibus vehementer humiliavit.* Ord. Vit. *L. XIII, 898.*

[4] *Vir valde mirabilis et bellicosi spiritus* lo chiama Falc. Benev. ed altrove dice che Ruggiero *talem tantumque Grimoaldum Principem ab honoris gloria turpiter afflictum exulaverit catenatum.* Due lapidi ricordavano in Bari la grandezza di Grimoaldo, la sua munifi-

sua rovina trasse seco quella dei suoi congiunti e degli amici [1], perchè in Bari, scacciati ed oppressi i suoi fautori fu posto un presidio di milizie Saracene, e Tancredi di Conversano, atterrito dall'esempio funesto non osò più lungamente resistere alla potenza del Re. Ma vistosi assediato in Brindisi e costretto ad arrendersi, fu poi per forza o per tradimento obbligato a vendere le sue terre per venti schifati, ed a giurare di recarsi a Gerusalemme [2].

Frattanto gli ambasciatori del Principe di Capua per-

cenza e la sua pietà. Nella prima, posta nella chiesa di S. Scolastica, si leggeva:

Tempore quo magnus princeps fuit Grimoaldus
Anno milleno centeno bisquoque deno
Ex quo sublimis Deus homo factus in imis
Et stabat ternam, currens indictio denam
Cui celi sedem concedat Xristus et edem.

Hist. mss. mon. S. Scolast. citata dal Garrubba *p. 607.*

L'altra sita nella sagrestia di S. Sabino diceva:

Regnabat magnus quando dominus Grimoaldus
Hoc opus est actum, sed et cives sumptibus auctum
Ut dominus nostrum sumpsit de Virgine corpus
Anno mille centeno, bis decimoque
Uno subiuncto, principio numeri.

Petroni *St. di Bari.* I. 240.

[1] *Nobiles cives et potentes, qui ei repugnaverant secum in Siciliam trasportavit.* Rom. Saler.

[2] *Coepit eo magis sibi timere. . . . viginti schifatorum numero a Rege accepto, terris suis omnibus renuntiavit, Hierosolymam ad terminum statutum properaturus.* Alex. Teles. II. 21. Ma invece Falcone Beneventano fa dire al Principe di Capua che Ruggiero *ei civitates omnes et oppida dolo invento eripuit in transmarinas partes destinavit.* Alex. Teles. 21.

venuti in Puglia erano stati accolti dal Re con superbo dispregio. Rassicurato dai trionfi, Ruggiero rispose: che ai vassalli spettava obbedire, non imporre patti, non far rimostranze [1]; tornasse perciò Roberto in Roma, nè più oltre ardisse infrapporsi in quelle brighe. E inutilmente più volte rinviandosi i legati con proposte di accordo, adoperandosi il Re a separare il Principe da Rainulfo, non volle Roberto consentire a disgiungersi dal suo alleato. Invece scorgendo i pericoli che gli soprastavano, quando, depressi già per soverchia prudenza e lentezza i ribelli Pugliesi, anche il Conte d'Avellino fosse stato abbattuto, si dispose a resistere apertamente. E protestando ai messi di Ruggiero, che prima di soggiacere alla sorte infelice di Grimoaldo e di Tancredi, e di vedersi spogliato dei suoi dominii, era risoluto a morire combattendo, fece nuova lega col Duca di Napoli e con altri Baroni [2]. Riunite poi le sue milizie a quelle di Rainulfo insieme accamparono a Montesarchio, occupando ed afforzando gli sbocchi della valle Caudina, la quale da monti e da castelli accerchiata pareva luogo sicuro ed atto a lunga difesa. E quivi raccolti intorno a tremila cavalli, e quarantamila fanti, in parte dagli alleati forniti, aspettarono d'essere assaliti.

Infatti quetato ogni rumore in Puglia, ed appresi gli ostili apparecchi che altrove si facevano, si avviò Ruggiero nei principii di luglio verso Benevento, e ferma-

[1] *Ivi.*

[2] *Morti primum succumbere desiderabat, quam exhaeredatus ab illo aliena peteret.* Fal. Ben. *Magistro militum Neapolitanorum et aliis amicis alligatus.* ivi.

tosi a Crevalcuore rinnovò al Principe il comando di portarsi ai servigi di Papa Anacleto. Ma rifiutandosi quello, e negando il passo, che il Re aveva chiesto dando voce volersi recare in Roma, fece intimargli come a vassallo, che venisse a scolparsi delle accuse innanzi la sua Curia [1]. Allora Roberto dichiarando di non accettare il giudizio, se prima moglie e figlio e terre non erano restituite a Rainulfo, convocati i Baroni ed i duci, con accese parole scoprì gli inganni del Re ed il deliberato suo proposito di prostrare i più potenti signori per usurpare le loro ricchezze ed impadronirsi dei loro dominii. Sitibondo del sangue e degli averi di tutti, voi lo vedeste, diceva, trarre il glorioso Grimoaldo Principe di Bari vilmente incatenato in Sicilia, costringere per fraude Tancredi di Conversano ad esulare, ridurre in povero stato il Conte di Andria. Eguale destino si minaccia ora a noi, la povertà, il carcere, l'esilio, se concordi nei voleri e nelle opere non ci sforziamo a difendere la libertà, la giustizia, i possedimenti e la vita stessa contro l'irrefrenata tirannide [2]. Con queste parole infiammati gli animi di tutti, chiese Roberto, che a comune securtà, pegno della fede giurata, ponesse ciascuno i figliuoli o i fratelli come ostaggi in sua mano, ed avendolo ottenuto, condusse le milizie a Castel Potone. Così che dall'altra parte essendosi il Re inoltrato sino a S. Valentino, i due eserciti si trovarono a fronte disgiunti solamente dal fiume Calore e dalla città di

[1] Alex. Tel. 23. Falc. Ben.

[2] *Sic omnium nostrum gloria sitibundo pectore velle consumere.* ivi.

Benevento, nella quale Ruggiero e i ribelli speravano rinvenire non piccolo aiuto [1]. Poichè inclinando quelli che la reggevano al Re, come fautori di Anacleto, ed i seguaci di Rolpotone volendo il depresso Comune restaurare e delle ingiurie vendicarsi, le voglie e le forze dei cittadini erano divise. E mentre con animo contrario disputavano e macchinavano, il Cardinale Crescenzo e l'Arcivescovo Landolfo, preposti al governo, chiamati i giudici, e gli altri principali di lor parte, consentirono nell'amistà di Ruggiero a questi patti. Che il Re farebbe liberi da quel tempo e per sempre i Beneventani dalla soggezione e dai tributi che solevano rendere ai Normanni, e quelli giurerebbero unirsi a lui nella guerra contro Roberto e Rainulfo [2]. Ma fermato l'accordo, e costretti per forza moltissimi a giurarlo, Rolpotone e i suoi amici cominciarono a sommuovere la plebe e a diffondere la fama, che il Cardinale, aveva per segreto trattato venduta al Re la città. Ecco, dicevano, che divenuto Ruggiero assoluto signore trarrà i cittadini in qualità di sudditi a combattere in Puglia in Calabria, in Sicilia, sotto l'ardentissimo sole, tra sofferenze e pericoli infiniti [3]. Ed altre accuse ed incitamenti aggiungendo, il popolo si sollevò, e furiosamente assaliti Crescenzo e i suoi aderenti li scacciarono da Be-

[1] Alex. Tel. 28.

[2] Ivi 26. *Promettebat ideo pacem civitati Beneventanae daturum, et Beneventanorum haereditates a Normannorum servitute et tributi liberari.* Falc. Ben.

[3] *Sacramentis astricti in expeditionibus suis cum Siculis, et Calabridibus, Apulisque, soli ardenti et sudore fatigati anhelare.* ivi.

nevento [1]. Quindi disdetta la promessa che al Re s'era fatta, Rolpotone e i suoi amici trattarono con Roberto e Rainulfo, i quali, rinunziando alle *fidanze* ed ai tributi che innanzi esigevano dagli abitanti, consentirono che la città si dichiarasse neutrale [2].

Saputa l'improvisa mutazione, Ruggiero dolente di aver perduto un sì valido soccorso, deliberò allontanarsi dall'esercito nemico, assai più numeroso che il suo [3]. E di notte, in gran fretta, tacitamente levato il campo, s'incaminò per vie alpestri e montuose verso Atripalda; donde, senza fermarsi, discese ad assediare Nocera, la quale benchè sita presso Salerno era rimasta nel dominio dei Principi Capuani [4]. Ma scoperta la sua partenza, piuttosto fuggendo che ritraendosi i suoi, furono attraverso i monti per lungo tratto inseguiti; e Raone di Fraineto, raggiunti i Saraceni del retroguardo, alcuni ne uccise, altri condusse prigioni per venderli come schiavi, e ad uno avendo reciso il capo l'inviò a Capua come trofeo di vittoria. Divenuti perciò più baldanzosi Roberto e Rainulfo presero a seguire il Re, principalmente per impedire che Nocera, già investita dal suo esercito [5], per difetto di forze cadesse. E trovato che il ponte di Scafati era stato rotto, per valicare il Sarno ed accostarsi alla città, gittarono un'al-

[1] *Ivi.*

[2] Falc. Benev.

[3] *Non alia de causa regem illum circa Beneventanos fines venisse, nisi ut Beneventarorum auxilio et virtute, Principem invaderet.* ivi.

[4] *Ivi.* T. II. p. 211.

[5] *Cursu rapido ad liberandum concurrunt Nucerium castrum.* Falc. Benev.

tro ponte, pel quale i cavalli ed i fanti del Principe alquanti giorni dopo trascorrendo sino agli alloggiamenti nemici fecero atto di assaltarli. Ma uscito Ruggiero a respingerli, presi da panico timore, con tanta furia e disordine piegarono, che impedito dall' affollarsi il passaggio, volendo guadare il fiume, più che mille rimasero affogati [1]. Accorse allora altre milizie e divenuta generale la battaglia, d' ambo le parti con molto furore fu combattuto [2], finchè nuovamente vacillando le schiere di Roberto, cominciarono a cedere ed a fuggire. Nè più dubbio sarebbe stato il trionfo del Re, se Rainulfo, che s' era tenuto in disparte, tolti seco cinquecento cavalli, non fosse entrato nella mischia. Piombando con impeto grandissimo dove maggiore era il pericolo, egli rincorò i fuggenti, rattenne i vincitori, e la fortuna della giornata da avversa mutando in propizia, ruppe e sbaragliò l' oste nemica [3]. Indarno Ruggiero brandita l'asta si provò a rianimare i suoi; nè l'esempio, nè le preghiere, valsero a rinfrancarli, e rotte le ordinanze gittate via le armi, cercando ognuno scampo nella fuga egli stesso furibondo per dispetto e vergogna, spronato il cavallo fuggì [4]. E solamente in compagnia di quattro

[1] *Ivi*. Alex. Teles. II. 30.

[2] *Acriter duriterque decertaverunt*. Falc. Ben.

[3] *Sicut leonis triduana fames dentibus exasperata pervolat, et in medio praeliantium intravit, et sic, Domino auxiliante in fugam et stragem Rex ille conversus est*. ivi. Alex. Tel. 31.

[4] *Quatuor sibi militibus adiunctis fugiendo et mirabiliter lugendo evasit*. Falc. Ben. Rom. Saler. — Alex. Teles. dice che Iddio volle ammonire con quella sconfitta Ruggiero perchè non trascorresse in soverchia superbia.

cavalieri, inseguito sin presso alle mura da Rainulfo, correndo a spron battuto entrò sul cadere del dì in Salerno. Intanto sbandato l'esercito, dei suoi seguaci molti anche dopo la battaglia furono uccisi, e moltissimi fatti prigionieri, tra i quali venti Baroni e settecento militi [1]. Inestimabile bottino d'armi, di cavalli, di preziosi utensili raccolsero i vincitori, e celebrato come faustissima quel giorno, che fu il ventiquattro luglio, sparsero intorno il grido della sconfitta e della fuga del Re. Subitamente la fama ne giunse a Benevento e poco appresso in Puglia, in Sicilia, e per tutta Italia, dovunque con allegrezza o con rammarico raccolta secondo i desiderii e le speranze [2]..

Tancredi di Conversano, che costretto a vendere le sue città aveva indugiato a recarsi oltremare, aggirandosi per la Puglia, udita la lieta novella mutò consiglio, ed accolto come signore dagli abitanti di Montepeloso, prese ad infestare le terre del Re [3]. Occupò Acerenza per volontà dei cittadini, che gli si arresero scacciando Plutino [4] ligio a Ruggiero, si alleò con Goffredo d'Andria e con Alessandro Conte di Matera, e mandati ambasciatori al Principe di Capua, s'impegnò a non far tregua o pace separata [5].

[1] Fal. Benev.

[2] *Fragor victoriae et regis fugientis calamitas Apuliae partes et Siciliae, et totius Italiae intonuit, et super auditis occisionibus et Regis terroribus valde mirabatur.* ivi.

[3] *In Montepiloso, quo monitis, indigenarum contra Regem susceptus fuerat, milites coadunare praesumit.* Alex. Tel. 33.

[4] *Cuius cives domino suo, nomine Polutino, eo quod regi ultra votum illorum subderetur, expulso, Tancredum... suscipiunt.* ivi.

[5] *Ivi.*

Nel tempo stesso i Saraceni lasciati dal Re in Bari, venuti a briga con un nobile cittadino, avendolo ucciso, furono trucidati, levandosi in popolo in tumulto per disfare il castello ch'essi avevano cominciato a fabbricare [1].

Benchè con si grande rapidità si rinnovassero le malsopite sedizioni, Roberto e Rainulfo per soverchia confidenza nelle proprie forze, e rappresentandosi maggiori gli effetti della vittoria, non estimarono assediare Salerno. Ma rientrati nei loro dominii, ciascuno rivolse le armi alla recuperazione delle terre occupate innanzi da Ruggiero. Per la qual cosa, questi rifatto d' animo e profittando dell'errore dei nemici, con quelle milizie che potè riunire, senz'altro impedimento prese il camino della Puglia. Ed ivi giunto trovando che i Baresi, in parte spaventati dalla ribellione, in parte divisi dalle intestine gare, non avevano fatto apparecchio per resistergli, procurò con larghissime profferte che tornassero all'obbedienza [2]. Mostrandosi anzi fuori il suo costume mansueto e generoso, volle puniti soltanto Sasso e Nicola d'Amerusio, Guaiferio, Ranio, Giovanni Beneventano e Sergio eccitatori e capi del tumulto. Agli altri perdonò, e concesse quanti privilegi seppero richiedere. Cioè, che nè egli nè altri torrebbe via le reliquie di S. Nicola e

[1] *Barenses cives ab eo se aversuros jam praepararent eo quod nonnullos Saracenos, quos ibi ad aedificium munitionis suae delegaverat ira commoti necaverant quoniam cujusdam nobilis filius ab eisdem ipsis Saracenis fuerat interemptus.* ivi 34.

[2] *Barenses ad praesens nolens exacerbare populum, quibusdam eorum petitionibus, prudenti consilio usus, consensit, sicque eos protempore quietos dimisit.* ivi.

le ricchezze della sua Basilica, la quale salvo che per delitto di maestà, resterebbe inviolabile asilo. Che l'Arcivescovo, l'Abate di S. Benedetto, e i giudici sarebbero sempre trascelti fra i nativi della città, e le leggi e le consuetudini non sarebbero innovate. Obbligandosi specialmente il Re, a non introdurre nei giudizii la pruova del fuoco, del ferro e del duello, a non imprigionar chicchessia se non per capitale delitto, a non imporre aggravii sui retaggi ed altri balzelli, nè militari servigi per mare o per terra; ed in ultimo a non alzare castella e fortilizii dentro o fuori le mura. Che se poi al re piacesse cedere la città in governo a un suo figliuolo, questi i patti medesimi giurerebbe e manterrebbe [1]. Ottenuto per tal guisa che Bari non s'unisse ai ribelli, ed infrenando con quell'esempio di larghezza gli umori di libertà che negl'indigeni si venivano ridestando, Ruggiero convocò in Melfi i Baroni rimasti fedeli. Ed imposto ad essi di guerreggiare senza posa Tancredi di Conversano [2], raccolte anche altre milizie tornò in Salerno, ove sino al termine dell'anno rimase senza che da una parte o dall'altra si facesse impresa di momento [3]. Solamente venuto l'ottobre, ed usciti i Beneventani a vendemmiare, ad istigazione di Crescenzo e per sua vedetta, Ruggiero fatta una cor-

[1] V. *Docum. VII.*

[2] Alex. Tel. 35. *Mandavit etiam ut juxta eorum vires a Tancredi di Conversano consortio caveant.* Fal. Ben.

[3] *Ibique procerum suorum frequentia magnificatus. de inimicitia Principi Capuani et Comiti Rainulphi, satis, abundque tractabat.* Falc. Ben.

reria nel contado, ne menò moltissimi prigioni. Quindi lasciando afforzate Montefusco e Paduli, ed ingiunto ai presidii di molestare i cittadini di Benevento e gli altri nemici, navigò nei primi giorni del decembre in Sicilia [1].

Cagione del rallentarsi della guerra, e della tacita tregua, era stata la venuta di Lotario, che disceso per la valle di Trento nel settembre e fermatosi al piano di Roncaglia, aveva chiamati i signori feudali al consueto omaggio [2]. E benchè, per la povertà delle forze che aveva addotte e per le passate discordie, non trovasse nei Lombardi la pretesa sommessione [3], pure la sua presenza, ridestando in Roma le gare dello scisma, e nel mezzodì i sospetti di Ruggiero e le speranze dei suoi nemici, quasi tutta l'Italia commosse. E prima i cittadini di Benevento, non dubitando più scoprirsi, accolto il cardinale Gerardo, seguace d'Innocenzo come Rettore, elessero comestabile Rolpotone di S. Eustasio [4]. Poi usciti contro i presidii lasciati dal Re, con l'aiuto del Conte Rainulfo s'impadronirono del Castello di Fragnito, e tentarono ma inutilmente d'insignorirsi di quello di Plesco [5]. Dall'altra parte Ruggiero conte d'Ariano, rimasto prigione nella battaglia di Sca-

[1] Falc. Ben. Alex. Tel.

[2] Boson. *Vit Inn. II.* Ann. Saxo.

[3] *In multis locis tam amore Conradi, quam respectu paucitatis suae ab incolis terrae subsannatus et despectus fuit.* Alber. Monach. ap. Leibnit. *T. II.*

[4] Fal. Ben.

[5] *Ivi.*

fati, Bartolomeo di Pietrapulcina, Roberto della Marra, ed altri Baroni rotto il giuramento prestato al Re, si stringevano in alleanza co' ribelli [1]. E Tancredi di Conversano correndo la Puglia con mille cavalli e moltissimi fanti, eccitando le città ad insorgere con la promessa che sarebbero libere, otteneva Venosa ed altre terre [2].

Intanto passato il verno tra queste fazioni, Lotario, attraversando la Toscana nell'aprile del 1133 era pervenuto presso Roma [3]. E trattando segretamente co' fautori d'Innocenzo v'entrò dopo alquanti dì, ma non potè nè per sorpresa nè per forza occuparne tutti i rioni. Anacleto si ridusse insieme ai suoi in Castel S. Angelo, munì i luoghi vicini, ed ora simulandosi disposto a far giudice ed arbitro dello scisma Lotario, ora opponendosi vigorosamente agli assalti, ne deluse gl' inganni, e ne respinse le armi [4]. Perciò, non ostante che i Genovesi ed i Pisani sforzassero Civitavecchia e le altre città marittime a riconoscere Innocenzo [5], continuò la città a tenersi divisa tra i due Papi. E trascorso più che un mese in vani negoziati ed in sanguinosi contrasti, o per

[1] *Ivi.*

[2] *Populus itaque civitati libertatem optatam expectans gratuita voluntate sub Tancredo de Conversano fidelitate colla submisit, deinde alias civitates Apuliae suae obtinerit potestate.* ivi.

[3] Boson. *Vit. Inn.* Ann. Saxo.

[4] *Petrus vero pseudopapa domo Crescentis regnat et altera in alterum praedis rapinis incendiis et homicidii desevit.* Ansel. Gemblaun. *Liberum forum discursum et machinis superioribus et obstaculis variis impedivit.* Ernal. Falcon. Ben. Epis. Lotar. R. G. II, 18.

[5] Boson. l. c.

fuggire il caldo eccessivo, o perchè disperava che lo scarso seguito bastasse all' impresa, Lotario fece risoluzione di partirsi [1]. Composte quindi le differenze che erano tra il Papato e l'Impero intorno l'eredità della Contessa Matilde [2], nel quarto giorno di giugno fu da Innocenzo coronato nella Basilica di Laterano [3]. Poco innanzi erano giunti in Roma Roberto di Capua e Rainulfo d'Avellino, i quali in compagnia di trecento militi e dei messaggi di Benevento, venuti a salutare ed a profferirsi ad Innocenzo, spronavano l'Imperatore ad assalire Ruggiero [4]. Ma benchè si mostrassero pronti a dichiararsi suoi vassalli, e molte città di Puglia come, Trani, Bisceglie, Troia, Ascoli e Melfi, o apertamente ribelli o in segreto collegate ai nemici del Re, promettessero favorirlo, Lotario non si lasciò persuadere ad entrare nel Regno [5]; e impegnandosi a tornare con seguito più potente, deluse le speranze di tutti, riprese la via delle Alpi [6].

Ma già, prima che uscisse di Roma, Ruggiero era ri-

[1] *Ivi. Sed Romanorum avaritiam a dissidio partium nequiens revocare dissimulato negotio inefficax rediit.* Ans. Gemb.

[2] *Epis. Innoc.* Mansi XXI. 392.

[3] Anselm. Gemblac. Ann. Magdebur.

[4] *Trecentum fere militum caterva stipati simul cum domino Gerardo Cardinale.... et civibus quibusdam sapientibus Beneventanis Romam festinarunt.* Falc. Benev.

[5] *Ad Lotharii imperatoris Theutonici auxilium confugerunt, ipsum humiliter postulantes, ut eis amissas terras restitueret asserentes Apuliam et Siciliam ad jus sui imperii pertinere.* Rom. Saler. *Adiutorium autem ipsius, uti speraverunt, contra Regem Rogerium nequaquam obtinere potuerunt.* Alex. Teles. 36.

[6] Mur. *ad an.*

disceso in Puglia con esercito numeroso di pedoni e sagittarii Saraceni [1], risoluto a prostrare la contumacia dei Baroni e delle città, ed a prendere aspra vendetta delle offese [2]. E venuto sopra Nardò, una delle terre di Tancredi, trovandola senza presidio, fece dei miseri abitanti crudelissimo scempio. I Musulmani sgozzarono vecchi, fanciulli, sacerdoti; la santità delle chiese, e l'onestà delle donne violarono, ed ogni rapina, ogni nefandigia consumata, i pochi superstiti furono trasportati in Sicilia, e la città distrutta [3]. Entrato quindi in Venosa similmente col ferro e col fuoco la desolò, con varii generi di morte punì i cittadini, ed alcuni ancor vivi fece bruciare [4]. Poi volgendosi contro Goffredo Conte d'Andria ed Alessandro Conte di Matera, ebbe senza opposizione Acquabella, Quarato, Barletta, Minervino, e Grottole [5]. Diffuso il terrore delle feroci rappresaglie, e sgominati i più audaci, il Conte Alessandro, lasciato il

[1] *Cum immenso militari pedestrique exercitu.* ivi, 37. *Exercitu Sarracenorum congregato.* Fal. Benev. Rom. Salér. dice tre mila cavalli e seimila fanti e sagittarii.

[2] *Ut non Comiti, non Magnati, non etiam cuilibet militi, qui ita perjurantes contra eum colla erexerant, penitus parceret.* Alex. Tel. *l. c.*

[3] *Nam senes interficiebant pueros de sinu auferentes matrum allidebant.... Sacerdotes iuxta crucem et altare stantes interimebant.... Sanctum Chrisma in suis peronibus deridendo, seu corporibus fundebant, mulieres coram maritos adulterantes.* Rom. Saler.

[4] *Continuo civitates Venusiam quam Tancredus conprehenderat, et alias civitates virtute comprehendens, igne, ferroque consumavit: viros quoque et mulieres, parvulosque earum variis mortis generibus necavit, quosdam vero eorum comburi fecit.* Fal. Ben.

[5] Alex. Teles. 37.

figlio Giffredo a difender Matera, si recò egli stesso a Roma, per affrettare il Principe e Rainulfo ad accorrere in aiuto dei popoli e dei signori Pugliesi, abbandonati al furore del crudele tiranno [1]. Ma in pochi dì Matera per tradimento fu presa, e Giffredo inviato prigione in Sicilia insieme al fratello Roberto, ch'era stato costretto a cedere il castello di Armento [2]. Goffredo d'Andria ricoveratosi in Anzi ebbe la medesima sorte, e rapite le sue ricchezze, fu con la moglie menato prigione [3]. In breve tutta la Puglia fu piena di ruberie, di confische, di uccisioni, quali a memoria d'uomo non s'erano viste. Ultimo ricovero dei ribelli rimase Montepeloso, ove s'era chiuso Ruggiero di Flenco, prode cavaliere e fiero nemico del Re, inviato al soccorso da Rainulfo di Avellino [4]. E accostandosi l'esercito nemico per oppugnarla, v'entrò anche Tancredi di Conversano, sicchè le estreme fortune della guerra con grande virtù ivi intorno furono contrastate [5]. Combattevano i cittadini ed i Normanni insorti per impedire che il Re s'avvicinasse;

[1] Ivi. *Ut citissime redeant, et tanto tyranno resistentes. Apuliam totam, et eorum bona a gutture tanti praedonis defendant.* Fal. Ben.

[2] *Ivi.* Alex. Teles. 38, 39. *Totam Apuliam igne ferroque Rex ipse trucidavit. Quid dicam? quod nunquam a saeculo est auditum Rex ipse in christianos operatus est.* Fal. Ben.

[3] Ivi 40. *Goifridus etiam de Andra cum uxore ab eodem in rupe captus est, in castello quod secus Potentiam urbem situm est.... oppidum subiugavit ibique thesaurum in quo erant XV minae auri vel argenti cepit.* Ord. Vit. XIII. 898.

[4] *Viriliter et animose Regi Rogerio et ejus exercitu obsistebant.* ivi. Alex. Tel. 41.

[5] *Ivi*, 42, 43.

ma più volte respinto l'assalto, vennero in fine ricacciati dietro i baluardi. Cominciò allora diversa e più terribile pugna, da una parte sforzandosi con alberi tronchi e terra a riempire il fossato, dall'altra col fuoco e le sortite vietandosi il passo agli assedianti. Indarno questi per molti giorni alzate alcune mobili torri percotevano le mura e con lunghe aste uncinate e catapulte procuravano d'abbatterle. Tancredi e Ruggiero di Flenco agli ingegni, opponevano gli ingegni, all'ardimento dei nemici, un disperato valore. Caduto però agli urti incessanti un lato del barbacane, fuggendo impauriti gli abitanti nel luogo più alto e più securo della città, gli assalitori si aprirono un varco. E per le vie e per le case azzuffandosi ed uccidendo quanti incontravano, s'allentò a poco a poco la resistenza [1]. Dei difensori alcuni fuggendo si ritrassero in Acerenza, altri deposte le armi furono senza pietà trucidati. Lasciate sostanze e vite in balla dei Saraceni, le voglie più avare e crudeli furono saziate, tempii e monasteri si contaminarono, e dove non giunse la spada, supplirono le fiamme e più atroci tormenti [2]. Tancredi e Ruggiero di Flenco, che insino all'ultimo combattendo, non avevano potuto scampare, tratti dal luogo ove s'erano nascosti, vennero serbati a più inumano supplizio. E innalzata al cospetto del Re una forca, Ruggiero vi fu appiccato, Tancredi costretto a farsi suo carnefice, ebbe salva la vita ti-

[1] *Ivi 44.*

[2] Ivi 46. *Civitatem ipsam et monasteria, viros, et mulieres, omnes habitatores cum parvulis eorum in ore ignis, et gladiis trucidavit.* Fal. Ben.

rando il laccio; poi rinchiuso nelle prigioni di Sicilia vi languì miseramente sino al termine dei suoi giorni [1].

In mezzo a tanto orrore proseguendo di vittoria in vittoria molte città vennero distrutte, altre con pena minore spaventate e punite. Bisceglie, Acerenza, Trani, prese d'assalto o per dedizione furono desolate o in tutto abbattute [2]; e in Bari stessa, violati il giuramento ed i privilegi, si rialzò il castello [3]. Dei ribelli niuno rimase in armi, niuno fu perdonato; i più potenti Baroni, molti dei quali per affinità di parentado erano congiunti a Ruggiero, o perirono di ferro o di più lenta morte nelle carceri dell'isola [4]. Pochi esularono e vissero raminghi, e tra questi Alessandro di Matera, perduti i figliuoli e la Contea, volendo recarsi presso Lotario, spogliato dai ladri per via si ridusse in Avalona nella Dalmazia e vi morì in povero stato [5].

[1] *Praecepit etiam ut Tancredus ipsę, manu sua funem laquei traheret: heu nefas, et dictu terribile! Tancredum ipse invitus, Regis voluntati obtemperavit.* ivi. Ord. Vit. *l. c.*

[2] *Civitas ipsa* (Acerenza) *rebus funditus exinanita, atque igne succenso, novissime autem subvertitur.* Alex. Teles. 46. *Bissiliam... aggreditur cujus muris per gyrum eius dirutis. Civitas* (Trani) *tanto ipsius terrore percellitur, ut statim sibi subdita turres etiam omnes, ipse jubente, subverterentur.* ivi 49.

[3] *Veniens Barim, quam civibus.... pro velle ipsorum dimiserat, cunctis turribus eorum eversis, castrum etiam, quod jam intermissum fuerat reaedificavi instituit.* ivi.

[4] *Sic violentia proximos et longinquos pessumdedit, et multum cruoris effundens, multasque lacrymas crudeliter eliciens admodum crevit.* Ord. Vit. l. c. *Cognatos et extraneos pariter prostravit et spoliatos opibus cum deducere couculcavit* ivi.

[5] Alex. Teles. 38. Falc. Ben. lo fa morire presso Rainulfo.

Frattanto spaventati dai successi del Re anche il Principe di Capua e il Conte Rainulfo lasciavano Roma. Roberto per consiglio d'Innocenzo recavasi in Pisa a cercarvi aiuti in nome del Pontefice [1], Rainulfo tornava nella Campania per eccitare i suoi vassalli e gli alleati a resistere. Rianimati dalla sua presenza i Beneventani, Sergio Duca di Napoli, il Conte di Boiano, ed i Baroni del Principato Capuano, andarono ad oste contro il castello della Pelosa, che Ugo Infante aveva sottomesso a Ruggiero, e lo presero. E congiunte le milizie si trincerarono nella valle Caudina con mille cavalli e ventimila fanti [2]. Ma il Re si tenne lontano ed invece d'assalirli, continuò ad opprimere le città contumaci, a togliere i privilegi usurpati o concessi, cancellando ogni forma di autonomo reggimento. La città di Troia fra le più ragguardevoli, s'era innanzi per segreti accordi mostrata propensa a favorire i ribelli. Poi, atterriti dallo esempio dei Pugliesi, e persuasi dai consigli del Vescovo Guglielmo, e dalle promesse di perdono, gli abitanti avevano rifiutato unirsi a Rainulfo [3]. Però nè la pronta sommissione, nè l'ottenuta securtà, valsero a camparli dalle prestabilite vendette. Sul finire di luglio accostandosi Ruggiero i cittadini gli vennero incontro guidati dal Vescovo e dal Clero recando le reliquie dei Santi. Vecchi, donne, sacerdoti, prostravansi a piedi del Re

[1] Alex. Teles. 37. Falc. Benev.

[2] Ivi.

[3] *Rainulphus... misit continuo legatos suos ad Trojanam civitatem, ut sacramenta, quae Comiti et Principi cives Trojani promiserant adimplerent.* Fal. Ben.

implorando pace e misericordia; ma ributtati sdegnosamente e minacciati di morte, cercarono scampo nascondendosi o fuggendo. Ruggiero entrato nella città fece impiccare il giudice Roberto ed alcuni altri fra i principali, imprigionò moltissimi; quindi desolate le case abbattute le mura, divise Troia in dodici borgate, perch stremata di forze, mai più risorgesse [1]. Nel modo stesso ridusse Ascoli in casali, costrinse Melfi a sottomettersi [2] ed a mezzo l'autunno fermatosi in Salerno, tentò ritogliere anche a questa città e ad Amalfi gli ultimi privilegi [3].

Depressi i riottosi feudatarii, annullate le municipali prerogative, restavano in armi Rainulfo e i suoi alleati, ma l'inoltrata stagione vietando a Ruggiero di proseguire le ostilità, non furono allora altri fatti di guerra. Perciò afforzati i castelli che possedeva nella Cam-

[1] *Judicem quoque Robertum nomine et quatuor alios viros sapientes laqueo suspendi praecepit. Multi vero Trojanorum cum uxoribus et filii substantiam omnem relinquentes ad Beneventum fugierunt. Domos insuper Trojanorum et eorum bona igne ferroque consumari praecepit.* ivi. *Magna ex parte in plures dispertitam casales.* Alex. Teles. 49. La storia *Mss.* di Troia dice che fu divisa in 12 casali nel 1° agosto. De Meo *ad an.*

[2] *Civitatis Asculensis superbiam deposuit.... in tres videlicet dispertitam casales.* Alex. Tel. 52. *Apud Melphitam civitatem festinavit, quam sicut audivimus, viriliter comprehendens, suae submisit potestate.* Falc. Ben.

[3] *Salernum venit, ibique congregari mandavit proceres quosdam juxta Salernitanam civitatem commorantes, et eis aiutis tractavit cum eis, qualiter cives Salernitanos et Amalphitanos, sicut Apuliae, feroci manu perderet. Sed quia congruum sibi tempus non videbatur quod corde conceperat imperfectum dimisit.* ivi.

pania [1], il Re andò a svernare in Sicilia, traendosi appresso gran numero di Pugliesi incatenati, e la parte più preziosa del bottino. Ma una terribile tempesta sommerse nel tragitto ventitre navi, e quasi tutti i prigioni uomini, donne, fanciulli miseramente sepolti negli abissi del mare, si sottrassero ai tormenti dell'esilio e del carcere [2].

---

[1] Alex. Teles. 53 Fal. Ben.

[2] *Viginti et tria navigia auro et argento onerata, et mobilium, quae de civitatibus Apuliae expoliaverat, in profundo maris se submersisse, in quibus navigiis multi viri et mulieres, et infantes ligati exules ducebantur, patriam parentesque suos nunquam visuris, qui in eodem naufragio soffocati sunt... coelorum tamen Regem collaudantes, quod de variis mortis generibus, et exilii periculo, eos liberavit.* ivi.

CAPITOLO VII.

Partito Lotario, i due Papi avevane continuato debolmente a disputarsi il possesso di Roma. Ma l'esito della lotta più che dalle fazioni cittadine dipendeva ormai dalla guerra combattuta in Puglia e nella Calabria. Innocenzo aveva perciò sollecitati i Pisani ad unirsi ai suoi alleati contro Ruggiero, e rifiutando quelli impegnarsi senza i Genovesi, si trattò a Pisa, a Genova, ed a Venezia una lega offensiva [1]. Sembra però che le vicendevoli gelosie e le pratiche segrete di Ruggiero [2] impedissero l'unione delle tre città marittime, perchè in ultimo soltanto i Pisani promisero sotto certe condizioni d'inviare una flotta. Laonde dopo i trionfi di Ruggiero non osando Innocenzo più oltre fermarsi in Roma, informato degli

[1] *Qui tamen sine populo Januensi hoc promittere noluerunt... Audivimus quoque Dux Venetiarum ad eius auxilium manum dedisse.* ivi.

[2] Si deduce da una lettera di S. Bernardo nella quale, in occasione che Ruggiero aveva inviati i suoi legati a Genova con ricchi doni, per averla alleata, è detto: *non equidem id praesumendum adversus vicinos et amicos: cum magis Ecclesiae inimicos expugnare deceret, sed et Regni vestri invasam a Siculis defensare coronam. Super illos sane et honestius acquireretis, et iustius possidebitis acquisita. Ep. 129.*

accordi dal Principe di Capua, insieme a lui si recò nel settembre in Pisa per affrettare gli armamenti [1].

Allora, padrone di Roma Anacleto, i suoi fautori ch'erano stati scacciati da Benevento, avendo a capo il cardinale Crescenzo, tentarono per sorpresa insignorirsi anche di quella città, e favoriti dalle milizie del Re sarebbero riusciti ad uccidere Rolpotone, se questi, scoperta la congiura, non li avesse prevenuti sgominando i traditori [2]. Ma ogni dì, rinnovandosi le macchinazioni e gli assalti, venne meno la sua autorità, e poco tempo appresso fu costretto a cedere alla prevalenza de' nemici.

Nel febraio del 1134 il principe Roberto era tornato da Pisa insieme ai due consoli Alzopardo e Cano [3], venuti a ratificare l'alleanza contro Ruggiero ed a prendere il danaro promesso in premio degli aiuti. E subimente venduti in Napoli ed in Capua gli arredi sacri delle Chiese, furono consegnate tre mila libbre d'argento [4]. Ma prima che i Pisani giungessero, il Re navigando a Salerno inviò sopra Napoli sessanta galee; le quali entrate nel porto, e dopo aspra battaglia respinte, corsero la riviera, occuparono le isole, saccheggiarono e distrussero i vicini casali [5]. Quindi riunite le milizie di

[1] Fal. Ben. *ad. an.*

[2] *Ivi.*

[3] Falc. Ben. *l. c. Ann. dom. 1134 in mense septem. incepta est lis a Pisanis cum rege qui dicitur Rogerius.* Marang. *Ann. Pis.* Pertz. *XIX.*

[4] Falc. Ben. *l. c.*

[5] *Cives Neapolitani, armis acceptis, viriliter galeas illas pepulerunt.* ivi.

Puglia e di Calabria, afforzato Apice per tenere a freno Benevento, mosse lo stesso Ruggiero. Ed invase la Contea di Avellino, preso e bruciato il castello di Prata, sottomessi quelli di Alzacoda, Grotta, e Summonte, rapidamente volgendosi indietro, occupò Palma e Sarno, due terre del Principe Capuano [1]. Intanto i ribelli facevano oste a Marigliano, e bandita la guerra, non solo i militi e i cavalieri si vedevano accorrere in gran numero, ma i chierici, i sacerdoti, i vecchi [2]. Roberto e Rainulfo v'avevano condotti i vassalli, da Napoli e da Benevento sopraggiungevano altre schiere, e molti Baroni e Conti per obbligo feudale, e per volontario impulso vi si venivano rannodando. Ma gran vantaggio davano a Ruggiero l'unità e la prontezza de' comandi, e innanzi che i nemici si risolvessero a combatterlo si era già impadronito di Scafati, e rotto il ponte dal Sarno assediava Nocera [3].

Il Principe di Capua aveva data quella città in custodia a Ruggiero di Sorrento suo congiunto, giovine prestante nelle armi e baldanzoso [4], che più lunga difesa avrebbe fatta, se pari alla sua virtù fosse stato l'animo dei cittadini. Ma respinto il soccorso che Rainulfo aveva tentato introdurre risalendo il fiume [5], gli abitanti te-

[1] *Ivi.* Alex. Teles. II. 54, 55.

[2] *Milites omnes, proceres, sacerdotes, clerici, juvenes et senes occurrerunt.* Falc. Ben. Alex. Teles. *l. c.*

[3] Alex. Teles. 56, 57.

[4] *Nihil eorum, quae inferebantur trepidabat, et quotidie, et animose castrum illud tuebatur.* Falc. Ben. *l. c.*

[5] Alex. Teles. 58.

mendo il saccheggio e ricevute larghe promesse, aprirono la città, ed il presidio fu lasciato libero per accordo [1].

Caduta Nocera, occupato il castello di Lauro più propinquo al campo nemico, cominciò a vacillare la fede dei Baroni vassalli o alleati di Rainulfo e del Principe. Alcuni comprati e sedotti dal Re si rifiutarono muovergli contro, altri vinti dalle lusinghe di perdono gli si sottomisero; e quasi tutti quando più n'era il bisogno abbandonarono l'oste [2]. Così l'esercito si disciolse: e Roberto fu nuovamente a Napoli e ne ripartì per affrettare gli armamenti de'Pisani, i Beneventani si ritrassero, e il Conte Rainulfo con picciol nerbo di genti rimase a Marigliano [3]. Più temuto e più odiato degli altri, si volgevano allora in suo danno le ire e le forze del Re, che avuto per dedizione il castello di Ponte, disfatto quello di Limata, devastò tutte le sue terre [4]. Rainulfo accorse a Ducenta, ma quasi solo in armi, dai pochi seguaci fedeli consigliato ad arrendersi, non osò più resistere [5]. Spediti perciò messaggi a Ruggiero, poichè questi promise lasciargli i possessi occupati, e rendergli il figlio e la moglie, a patto che alla donna consegnas-

[1] *Ivi*, 58, 59. Falc. Ben. *l. c.*

[2] *Proceres Principis, et Comitis Rainulphi, pecunia Regis accepta, auxilium eis, sicut iuraverant, inferre distulerunt.* ivi.

[3] *Ivi.*

[4] Alex. Teles. 61.

[5] *A suis ibi omni consulitur instantia, qualinus priusquam omnibus suis exueretur, regia pace summopere praeveniri studeret.* ivi 62.

se i beni dotali, accettò l'accordo [1]. E in sembianza di vinto venuto alla presenza del Re, prostrandosi a' suoi piedi lo richiese di perdono, implorando volesse come prima amarlo ed averlo per congiunto fedele. Allora Ruggiero rialzatolo fu primo ad abbracciarlo, ed entrambi piangendo, parve che l' uno obbliasse la vergogna della sconfitta l'altro le giurate vendette. Entrati quindi a ragionare della pace, si consenti estenderla anche al Principe di Capua, obbligandosi il Re a non occupargli altre terre oltre quelle che aveva prese, a consentirgli l'onore e il governo del Principato, quando Roberto a tutto il mezzo agosto gli rinnovasse personalmente l'omaggio. Dove poi rifiutasse tornare, fu deciso che sarebbe investito di quel dominio suo figlio, ancora minorenne, sotto la tutela del Re. E in ultimo, che trascorso il termine assegnato e persistendo Roberto nella sua contumacia, dovesse di tutto insieme al figlio essere diseredato [3].

Dispersi e umiliati i maggiori nemici, rimasero i più deboli nell'arbitrio del Re. Ugo di Boiano Conte di Molise, le cui terre si stendevano sino al Volturno, escluso dal perdono, fu costretto a rassegnare gran parte del suo dominio [4], i Borrellesi Conti del Sangro si pie-

[1] *Ivi.*

[2] *In amplexu ipsius delectari visus est.* ivi 63.

[3] *Ivi*, 64.

[4] *Cum multis precibus veniam ipsius postulaturus advenit, quam quidem impetrare nullatenus valuit.* ivi. Questo Ugo conte di Boiano o di Molise sembra non sia lo stesso che è detto marito della Contessa di Catanzaro spuria del Re dal Falcando. Poichè la donna che il Cro-

garono ad obbedienza [1], e poco dopo, venuto al termine l'agosto senza che il Principe lontano mostrasse aderire agli accordi, Ruggiero entrò in Capua accolto dal clero e dal popolo come signore, e per tale riconosciuto in tutto il Principato [2]. Similmente Sergio Duca di Napoli s'affrettò a prestare omaggio, e poste le sue mani nelle mani del Re, secondo il feudale costume, si giurò uomo ligio [3]. Ultima a sottomettersi fu Benevento. Rolpotone vi si era sostenuto contro gli esterni e gli interni nemici sino al luglio; ma d'ogni parte vinti o mutati di animo i suoi alleati, non volle aspettare che Ruggiero e la fazione contraria l'assalissero. Ed uscito dalla città con mille seguaci ricoverò in Napoli, d'onde volendo recarsi a più securo refugio presso Papa Innocenzo, sommersa la nave che recavalo a Pisa, annegò insieme ad uno de' figli [4]. Nè molto trascorse, e il Re fatta dimostrazione d'assaltar Benevento, consentendolo l'Antipapa Anacleto ch'era accorso da Roma, l'ebbe nella sua obbedienza, salvo la fede dovuta al Pontefice [5].

Le quali cose fatte e più oltre propagatosi il timore del suo nome Ruggiero lasciando al governo della Cam-

nista chiama vedova di un' Ugo di Molise doveva essere ancor giovane nel 1160 quando era amata da Matteo Bonello.

[1] ALEX. TEL. 68.

[2] *Ivi*, 67.

[3] *Qui genitus flexis, manusque suas manibus suis immittens, suum ei hominum subdidit.* ivi.

[4] *Ivi*, 64, 70. FALC. BEN. *l. c.*

[5] *Cives ejus sibi fideles juramento, salvo apostolica fidelitate, instituit.* ALEX. TEL. 69.

pania Guarino Cancelliere e Giovanni Ammirato, e posti presidii ne' luoghi opportuni partì [1].

Ma il verno non trascorse senza nuovi rumori, e quando più secura pareva la sottomissione del Reame, e che spenti fossero gli umori e logore le forze de' nemici, impreveduti pericoli minacciarono sconvolgere ed abbattere la compiuta unificazione. Prima Ruggiero ammalò, poi da maggiore infermità colpita venne a morte Albiria sua moglie nell'ottavo giorno del febraio 1135 [2]. Dicesi che il popolo memore della pietà della donna la piangesse, ma grave ed inconsolabile fu il dolore del Re, che involandosi ai familiari, e dismessa ogni cura di governo, si tenne celato agli occhi di tutti. E tanto rimase in quell'abbandono e in quella melanconia, che non vedendosi in niun luogo apparire, nè per alcun segno mostrandosi, molti cominciarono a dubitare ed a credere che anch' egli fosse morto [3]. E la fama se ne diffuse con tale apparenza di vero, che i suoi devoti se ne rammaricarono, e i nemici si disposero a trarne profitto.

Il Principe di Capua venuto con gli altri in quella persuasione ne fu oltremodo lieto, e adoperandosi il Papa e l'Abate di Chiaravalle, ottenute dai Pisani molte galee e buon numero di armati veleggiò nel marzo

[1] Alex. Tel. lib. III, c. 3.

[2] *Rex Rogerius.... non multo post corporis languore corripitur.... Alberia regina conjux mox infermitatis tacta incommodo, ad extrema pervenit.* ivi, 1. Nel *Necrologio* di Montecasino è segnata la morte con quella data.

[3] *Non solum iis qui longe, verum etiam, qui prope erant, vere obiisse exisistimaretur.* Alex. Teles. *l. c.*

per Napoli [1], dove il Duca partecipe alla congiura volentieri l'accolse [2].

Anche il Conte Rainulfo, che dopo la pace fatta aveva riottenuta la moglie ed il figliuolo [3], stimandosi dalla morte del Re sciolto dal giuramento, si riaccostò agli antichi alleati. E condotti quattrocento cavalieri sin presso le porte di Capua, procurò entrarvi per sorpresa o con l'aiuto degli abitanti. Ma il Cancelliere Guarino, inviati prigionieri in Salerno i cittadini più sospetti, tenne in fede gli altri con la forza, cosichè il Conte, disperando della riuscita, ritraendosi a Caiazzo si congiunse poi a Roberto [4]. Gli altri Baroni, che avevano dato a Ruggiero sicurtà per Rainulfo, obbligandosi a guerreggiarlo dove questi tornasse a ribellarsi, in segreto e anche palesamente si diedero a favorirlo [5]. Laonde cresciuti d'animo il Principe ed il Conte nel maggio si avvicinarono ad Aversa, e benchè Guarino si mostrasse risoluto a difenderla, e si sforzasse a persuadere gli abitanti che il Re era sano e che presto verrebbe, visto che molti vacillavano e ritiratosi a Capua, non potè impedire che si arrendesse all'antico signore. Nel tempo stesso i Pisani, venuti con Roberto, sforzato il castello di Cuculo presso Napoli lo distruggevano per

[1] *Immensa belligerorum Pisanorum manu navigio advectus.* ivi. Falc. Ben. *ad an.* Egli dice che il Principe era rimasto a Pisa sino al marzo. Anon. Cass. *l. c. Epist.* s. Bern. 130.

[2] Falc. Ben. *ad an.*

[3] Anon. Cass. *ad an.* 1133.

[4] Alex. Teles. III. c. 2.

[5] *Ivi.*

metà [1]; e incerte ancora le nuove di Sicilia, propensi i più a scuotere l'autorità de' ministri di Ruggiero si propagò la commozione.

Ma Guarino e Giovanni Ammirato, limitandosi dapprima alle difese, chiamarono di Puglia altre milizie, e e munirono i castelli di Maddaloni, Cicala, e Nocera, poi sopraggiunti in loro aiuto Ruggiero Conte d'Ariano, e Roberto di Boiano, arrestarono i progressi de' nemici [2]. L'esercito de' ribelli, che s'era accampato sul Clanio a Ponte Selice, ove è fama si fossero stanziati i primi Normanni, non vi si resse lungamente. Ributtati ogni volta che s'accinsero a passare il fiume, mancanti di viveri, e fatti certi che il Re era vivo e apparecchiavasi a venire, Rainulfo si rinchiuse in Aversa, Roberto in Napoli [3].

E in quel mezzo, dileguato ogni bugiardo rumore, Ruggiero scendeva in Salerno festosamente accolto [4]. E udito come e sin dove era proceduta la sedizione, querelandosi assai più di Rainulfo e del Duca Sergio, spergiuri alla fede data, tentò di rimuovere dalla lega il Principe di Capua. Ma poi che questi rifiutò la pace, immantinenti fu sopra Aversa con animo d'abbatterla e vendicarsi dei cittadini che l'avevano resa. La città forte altra volta e munita a fronteggiare i circostanti nemici, fatta Capua sede del Principato, era scaduta dall'antico lustro. La sola cinta di mura che restasse in

[1] *Ivi*, Falc. Ben. *ad an.*
[2] Alex. Teles. ivi, 6.
[3] *Ivi.*
[4] *Ivi.*

piedi, debole e in alcun luogo crollante mostravasi poco atta alla difesa, così che gli abitanti o questo fosse, o la paura di sapersi pel tradimento odiati, cominciarono a fuggire, e Rainulfo con lo scarso presidio si ridusse in Napoli [1]. Entrato allora il Re, uccisi i pochi che vi erano rimasti, saccheggiate e deserte le case, ordinò si diroccassero le mura, si distruggesse tutto col fuoco, anche i sobborghi [2]. E lasciate le fumanti ruine testimonio della sua vendetta, accampò presso Napoli tra il castello di Cuculo e il lago di Patria, mentre la flotta ne bloccava il porto [3]. Ma i cittadini videro depredare i campi, abbattere gli alberi, ardere i casali, per molto spazio intorno senza svigorirsi d'animo [4].

In quel tempo medesimo, il Cancelliere Guarino partito da Capua ed invase le terre di Rainulfo, con eguale furore le veniva desolando. Riccardo fratello del Conte, fuggito al suo appressarsi, si nascose nella campagna di Roma, abbandonando ai nemici Alife e S. Angelo di Rupecanina. Caiazzo e S. Agata che vollero resistere, furono assediate ed investite, e alle intimazioni del Re che vi era accorso si arresero. Gli altri castelli o furono abbattuti, o posti in obbedienza del Re, le campagne depredate, i vassalli assegnati ad altri signo-

[1] *Tamen potius agere quam murati circumcingebatur ambitu.* ivi, c. 4. *Coeperunt omnes, quicumque citius poterant, fugam arripere.* ivi, 11.

[2] *Ut tota urbs prius omnino depopulata ignis post incendio traderetur.* ivi 12. Fal. Ben. *ad an. Aversam in cinerem redegit.* Anon. Cass. 1134.

[3] *Ad obsidendum Neapolim terra marique ivit.* Ann. Caven. *ad an.*

[4] Alex. Tel. 13, 14.

ri, niun luogo, nemmeno Alife, rimase in fede di Rainulfo, caduto da sì potente stato nello stremo di ogni miseria [1]. Ed ormai i ribelli non trovavano altro ricovero fuorchè in Napoli, che sola resisteva. Ruggiero non aveva mai tralasciato di offenderla, ma le mura erano salde, i cittadini animosi e pronti, i Normanni che v'erano dentro disposti a disperata difesa. Gli assalitori strinsero la città anche dal lato orientale senza alcun vantaggio, si provarono ad alzare una torre che sovrastasse alle mura, ma per la qualità arenosa del suolo non fu possibile darle solide fondamenta [2]. E in queste fazioni, trascorsi il giugno ed il luglio, nell'esercito accampato in mezzo alla pianura paludosa ed insalubre i miasmi e il soverchio calore generarono mortali infermità, e fu d'uopo allargare l'assedio. Il Re ordinò si riedificassero Aversa ed il castello di Cuculo, poco innanzi dai Pisani quasi distrutto, per lasciarvi tanta milizia che bastasse a molestare Napoli ed a stringerla da ogni parte, onde ridurla per fame [3]. Ma anche gli assediati non trasandavano alcuna provvisione. E al Papa e ai Pisani più volte inviati messaggi, e richiesto che secondo gli obblighi della lega volessero soccorrerli, ne ottennero finalmente quarantasei galee, le quali sul finire di luglio entrarono nel porto [4]. Posto il partito

[1] *Dedit edictum, ut cuncta in terra Comitis subvertentur oppida, praeter munitiora castra, quae ei sub proprio dominio ad eiusdem pacis tutelam retineri placent.* ivi, 18, 19.

[2] *Ivi*, 19, 20. Rom. Saler. Falc. Ben. *ad an.*

[3] Alex. Teles. 20, 21.

[4] Nel 30 maggio Innocenzo aveva riunito in Pisa un Concilio, nel

di fare tale impresa che costringesse Ruggiero ad allontanarsi da Napoli, fu risoluto d'assalire Amalfi e minacciare Salerno. E i Pisani, che forse avevano promosso quel consiglio, v'assentirono subito, sia per la speranza di ritrarne ricco bottino, sia per l'emulazione sino a quel tempo durata tra la loro città ed Amalfi.

Pisa entrata più tardi nella via d'traffici, s'era incontrata sugli stessi lidi di Sicilia, d'Africa, dell'Oriente, negli Amalfitani, che primi d'ogni altro avevano tenuti i commerci di quei mari [1]. Ma perduta l'indipendenza quando Pisa cominciava a farsi libera, Amalfi non aveva potuto lottare contro la città rivale, ed a misura che la sua decadenza veniva crescendo, quella era subentrata nell'operosità de' traffici. Pure restavano le memorie delle gare gelose, le animosità che tra popoli

quale fu trattata la riconciliazione de' Milanesi, e probabilmente anche la spedizione de' Pisani che un'antica Cronaca dice partiti *de mandato s. Pontificis. Frang. Chr. Pis.* Murat. R. I. VI. Mossero secondo alcuni con 40 navi secondo altri con 46, il solo Facol. Benev. *ad an.* dice *cum aliis viginti navigiis*, il che farebbe supporre che altre se ne trovavano già in Napoli. *Fecerunt Pisani stolum mirabilem multitudinem hominum continentem. Frag. Chr. Pis. l. c.*

[1] Und'indizio di quelle remote gelosie si può dedurre da ciò che narra Amato di Gisulfo Principe di Salerno e Duca d'Amalfi, il quale faceva predare e taglieggiare sul mare e ne' suoi porti le navi de' Pisani, che non ostante la mediazione del Pontefice, non vollero averlo per alleato VIII. 4. VII. 13. — Documenti dell'anno 1192 attestano che gli Amalfitani possedevano un quartiere ed uno scalo in Costantinopoli attigui a quelli de' Pisani, Heyd. *Le Colon. commerc. degli Ital.* I. p. 9. E certamente le colonie erano anteriori; e la vicinità occasione anzichè ritegno alle nimicizie.

marittimi sono tenaci, e i Pisani vedevano senza dubbio nella umiliazione e nella ruina d'Amalfi un accrescimento alla gloria ed agli interessi della patria loro.

Allorquando le galee Pisane, nei primi giorni d'agosto, uscite di notte dal porto e costeggiando il golfo si accostarono ad Amalfi, la città si trovava in tutto priva di difensori. Delle navi il maggior numero ancorava innanzi Salerno, che si dubitava potesse essere assalita, alcune altre erano uscite in corso. Le milizie chiamate dal Re lo avevano seguito in Aversa [1]. Perciò l'improvvisa apparizione della flotta atterrì gli abitanti, i quali pensando piuttosto a fuggire che a resistere, abbandonarono le loro case alla rapina dei nemici. Saccheggiata Amalfi, bruciate le navi ch'erano nel porto, trasportate le prede e i prigioni sulle galee, i Pisani si spandevano per le borgate e le castella propinque, che altra volta avevano fatto parte del Ducato, in cerca di bottino [2].

[1] *Galeae vero Pisanorum super Amalfiam venientes, eam immunitam, et hujus rei nesciam ceperunt.* Rom. Saler. ad an. *Erat autem tunc Amalphia omnibus poene evacuata belligeris viris, quorum jam pars, jubente Rege, cum liburnis quatuor armatorum refertis copia, per marinas praedaturi aquas recesserant, pars vero in hostem euntes cum Rege aderant, alii autem Pisanorum tunc navigia intuentes, quoniam eos putarunt Salernum aggressuros, cito illuc praeeuntes eam tuituri, ibi remanserunt.* Alex. Tel. 24. Nella *Minori trionfante*, scritta parecchi secoli dopo si pretende che gli Amalfitani opponessero forte resistenza. de Meo *ad. an.*

[2] *Civitatem Amalphitanam pergunt, et eam comprehendunt, et eius universa bona diripiunt.* Falc. Benev. ad an. *Nulloque resistente eam funditus, impieque depupulantur. Cumque urbe tota depopulata universa ad classem spolia transportata fuissent.* Alex. Teles. 24. *Cum septem galeis et duabus navibus, et cum aliis multis navibus*

Ponevano a ruba Atrani, Pogerola, Ravello, Scala, Scalella, Maiori, Minori, quasi senza contrasto [1], s'arrestavano intorno al castello di Fratta, e tornato vano l'assalto, v'alzavano macchine per batterlo [2]. Ma già la nuova della invasione era stata recata da' fuggenti, e dopo tre dì muovevano al soccorso il Re da Aversa, altri da Salerno [3]. I Pisani, sparsi, senz'ordine, intenti a predare, furono sopraffatti e inseguiti sino al mare, e più che millecinquecento caddero prigioni o uccisi, e dei tre Consoli, che li guidavano, uno fu morto, due furono presi [4]. I rimanenti sul finire d'agosto, devastata l'isola d'Ischia, ch'era stata occupata da Ruggiero, lasciando una parte delle milizie a Napoli, accompagnati dal Principe Roberto rientrarono a Pisa [5].

Il facile trionfo, cagione d'infinita allegrezza all'emu-

combusta est, et prorsus expoliata est. MARANG. *Ann. Pis. ap.* PERTZ *Scrip. XIX.*

[1] *Eadem vero die Trani capta est. Secunda quidem die nonas Augusti, Pugerule castrum, Rivello, Scala et Scalella, Maiori et Minori, divina favente clementia, civitates in montibus posite captae sunt.* ivi. ALE. TEL. *l. c.*

[2] *Ivi.* Nel frammento della *Chr. Pis.* è detto: *de consilio eorundem captivorum factum est ut irent obsidere arcem quae dicitur Lefracta.*

[3] Il TELESINO dice che Ruggiero accorse con l'esercito da Aversa, c. 25. Invece l'Annalista Pisano narra, che *cum septem milia militum et sexaginta galeis et gattis cum multitudine peditum Salerni permanentes* venne contro gli invasori. MARANG. *l. c.*

[4] *Numerus inter necatos, et captos, mille quingenti fuisse referuntur. Ex consulibus autem ipsorum duo capti sunt, tertius vero percussus interiit.* ALEX. TEL. *l. c.* Il MARANGONE dice vi rimanessero prigioni *quigentos nonaginta sex.*

[5] *Prestolati sunt per dies 25 in quibus Isclam maiorem Regis insulam devastaverunt.* MARANG. *l. c.* ALEX. TELES. 26.

la città, fu scritto ed ampliato negli annali Pisani. E di quel saccheggio esaltato dall'Abate di Chiaravalle, quasi opera di fede alla Chiesa e all'Impero [1], rimase la contrastata tradizione del rinvenimento delle Pandette [2]. Le quali, rubate come più tardi si disse in Amalfi, si pretese servissero a risvegliare la memoria e a rinnovare l'autorità delle Romane leggi in Italia [3]. E ancora

[1] L'abate BERNARDO ricordando quell'impresa a Lotario scrive: *Pisani dico, qui primi et soli interim adhuc erexere vexillum adversus invasorem Imperii.... accincti in multis millibus suis exierunt oppugnare tyrannum, ulcisci injuriam Domini sui et imperialem defensare coronam. Epis. 140.*

[2] Senza ripetere quello che sul rinvenimento delle pandette fu scritto dal GRANDI, dal BREUCKMANN, dal SAVIGNY, e da altri, basterà rammentare che la tradizione non fu serbata da niun Cronista contemporaneo. Il testo di una Cronaca Pisana che si pretende scritta nel secolo XIV, e che viene citato come documento, asserisce: che i vincitori *invenerunt librum Pandectarum juris civilis*, e si vorrebbe fossero le stesse *quae misit Justinianus Imperator in Italiam*. SAVIGNY T. III, c. 18, § 36. Ma è evidente che quelle parole furono aggiunte dal compilatore, come si vede aver fatto il Cronista posseduto nel secolo XVI dalla famiglia Griffi, che traducendo il testo del FRAG. CHR. PIS. edito dall'UGHELLI v'aggiunge: *trovorno le pandette composte da la Cesarea Maestà de Justiniano Imperatore*. SAVIG. *l. c.* Altri asseriscono che furono ritrovate nel 1138, quando i Pisani una seconda volta s'impossessarono d'Amalfi, e si cita una Cronaca di casa Roncioni, (SAVIGNY *l. c.*) che è copia degli *Ann.* del MARANGONE, con la giunta interpolata: *et inde habuerunt Pisani Pandettam*. Assolutamente falso è poi il diploma col quale si vuole Lotario donasse il libro ai Pisani ricordato in alcune memorie mss. del 1739. E falsa egualmente è la tradizione che pretende trovate in Napoli le pandette, SUMMONTE *I*, *L. 2*. Stranissima quella che le vuole rinvenute in Molfetta.

[3] *Costans doctorum hominum monumentis est fama Lhotharium, ut ex uno iure civili Romano post hac judicia fierent lege sanxisse*. SIGON. L. XI.

si venera e si mostra il libro Amalfitano, che, se la fama della prima rapina non è falsa, due volte fu fatale ai possessori. Documento della decadenza di due repubbliche, di Amalfi che cede a Pisa, di Pisa che si prostra a Firenze, la quale testimonio più certo dell' acquistata supremazia lo serba [1].

Partiti intanto i Pisani Ruggiero era tornato sopra Napoli ma anche senza successo. La sua flotta tentando sforzare il porto nel giorno otto settembre fu rotta e dispersa da una tempesta [2]. Per la qual cosa dismesso il pensiero d' investirla, attese a munire le terre tolte ai nemici, e a regolarne l' obbedienza e il governo. Già innanzi aveva dichiarati i figliuoli Ruggiero e Tancredi l' uno Duca di Puglia e l' altro Principe di Bari [3], non che intendesse serbare le divisioni e le signorie che sino allora erano state sul continente, ma raccogliendone i nomi nella sua famiglia voleva preparare e render più salda l' unità della monarchia. Impedire che altri di quei titoli si servisse a far risorgere le abbattute autonomie, pareggiarle nelle feudali condizioni di dipendenza, e legittimare quasi i diversi dominii lasciandone l' originaria rappresentanza. Così ora, occupato il Principato di Capua, ne investiva Alfonso suo terzo genito in solenne assemblea riunita sotto Padula, ove tro-

[1] È noto che dopo la sottomissione di Pisa nel 1406, Gino Capponi trasportò il libro a Firenze.

[2] Falc. Ben. *ad an.*

[3] *Alios duos liberos adolescentiores... quorum unum, qui erat primogenitus omnium fratrum, Rogerium nomine jam Ducali honore, alium autem Principatu Barensi provexerat.* Alex. Teles. 27.

vavasi con l'esercito [1]. E il Principe applaudito dai Baroni e dai popoli accorsi, fu condotto dal Re a Capua; ma il comando e il governo per la giovanissima età di Alfonso rimasero al Cancelliere Guarino. E ne ritenne Ruggiero il supremo dominio, ricevendo per sè e pel figliuolo il giuramento de' vassalli, tra i quali fu Riccardo II dell'Aquila Duca di Gaeta [2].

Nella stessa assemblea rifermossi l'omaggio de' Beneventani, si largirono premii ai fedeli si spogliarono i ribelli, s'assegnarono nuovi obblighi feudali. Concesse il Re al suo genero Adamo il contado di Matera, ch'era stato del Conte Alessandro; tolse a Matilde suo sorella il possesso della valle Caudina e rinviolla in Sicilia, e le castella già possedute del marito o distrusse o afforzò con le proprie milizie. E perdurando solamente Napoli a resistere, provvide che insino al suo ritorno, i Conti Adamo, Roberto di Boiano, e Simone del Gargano, accampandosi in Aversa, la dovessero, ciascuno per due mesi, senza alcuna tregua bloccare e combattere [3].

---

[1] *Ivi.*

[2] In una carta senza data, ma che potrebbe riferirsi a quest'anno, Riccardo dell'Aquila presta giuramento al Re a Ruggiero suo primogenito, e ad Alfonso promettendo: *nec captionum suorum corporum habeatur in civitate nostra Gajeta et gentem suam et militiam suam, et pecuniam suam, et suorum salve et secure receptabo.* Federici p. 504.

[3] Alex. Teles. 31, 32, 33, 34.

CAPITOLO VIII.

Le speranze che Innocenzo II aveva poste nella guerra del mezzodì erano svanite. Roberto di Capua e Riccardo di Rupecanina fratello di Rainulfo gli avevano recato l' annunzio delle vittorie del Re e dell' invilimento de' ribelli. I Pisani vacillavano, e non paghi dell' oro ricevuto o sedotti dai doni e dalle promesse di Ruggiero, rifiutavano altri soccorsi a Sergio Duca di Napoli [1]. Anacleto padroneggiava in Roma e in Benevento, e la sua autorità in quasi tutta Italia era riconosciuta. Al Papa, ai suoi partegiani, restava soltanto Lotario; e Innocenzo non aveva mai cessato d' impetrarne il patrocinio [2]. Anche Bernardo di Chiaravalle, nelle fazioni che che dividevano la Chiesa partecipe agli odii e ai disegni dell' esule Pontefice, zelante, operoso, non aveva trala-

[1] FALC. BENEV. *ad an.* dice che Sergio si recò a chiedere altri aiuti ai Pisani, i quali sebbene lo accogliessero onorevolmente *quorundam inimicorum consilio auxilium illud promissum destructum est.* E che Ruggiero si adoperasse a rimuovere Pisa dalla lega si deduce anche da ciò che scrive Bernardo di Chiaravalle: *me auctori Tyranni Siculi malitia Pisana constantia non cedit, nec minis concutitur, nec donis corrumpitur, nec circumvenitur dolis. Epis. 130.*

[2] PETR. DIAC. IV, 97.

sciato alcun mezzo per spronare l'Imperatore. « Spetta » a Cesare, gli scriveva, rivendicare la propria corona » dal Siculo usurpatore; poichè siccome è certo che la » sede di Pietro fu occupata dalla giudaica stirpe in in- » giuria di Cristo, così niuno dubita, che colui che si » eleva Re in Sicilia non contradica a Cesare [1]. » Ma al buon volere di Lotario s'erano opposte le contese Germaniche, e le intestine discordie dell'Imperio propagate anche in Italia. Federico e Corrado di Svevia anche dopo la sua coronazione avevano continuato ad osteggiarlo, e mentre l'uno l'avversava in Alemagna, l'altro in Lombardia, riconosciuto Re, aveva mantenute le nimistà e diffuso lo scisma religioso. Perciò Innocenzo e Bernardo, incitando i popoli a sollevarsi contro Ruggiero ed Anacleto, s'erano con eguale ardore adoperati ad abbattere gli avversarii di Lotario, ed a rendergli devote la Germania e le città Lombarde. E rinnovate le scomuniche contro l'Antipapa e i suoi fautori, nei principii del 1135 più efficacemente l'Abate di Chiaravalle aveva ammoniti i Milanesi, i quali in ultimo scacciato lo scismatico Arcivescovo Anselmo, aderirono a Papa Innocenzo, e riconobbero l'Imperatore [2]. Nè gran tempo trascorse che, interponendosi il Ponte-

[1] *Est caesaris, propriam vendicare coronam ab usurpatore Siculo. Ut enim constat Judaicam sobolem sedem Petri in Christi occupasse iniuriam: sic proculdubio omnis, qui in Sicilia regem se facit, contradicit caesari.*, Epis. 139.

[2] Lo stesso Bernardo si reeò in Milano onde: *coram populo confirmaret Anselmi expulsionem, et in nihilum reduceret Conradi coronationem*. LAND. JUN. *his. Med.* 41, 42. ERNAL. *vit. S. Bern.* 3.

fice e Bernardo, prima Federico e poi Corrado di Svevia, deposte le armi si piegarono al loro emulo, e ricevuti in grazia giurarono la pace [1].

Rimossi così gli ostacoli che avevano rattenuto Lotario, si rinnovarono nel nuovo anno 1136 i richiami e le istanze da ogni parte. Il Pricipe di Capua, Riccardo di Rupecanina, e il Cardinale Gherardo furono inviati in Alemagna, affinchè in nome del Papa e de' popoli oppressi esponessero i travagli della Chiesa e le crudeltà di Ruggiero, invocando vendetta contro l'usurpatore degli imperiali diritti, e il sostenitore dello scismatico Anacleto [2]. Piangendo narrarono i due Normanni i proprii danni, l'inutile resistenza, le cupide voglie del Re, e ben accolti da Lotario, n'ebbero doni e parole di conforto [3]; poichè alle persuasioni del Pontefice e agli incitamenti degli esuli, altri stimoli s'erano aggiunti a rendere il Tedesco propenso all'invito.

Dopo la morte del primo Boamondo, non era surta apparente cagione d'inimicizia tra i Normanni d'Italia e l'Impero Greco. Ruggiero intento a più vicine conquiste non aveva mostrato voler proseguire gli ambiziosi disegni de' suoi predecessori, e Giovanni Commeno, figlio e successore d'Alessio, involto in lunghe e perigliose guerre contro i popoli vicini, aveva trasandato frapporsi alle ribellioni e agli sconvolgimenti della Puglia e della Campania. Ma questa tacita tregua non fu duratura, e mancati altri impulsi alle antiche

[1] Annal. Saxo. *ad an. Epis. Loth. ad Papam.*

[2] Falc. Ben.

[3] *Ivi.*

pretensioni, rimase l'ambito possesso di Antiochia a tener desti i sospetti, e le piraterie delle navi Siciliane in danno de' Greci riecciteranno i rancori; finchè la cresciuta potenza di Ruggiero non ravvivò le ostilità.

Dopo che fu spento Boamondo II, il Principato d'Antiochia era caduto in retaggio della figlia Costanza, sorreggendola Folco Re di Gerusalemme suo zio e i signori Normanni avversi alla madre [1]. Nell'età puerile di Costanza disputaronsi il governo i partigiani, contesero prima ancora che fosse nubile, per darle marito. Alcuni volgendosi all' Imperatore Bizantino offrivano la mano della fanciulla e il dominio a suo figlio Emmanuele [2], altri in occidente cercavano uno sposo ed un Principe. Tra quelle gare non parve impossibile al Re di Sicilia l'acquisto d'Antiochia, come feudo dipendente dell'usurpato Principato di Taranto [3], e saputo che per consiglio di Folco, Raimondo Conte di Poitiers era stato prescelto a reggerlo, e che richiesto aveva accettate le nozze, n'ebbe dispetto e volle impedirlo. Ingiunse perciò che

[1] Folco d'Anjou succeduto a Baldoino avea sposata la sua prima figlia Melisenda.

[2] *Regionis primores ad imperatorem mittunt nuntiantque, si Boemundi filiam eum Manuele, ultimo ex liberis, matrimonio copulari pateretur, Antiochenum principatum in sua potestate fore.* CINNAM. *his.* L. I. § 10. Anche ORD. VIT. *L. XI, p. 830* accenna ma erroneamente a queste nozze.

[3] *Rogerius tunc Apuliae Dux postmodum autem Rex, Antiochiam cum omnibus pertinentiis suis, quasi iure sibi debitam hereditario tanquam Domino Boamundo consanguineo suo volens succedere, vendicabat.* WILL. TYR. L. XIV. È inesatto però che allora Ruggiero non fosse ancora Re, poichè durante l'anno 1135 o nei principii del 1136 Raimondo giunse in Antiochia.

attentamente si vegliasse nelle città marittime del Regno, donde solevano partirsi i pellegrini e le navi per Terrasanta, con animo di sorprendere e far prigione il Conte [1]. Ma questi ammonito delle insidie si partì dall'Inghilterra, ové viveva in corte di Errico I, traversando l'Italia sotto umili vesti, e a tutti sconosciuto fuorchè ai compagni pervenne in Antiochia [2]. Nè per allora Ruggiero altrimenti gli si oppose; ma più forti e temute divennero le minacce del Greco Imperatore, che vittorioso degli Ungheri, de'Serbi, e dei Turchi, ambiva al riacquisto della Cilicia, e preparavasi a far valere i suoi dritti sopra Antiochia [3]. Maturando questi pensieri Giovanni Commeno aveva richiesta l'amicizia di Lotario, o che il volesse alleato contro il Re di Sicilia per vietargli un possibile intervento in Oriente, o che per tal via intendesse infrenare le piraterie dei sudditi di Ruggiero ne'mari della Grecia e vendicarsene. D'ogni modo due ambasciatori Bizantini erano comparsi alla Dieta di Merseburgo nell'agosto del 1135, querelandosi del Re Normanno, e profferendo ogni qualità di aiuto ai Tedeschi ove scendessero a combatterlo [4].

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi.*

[3] Joan. Cinn. *his.* L. I. § 10.

[4] Gli Annales Erphesfurd. narrano esser venuti all'Imperatore due ambasciatori dalla Grecia insieme ai legati del Doge di Venezia per querelarsi contro Ruggiero di Sicilia, che aveva tolta ai Greci l'Africa, facendosi ivi coronare Re, al Romano Imperio usurpato la Puglia e la Calabria, ai Veneziani rapito il prezzo di diverse merci del valore di 40 mila talenti. Per la qual cosa invocando l'aiuto di Lotario *contra hunc igitur promittuntur a Legatis ad supplementum exercitus im-*

A stringere quelle pratiche Lotario fece suo legato a Costantinopoli Anselmo Vescovo Havelbergense, e quantunque non è detto che un' alleanza formale si patteggiasse, sembrano certi gli amichevoli accordi. Poichè tornato nel seguente anno il messo in Alemagna [1] fu risoluta l'impresa d'Italia, e da sua parte il Commeno si accinse ad assalire Antiochia.

Lotario a mezzo agosto del 1136 nell' assemblea di Wurzemburgo pubblicò il bando di guerra, rapportando per lettera il prossimo arrivo al Pontefice. E questi e i suoi fautori ne furono lieti, e fra tutti lietissimi i Napoletani [2], che durante il verno di quell' anno aspra-

peratoris naves copiosae, milites legiones innumerae, auri et argenti ad omnem huiusmodi rerum sufficientiam pecuniae. ad an. 1135 ap. Pertz. *Scrip. VI.* Simili parole si leggono presso a poco negli Ann. Bosov., ma le conquiste nell'Africa furono posteriori, e troppo remote le usurpazioni di Puglia e di Calabria. Le cagioni di quell' ambasceria meglio sono assegnate dall' Ann. Saxo. *Illuc confluebant... Legati Grecorum Imperatoris honorifica secum munera ferentes, pacem ab imperatorem et amicitiam ac auxilium contra Rokkerum tirannum poscentes, qui partem Romani Imperii et terram Grecorum nimis vexaverat. ad an. 1135.* Pertz. *l. c.* Lo stesso si ripete da un altro Cronista limitandosi a dire che: *quidam enim Dux Rocherius manens ultra Siciliam, partes Grecorum infestabat.* Canon. Wisegrad. *Cont. Chr. Boem.* Pertz. *Scrip. IX.* E il vedere che nelle cronache Venete non v'è riscontro di questa legazione può far credere che Venezia non vi prendesse allora alcuna parte.

[1] In alcuni dialoghi di controversia religiosa composti da quel Vescovo si accenna alla sua dimora a Costantinopoli come ambasciatore di Lotario. D'Achery *Spicil.* I, 161. Nell' Ann. Saxo si dice che tornò in Germania nel giugno del 1136.

[2] Falc. Ben. *ad an. Wirceburh habita generali curia gloriose celebravit; unde in Italiam proficisci destinavit ad componendum illic*

mente erano stati travagliati da Adamo genero del Re e dagli altri Baroni [1]. Il Conte Rainulfo e suo figlio Roberto, rimasti a sostenere l'assedio, avevano difesa la città; ma stretta da ogni lato, assai più dei nemici, la fame s'era fatta molesta agli abitanti. La penuria, cresciuta già a segno che due piccoli pani di miglio valevano una Romesina [2], divenne insoffribile nell'estiva stagione. E sebbene il Principe di Capua noleggiate a Pisa cinque navi riuscisse ad introdurvi qualche ristoro di vettovaglie, consumato lo scarso sussidio, il difetto d'ogni cosa e i tormenti non ebbero misura. Non i fanciulli solamente e i vecchi, ma tutti senza distinzione d'età e di condizione miseramente languivano d'inedia, e rifiniti morivano per le vie e nelle case [3]. Ma, l'odio contro l'abbominata tirannide di Ruggiero sorreggeva l'animo nei deboli corpi, e la speranza del promesso soccorso avvalorava la pertinace resistenza [4].

Nè prima del settembre s'affacciò alle Alpi Lotario traendo seco la moglie Richiza, il genero Arrigo di Ba-

statum imperii, maxime vero adversus Rokkerum quendam Sicilie tyrannum. Ann. Saxo. *ad an.*

[1] Alex. Tel. IV, 2, 5.

[2] *Ivi*, III, 26. *Verum civitas ipsa tanta panis inopia jam angebatur, ut vix duo valde pusilli panes de milio Rothomagensi nummo mercaretur.* ivi, IV, 1.

[3] *Interea ad tantam famis asperitatem civitas pervenit Neapolis, quod infantes multi, pueri, adolescentes, juvenes, senes etiam utriusque sexus per civitatis plateas et domos spiritum exhalabant.* Falc. Ben. *ad an.*

[4] *Mori prius famis morte malebant, quam sub nefandi Regis potestate colla submittere.* ivi.

viera, e numeroso corteo di prelati e di signori, tra i quali lo stesso emulo Corrado di Svevia [1]. Lento e pieno di ostacoli fu il cammino, sia che in tutta non fosse spenta l'avversione de'Lombardi, sia che l'oro e le istigazioni di Ruggiero la fomentassero, o più probabilmente, i sospetti delle Imperiali pretensioni. Le città divise da domestiche gare, secondo gli umori e gl'interessi, in gran parte s'atteggiarono a nemiche. E fu d'uopo con la forza aprirsi il passo alle Chiuse dell'Adige per discendere a Verona, superare il castello di Garda e Guastalla, e lasciare da banda la ribelle Cremona, prima d'accampare nel novembre in Roncaglia all'usata Dieta. Quindi Pavia, Casale, Vercelli, Piacenza, Torino, poste al bando, furono con le armi o per paura costrette a umiliarsi, le altre meno ostili l'accolsero, Bologna resistè [2]. Soffermatosi ivi, e aspettando che il verno finisse, Lotario attese a raffermare intorno la scaduta potenza dell'Imperio, e a preparare i mezzi che dovevano rendergli più agevole l'entrata nel Regno.

Aveva innanzi riconosciuti i privilegi di Venezia [3], e più speciali trattati intrapresi con le città di Genova e di Pisa per ottenere l'aiuto delle loro flotte [4]. Ai Mona-

[1] Ann. Saxo. Lotario aveva promesso al Papa di venire *cum XXX milibus loricatorum. Epis. Loth. ap.* Watterich.. *Vit. Rom. Pont. T. II. p.* 219.

[2] Ann. Saxo. *ad an.*

[3] Dandol. *Chr. L. IX. c. 13.*

[4] I Pisani non si sa per qual ragione erano divenuti intorno a quel tempo sospetti all'Imperatore, ma l'Abate di Chiaravalle procurò di scusarli esaltandone il merito e la fedeltà. *Epist.* 140. Fu quindi inviato l'abate Guibaldo a Pisa per negoziare l'aiuto della flotta. Dei Geno-

ci e all'Abate di Montecasino aveva scritto, impegnandosi ad ampliarne i beni e l'onore, dove volessero aderire a lui e riconoscere Innocenzo [1]. E raggiunto prima da Roberto di Capua, poi dal Conte Rainulfo e dai legati di Napoli, aveva esaltata la costanza de' cittadini, inviando d'ogni parte per messaggi e per lettere invito ai popoli e ai Baroni di ribellarsi a Ruggiero [2].

Fra i timori della invasione anche Ruggiero si premuniva. Il Cancelliere Guarino, dubitando delle trame de'nemici, aveva richiesto l'Abate Senorieto di recarsi a Capua per sincerarsi della sua fede, e per indurlo a porre in mano del Re Montecasino. Ma scusandosi l'Abate col rapportare ch'era infermo, e ostando apertamente i Monaci, si venne alle minacce. Senioreto introdusse di soppiatto Landolfo di S. Giovanni con un drappello d'armati a tutela della Badia, e mandò due Monaci a sollecitare Lotario; il Cancelliere sottrasse alla giurisdizione del Monastero quante terre potè occupare, finchè tra quelle contese quasi in un punto morirono entrambi [3]. Guarino percosso dai santi protettori del Cenobio, come annunziarono i Cassinesi fu cac-

vesi si trova memoria che assistessero all' assedio di Salerno, ma non pare certo.

[1] Anche Richiza moglie di Lotario scrisse una lettera all' Abate Senioreto. Petr. Diac. IV.

[2] *Alias transmisit Imperator literas continentes se in proximo venturum in Apuliam, et Italiam a tanta perditione redempturum,* Falc. Ben. *l. c.* Oltre i due Normanni, l' Arcivescovo Marino di Napoli e Filippo della Cerra andarono incontro a Lotario presso Spoleto. *ivi.*

[3] Petr. Diac. IV. 101. Tosti *Storia di Montecasino. T. II. p. 62.*

ciato nell'inferno [1]; e non ancor sepolto Senioreto, si divisero le menti, volendo alcuni a successore un Rainaldo di Collemezzo, altri un Rainaldo Toscano, il quale, eletto per violenza della sua parte, poichè gli oppositori appellavano a Lotario e ad Innocenzo, pacificatosi co' ministri del Re, si volse a favorirlo [2].

Frattanto mentre Lotario scendendo verso Spoleto disegnava assalire la Puglia, Arrigo di Baviera con una parte dell'esercito entrato in Toscana, la sforzava a riconoscere l'autorità imperiale. Molestava Firenze, vendeva la pace a Lucca, sottometteva Siena e Grosseto, imponeva a tutte obbedissero al Marchese Egelberto [3]. E compiuta la soggezione e la rapina taglieggiando Viterbo, scontravasi ivi col Papa, venuto a porsi a capo delle schiere Tedesche che insieme al Principe Roberto dovevano invadere la Campania. Mosse Arrigo nella primavera di quell'anno 1137 per la via di Roma, e senza fermarsi ad assediarla, ridotte alcune città del patrimonio a divozione d'Innocenzo, accampò nel maggio presso S. Germano [4].

Desideroso di conservare il male acquistato seggio l'Abate Cassinese alle prime proposte del Papa rispose chiamando altri armati a difesa di Montecasino. Ma quando Arrigo l'assicurò del suo favore e gli promise un calice d'oro e quattrocento libbre d'argento, vinto

[1] Pietr. Diacon. narra che il Monaco Crescenzo rapito in ispirito vide lo strazio che i demoni facevano del nemico della Badia.

[2] Pietr. Diacon. Tosti. *l. c.*

[3] Ann. Saxo. *ad an.*

[4] Falc. Ben. *l. c.* Petr. Diac. IV. 105.

dall'avarizia, si dichiarò per Lotario [1]. Seguendo quel l'esempio di defezione, anche Raone di Raele e Goffredo dell'Aquila, accorsi in mezzo all'oste Alemanna si giurarono fedeli a Roberto e all'Impero. E in pochi giorni quasi tutti i Baroni del Principato per tema de' nemici e speranza di premii, o per memoria dell'antico signore prestarono omaggio [2]. Capua stessa, ch'era stata oppugnata, ai primi assalti s'arrese, gli abitanti furono accolti nel perdono, e il Principe satisfatta la cupidigia di Arrigo pagandogli quattromila talenti, riebbe il possesso della città [3].

Compiuto il rapido acquisto il Papa e i Tedeschi campeggiarono intorno Benevento, e conoscendo che la città era divisa e piena di rumori v'inviarono a trattare il Cardinale Gherardo. Ma lo scismatico Arcivescovo Rosemanno, che temeva esser deposto e perdere l'autorità usurpata, contrastando al legato, e minacciando gli oppositori, infiammò i suoi partegiani e la plebe a resistere. Laonde alcuni più animosi tolte le armi furiosamente uscirono a combattere, e lasciandosi trarre negli agguati de' nemici, furono subito rotti e volti in fuga con grande disordine e terrore [4]. E vietando il Pontefice

[1] *Ivi.*

[2] *Multi namque propter amicitiam, quam cum Roberto principe habuerunt, confluebant ad eos, nonnulli propter illorum gloriam et remunerationem beneficiorum, quam se ab ipsis accepturos sperabant.* ivi.

[3] Ivi. *Princeps pro incolumitate civitatis datis quatuor milibus talentis.* Ann. Saxo. *ad an.*

[4] Falc. Benev. Ann. Saxo *l. c.* Petr. Diac. IV, 105, aggiunge particolari diversi ed improbabili.

che gli esuli v'introducessero i Tedeschi per saccheggiarla, fuggito Rosemanno, scacciati o imprigionati i capi della parte avversa, senz'altra opposizione fu riconosciuta la supremazia d'Innocenzo.

A questi progressi niuno impedimento avevano fatto le milizie di Ruggiero, e abbandonato l'assedio di Napoli, alcune in Salerno, altre ne'castelli s'erano ridotte. Poichè paventando il Re avventurarsi in campale battaglia con armi disuguali e malfide, s'era deliberato a non affrontare l'impeto primo dell'invasione. Ma disposto a contrastarne gli effetti in una guerra difensiva, aveva sparse le sue forze principalmente ne'luoghi muniti di Puglia, che lo stesso Lotario col nerbo più forte dell'esercito Alemanno minacciava.

L'Imperatore lasciando in primavera il Ducato Spoletino, era entrato nei confini della Marca Romana ultimo limite della conquista Normanna [1]. Ivi Guglielmo di Loritello, in quell'anno succeduto a Roberto suo padre [2] nel dominio delle terre Teatine e d'Apruzzo,

[1] Dopo gli acquisti del primo Roberto di Loritello, i Normanni erano stati respinti dal contado Aprutino. In un giudizio del 1001 di Attone Conte in s. Flaviano si legge: *Causidicus illorum respondit per nequissimam potestatem Normannorum praedictum Antisianum et 4 homines in Scatiano et campum de Solata, et campum de Prata eos Ecclesiae restitisse, et ipsa recedente unumquemque eorum possessionem Ecclesiae restitutum apprehendisse.* E tutti i diplomi portano sino al 1130 il nome dell'Imperatore, ma intorno a quel tempo nuovamente i Normanni si trovano progrediti sino alla Marca Firmana. PALMA *Stor. Eccl. e civ. d'Abruzzo. p. 136 e seg.*

[2] Un diploma riferito da TRIA *Mem. di Larino* 441, mostra ancor vivo Roberto II di Loritello nel 1135, ma in una donazione del se-

aveva consentito che il Re si ponesse alcuni presidii; ma avvicinandosi i nemici, non osò vietare il passo. E presentatosi al placito imperiale bandito sul Tronto insieme ai vassalli Matteo e Tommaso giurò fedeltà e fu investito de' suoi possessi [1]. Non per tanto, disceso Lotario lungo la via Salaria sino a Castel Pagano, trovandolo dalle milizie di Ruggiero difeso, per l'altezza del sito e la fortezza delle mura, disperò poterlo superare. Se non che gli abitanti della terra, avversi al Re e ai Normanni, gli si diedero, e allora Riccardo che aveva il comando del castello, atterrito lo sgombrò, e tornato presso Ruggiero in pena della viltà fu abbaccinato [2]. Accorrevano intanto innanzi all'Imperatore i Baroni a fargli ossequio, ad impetrare favore, querelavasi alla sua corte contro i vicini prepotenti l'Abate di Casauria [3], altri per paura, altri sperandone vantaggio, come protettore della Chiesa esaltavano il suo nome e l'onoravano. E con pietosa larghezza Lotario e la sua donna dispensavano grazie, esenzioni, privilegi. Poi celebrata la Pasqua sulla Pescara, l'oste Alemanna proseguì rapidamente il cammino lungo il Sannio quasi senza impedimento, e costretti a sottomettersi o fugati intorno gli abitanti, investito il castello della Riccia, occupate le

guente anno fatta al Vescovo Teatino Guglielmo suo figlio prende il titolo di *Comes Comitum de Loritello*.

[1] *Truntam fluvium placitum habuit, ubi Thomam et Matheum marchiones cum domno eorum Willelmo palatino, illustri valde viro, in gratiam et hominium suscepit.* Ann. Saxo *ad an.*

[2] *Ivi.*

[3] Chr. Casaur. *R. 9. T. II. p. II. 886.*

città di Termoli e di Siponto, s'insignorì di S. Angelo sul Gargano il giorno otto maggio [1]. Il venerato Santuario ricco dei doni votivi, di preziose offerte, fu di ogni cosa spogliato; e denudati gli altari rubati i sacri arredi gli invasori, umilmente vi si prostrarono [2].

Condotta a termine quella rapina l'esercito Tedesco preceduto dal terrore si allargò nella pianura, dove si erano adunati a fronteggiarlo le milizie del Re uscite da Troia, da Canne e da Barletta. E fu ivi la prima e la sola fazione ordinata di guerra che combattessero, ma con esito infelice. Superate nello scontro sanguinoso molti caddero morti, molti dispersi ed inseguiti furono dal nemico uccisi o con oltraggio più crudele mutilati [3]. Costretto perciò a sfuggire ogni grave cimento, si aggirava Ruggiero ne'luoghi più alti e securi, procurando che almeno i popoli non insorgessero [4]. Ma già la fama di Lotario, le armi vincitrici, e la presenza del Conte Rainulfo che le seguiva avevano commossa la Puglia. Nelle città suscitavansi gli spiriti antichi di ribellione, e dovunque

[1] Ann. Saxo. *Civitatem Termulensem et illius provinciae Comites obtinuit, et inde amoto exercitu Apulia ingreditur et civitem Sipontum, et montem sancti Angeli... comprehendit.* Falc. Ben. *ad an.*

[2] *Magnam suppellectilem auri et argenti, lapidum ac vestium ceperunt, quam Simon Dux Dalmatia ibi collocaverat.* Ann. Saxo.

[3] *Plures interempti, multorum verum naribus et aliis membris detruncatis.* Ann. Saxo.

[4] *Franctus animo Rogerius fugit ad montana.* Ott. Fris. *Chr.* L. VII. c. 20. A quel tempo deve riferirsi l'improbabile racconto d'un Cronista, cioè che vinto Ruggiero in uno scontro *regia corona, quam sibi fecerat ut rex coronetur, auro prefulgida, insidiose tamen reperta, in donum acceptabile imperatoriae traditur excellentiae.* Cont. Ann. *ex Florent. Wigor. his.* Pertz. VII, 567.

prepoteva lo spavento della minacciata desolazione, e il desiderio di sottrarsi ai ministri del Re, alle feudali oppressione, ai pericoli presenti [1]. Quella stirpe irrequieta de'Pugliesi impotente a lottare contro i dominatori e insofferente sempre di servitù, agitata dalle nuove speranze riscotevasi. E in Trani, anche prima che i Tedeschi giungessero, fu assediato il Regio castello e seguì nel porto un'aspra battaglia contro trentasette galee che Ruggiero aveva condotte in soccorso de'suoi. Ma i cittadini poichè n'ebbero otto sommerse e le altre fugate, abbattuto il forte si diedero a Lotario [2].

Propagavasi allora il fermento. Fatto inabile a resistere, sbigottito della vacillante fortuna, per astuzia o timore di peggio il Re si scopriva disposto a trattare. Inviò doni ai cortegiani e all'Imperatore, promise ricchezze molte, e in fine offerse dare statico uno de' figli, se il Ducato di Puglia disgiunto dalla Sicilia si lasciasse nella sua stirpe [3]. Ma Lotario istigato dai ribelli, sicuro della conquista, e volenteroso, si dice, che la Chiesa avesse piena e duratura pace, respinse ogni conclusione d'accordo [4]. E di trionfo in trionfo entrò acclamato in

[1] *Ab urbe Roma usque Barim vix aliqua civitas castrumve remansit, quod B. Petro et nobis subiectum et obediens non existat.* Petr. Cluniac. *L. IV, epis. 26.*

[2] *Quem incole cum gaudio susceperunt, illoque primum ad propinquante animati eius fiducia.* Ann. Saxo *l. c.*

[3] *Rozierus etiam missis illuc nuntiis gratiam imperatoris quesivit, et infinitam pecuniam filiumque suum obsidem illi promisit, si Apulie principatum alteri filio traderet.* ivi. Rom. Saler. *ad an.* Ott. Frisin. *l. c.*

[4] *Imperator autem paci ecclesie magis consulens quam pecunia*

Bari, prontissima allora come sempre alle sedizioni. Malamente sopportavano i cittadini che Ruggiero rialzata la fortezza dentro le mura vi tenesse a guardia alcune schiere di Musulmani, i quali della perduta autonomia, e de' violati privilegi, negli animi aborrenti dal giogo crescevano il rammarico[1]. Tolte quindi le armi con impeto grandissimo corsero ad oppugnare quei baluardi ed aiutati dai Tedeschi più volte l'assaltarono. Quaranta giorni durò l'assedio, da una parte i difensori disperati di scampo respingendo con l'arte e la forza gli ingegni di guerra e l'audacia de' nemici, dall'altra i Baresi e i Tedeschi con ostinata emulazione rinnovando gli attacchi e le scalate[2]. Ma in ultimo entrati per violento impeto, l'odio degli oppressi e la ferocia degli invasori in atroce vendetta si accumunarono. Dei cinquecento Musulmani alcuni furono impiccati alle torri, altri precipitati nel sottoposto mare, niuno scampò[3]. Il popolo traendo a furia, e mescolandosi al sanguinoso scempio finì di abbattere le mura crollanti, la fortezza

semipagano tiranno tradere provinciam omnino recusavit. Ann. Saxo *l. c.*

[1] *Castellum civitatis, quod pro eorum afflictione Rex Rogerius fabricari jusserat valde terribile et munitum* Fal. Ben. *In quod castrum multitudinem praedonum collocaverat, qui terra marique, quicquid attingere poterant, inauditis miseriis et calamitatibus regiones opprimebant.* Ann. Hildesheim. *ad an.* Ott. Fris. *l. c.*

[2] *Sicque per quadraginta dies illud obsidentes cum Teutonicorum auxilio, virtute multa castellum illud comprehenderunt.* Fal. Ben. *ad an.* Ann. Saxo. *l. c.*

[3] *Capti, et trucidati et in mari praecipitati sunt.* Fal. Ben. *Suspensi sunt circa turrim exustam numero quingenti vel amplius* Ann. Hildesh. *Praecipue Saracenos patibulo suspendit.* Ott. Fris. *l. c.*

disparve, e tutti esultarono sperando essersi per sempre affrancati dalle fauci del tiranno [1].

Così la contrastata pugna si volgeva in grande letizia; e il Papa, che in quel tempo proseguendo sua via da Benevento ed accolti in dedizione gli abitanti di Troia, era giunto a Bari, vi celebrò con pompa solenne la Pentecoste, depose l'Arcivescovo scismatico, ordinò il clero e le Chiese alla propria obbedienza. Lotario dichiarata libera la città, vi prepose a reggerla uno de' cittadini chiamato Giacinto con quel titolo di Principe che Grimoaldo Alferanite aveva tenuto [2]. Quindi sedotte dall'esempio, intimidite dalla rapacità e dalla violenza degli Alemanni, tutte le città marittime della Puglia insino a Taranto si ribellarono, le castella si arresero, e Ruggiero disperando contrastare a tanto infortunio si ridusse in Sicilia. In quel punto venuti altri ambasciatori di Costantinopoli a salutare l'Imperatore, testimoni de' suoi trionfi, rannodarono le pratiche della lega; ma nè allora nè dopo, quale che ne fosse il motivo, si strinse terminativa conclusione [3].

Lotario percorsa tutta intera la Puglia, invase ed occupò con la stessa facilità la Lucania [4], v'ebbe al primo

[1] *De tali tantaque victoria tota Italia et Calabria, Siciliaque intonuit, et Regi coelorum gratias agens, de tanti tyranni gutture excipi gaudebat.* ivi.

[2] De Meo *ad an.*

[3] *Ibi legati Graecorum ad eum magnifice veniunt, quos ipse magnificentius suscepit et dimisit.* Ann. Hildesh.

[4] *Quo terrore omnis civitas, omnis munitio, regiae se potestati tradit. Exin Imperator Calabriam transivit.* ivi. *Inde maritima omnis usque ad Tarentum et Calabriam ad Imperatoris fidelitatem alligari satagebat.* Fal. Ben. *l. c.* Ma sembra che per Calabria inten-

mostrarsi Potenza, con lieve fatica la regia città di Melfi [1], e poco lungi s'arrestò nel castello di Lagopesole, così detto da un'isoletta galleggiante sulle acque del piccolo lago che lo circonda. L'estiva stagione, il bisogno di dar riposo alle sue genti affaticate, lo fermarono più che un mese. Vi tenne placiti [2], dispensò privilegi, giudicò, sentenziò, come signore. E seco il Papa il Conte Rainulfo consigliavano i modi per rendere irreparabile la ruina di Ruggiero spingendo le armi in Sicilia, ove era il fondamento di sua potenza. Aspettavasi a risolvere quell'impresa, che anche Salerno fosse caduta, e che le navi richieste al bisogno si approntassero. A tal fine Lotario con grandi promesse di rimunerazione aveva persuasi i Pisani a secondarlo. Guibaldo Abate Stabulense, uomo di grande autorità nella Corte Imperiale, è versato, come allora gli ecclesiastici usavano, non meno negli studii sacri che ne'civili negozii era stato in Pisa mediatore degli accordi, e furono agevolmente stabiliti assicurando agli alleati il possesso di alcune terre nel mezzodì.

I Pisani armate cento tra galee e navi onerarie, veleggiando verso Napoli [3], ove li raggiunse l'Abate Guibaldo [4] ne' primi giorni di luglio, s' impadronirono di

pessero la regione che anticamente ebbe quel nome, d'ogni modo vuolsi ritenere come poetica ampliazione quella di Gotof. da Viterbo: *Cesar habet Barum, vincit et usque Pharum. Pant. par. XVII.*

[1] Fal. Ben. Ann. Saxo.

[2] *Tum Lotharius convocato apud Melphiam conv.* Petr. Diac. IV 105.

[3] Fal. Ben.

[4] *Wibaldum navilis expeditionis Neapolis misit, ut classem milite et armis instrueret.* Petr. Diac. *l. c.*

Ischia e di Sorrento [1]. Poi lungo quella costiera che altra volta avevano assalita e depredata, sforzarono Maiuri, non ostante i mangani e le petriere che v'erano a difesa. E nel dì stesso, che fu il tredicesimo di quel mese, sorpreso Ravello per tre giorni lo saccheggiarono, trassero prigioni uomini e donne, e in ultimo col fuoco le deserte case consumarono [2]. Sparso in tal guisa lo spavento, patteggiarono la resa Scala, Scalella, Fratta, Pugerola; Amalfi minacciata d'estrema distruzione, si redense pagando molte libbre d'oro. Ma insieme alle altre città occupata, fu ridotta in potestà dei nemici, e gli abitanti giurarono fedeltà, e divennero tributarii de' Pisani [3]. E questi assicurati in parte i vantaggi pattuiti da

[1] *Fecerunt Pisani exercitum supra Rogerium regem Sicilie; in primis Isclam maiorem tributariam fecerunt, similiter Sortenti* (sic). Maranc. Ann.

[2] *Post hec. 3 idus julii die s. Margaerite, applicuerunt Maiori, in qua multitudo magna erat populorum, cum manganis et pedrieris; et dei volutate victi sunt. Eadem die Rivellum civitatem in monte posita vicerunt, et eam per triduum devastaverunt, et eam igne succederunt, et masculos et feminas ad mare duxerunt.* ivi.

[3] *In his tribus diebus Malfitani civitates Scale, Scalelle, et Fracte roche et Pugernie et totum Ducatum Malfitanorum sub tributo posuerunt.* ivi. Fal. Ben. Anche il Fragm. Chr. Pis. dice che Amalfi fu fatta tributaria, e Sardo: « Li Pisani ebbero guerra col Re Ruggieri, privato del Regno di Sicilia, tolsergli Napoli di Principato, » Melfi, Scalea, e Raivello, e per forza preseno quarantadue galee » cogli edificii tirate in terra, e tennersi le dicte terre anni sette. » *Arch. Stor.* T. VI, p. 11. Ma pone l'impresa sotto l'anno 1140, e quanto a Napoli e al tempo che durò quel dominio cade in errore. L'Ann. Saxo invece scrive: *Pisenses Amalphiam civitatem maximam et potentissimam causam imperatoris expugnantes, imperio subdiderunt.* Rom. Salern. narra che il Ducato fu occupato dal Principe di

Lotario il ventiquattro luglio con quaranta galee entravano nel golfo di Salerno [1]. Nel tempo stesso il Principe Capuano col Duca di Napoli, e d'altra parte Arrigo di Baviera e Rainulfo, venuti con alquante schiere dal campo imperiale, la bloccavano dal lato di terra. V'erano dentro Roberto Cancelliere del Re, e solamente quattrocento cavalieri; ma l'opposizione fu gagliarda, concorrendovi animosamente tutti i cittadini, rimasti devoti a Ruggiero in mezzo agli sconvolgimenti ed alla universale defezione. E ributtati con grave perdita in una sortita gli assediati si restrinsero alla guardia delle mura, le quali i Pisani con alte torri e catapulte alzate sulle navi fortemente percotevano [2].

S'avviò infine a quella volta anche Lotario, costretto da' tumulti dell'esercito. Da nove mesi le milizie Tedesche si trovavano in Italia ed all'un capo all'altro l'ave-

Capua e dal Conte Rainulfo *ad an.*, e senza alcuna pruova afferma il Pansa *Stor. a' Amal.* I. 86, che ne fu investito da Lotario un Niccolò Ruffolo Duca di Sora, dal quale gli Amalfitani ribelli furono poi per forza sottomessi. Ma il racconto del Marang. può ritenersi come vero, e fa presupporre una concessione di Lotario, per la quale i Pisani in premio degli aiuti furono investiti a tempo o per sempre di quel possesso.

[1] Marang. *l. c. Ipsi vero assumptis suis et Genuensium 80 simulque Amalphianorum trecentis navibus cum innumera multitudine.* Ann. Saxo *ad an.* Ma deve essere trascorso errore nel numero delle navi. Rispetto alle galee Genovesi non se ne trova memoria negli altri Cronisti e nemmeno negli Annali di Genova, solamente Tolomeo da Lucca riferisce che al Papa ed a Lotario *Pisani et Januenses magni praebuerunt auxilium. His. Eccl.* L. XX, c. 4, ma sembra che accenni ad un tempo anteriore.

[2] Falc. Ben. Rom. Saler.

vano quasi tutta traversata. Alcuni fra i principali, come l'Arcivescovo di Colonia, v'erano morti, e gli altri fastiditi della lunga dimora, dalla quale non speravano altra utilità, anelavano ripatriare. Prede v'erano state ma anche zuffe, vittorie e sofferenze, e oltre i travagli superati, maggiori ne restavano a superare prima che la Sicilia fosse doma. I gregarii tolti ai campi, alle domestiche faccende, trattenuti in quella spedizione assai più che il costume feudale non consentisse, sospiravano il ritorno, rifiutavano rimanere, mormoravano, negavano avventurarsi in altre imprese [1]. Forse anche Ruggiero, comprando chi per suo conto aizzasse il malcontento, aiutava lo scompiglio [2]. Cosicchè i più risoluti minacciarono uccidere Papa e Cardinali, cagione della guerra, abbandonare il campo e partirsi [3]. L'Imperatore infrenò, punì i sediziosi, poi visto che il rimedio non valeva, ripiegò sopra Salerno, e vi giunse quando battuta d'ogni parte disponevasi a capitolare. Lo stesso Cancelliere Roberto, volendo preservarla dal saccheggio, ave-

[1] *Dum eo in Calabria quoque, seu Sicilia persequi intentat, a suis qui jam longo tempore extra patriam morati, uxores liberos amicos visere cogitabant, revocatur.* Ott. Fris. L. VII, 21.

[2] Cinnam. *his.* L. III, § 1, attribuisce i tumulti alle istigazioni di un congiunto di Lotario sedotto da Ruggiero. Il traditore diede improvvisamente il segnale della partenza, *id segnum non est tubae sonitus*, aggiunge lo storico, *sed nescio quid barbarum et insolens, quodve percipi vix potest*, e subito il campo fu pieno di commozione. E sebbene Lotario *quingentos circiter miles palo affixit, neque tamen hac ratione quicquam confecit*. La supposizione del Ducange, *ivi in not.* che il promotore della sedizione fosse il Duca Arrigo non sembra probabile.

[3] Ann. Saxo.

va consigliato di cedere, e s' era rinchiuso con pochi nel castello [1]. Laonde i cittadini sopravvenuto Lotario s'impegnarono per danaro a riscattarsi d'ogni danno, e offerti ostaggi di lor fede, l'accolsero nelle mura [2].

Ma la volontaria dedizione spiacque oltremodo ai Pisani, o che si stimassero defraudati del bottino, o che ambissero insignorirsi di Salerno; e mancato perciò il lor disegno rifiutarono ogni altro aiuto, negarono arrendersi alle persuasioni del Papa, e bruciate le torri, spedirono mediatori al Cancelliere Roberto col quale conchiusa una tregua s' allontanarono dal porto [3]. Questo fu il principio di maggiori discordie, per le quali in tutto fallì il pensiero d' assalire la Sicilia. Già innanzi, dimorando presso

[1] Fal. Ben. Rom. Saler.

[2] *Data de suis Imperatori magna pecunia.* Rom. Saler. *l. c.* Secondo questo Cronista l' assedio durò circa un mese, invece il Marangone dice che la città si arrese dopo 15 giorni, ma forse egli li numerò dall' entrata dei Pisani nel porto, sicchè Salerno si sarebbe data tra il 9 o il 10 agosto.

[3] Diversamente è narrata questa discordia. Il Cronista Pisano scrive: *Postea idem rex contristatus est cum Pisanis, qui Pisani miserunt unam galeam cum sapientibus et hic fecerunt consilio cum sapientum regis Sicilie, qui erat in turre maiore et sic fecerunt pacem cum eo, et postea Pisas reversi sunt.* Marang. *l. c.* Ma non dice la cagione, nè i patti della pace. Nel Fragm. Chr. Pis. s' aggiunge che: *dolose tamen Imperator agebat cum Pisanis.* Rom. Sal. racconta che i Pisani entrati nella città cominciarono a' recare ingiurie e molestie ai cittadini, e questi per vendetta assalite le navi incendiarono la maggior torre che avevano alzata per espugnare le mura. Alla qual cosa non opponendosi l' Imperatore, i Pisani fecero pace con Ruggiero. Più verosimile è quello che dice Fal. Ben., cioè, che i Pisani sdegnati contro Lotario il quale senza consultarli s' era accordato sulla resa di Salerno, pieni d' ira e respingendo le preghiere del Papa si partissero.

Melfi, erano nati dissidii tra il Papa e l'Imperatore. L'intruso Abate Rainulfo, richiesto da Lotario, vi si era condotto per ricevere conferma de' privilegi di Montecasino, e per difendere la contrastata elezione. Si disputò, se i Monaci, dichiarati scismatici, dovessero prima del giudizio umiliarsi ad Innocenzo, ed in qual forma prestargli giuramento: se l'Abazia, stimata camera dell'Impero, fosse o no in diretta dipendenza dal Papa; e dopo lungo contendere lasciò piegarsi il Pontefice a concedere il perdono ai frati contumaci [1]. Ma cominciavasi a scoprire come Lotario non sopportasse di buon animo le pretensioni d'Innocenzo, che da sua parte non vedeva senza gelosia ridursi il mezzodì d'Italia in soggezione dell'Imperatore. Gli umori ingrossarono dopo la resa di Salerno, della quale Gregorio VII aveva piuttosto sofferto che consentito il possesso ai Normanni, e che il Pontefice ora come propria della Sede Romana reclamava [2].

Ormai il regno fondato da Ruggiero pareva conquiso e disfatto. Risorgeva l'autonomo Principato di Capua e quello di Bari, s'affrancava Napoli, Amalfi e Sorrento si disgiungevano dalla comunanza delle altre città, Conti, Baroni, discioglievansi dalla giurata obbedienza. Il Papa e l'Imperatore erano stati concordi in quest' opera di distruzione; ma quando fu compiuta, e venne il tempo di sostituire alla Monarchia, un dritto

[1] Petr. Diac. IV, 108, 115. Tosti *l. c.*

[2] *Papa dicente: Salernitanam civitatem Romanae ecclesiae attinere; imperatore econtra: non Pontifici set imperatori pertinere debere, dicente.* Petr. Diac. ivi, 117.

che servisse a fondamento di quelle mutazioni per legittimarle: quando la politica esistenza dei nuovi Stati ebbe d'uopo d'una sanzione, le due supreme potestà si trovarono in aperta dissenzione. Intendeva il Pontefice che si facessero salve e si raffermassero le ragioni che la Chiesa vantava sul Ducato di Puglia e sul Principato di Capua, i tributi, il vassallaggio. Lotario poneva innanzi più che la conquista, i dritti tradizionali dell'Imperio, in nome de' quali egli era stato chiamato, e la Regia dignità di Ruggiero proclamata una usurpazione. Queste differenze agitate singolarmente per definire a chi spettasse l'investitura del Ducato di Puglia, che tolto a Ruggiero voleva darsi al Conte Rainulfo, si protrassero per un mese. Le giurisdizioni della ecclesiastica e della civile potestà furono discusse, dibattuta l'origine e la validità de'loro dritti, ma nè l'uno nè l'altro volle piegare e transigere, e minacciando inasprirsi la contenzione, il Papa si ritrasse a Benevento, Lotario andò con l'esercito ad Avellino.

Finalmente l'Imperatore malaticcio, e pressato a tornare in Germania dalle istanze de'suoi, Innocenzo desideroso di allontanare i molesti alleati piegarono ad una temporanea composizione. Lasciando indecisa la controversia, sino a quando delle ragioni di ciascuno non si facesse più ampia disamina [1], stabilirono investire Rainulfo e senza pregiudizio de'dritti vantati. E nel ventisette agosto convenuti presso Avellino, presente

[1] *Postmodum habita opportunitate loci, et temporis, utriusque partis allegationibus plenius exhibitis et ostensis, haec controversia, mediante justitia, finiretur.* Rom. Saler. *ad an.* Otto Fris. L. VII, c. 20.

l'esercito, plaudendo con festose grida i signori e le turbe, il nuovo Duca di Puglia ricevè da entrambi il gonfalone [1]. Sostenevalo d'una mano Innocenzo, con l'altra più sotto Lotario, e la duplice sovranità accettava giurando Rainulfo.

Tuttavia composte le dissensioni, gli animi ne rimasero ingrossati. Il Papa, impetrato che i Baroni vicini a Benevento s'obbligassero a non recarle molestia di sorta [2], aveva seguita l'oste imperiale. E pervenuto a S. Germano instava fosse scacciato l'Abate Cassinese, l'intruso Rainaldo a malincuore perdonato, ed ora per nuovi indizii sospetto d'esser propenso a Ruggiero. Fatto perciò squittinio delle colpe recenti ed antiche fu deposto. Ma Innocenzo che nel giudizio aveva contrastata l'ingerenza dell'Imperatore, apertamente prese ad impugnarla quando si venne alla scelta del successore. Pure protestando i monaci averne il dritto, sostenendoli Lotario per essere, diceva, Camera dell'Imperio il Monastero, fu necessità al Pontefice rassegnarsi [4]. Blanditi dal favore dell'ospite augusto nominarono i Cassinesi Guibaldo Abate Stabulense, quello stesso che tra i cortigiani venuti d'Alemagna appariva di maggiore autorità, e che sovente ne' civili e guerreschi negozii era stato adoperato. E vinte le esitanze dell'eletto con larghe promesse, rappaciatolo col Papa [4], sul finire di settembre Lotario

[1] *Unde nemo tempore isto viventium recordari poterit, tali laetitia et honore ducem aliquem fuisse electum.* Falc. Ben. *ad an.*

[2] *Ivi.*

[3] Petr. Diac. IV. 119 e seg. Il Cronista partigiano di Lotario s'intrattiene lungamente sulle dispute avvenute.

[4] *Ivi.* Ann. Saxo *ad an.*

si ripose in via. Lungo il cammino ebbe omaggio dai Conti di Tusculo, saccheggiò Preneste, nido d'audaci ladroni, riacquistò all'Abate di Farfa i beni rapiti dagli scismatici [1]. A Roma non entrò, o per fastidio d'altri indugi, o che stimasse non inutile impedimento alle pretensioni d'Innocenzo lasciargli a fronte Anacleto [2]. D'ogni modo, dal tempo del primo Ottone non era uscito d'Italia Imperatore con maggior gloria. Obbedienti la Lombardia Toscana Spoleto, il Pontefice per necessità alleato, abbattuto il Regno di Ruggiero, antiche e nuove signorie per lui risorte e fondate. Niuno, ripeteva la fama, dopo Carlomagno avere imprese più felici e più grandi condotte sino all'estremo della penisola [3]. Se non che gli effetti di quel nembo tempestoso si dileguarono subitamente. Le città Lombarde tornavano a lor gare, divenivano più libere, rinascevano poco dopo in Germania le contenzioni, risorgeva la Monarchia nel mezzodì anche prima che Lotario giungesse a piè delle Alpi.

Appena i Tedeschi furono lontani Ruggiero ricomparve nel porto di Salerno nè vi fu d'uopo di minaccia e d'assalto per averla. Il castello era rimasto in balìa dei suoi, e i cittadini aspettando il premio della fede serba-

[1] Ann. Saxo *l. c.*

[2] *Rex Lotharius... ab ingressu abstinuit urbis Romae, quia duorum de Sede Apostolica contendentium prelia et seditiones nequivit compescere.* Sigeb. *Cont. Gembl. ad an.*

[3] *Augustus vero tam fortia in Apulia ac Campania gessit ut nullus ex Francorum Regibus a Carolo Magno usque id temporis, tanta ibi fuisse inveniatur.* Ott. Fris. L. VII. c 19.

ta l'accolsero volenterosi [1]. Quindi celeramente rioccupata Nocera, corse le terre nemiche, oppugnò Capua, e tempestandola col fuoco, con le macchine, col terrore in pochi giorni la prese per forza. Il Principe Roberto lontano o fuggito, non vide lo strazio della città; le rapine, gli incendii, le morti, i tempii i chiostri stessi profanati dalle libidini, abbandonati al furore de' Musulmani. Terribile strumento alle regie vendette spandevansi questi nella Campania, li secondavano i depressi fautori di Ruggiero, i nuovi partegiani, e dovunque erano fughe, spavento, crudeltà. Rainaldo, il deposto Abate Cassinese, raccozzata una mano di scherani, levò a rumore devastò i possessi della Badia, in nome del Re s'insignorì di S Germano. Trepidante di sua sorte, dubbioso della fede de' monaci Guibaldo, inviava messaggi a raggiungere Lotario, che gli narrassero i pericoli suoi, il turbamento de' partegiani, le miserie dei popoli. « Quali e quanti danni, scriveva, s'aggravano » su di me e sulla Chiesa Cassinese, per opera de' Lon- » gobardi, de' Normanni, de' Saraceni, non si può dire.

[1] Rom. Saler. *l. c.* Poco dopo il Re ricordando la fedeltà serbata dai Salernitani ai suoi predecessori, *et nobis quoque*, *maxime hoc tempore quod Lotharius cum Theutonicis per proditorum nostrorum perfidiam, in Apuliam intruret, et cum jam fere tota terra infedelitatis macula contaminaretur*, *sola Italiae Salerni Civitas fidelitatem intemeratam conservavit*, confermava tutti i privilegi sino allora concessi, esentando la città dal *mediaticum*, dal *plateaticum sandalium et lenticum*, *quae veniunt de Calabria*, *Sicilia*, *et Lucania*, dal *plateaticum piscium*, promettendo che *decatias et alia jura mercatorum*, *quae Salernitani in Alexandria pria persolvere soliti erant*, *ad morem et modum Siciliae negotiatorum reduci faciemus.* de Meo *ad an.*

» Ruggiero con l'esercito inebbriato dai trionfi, opprime
» di amarezza le turbe de'fedeli, sparge il sangue dei
» cristiani, carcera i monaci, devasta con incessante
» strage il popolo devoto a Dio. Chi scampa dal fuoco,
» dal ferro, rimane sua preda, è tratto prigione, è ven-
» duto, è bandito per sempre. Città, castella, Chiese,
» sono fatte deserte ed abbattute [1]. Ma era vana lusinga
sperare che Lotario tornasse, l'esercito rifiutavasi, egli
stesso era infermo, languente. Ed ingiunto ad Annone
Abate di Luneburgo d'accorrere a difesa di Montecasino
con due mila Tedeschi, impedito il passaggio dai se-
guaci di Ruggiero, niuno giunse [2]. Guibaldo indarno
rinviò messaggi e lettere, indarno si rivolse alla pietà
dell'Imperatore, e della moglie Richiza, descrivendo i
travagli, le ruine delle infelici contrade. » Testimoni
» del furore nemico, diceva, Pozzuoli, Alife, Telese
» mostrare appena i segni di quel che furono. Più ter-
» ribile sorte esser toccata a Capua. Chè fatta strage
» de' cittadini, depredato quanto v'era di prezioso,
» l'inumana rabbia non ancor sazia, aveva le case di-
» strutte col fuoco, una nobile antica e libera città ri-
» dotta in servitù, i principali abitatori menati cattivi.
» E già avere il Re ingiunto al suo Cancelliere di occu-
» pare Montecasino, ed apprestarsi a scacciarne i mo-
» naci, a rapire ogni tesoro, e perfino il corpo di S. Be-
» nedetto per inviarlo in Sicilia [3]. »

In mezzo a questa guerra d'esterminio, Avellino,

[1] *Epist. Guib. Ab. ap.* MARTÈN. *Vet. Script.* T. II. p. 183.
[2] *Ivi.*
[3] *Ivi.*

Montesarchio, Ariano furono prese, Benevento per paura si sottomise altra volta ad Anacleto; Montecorvino rimase distrutta [1]. Le province rapidamente perdute riacquistava Ruggiero con eguale rapidità, i Baroni, i popoli, piegavano a lui come innanzi all'oste Alemanna, quasi senza resistere [2]. E sciolta ogni comunanza d'interessi, privo d'autorità e di forza il nuovo Duca Rainulfo, ciascuno intento a se, rinascenti nell'anarchia odii di stirpe, di preminenza, cupidità di possessi, spavento di perderli, veniva meno ogni vigoria. Lo stesso Sergio di Napoli, ch'era stato fra i più costanti nemici, fu tra i primi ad impetrare perdono, ed avutolo, congiunse le sue armi a quelle del Re [3].

Solamente il Duca Rainulfo non spaventato dalle vittorie e dalle atroci vendette con forte animo intraprese a resistere. L'Imperatore aveva lasciato al suo soldo qualchè migliaio di Tedeschi, alcuni nobili Normanni lo secondavano, alcune città s'erano alleate con lui per difendere la loro libertà [4]. Perciò abbandonata la Campania alle offese di Ruggiero, si recò in Puglia dove più concitati fervevano gli spiriti di ribellione tra i signori ed i popoli. Suo figlio Riccardo ed Alessandro di Chia-

[1] Falc. Ben. *l. c.*

[2] *Omnem terram quam facile amiserat, facilius coepit recuperare.* Pet. Diac. IV. *226.*

[3] *Confestim Magister militum Sergius Civitatis Neapolitanae ad suam covertit fidelitatem* Falc. Ben. *ad an.* Rom. Saler. *ad an.*

[4] L'Ann. Saxo. dice che Lotario prima di partire consigliò Rainulfo *et Teutonicarum militum utpote virtute animi et usu.... quoscumque posset contra Rogierium sibi adiungeret.—Reginulfus cum Teutonicis et Apulis ei fortiter obsistebat.* Petr. Diac. *l. c.* 126.

romonte condussero da Melfi ottocento Tedeschi sopra Acerenza, e dando voce che Lotario approssimavasi ottennero la città per tradimento, fecero impiccare un Guglielmo che n'aveva il governo, insieme alla moglie, e i suoi seguaci [1]. Poi, sorrette dai Baresi e dagli abitanti delle vicine contrade le milizie ducali liberata Monopoli dall'assedio dei Regii, entrarono in Brindisi per favore de' cittadini, e s' impadronirono del castello e di venticinque navi massacrandone i difensori [2]. Questi successi affrettarono più decisive fazioni. Ruggiero per disgiungere il Papa da Rainulfo, simulando voler intendere l' origine e le cagioni dello scisma prima di ritrattarsi, aveva chiesto che Bernardo di Chiaravalle ed alcuno de'prelati fautori d'Anacleto venissero a disputarne alla sua presenza [3]. Con tale artifizio tenuto a bada Innocenzo, dopo aver invaso il Beneventano e la Capitanata, discese nella Puglia per abbattere la potenza dell'emulo suo, e punire la contumacia della città ribelli . Regii e Ducali rimasero alcuni giorni a fronte tra Rignano e Casalnuovo, procurando il pio Bernardo interporsi, infingendosi Ruggiero non alieno dagli accordi insino a che tutte le sue milizie non l'ebbero raggiun-

[1] Ann. Saxo. *l. e.*

[2] ***Brundusium obsidentes, tradentibus se oppidanis similiter et castellum impugnantes ceperunt submersis habitatoribus eis et captis 25 navibus.*** ivi.

[3] ***Aiebat autem, se dissensionis huius, quae camdiu induruerat, velle scire originem, et cognita veritate aut corrigere errorem aut sancire sententiam. Mittebat autem in dolo.*** Ernal. *vit. s.* ***Bern.*** c. 7. Falc. Ben. *ad an.*

[4] *Ivi.* Rom. Saler.

to [1]. Allora scoperto l' animo suo l' Abate si ritrasse nel campo di Rainulfo, profetando che il Re porterebbe la pena dei superbi consigli [2], Erano col Duca, oltre mille e cinquecento cavalieri, e le milizie di Bari, Trani, Troia e Melfi [3], le quali procedendo divise con l' ordine stesso de' nemici in due schiere, nel trenta ottobre appiccarono battaglia. Il figliuolo primogenito di Ruggiero urtò prima gagliardamente quella che gli era opposta, e di leggieri la ruppe e la inseguì sino a Siponto; dall' altro lato Rainulfo contrastò con migliore fortuna, e i suoi seguaci e quelli di Ruggiero mescolandosi per lungo tratto s'assaltarono senza certo vantaggio. Trascorreva innanzi l' animoso Duca in cerca del Re, questi temendone il valore n' evitava lo scontro, finchè da vicino incalzato, retrocesse fuggendo [4]. Allora sgominate le sue milizie, comprese da panico terrore, più che a resistere pensando a salvarsi, si dispersero. Oppresse dai nemici, sbaragliate da ogni parte, abbandonano il campo, e alla pugna ordinata segue lo scompiglio, la fuga dirotta. Molti sono presi cattivi, tremila cadono morti, e armi, cavalli, ricchezze infinite, rimangono preda ai vincitori, e i Pugliesi partecipi al trionfo, tornano nelle città carichi di bottino, trascinando innumeri prigioni [5].

[1] *Ivi.*

[2] *Denuncians regi: quia si conflictum inieris, victus et confusus abibis.* Ernal. *l. c.* Romual. Sal. *ad an.* Falc. Ben. *ad an.*

[3] *Barenses populum et Tranensem, Troianum, et Melphiensem et mille quingentos milites congregavit.* Fal. Ben. *l. c.*

[4] *Cum subito viso duce audacter obviam precedente, territus fugit.* Ernal. Falc. Ben. Rom. Saler. *l. c.*

[5] *Innumeris militibus captis et interfectis invitus ducem ditavit*

Fra gli uccisi giacquero parecchi Baroni e cavalieri di nome, perì Sergio VII, ultimo Duca di Napoli, per mano de' suoi antichi alleati, in difesa di Ruggiero che sino allora come nemico suo e della patria aveva abborrito [1].

Il Re, quasi solo, per alpestri vie celandosi ai persecutori, cavalcò tutta la notte, nè trovò riposo e sicurtà prima di giungere al castello di Palude, donde ricoverò in Salerno. E dietro i suoi passi, avanzandosi trionfante Rainulfo, sottomise Troia, costrinse Ruggiero d' Ariano ed i Baroni del suo contado a riconoscerlo come Duca, e niuno osando impedirlo, nel novembre cinse d'assedio Palude [2].

Gli effetti della sconfitta subìta da Ruggiero furono non pertanto menò gravi di quello che poteva presumersi. Appena trascorso un mese Lotario che con lento cammino era pervenuto a piè delle Alpi, moriva in un' oscuro villaggio dell' alta Baviera; e Rainulfo avendo nemici i Beneventani e disperando ottenere l' assediato castello, voltosi a ricuperare Alife vi restò tutto il verno nell' inazione. [3] Da una parte i Pugliesi, intesi ad assicurare la loro libertà avevano rifiutalo

opibus, gloria sublimavit. Ernal. *l. c. Divitiasque tam ipse, quam populus Barensis et Tranensis, caeterique, quos rogaverat, ad propria locupletati detulerunt.* Falc. Ben. Rom. Saler. *ad an.*

[1] *Ivi.*

[2] Fal. Ben.

[3] Fal. Ben. Rossemanno Arcivescovo di Benevento s'era subito condotto dal Re a confortarlo, ed in premio della serbata fedeltà avera chiesta ed ottenuta la conferma de' privilegi concessi da Lotario ai cittadini.

seguirlo, dall'altra Innocenzo lusingandosi poter ritrarre più certi vantaggi dalle trattative, anzichè secondarlo, s'era lasciato persuadere a riprendere i negoziati. Poche e disperse milizie aveva il Re, ma nella Campania i luoghi più forti rimanevano in suo potere, e grande ancora v'era il terrore delle recenti vendette. Cosicchè, salvo Napoli, che udita la morte di Sergio, chiamò in sua difesa un presidio di Pisani [1], e le terre Amalfitane da questi tuttavia occupate, non vi fu altro motó di ribellione. Atterrito anzi dalle continue minacce l'Abate Guibaldo, anche prima che l'Imperatore uscisse di vita, deposto l'anello e il pastorale simboli della sua dignità, abbandonò Montecasino e permise si scegliesse un successore, che fu un Rainaldo di Collemezzo [2]. In quel mentre Ruggiero inabile a riprendere la guerra simulavasi nuovamente inclinato a riconoscere Innocenzo. Avveduto, sagace quanto altri mai di sua stirpe, nelle discordie della Chiesa Romana aveva seguito, più che la persuasione de' legittimi dritti di questo e quel Pontefice, il proprio interesse. S'era giovato d'Anacleto a conseguire l'ambita corona, in-

[1] *In suam potestatem ora Amalfitana deducta, Neapolitanae urbis custodiam petiere.* Capac. *his. Neap.* L. I. c. 8. Il Summonte sulla fede di una cronaca ms. della famiglia Gambacorta, afferma che i Pisani » ottennero da Innocenzo per sette anni la custodia di questa città, la » quale gli si era donata con molte altre convicine. » *T. I. L.* 2. Si addurranno in prosieguo i pretesi documenti di questa occupazione.

[2] Il nuovo Abate era quello stesso che aveva contesa l'elezione all'altro Rainaldo, e fu prescelto per opera di Guibaldo, il quale prima di partire aveva richiesto di pace il Re, ma avutane risposta che se cadeva in sua mano lo farebbe impiccare tornò in Germania. Pet. Diac. L. IV.

tendeva ora ponendosi quasi arbitro tra i due emuli, disgiungere Innocenzo da Rainulfo, o almeno porre tali indugi ed ostacoli alla loro unione, che gli consentissero di rifare l'esercito, levando nuove armi dalla Sicilia. Fermatosi quindi in Salerno, ripigliò le pratiche interrotte. Ottenne facilmente che Anacleto, al quale non restava altro sostegno, deputasse il Cancelliere Matteo e i cardinali di sua parte Pietro Pisano e Gregorio a difendere le sue ragioni; Innocenzo inviò i cardinali Gerardo e Guido da Castello e l' Abate di Chiaravalle. E fu certo non lieve concessione, tollerare che un Re dichiarato usurpatore e scismatico s'elevasse giudice di chi s' estimava supremo signore de' suoi dominii [1]. Convocati alla sua presenza, disputarono per otto giorni i legati, ogni sottile argomento, ogni autorevole testimonianza invocando, con eloquenti discorsi le usanze della Chiesa, il consentimento de' fedeli, il divino volere interpetrando, ribattendo le pruove contrarie. Ma sul punto di venire ad una terminativa conclusione, Ruggiero parve sempre più irresoluto: troppo grave e difficile sentenza, diceva, esser quella, perchè l'animo dubbioso s'arbitrasse a pronunziarla [2]. Nè senno, nè dottrina essere in lui sufficiente a tanto giudizio, perciò meglio stimava si riserbasse ad un as-

[1] Ernal. Falc. Ben. *l. c.*

[2] Secondo scrive il biografo di s. Bernardo, il Re rifiutavasi a riconoscere Innocenzo *quia sancti Petri patrimonium, quod in Casinensi et Beneventana provincia amplissimum est, cupidus occupaverat putabatque hiusmodi suspensionibus aliqua a Romanis extorquere privilegia, per quae in ius proprium deinceps sibi stabiliretur hereditas.* Ernal. *l. c.*

semblea dei Vescovi del Regno e degli uomini più savii e sperimentati. Intanto aspettando a convocarla il tempo opportuno, data licenza a tutti di partirsi, volle che da una parte e dall' altra fosse prescelto uno dei legati per assistervi, e menandoli seco sul finire dell' anno si condusse in Sicilia [1].

Questi infingimenti avevano già ridestati i sospetti d' Innocenzo, quando altri fatti s' aggiunsero a confermarli. Nel venticinque gennaio del 1138 Anacleto venne a morte, e i suoi fautori prima di deliberare l'elezione d' un altro Antipapa, interrogato Ruggiero ed ottenutone l' assenso, proclamarono Vittore IV [2]. Appariva così evidente come il Re, mirasse a contrariare il Pontefice per ridurlo alle sue voglie; ma il nuovo scisma non ebbe durata. L' autorità d' Innocenzo era cresciuta in Roma, e i suoi avversarii, vedendo infievolita la possanza di Ruggiero cominciavano a recedere dall' ostinata pertinacia. L' oro largamente diffuso finì per dissolverli, e cardinali, chierici, signori, patteggiarono la loro obbedieza [3]. Gli stessi fratelli di Anacleto, molto potenti nella città, abbandonarono l' Antipapa, e per forza spogliatolo delle insegne, nel maggio lo costrinsero ad umiliarsi innanzi il suo emulo [4]. Quanto a Ruggiero, non è ben certo se riconoscesse Vittore poi-

[1] Falc. Ben. Rom. Saler. *ad an.*

[2] Falc. Ben.

[3] *Pecunia profligata illos ad suam partem attraxit.* Petr. Diac. IV. 130. s. Bern. *ep.* 230.

[4] *Petri Leonis heres, ad eundem virum Dei nocte se contulit et ille quidem nudatum cum usurpatis insignibus ad domini Innocentii pedes adduxit.* Ernal. *l. c.*

chè continuò nelle intraprese trattative, le quali furono turbate solamente dalle pretensioni d' Innocenzo. E sia che si volesse restituita alla Chiesa Romana l' ecclesiastica giurisdizione sulla Sicilia [1], sia che il trionfo di Rainulfo si stimasse pegno più sicuro alla Papale supremazia, i negoziati si ruppero. Il Pontefice raccolse un buon numero d' armati ad Albano per congiungersi al Duca Normanno, ma lo ritenne un' improvvisa infermità, e suo malgrado l' oste fu rinviata [2]. Laonde il Re, disbarcato in Puglia, s' insignorì delle terre d' Alessandro di Chiaromonte, e per due mesi con dubbia fortuna osteggiò le città sollevate e Rainulfo [3]. Contrastando non pertanto con forze prevalenti i nemici, e protraendosi la guerra senza segnalati vantaggi, Ruggiero si ridusse altra volta nella Campania. Soccorse i Beneventani contro Raone di Fragneto, bruciò Montemarano e Ceppaluni, sorprese Calvi poco lungi da Capua, cercan-

[1] Rob. de Monte dice, che la cagione che vietò gli accordi tra il Papa ed il Re fu la consacrazione de' Vescovi richiesta da Innocenzo.

[2] *Praedictus Apostolicus consilio accepto Albanum venit disponens exercitu congregato ad ducem Rainulphum venire, sed infirmitate percussus venire non potuit.* Falc Ben. *ad an.* Sembra non pertanto che Ruggiero, mirando sempre a togliere al Duca il favore del Pontefice, proclamasse come conchiusa la pace, poichè lo stesso Cronista scrive, che il Re *Dominum papam Innocentium in patrem et Dominum accepit, et civitati Beneventanae et per totius Regni sui partes mandavit, eum patrem et dominum accepisse.* ivi.

[3] *Exhaeredavit Alexandrum de Claromonte.* Anon. Cass. ad an. 1137. *Rainulphus.... totius Apuliae partes submovit, ut contra ejus rabiem unanimiter insistant. Nec mora, cursu rapido ad Ducem festinant omminatum, et sic contra Regis illius ferociam mensibus fere duobus resistunt.* Fal. Ben. *ad an.*

do con rapidi movimenti, offendere gli avversarii, e scansare l'incontro di Rainulfo che lo aveva seguito. Assalì, saccheggiò Pietrapulcina, Ponte Landolfo, Fragneto, Campolattaro; disertò altre terre, ed ingannato il Duca piombò nuovamente sopra Alife col ferro e col fuoco distruggendola. Schivando sempre ogni campale battaglia, aggirandosi d'un luogo in un'altro, prima che Rainulfo fosse in tempo di raggiungerlo e combatterlo, corse sopra Venafro, e di là per Presenzano e Roccaromana si ritrasse nel castello di Palude. Poi mutato cammino, accennando a rientrare in Puglia si avviò verso Melfi, e d' un tratto ripiegando indietro, devastò castel Tocco, s. Severo, Morcone, s. Giorgio. Pietramaggiore, Apice; tentò Ariano, sottomise s. Agata [1]. In queste imprese di desolazione trascorse tutto l'autunno del 1838, da una parte il valore di Rainulfo, dall' altra l' accorgimento e la prontezza del Re contrastando. L' incerta e sanguinosa lotta prolugavasi, essendo pari e deboli le forze di entrambi, finchè il verno già vicino, e la crescente commozione de' popoli, interposero breve tregua, e Ruggiero distribuite le sue genti nelle fortezze si ridusse in Sicilia.

Quasi nel medesimo tempo posavano le armi intorno Antiochia. Giovanni Commeno, udite le nozze di Costanza con Raimondo di Poitiers, risoluto a far valere le ragioni dell'Impero sul Principato [2], dopo lunghi apparecchi, era entrato con potente armata nella Cilicia nell'anno

[1] Falc. Ben. ad an.

[2] Will. Tir. L. XIV. Cinn. L. I, 10.

stesso che Lotario scendeva in Italia. Fugò dapprima e respinse gli Armeni alleati di Raimondo, tolse ai Latini, Tarso, Mamistra, Adama, e altre castella e città, ed accampatosi poco lungi dalle mura, assediò Antiochia [1] Lo secondavano fortunati eventi. Folco Re di Gerusalemme, stretto nel castello di Monferrando dai Musulmani, e sul punto di cader prigione, non che venire al soccorso ebbe d' uopo egli stesso d'aiuto [2]. E Raimondo, obbliati i suoi pericoli, uscì tacitamente dalla città per sovvenirlo. Ma quando liberato il Re con eguale audacia traversando di notte il campo nemico rientrò nella città, trovò gli Antiocheni più disposti a trattare che a resistere. Perciò venuto ad abboccarsi con Giovanni, fu fatto quest' accordo. Che acquistate dalle armi comuni Cesarea, Aleppo ed altre terre contro gl' infedeli, le tenesse Raimondo in luogo di Antiochia, e intanto continuando a reggere questa come vassallo, consentisse all' Imperatore d' entrarvi. Così prestato omaggio, mossero nel 1138, Raimondo il Conte d'Edessa e Giovanni alle imprese designate [3]. Ma assai diversi intenti volgevano nell'animo. Il Bizantino mirava per ogni via ad insignorirsi d' Antiochia per farne retaggio al minore figliuolo Emmanuele che fra tutti gli era prediletto, i suoi nuovi alleati fiaccamente e a malincuore lo seguivano, copertamente tramavano inganni. Niuno era

[1] *Ivi.* Leone re degli Armeni guerreggiando Boemondo II. era rimasto prigioniero, e fu liberato da Raimondo a condizione che dovesse aiutarlo contro i Greci.

[2] CINN. I, 8, WILL. TYR. *l. c.*

[3] *Ivi.* NICET. CHON. I, 7. ORD. VIT. XIII, 914.

che volesse rassegnarsi a lasciare Antiochia, glorioso possesso del valore Normanno, a prezzo di tanto sangue serbato. Da sua parte aizzava i risentimenti il clero Latino, geloso del suo predominio, ed il Papa temendo che quella Chiesa per l'ingerenza de'Greci non fosse sottratta a Roma, scriveva ingiungendo ai Franchi ed ai cattolici, che militavano per Giovanni, di lasciare le insegne sotto pena di scomunica [1]. Fra questi umori le armi non prosperavano; fu necessità abbandonare l'intrapreso assedio di Aleppo ed ogni altra offesa e tornare in Antiochia, ove le trame meditate si scoprirono. Giovanni pretese occuparla per svernarvi e proseguire la guerra, Raimondo s'infinse inclinato a permetterlo, ma suscitò nel popolo così violenta sedizione che l'Imperatore intimidito s'affrettò ad uscire dalla città [2]. E pago per allora de' rinnovati giuramenti di vassallaggio, riserbando ad altro tempo le vendette, riprese il cammino di Costantinopoli.

Non quetarono però le domestiche discordie nel Principato. Il patriarca Rodolfo Mamistrano, ch'era stato tra i più potenti sostenitori di Raimondo da Poitiers, e principale mediatore delle sue nozze con Costanza, vedendosi negletto, cominciò fieramente ad avversar-

[1] *Universis dei fidelibus latinis, qui sunt in exercitu regis Costantinopolitani, vel in terra eius habitant, precipit, ut: si praefatus rex Antiochiam vel alia loca quae fideles Christi possideant, occupare vel impugnare prasesumpserit, se ab ipsius societate et servitio omnimodis subtrahant.* ROZIÈRE *Cart. du s. sépul.* p. 86, ap. JAFFÉ *Reg.* p. 582.

[2] WILL. TYR. XV.

lo [1]. Successero turbulenti moti e rappresaglie, ed in ultimo l'ambizioso prelato, chiamato a scolparsi innanzi al Pontefice come simoniaco e ribelle alla papale supremazia, partì d'Antiochia. Allora i suoi nemici s'adoperarono ad impedirgli il ritorno. Un' Arnolfo Calabrese precedendolo nel viaggio, diede avviso della sua venuta a Ruggiero istigandolo a vendicarsi del patriarca, che attraversando le sue ragioni ereditarie sul Principato lo aveva posto in balìa di Raimondo [2]. E Rodolfo sorpreso dalle genti del Re mentre disbarcava a Brindisi fu condotto in Sicilia. Ivi non pertanto trovò favore in luogo di pena, e le accorte parole, le segrete promesse, l'odio contro il Principe Antiocheno, gli procurarono benevolenza e protezione. E allorchè umiliandosi al Papa ottenne si facesse giudizio delle accuse da un legato, accolto onorevolmente in Palermo fu ricondotto dalle Regie navi nella Siria. Confidava Ruggiero per suo mezzo aiutare le trame de'suoi partegiani in Antiochia, ma innanzi che apparissero gli effetti di questi accordi Rodolfo fu vinto dalle insidie de'nemici. Sospettando dei concerti presi in Sicilia [3], Raimondo gli impedì il ritorno nella sua Chiesa, e sopraggiunto il legato Pontificio procurò che fosse deposto. Depresso e condannato tor-

[1] Rodolfo tra le altre condizioni imposte a Raimondo aveva voluto che gli prestasse giuramento di fedeltà. *ivi.*

[2] *Qui tibi haeredibus tuis in perpetuum Antiochiam abstulit*, *sublimato in ea viro ignoto.* ivi.

[3] Lo stesso Arnolfo aveva scritto dalla Sicilia a Raimondo *quod idem Patriarcha cum duce Rogero*, *ejus aemulo*, *contra eum pactis secretioribus convenerat.* ivi.

nò più tardi in Roma il patriarca, e disponevasi a nuove brighe quando gli fu tolta la vita per veleno [1].

Ma già, prima che gli emuli riuscissero ad abbatterlo, inaspettate mutazioni avevano consentito più facili acquisti a Ruggiero. Il Duca Rainulfo sollevato a maggiori speranze per l'inazione e la debolezza del Re aveva percorse le città di Puglia, e mostrandosi a tutte largo e benevolo le aveva infiammate a persistere nella ribellione, ed a congiungere le loro armi alle sue, per discacciare dal Ducato ogni presidio nemico [2]. Molti tra i Baroni aderivano al nuovo signore, altri infranti i vincoli di obbedienza aspiravano a riprendere più assoluto dominio. E il Papa interrotte le pratiche di pace, e ribadita altra volta la scomunica contro Ruggiero e i figliuoli [3], s'accingeva anch'egli a combatterlo. Ormai nel contrastato possesso del continente le sorti pendevano meno avverse a Rainulfo, che rinnovando l'antica emulazione de' Principi Capuani contro la stirpe di Tancredi d'Altavilla, pareva destinato a troncare i fortunati successi

[1] *Ivi.*

[2] *At Dux Barum descendit et marinos fines visitavit, populum omnem hortando, ut tempore opportuno, viribus sumptis et armis, contra Regem obsistant, qui unanimiter, et corde devoto paratos fore clamitabant.* Falc. Ben. ad an.

[3] *Innocentius excommunicavit Regem Rogerium cum omnibus suis fautoribus, et Gulielmum filium.* Chr. Foss. Anon. Cass. 1138. Ma è probabile che la scomunica fu pronunziata nel seguente anno, cioè nel Concilio tenuto agli 8 aprile nel quale anche gli altri fautori dello scisma furono scomunicati. Fal. Ben. 1139. Non si comprende perchè Guglielmo, ultimo de' figliuoli di Ruggiero, fu specialmente compreso nell'anatema.

che l' avevano condotta a primeggiare [1]. Ma in mezzo a tanta aspettazione, trovandosi il Duca in Troia, fu sorpreso da ardentissima febbre, e nel trenta aprile del 1139, morì [2]. Quella nuova rapidamente diffusa, sparse dovunque la costernazione e il dolore. — « Oh quanto lutto, esclamava un cronista contemporaneo, nelle città di Puglia! Gli uomini le donne i fanciulli percotendosi il petto, strappandosi i capelli, levavano pietose grida. Piangevano tutti il pio Duca, il padre affettuoso, il mite signore. Gli stessi nemici compassionavano l' acerba morte, e in ogni terra lacrimando rammentavansi le valorose gesta e la prudenza di Rainulfo [3].

Ma Ruggiero, rallegrandosi fuori modo della inaspettata ventura [4], partì subitamente dalla Sicilia, e recando molto oro per assoldare nuove milizie, approdò con sette navi in Salerno. Sgominati, privi di consigli e di comando gli insorti si disperdevano; il Principe di Capua e Riccardo fratello di Rainulfo, impotenti a resistergli, ricoveravano presso il Papa, e presagio funesto agli animi commossi, una spaventevole eruzione del Vesuvio, durata quaranta giorni, spargeva il terrore in tutto il Regno. Melfi e quasi tutte le città di Puglia si arresero

4 Rainulfo come altrove fu osservato discendeva da Rainulfo I detto Pipino, fratello di Riccardo principe di Capua.

2 *Ardentissimo febris sinoche calore correptus, ultimo die stante mensis aprilis ex hoc mundo decessit.* Fal. Ben. *ad an.* Rom. Saler. invece scrive che morì *occasione flebotomiae.*

3 Falc. Ben. *ad an.*

5 *Rex Rogerius.... vanitatis, et elationis spiritu accensus ultra humanum modum gavisus est* ivi. Ma in un frammento della Cronica Vulturnense, è detto, che Rainulfo fu avvelenato v. Doc. VIII.

al figliuolo primogenito del Re [1]. Alcune per timore o per forza, altre patteggiando singolari concessioni. Fra queste Trani ottenne, che i beni delle chiese fossero rispettati, i privilegi anteriori riconosciuti, i prigionieri restituiti, le consuetudini cittadine con onorevole libertà mantenute [2]. Scemando così le resistenze, disgiungendosi i borghesi dai signori, ciascuno secondo i proprii impulsi cedendo alle armi, alle offerte, allo sgomento, pochi per disperato consiglio perdurarono nella ribellione, ed i più fieri nemici del Re, paurosi delle vendette, esularono o si raccolsero in Bari ed in Troia. Risorta dalle rovine dopo la venuta di Lotario [3], Troia fu difesa dal suo Vescovo Guglielmo e da Ruggiero Conte di Ariano. Settecento militi posti a guardia delle mura insieme ai cittadini resistettero al Re ed al Duca suo figlio che ricongiunti gli eserciti erano venuti ad assalirla. Nè la desolazione de' campi, nè l' invasione del contado di Ariano e le strettezze dell'assedio, piegarono i ribelli sostenuti dalla pertinacia del Vescovo, e dalla lusin-

[1] *Civitates cunctas Apuliae, et maritimas ad suam convertit imperium, pacem omnibus et securitatem affirmans.* Falc. Ben. *l. c.*

[2] *Haec sunt conventiones, quas ego Rogerius Dei gr. Apul. Dux concedo..... Hominibus civit. Trani honorabilem libertatem.... atque confirmo praeceptum et conventiones, quas D. n. Rex, cum eos in Primis recepit, illis concessit. De manu meu, meique fratris illos non ejiciam..... Omnes eorum concives, quos in captione D. n. Regis et nostra, vel tota terra nostra hobemus. qui capti fuerunt, ex quo Alemanni in has partes advenerunt, illis reddemus.* ecc. Forges-Davanzati. *Diss.* sulla *seconda moglie di Manfredi.*

[3] Stor. Mss. *ap.* de Meo *ad an. 1139.*

ga di prossimi aiuti [1]. Poichè, anche innanzi quel tempo, il Papa, risanato dall'infermità, s'era mostrato volenteroso di contrastare i progressi di Ruggiero. Ed accingendosi Anfuso terzogenito del Re e già eletto Principe di Capua ad invadere la Marsica, aveva permesso che Oddone Frangipani, congiunto per sangue ai Conti di quella regione, muovesse in loro soccorso [2]. Dolentissimo ora della morte di Rainulfo, Innocenzo non aveva saputo resistere all'avversione contro il Re, alle preghiere degli esuli, al bellicoso entusiasmo dei cittadini Romani. E riuniti mille cavalieri e buon numero di fanti, tra i Normanni fuggitivi ed i vassalli della Chiesa a mezzo giugno entrò nella Campania. Ivi trovato parteggianti i Frati Cassinesi tra l'Abate eletto e il deposto Rinaldo, ribelli i sudditi, le sue milizie devastarono, bruciarono, Falvaterra, Isola, s. Giovanni in Todici, Mortola, s. Vittore, s. Salvatore, s. Pietro, quasi tutte terre della Badia [3]. Ma non trascorse oltre, perchè subito Ruggiero gl'inviò mediatori, richiedendolo di pace. Furono quindi spediti due Cardinali ad esporre la mente del Papa, ed il Re abbandonato l'assedio di Troia, insieme al figlio, condusse l'esercito presso s. Germano ov'era l'oste ne-

[1] Falc. Benev. ad an.

[2] Oddone Frangipani, nobile Romano, chiamato a rendere ragione di alcuni beni usurpati al Monastero di s. Andrea e Gregorio in Clivo Scauri, chiede dal Papa..... *ut contra filium regis consanguineis et amicis meis Marsicanis subvenire disposui, usque ad meum ab illis reditum inducias concedatis.* Mansi *Conc. XXI. p. 541.*

[3] Ch. Fossan. Anon. Cass. *ad an.*

mica. Lungamente a vanamente si disputò per otto giorni, s'interposero proposte e rifiuti, ostinandosi Innocenzo, a voler salva l'integrità e la restituzione del Principato Capuano a Roberto, negando Ruggiere recisamente di consentirvi. L' uno in quell' autonomia scorgendo la più sicura guarentigia contro le ulteriori ambizioni de'Re di Sicilia: l'altro dubitando nel conservarla di perpetuare per se ed i suoi una cagione di pericoli e debolezza. In tal guisa disvelandosi per gli opposti pensieri impossibile la pace, il Re invase le terre de'Borrelli, poste poco lungi sul Sangro ed alcune n' espugnò. Da sua parte il Pontefice, indotto da'seguaci a riprendere le offese, fece assalire e devastare il castello di Galluccio. Ma subitamente, e forse già disposte le insidie Ruggiero indietreggiò sopra s. Germano. Allora sorpreso, atterrito Innocenzo, diffuso tra i chierici e le milizie un panico terrore, tumultuosamente fu levato il campo. E mentre ritraendosi in disordine, la presenza del Papa e de'cardinali cresceva lo scompiglio, il Duca Ruggiero, figliuolo del Re, aspettando in agguato l'esercito nemico, con mille cavalli l'assaltò improvvisamente. Fuggirono al primo scontro Roberto Principe di Capua e Riccardo di Rupecanina fratello del morto Rainulfo, che avevano seguito il Pontefice; si sbandarono molti tra i Romani, inseguiti, dispersi assai più annegarono nel fiume vicino, e gettate le armi si arresero. Innocenzo, che in compagnia de'prelati veniva ultimo al retroguardo, circondato dai Normanni, diviso dagli altri, predato ogni suo tesoro, senza alcun segno d'onore fu con-

dotto nel campo del Re, ed ebbe a prigione una tenda. In egual modo ritenuti i cardinali e il suo cancelliere Americo, dal giorno della sconfitta, ventidue luglio, per tre dì rimasero alla mercè dei vincitori [1].

Questo termine ebbe la guerra; nella quale scrive il buon Muratori, volle Dio dare un nuovo ricordo ad Innocenzo, ai successori, ed ammonirli, che mal si lascia il pastorale per la spada.

L'unità della Monarchia fu compiuta in quel modo che la conquista poteva dirsi cominciata con la prigionia di un Papa. Innocenzo II, come Leone IX, sebbene dapprima rifiutasse ogni atto d'ossequio e per sino vedere il Re, pure sperimentate vane le minacce piegò a più mite consiglio, vinto dalla necessità. E volendo,

[1] Ò seguito il racconto di FALCONE BENEVENTANO, il quale contemporaneo e vicino al sito degli avvenimenti, è il solo che si diffonda a narrarli. Gli altri Cronisti accennano appena la prigionia, ed i più devoti alla sede Romana, come BOSONE (*Vit. Inn. II.*) ne tacciono. Che i patti della pace non piacessero ai suoi devoti, può desumersi da quello che scrive il Cronista di FOSSANOVA: *facta est redemptio tacenda.* Altri particolari dovevano leggersi nella CHR. VULTURNENSE, ma dall'oscuro frammento non si riesce a scoprirli. MURAT. *R. I.* T. I. p. II. p. 5. Posteriormente il racconto di quella prigionia venne ad alterarsi, basta fra tutti ricordare ciò che ne scrive RICOBALDO FERRARIENSE. Innocenzo « con » meravigliosa celeritade assalì Ruggiero, che nel castello di s. Ger- » mano a diletto dimorava, non avendo del Pontefice alcun sospetto. » Fu per forza il castello pigliato, essendo la notte Ruggieri fuggito » dalla caccia che avuta avea al castello di Galluccio, al quale pose » Innocenzo intorno strettissimo assedio. » E lo fa quindi liberare da suo figliò Guglielmo. *Rer. Ital.* T. IX. p. 334. Lo stesso asserisce il COLLENUCCIO. Ist L. III.

così lasciò credere, liberare i molti Romani rimasti cattivi [1], accettò quella pace che gli fu imposta, e che parve vergognosa agli stessi seguaci. Ruggiero ed il figliuolo gli si prostrarono ai piedi scusandosi delle offese, e nel venticinque luglio, assoluti dalle censure ricevevano l'investitura.

Nella bolla che fu data, Innocenzo ricordando l'obbligo della Chiesa d'amare e sublimare coloro che il suo vantaggio e il suo onore procurarono, rammentate le virtuose opere del Guiscardo e del primo Ruggiero, raffermò l'investitura di Onorio II. E fidente che la nuova possanza sarebbe adoperata in beneficio della Chiesa, nel conferirgli il Regno di Sicilia, il Ducato di Puglia, il Principato Capuano, in perpetuo trasmessibile agli eredi, salvo l'omaggio ed il censo di seicento Schifati, minacciò dell'ira divina e di scomunica quanti laici o ecclesiastici, osassero a quella concessione contrastare [2].

Così fermati i patti della pace, Ruggiero si prestò volentieri a ricondurre Benevento nell'obbedienza del Papa scacciandone lo scismatico Arcivescovo Rosemanno, Innocenzo ruppe ogni alleanza co'ribelli. E dimorando ancora insieme a Benevento vennero ambasciatori de'Napoletani a richiedere per lor Duca Anfuso, terzo genito del Re, che innanzi era stato investito del Prin-

[1] Rom. Saler. *ad an.*

[2] Baron. *Annal. ad an.* Secondo l'Anon. Cassin. il Papa concesse *totam terram a fluvio Carnello, et infra: filiisque Principatum et Ducatum.*

cipato di Capua [1]. Poichè dopo la morte di Sergio VII, nel quale ebbe termine l'autonomo Ducato, Napoli, rimasta come pare in tutela del Pontefice, aveva accolto un presidio di Pisani; ma o increscendo la soverchia ingerenza de'difensori, o non estimandosi questi forti abbastanza a resistere, in quel tempo si partirono [2]. E preferendo i cittadini sottomettersi a Ruggiero, benignamente ricevuti, tornarono gli ambasciatori con Anfuso, che d'allora ritenne i due titoli di Principe e di Duca.

Similmente Amalfi e le castella già occupate dai Pi-

[1] Falc. Benev. Rom. Saler. *ad an.* Il cronista Caven. dice che Anfuso fu investito a Salerno, e l'Ivenges, senza alcun fondamento, che il Ducato di Napoli fu concesso a Ruggiero primogenito del Re, *ad an. 1136 e 1146.*

[2] Il Summonte come si disse a pag. 289, sulla fede di una Cronaca mss. della famiglia Gambacorta afferma, che i Pisani ottennero la custodia di Napoli da Innocenzo per sette anni. Ed aggiunge che si chiarisce anche dalla Chiesa di S. Giacomo nella strada dell'Olmo, che in quel tempo i Pisani vi eressero. Ma la Chiesa fu costruita in tempo posteriore. E sebbene anche nel Breviar. hist. Pis. ap. Murat. *R. I. T. VI*, p. 170 si legge sotto l'anno 1140, che i Pisani *tenuerunt Neapolim per annos septem*; ed il Sardo ripeta all'anno stesso *Arch. Stor.* vol. VI, p. 11, che tolta quella città e Amalfi, Scala e Ravello a Ruggiero l'ebbero i suoi concittadini per sette anni, non v'è dubbio da ciò che attesta Falc. Benev. e comprovano i diplomi che Anfuso ne fu Duca sul finire del 1139. Probabilmente quei Cronisti, furono tratti in inganno dalle confuse notizie che restavano della prima venuta de' Pisani in Napoli nel febraio del 1134, e che si serbasse memoria anche dopo di quel dominio o tenuto o preteso può dedursi dalla concessione fatta da Federico Barbarossa nel 1162 ai cittadini di Pisa, nella quale, per ottenerne gli aiuti contro Guglielmo I di Sicilia, promise ad essi parecchie città del mezzodì, e tra le altre, la metà di Napoli. Flam. del Borgo *dipl. Pis.* n.° XIII, p. 32.

sani per accordo o per forza riprese [1], e in tutta la Campania non restò altra città o feudale signoria ricalcitrante [2]. Intanto anche Troia, a prevenire le vendette, inviava le chiavi delle porte a Ruggiero, Vescovo e popolo implorando perdono. Ma il Re, memore del favore prestato ai ribelli e della pertinace difesa, rispondeva: non entrerebbe nella città sino a quando il corpo di Rainulfo, suo acerbo nemico e traditore, vi trovasse ricetto. Perciò i cittadini, pieni ora di grandissima paura come innanzi s' erano mostrati audacissimi a resistere, quantunque di malanimo, corsero a rompere il sepolcro del Duca defunto. Uno de' militi suoi più cari per nome Gallicano fu costretto a trarne fuori il cadavere, e stretta intorno al collo una fune, il putrido corpo trascinarono per le vie, straziarono, gittarono in un letamaio, ove giacque finchè il giovane Ruggiero, vergogna o pietà il movesse, non gl'impetrò dal padre meno indegna sepoltura. Ma neanche a tanto placato il Re, sde-

[1] In qual modo e in qual tempo i Pisani abbandonassero Amalfi e le terre vicine non è detto; ma da quello che riferisce il Sardo *l. c.* sembra avvenisse nel tempo che si partirono da Napoli. Nè forse vi presero mai stanza essendosi limitati a renderle tributarie.

[2] Il Ducato di Gaeta finì con Riccardo II dell'Aquila, il quale rimasto vassallo del Re intorno al 1135 (v. p. 256) nelle posteriori turbolenze spogliato di Gaeta, che venne aggregata al Principato Capuano, ritenne la Contea di Fondi. Secondo Bonincontro *Hist. Sic.* L. III, prima che Ruggiero s'incontrasse col Papa presso Galluzzo *ex Sicilia Caietam adpulerat, et suburbio occupato, deditione civibus facta Caietam subsceperat.* Ma sono grandi le inesattezze dello storico perchè gli si possa prestar fede, e questo stesso fatto è segnato sotto l'anno 1130.

gnando entrare in Troia proseguì il cammino per la Puglia [1].

Ultima fra le città insorte rimaneva Bari. Ivi Normanni ed indigeni, atterriti dalle feroci rappresaglie, avevano cercato un estremo scampo nella fortezza delle mura, diffidando delle promesse di perdono, respingendo il Vescovo d' Ostia che in nome del Papa si offriva mediatore alla resa. Ma presto, investiti per mare e per terra, trovaronsi gli assediati in grande penuria di tutto. Si cibarono alcun tempo di carne di cavallo, soffersero le offese de' nemici, gli strazii della fame, sino al settembre, per due mesi [2]. Poi il popolo cominciò a tumultuare e a sollevarsi, e il Principe Giacinto, che Lotario aveva innalzato, e i Normanni più valorosi ch'erano con lui, furono sforzati a rendersi. Pochi fuggirono, agli altri s' obbligò Ruggiero con giuramento di far salva la vita, rendendo la libertà ai prigioni; ma entrato non tenne i patti. Querelandosi un milite Barese, che Giacinto, dopo che fu segnata la tregua, gli avesse fatto cavare un occhio, ne tolse pretesto ad infierire [3]. E sostenuti come rei i principali cittadini, s'adunavano nella Regia Curia i Giudici di Bari di Trani e di Troia per farne squittinio, crudelmente sentenziando. Giacin-

[1] Falc. Benev. *ad an.*

[2] *Panem unum sex romesinis emebant, carnem, ut audivimus, equorum comedebant.* ivi.

[3] *Cursu rapidu vocari fecit judices Trojanorum, Tranensium, et Barensium, ut de pacto judicarent, quod Rex cum civitate Barensi posuerat, videlicet, ut ex utraque captivi sani et incolumes redderentur.* Falc. Benev. *ad an.*

to, i suoi consiglieri Guaiferio ed Abiuto, e dieci altri furono appiccati, alcuni mutilati o acciecati, moltissimi condannati alla confisca ed al carcere [1]. Perfino i cadaveri di Bruno Arcivescovo di Colonia, e di Ugo decano di S. Pietro, morti in Bari durante l'invasione di Lotario, furono dissepolti ed empiamente manomessi [2]. Contristata quindi tutta la Puglia di supplizii, di confische, di esilii, nobilissimi Normanni, congiunti per sangue allo stesso Ruggiero, privati d'ogni possesso, languirono miseramente, o vissero raminghi in Alemagna e nella Grecia [3]. Ruggiero d'Ariano fu tra i prigioni, cadde ucciso Riccardo di Chiaromonte, esularono suo fratello Alessandro, Ruggiero di Sorrento, ed altri meno potenti [4]. Roberto Principe di Capua, per mediazione di Papa Innocenzo ottenne prima in feudo il Ducato di Sorrento che i congiunti di sua moglie avevano posseduto [5]. Ma

[1] *Ivi*. ROMUAL. SALER. *ad an.*

[2] OTTO FRISIN. VII, 23. ANN. HILDESH. *cont. ap.* PERTZ. *Scrip. III*. p. 37.

[3] *Ac multis malis incolis eius afflixit et usque hodie premit. Haec et alia crudelitatis opera ad antiquorum Siculorum formam tyrannorum, quae indefiniter de ipso audiuntur, quia pene cunctis nota sunt omittimus.* OTT. FRIS. *l. c. Inimicis suis terras omnes eorum abstulit, et sacramento eos perstrinxit, ut ultra montes festinarent.* FAL. BEN. *l. c.*

[4] ROM. SALER. FAL. BENEV. *l. c.* Ruggiero d'Ariano secondo narra FALCONE fu insieme alla moglie inviato prigione in Sicilia; ma da una lettera di Corrado, che sarà riferita in prosieguo, sembra che uscisse dal Regno. Nella stessa lettera si parla di Alessandro di Chiaromonte e Filippo di Surre (Sorrento?) di un Enrico Comite, e di un *Senne Pustel*, il cui nome evidentemente fu errato dai copisti.

[5] RINALDI nelle *Mem. Stor. della città di Capua* T. II, p. 143 asserisce che ai prieghi di Innocenzó Roberto ebbe il possesso del Du-

poco dopo, disdegnando l'umile stato, e rinnovandosi le minacce tedesche e bizantine contro Ruggiero, raggiunse Riccardo di Rupecanina, ed entrambi furono ad impetrare protezione e vendetta nella corte Alemanna [1].

Quetavano così la Campania e la Puglia, Ruggiero risoluto a spegnere ogni fomite di sedizione incrudeliva contro i potenti, riduceva le maggiori città sotto il suo dominio, le più vaste Contee divideva o tramutava ne'suoi fedeli, estendeva dovunque la regia autorità. Frattanto suo figlio Alfonso era entrato nelle terre dei Marsi e nella Marca Chietina [2]. Le prime confinanti al patrimonio della Chiesa, partite in piccole signorie più o meno soggette sino allora ai Principi Capuani, non erano state mai stabilmente conquistate dai Normanni [3]. La Marca Chietina, e più oltre le città del comitato Aprutino, invase intorno al 1085 da Roberto di Loritello nipote del Guiscardo, erano in gran parte rimaste ai suoi discendenti. Ma di Guglielmo di Loritello, ultimo di quella stirpe, ch'era stato tra i primi ad accogliere Lotario, non s'incontra più cenno. Morto o fug-

cato di Sorrento. Questa supposizione sembra confermata dal vedere che il Falcando, Gugliel. di Tiro XVIII, 2, ed altri Cronisti nel far menzione di Roberto vi aggiungono il titolo di *Sorrento*. È noto ch'egli aveva sposata una figliuola di quel Duca. Secondo Gotofredo Viterb. *Panth.* p. 460, Ruggiero *Principem Capuanum cum omnibus nobilibus ejicit et residuos variis tormentis affligit.*

[1] *Princeps Robertus Cap. cum omnibus comitibus expulsis ad regem Conradum secessit.* ivi.

[2] *Ad Theatinum comitatum cum magno exercitu praemisit.* Chr. Casaur. Fal. Ben. *ad an.*

[3] Vol. II, p. 113.

gito nelle successive turbolenze, i suoi possessi posti lungo la Pescara furono sconvolti dalla licenza e dalla cupidità de' vassalli. Tra questi Roberto di Manoppello, più irrequieto [1], molestando senza tregua il Monastero di Casauria, costrinse l'Abate Ugo, che già aveva salutato Lotario come un messo di Dio, a richiedere l'aiuto di Ruggiero. E l'invocata protezione non rimase senza effetto [2].

Il Principe Alfonso, che nel marzo del 1140 era partito in armi da Capua, assalì, fugò il Conte di Manoppello, tolse a Riccardo di Trogisio s. Valentino, saccheggiò, bruciò ville e castella, la circostante regione sottomise [3]. Poi sopraggiunto Ruggiero Duca di Puglia suo fratello, entrarono insieme nella Marsica. Più contestati erano ivi le ragioni della Monarchia, ond'è che i principali signori, stretti per parentado ai Frangipani di Roma e da questi sovvenuti nella difesa, si richiamarono al Papa [4]. Ed Innocenzo che aveva respinte le istigazio-

[1] Guglielmo di Loritello figliuolo del Conte Roberto accingendosi a partire per la crociata nel 1085, aveva venduto a Riccardo di Manopello il Monastero di Casauria. v. p. 55.

[2] Anche prima di quel tempo l'Abate Oldrio aveva inviati due monaci a Ruggiero per richiederlo di protezione, e n'aveva avuta promessa che: *si Deus terram sibi submitteret, et Ecclesiam liberaret et de suo daret, et Abati et fratribus confermaret adiutorium.* Chr. Cas. p. 886. Poi conoscendo che Alfonso era entrato nella Marca Chietina, altri messi erano partiti per assicurare il Re, che i Monaci *pro incolumitate et prosperis successibus vestris obnixe Deum rogavimus.* ivi p. 1008.

[3] Falc. Ben. Antinori, *Memor. Stor.* T. II. p. 66.

[4] *Oddo Francipanes anno MCXXXIX subvenit Marsicanis consan-*

ni di quanti consigliavanlo a violare la pace, adombrato ora di quelle invasioni, condotte in tanta vicinità del suo patrimonio ne mosse lamento. Rispondevano i principi: niun danno aver recato ai possessi della Chiesa, niuna offesa ai suoi dritti, ma i dritti ch'erano proprii del Re voler rivendicare [1]. Per la qual cosa Innocenzo con maggiore insistenza rivolgendosi a Ruggiero, questi venuto da Salerno a s. Germano vi chiamò i figliuoli, invitò il Pontefice a recarvisi, per esaminare e risolvere quelle differenze. Ma il Papa si scusò col pretesto di negozii più gravi [2].

Allora il Re, che in quel mezzo aveva tolte alcune terre ai Monaci Cassinesi ed alcune altre li aveva costretti a permutare, sottoposte anche al suo dominio Sora ed Arce, accompagnò i figliuoli nella Marca Teatina [3]. Ed ivi fermatosi a Pescara attese a compiere ed ordinare i recenti acquisti. Donò ampiamente al Monastero di Casauria, investì suo nipote Roberto Bassavilla della contea d'Apruzzo, Boamondo da Tarsia di Manoppello [4]. Della Marsica nulla decise appagandosi d'una

guineis suis contra filium Regis: Mss. *della Badia di s. Giorgio in Velabro* ap. Corsignani *Reg. Marsic. T. I. L. I. p. 271.*

[1] Fal. Benev. Un frammento d'iscrizione altra volta esistente in Tivoli, ricorda che intorno quel tempo.... *Regis itaque Siculi Rogerii potestas imoderata crescens* .... il popolo ebbe grande timore e si dispose *munire infirmiora loco civitatis*, ponendo presidii dovunque. Crescimbeni *St. S. M. in Cosmed. L. 11. p. 54.*

[2] Falc Benev. *ad an.*

[3] Chr. Cass. Falc. Ben. Chr. Fossan. *ad an.*

[4] Chr. Casaur. A quel tempo deve riferirsi una iscrizione posta per ricordare la restaurazione del porto di Pescara, nella quale leggevasi

apparente sommissione, o concessa una temporanea tregua [1].

Maggiori pensieri volgeva in animo, rendere stabile la pace, incontrastata la regia potestà, i trionfi delle armi assicurando con la sanzione delle leggi. Dal tempo che la stirpe d'Altavilla cominciò a primeggiare tra gli avventurieri Normanni, per un secolo in circa, s'era perpetuata una lotta quasi senza tregua. Gli indigeni avidi di libertà, gli antichi dominatori Longobardi, i nuovi conquistatori ricalcitranti ad ogni soggezione, avevano sempre trovato sostegno ne' sospetti, nelle mire ambiziose de' Pontefici e degli Imperatori di Occidente e di Costantinopoli. Quelle diverse forze nemiche, ciascuna per sè e spesso insieme congiunte, avevano contrastata la supremazia ereditaria de' discendenti di Tancredi. E mentre a Napoli a Sorrento in Amalfi si veniva cancellando l'ultima forma del vecchio municipio Romano, e Melfi Trani Bari Troia Benevento Salerno erano sospinte ad emulare l'esempio de' nuovi Comuni subalpini,

Rogerius Dei gratia Rex fecit. POLIDORI *Ant. Frent. P. I. Diss.* 10 e l'ANTINORI *Mem.* la credono di tempo posteriore.

[1] È probabile che il Re a persuasione del Papa si piegasse a desistere dalle molestie, concedendo una tregua, poichè i Cronisti riferiscono all'anno 1143 la conquista della Marsica. Può dedursi anche dal giudizio intentato in Roma contro Oddone Francipani, il quale richiesto nuovamente di satisfare alle dimande dell'Abate di s. Andrea e Gregorio, *sic ait; sicut nosti carissime domine ego ad meorum consanguineorum auxilio ad praesens revereor, unde personas ad meam causam tuendam inveniri non potui.* Ma il Papa risponde: *jam fere per mensem filius Regis ab illa tuorum consanguineorum obsidione recessit, nec justam ob id occasionem exponis.* MANSI *Concil.* XXI, p. 541.

sulle rovine degli stati Longobardi, minacciava alzarsi la feudalità Normanna in una potente oligarchia. Se non che fra le opposte tendenze prevalsero in ultimo la virtù la sagacia la fortuna di Ruggiero. Le città s' umiliarono, le voglie licenziose de' signori furono infrante, cadde il Principato di Capua, Puglia e Sicilia furono riunite; nè i Papi, nè i Greci, nè i Tedeschi valsero ad impedirlo. Solamente a questa unificazione violenta, in apparenza compiuta nelle vittorie del Re e nel riconoscimento d'Innocenzo II, sopravvivevano i maggiori ostacoli. Si perpetuava il fomite degli interni dissidii, nelle distinzioni tra conquistatori ed indigeni, nella varietà delle leggi, nei limiti incerti e contestati tra la feudalità ed il regio potere. Roberto Guiscardo aveva tentato introdurre alcuni stabili ordinamenti, alcune consuetudini probabilmente conformi a quelle ch' erano in uso nella Normandia. Suo fratello anch' egli ne aveva promulgate di simiglianti nella Sicilia [1]. Speciali trattati avevano riconosciuta la condizione di alcune città rispetto al supremo signore, avevano avvalorato l' uso di alcune costumanze locali. E più tardi il secondo Ruggiero, succeduto a Guglielmo nel Ducato, invasa la Puglia, aveva costretti i Baroni a giurargli omaggio, a promettere che manterrebbero la pace e la giustizia nei loro possessi, reprimendo le usurpazioni e le rapine, consegnando alle Curie Ducali i malfattori, proteggendo

[1] I Baroni ribelli chiesero a Guglielmo I che si restituissero *Consuetudines quas avus eius Rogerius Comes a Roberto Guiscardo prius introductas observaverit.* Falcando p. 326.

le chiese, il clero, i vassalli [1]. Ma questi sforzi successivi de' Principi Normanni per legittimare la loro sovranità e definirne i dritti erano bastati appena a conseguire una temporanea transazione. Le guerre, le frequenti ribellioni, il debole governo de' diretti successori del Guiscardo, l'invasione di Lotario, e l'investitura concessa a Rainulfo, avevano a volta a volta rinnovata l'anarchia, lasciati cadere in disuso gli obblighi assunti dai feudatarii, rieccitate le sedizioni e le cupidigie. Bisognava dunque assicurare la pace con altri mezzi, profittare dello sgomento e della debolezza dei nemici per impedire che ad ogni occasione gli umori inquieti e pericolosi si rinnovassero. La violenza delle armi aveva prostrate le forze avverse, feroci vendette avevano diffuso il terrore; ma quell'opera stessa di distruzione affrettava il termine della sociale anarchia, e Ruggiero poteva deporre la spada per mostrarsi legislatore benefico e previdente.

Con tale scopo fu riunita l'assemblea d'Ariano nell'autunno del 1140. Altre volte i Conti erano intervenuti nelle Curie generali, per sostenere i loro dritti, per assistere alla proclamazione dei Duchi e del Re, ma forzati a recedere dalle loro pretensioni, avevano presto disdetti e trasandati gli obblighi assunti. Ora invece i signori feudali ed i Vescovi [2] convocati come vassalli, prestavano omaggio a Ruggiero, ne riconoscevano la supremazia, promettevano obbedienza alle leggi ch' egli

[1] V. p. 193.

[2] *Curia Procerum et Episcoporum ordinata.* FALC. BENEV. *ad an.*

bandiva [1]. Era la prima volta che l'autorità Regia si dichiarava arbitra assoluta del politico governo a fronte alla Chiesa ed alla feudalità, vindice e conservatrice della giustizia e della pubblica pace, personificazione di una volontà, di un interesse superiore a tutte le volontà a' tutti gli interessi individuali. La prima volta che, desumendo dal giure bizantino e dalle romane tradizioni il carattere della sua sovranità, attingeva a quelle fonti le norme per esplicarla. E sia che limiti e dichiari i privilegi del clero [2], o che imponga ai feudatarii di mostrarsi umani verso i vassalli, che sono pure i sudditi del Re; sia che faccia divieto di alienare le regalie [3], che prescriva pene speciali a speciali delitti [4], o che assuma la tutela dei deboli e degli infelici [5], è in nome di una potestà incontrastata che il nuovo Codice promulgato in Ariano comanda. Sono le antiche prescrizioni del dritto Cesareo che s' invocano per proclamare sacra la persona del Re, sacrilegio il disputare dei suoi voleri, degli atti suoi, dei suoi ministri. Per far reo di lesa maestà, chi muove il popolo a sedizione, o si leva in

[1] È noto che nel 1844 il Merkel rinvenne nella Biblioteca Vaticana un codice di leggi che riconobbe subito come appartenenti all' epoca Normanna. Ma non gli parve poter decidere se la compilazione fosse da attribuire a Ruggiero, o a Guglielmo I. Altri sostenne che furono promulgate da Guglielmo II. In fine del volume (v. nota 3) saranno discusse le ragioni che m' inducono a crederle pubblicate per ordine di Ruggiero nell' assemblea d' Ariano.

[2] *Assis. Reg. Regn. Sic. ap.* Merkél *Comment.*.§ 2. 5. 6. 7. 8. 9. 10.

[3] *Ivi* § 3. 4.

[4] *Ivi* § 11. 12. 13. 14. 16. — § 22 a 29. 31 a 44.

[5] *Ivi* § 15.

armi; chi diserta al nemico, o falsa le regie lettere e la moneta [1].

Sorgeva così in mezzo al disordine ed alla varietà delle leggi e delle consuetudini che avevano vigore nel mezzodì d'Italia, una legge suprema e generale che derogava alle contrarie costumanze, lasciando come dritto sussidiario e privato il Longobardo ed il Romano, secondo la ragione di luogo e di persona [2]. E questa tendenza a far rivivere in una legge comune i principii del romanismo, ebbe certamente un'influenza maggiore di quella che si volle derivata dal rinvenimento delle Pandette Amalfitane, ed ispirò più tardi il pensiero di una più compiuta unificazione legislativa, allorchè Federico II, trovando il Regno egualmente turbato e sconvolto si accinse anch' egli a restaurare la potestà monarchica.

Ma ricordata appena dai Cronisti contemporanei [3], l'opera di Ruggiero non fu valutata abbastanza, e tra-

[1] *Ivi* § 17. 18.

[2] *Moribus, consuetudinibus, legibus non cassatis pro varietate populorum nostro regno subiectorum, sicut usque nunc apud eos aptinuit, nisi forte nostris his sanctionibus adversari quid in eis manifestissime videatur. Ivi* § 1. *Mala consuetudines de medio abstulit.* Rom. Saler. *ad an*

[3] Falcone, si limita a dire che nell' assemblea il Re *de innumeris suis actibus .... tractavit.* Romualdo Salernitano invece più esplicitamente afferma che *Leges a se noviter conditas promulgavit.* Ed a questa compilazione sembra che siano da riferire le parole del Falcando, ove dice che Ruggiero; *Aliorum quoque regum ac gentium consuetudines diligentissime fecit inquiri, ut quod in eis pulcherrimum aut utile videbatur; sibi transumeret.*

volta in ruina la dinastia Normanna, per nuovi rivolgimenti venuta meno l'autorità di quelle leggi, confuse poi senz'ordine, senza nesso nel Codice Svevo, se ne cancellò la memoria, si sconobbe il pensiero che le aveva ispirate. E quando una fortunata scoperta recentemente restituì una serie più compiuta ed ordinata di quelle leggi si dubitò attribuirle al fondatore della monarchia. Quasi che più consentaneo all'indole, ai tempi del primo e del secondo Guglielmo, potesse dirsi quel vanto che il legislatore si concede, d'aver prostrati i nemici e ricomposto il regno in tranquillo stato [1].

D'ogni modo insieme alle leggi promulgate, s'ordinavano a mantenerle nuovi ufficii, altri ripristinavansi o s'allargavano di potere e giurisdizione. Ponevansi Giustizieri in ogni provincia che in nome del Re amministrassero, Camerarii a riscuotere i balzelli [2]. Falcone Beneventano parla anche di una mutazione allora introdotta nella moneta, e lamenta il terribile editto, che vietava ricevere e spendere le *Romesine*, sostituendo *follari* e *ducati*, nei quali era più rame che argento. E dice, che dovunque fu grande costernazione, e dovunque s'imprecava al Re agognando vederlo morto o de-

[1] *Si ergo misericordia nobis Deus pius prostratis hostibus pacem reddidit, integritatem regni tranquillitate gratissima tam in carnalibus quam in spiritualibus reformavit, reformare justitie simul et pietatis itinera, ubi videmus eam et mirabiliter* (miserabiliter?) *esse distortam. Prolog. Ass. Reg. Regn. Sic.*

[2] *Pro conservanda pace Camerarios et giustitiarios per totam terram instituit.* Rom. Salern. *ad an.* V'à chi crede anche allora stabiliti i sette grandi ufficii del Regno. Giannone L. XI, c. 6.

posto [1]. Laonde i Beneventani sforzati a ricever le nuove monete volgevansi al Papa querelandosi, e questi prometteva interporsi, lasciando sperar bene nell'avvenire [2]. Ma più oltre non sappiamo arrestandosi a quell'anno il racconto del Cronista, nè pare che ai clamori seguissero resistenze e tumulti.

Disciolta anzi l'assemblea Ruggiero recavasi a Napoli ov'era con grande onore accolto e festeggiato. L'arcivescovo, il clero gli venivano incontro, la nobiltà n'addestrava il cavallo, seguivanlo gli abitanti plaudendo sino alla Chiesa Episcopale. Indi presa stanza nel castello di s. Salvatore, il Re faceva dono ad ogni cavaliere di cinque moggia di terra e cinque coloni, e volentieri mostrandosi in mezzo al popolo, per suo ordine di notte misurate le mura apprese ai cittadini, ignari e stupefatti, che giravano duemila trecento sessantatre passi. Sottoposta innanzi al dominio del Duca Alfonso terzogenito di Ruggiero, Napoli ottenne allora immunità speciali e licenza di reggersi con le proprie consuetudini [3], come altre città di terraferma, poste in di-

[1] Fal. Ben. *ad an.* Il Chiarito *Com. Cost. istr. conf.* p. 91, crede più antico il *Ducato,* ma il de Meo mostra apocrifo il documento che se ne adduce a prova *ad an.* 1095 e 1135. Il Fusco *Monet. del Re Rug.* ritiene che fu battuto in occasione dell'investitura del Ducato di Puglia, data dal Re Ruggiero al suo primogenito, e ragguaglia li *tre Follari* alla Romesina, e il *Ducato* a 24 *Follari.* Dei *Ducati* se ne trovano di forma concava convessa, ed ànno da una parte il Re e il Duca Ruggiero che sostengono la croce con la scritta R. DX. AP. e R.℞. SLE, e dall'altra l'immagine del Salvatore. Ma in alcuni varia la leggenda ed il peso, ed altri sono di forma piana.

[2] *Quoniam transitura sunt et cito possunt emendari*, Falc. Ben. *l. c.*

[3] *Civibus Neapolitanis ibi vocatis, negotia quaedam cum illis de*

retta dipendenza del Re o de' suoi figli e favorite di speciali privilegi. E per la prima volta, nella concessione di terreni e vassalli fatta ai principali cittadini, vi fu costituita una feudale nobiltà.

---

libertate civitatis et utilitate tractavit, ivi. Il SUMMONTE afferma T. II, L. 2, che in quella occasione « il governo della città si reformò, la » giurisdizione delle cose da vivere della grassa e della cittadinanza » rimase ai nobili e al popolo sotto nome di eletti della città, e la » giurisdizione circa le cose della giustizia il Re la volle per se costi- » tuendo il capitano con il giudice. » Ma la città continuò a rimanere sotto la dipendenza del Duca Alfonso. Le libertà concesse riguardarono quelle stesse immunità ricordate nel 1190, allorchè i cittadini, dichiarando, che *civitas Neapolis privilegio libertatis praefulget*, consentivano che gli Amalfitani fossero anch' essi immuni dai balzelli, e liberi nelle persone e nelle cose come erano i Napoletani. CAPACC. *Neap. hist.* L. I, c. 13,

CAPITOLO IX.

Alle tempestose vicende che avevano funestate le provincie del Regno succedeva un periodo riposato e tranquillo. Depressi i signori più potenti, confiscati i loro beni, costretti ad esulare, la nobiltà menomata di forze obbediva al vincitore, le maggiori città paghe delle franchigie concesse, non osavano aspirare ad una più larga autonomia, i vassalli tutelati dalle oppressioni feudali scorgevano nel predominio del Re una guarentigia di difesa. Deposte le armi, infrenata la licenza, rinasceva l'amore della pace, la sicurtà dei traffici, si obbliavano le offese. Fra gli stessi nemici molti ammiravano la virtù di Ruggiero, e gli efferati rigori dicevano ispirati da un sentimento di giustizia, e ne scusavano la cupidigia ricordando le avare voglie degli altri Principi [1]. Lo stesso Bernardo di Chiaravalle, che aveva incitati il Papa e Lotario ad abbattere il tiranno, l'usurpatore, n'invocava ora la magnificenza, assentiva

[1] *Sunt tamen qui dicunt eum potius intuitu justitiae quam tyrannidis exercere.... Alii vero amore pecuniae, qua etiam omnes occidentales excessit, plusquam justitiae pacem eum sectari dicunt.* Otton. Fris. VII. 23.

che i Monaci Cistercensi istituiti sotto la sua regola si stabilissero nel Regno[1]. Dai silenzii del chiostro Pietro il Venerabile Abate di Clugny, allietandosi della pace concessa ai Siculi, ai Calabri, ai Pugliesi, dopo tanto turbine di guerre e di sciagure, n' esaltava la grandezza. « Voi, gli scriveva, avete con altri comune il nome di Re, niuno pari nella prudenza, nella magnanimità, nella probità. Così fosse dato, Dio sa che nol dico per adularvi, alle infelici città di Toscana, alle propinque provincie congiungersi nel vostro imperio, e le umane e divine cose non più si vedrebbero confuse; e troncate dalla spada della regia giustizia, dovunque cadrebbero le opere nefande ed esecrabili. Ma questa ferma speranza nutro, che la reale nobiltà, sarà sempre disposta a maggiori intraprese, conoscendo che ai miei voti i voti di molti rispondono[2]. »

Certo in niun tempo si mostrò più propizia occasione all'incremento della Monarchia Normanna, quanto negli anni che trascorsero dalla morte di Lotario all' elezione di Federico di Svevia. Le città dell' Italia subalpina e media divise per incessanti gare, incerte ancora della loro politica costituzione, conturbate da domestici disordini, non erano abbastanza forti per opporsi alle ambizioni d'un potente vicino[3]. Falliti i bellicosi ten-

[1] *Longe lateque satis dilatata est magnificentia vestra super terram. Etenim gloria nominis vestri quos fines non attigit?* — *Epist.* 207, e seg. 208, 209 nelle quali parla di Brunone e degli altri Monaci Cistercensi inviati nel Regno. DE MEO ad an. 1142.

[2] *L. IV. Epis.* 54. v. Doc. IX.

[3] Intorno quel tempo guerreggiavono Milano e Como, Pisa e Lucca,

tativi, Innocenzo aveva dovuto rassegnarsi alla pace, declinava dovunque per nuove contese la potenza dell' Imperio.

Arrigo Duca di Baviera e di Sassonia, esaltato da Lotario che l'aveva fatto suo genero, aspirando a succedergli, s'era visto rèspinto dai parziali stessi del suo predecessore. Gli ecclesiastici, il Papa, temendone l'indole audace e superba, si piegavano a favorire il suo emulo Corrado di Hohenstauffen, che altra volta scomunicato e combattuto, fu rieletto imperatore nel maggio del 1138 [1]. Ma Arrigo posto al bando, spogliato de' suoi beni, si difese, contrastò valorosamente, e morto poco dopo, tenne viva la ribellione suo fratello Guelfo di Altorf.

Memore non pertanto dei successi di Lotario, ch'egli aveva seguito in Puglia, istigato dai cortegiani, Corrado non obbliò l'Italia, e mancandogli più che il volere, la possanza d'intervenirvi, si consumò finchè visse in vani desiderii. Grandi speranze aveva destate la sua elezione tra i fuorusciti Normanni. Roberto di Capua, Riccardo di Rupecanina, Ruggiero d'Ariano, Alessandro di Gravina, altri nobili ribelli, fuggiti dalle lor terre erano accorsi in Germania, e trovato ospitale rifugio nella corte imperiale, vi s' intrattennero lusingati dalle benevole accoglienze e dalle promesse

Roma e Tivoli, Verona e Vicenza contro Padova e Trevigi, Fano e Ravenna, Lucca e Siena, Firenze e Pisa, Modena e Bologna, Venezia e Padova, Venezia e Ravenna.

[1] Otto Frising. VII, 22.

d'imminenti aiuti [1]. Segrete trame si riannodarono in Roma; si procurò nel Regno riaccendere gli odii sopiti istigando i nemici di Ruggiero a preparsi alla riscossa. Ma perdurando gl'interni rumori e le ostili resistenze in Alemagna, Corrado non osò avventurarsi oltre l'Alpi prima che quell'incendio fosse spento.

Intanto anche in Costantinopoli gli esuli Normanni avevano trovato favore. Ruggiero di Sorrento venuto in grande considerazione vi sposava Maria Commena [2]; altri, ottenuti ufficii e possessi, s'aggiravano nella corte adulando la greca vanità, ridestando pretensioni e sospetti contro il Re di Sicilia. L'Imperatore Giovanni s'era altra volta offerto alleato a Lotario, e sebbene gli accordi fallissero, aveva sempre sperato giovarsi delle sue vittorie. Ed ora bramando estendere il suo dominio sopra Edessa Antiochia Gerusalemme, per farne retaggio al figlio Emmanuele, meditava scacciarne in tutto i Latini, e respingere i barbari invasori [3]. A

[1] *Princeps Robertus Capuanus cum omnibus Comitibus espulsis ad Regem Corradum secessit. Rex benigne omnes recepit et longo tempore in Alemannia secum tenuit.* GOTOF. VITERB. p. 460.

[2] DUCAN. *fam. Biz.* Egli sposò Maria figliuola di Giovanni ed ebbe titolo di Cesare. Vien chiamato *natalium splendore illustris et eospicuus, Capuae civitatis in Italiae potentissimae clarissimaeque dominus.* CINNAM. *L. II, 4.* Ma Principe di Capua era Roberto, e suo figlio era ancora in tenera età. DUCANGE lo suppone fratello a Roberto, il quale fu congiunto agli ultimi dominatori di Sorrento; e certamente può dirsi lo stesso Ruggiero che aveva difeso contro il Re Scafati nel 1134 v. p. 242.

[3] *Ec animo ut non Ciliciam dumtaxat, sed et Antiochiam, Attaliam et Cyprum Manueli in haereditate daret.* CINN. L. I, § 10. *Quod Antiochiam cum Costantinopoli coniungere, atque inde religiosa loca*

conseguire questo intento gli era d'uopo frastornare l'attenzione e le forze dei potentati occidentali, procacciarsi l'amistà di Corrado, involgerlo insieme al Papa in una nuova guerra nella penisola.

Inviati perciò ambasciatori in Alemagna per trattare d'una lega contro Ruggiero, aveva richiesto che Berta, sorella alla moglie di Corrado, sposasse suo figlio Emmanuele [1]. E a questa dimanda, alle profferte grandissime e vanitose dei Bizantini, il Principe Tedesco s'era affrettato a rispondere con parole egualmente pompose. » A tutti esser noto, che dall'antica Romana Repubblica la nuova Roma era stata generata ed aveva preso nome, germogliando d'una sola radice. Cosicchè madre e figliuola congiunte nello stesso volere, s'era visto alla sovrastante autorità, al senno, alla forza dell'una, rispondere l'altra con la gloria e l'onore del filiale affetto. Dover quindi ogni cosa tra esse rimanere comune, gli amici i nemici in terra ed in mare; affinchè potessero apprendere e temere la virtù della madre i dispregiatori della figlia, Normanni, Siculi, o altri che fossero. Non aver egli e i suoi Principi obbliato la romana magnificenza, le ostili invasioni dei nemici; e sovvenendolo la divina misericordia, retribuirebbe ciascuno secondo

visere et vitale Christi sepulcrum magnificis donis ornare, ac finitimos barbaros profligare perpetuo cupiebat. Nicet. Chon. in *Joan. Com.* § 11.

[1] *Tam confoederationis vinculum ob Rogerii Siculi insolentiam inter dua imperia.... renovare cupientes: quam in hujus argumentum aliquam regalis sanguinis puellam filio suo in uxore dandam postulantes.* Otto Fris. *de Gest. Fr.* I. 13.

la propria malvagità. Vedrebbe, udrebbe l'universo con quanta prontezza i predoni insorti contro la Monarchia dei due Imperii sarebbero depressi. Per allora non voler tacere alla sua prudente discrezione, che il Papa, la Puglia, la Calabria, i Lombardi aspettavano di giorno in giorno la sua venuta [1]. Laonde, meglio prescrutato il pensiero del Pontefice, invierebbe a Giovanni i suoi messi, Alberto cappellano imperiale, e Roberto principe di Capua uomo illustre e fedele » [2].

Ma alla curia Papale, come in prosieguo apparve, increscevа che tra Greci e Tedeschi si stringessero intimi accordi, o per sospetto delle minacce bizantine contro i possessi cattolici d'Oriente, o per tema di veder rinascere le pretensioni dei due Imperii sul mezzodì d'Italia. E da sua parte Corrado, involto sempre più nelle brighe alemanne, malgrado i facili vanti, non riuscì per allora a prostrare i prossimi nemici [3]. Crescevano anzi questi di baldanza, dopo che Ruggiero alleatosi a Guelfo di Baviera, s'era obbligato a pagargli mille marche ogni anno per invigorirne le forze [4]. Con lo stesso Commeno

[1] *Nolumus nascondere quod Papa, totaque Apulia, Italia et Longobardia, de die in die adventum nostrum desiderant.* ivi.

[2] *Ivi.* Iaffé prova che questa lettera fu scritta nel febbraio 1142. Da una lettera posteriore scritta da Corrado ad Emmanuele sembra, che invece di Roberto di Capua, fosse stato prescelto compagno ad Alberto in quell'ambasceria Alessandro di Gravina.

[3] Ott. Fris. *Chr.* VII. 25, 26.

[4] *Timens ne forte cessante geberra, Conradus Rex quandoque Italiam entraret ac eadem quae a Lhotario, ab eo quoque perpessus esset, Guelfonem adversus eundem muneribus illectum incitat, singulisque annis mille marcas se ad hoc daturum juramento confir-*

procedevano discordi i voleri, e Giovanni più tardi scriveva: consentire nella scelta che Corrado aveva fatta del Doge di Venezia Pietro Polano, amico d'entrambi, come arbitro delle differenze; ma per Puglia e Calabria, sulle quali ciascuno aveva segrete mire, riserbarsi fargli noto l'animo suo per mezzo di speciali ambasciatori [1]. Quindi indugiate le nozze di Berta, proseguironsi i trattati con grande lentezza finchè da imprevisti accidenti furono interrotti.

Giovanni, in quel mentre uscito da Costantinopoli con esercito poderoso, ancorchè per via gli morissero i due maggiori figliuoli, Alessio ed Andronico, non rattenuto dai funesti presagi, era entrato nella Cilicia [2]. Costretto il Conte d'Edessa a dargli ostaggi, ricomparve innanzi Antiochia nel settembre del **1142**, e rammentati i patti altra volta violati, ne chiese il possesso. Ma Raimondo, protestò non poter rendere il retaggio della moglie contro il volere dei magnati; il Vescovo di Galcala, legato del Pontefice, in suo nome s'oppose, e la guerra rinnovossi. Devastaronsi intorno le campagne, s'oppugnarono le mura, poi, dismessi gli assalti, Giovanni fu a svernare presso Anazerbe. Allora ebbe in mente recarsi a Gerusalemme, diceva per onorare il Sepolcro; ma il Re Folco diffidando, pretese v'andasse senz' armi [3], e il Commeno

mat. His. Wflf. Weig. *ap.* Pertz. XXI. Anche al Re d'Ungheria Ruggiero inviò danaro perchè movesse guerra a Corrado.

[1] *De causa Apuliae et Longobardiae prudentissimis Apocrisariis nostris, quae a nobis visae sunt, jussimus.* Otto Fris. l. c.

[2] Niceta. l. c. Cinnam. I. 10. Will. Tyr. L. XV. 19-21.

[3] Will. Tyr. l. c.

infingendosi aggiornare il voto, s'apprestava a tornare contro Antiochia, quando a caccia per caso si trafisse d'un dardo avvelenato. La ferita fu presto mortale, e indotti i cortegiani e l'esercito ad acclamare invece d'Isacco, Emmanuele ultimo de'figliuoli, spirò nell'aprile del 1143 [1].

Alcuni mesi dopo anche il Papa mancava. Antiche gare fervevano tra Roma e Tivoli, e questa, nel 1141, per ignota cagione ribellandosi alla Chiesa, aveva respinti Innocenzo e i Romani venuti a combatterla. Ma tornati i nemici nel seguente anno agli assalti, i Tivolesi giuravano obbedienza al Pontefice, ponendo in sua balìa le castella del contado, e i Romani defraudati dell'acquisto e delle vendette, ritraevansi pieni di sdegno.

Decaduta l'antica nobiltà feudale, in Roma s'erano per grado fatti potenti militi e nobili nuovi, e a più larghezza di dritti sollevate le classi popolane. Era sprone a maggiori ardimenti l'esempio dei comuni Lombardi, la memoria del passato, l'odio dei grandi; e pronti gli animi bastò una lieve scintilla ad infiammarli. I cittadini sollevaronsi contro il Papa che aveva negato distrugger Tivoli, ed occupato il Campidoglio restaurarono il Senato. Vanamente Innocenzo si oppose, ed oppresso dagli anni e dal dolore di vedere scemata la temporale potestà [2], uscì di vita nel settembre del 1143.

In tal guisa, venute meno le esterne minacce, tutto parve secondare la grandezza di Ruggiero. Profittando

[1] *Ivi.* NICETA §. 12. CINNAM. l. c.
[2] OTTO FRIS. *Chr. VII.* 27.

dei tumulti Romani il Re fece subito occupare la Marsica dai figliuoli, e la ridusse in suo arbitrio [1]. Nè valse che Celestino II, succeduto nel seggio Apostolico, per istigazione dei Frangipani [2], disdicesse la pace [3], poichè debole vecchio ed infermo visse appena cinque mesi, ed eletto in sua vece nel marzo del 1144 Lucio II non fu più avventurato.

Il nuovo Papa, che innanzi era stato amico di Ruggiero, tra le zuffe continue e sanguinose si strinse ancor più ai nobili, e confidando poter contrapporre i Normanni al Senato Romano, venuto a Ceperano e chiamatovi il Re, insieme s'intrattennero a ragionar della lega. Ma fu impossibile accordarsi, sia che i Frangipani vietassero al Pontefice riconoscere e sancire l'acquisto della Marsica, sia che, in premio degli aiuti richiesti, il Re lasciasse travedere più grandi pretensioni su Roma stessa. Certo è che avversi i cardinali [4], e dichiarando il Papa contrarie all'onore di Dio e della Chiesa le dimande del Re, bruscamente rompevansi i negoziati, e Ruggiero lasciato il convegno come aperto

[1] Chr. Fossan. Anon. Cass. *ad an.*

[2] *Mortuo Innocentio II, cum Siculi Regis filius totam Marsiam occupasset, Oddo habita occasione preparandi se contra violentiam Principis ad successorem Coelestinum properavit, ut vel liceret ei finem cum filio Regis facere, vel pecunia redderetur, unde se et terras suas posset defendere.* Mansi *Conc. XXI*, 541. Il Gregorovius, dice che, l'esser morto Celestino al *Palladium* mostra che nelle sedizioni che turbavono Roma si mantenne sotto il dominio dei Frangipani.

[3] *Hic concordiam quae inter Innocentium Papam et Rogerium facta est, ratam habere noluit, sed eam revocavit in dubium.* Rom. Salern. *ad an.*

[4] *Repugnantibus cardinalibus.* ivi.

nemico occupò Terracina e pose l'assedio a Veroli, mentre il Duca suo figlio saccheggiava Ferentino [1].

Una fiera burrasca imperversava intorno al Pontefice. Il popolo in Roma insieme al Senato eleggeva un Patrizio, che fosse in guerra e in pace supremo reggitore, e sottraendolo ad ogni dipendenza d'omaggio dalla Chiesa e dall'Impero, quell'ufficio affidava a Giordano di Pierleone, potente per nascita e per seguito. Al di fuori i Normanni taglieggiavano, invadevano le città, e d'ogni parte minacciato, indarno Lucio volgevasi a Corrado impetrandone gli aiuti [2]; poichè le sue lettere e quelle dei Romani in un tempo pervenute in Alemagna, nella corte lontana, intenta ad altre cure, s'apprendevano quei moti con vario giudizio, rescrivevansi vaghe parole. Laonde il Papa a infrenare le moleste correrie, non trovando altro mezzo, patteggiata una tregua col Re, riottenne le terre del patrimonio [3]. E poco appresso

[1] *Et discordans Papa recedit. Rex partem Campaniae cum Terracina coepit. Berulas obsedit.* Anon. Cass. Chr. Fossan.

[2] *Humiles tam suam oppressionem continentes, quam de incolumitate et prosperitate eius deo gratias agentes, ipsumque ad patrocinium Romanae ecclesiae invitantes litteras misit.* Otto Fris. *Chr. VII. 31.*

[3] L'Anonimo Cassinese dice: *quodam pacto facto, quo coeperat reddidit.* Ma Romualdo Salernitano parla solamente di tregua, e lo stesso Lucio rispondendo ad una lettera di Pietro Abate di Clugny (*L. V. epis. 18*) nella quale questi diceva, *de statu sublimitatis vestrae, maxime de pace regis Siculi literis vestris certificari merer, nam non parum mihi credite pro pace vestrae; ut multum eam exoptans sollicitor*, scrive: *Ad colloquium Regis Siciliae condescendimus, et quia ad honorem Dei et Ecclesiae suae, firmam pacem cum eo facere non potuimus, istanti tamen ipsius violentia nos cogente, treguam*

volendo contrastare ai ribelli cittadini, condotti i suoi seguaci all' assedio del Campidoglio per scacciarne il Patrizio, moriva nel quindici febbraio 1145 d'un colpo di pietra lanciatagli sul capo [1].

Al breve e turbolento governo di Celestino e di Lucio seguiva quello più duraturo, ma non meno tempestoso di Eugenio III. Eletto segretamente, negandosi a riconoscere il Senato, al terzo dì fu costretto a fuggire ed errò di luogo in luogo, finchè fermossi a Viterbo. Crebbe allora la ribellione. Scacciati i nobili, distrutti i loro palagi, rubate le case de'cardinali, fu deposto l'imperiale Prefetto [2]. La presenza di Arnaldo da Brescia, sopraggiunto in quei giorni a Roma, commosse ancor più le menti contro le terrene cupidigie del clero, e s'innovarono gli ordini e i nomi antichi di libertà, s'evocarono dalle mute rovine gloriose rimembranze, le pompe, i trionfi del Campidoglio, la grandezza dei Cesari [3].

Ruggiero guardava a quei moti, nè la morte del figlio Alfonso, avvenuta in quel mezzo, lo tolse all' attenta aspettazione. Investì in luogo del defunto il quartogenito Guglielmo del Principato di Capua e del Ducato

cum eo composuimus. X. Kal. Ott. Non è vero dunque che Ruggiero promettesse a Lucio d' aiutarlo contro i Romani, e la lettera nella quale questi accusano il Papa a Corrado per le concessioni fatte al Re, deve riferirsi ad Eugenio III.

[1] Gotof. Viter. *Panth.* 461.

[2] Otto Fris. *Chr.* VII. 31.

[3] Lo stesso Cronista attribuisce ad Arnaldo le principali mutazioni, *de gest. Frid. II. 20. Proponens antiquorum Romanorum exempla.... Quare readificandum Capitolium, renovandum dignitatem senatoriam, reformandum equestrem ordinem docuit.*

di Napoli [1]; ma non riconobbe Eugenio, nè gli profferse aiuti. Le burrasche della Chiesa erano state ai Normanni sempre propizie di nuove fortune, il Re sel sapeva. E pervenuto col recente acquisto della Marsica sin presso al confine della Campagna Romana, era naturale che ambisse varcarlo, che spingendo innanzi le armi rammentasse i voti e le speranze del pio Abate di Clugny. Lasciando il Papa a fronte ai ribelli senz'altro sostegno, come Principe respinto dal Senato, come capo della Chiesa minacciato dai fautori di Arnaldo [2], volle Ruggiero indurlo a porsi in sua balìa? Sperò che più arrendevole di Lucio II consentirebbe a lasciargli sul Lazio, su Roma, quel dominio, che Riccardo Principe di Capua, un secolo innanzi aveva tentato strappare ai deboli Pontefici? [3] Sperò di riprendere il titolo che pochi anni prima gli aveva concesso Anacleto dichiarandolo Avvocato della Chiesa e Patrizio di Roma? O piuttosto, in mezzo ai concitati tumulti d'una rivoluzione politica e religiosa, nel tempo che il popolo Romano rivendicava per sè il dritto di eleggere l'Imperatore, e l'umana ragione cominciava a riscuotersi dal teocratico giogo; quando Corrado non ancor coronato, era combattuto in Germania da potenti nemici, l'erede di Roberto Gui-

[1] De Meo *ad an.* In un libro mortuario della Chiesa Salernitana, che si conserva nell'archivio di Napoli si legge: *1144 ind. 8 depositum Anfusum Capuanorum principis.* del Giudice *Cod. Angioino.* T. II. p. 88.

[2] *Totam pene Urbem ac precipue populum adversum Pontificem suum concitavit.* Otto Fris. *l. c.*

[3] V. T. II. p. 113. *Jam Urbis patriciatum omnibus modis ambiret.* Leo Ost. III. 23.

scardo mirò anch'egli ad occupare l'Imperio?[1] Ambì d'innalzarsi sul Campidoglio, vindice della Romana restaurazione contro i Re d'Alemagna, alleato d'Arnaldo e propugnatore delle sue dottrine contro i Papi?[2] Niuno può dirlo. Offuscata da fitte tenebre la storia di quella prima metà del secolo XII, nasconde il germe e i primi impulsi de' maggiori rivolgimenti che furono poi in Italia, l'interno e successivo sviluppo del Comune, il trasformarsi della lingua, le prime lotte religiose.

La medesima oscurità, lo stesso silenzio involgono gli ultimi anni di Ruggiero, ed appena qualche indizio rimane a svelarne i disegni ardimentosi. Prima di quel tempo, a frastornare la minacciata alleanza tra Bizantini e Tedeschi, dicesi, intendesse sposare una figliuola di Giovanni Commeno ad uno de' suoi figli[3]; e che gli ambasciatori, partiti per richiederla, trovassero morto l'Imperatore, onde il trattato per allora non ebbe seguito.

Ma succeduto a Giovanni Emmanuele si ripresero i negoziati. Il nuovo Imperatore, malgrado l'opposizione d'Isacco e le trame di Ruggiero da Sorrento,

[1] V. T. II., p. 256, 257, ecc.

[2] Otton. Fris. parlando di Arnaldo afferma che, *dicebat enim nec clericos propietatem, nec episcopos regalia, nec monachos possessiones habentes aliqua ratione posse salvari; cuntaque haec principis esse, ab eiusque beneficentia usum tantum laicarum ecc.* Più tardi il Papa accusava Arnaldo di voler proclamare un nuovo Imperatore.

[3] *Sed necdum expedita erat legatio, cum Joannes vita functus est.* Cinn, L. III, § 2.

che aiutato dagli esuli Normanni fu sul punto d'usurpar la corona [1], erasi raffermato sul trono. Aveva costretto Raimondo d'Antiochia a giurargli obbedienza, superati e respinti i Turchi nella Bitinia [2]. Gonfio dei prosperi successi, fu visto allora più oltre spinger gli sguardi, e condusse intricati maneggi, si avvolse in sottili doppiezze, unico vanto che al greco ingegno avanzasse. Non disdisse perciò l'amicizia offerta dal padre a Corrado, nè interruppe le pratiche del parentado; ma infinto e mendace con tutti, tra il finire del 1144 e i primi mesi del seguente anno accolse i legati del Re Ruggiero, e mandò ambasciatori in Sicilia [3]. Le nozze innanzi chieste dal Re pel figliuolo erano pretesto a coprire i segreti disegni d'entrambi. Ma

[1] Allorchè in Costantinopoli s'ebbe notizia della morte di Giovanni, Isacco tentò far valere i suoi dritti, contro gli ultimi voleri del padre che gli aveva anteposto nella successione il minore fratello Emmanuele. Ma questi guadagnato il clero ed il popolo, fece rinchiuderlo in un monastero. CINN. II, 1. NICET. *de Man. 1.* Anche Ruggiero da Sorrento, narra CINNAMO *L. II, c. 4, mortuo Joanne imperatore, necdum Byzantium ullo obtinente principe imperium cogitantem, collectos plurimos ad suas partes allexisse, atque in his gentilem quemdam Italum, ipsique a teneris annis familiarem, qui numero ad summum quadrigenti.* Ma la moglie, visto che le preghiere non bastavano a rimuoverlo dal suo proposito, fece svanire la congiura svelandola ai ministri del nuovo imperatore.

[2] CINN. II. 3, dice che assalita Antiochia per mare e per terra, Raimondo si recò a Costantinopoli a chieder pace, e la ottenne dopo essersi umiliato a far penitenza sulla tomba di Giovanni, dichiarandosi vassallo d'Emmanuele. Gli storici latini non parlano di questa seconda guerra contro Antiochia, nè della sua sommissione.

[3] CINN. l. c. *Ad regem Rogerium legatos de parentela inter eos componenda mandavit.* ROM. SAL. 1143.

scarso lume a indagarli rimane ne'cronisti, nè bastano ardite congetture a snebbiare il mistero che li asconde. Forse il timore del potente Normanno, e le ostili scorrerie delle Sicule navi ne' mari d'Oriente, consigliavano al Commeno mostrarsi propenso alla pace; forse le astuzie consuete celavano il pensiero di frapporsi nelle cose d'Italia, ora che questa appariva sconvolta. Certo più sopita che spenta potea dirsi la greca baldanza, e viva sempre la brama de'perduti dominii, non apparvero scevre di cupidigia in prosieguo le voglie d'Emmanuele. D'ogni modo partecipe o no ai suoi inganni, venne in Sicilia Basilio Xero [1], recando al Re solenne promessa delle nozze e lusinghiere profferte. Segnavansi i patti d'una lega, tra i quali primo era quello, « che d'allora Emmanuele e Ruggiero si stimassero eguali nella maestà del grado [2]. » Così scrive Cinnamo, bizantino di patria, il solo ch'ebbe contezza del trattato, e le oscure parole, sembrano riferirsi alle pretensioni di Ruggiero sull'Impero d'Occidente e su Roma. Chè strano sarebbe supporre il Re desioso d'un titolo vano, e inesplicabile l'ambita parità, il malcelato dispetto de' Greci, e il fiero risentimento, ove s'intendesse disputata una formola vuota di cerimoniale. Ma quant'altro Basilio impromise e ciò che in cambio offeriva il Re, o non seppe, o ad arte tacque lo storico. Narra invece che tornato Basilio in Grecia,

[1] *Basilius cognomento Xerus, in Siciliam traiecit, ut iis de rebus cum Rogerio sermones conferet.* CINN. L. III. 2.

[2] *Ineptias nescio quas conventiones pepigit, quarum caput erat, aequali in posterum maiestate imperatorem et Rogerium futuros.* Ivi.

Emmanuele, pieno di sdegno, rifiutasse gli accordi, e protestando che l'infido ministro, corrotto dall'oro di Ruggiero, li avesse di suo arbitrio concessi, rinchiudevalo in carcere, ove la morte il sottrasse a maggiore vendetta [1].

Ma riguardando a quello che avveniva in Germania, meglio si scopre che simulata era l'ira, e falsa l'accusa. Ivi anche i messi d'Emmanuele avevano ripresi i negoziati, e più scaltro di Basilio, o più fortunato, il greco Niceforo veniva stringendo nuovi nodi d'alleanza. Ai patti innanzi convenuti aggiungeva più ardite richieste, invocando le ragioni dell'Impero bizantino sulle perdute province d'Italia, come premio alla lega e alla guerra contro Ruggiero. Nè forse in tutto svelava le mire del suo signore, ma i detti ambigui e superbi lasciavano travedere più ch'ei non dicesse. Tanto almeno par lecito supporre da una lettera di Corrado, nella quale rescrivendo al Commeno, si duole, aver udite dal suo apocrisario « fiere ed insolite parole [2], cagione a tutti di meraviglia, di offesa alla mansuetudine della sua maestà, di acerbo disdegno all'animo suo, cui più lieve ingiuria sarebbe stata, se Niceforo gli avesse ucciso il figliuolo » [3]. Ma l'ostinato rifiuto vinse l'audacia del legato, e dopo

[1] *Ivi.*

[2] *Sed auditis a Nicheforo tuae dilectionis prudenti apocrisario, praeter illa, quae in literis continebantur, quibusdam verbis duris, et (ut verum fateamur) ab omni retro tempore inauditis.* Otto Fris. *De ges. Frid. I. 23.*

[3] *Ivi.*

alcuni giorni ristette dalle prime domande, favellò più dimesso. Deposti allora i gelosi sospetti, Corrado assentiva a conchiuder le nozze di Berta, largheggiava in promesse. Invierebbe, diceva, non cinquecento cavalieri tedeschi, quanti il Commeno ne aveva chiesti perchè seco militassero, ma due o tre mila; terrebbe come proprio nemico chiunque gli recasse molestia, per amici i suoi amici. Intanto, per benigno riguardo ai suoi desiderii, aver eletti a recarsi in Costantinopoli, uomini preclari, carissimi a lui; il venerabile Embricone vescovo di Wurzburgo, il diletto ed illustre Roberto principe di Capua, l'onorando Ruggiero conte d'Ariano, principe dell'Imperio, della cui fede e costanza spesso s'era giovato. Nunzii e testimoni dei suoi voleri questi presceglieva a comporre le differenze, ad intendersi intorno agli esuli baroni di Puglia [1].

Volgeva già al fine l'anno 1145, quando i messi di Corrado che conducevano Berta, scontravansi sul Bosforo [2] con quelli del Re Ruggiero, che sino allora vi erano rimasti ignari de' perfidi raggiri. Nè più oltre esitò a scoprirsi il Commeno, considerati i vantaggi delle due alleanze, proclive a quella che più gli dava a

[1] *De nobilibus baronibus Apuliae, Alexandro videlicet Clarimontis, Philippo de Surre* (sic) *et Heinrico Comite, et Sene Pustelli* (sic) *ille noster precordialis Wirziburgensis Episcopus, et coeteri familiares nostri voluntatem nostram tibi referent.* Otto Fris. l. c.

[2] *Embirco Wirzeburcensis episcopus a rege Cuonrado in Gretiam mittitur et segreta quaedam regni cum rege Costantinopolitano tractare praecipitur negotia.* Annal. Herbipoles. 1146. *ap.* Pertz *XVI.* Jaffé dice, che insieme a Roberto di Capua mosse per Costantinopoli verso la metà del 1145, p. 103.

sperare o meno a temere, apertamente si congiunse ai Tedeschi.

E intorno quel tempo anche i Romani, fervendo la guerra che il Papa aveva mossa insieme ai Tivolesi ed ai nobili fuorusciti [1], invocavano Corrado. Molestati senza tregua, paventando che Ruggiero e il Pontefice si accordassero in lor danno, chiedevangli aiuto. E a spronare il tepido Svevo, a dileguare i sospetti che il nome di Senato e di popolo avea destati oltr'alpe, a prevenire le trame de' nemici, ripetevano le proteste di obbedienza e gli enfatici vanti della restaurata grandezza del Campidoglio [2]. « Più volte, scrivevano, vi esponemmo i nostri fatti e il nostro stato, e in qual modo persistendo a voi devoti, tuttodì combattiamo per esaltare l'Imperio. Benchè mai degnati di risposta, ogni impresa volgemmo a vostro onore, desiosi d'innalzare e d'accrescere il regno e l'Imperio de' Romani, che Dio vi concesse, e di ridurlo, come al tempo di

[1] Otto Fris. *Chr. VII. 31.*

[2] La lettera riferita da Otto Fris. *de gest. Frid. I. 27*, porta il seguente titolo: *Excellentissimo atque praeclaro Urbis et orbis totius domino Conrado, dei gratia Romanorum regi semper augusto, senatus populusque Romanus salutem et Romani imperii felicem et inclyta gubernationem.* Muratori de Meo ed altri storici, la credono scritta quando era ancor vivo Lucio II, ed a questi attribuiscono le concessioni fatte a Ruggiero delle quali parlano i Romani. Ma il Sigonio la giudicò posteriore. Il Watterich *Vit. Pont. Rom.* T. II. p. 285. la pone sotto l'anno 1145, ed i fatti in essa accennati evidentemente non sono anteriori a questo tempo. Ottone di Frisinga conferma questa opinione dicendo, che giunta la lettera in Germania, vi pervenne dopo da parte del Papa il cardinale Guido cancelliere della Curia. Ora questi assunse tale ufficio nel corso dell'anno 1146. Mansi *animad. ad Pagi ap.* Baron. *ad an.* §

Costantino e di Giustiniano, i quali, per virtù del Senato e del popolo, tutto l'orbe tennero in lor mano. E già, conculcati in gran parte i perpetui vostri nemici, e sforzandoci concordi e pertinaci a riacquistarvi tutto ciò che a Cesare è dovuto, a tal fine ponemmo ottimo fondamento. Abbiamo resa pace e giustizia a chi la volle, abbattute o occupate in vostro nome le fortezze le torri e le case de' potenti cittadini, che congiunti al Papa e al Siculo [1], apparecchiavansi a resistervi. Tuttavia il Papa, i Frangipane, i figli di Pierleone, eccetto Giordano nostro, vassalli ed amici del Siculo [2], con Tolomeo ed altri molti ci osteggiano, affinchè ci si vieti imporvi sul capo l'imperiale corona. Ma per amore ed ossequio vostro pazienti e lieti sopportiamo i danni, persuasi che delle opere nostre da voi avremo premio, avranno delle loro pena i nemici. Laonde vi preghiamo, che in grazia della fede e de' travagli, questa speranza non ci si tolga; che la regia dignità non abbia i figli e i fedeli in dispregio, e respinga il sinistro susurro di quelli, che maledici a noi, intendono allegrarsi della vostra e nostra discordia, e astutamente opprimere, come ànno in costume, e l'uno e l'altro. Sia scorta alla regale prudenza la memoria de' mali che la curia papale e i detti cittadini recarono ai passati imperatori, e sappia, che d'accordo al Siculo peg-

[1] *Una cum Siculo et Papa resistere parabat. l. c.* I Romani in dispregio di Ruggiero non gli danno altro nome fuorchè quello di *Siculo*.

[2] *Papa, Frangipanis et filii Petri Leonis homines et amici Siculi, etc.* ivi.

giori mali essi tentarono fare a voi [1]. Ma noi virilmente resistemmo, e molti come pessimi nemici dell' imperio, scacciammo dalla città. S'avvicini dunque a noi l'imperial vigore: sarà Roma in vostra balìa; e prescelta a sede, come desideriamo, la città ch'è capo del mondo, rimosso ogni ostacolo del clero, meglio e più liberamente sarete in grado di dominare tutta Italia e il regno Teutonico. Rompete dunque gl'indugi, venite, degnatevi farci lieti di vostre lettere, de'vostri nunzii. E intanto vi sia noto, che il ponte Milvio, già distrutto in odio agl'imperatori, fu da noi rifatto ed afforzato, affinchè fosse facile alle vostre milizie traversarlo, e schivare le offese che i Pierleoni chiusi in castel s. Angelo, prepararono insieme al Siculo e al Papa. Sappiate ancora, che la concordia tra il Pontefice e il Re, per quanto udimmo, fu questa. Il Papa concesse al Siculo la verga e l'anello, la dalmatica, la mitra, i sandali; e promise non inviare altri legati nelle sue terre fuorchè quelli richiesti. E il Siculo invece gli diede quantità grande di moneta in vostro danno e in danno dell'imperio [2]. »

Così favellavano i Romani fantasticando il ritorno di

[1] *Nunc deteriora cum Siculo facere tentaverunt*. ivi.

[2] La lettera terminava con questi versi:

> Rex valeat, quicquid cupit, obtineat, super hostes
> Imperium teneat, Romae sedeat, regat orbem.
> Princeps terrarum, ceu fecit Justinianus,
> Caesaris accipiat caesar, quae sunt sua, praesul,
> Ut Christus iussit, Petro solvente tributum.

Aggiungendosi in ultimo che si prestasse intera fede ai legati Guido Senatore, Jacopo figlio di Sisto procuratore, e Nicola.

grandezze impossibili. Ma dimesse, assai più che non suonassero i vanti orgogliosi, volgevano le presenti fortune. Superbo e irrequieto il popolo pareva non sapesse trovare altra forma alla nascente libertà, altro schermo ai pericoli, fuorchè nelle larve del passato, e nella oppressione de' vicini. Mutabili voglie, ardenti desiderii di vendetta scaldavano i petti, continue paure turbavano le menti. E intanto gelose del primato che Roma ambiva arrogarsi, avide anch' esse di sottrarsi ad ogni soggezione, Tusculo, Viterbo, altre città dichiaravansi avverse; antichi e nuovi nemici s'univano al Papa per guerreggiare i Romani [1]. Più temuta minaccia apparivano i Normanni. Non in tutto mendace era stata la fama d' un possibile accordo tra Eugenio e il Re di Sicilia. Chè in quel tempo venuto in Italia l'Abate di Clugny amico d'entrambi, sembra si ponesse mediatore di pace [2]. Avrebbe il Pontefice rifermati ed ampliati i privilegi dell'ecclesiastica giurisdizione, che Ruggiero pretendeva inerenti al regio potere, e che innanzi altri Papi si erano piegati a riconoscere; gli avrebbe concesso l'uso della verga, dell'anello e di ogni altra insegna propria ai legati Apostolici [3]. Il Re in cambio si sarebbe

[1] *Per fideles intra urbem et extra populum ipsam adeo districte coepit.* Boson. *card. Vit. Eug. III.*

[2] Baron. *ad an.* §. 24. Anche anteriormente l'Abate di Clugny aveva cercato interporsi come paciere tra la curia papale e Ruggiero, assicurando questi che *presens verbis et absens literis de pace vestra saepe preveni.* Petr. Vener. *Epis. L. IV. 54*, ed è certo che i buoni ufficii in favore del Re si rinnovassero presso Eugenio III. *Ivi L. V. 34.*

[3] L' uso delle sacre insegne che i Romani pretendevano fosse stato pattuito come mercede agli aiuti non era nuovo, e prima di quel tempo

obbligato a sovvenirlo d'armi e di danaro contro i ribelli. Questi dovevano essere i patti della lega, o che tali fossero immaginarono i Romani. E gl'inganni recenti del Commeno, i palesi trattati fra i due imperii, è probabile rendessero Ruggiero assai proclive a riaccostarsi al Pontefice. Ma sia che nella Curia perdurassero le abituali diffidenze e le antiche pretensioni; sia altra ignota cagione, i negoziati non ebbero seguito. Eugenio preferì ingraziarsi Corrado, e a farlo certo della sua amicizia, a smentire le accuse de'Romani, delegava in Germania il cardinale Guido, il quale ottenne benigne parole e conferma de' vantati dritti della Chiesa sopra Roma [1]. Nè molto tempo trascorse e il Papa s'accordava anche co'ribelli cittadini. I Romani consentivano a deporre il Patrizio, e a ristabilire il Prefetto; Eugenio riconobbe il Senato, permise che il popolo si adunasse in assemblea, che battesse moneta, e sul finire

Alesandro II, le aveva in parte inviate a Vratislao di Boemia, *in signum intimae dilectionis*. Gregor. *VII. Epis. L. 1, 38.* Probabilmente Ruggiero ottenne facoltà d'adorarsene allorchè Innocenzo II fu costretto a concedergli l'investitura del Regno, e forse da sè stesso le assunse. Un quadro a mosaico esistente nella Chiesa dell' *Ammiraglio*, detta poi della *Martorana* in Palermo, fondata da Giorgio Antiocheno nel 1143, ci rappresenta Ruggiero, vestito della *dalmatica*, co' *sandali* ai piedi, nell'atto di ricevere dalle mani di Gesù Cristo un berretto di forma quadrangolare assai simigliante ad una mitra. Morso *Palermo antico p. 95.* E senza che si parli d'altra concessione, i suoi successori continuarono a fregiarsi di quegli ornamenti, i quali appariscono in un suggello di Guglielmo I, Paruta *Medagl. f. 277*, nei musaici che raffigurano Guglielmo II, e furono rinvenuti nelle tombe di Arrigo VI, e di Federico II. Daniele *Sepolcri di Palermo p 42.*

[1] Otf. Fris. *L. 1*, 27. Anon. Cassin. *ad an.*

del dicembre 1145 rientrò nella città [1]. Ma più tregua che pace fu questa, nè a comporla, forse era stata estranea cagione, quel nodo di maggiori contese che cominciava a invilupparsi in oriente.

I messi di Corrado giunti in Costantinopoli avevano conchiuse le nozze; e Berta condotta sul Bosforo e sposata al Commeno nel gennaio 1146, ad appagare la greca vanità, mutava il proprio nome in quello d'Irene [2]. Fermavansi quindi segreti patti, e quasi pegno dell'alleanza tra i due imperii, gli ambasciatori Normanni rimasti nella corte bizantina erano imprigionati [3]. Provocate da quelle ingiurie non tardarono a prorompere le vendette di Ruggiero, la sua flotta corse depredando i mari, della Grecia, occupò l'isola d'Andro presso al Capo d'oro e alcune altre città, come minaccia di maggiori rappresaglie [4]. Così cominciava la guerra, nella quale

[1] Ivi *Chr. VII. 34.* Anon. Cassin. *ad an.*

[2] Tolneri *hist. Palat. p. 64.* Ducange *Fam. byzan.* 155. L'epoca delle nozze erroneamente segnata nel 1143, venne emendata dal Jaffè e dal Wilmans nelle note ad Ottone di Frisinga.

[3] La lega fu trattata dal Vescovo di Wurzburgo, il quale reduce da quell'ambasceria nel novembre dello stesso anno, moriva in Aquileia. Ann. Herbipol. *ad an. 1146.* Ott. Fris. *de gest. Frid. I. 23. Legatos ad imperatorem misit qui eos verbis suis more solito diucius detinuit, et postmodum retrudi fecit.* Romual. Saler. *ad an.* Sigeber. *cont. Praemonstrat. ad ann. 1148.* Cinnamo L. III, § 2, dice solamente, che dopo la prigionia di Xero il Re stimandosi ingannato mosse guerra.

[4] Roberto de Monte, narrando l'assedio di Tripoli, avvenuto nel seguente anno, scrive che in quella spedizione fu un Riccardo di Linghene, *miles optimus, qui nuper de Baiocensi comitatu illuc porrexerat, et a Rege Rogerio comitatum Andri insulae, quam nuper idem rex super imperatorem Costantinopolitanum ceperat, dono acceperat.* Ma

l'ardimento e la ferocia de' Normanni dovevano ridestare il terrore del loro nome tra i sudditi del Commeno, e come al tempo di Boamondo, alle offese, agli odii tra le due genti, venivano anche ora a frapporsi le armi dei Crociati.

Le signorie de' Latini in oriente, mancata la virtù de'primi fondatori, sconvolte dalla cupidigia de'grandi e dall' avarizia del clero, snervate dai molli costumi, erano cadute in miserabile stato. Declinava il Reame di Gerusalemme, pervenuto alla morte di Folco d'Anjou in mano al figliuolo Baldovino, giovanissimo d'anni; Raimondo d' Antiochia rendevasi vassallo del Commeno; periva in tutto il Principato d'Edessa. Assalito dal Sultano d'Aleppo e di Mossul Emaddedin Zenghi, e poi dal figlio di questi Noureddin, moltissimi cristiani furono uccisi, o tratti in ischiavitù, le ricchezze rapite, contaminate e distrutte le chiese. Seguivano alla ruina di Edessa paurosi segni di più terribili calamità, e nunzio di quelle sciagure e dei temuti pericoli, il Vescovo di Galgala s'era recato in Italia, presso il Papa, quando ancor questi trovavasi a Viterbo, per implorarne il soccorso. Nè par dubbio che allora Eugenio piegossi a trattare co' Romani. Il pensiero d'una nuova crociata rinac-

queste parole non si leggono nel codice autografo, ed appartengono ad Errico Huntingdonense, del quale si avvalse il de Monte nella compilazione della sua cronaca. (Bethmann prefazione e nota alla p. 475 di Rob. de Mon. nel VI. vol. *R. Germ. Script.*). Probabilmente anche a quest'anno 1145 deve riferirsi ciò che scrive il Cronista Cavense ad an. 1146: *in praedicto mense Junio Rex misit stolium suum et coepit Neapolim* forse Napoli di Malvasia.

que in occidente, e parve volesse vincere i mondani interessi del Papato, l'egoismo de' Principi, l'indifferenza de' popoli. Luigi VII di Francia, in ammenda dei massacri di Vitry, facea voto di combattere gl' infedeli, chiedeva che il Pontefice bandisse contr'essi la guerra [1]. Se non che nei primi mesi del 1146 turbavasi nuovamente la concordia tra il Papa e i Romani che volevano punita e soggetta Tuscolo [2]. E costretto ad esulare altra volta a Viterbo ed a Lucca, Eugenio querelandosi, che la cittadina tirannide gli vietasse una più efficace cooperazione, delegava suo vicario a promuovere la santa impresa l'abate di Chiaravalle [3].

Bernardo interruppe gli studii silenti, le lotte pertinaci contro Abelardo e gli eretici, trascorse la Francia di città in città. Con vivi colori dipinse le stragi di Edessa, l'onta del nome cristiano, le divine vendette; profetò sicuri trionfi, celesti premii ai difensori della terra prediletta a Dio, dove Cristo nuovamente per essi era pronto ad immolarsi. È adunata nel marzo 1146 un'assemblea a Vezèlai, il Re Luigi, Eleonora sua moglie, potenti signori, nobili, plebei in gran numero, presero la croce [4]. Eguale entusiasmo si destò in Germania, quando Bernardo vi giunse sul finire del 1146. Esitò dapprima Corrado, poi vinto ogni dubbio, piegossi alle eloquenti persuasioni, all'ispirazione del Paracleto [5],

[1] Odo de Diogilo *Chr.* Chron. Mauriniacen. ap. Bouquet.
[2] Otto Frisin. *Chr. VII. 34.*
[3] Odo de Diogil. l. c.
[4] Ivi. Michaud *Stor. delle croc. L. VI.*
[5] Philippi de Clarav. *Liber. Mirac. s. Bernar. c. 4.* — Spiacque al

e giurò di recarsi in oriente. Giurarono con lui principi e cavalieri, e lo stesso Guelfo di Baviera, acerbo nemico sin'allora, si accinse a seguirlo.

Non era solamente il desiderio d'aiutare i lontani fratelli cristiani, di preservarli dalla schiavitù e dalla morte, d'impedire la profanazione del Sepolcro, che accendeva lo zelo di Bernardo. All' infiammata fantasia arrideva più grande disegno, sperava che la crociata ponesse termine alle domestiche guerre in Francia, in Germania, in Italia, rinvigorisse ne' popoli la fede scossa dai novatori, rendesse al Pontefice l'apostolica sede e la contesa autorità. Chiamavansi quindi per suo consiglio d'ogni dove i fedeli, ed anche il Commeno e Ruggiero ebbero invito d'entrar nella lega [1].

Gloriosa parte aveva presa l' Italia nella prima crociata. Ma intente ora le città Lombarde e Toscane a compiere l' interno ordinamento, a disfrancarsi d'ogni ossequio feudale, emule l'una all'altra, assai meno commoveale la pietà del Sepolcro. Solamente Genova e Pisa a far sicuri i loro traffici, o per avidità di preda, avevano sovente rinnovati gli assalti contro i Musulmani dominanti nel bacino occidentale del Mediterraneo [2]. E in

Papa la risoluzione di Corrado, perchè confidava, verrebbe in suo aiuto contro i Romani, e se ne dolse; ma il Tedesco si scusò affermando che, *Spiritus sanctus*, *qui ubi vult spirat*, non gli aveva permesso altro indugio. *Epist. Conr. ap.* Marten. *et* Durand *ampl. coll. II.* 203.

[1] *Apuliam Regi Rogerio nuncios mittit.* Odo de Diog. *l. c.*

[2] I Genovesi che negli anni precedenti 1136-37 avevano fatte correrie sulle coste Africane posteriormente, tra il 1143 e 1147 assalivano Minorca, Almeria, Tortosa. Caffaro *Ann.* Amari *diplom. arabi dell'Arch. Fiorent. prefaz.* p. XXII.

quei giorni stessi, contro questi, ritentavano le offese anche i Normanni.

Già innanzi nel 1127 Ruggiero aveva tolte agli Africani le isole di Malta e Kossira [1] e nel 1134 resa tributaria quella di Gerbe [2]. Ma la morte del Duca Guglielmo, il disputato retaggio di Puglia, e più tardi l'invasione di Lotario, disviando in altre brighe i principii di quelle conquiste, le avevano interrotte. Successe perciò una tacita tregua, e forse anche più intimi accordi, d'una parte e dall'altra per diverso interesse serbati.

Da parecchi anni rabbiose guerre e terribili carestie avevano desolata l'Africa, congiungendosi agli strazii della fame gli odii delle stirpi indigene ed avventizie, l'intolleranza delle sette religiose, le private cupidigie [3]. E in mezzo a tali contrasti sempre più vacillava e decadeva il dominio della dinastia Zîrita. Ormai, circoscritto al solo possesso di Medhia e di alcune altre città littorali, finalmente anche in queste si levarono usurpatori e faziosi ad oppugnarlo [4]. E allora i Normanni, che frammischiandosi a quelle gare avevano saputo vantaggiarsene, crescendo l'anarchia, s'accinsero a trarne maggiore profitto. Ruggiero, togliendo a pretesto i turbati commerci, e forse anche in sembianza

[1] V. p. 173.

[2] *Excerpta ex* Nowairi *his. Afric. ad an. ap. de* Gregorio *Bibl. Arabo-Sic.*

[3] Nowair. *l. c. ad an. 1142-1147.* Amari, *Storia de' Musulmani in Sicilia* T. III. p. 81.

[4] Amari, l. c.

di alleato degli Zfriti contro i ribelli, inviò la flotta che aveva predati i lidi della Grecia, a sorprendere Tripoli, ultimo confine dello stato Africano ad oriente. La città, già insorta, o in procinto di sottrarsi al regolo di Medhia, investita nel giugno del 1146, non sostenne l'assalto improvviso. Gli umori discordi che dentro fervevano, scemarono il vigore della difesa, e al terzo giorno fu per forza occupata [1]. Poi gli abitanti, ch'eransi con la fuga sottratti alla strage, ricevuta sicurtà della vita e degli averi, vi tornarono giurando obbedienza, e i Normanni dopo sei mesi lasciato un presidio, e tolti alcuni ostaggi si ritrassero in Sicilia.

Quella facile conquista, parve fausto presagio alla crociata. E fu grande l'aspettazione quando in febbraio del 1147 i legati di Ruggiero comparvero nell'assem-

[1] De Meo riprende Muratori di aver stranamente confusa la cronologia delle spedizioni Normanne in Grecia ed in Africa. Ma egli stesso cade in errore, allorchè fa precedere le conquiste di Corfù, Cefalonia, Estiva, Corinto a quella di Tripoli, riportandole all'anno 1145, e quando immagina, che Ruggiero per mediazione del Re di Francia, desistesse dalle offese contro il Commeno. Con più ragione riferisce l'impresa di Tripoli all'anno 1146. Infatti nel Nowairi si legge: *Rogerius ingenti parata classe, Tripolim terra marique obsideri jussit. Quae post triduum a die III Moharram* (18 giugno) *quo in eam prima facta est impressio, capta fuit, quippe quod eius cives studia in contraria scinderentur. Excerp.* ap. de Gregor. Il cronista segna l'anno DXLI dell'Egira, cominciato al 13 giugno 1146. E a questa data si accosta il geografo Edrisi, il quale scrive; che il gran Re Ruggiero nel DXL, s'impadronì di Tripoli e ridusse in servitù gli abitanti. *Descrip. de l'Afrique et de l'Esp.* traduz. di Dozy. p. 142. L'anno 540 cominciando pei Musulmani dal 24 giugno 1145, veniva a compiersi pochi giorni prima del tempo nel quale Nowairi pose l'assedio della città.

blea di Etampés, ove i principi di Francia e Bernardo s'erano riuniti per affrettare gli apparecchi della guerra santa. Per loro mezzo il Re offeriva navi milizie danaro, diceva esser pronto egli stesso a recarsi in oriente, o ad inviarvi uno de'figli [1]; solamente chiedeva che il Commeno fosse escluso dalla lega. E rammentando le arti malvagie e le molestie che altra volta avevano attraversate le imprese de' crociati, la fede de'Greci a tutti nota, a scansarne le insidie, consigliava si scegliesse la via di mare. Ma già innanzi l'imperatore Emmanuele, aveva scritto al Re di Francia, e chiamandolo amico e fratello aveva promesso grandissimi aiuti [2]. E pur troppo i legami di parentela che l'univano a Corrado, le offese stesse de'Musulmani, contro l'impero Bizantino, aggiungevano credito alle sue parole. D'altra parte agli sguardi di molti apparivano quasi insuperabili le difficoltà di tragittare sulle navi l'oste numerosa. Perciò, dibattute e respinte le proposte di Ruggiero, fu deciso di seguire il terrestre cammino, e d'accettare il concorso de' Greci. E i legati Normanni dolenti del rifiuto, predicendo terribili disastri, si partirono [3].

Poco dopo, nel marzo di quell'anno, Corrado, che aveva fatto coronare il figlio Enrico, lasciando in sua

[1] *Viros remisit nobiles, qui regnum suum victualibus et navigio et omni necessitate, et se vel filium itineris socium promittebat.* Odo de Diog. *l. c.*

[2] *Hic in longo rotulo prolixam adulationem depinxit, et regem nostrum nominandum sactum amicum et fratrem, promisit plurima,* ivi.

[3] *Tunc viri nobiles regis Rogerii nuncii, confusi abeunt, dolentium habitu domini sui, satis expresse mostrantes affectum, de dolis praedicentes nobis, quod postea sumus experti*, ivi.

mano il governo, mosse da Ratisbona. Erano con lui Federico di Svevia suo nipote, Ladislao di Boemia, Guelfo di Baviera, ed altri prelati e signori, e cavalieri e fanti in sì gran numero, che il vescovo di Frisinga, uno de' seguaci scrisse, non bastare i fiumi a trasportarli, e non aver le campagne spazio a contenerli [1].

Trepidando udirono i Greci l' appressarsi dell' oste sterminata, che nelle menti paurose ridestava la memoria delle falangi di Serse [2]. E veramente malgrado le contrarie dimostrazioni, Emmanuele Commeno era tutt' altro che proclive a secondare il fervore de' cristiani occidentali. Conscio della propria debolezza, ma orgoglioso, diffidente, sagace, allora più che mai sospettava di tutto e di tutti. L' alleanza tra i due imperii tante volte trattata, era rimasta in vane parole anche dopo le nozze di Berta. Fastidito anzi de' costumi severi e diversi della donna, invescato in riprovevoli amori, il Commeno aveva assai presto negletta la rozza Alemanna [3]. Ed ora dubitava, che lo stesso Corrado non fosse in segreto alleato ai Normanni [4], che celasse in

[1] *Gest. Frid. I. 44.*

[2] *Ibant multitudine innumera et arenam maris excedente, ita ut non tot millibus gloriatus fuerit olim Xerses.* Cinnam. II, § 12.

[3] *Parum eam diligeret, neque fidem coniugi servaret...* — *Usus est et neptis suae consuetudine, non sine gravi dedecore et labe.* Nicet. Chon. *in Emm. Com.* L. I, § 2.

[4] *Rogerius qui in Sicilia tum regnabat, sive ex foedere Alamannorum rege icto, ut ferebatur, sive sua sponte.... Romanorum oram maritimam incursabat.* Nicet. II, § 1. L'alleanza tra i Tedeschi e i Normanni non aveva fondamento, ma i Greci non la credevano impossibile.

suo danno ostili disegni [1]. Minacciato da Ruggiero, paventava in un tempo le forze, l'ardire, la licenza de'crociati, i quali sempre all'imperio eransi mostrati ospiti molesti, e come barbari li spregiava, n'aborriva la fede. Perciò tra l'odio e il timore simulando e infingendosi provvedeva a schermirsi. D'una parte faceva pace co'Turchi, s'alleava con essi in segreto a difesa, radunava le sparse milizie e ponevale a custodia dei luoghi che gli stranieri dovevano traversare, muniva Costantinopoli [2]. Dall'altra mostrava voler favorire i crociati e congiungersi ad essi. Quindi come seppe che i Tedeschi avevano traversata la Bulgaria e la Tracia, inviò loro incontro Demetrio Macrembolita e l'esule conte Normanno Alessandro di Gravina [3]. I quali in sembianza di onorare Corrado dovevano richiederlo che giurasse rispettare i dritti dell'imperio e profferirgli aiuti; e intanto indagarne le mire e spiarne gli atti e i pensieri [4]. Ma proseguendo il lento ed impacciato cammino a volta a volta le trame e il malanimo de'Greci si scoprirono. La violenza e la rozzezza de'Tedeschi, le frodi e l'avarizia degli indigeni, provocarono vicendevoli accuse, rappresaglie e zuffe sanguinose, rinnovate fin sotto le

[1] *Verebatur ne in pellibus ovium lupi venirent.* NICET. I, 4.

[2] NICETA. *l. c.* § 4.

[3] *Demetrium Macrembolitem et Alexandrum, gentem Italum, Gravinae civitatis Italicae olim comitem, quique a Siciliae tyranno cum compluribus aliis possessionibus suis exutus ad imperatorem hac de causa transierat.* CINNAM. II, § 12. Probabilmente Alessandro era stato prima in Alemagna, e forse è lo stesso conte di Chiaromonte del quale scriveva Corrado a Giovanni Commeno. v. p. 335, nota I.ª

[4] *Ut eorum mentem diligentius explorarent.* CINN. *l. c.*

mura di Costantinopoli [1]. Nè il Commeno vide Corrado, nè questi entrò nella città, fosse diffidenza, o superbo disdegno. Pure si scambiarono rimproveri e proteste di amicizia, finchè i Tedeschi, ottenute le navi necessarie passarono il Bosforo d'una all'altra sponda. Ma inoltrandosi nella Bitinia con animo d'assalire il Sultano di Iconio, ne'sudditi stessi bizantini rinvennero più infesti nemici. Guide fallaci conducevano l'esercito per inospiti luoghi, per vie inusate e disastrose. I popoli rifiutavano le vettovaglie, o ne facevano avaro e fraudolento mercato, mescolando calce alla farina, rendendo false monete; rubavano e uccidevano gl'infermi e i dispersi, spiavano i passi dell'armata svelandoli ai Musulmani [2]. Affranti così dai disagi e dalle sofferenze

[1] Corrado in una lettera scritta all'Abate Guibaldo afferma che: *per Ungariam descendentes in Greciam usque pervenimus, ubi a rege Grecorum honorifice nos servitur. Monum. Corbeien.* Iaffé p. 126. Ma ben tosto tra Greci e Tedeschi furono contrasti e baruffe. Narra un cronista contemporaneo che pervenuti gli Alemanni a Filippopoli, sorpresi ed atterriti alla vista d'un uomo, il quale cavatosi dal seno un serpente dimesticamente cominciò a maneggiarlo, e supponendo fosse un negromante ed un venefico l'ammazzarono. Nacque perciò tra i Tedeschi e gli abitanti una briga nella quale parecchi furono feriti e morti. Odo Diog. *Chr.* l. c. Poco dopo, uno tra i nobili seguaci di Corrado infermatosi, fu lasciato in Adrianopoli; ma i Greci per rapirne le ricchezze appiccarono il fuoco alla casa, e l'infelice perì tra le fiamme. Accorso Federico di Svevia ne fece aspra vendetta. *l. c.* Cinnam. II, 13 e seg. Niceta I. § 4 e 5. Simiglianti contese, delle quali, come può supporsi a vicenda gl'indigeni e i crociati s'incolpavano rinnovaronsi anche presso Costantinopoli.

[2] *Breviter ut dicam nullum mali genus fuit quod imperator non vel ipse in eos machinarentur vel aliis machinandi auctor esset.* Niceta I, 5. Abulfarag. *Chr. Syr.* p. 340-41. Chr. Synthiens. ap. Martene *Thes. Anecd. T. III, p. 642. Will. Tyr.* L. XVI, 21, 22.

i guerrieri cristiani non ressero a fronte ai Turchi. Più volte lungo il cammino soffersero gravi perdite [1]; poi sempre più rifiniti dalla fame e dalla stanchezza, perduti in gran parte i cavalli, aggirandosi alla ventura nelle deserte solitudini della Cappadocia, furono nuovamente sconfitti e poco meno che distrutti. Molti perirono, molti rimasero prigioni, e dell'oste numerosa dicesi campasse la decima parte [2]. Lo stesso Corrado a stento fu salvo [3].

In quel mentre i Francesi, benedetti dal Papa, che erasi recato a Digione e a Parigi, avevano, con breve indugio, seguito i primi crociati. Erano centomila tra guerrieri e pellegrini, illustri donne che facevano corteggio alla regina Eleonora, menestrelli, falconieri. Lieti tutti, baldanzosi, pareva andassero a festa [4]. E Luigi VII che guidavali, traversando le greche province, rinvenne

[1] Cinnam. II, 16, 17.

[2] *Tunc fuit ibi sconficto per fame et mortui più de 200000.* Not. Pisanae, *ap.* Pertz. *Scr. XIX, p. 226. Vix ut asserunt qui praesentes fuerunt decima pars evasit, aliis fame, aliis gladio interemptis, nonnullis etiam vinculis hostium mancipatis.* Will. Tyr. XVI, 22. Cinnam. *l. c.* 18. Niceta I, 6. parla di una battaglia sul Meandro, che evidentemente fu combattuta dopo dai Francesi. Invece Corrado nella sua lettera all'Abate Guibaldo, dice, che mancando le vettovaglie e molestando senza tregua i Turchi l'esercito, per seguire il consiglio de' principi e de' baroni, si decise ad abbandonare la deserta regione, ripiegando verso il mare. *Monum. Corbeien.* Jaffè p. 132. Lo stesso silenzio sulla subita sconfitta serba Ottone di Frisinga.

[3] *Quin a barbaris caperetur parum adfuit.* Cinnam. *l. c.* 16.

[4] Michaud. *Stor. delle croc.* L. VI. Gugl. di Tiro pretende che i Francesi fossero settantamila cavalieri, senza tener conto de' pedoni, il cui numero era grandissimo. Tra i signori che seguirono il Re di Francia furono Amedeo III di Savoia e il Marchese di Monferrato.

le stesse accoglienze fatte ai Tedeschi, le medesime offerte, gli stessi inganni. Emmanuele Commeno l'ospitò splendidamente, e il richiese che giurasse di rendere all'impero le terre che sarebbero tolte agli infedeli; insistè perchè seco si alleasse contro i Normanni [1]. Ma i Francesi sospettando di lui furono sul punto di muovergli guerra [2]. Li rattenne il sacro voto, e più la fama ad arte sparsa de' trionfi di Corrado [3]. Il falso grido eccitò un ardore di gelosa emulazione, quindi lasciato ogni altro disegno, si riposero in via. Ma pervenuti a Nicea di Bitinia appresero le prime e vere nuove della strage de' cristiani, e allora l'invidia mutossi in pietà. Raggiunte le superstiti schiere Alemanne, Luigi venne incontro a Corrado, l'abbracciò mestamente, compianse i suoi danni, e propose d'unire i due eserciti [4]. S'inol-

[1] *Obstrictu insuper jurejurando fide, amicum se quandiu viveret, ac in bellis socium imperatori fore.* Cinnam. *l. c.* 17. Odo de Diog. riferisce che i Francesi ebbero sospetto delle segrete intelligenze del Commeno co' Turchi, e riuniti i capitani a consiglio in presenza del Re, il Vescovo di Langres sostenne che bisognava prima di procedere innanzi assalire ed insignorirsi di Costantinopoli. Ma l'ardita proposta del prelato fu respinta. Uno storico moderno, senza assegnare alcuna testimonianza, pretende che Ruggiero inviò ambasciatori al campo dei Franchi per trattare un' alleanza contro il Commeno, e che il Vescovo di Langres aderiva, ma Luigi VII rifiutossi, e allora l'Imperatore Emmanuele, avuto sentore de' negoziati fece imprigionare gli ambasciatori Normanni. Caruso *Memor. stor.* par. II. v. I. p. 110.

[2] *Auxilium vero contra Rogerium ... quod multa cum instantia Imperator rogabat, Ludovicus polliceri noluit.* Wilken *Rer. ab Manuel. gestar.* p. 548.

[3] *Gesta Lud. VII. ap.* Duches. p. 317.

[4] *Epist. Corradi.* Jaffè. *Mon. Corbeien.* p. 153.

trarono così congiunti insino ad Efeso; poi vergognoso d'apparire da meno del Re, e mal sopportando l'alterigia francese, Corrado stremato di forze ed infermo, accolse l'invito del Commeno, e con pochi seguaci si ritrasse per mare a Costantinopoli [1]. Nè d'allora i Greci l'ebbero più in sospetto.

Non quetava perciò la corte bizantina. Già innanzi, per negligenza o avara parsimonia, s'erano lasciate deperire le navi destinate a guardare le coste e le isole [2]; e più tardi, per tema de' crociati, eransi trasferiti nelle interne città i presidii marittimi. Rimanevano così per lungo tratto indifese le province e le isole più vicine all'Italia, e Ruggiero colse l'opportuno momento [3].

[1] *Set invalescente egritudine nequaquam ire valuimus.* ivi. E aggiunge che l'Imperatore Greco e sua moglie fecero offrirgli di tornare a Costantinopoli. Ma CINNAM. *l. c.* invece scrive, che Corrado ne richiese il Commeno, poichè avendo seco poche milizie reputava cosa indegna del suo grado seguire il Re di Francia. Lo stesso scrittore fa cenno delle gare surte tra Tedeschi e Francesi, e GUGLIELMO DI TIRO conferma, che Corrado *verecundiam sustinens et francorum fastum non ferens*, si divise dai suoi alleati. L. XVI, § 23.

[2] WILKEN l. c. p. 532.

[3] *Incustoditas fore Imperii partes agnoscens.* DANDOL. *Chr.* c. XIII. § 17. Le medesime parole si leggono nel diploma o *Chrysobolium* dato da Emmanuele a' Veneziani nel marzo 1148: *praedictus dominus Rogerius didicit incustoditas fore partes Imperii nostri, que circha Greciam et Peloponisum sunt et insulas terrasque Imperii nostri, que circa easdem terras sunt, dum sublimitas nostra vacaret susceptioni et ducatui earum que paulo ante per terram Imperij nostri transierunt, innumerabilium expeditionum, Alammannorum videlicet et Franchorum, et parandum cum ipsis esset contra impios Agarenos ad expedicionem faciendum per stolij missionem, ejusmodi regionem celsitudinis nostra, secundum quod ei possibile fuit, depopulatus est,*

Profittando della commozione che destava tra i Greci il passaggio de' Tedeschi e de' Franchi, poco oltre la metà del 1147, fece uscire la flotta dai porti della Puglia [1]. Avidi più di prede che di conquiste, Siculi, Pugliesi, Normanni, assalirono Corfù, e dopo lieve resistenza, avutala per forza o per inganno, la munirono validamente [2]. Poi navigando ove più li chiamava la speranza d'un ricco bottino, saccheggiarono i lidi dell'Acarnania e l'isola di Cefalonia, ed entrati nel golfo di Corinto, l'una e l'altra sponda, le coste dell'Etolia e dell'Acaia [3].

FONTES. R. AUSTRIAC. *Dipl. et Acta XII, 1ª par. p. 109.* Rimane così senza alcun dubbio determinata l'epoca di questa invasione sulla quale discordano gli storici. Del rimanente anche i Cronisti Greci avevano detto ch'essa ebbe principio *una cum motu Alamannorum.* NICETA II, § 1, e mentre *in provincias romanas fervebat occidentalium nationum irruptio.* CINNAM. III, § 2. ABULPHAR. l. c. narra, che appena Ruggiero seppe il tradimento fatto dal Commeno ai Tedeschi, *indignatus cum copiis suis exiit. l. c. p. 342.*

[1] *Apud Idrontum collecto exercitu.* DAND. *l. c.* ROM. SALER *ad an.* NICET. *l. c.* fa partire la flotta da Brindisi.

[2] *Corphiensem insulam cepit, muniit.* DAND. l. c. *Totis viribus expugnatam.* CINN. III, § 2. NICETA II, 1, dice che fu presa al primo impeto per tradimento degli abitanti che mal sopportavano i gravi balzelli e l'oppressione de' ministri del fisco imperiale. Invece OTTONE DI FRISINGA, narra che occupato Modone, i Normanni si volsero sopra Corfù, ove era un fortissimo castello, e riuscito vano ogni sforzo d'averlo per assalto, tentarono occuparlo per inganno. Era nella rocca una congregazione di monaci, ai quali chiesero in grazia di sepellire nella loro Chiesa alcuni morti, e ottenutane licenza, v'entrarono con quel pretesto e sorpresero la fortezza. *de ges. Frid. I,* c. 33. Come si scorge è questa ancora una ripetizione del consueto stratagemma tante volte attribuito ai Normanni. v. Vol. II, p. 12.

[3] *Fretum interius ingreditur et latus eiusque utrunque pervagans,*

Cresciuto anzi l'ardire e non trovando resistenza deliberarono tentare maggiori imprese. Ancorata perciò la flotta nel porto di Cressiaco sull'istmo sparsero intorno lor gualdane, militi e fanti, i quali rubando e distruggendo invasero la Beozia ed occuparono Tebe [1]. La città, mutate col tempo le fortune, aveva fama di ricca ed industre, fiorenti arti l'ornavano, e fra tutte primeggiava quella d'intessere serici drappi. Gl' invasori corsi a quel grido d'opulenza, e rapito quanto v'era nelle case, oro argento vesti preziose, strapparono coi tormenti a ciascuno i riposti tesori [1]. Nè paghi della preda trassero prigioni i migliori cittadini, e insieme nobili matrone, vaghe fanciulle, e una turba numerosa di artefici greci e giudei, i più esperti e valenti [3]. Egual sorte ebbe Corinto scalo ed emporio ai traffici delle vicine contrade. Appressandosi i nemici, gli abitanti, deserta la parte bassa e indifesa della città, s'erano rifugiati nell'acropoli antica recandovi ogni loro ricchezza. Ma appena gli assalitori s'ordinarono ad espugnarla cadde l'animo a tutti, ed il presidio vilmente s'arrese [4]. Allora compiute le stesse rapine, le mede-

non aperta loca dumtaxat populatus est, sed opportuna etiam et munita partim in deditione accepit, parte vim subiecit. Niceta *l. c.*

[1] *In mediterranea impressionem facere ausus est... et interiecti, oppidis obiter direptis Thebas cepit.* Niceta II. § 1.

[2] *Et opifices exhausit, et sordidi oboli curiosus indagator, potentes illustri genere natos, et venerabili, variis afflixit modis.* Ivi.

[3] *Opifices etiam qui sericos pannos texere solent ob ignominiam imperatoris illius, suique principis gloriam, captivos deducunt.* Otto Frisin. *l. c. Principes etiam et omnes maiores et cunctos iudeos illius terrae captivos ad Siciliam duxit.* Ann. Cavens. ad an.

[4] Niceta I. c.

sime violenze, presi e trascinati molti in servitù, sino le immagini dei santi più venerate furono divelte dagli altari [1]. Quando niente avanzò che avesse pregio, i Normanni raccolto l'inestimabile bottino, e sovraccariche le navi tornarono in Sicilia [2]. La moltitudine dei prigioni condussero a Palermo, ove i più illustri languirono sino alla pace, e gli altri, lavorieri e tessitori, rimasero per sempre ai servigi della corte [3]. E per essi rifiorì e prosperò nell'isola, come regio monopolio, l'arte della seta, che già introdotta dai Musulmani, insieme alla loro signoria era venuta mancando [4]. Cosicchè mezzo secolo dopo il cronista Falcando magnificava i nobili opificii del reale palagio della Zisa, ove i serici bozzoli assottigliati in fili variopinti, s'acconciavano e intrecciavano in molte maniere di tessuti [5].

[1] *Ac ne Theodori quidem martyris miraculis clari imagine abstinuit.* NICETA l. c. CHR. ALTINATE nell'*Arch. Stor.* vol. VIII, p. 157.

[2] NICETA l. c. *Pecuniam multam pannos sericos inde exportaverunt.* ROM. SALERN. *ad an. Infinitam sumens diversi generis paludamentorum et vestis preciosae substantiam cum auri et argenti copia.* SIGEB. *cont. Praemonstrat. ad an. 1148.*

[3] *Quos Rogerius in Palermo Siciliae metropoli collocans, artem illam texendi suos edocere praecepit, et exhinde praedicta ars illa prius a Graecis tantum inter christianos habita, Romanis patere coepit ingeniis.* OTTO FRIS l. c. Ma l'AMARI eruditamente mostra, che l'arte della seta fu introdotta dai Musulmani in Sicilia, e vi prosperò anche prima della conquista Normanna. *Stor. de' Musulm. in Sic.* T. II. p. 445, e 449.

[4] *Ignobilioribus exceptis et iis qui subtilem telam texebant, formosisque et locupletibus mulieribus ejusdem artificii peritis. Ac hodie quoque Thebanos et Conrinthios in Sicilia texendis pretiosis auratisque incumbere videas.* NICET. L. II, § 8.

[5] *Praef. de calamit. Sicil.*

Poi, prima che l'anno 1147 finisse, le galee normanne ripigliavano le offese, e corso l'Arcipelago, non lasciando alcun lido sicuro, guastavano l'Attica, predavano Atene e Negroponte [1]. Giammai erano stati maggiori i pericoli, i danni, lo spavento. Ai popoli atterriti pareva che il cielo stesso favorisse i fieri nemici, e i monaci fomentavano quei timori superstiziosi. Perchè alcun tempo innanzi il Commeno aveva tolto ad essi l'uso dei propri beni, obbligandoli, col pretesto che le ricchezze potessero turbarne i pensieri santi e pietosi, a vivere alla mercè del fisco [5]. E i frati propagarono che le molestie dei Normanni erano un segno dell'ira divina, suscitando gravi mormorazioni. A rimuovere quindi le cause di possibili turbolenze, e a farsi benevolo il clero, Emmanuele nel febraio del 1148 rese ai monaci gli antichi possedimenti, lar-

[1] Queste diverse imprese sono accennate confusamente dal Cinnamo e dagli altri cronisti. *Rex Rogerius stolium suum in Romaniam misit, et Corfho, et Cephaloniam et Estivam* (Tebe) *et Chorintum, omnemque illam maritimam usque ad Malvasiam cepit.* Ann. Cavens. *Corphiensem insulam cepit et muniit, procedensque Corinthum, Thebas, Nigropontum et alia imperii loca devastavit.* Dandol. *Chr.* L. XII, c. 13. *Chorintum spoliavit cum quibusdam aliis civitatibus et castellis.* Sigeb. *cont. Praemonstr. ad an. 1148. Corpho et multas alias insulas depopulati sunt. Corinthum vero et Stipham* (Tebe) *ceperunt in ore gladii.* Rom. Salern. l. c. *Primum urbem Thebas expugnavit vastavit, Grecos in ea gladio peremit. Idem Adrianopoli et Philippopoli fuit.* Abulpharag. *Chr. Dinas.* X, p. 342. Ma evidentemente questo cronista attribuisce ai Normanni le rappresaglie fatte dai crociati tedeschi nelle due città della Tracia. Il Navagero fra le terre tolte ai Greci da Ruggiero ricorda anche Cirasto e Nives. *Stor. Venez. R. Ital. T. XXIII. p. 972.*

gheggiò di favori alle chiese; e nella *bolla*, che fu detta *medicatrice* confortò i Vescovi ad innalzar preci, « quasi » trombe spirituali che dovevano difendere la nuova » Gerico, sulla quale irrompeva di furto il dragone » dell'occidente, il tiranno della Sicilia »[1].

Quetati poi quei rumori e ingiunto che dovunque si levassero eserciti e s'armassero galee, Emmanuele riprese a trattare con Corrado, dimandò gli aiuti dei Veneziani[2]. L'amicizia tra Venezia e l'impero s'era alterata dopo che Giovanni Commeno aveva ricusato confermare i privilegi concessi dal padre alla repubblica. Ma costretto dalle moleste rappresaglie, riconobbe più tardi i contestati dritti[3]. Per modo che allorquando si cercò muovere Lotario e poi Corrado contro Ruggiero, Venezia inviò in Germania i proprii legati insieme a quelli di Giovanni[4]. Querelavasi che i Normanni avessero prese e rubate alcune navi, e più che alle presenti vedette mirava ad abbassarne la grandezza. Ma, rimasto senza effetto il disegno d'una lega fra i Greci e i Tedeschi, sembra che la repubblica s'accor-

[1] *Imperio autem meo..... veluti quaedam Jerichuntina moenia diruere properandi communis Christianorum inimici propugnacula, occidentalis dico Draconis, qui in Sicilia tyrannidem exercet et illinc adversus romanum imperium latentem prorepit, veluti spiritualibus quibusdam tubis, vestris Antistium.... precibus ad illum diruendum opus est.* Baron. *ann. ad an.*

[2] *Parato exercitu per nuntios suos Venetorum subsidia petit.* Dand. *Chr. XIII, 17.*

[3] Chr. Altin. nell'*Archiv. Stor. Ital.* v. VIII p. 153. Dand. *IX, 12* Cinnam. *VI, 10.*

[4] Annal. Erphesfurd. ad an. 1135 ap. Pertz. *Script. VI.* Otto Frising. *de ges. frid. I, 24.* Vedi indietro p. 261 del presente volume.

dasse col Re di Sicilia, e composte le differenze i suoi mercatanti ottenessero nel regno piena sicurtà e non lievi vantaggi [1]. I rancori ed i sospetti ridestaronsi quando le galee normanne disertarono la Grecia, occuparono Corfù, corsero l'Adriatico e l'Arcipelago. Venezia, non sopportando altri emuli in quei mari, accolse le offerte del Commeno, che in cambio dei soccorsi richiesti, prometteva altri scali alle sue navi, altre immunità ai suoi sudditi [2], e ruppe la pace col Re.

Ma già prima che la guerra cominciasse, il furore delle sette, le discordie intestine, gli strazii della fame affrettavano in Africa grandi rivolgimenti. I regoli di Kabes e di Tunisi, ribelli al sovrano di Medhia ave-

[1] In un privilegio dato da Guglielmo II ai Veneziani nel 1175, si legge: *concedimus ut Venetici venientes in regnum nostrum de navibus et mercibus eorum, quas in regnum attulerint, vel a regno reportaverint, de iustitiis, quas temporibus domini gloriosissimi regis Rogerii avi nostri, et domini magnificentissimi, regis Wilielmi patris nostri bone memoriae dare soliti sunt, a modo nonnisi medietatem tantum dent, de hoc quod hactenus dare soliti sunt.* Fontes R. Austr. pag. 101, 135. La concessione di Ruggiero della quale si fa parola fu data forse nel 1139. ivi.

[2] Nel *Chrysobolium* di Emmanuele è detto, che i Veneziani offerendosi pronti ad aiutarlo contro i Normanni, *porro et reliquas regiones imperii nostri transmiserunt quatenus, qui invenirentur compatriote eorum, venirent et servirent et ipsi in eiusmodo Romanie et imperii nostri servitio usque ad complementum tocius mensis septembris futuri cum deo indictionis duodecime ecc.* In rimunerazione di questi servigi, poichè *non possint hiis solis, que ipsis data sunt a beata memoria Imperatore et avo imperii nostri in hac civitatum imperatrice contenti esse, largitur eis imperium nostrum per presens chrysobolum suum, que petierunt habitacula et libera loca et litoralem scalum, que expresse numeranda ecc.* ivi p. 109 e seg.

vano invocato il patrocinio di Ruggiero, e tra i miseri popoli stremati dall'inedia sino al punto di cibarsi d'umana carne, molti erano emigrati in Sicilia[1]. D'altra parte in Marocco già sorgeva minacciosa ai deboli vicini la nuova signoria degli Almohadi[2], e Abd-el-Mumen, duce alle barbare tribù dell'Atlante che avevano preso quel nome, volgeva i cupidi sguardi a maggiori conquiste, quando l'aspettata ruina degli Zirîti fu compiuta.

L'ammiraglio Giorgio Antiocheno, il più famoso e valente capitano che avessero i Normanni[3], navigò con centocinquanta navi sull'isola di Kossira, che posta tra la Sicilia e il capo Bòn, era come cittadella avanzata de'possessi Africani[4]. Trovata ivi una galea, allor

[1] *Excerpta ex* Nowairi ad an. 1147.

[2] I berberi dell'Atlante occidentale raccolti in una confederazione religiosa da Ibnt-Tamet presero il nome di Almohadi o Monoteisti, e crebbero in potenza per opera di Abd-el-Mumen, il quale nel 1130, morto Ibn-Tamet, si fece loro principe, e nel 1147 tolse Marocco agli Almoravidi. Amari *dipl. Arabi dell'Arc. Toscano. p. XXXIII.*

[3] Giorgio era figlio di un Cristodulo o Cristofaro *Rozius* ammiraglio del Conte Ruggiero, ch'ebbe titolo di *protonobilissimo.* Succeduto al padre nel comando della flotta normanna tenne il primo grado nella corte del Re col nome di *Arconte degli Arconti* come si rileva da un diploma appartenente alla chiesa di *S. Maria de Admiratu* da lui fondata in Palermo. Pirri *Chr. reg. Sic.* p. 25. Morso *Paler. ant.* p. 82 e seg. Probabilmente i *Rozii* di origine greca emigrarono da Antiochia dopo la morte del primo Boamondo. Rom. Saler. scrive che il Re Ruggiero *Georgium virum utique maturum, sapientem, providum, et discretum ab Antiochia abductum magnum constituit ammiratum, cuius consilio et prudentia in mari et terra victorias multas obtinuit.* ad an. 1154.

[4] *Quam nactus opportunitatem Rogerius Cossyram insulam, quae*

giunta da Medhia, la ritenne, e saputo che la città per sospetto d'essere assalita guardavasi, immaginò questo inganno. Sceso nell'isola costrinse il custode delle colombe che s'adopravano a portare i messaggi, a dare il volo ad una, e fece porle sopra una scritta che diceva: « gl' infedeli che prima s'era annunziato » esser giunti a Kossira, aver ripreso il mare veleg- » giando verso Costantinopoli ». A tal nuova furono grandi allegrezze in Medhia, e dileguossi ogni timore. Ma poco tempo trascorse, e la flotta normanna, che s'era aggirata nei mari vicini, comparve inaspettata nel porto il giorno ventidue giugno del 1148 [1].

Medhia o Africa come più sovente era detta, fondata nei primi anni del secolo decimo, quando fu scelta a sede de' Califfi Fatimiti, sorgeva sopra una penisoletta tra i golfi di Hammanet e di Kabes [2]. La cingevano grosse mura munite di pesanti porte di ferro e torri e fossati che si stendevano intorno anche al borgo di Zawila, diviso dalla città per lo spazio d'un tiro di freccia. Nell' ampio porto, già frequentato da navi spagnuole bizantine sicule e pisane [3], assai più rari s'erano fatti gli approdi, nè più le sottili galee dei corsari uscivano ad infestare i mari ed i lidi pro-

Africam inter atque Siciliam interjacet CL navibus adoriri statuit. Nowairi l. c. Al-kadi Sheaboddini *Hist. Sic. ap.* de Gregorio p. 26. L'isola di Kossira ora detta Pantelleria nel 1127 era stata occupata da Ruggiero v. p. 345, ma sembra che posteriormente tornasse nel dominio de' Musulmani.

[1] Nowairi *l. c.*

[2] Amari *Storia dei Musulm. di Sic.* v. II. p. 159.

[3] Edrisi descript. ecc. p. 126.

pinqui. Ormai metropoli solamente di nome Medhia veniva meno alla sua fama. Reggevala allora l'ultimo principe degli Ziriti Al-Hassan [1]. E a questi prima di scoprirsi nemico, Giorgio fece intendere, che venuto in sostegno di Mohamed-ben Rascid, alleato dei Normanni scacciato da Kabes, voleva unisse le sue armi a vendicarlo. Ma niuno prestò fede a quei detti; e sebbene i maggiori cittadini deliberassero difendersi, Al-Hassan, scorgendo vana la resistenza abbandonò Medhia [2]. Errò in misero esilio, tentò recarsi in Egitto, e finì chiedendo asilo agli Almohadi in Marocco. Intanto insieme a lui gran parte del popolo era uscito dalle mura trafugando molte ricchezze, prima che i Normanni ricacciati in mare dai venti potessero impedirlo [3]. Ma approdati poi gli assalitori, con lieve fatica occuparono la città deserta, saccheggiarono quanto ancora avanzava nelle case, col ferro e col fuoco guastarono il borgo di Zawila [4]. Indi Giorgio dato ordine al nuovo reggimento in nome di Ruggiero, bandì che ciascuno sarebbe sicuro della vita e degli averi e i dispersi abitanti non tardarono a rientrarvi [5].

Caduta Medhia non ressero le vicine città. Susa, fuggito Alì figliuolo di Al-Hassan che v'era dentro, si arrese [6]; Sfax terra di maggior conto, assai ricca e

[1] Al-Hassan ibn Tahya ibn Tamin ibnò l-Mo' iz ecc. Edrisi l. c.

[2] Nowairi *l. c.*

[3] Nowairi *l. c.*

[4] *Zavilam etiam urbem caedibus, igne, ferroque vastarunt.* ivi.

[5] *Ivi.*

[6] *Quam statim die nempe XII mense Safar* (2 luglio) *occupavit.* ivi.

munita, fece pruova di voler resistere, ma poi nel tredici luglio soggettossi [1]. Anche Kabes cadde; e già innanzi divenuto il regolo di Tunisi poco men che vassallo [2]; il dominio del Re di Sicilia sulle coste africane s'allargò dal deserto d'Al-garb a Kairwan [3]; nè furon vanto mendace le parole che diconsi allora incise sulla sua spada: *Apulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer* [4].

Meno prospera era stata la fortuna dei crociati. I Francesi proseguendo il loro cammino s'erano abbattuti ne' Turchi al passaggio del Meandro, e li avevano valorosamente respinti. Ma fu il solo trionfo di quella guerra. Poco dopo l'esercito cristiano inviluppato e sorpreso nei monti che separano la Frigia dalla Psidia fu tratto in estremo pericolo. Molti morirono combattendo, gli altri sgominati, affranti dalle fatiche,

[1] *Ivi.* Edrisi p. 125. I cronisti cristiani in generale riferiscono senza distinzione di tempo gli acquisti fatti dai Normanni in Africa. *Rogerius... rapit insignem civitatem in Africa, quae dicitur Africax, villas Afax, Elopea, aliaque castra plura, regemque Tunixii sibi tributarium fecet.* Dand. *Chr. l. c. Africa, Suilla, Asfax, Clippea, aliis castris pluribus, archiepiscopum Affricae, qui sub servitute Romam venerat consacrandus, ad sedem suam remittit liberum (?)* Siged. *cont. Praem. ad an.*

[2] Tunisi s'era ribellata nel 1148 al principe di Medhia inualzando un proprio regolo della stirpe de' Beni-abi-khorasan, chiamato Abu-Bekr, il quale dopo sette mesi fu ucciso dal cugino Abd-Allah-ibn-Abd el'Aziz. Uno storico arabo della prima metà del secolo XIII dice che questi fosse governatore di Tunisi per Ruggiero; ma l'Amari lo crede alleato del Re di Sicilia contro gli Almohadi. *Diplom. arab. p. XXXIX.*

[3] *Atque Francorum imperium ab Tripoli usque ad Tunetum, et ab desertis Al Garb ad Kairwanum usque longissime diffusus est.* ivi.

[4] Dand. *Chr. l. c.*

dalla penuria dei viveri, dalle intemperie, trascinaronsi sino alla città di Attalia, confidando trovare aiuto nei Greci che l'abitavano. Ma fosse diffidenza o perfidia non si volle riceverli nelle mura.

Il Re Luigi ottenne a grande stento d' imbarcarsi per Antiochia, e non bastando le navi, vi fu necessità lasciare indietro gl' infermi, e il maggior numero dei pellegrini [1]. Miserabili turbe abbandonate in paese nemico all' avidità de' Greci e all' odio degli infedeli, perirono di stento e furono trucidate, o tratte in ischiavitù [2]. Ridotte a meno che il terzo le genti venute dalla Francia giunsero in Antiochia nel marzo del 1148, e il breve riposo non valse a invigorirle. Tra le splendide feste e le ospitali accoglienze, il Principe Raimondo di Poitiers, procurava giovarsi dei crociati secondo i proprii interessi, e indugiare la loro partenza per sospingerli contro i molesti vicini d'Aleppo e Cesarea. S' annodavano quindi intrighi, tramischiavansi donneschi raggiri, e vinta alle lusinghe, la regina Eleonora macchiava la sua fama per facili amori, oziavano i guerrieri [3]. Ma in ultimo prevalse il reciso volere di Luigi e rapita per forza la moglie, condusse l' esercito a Gerusalemme. Ivi, desioso di sciogliere il voto visitando il sepolcro, venuto per mare ad un prossimo porto, anche Corrado era

[1] Willel. Tyr. XIV, 15, 16.

[2] Ivi. Il Cronista Oddone de Diog. narra che tremila occidentali disperando trovare altro scampo consentirono a farsi musulmani.

[3] Will. Tyr l. c. 27. Eleonora era nipote di Raimondo di Poitiers, e fu più tardi ripudiata da Luigi VII.

giunto insieme ai signori Tedeschi [1]. E i due monarchi, e il Re Baldovino III deliberarono d'investire Damasco. Congiunte perciò le loro forze circondarono, assalirono le mura, respinsero le sortite dei difensori, ridussero la città agli estremi. Così certa parve l'occupazione, che incominciossi a disputare tra quanti ambivano averne possesso. E piegando i voti in favore di Teodorico conte di Fiandra, quella preferenza suscitò la gelosia degli emuli, e rese vano ogni successo. In molti rallentossi l'ardore, altri per dispetto attraversarono il compimento dell'impresa, o lasciaronsi corrompere dall'oro dei nemici; finchè saputo che il Sultano d'Aleppo s'avanzava con oste numerosa fu levato l'assedio [2].

[1] Corrado nella lettera scritta all'abate Guibaldo, narrate le cagioni che lo avevano indotto a tornare in Costantinopoli, annunzia di volersi recare per la pasqua a Gerusalemme. Jaffè *Monum. Corbeien.* p. 153. Posteriormente scrive a suo figlio Errico nell'aprile 1148: *sani et incolumes Jherosolymam usque pervenimus.* ivi p. 164.

[2] Will. Tyr. L. XVII, 4 e seg. Il cronista Gervais riferito dal Michaud attribuisce l'insuccesso all'avarizia de' Templarii corrotti dai doni degli assediati. Corrado in una lettera a Guibaldo scrive che la città non fu presa, perchè *traditio, a quibus minime cavimus... facta est.* Jaffé l. c. p. 225. Il de Guignes, *Hist. gen. des Huns* T. II, L. 13, p. 171, sulla fede di uno scrittore Arabo, Ebn-al-Atsir, asserisce, che un figlio del Re di Sicilia, chiamato *Phtsch* o Alfonso, aveva seguito i crociati nella Siria, e mentre questi assediavano Damasco s'impadronì del castello di *Arima*, minacciando insignorirsi anche di Tripoli. Allora il conte di questa città chiese aiuto a Noureddin sultano d'Aleppo e mossero insieme contro il castello di *Arima*, dove fecero prigioni quanti v'erano dentro compreso lo stesso Alfonso. È inutile dire che il racconto non ha fondamento di vero, e il Wilken *Comm. bell. croc. ex Abulph.* p. 86, suppone che l'Alfonso di cui si parla fosse il conte di Tolosa che morì

Questo termine inglorioso ebbe la crociata, e fallito anche il tentativo d'insignorirsi d'Ascalona, ciascuno non pensò che al ritorno. La memoria dei sofferti travagli, degli innumeri compagni morti di fame o di ferro, lo spettacolo dei costumi depravati, dell'invidie gare dei cristiani orientali, della perfidia dei Greci cancellarono dai cuori ogni altro pietoso sentimento. Un grido unanime di riprovazione si levò contro l'Abate Bernardo, che annunziando sicuro il trionfo, e promettendo gli aiuti del cielo, avea sospinti i popoli a prender la croce [1]. E molti con tardo rammarico, rammentarono le parole del Normanno Ruggiero profeta più veridico di quelle sciagure [2]; ond' è, scrive Guglielmo da Tiro, che d'allora i principi giudicarono essere più utile cosa rimanere ne' loro Stati che avventurarsi in mezzo a tanti disagi per essere traditi [3].

Francesi e Tedeschi si divisero ancora una volta.

poi avvelenato in Cesarea. Sembra anzi che dopo le conquiste Africane Ruggiero stringesse amichevoli rapporti coi Musulmani d' Asia, e Rom. Saler. scrive: *cum rege Babyloniae pacem et honorem suum et comodum fecit.* Ma dalle oscure parole assai poco può ritrarsi, e in generale delle guerre e dei trattati fra Ruggiero e i Musulmani si trova appena qualche cenno ne' cronisti e negli storici. Giova sperare che l' illustre Amari nell' ultimo volume della sua *Storia de' Musulmani in Sicilia*, vivamente desiderato, saprà diradare le fitte tenebre che involgono gli avvenimenti di questi anni.

[1] Michaud. *L. XI.* L'Abate di Chiaravalle prese a discolparsi di quelle accuse nel secondo libro *de Consideratione* dedicato ad Eugenio III, rovesciando la colpa de' disastri sui crociati, i quali, diceva; per gli abominevoli costumi si erano resi indegni de' celesti soccorsi.

[2] *De dolis Graecorum praedicentes nobis quod postea sumus experti.* Odo de Diog. L. 1.

[3] L. XVII, c. 6.

Luigi aspettò nella Siria le navi che dovevano ricondurlo, Corrado temendo scontrarsi nelle galee dei Normanni che correvano l'Arcipelago, per consiglio dell'esule Principe di Capua Roberto, fatto ora suo cortigiano, tornò presso il Commeno [1]. E raggiuntolo a Tessalonica fu conchiuso il trattato d'una lega contro il Re di Sicilia [2].

S'impegnarono a vicenda i due imperatori, che ove morte infermità o grave ragione di stato nol vietasse, sarebbe pronto ciascuno in breve tempo ad assalire il comune nemico [3]. E nuovo pegno delle promesse, restringevansi altri vincoli di parentado, designavasi che Errico figliuol di Corrado sposasse una nipote del Commeno [4]. Ma non è detto come si dovevano accordare le opposte pretese sulla Puglia e sulla Sicilia quando insieme congiunti riuscissero ad abbattere

[1] *Militia destitutus et minus favor habens in terra, noluit remanere, nec ausus est reverti navigio, quia inter ipsum et Rogerum regem siculum inimicitie vertebatur. Usus ergo consilio Rodberti principis Capuani... profectus est Costantinopolim.* Hist. Pontif. ap. PERTZ *Scrip.* XX, p. 531. OTTO FRIS. *de gest. Frid. I.* 59.

[2] CINNAM. L. II, 19.

[3] In una lettera diretta ad Emmannele nel febraio 1150, Corrado dice: *fixum animo tenemus que fuerit inter nos mutue pactionis obligatio, quid tue celsitudine spoponderimus, quid perficere promiserimus.* JAFFÉ l. c. p. 356. E più ampiamente in una lettera scritta alla imperatrice Berta o Irene, come i Greci la chiamavano, parla dell'alleanza, e ricorda che, *condicio necessaria interposita fuit: quod scilicet ea, que prenominata et prescripta fuerant, utrique compleremus nisi alter vel uterque nostrorum morte seu gravi infermitate vel amittendi imperii periculo id perficere prohiberetur.* ivi p. 363.

[4] Di queste nozze parla Corrado nella lettera ad Irene.

Ruggiero, che entrambi chiamavano usurpatore [1]. Quello che scrive il Cinnamo, essersi cioè, obbligato Corrado a rendere i possessi Normanni d'Italia, assegnandoli in dote a Berta sua cognata, moglie d'Emmanuele, è strana vanteria, messa su per orgoglio ed ignoranza del vero [2]. I patti concordati niuno mai seppe; pure assai vaghe voci ne corsero, onde la Curia papale, sempre guardinga e sospettosa più tardi mostrò turbarsene. E certo era nuova una sì intima alleanza tra i due imperii, per la quale Corrado, rimasto alcun tempo nella corte bizantina, grato alle accoglienze ricevute allorchè infermo v'era giunto e senza esercito, parve, almeno nelle parole, volere in tutto secondare i disegni del Commeno [3].

Nè tardarono a scoprirsi gli effetti di quegli accordi. Una flotta numerosa di cinquecento triremi e mille navi onerarie, condotta da Stefano Contostefano, cognato d'Emmanuele nell'autunno del 1148 venne ad

[1] Ogni volta che gli storici greci ed Emmanuele parlano di Ruggiero lo chiamano tiranno, e quest' appellativo col quale anche Corrado indica sempre il Re di Sicilia nel dritto pubblico del tempo era usato a significare un illegittimo usurpatore.

[2] *Imperator vero de ea e quibus primum invicem convenerunt illi in memoriam deduxit, quae erant huiusmodi: ut videlicet Italiam in dotem restitueret Irenae, quam illi sibi cognatam imperatori desponderat.* L. II, 18.

[3] *Quanta humanitatis et liberalitatis gratia in lecto infermitatis nostre.... quando manus Dei onnipotentis nos non solum in detrimento amissi exercitus verum etiam in verbere corporalis egrotationis percusserat, nulla potest rerum oblivio ab anime nostre tenaci memoria evellere.* Jaffè p. 356. *epist. Corradus Emman.* Lo stesso dice nella lettera a Berta. ivi 363.

assaltare Corfù per discacciarne i Normanni [1], mentre il Doge Pietro Polano usciva dalle venete lagune con quaranta galee [2]. Ma questi primi tentativi d' ostilità furono poco felici. Il Doge respinto dalle tempeste nel porto di Caorle, sorpreso da grave infermità, ritornò a Venezia, e vi morì poco appresso [3]; Stefano assalita Corfù, e disbarcate le milizie, sforzandosi a battere le mura del castello, nel dare la scalata, fu percosso d'un sasso nel fianco e condotto semivivo sulla sua nave [4]. I Greci atterriti si ritrassero, non osarono più tentare altra pruova, finchè al nuovo anno 1149 prese il comando, in luogo di Contostefano che era morto della ferita, Giovanni Axucho gran domestico dell' Imperatore [5]. Allora la guerra per poco allentata divenne più grossa e minacciosa. Emmanuele s'avanzò coll'esercito nella Tracia, aspettando che Corrado, partitosi da lui, discendesse armato in Italia come aveva promesso. Gli esuli Normanni che avevano seguito Corrado, Roberto principe di Capua, Riccardo di Rupecanina, Ruggiero d'Ariano, con segreti messaggi s'accinsero a ridestare nel regno di Sicilia le speranze de' loro partegiani; tramarono per sollevarli ed aiutare d'ogni lor possa la invasione de' Tedeschi e dei Greci. E a favorire queste congiure, ad annodare insieme gli sforzi di tutti Ales-

[1] Cinnam. III, 2. Probabilmente lo storico esagerò il numero delle navi
[2] Chron. Altin. Dand. l. c.
[3] *Ivi.*
[4] Cinnamo. III, 5.
[5] *Ivi.*

sandro di Gravina ambasciatore del Commeno si condusse a Venezia; altri furono presso il Papa [1].

Gravi sciagure frattanto avevano funestata la casa del Re di Sicilia. Prima era morto Tancredi principe di Taranto terzogenito suo, e poi a mezzo l'anno 1148 Ruggiero, il maggiore dei figli [2], bello valoroso d'animo

[1] Di queste trame di Roberto di Capua e di Riccardo di Rupecanica si parla in una lettera di Giovanni Senatore Romano diretta ad entrambi, che sarà in prosieguo riferita. In essa anche si accenna alla dimora di Alessandro di Gravina in Venezia, senza nominarlo, ma l'allusione è chiarita dalla lettera di Corrado all'imperatrice Berta. Jaffé l. c. p. 365. Similmento una lettera dell'abate Guibaldo ad Arnoldo cancelliere dell'Impero ci fa sapere che Ruggiero d'Ariano aveva seguito Corrado, poichè Guibaldo si duole di essere stato obbligato per comando dell'Imperatore a rifornirlo d'armi a proprie spese con queste parole: *post reditum suum misit nobis Rogerium de Ariana, ut ei vestes et arma pro suae dilectionis reverentia preberemus; quod nos studiose facientes, non minorem quam viginti marcarum expensam fecimus.* Jaffè p. 409.

[2] *Tarantinus principes et Anfusus Capuanorum principes et Henricus mortui sunt. Novissime autem Rogerius Dux Apuliae, primogenitus eius, mortus est anno domin. incarnat. MCXLIX ind. XII.* Rom. Salern. Ma il cronista reca confusamente queste morti. Anfuso o Alfonso era mancato nel 1144, ed Arrigo ancor fanciullo s'ignora in quale anno; posteriormente, ma prima del 1148, come crede de Meo *ad an. 1154*, uscì di vita Tancredi principe di Taranto. Quanto poi alla morte del Duca Ruggiero l'Anonimo Cassinese segna l'anno 1148, e così anchè il Necrologio di Montecasino ponendo la commemorazione al 2 maggio, e questa data può accordarsi con quella del Cronista Salernitano che cominciava l'anno dal marzo. Sembra che intorno a quel tempo morisse anche una delle figlie del Re, de Meo l. c. e certo è che con breve intervallo si successero queste domestiche sciagure, poichè l'Abate di Clugny scriveva al Re: *audientes obitum filiorum vostrorum valde doluimus, e tam pro sospitate vestra, quam pro ani-*

mite, assai caro al padre e al popolo [1]. Rapito in giovine età lasciava due fanciulli, nati da' furtivi amori con la figlia di Roberto conte di Lecce, Guglielmo e Tancredi; i quali invisi e deredati, fuggirono in Grecia con l'avo materno. Ma dai domestici lutti rattristato non vinto il Re, chiuso nell'animo il dolore, perchè i nemici non prendessero ardire ad offenderlo, mostravasi sereno nell'aspetto [2]; e mai apparve più grande la virtù sua.

Eugenio III reduce dalla Francia, aveva da Tivoli rinnovata la guerra contro i Romani [3], e cominciando l'anno 1149 volto ogni sforzo a domarne l'alterigia. La corte papale divenne perciò il centro d'intricati e diversi maneggi. Gli esuli Normanni s'agitavano per indurre il Pontefice a favorire l'invasione del Regno e gli ostili trattati de' Greci e de' Tedeschi; Ruggiero cercava contrastare questi disegni e rendersi il Papa meno avverso. E da sua parte Eugenio, quantunque molto confidasse in Corrado e nelle promesse che più volte gli avea fatte di volerlo sostenere in Roma, esitava a scoprirsi. Le voci d'una lega fra i due imperii avevano suscitate non lievi diffidenze nella Curia, co-

mabus illorum missas celebrari, orationes ad Deum fundi, elemosynas fieri in conventu nostro praecipimus. L. VI. ep. 48.

[1] *Vir quidem speciosus, et miles strenuus, pius, benignus, misericors et a suo populo multum dilectus* Rom. Saler. l. c. Anche Falcando dice che nel duca Ruggiero rivivevano tutte le virtù paterne.

[2] *Et inimicis suis insultandi materiam denegavit.* Rom. Saler. l. c.

[3] *Congregata militia Romanos sibi inobedientes iussit constringere et expugnare.* Ivi. Sigeb. *cont. Praemonstr. ad an.*

stumata sempre ed in tutto a procedere con ritegno e sospetto. Temevasi che i Greci scismatici non riponessero il piede in Italia, e che i diritti vantati dal Papa sul Reame di Sicilia, non devessero rimaner menomati. Susurravasi che Corrado, piegando alle suggestioni dei bizantini, fosse divenuto meno riverente verso il Pontefice e propenso a far valere sulla Chiesa la supremazia imperiale [1]. Tra queste dubbiezze Eugenio tentennava; i cortigiani dividevansi in contrarie opinioni. Cencio Frangipane, nobile romano e potente fautore del Papa, sedotto dai doni di Ruggiero, o per proprio consiglio, s' opponeva ai fuorusciti Normanni; altri ne spiava i passi per sventarne le trame; e alcuni cardinali si vantavano averli infrenati e rattenuti come mastini alla catena [2]. Quindi fu possibile al Re d'entrare

[1] I timori della Curia papale appariscono da una lettera di Guido cardinale e cancelliere, che sarà recata più innanzi.

[2] Importante documento a comprendere le opposte influenze che si sforzavano di prevalere nella Corte del Papa, è una lettera di Giovanni Notaio Romano, probabilmente addetto al Senato, diretta all' esule principe di Capua e ad un conte Riccardo, forse di Rupecanina. In essa dopo aver narrate le macchinazioni dei loro nemici è detto: *Caeterum sciatis, quia Cencius Fraiapane, quantum potest, vobis nocere studet, et papa eius consilio; et hoc ita verum est, quod cardinales laudaverunt se coram Cencio Fraiapane, et dixerunt, se conclusisse vos et Graecos Venetiae tanquam canes et mastinos, adeo ut nichil Siculo nocere possitis ex hac parte.* Ne' Greci di Venezia pare che Giovanni volesse indicare Alessandro conte di Gravina ed altri che erano venuti ivi come ambasciatori del Commeno. La lettera conchiude consigliando i fuorusciti Normanni e i Bizantini a non confidare nel Papa, ed a volere invece accordarsi col Senato e col popolo Romano, *quoniam per illos iuvante deo vincere poteritis.* Jaffé l. c. p. 129.

in aperti negoziati col Papa; d'una parte e dall'altra s'inviarono ambasciatori. Ruggiero concesse alquante schiere di milizie per combattere i Romani [1], offerse anche di far consacrare i Vescovi del Regno, molti dei quali per la discordia ch'era stata dalla morte d'Innocenzo II, non erano stati mai riconosciuti e confermati dal Pontefice. Ma sia che Eugenio chiedesse maggiori vantaggi, sia che mirasse a prender tempo per aspettare gli eventi, non fu fatta alcuna definitiva conclusione di pace, e soltanto si pattuì una tregua di quattro anni [2]. A rendere più incerto e guardingo il Papa s'era aggiunto che Corrado, venuto per mare nella Venezia e soffermatosi nei confini di Lombardia, v'attendeva a munirsi di armi e di alleati [3]. E il Pontefice, come n'ebbe

[1] *Et partem militum suorum ad ei serviendum delegavit.* Rom. Saler. l. c. Anon. Cass.

[2] *Rex autem archiepiscopos et episcopos terrae suae a Papa Eugenio iussit consecrari; frequenter legatos ad eum de pace componenda transmisit, sed impetrare non potuit.* Rom. Saler. l. c. E nella lettera citata di Giovanni Notaio: *Papa nuncios misit ad Siculum pro vestro dampno si cum eo potest quod vult perficere; et treuguas cum eo habet usque ad quadriennium adhuc.* Intorno l'elezione de' Vescovi del Regno un anonimo contemporaneo scrive: *Rex enim aliorum more tirannorum ecclesiam terre sue redegerat in servitutem nec alicubi patiebatur electionem libere celebrari, sed praenominabat quem eligi oporteret et ita de officiis ecclesiastiiis sicut de palatii sui muneribus disponebat. Ob hanc causam taliter electos inibuit Romana ecclesia consacrari adeo quod processerat inhibitio, ut pauce sedes propriis gauderent episcopis et fere in omnibus ecclesiis residebant viri a multis electi annis. Nam consacrationis oleum deficit in terra eius ex quo cepit Innocentium papam.* Hist. Pont. pertz *XX Scrip. p. 538.*

[3] *Per Illyricum Dalmaticumque remigans aequor in propriis impe-*

notizia ripigliate le ambigue arti, deputò l'arcivescovo di Brema e il vescovo d'Havelberg a visitarlo, ingiungendo, che esposti i bisogni della Chiesa, dovessero confortarlo a mantenere le promesse di aiuto [1]. Ma erano i legati ancora in via quando Corrado fu costretto a ripassare le Alpi.

Tra i principi Tedeschi che avevano seguito l'imperatore all'impresa di Damasco era stato Guelfo di Baviera, suo fiero avversario. Tolto l'assedio, partiti i crociati, Guelfo trovandosi infermo e languendo in misero abbandono, dopo alcun tempo imbarcatosi in un porto della Siria, prima che Corrado tornasse dalla Grecia era giunto in Sicilia [2]. Ivi per l'antica amicizia accolto ed onorato e largamente sovvenuto dal

rii sui finibus apud Polam Histriae civitatem applicuit. Otto Fris. *gest. Frid. I. 59. Per Costantinopolim et Venetiam Alemanniam rediit.* Anon. Cass. *ad an.*

[1] Nel giugno 1149 Eugenio scrivendo a Corrado, dopo essersi rammaricato dei disastri che aveva sofferti in Oriente, aggiunge che saputo il suo arrivo *ad Longobardiae partes* volentieri si sarebbe incontrato con lui per trattare *de his, quae ad honorem sanctae ecclesiae et regni spectare noscuntur;* ma nol potendo di persona, gli aveva spediti suoi legati, affinchè *tibi tanquam charissimo filio nostro et catholico principi atque speciali Romanae sanctae ecclesiae defensori ipsius ecclesiae statum et nostrum exponerent.* Non per tanto giunti in Toscana, udendo la sua partenza per la Germania, s'erano quelli arrestati pel caldo e le difficoltà del cammino. Watterich *Pont. Rom. Vit. T. II. p. 305.*

[2] *Infermitate captus ac in desperatione positus ad reversionem se parat. Transito igitur mari convalescens Siciliam attingit. Hist. Welf.* Weigart. Pertz. XXI *scrip.* 468. Otto Fris. *gest. Frid.* I. 40.

Re, con assai facilità nel comune interesse rinnovò l'alleanza [1].

Guelfo s'obbligò di riaccender la guerra in Alemagna, Ruggiero gli diede grande quantità di moneta, e per suo mezzo scrisse ai duchi di Svevia e di Sassonia e ad altri principali signori, istigandoli con ogni profferta a molestare Corrado e a togliersi dalla sua obbedienza. Partitosi quindi Guelfo, dalla Sicilia, condotto da Cencio Frangipane traversò Roma di soppiatto, e senz'altro impedimento giunse alle sue terre. Solamente alcuni servi e i cavalli del seguito caddero in mano alle guardie del Senato, che per poco li ritenne. E cercando furon prese le lettere di Ruggiero dirette ai signori Tedeschi, ma quantunque i Romani s'affrettassero a svelarne il segreto [2] al Principe di Capua e agli altri esuli Normanni, perchè ammonissero i ministri

[1] *Rogerius eum eum magno domus sue tripudio suscipiens ac honorifice dimittens, iterum ad rebellandum regi maximis muneribus illectum incitat.* Hist. Welf. l. c. Godef. *Viterb.* R. I. VII, p. 460. *Neque fide, qua eum in extrema necessitate adiuvimus, neque beneficiis, quibus eum commode auximus, aliqua ratione commonitus, per Sicylie tyrannum a Hierosolimis reditum habuit et, accepta non parva ipsius infami pecunia, per sacramenta et per obsides firmavit, quod nos et nostros et nostrorum imperium perturbare et infestare modis omnibus laboraret. Epis. Corrad.* Jaffé l. c. p. 363.

[2] Nella lettera del notaio Giovanni al principe Capuano si narra che Guelfo, *clam ductu Cencii Fraiapane et Gataguefi Romam transiit. Homines tamen sui cum quatuor Sarracenis et todidem dextrariis Roma a senatoribus capti et dimissi fuere. Qui litteras ex parte Siculi Frederico duci Suaviae, Enrico duci Saxoniae, Bretolfo filio ducis Corradi, Conrado duci de Cebering pro dampno et guerra domni regis Conradi defferebant.* Jaffé 228.

imperiali a guardarsi, ormai era tardi. Guelfo ridestando gli umori turbolenti che la crociata aveva sopiti, e sparso l'oro Siciliano, commosse tutta l'Alemagna. Nè valse che Corrado, prevedendo quel che avvenne, avesse inviato suo nipote Federico di Svevia in Germania; perchè divampando sempre più le fiamme dell'incendio, egli stesso fu costretto ad accorrere, e nel maggio 1149 si trovò a Ratisbona [1].

Una lotta non meno pertinace durava in quel mezzo intorno a Corfù. Succeduto al morto doge in Venezia Domenico Morosini, questi affidato il comando della flotta a Giovanni e Ranieri Polano, fratello l'uno, figlio l'altro del suo predecessore, li aveva inviati al soccorso de'Greci, e l'assedio era stato ripreso. Ma o fosse la fortezza del luogo, o l'animosità che veniva scoprendosi tra Veneti e Bizantini non s'ottenne vantaggio di sorta; cosicchè Emmanuele Commeno si decise a condurvi in persona maggior nerbo di forze. E dalla Tracia, ove avea dovuto fermarsi per respingere le correrie degli Slavi confinanti, dopo che ebbe svernato a Beroe, comparve con altre navi e gran numero di milizie nella primavera del 1149 innanzi all'isola [2]. E d'ogni lato oppu-

[1] Otto Fris. *gest. Frid. I. 59. Epist. Corrad.* Jaffè 315.

[2] Chr. Altin. Dand. l. c. Cinnam. L. III. § 4 e 5. Il racconto di Niceta L. II, § 4. differisce ne' particolari, egli fa cominciare l'assedio dallo stesso Emmanuele Commeno, e pone dopo il suo arrivo la morte di Contostefano. Ma più ordinata e minuta, per questa parte, sembra la narrazione del Cinnamo il quale scrive, che morto Stefano tenne il comando Giovanni Axucho, che nulla fece di memorabile per la discordia surta tra Greci e Veneti. Anche Niceta afferma che innanzi

gnandola e persistendo con molta virtù a difendersi i mille Normanni posti a guardarla [1], la guerra s'allargò sul mare con varia vicenda di fortuna. L'Adriatico fu infestato contro i Veneti da audaci corsari, usciti dai porti d'Ancona e della Dalmazia [2]; e l'Ammiraglio Giorgio Antiocheno navigando dalla Sicilia con sessanta navi tra galee e salandre per rimuovere i nemici dall'assedio, predò nuovamente i lidi della Grecia, e dirizzossi verso l'oriente minacciando assaltare Costantinopoli [3]. Allora spiccandosi da Corfù la flotta greca comandata da Curupo e in parte la Veneziana, raggiunsero Giorgio presso il promontorio Malea, alla punta più estrema della Laconia, assai temuta ed infesta ai naviganti [4]. Ivi schierate le navi a battaglia seguì una terribile zuffa, della quale sono rimasti oscuri e contrarii racconti. Ciascuno de' narratori, secondo la patria, parziale ai suoi con-

la venuta dell' Imperatore le navi bizantine e quelle venete ebbero stazioni diverse per evitare le contese. Tuttavia si legge nel Dandolo, che Giovanni e Ranieri Polano *navigantes tandem Emanueli Corfu obsidenti obtulerunt*.

[1] Niceta II, 1.

[2] Gli storici veneziani di un epoca posteriore ne hanno serbato memoria. Navageri *Stor. Venez.* R. I. XXHI. p. 972, 73. Sanuto *Vite de' Dogi*, ivi XXII, 493. Tentori *Storia Venet.* T. III, 340. Alcuni di questi corsari secondo questi storici si unirono alla flotta di Ruggiero nella battaglia che seguì poi al capo Malea.

[3] Cinnam III, 5. *Jamque ipsius regis exercitus usque Castantinopolim venisset.* Chr. Altin. *ad an.* Dand. L. IX, c. 13. Erroneamente Mart. da Canale dice che lo stesso Ruggiero *s' en ala en Costantinople par doner domage a l' Empereur. Chr. des Venecien.* Arch. Stor. VIII. p. 308.

[4] Niceta — Cinnam. *l. c.*

cittadini, si studia di ritrarne i fatti a suo modo, esagera il trionfo, nasconde i disastri, e gli altrui vanti o nega o trascura. Così de' due storici Greci biografi del Commeno, l'uno ad arte obbliando i Veneti asserisce, che Curupo e Bizantini vinsero e distrussero quasi la fiotta normanna, senza dir come e in qual luogo [1]. L'altro tace in tutto della pugna navale, e con onesto silenzio forse ricopre la vergogna de' suoi. Invece tra i cronisti del Regno di Sicilia, ROMUALDO SALERNITANO, il solo che rammenti la battaglia del capo Malea, senza far motto de' Veneziani, scrive, che virilmente combattendo il regio ammiraglio superò i Greci, e condusse prigioni in Sicilia Angelo despota lor capitano congiunto dell' imperatore insieme a molti altri [2].

In eguale maniera sono discordi le cronache di Venezia. Quell' antica ALTINATE narra, che Veneti e Greci si scontrarono co' Normanni al capo Malea, ove furiosamente fu pugnato. e benchè i Greci fuggissero, i Veneti presero ai nemici quaranta navi, e le altre sommersero o inseguirono per lungo tratto [3]. Ma un rac-

[1] *Classis autem Siculorum congressa cum iis qui sub Churupo erant maiorem partem devicta est.* CINN. *l. c.*

[2] *Rogerius misit Salernum Ammiratum suum cum stolio suo in Romaniam, qui invenit maximum stolium Imperatoris apud caput Maleae, et ibi viriliter pugnavit, Graecos devicit, et Angelum despoti magistrum stolii, et consanguineo Imperatoris, cum multis aliis captivos in Siciliam duxit.* Evidentemente quel nome di *Salernum* dato all' ammiraglio deve attribuirsi ad errore dell' ammanuense.

[3] *Et obvians ei apud Maleum venientibus Graecis, qui numero plures fuerant atque fugientibus; agressi fuerunt Veneti inimicos et*

conto assai diverso si legge in MARTINO DA CANALE. Il Re Ruggiero sarebbe ito egli stesso verso Costantinopoli pigliando per via dieciannove galee bizantine, e poi scontrato dai Veneziani sulle coste della Romania ne avrebbe perdute altrettante [1]. E a questi s'accosta il DANDOLO e pone egual numero di galee tolte ai Normanni, dai Greci e dai Veneti, se non che fa seguire la mischia quando i regii tornavano disgregati da Costantinopoli [2]. Più grande ancora è la varietà e la confusione negli storici posteriori [3]. Tut-

cum illi fortiter dimicantes XXXX illorum naves coeperunt. l. c. p. 157.

[1] *Et avoit celui Roi maint prodomes aveuc lui en galie et maint chevaliers en chalandres, et prist XVIII galies des Gresx.* Ma inviati dal doge Giovanni e Ranieri Polani, questi *alerent tant parmi la mer et sa et la que il avint que il troverent les galies dou Roi Rogiers... Si fu la bataille dure et aspre; et ne porquant au parfiner en pristrent les Venetiens XVIIII galies dou Roi Rogier.* ARCH. STOR. VIII, p. 310.

[2] *Sed dum segregatim rediret, a Venetis et Grecis galee XIX ejus, ceteris evadentibus, captae sunt.* l. c. c. 13, § 19.

[3] Il NAVAGERO *l. c.* narra che a *tempo nuovo* le navi veneziane insieme alle imperiali andarono a Ca-malio, e scontrata la flotta del Re di Sicilia, con la quale erano molte galere del Re d'Aragona, presero 40 navi e 14 galee ed altre ne mandarono a fondo. Fecero anche prigione un Francesco corsaro che si chiamava il Conte Damin, e tornati a Corfù lo impiccarono. Ma degli aiuti Aragonesi non si trova altro cenno; invece il SANUTO, *vite de' Dogi l. c.* dice predate solamente 14 galee, e sommersa una nella quale era un corsaro che aveva nome *Brutecha Fiamma*, e preso un altro corsaro detto il conte *Amon.* E quasi conformemente il SABELLICO, aggiungendo alle 14 galee normanne cinque navi dicorsari Anconitani predate posteriormente, le quali comandava un *Guiscardus. Dec. I. L. VII.* Altri storici, come il

tavia insiemo confrontate le diverse narrazioni, e supplendo all' una coll'altra, pare probabile, che al capo Malea si pugnasse con dubbio successo. E che sbaragliati e atterriti al primo urto i Greci, ormai usati a tremare de' Normanni, i Veneziani soli resistessero, predando e sommergendo alcune galee e salandre ai nemici; finchè d'ambo le parti si ritrassero i combattenti. Certo è che la flotta di Ruggiero usciva ancor forte e quasi incolume dalla battaglia, poichè non più impedita proseguì nel cammino verso Costantinopoli.

Traversato per forza di vele e di remi lo stretto, le galee normanne ancoravano nel Bosforo, ad oriente della fastosa metropoli imperiale. Ma l'ampia cerchia delle mura e la moltitudine del popolo vietavano un assalto ordinato e generale. Nè Giorgio Antiocheno aveva fatto disegno d'investirla, solamente voleva con quella minaccia atterrire i Greci, molestarli, e costringere il Commeno a levare l'assedio da Corfù. Discese quindi sulla riva asiatica, saccheggiò i sobborghi, li distrusse col fuoco. E aggiungendo alle rapine l'oltraggio, fece lanciare dardi infiammati, e dorate saette, come alcuno scrive, dentro il palagio

Biondo, il Platina, il Collennuccio fanno seguire la zuffa al ritorno da Costantinopoli di Giorgio ammiraglio, al quale Greci e Veneti uniti avrebbero tolte 19 navi onerarie. Il Fazzello *Dec. II, L. VII, c. 3.* v' aggiunge che lo scontro fu sanguinosissimo e che i Veneziani v'ebbero duemila feriti e cinquecento venticinque morti, tra i quali Pietro Polano. Il Summonte *T. I. L. 3*, non Pietro ma Giovanni Polano vuole che restasse ucciso, ed altri Giovanni e Ranieri, Capecelatro *Storia del Regno di Nap.* L. I.

dell'imperatore e i mirabili giardini ch'erano intorno guastò e pose a ruba [1]. Inerti spettatori rimasero gli abitanti; nè a coprirne la paura basta la consueta iattanza del CINNAMO quando dice, che i Normanni nulla di memorabile operassero, ma tentando bruciare alcune case al capo di Scutari, o Damalin, come il chiamavano, fossero stati sopraffatti e respinti con gran danno e vergogna. E che i superstiti, scontrato il convoglio delle greche salandre che recavano i tributi da Creta, cadessero, salvo alcuni pochi, prigioni o sommersi [2]. Le

[1] *Costantinopolim pergens in palatium regium saggittas igneas injecit, et incessis suburbanis de fructibus hortorum regis violenter obstulit.* DAND. l. c. c. 13, § 19. *Vastatis et spoliatis Graecorum provinciis usque ad ipsam urbem Constantinopolim accedens, saggittas aureas in palatium imperatoris iecerat, et incensis suburbanis de fructibus hortorum regis violenter tulerat.* VINC. BELLOVACEN. *Spec. Hist. III.* L. 27, c. 126. Con identiche parole è narrato il fatto nelle Cronache di SIGEB. *Cont. Premons.* e di BERNARD. GUIDON. nella MAGN. BELG. e nella TURONEN. e in quella rimata di GUNT. LIGUR. Evidentemente il racconto derivò da una sola fonte, ed è conforme a quello serbato tra i Greci da NICETA, dove parla dell'assalto dato dai Normanni al palagio imperiale delle Blacherne, e dice vi lanciassero saette d'oro e d'argento; ma per errore riferisce la spedizione al tempo di Guglielmo I, e fa condurla dall'ammiraglio Maione. Nella cronaca di ABULPHAR. *Dinas. X.* p. 342, si legge senza più che il Re di Sicilia *Costantinopolim etiam exercitum suum duxit et totam illius regionem desolavit.* Il MAZZELLA sulla fede di un genealogista PANDOLFO D'ARNA, che il SUMMONTE crede supposto, pretende che un Gisulfo Napoletano, trovatosi a quell'assalto, rubasse dalle cucine del saccheggiato palazzo dell'imperatore tre piccole *pignatte*, ed avendole per memoria inquartate nello scudo ne derivasse ai suoi discendenti il nome di *Pignatelli*, che fu quello d'una nobile famiglia del Regno.

[2] *Ac re nulla alia memorabilia gesta, aedificiis, quae in conti-*

ambigue parole nelle quali si avvolge il narratore confermano invece, che desolati colle fiamme e i saccheggi impunemente i luoghi vicini alla città, l'ammiraglio di Ruggiero allontanossi, dubitando che Veneti e Greci non venissero per mare a chiudergli il passaggio dello stretto E il pronto ritorno fu lieto d'inaspettata ventura.

Luigi di Francia dopo lungo indugio, nel luglio 1149 tolte a nolo alcune navi con la moglie e i cortegiani aveva lasciata la Siria. Ma dirigendosi verso l'Italia, fosse caso o agguato disposto, s'imbattè nella flotta bizantina comandata da Curupo. Il quale volendo come pare, impedire ai Francesi che scendessero nel Reame Normanno, scopertosi d'un tratto nemico, soffermò e ritenne alcune galee, e le altre che fuggivano si diede ad inseguire. E già vicino a raggiungere, o raggiunta la nave, ov'era Luigi la traeva a rimorchio per condurla a Corfù, quando improvviso sopravvenne Giorgio reduce da Costantinopoli. Impegnossi allora una zuffa assai fiera, ma oscura ed incerta nell'esito. Perchè tra i cronisti, alcuni ponendola in luogo della battaglia combattuta al capo Malea, dànno ai Veneti ed a'Greci la gloria d'aver vinto l'Antiocheno, e d'aver prese o affondate dieciannove galee; altri dicono che lieti e trionfanti uscissero dalla pugna i Normanni. D'ogni modo l'opportuno intervento fu cagione dello scampo de'Francesi e della liberazione del

nenti circa Damalin adiacent ignem iniicere conati turpiter inde recesserunt, multis suorum amissis. E dopo *maximam partem devicti capti sunt.* III, 5.

Re[1]. Il quale, nel trambusto della mischia, sottraendosi ai Greci approdò in un porto di Calabria. E su-

[1] Ritenuta come vera la sostanza de' fatti, non è possibile accettare in tutto ed accordare la diversità de' particolari che si leggono nei più antichi cronisti. I racconti variano in quattro forme. L'Anonimo scrittore della Hist. Pontific. francese di patria e vissuto nella corte di Eugenio III, narra che ai Franchi reduci dalla Palestina furono tese insidie dai Greci, i quali ebbero in lor mano la regina e quelli che erano in sua compagnia. E che *Rex eciam conventus ut rediret ad fratrum suum et amicum Costantinopolitanum, et iam vis parabatur. Sed ab adverso subvenientes galee regis Siculi, regina liberaverant et expedierunt regem, et eos leti cum gloria et triunfo in Siciliam deduxerunt.* Pertz *Script. XX.* l. c. L'anonimo non dice donde venivano i Normanni, ma evidentemente li fa vincitori nello scontro. Altrimenti si legge nel Dandolo; dopo aver narrato che Giorgio Antiocheno con sessanta galee tolse Luigi di mano ai Greci, accenna l'assalto di Costantinopoli, e scrive che i Normanni tornando disgregati e imbattendosi ne' Greci e ne' Veneti perdettero dieciennove galee. In tal guisa la liberazione del Re di Francia sarebbe stata precedente alla spedizione sul Bosforo, e la flotta siciliana vincitrice una volta de' Greci, avrebbe poi sofferto danno da questi e dai Veneziani. Solo danno in tutta quella guerra perchè il Dandolo non parla della battaglia del capo Malea. Quantunque apparentemente uniforme più monca e confusa è la narrazione del Cinnamo. Come per incidenza nel *L. II, 19*, ricorda a proposito del Re de' Germani, così chiama Luigi, che tornando di Palestina s'incontrò nella flotta comandata da Curupo, e che questi già soprastava ed era sul punto di far prigione il Re, quando apparvero le navi siciliane. Allora Luigi *sua egressus triremem conscendit Siculam, et ni intellecto repente periculo, navis romanorum sociae signum imposuisset, venisset haud dubie in manus romanorum*. Aggiunge poi nel libro seguente, che i Normanni fugati da Costantinopoli furono poco meno che distrutti. Cosicchè non solamente tra i due fatti non pone rapporto, ma attribuisce al caso e ad uno stratagemma la liberazione di Luigi, negando ai Veneti ogni partecipazione alla pretesa vittoria. Con parole quasi identiche scrivono infine Sigeb. *cont. Praemons.* Vincen.

bito sparsa la notizia del suo arrivo fu imposto a tutti d'onorarlo e servirlo, e con lettere ed ambasciate Ruggiero lo pregò che volesse seco abboccarsi. Ma ignaro della sorte di Eleonora, la quale sopra altra nave era stata nella fuga divisa, attese Luigi prima a cercarla. E s'accingeva a passare in Sicilia, quando seppe che approdata a Palermo, veniva a lui la Regina con nobile corteo [1]. Sopraggiunto intanto anche Rug-

Bellov. e qualche altro cronista, che Giorgio Antiocheno dopo aver col fuoco e con le prede desolati i dintorni di Costantinopoli, riuscì a liberare Luigi dai Greci. Aggiungendo che Emmannele Commeno, ottenuta la dedizione di Corfù prese ad inseguire le navi Siciliane, e avendole raggiunte alcune ne prese, ma che il Re di Francia più avventuroso scampò fuggendo. Negli storici posteriori, s' ignora in qual modo, si propagò un racconto in tutto dissimile e assai strano. Il Re Ruggiero, dicesi, impedito dai Veneziani di recarsi a Costantinopoli, si volse verso l'Asia con la flotta, e trovato che i Saraceni per mare avevano preso il Re Francese e il suo seguito, lo sottrasse alla prigionia scortandolo insino a Joppe. Occupò anche alcune città della Siria, ma non lasciandovi presidio le riebbero poi i Veneziani. Riuscito in ultimo a penetrare nel Bosforo al cospetto di Emmanuele, Ruggiero bruciò le case che erano sul lido, saccheggiò gli orti imperiali; ma nel tornare abbattutasi nei Veneti si azzuffò con avversa fortuna. Bonfin. *Rer. Ung. Dec. II. Lib. II.* Blond. *Dec. II. Lib. v.* Fazzell. *Dec. II. Lib. 7. c. 3.* Collen. *L. III.* Summon. *I. 1. L. 3.* Il Mugnoz *Theat. geneal. fam. Sic. L. IV.* reca un preteso diploma di Ruggiero a Gregorio di Landolina nel quale è detto: *non procul Graecorum hostium, eorumque naves et triremes expulisti, et tandem a captivitate illustrium regem Lodovicum VII suosque proceres et Galliae magnates manumisisti.*

[1] *In Calabriae partibus secundum dispositionem divinam primus reditui nostro desideratae securitatis portus occursit, appulimusque IV Kalendas Augustis. Ibi siquidem ab hominibus dilectissimi nostri Rogerii regis Siciliae devote reverenterque suscepti, et ab ipso quidem directis ad nos frequenter tam literis quam nunciis magnificentius*

giero, scontrandosi sul cammino a Potenza, furono cortesi e splendide le accoglienze, e insieme dimorando tre giorni, rinnovaronsi le profferte di amicizia. Una posteriore novella pretende: che fermatosi Luigi nella corte di Sicilia, Ruggiero mostrandogli un giorno i suoi tesori, presa la più ricca corona e piegato il ginocchio, lo richiedesse di volergliela imporre sul capo. E che il sire di Francia, stimando fosse per gioco, di buon grado il facesse; ed allora Ruggiero, dichiarando che mai uomo da maggior sovrano era stato coronato, cominciasse la prima volta ad usare titolo di Re [1]. Ma certamente più gravi negozii si trattarono; quali poteano ispirare i comuni rancori contro i Greci, e i sospettati disegni di Corrado. Tolta quindi licenza a partirsi, e sino ai confini del Regno scortato da onorevole compagnia [2], Luigi, dopo breve dimora presso il Papa, tornò in Francia.

Intorno al medesimo tempo, e prima che finisse l'està del 1149, ebbe termine l'assedio di Corfù, e la lunga e valorosa resistenza parve degna di memoria

honorati, fere jam per tres hebdomadas reginae hominumque nostrorum praestolabamur adventum, quae seorsim a nobis delata navigio, post multos tandem circuitus terrae et maris, per dei gratiam Panormam Siciliae felici cursu pervenerat, atque inde ad nos cum omni incolumitate et gaudio properabat. Così scrive Luigi in una prima lettera all'Abate Sugero, e in una seconda: *ipsa ad nos veniente, per regem Rogerium Apuliae iter nostrum direximus, qui nos secum tribus diebus retinuit. ap.* Duches. *T. V. p. 524, 25.* Secondo l'Anonim. Cass. Luigi fu da Ruggiero *apud Potentia cum honore suscepto.*

[1] Bern. Thes. *v. p. 204.*

[2] Hist. Pont. l. c. Rom. Saler.

ai Greci stessi, sempre propensi a spregiare i nemici. Ogni mezzo aveva tentato il Commeno a vincere la virtù e la fedeltà del presidio, e tornate vane le minacce e le lusinghe, adoperati invano quanti erano allora ingegni di guerra ed artificii, respinto più volte negli assalti, girando intorno all'isola gli era sembrato che un luogo offerisse possibile via a sorprendere la fortezza. S'alzava in quel punto quasi a picco un altissimo scoglio battuto dalle onde, ed egli vi accostò le navi, ne avvinse alcune con catene, fece sopra costruirvi una torre, alla quale poggiando mobili scale, pensava, che i suoi potessero ascendere lo scoglio e superare le mura. Ma non ostante le promesse di premio, le milizie ebbero paura d'avventurarsi a quel cimento. Solamente s'offrirono quattro fratelli che portavano il nome d'Aulps, Normanni per origine e discendenti da un Pietro emigrato tra i Greci al tempo di Roberto Guiscardo [1]. Ad essi si unì il turco Pupace e l'esempio e i conforti d'Emmanuele indussero quattrocento soldati a seguirli. Fatto schermo degli scudi contro i sassi e i dardi lanciati dalle mura, l'uno appresso l'altro avanzarono tra i plausi dell'esercito. Pauroso spettacolo fu il vederli sospesi sull'abisso poggiarsi al fragile legno, che vacillava sotto il peso. E già i primi erano al sommo, già si affrontavano co'Normanni del presidio accorsi al pericolo, quando

[1] *Quator fratres Petraliphae ex francica gente oriundi, qui Dydimotoechi habitabant.* Nicet. *L. II. 4.* Di questa famiglia de Aulps, che i Greci chiamarono *Petraliphae*, si è detto già nel vol. II., p. 281, nota 2.

si piegò la scala e spezzandosi precipitarono a ruina gli assalitori [1]. Alcuni piombando sullo scoglio e sulle navi rimasero sfracelati, altri annegarono nel mare, i pochi pervenuti sugli spaldi vennero uccisi [2]. Ma questa non fu la sola sciagura che funestasse l'assedio. Benchè alleati, Veneti e Greci, per gli antichi rancori, si guardavano con gelosa diffidenza, e per quanto i duci si adoprassero a rimuoverne le cagioni, frequenti erano le risse. Una briga piena di pericoli s'appiccò un giorno sul lido, nel mercato de' viveri, tra le ciurme veneziane e i bizantini. E al rumore accorrendo da una parte e dall'altra marinai e soldati la zuffa si mutò in vera battaglia. Finchè sopraggiunto Giovanni Axucho con buon nerbo di milizie per quetare il tumulto, costrinse i Veneti a ritirarsi. Ma scacciati dalla terra si rifecero sul mare. Accesi di grandissimo sdegno, incitando i compagni alla vendetta, sciolsero le vele, occuparono l'isola di Asteride tra Itaca e Cefalonia, vietando il passaggio alle navi greche, predandole, bruciandole [3]. Presa quindi la galea imperiale n'addobbarono una stanza di stoffe tessute d'oro e di porpora, e cinto di corona un negro, che dovea simulare il Commeno assai bruno d'aspetto, ve l'espo-

[1] NICETA *l. c.* CINNAM. *III. 5.*

[2] *Scala confracta caeteri miserabiliter in fluctus saxa et navium tabulata praecipitati, superni etiam saxis obrudi plerique perierunt.* NICETA *l. c.* Aggiunge che Pupace riuscito a penetrare nella fortezza si salvasse per una porta che era aperta. Il CINNAM. con la usata enfasi scrive, che *miserandum in modum effusa anima egregiam virtutis suae memoriam Romanis reliquierunt. l. d.*

[3] NICETA I. c. § 5.

agli scherni e alle beffe di tutti [1]. L'Imperatore non osò punirli, ma nascosta nell'animo l'ira, attese a placarli, e infine li persuase a tornare innanzi Corfù. Continuata poi l'oppugnazione, i Veneziani costruirono sulle loro galee torri, catapulte, e altre macchine da lanciare sassi e fuoco lavorato, senza tregua molestando la fortezza [2]. Pure, i mille predoni, come i Greci chiamavano quel pugno di valorosi difensori [3], resistevano alle offese, ributtavano con danno e vergogna i nemici, molti dei quali perirono [4]. E mormorandosi contro il Commeno, perchè s'ostinasse in una impresa impossibile, e disperando ognuno per forza entrare nelle mura, fu infine mutato in blocco l'assedio. Cominciossi anche per via di doni e di promesse a tentare l'animo degli assediati, i quali pativano già per la strettezza de'viveri; e in ultimo inchinarono a cedere, dove in un tempo assegnato non fossero soccorsi. Ma il Commeno raddoppiò le lusinghe, esagerò i pericoli, magnificando l'imperiale generosità, offerendosi ad accoglierli nel suo esercito, e avuto per sè un Teodoro, che era cappellano nel castello, questi agli stimo-

[1] *Imperatoriam navem suffurati primum conclavia imperatoria peplis auratis purpureis tapetibus exornant, deinde homuncionem penditum*, ecc. Ivi. Niun cenno si trova di questi contrasti presso i Cronisti Veneti.

[2] Chr. Altin. l. c. *Obsessis, machinis gattis et scalis primo composit duplicantur insultus.* Dand. l. c.

[3] *Mille praedones.* Nicet. l. c.

[4] *Fiebat quidem ibi caedes hominum magna et ab utraque parte multi cadebant... et fortissimis Veneciae viris multi corruissent.* Chr. Altin. *l. c.*

li della fame aggiunte le persuasioni, indusse il presidio [1] ad arrendersi, e rimase insieme a molti altri tra i Greci.

Compiuta così la ricuperazione di Corfù, Emmanuele tornò in Dalmazia, e fermatosi in Aulona vi raccolse l'esercito e la flotta, aspettando che Corrado scendesse in Italia. Sperava che gli aiuti tedeschi non dovessero mancargli, ma ancor più confidando in sè stesso, nella propria fortuna e negli accorti maneggi, spingeva oltre il mare lo sguardo. Sui lidi opposti ogni terra che appariva un tempo era stata greca, Ravenna e le vicine città dell'Esarcato, e più lungamente la Puglia. Questa orgogliosa memoria perpetuata nelle pretensioni del nome romano, congiunta alle memorie delle lotte sostenute dai suoi predecessori, gli accendevano nella mente smisurati pensieri. Vendicarsi dei Normanni, abbattere Ruggiero, riconquistare la perduta supremazia in Italia, gli pareva nobile cimento, degno d'un Commeno [2]. Pensava che Corrado impacciato in Germania, circuito dai suoi artifizii, non avrebbe nè potere, nè voglia di contrastargli; e che al Pon-

[1] *Famis praesertim periculo paulatim instante Theodoro Capellani potissimum impulsi.* Niceta l. c. *Fame et oppugnatione.* Cinnam. III. 5.

[2] *Ibat igitur non Siciliam modo sed et universam Italiam animo complexus.—In Siciliam et Italiam expeditionem animo volvens.* Cinnam. l. c. È noto come nel tempo della guerra tra le città Lombarde e Federico Barbarossa, Emmanuele Commeno tentasse, promettendo di ricondurre la chiesa greca all'obbedienza papale, d'indurre prima il Pontefice Adriano, e poi Alessandro III a riconoscerlo come Imperatore d'occidente. Cinnam. L. V. Card. Arag. *vit. Alex. III.* p. 438. R. I.

tefice, esule da Roma, nemico del Senato, combattuto dai fautori di Arnaldo, assai poca autorità rimaneva per opporsi. Giudicava che i popoli non sarebbero alieni dalla restaurazione d'un Impero che aspirava a far rivivere il loro passato, e deboli e divisi come si mostravano, anche avversi non li temeva. Erano infatti oltre quarant'anni dacchè le città dell'Italia media e subalpina si agitavano senza tregua. Umori inquieti faziosi intolleranti dividevano in ciascuna le classi diverse degli abitanti, fomentavano le plebi a sollevarsi, concitavano i borghesi contro i grandi, opponevano le città al contado, le stirpi indigene alle avventizie. Animosità di vicinato, prepotenza de' forti sui deboli, cupidigie diverse, suscitavano gli odii e le guerre tra l'una e l'altra città; perpetuavano quelle lotte ostinate, delle quali in gran parte la storia è perduta, o si nasconde in oscuri e parziali ricordi. Quelle lotte, che nel confuso contrasto delle interne fazioni e delle gare gelose affrettavano la decadenza di odiosi privilegi, l'ordinarsi de' liberi reggimenti, il primato de' maggiori Comuni. Ma straniero alla penisola ed incapace di valutare la natura di quei moti e gli effetti che dovevano derivarne, non è meraviglia ch'Emmanuele Commeno s'ingannasse sulla forza di resistenza che poteva rinvenire ne' discordi e turbolenti Italiani. Più potente di lui, infatuato dal pensiero di ricondurre l'Imperio alla antica maestà, anche il primo Federico di Svevia poco dopo la sconobbe, e si provò vanamente a combatterla. Nè v'ha dubbio che ove mai Emmanuele si fosse più oltre

sospinto ne'suoi tentativi n'avrebbe avuta una eguale esperienza. Ma per allora, volendo trovar modo come infrapporsi a quelle discordie, procacciò innanzi tutto d'avere in Italia una città che gli fosse soggetta. Il possesso d'Ancona, che poteva facilmente esser soccorsa per mare, posta nel centro d'Italia, vicina al Regno Normanno, giovava più che ogni altro alle mire del Commeno. E probabilmente le inimicizie coi Veneziani, il timore della soverchia loro potenza, del predominio che si arrogavano, persuasero gli abitanti di quella città ad accettare l'offerta protezione imperiale ed un presidio di milizie [1]. Giovanni Axucho ebbe incarico di condurvi la flotta ed occuparla [2]. E l'avrebbe fatto, se i Veneziani, guardinghi più de' proprii interessi che di quelli de' loro alleati, per impedire che i Greci riponessero il piede sulle coste italiane dell'Adriatico, con inganni coperti e con palesi minacce non si fossero opposti [3]. Perciò Emmanuele,

[1] Più innanzi si è accennato a questa inimicizia tra Venezia ed Ancona, della quale fanno memoria i Cronisti e gli storici Veneziani. Evidentemente la supremazia che Venezia pretendeva esercitare nell'Adriatico riusciva molesta alle altre città marittime, ed era malamente sopportata. L'esempio di Ravenna costretta dai Veneti a desistere dalla guerra contro Fano, ammoniva gli Anconitani a guardarsi da quel primato. V. MURAT. ad an. 1140, 1144.

[2] *Ut Anconam tenderet.... atque inde tanquam e sede belli Italiam impeteret.* CINN. l. c. § 6.

[3] *Sive suasionibus Venetorum inductus ne scilicet Italia potiti Romani et vicinae eorum regionis possessores facti. Ivi.* A comprendere meglio quanto i Veneziani avessero a cuore di vietare ai Greci il possesso di Ancona, basterà ricordare gli sforzi che fecero più tardi, allorchè Emmanuele riuscì ad introdurvi un presidio ed a porre la città sotto la

come altra volta, prese a dissimulare, chiuse nell'animo il dispetto, e s'infinse aver mutato consiglio, rivolgendosi contro i Normanni. Falliti i tentativi che avea fatti per mezzo di Corrado, onde ottenere il soccorso de'Pisani [1], riunì la flotta, egli stesso volle condurla, e discese verso il mezzodì, proponendosi di sorprendere e saccheggiare i porti della Sicilia [2], ed aggiungere con l'ostile dimostrazione nuovo fomite alle trame de'fuorusciti. Ma avvicinandosi l'equinozio autunnale,

sua protezione, per discacciarli. Malgrado l'aperta simpatia mostrata alle città lombarde, che combattevano Federico Barbarossa, Venezia si congiunse al tedesco Cristiano di Magonza, Cancelliere dell'Imperatore, e l'aiutò per mare nel memorando assedio di Ancona, col patto, ove si riuscisse a prenderla, di averne la metà. BONCOMP. *de obsid. Anc. R. I. T. VI.*

[1] Si desume da una lettera scritta posteriormente da Corrado, nella quale ricorda aver diretti dopo il suo ritorno dalla crociata gli ambasciatori Greci ai Pisani sperando, che *ipsorum industria et vestra potenti virtute hostis utriusque imperii usque ad adventum nostrum sine intermissione bellicis incursibus quasseretur.* Ma non pare che il Comune consentisse alla lega, poichè Corrado soggiunge: *decet itaque patriae principem, grates ac benivolentiam rependem his, qui ad tam egregium opus peragendum animo et opere imparati non fuerunt, sicut illis non immerito pena debetur acerbior, qui tantos reipublicae provectus demoliri temptaverunt.* JAFFÉ 477.

[2] Niuno tra i Cronisti Latini rammenta questa spedizione; solamente qualcuno de' moderni storici dice, che i Veneziani dopo la resa di Corfù fecero sbarchi in Sicilia e vi predarono e bruciarono delle terre. TENTORI. STOR. VENET. *T. III, p. 339.* CINNAMO e NICETA parlano invece soltanto di una spedizione di Greci, ma non sono in tutto concordi. Il primo vi pone a capo Giovanni Axuco, il secondo senza far motto del disegno di occupare Ancona, scrive che Emmanuele s'imbarcò egli stesso e prese il comando della flotta.

giunto l'Imperatore presso le isole Oenusse, poco oltre Modone, una terribile burrasca lo arrestò nel cammino. Alcune navi si ruppero e andarono perdute, altre furono danneggiate e disperse, e suo malgrado Emmanuele fu costretto a rientrare in Aulona [1].

---

[1] Cinn. l. c. *Procella tonitrua fulmina*. Niceta l. c. Nel testo greco per errore fu letto isole *Aeronesie*, ma niuna isola di questo nome esiste in que'mari. Il gruppo delle *Oenussae* è posto poco lungi dal promontorio d'Acrita nell'antica Laconia, e le maggiori isole che lo compongono sono oggi quelle di Cabrera e di Sapienza.

CAPITOLO X.

L'anno 1149 finiva in Italia senz'altri avvenimenti, soltanto nelle terre della Chiesa e intorno Roma si era continuato a combattere, e tra queste fazioni le milizie inviate da Ruggiero avevano distrutta Rieti[1]. Ma d'allora la guerra languì, ed in ultimo scemando l'efficacia degli aiuti Normanni, e amici e nemici temendone la prevalenza, i Romani e il Papa rifermarono l'accordo fatto altra volta, ed Eugenio tornò alla sua sede[2].

Gli sguardi, e le speranze di tutti in quel punto si volgevano a Corrado. A scrutarne i pensieri il Cardinale Guido cancelliere della Curia, aveva scritto all'Abate Guibaldo potentissimo nella corte Alemanna. E rammentata quale gratitudine si dovesse ad Eugenio per

[1] *Cum Romanis vario eventu confligit.* SIGEB, *cont. Praem. ad an. Reatina civitas ab exercitu Rogerii regis Siciliae destructa est.* Chr. FARFEN. *ad an.*

[2] I cronisti non sono concordi intorno ai servigi resi dalle milizie normanne. L'ANON. CASS. scrive, che il Papa *fultus auxilio Rogerii regis Romanos sibi rebelles expugnat.* Invece l' ignoto autore della HIST. PONT. afferma, che *de terra regis Siciliae recepit milites, sed infeliciter pugnabatur. Ecclesiae namque fecit sumptus maximos et profectum minimum. ap Pertz XX. p. 336.*

essersi adoperato a mantenere la quiete in Germania durante l'assenza dell'Imperatore, soggiungeva: » Ci
» vien detto, e ne cresce la fama ogni dì, che Cor-
» rado, Dio nol voglia, sia disposto a rendere male
» per bene. E che d'accordo all'imperatore di Costan-
» tinopoli intenda affliggere e molestare la romana
» Chiesa madre di tutti i cattolici. Or noi confidando
» nella tua fedeltà e nel tuo ossequio da parte del
» Papa ti preghiamo, come vero atleta di Cristo, di
» impedire che il flutto tempestoso si levi contro la
» Chiesa romana; d'infrenare con la prudenza e le for-
» ze tue e dei fedeli quei reprobi che volessero in-
» sorgere. Nè questo scriviamo perchè sia dubbio nel-
» l'animo nostro e del Papa la costanza del tuo Re;
» ma è nostro desiderio vedere, con la piena esibizione
» delle opere, raffermato quell'affetto verso l'apostolica
» Sede che egli altra volta, nel colloquio che seco
» avemmo, ci mostrò con le parole [1].

Ma non meno solleciti erano stati i Romani a richiedere l'intervento di Corrado, e prima d'accordarsi col Papa, più volte gli avevano scritto. « Come per
» molte lettere » gli dicevano « significammo alla regia
» Maestà vostra, vedendo per la temeraria usurpazio-
» ne de' chierici, l'Impero travolto dalla sua grandezza
» e il popolo romano giacersi privo d'onore, a ricon-
» durre il mondo ai vostri piedi, la dio mercè, con
» grave fatica, restaurammo il Senato. E questo fa-
» cemmo affinchè mantenendo la pace e la giustizia

[1] Iaffè *l. c. p* 316.

» nella città, esaltando i buoni, deprimendo i pravi,
» rimosso ogni ostacolo del clero, potesse prepararvi
» la via a cingere la corona dell'Imperio. Quindi scac-
» ciammo Cencio Frangipane e i figli di Pierleone,
» che sapevamo congiurati col Papa e col Siculo per
» menomare il vostro imperio, abbassandoli a segno
» che non potranno più oltre resistervi. Or dunque
» niente altro rimane, se a voi piace, fuorchè v'affret-
» tiate a venire ed a soccorrere il popolo vostro, per-
» chè quanto da Roma può desiderare l'animo impe-
» riale tutto gli sarà dato ottenere [1] ».

Più arditi consigli si leggevano in altre lettere;
» venisse a Roma senza indugio, si ponesse arbitro tra
» il Papa e il popolo. E al popolo e al Senato con-
» cessa la sua protezione, occupato con l'aiuto di
» questi Castel S. Angelo, ordinasse la città di ma-
» niera che fuori il suo comando niente fosse lecito
» al Pontefice. Rammentasse lo stato di Roma, al
» tempo del Beato Gregorio, allorchè questi non aveva
» ottenuto il Papato senza il consentimento dell'im-
» peratore Maurizio, e come così sempre s'era usato
» insino a Gregorio VII. Togliesse ai sacerdoti, il cui
» ufficio è di predicare, il mezzo di brandire la spada
» ed il calice insieme, di contristare il mondo colle
» brighe, le guerre, le morti [2] ».

[1] La lettera fu scritta da Sisto, Nicola e Guido; che prendono il titolo di *consiliatores sacri Senatus*. Iaffé p. 334.

[2] *Namque non licet eis ferre gladium et calicem, set predicare, predicationem vero bonis operibus confirmare, nequaquam bella et lites in mundo committere.* Ivi p. 366. La lettera porta il nome di un

D' altra parte, mentre i fuorusciti Normanni ed i legati del Commeno lusingavano l'orgoglio e rieccitavano i rancori di Corrado, incuorandolo a muovere contro Ruggiero, non mancavano opposte persuasioni. In quella prima metà del secolo duodecimo un singolare spettacolo s' era mostrato; quattro monaci, Bernardo, Sugero, Guibaldo, e Pietro di Clugny infrapporsi ne' più gravi negozii, e consiglieri e ministri de' principi predominare nelle corti e spesso a loro senno reggere gli Stati più potenti. Nei contrasti che agitavano la Chiesa, nelle contese per l'Imperio, nelle lotte civili della Francia, tra i moti faziosi delle città italiane, a Roma, a Pisa, a Milano, si dispiega l'instancabile loro operosità. Sono essi che nello scisma fra Anacleto ed Innocenzo II impongono quali dei due bisognava riconoscere per legittimo Papa; sono essi che raffermano sul trono Lotario; che si oppongono al Senato Romano; che combattono le dommatiche dottrine di Pietro di Bruy e quelle filosofiche di Abelardo; che perseguitano Arnaldo da Brescia, ed armano innumerabili turbe alla seconda crociata. Arbitri della pace e della guerra, mediatori di alleanze accorti politici, maestri de' Papi e de' Re, con l'autorità del loro nome e la prevalenza del loro ingegno rappresentano l'ultimo primato ecclesiastico. Un primato al quale l'irrequieta società che li circonda obbedisce suo malgrado, anche allora che si sente so-

quidam Senator, e come la precedente sembra scritta tra il finire del 1149 o i principii del 1150. Entrambe sono posteriori a quella inviata in nome del Senato e del popolo. *v. p. 336.*

spinta da un'arcana forza a farsi laica nel sapere e nello Stato.

Ma sebbene questa grandezza derivasse da un solo principio; sebbene simiglianti sotto certi aspetti, ed uguali forse anche nella fama e nell'autorità, l'indole dei quattro monaci s'era mostrata diversa nelle tendenze. Bernardo di Chiaravalle e Pietro di Clugny più dotti e immaginosi furono innanzi tutto frati. Cittadini d'una patria che accumunava nel medesimo fine i popoli d'una stessa fede, al loro sguardo gli interessi parziali e mondani spariscono e si confondono negl'interessi della Chiesa e dell'umanità. Sovente anzi, sciolti dalle terrene ambizioni più che i Papi stessi vagheggiano l'ideale perfezione d'una società cristiana. Invece Sugero e Guibaldo, uomini pratici più che di speculazione, non obbliano nel chiostro la realtà della vità. E fosse la natura propria del loro ingegno, l'uso più vicino e frequente delle Corti, o una più vera conoscenza dei tempi e degli uomini in mezzo ai quali vissero, l'uno rimase Francese, l'altro Tedesco; entrambi guardarono agli interessi ed ai bisogni della patria loro, più che a quelli del mondo cattolico. Questa diversità venne a mostrarsi ne' pensieri e negl' intenti spesso contrarii. Quindi fu visto Sugero combattere contro Bernardo il disegno della crociata; e Guibaldo opporsi alla pacifica mediazione che Pietro e Bernardo volevano assumere in favore del Re di Sicilia. Dolente della guerra alla quale si accingeva Corrado, l'Abate di Clugny aveva scritto a Ruggiero « Sia noto » alla regia vostra grandezza, che le inimicizie che vi

» dividono dall' Imperatore Romano, sono cagione per
» noi di vivo dolore, e che io e molti altri reputiamo
» una tale discordia funesta ai regni Latini e alla propa-
« gazione della fede cristiana. Perchè se la vostra guer-
» riera virtù, come udimmo più volte, valse ad esten-
» dere la Chiesa di Dio nelle terre dei suoi nemici
» Musulmani; maggior segno, crediamo, darebbe del-
» l'esser suo, se vincoli di pace e di concordia vi
» unissero a Corrado. E un'altra ragione accende me
» e quasi tutti i Francesi a chiedere ed amare quella
» pace, cioè lo scellerato tradimento, inaudito e de-
» plorabile, che fu fatto dai Greci e dal Principe loro,
» ai nostri pellegrini e all' esercito del Dio vivente.
» Dirò anzi più aperto il mio pensiero; se fosse neces-
» sario, per quanto è lecito ad un monaco, vorrei
» morire, quando la divina giustizia per mano d'uno
» dei suoi si degnasse vendicare la morte di tanti e
» così nobili uomini, ne' quali con miserabile fraude
» fu spento quasi il fiore della Francia e della Ger-
» mania. Ma veramente non veggo in altra parte Prin-
» cipe cristiano, fuorchè voi, capace di compiere bene e
» con opportuna efficacia un'opera così santa e gradita
» al cielo e alla terra. Tanto, la dio mercè, siete
» voi, lo dico senza adulazione, giudicando dalle opere
» vostre passate e dalle parole di molti, più degli altri
» principi atto a condurre a fine una sì degna impresa.
» Voi d'animo più sagace, più dotato di ricchezze, più
» esperto per valorose pruove e infine anche di luogo
» più vicino. Levatevi dunque, o buon Principe, vel
» grido non solamente con la mia voce, ma come inter-

» petre de' voti di tutti, levatevi in aiuto del popolo
» di Dio. Propugnate come i Maccabei le leggi divine;
» vendicate tante vergogne, tanti oltraggi, tante morti
» tutto il sangue dell' esercito di Dio empiamente spar-
» so. A tal fine io sono disposto a recarmi presso Cor-
» rado, adoperando tutte le forze e l' ingegno per
» comporre una pace così accetta al Signore. E vi scri-
» verò, Dio volendo, subito dopo il colloquio, di quel-
» lo che mi accadrà trovare, riferendovi tutto per let-
» tera » [1].

Ma il pio cenobita, nascose nel silenzio il rammarico di veder dileguati i suoi fervidi voti. Corrado rivenuto d'Oriente aveva recato, in cambio d'altri vanti, un più superbo concetto dell'imperiale dignità, ispirato dall' esempio della corte Bizantina, un ardente desiderio di rifarsi delle subìte sconfitte [2]. I diversi costumi de' Greci e l' esito infelice della crociata avevano nell'animo suo offuscata come d'una nube l'antico riverenza verso la Chiesa. Fu anzi un momento nel quale esitando a dichiararsi tra gl' insorti Romani e il Pontefice, lusingato nella sua vanità di Cesare, o sedotto da' segreti consigli del Commeno, Corrado parve inclinasse a trattare col Senato [3]. Ma una lunga infermità, il cui germe, ino-

[1] Piet. Vener. *Epis. L. VI. 18.*

[2] Di questa apparente mutazione di Corrado dopo il suo ritorno l'Abate Guibaldo aveva subito data notizia alla corte papale scrivendo: *alteratum recipimus principem nostrum, et severitatem gravem et iusticiae amatorem et in faciendo iudicio impigrum.* Iaffè p. 314 Con altra lettera chiarisce meglio le cause dei mutati sentimenti.

[3] In una lettera di Errico regio notaio all'abate Guibaldo scritta nel

culato forse in Asia da un miasma, a volta a volta riappariva, lo rattenne sei mesi inoperoso [1]. E in quel mezzo l'Abate Guibaldo, richiesto dal Papa, combattè l'inusato ardimento; con assidue persuasioni [2] « istillò » sentimenti d'umiltà e d'ossequio nell'uomo, che era » stato alquanto corrotto, non dalla lega co'Greci, ma » dal loro fasto e dalla loro inobbedienza » [3].

Cominciarono quindi dopo il verno del 1150 a mostrarsi più intimi e benevoli rapporti tra la corte Papale e l'Alemanna [4]. Corrado mandò Enrico suo notaio presso Eugenio; promise inviargli più autorevole

1149 si legge: *Secretum est quod dico. Domnus rex legationem tam ad Romanos quam ad domnum papam consilio fidelium suorum ordinare intendit.* Iaffè p. 302. Meglio ancora appariscono le dubbie tendenze di Corrado dai timori della curia pontificia.

[1] Dalla fine di agosto dell'anno 1147 al mezzo aprile 1150 come egli stesso scrive ad Irene. *Ivi p. 364.*

[2] Guibaldo assicura il Papa d'essersi trattenuto presso Corrado dal Decembre 1149 all'aprile seguente; *in quo tempore spacio die et nocte id efficere studiose sategimus, ut animum ipsius ad dilectionem et reverentiam vestrae personae, ad defensionem sacrosantae matris nostrae Romana ecclesiae.... fortius accenderemus.* Ivi p. 374.

[3] *Fecimus quod iussit; et homini, non foedere contracto set fastu et inobedientia Graecorum aliquantulum corrupto, longa cohabitatione et assidua collucotione humilitatis et obedientiae bonum instillavimus. et aliquorum verba familiaritatis ausu severius interdum repressimus* Ivi *p.* 377. Con questa lettera nell'aprile 1150 Guibaldo rispondeva a quella che gli aveva scritta Guido cancelliere della Curia, ma poichè questi nella fine del precedente anno era morto, la dirige all'omonimo cardinale di *S. M. in Porticu.*

[4] Corrado scriveva al Papa: *Nos vero pari circa vos pietatis studio excitati, graviter et moleste ferimus, quie quid in venerabilem personam vestram et in res sacrosantae matris nostre ecclesiae, cuius nos a Deo defensores ordinati sumus, perperam geritur.* Ivi p. 362.

ambasceria a promuovere gl' interessi comuni della Chiesa e dell'Impero [1]; e infine preparossi egli stesso a scendere in Italia. Favorevoli eventi il secondavano. Poichè Guelfo di Baviera, l'alleato dei Normanni rimasto sempre ribelle, venuto a combattere Errico figlio di Corrado presso il Castello di Florkberg, nel febraio di quell'anno era stato disfatto, e dispersi i suoi seguaci, si sperava che ogni altro rumore di guerra dovesse cessare in Germania.

Fra siffatti pensieri, non è meraviglia se il pacifico zelo di Pietro di Clugny e di Bernardo restasse inefficace. Lo stesso Pontefice, per nuove brighe uscito altra volta da Roma, contrastava i loro sforzi. Indarno Ottone di Frisinga aveva recata nella corte Tedesca una lettera dell'Abate di Chiaravalle, il quale, lodando il Re Normanno come « uomo utile e necessario alla » cattolica Chiesa, e che ancor più lo sarebbe stato » quando nol vietasse la potenza di Corrado » s'offeriva mediatore alla concordia [2]. Indarno s'erano aggiunte le preghiere di Teodovino cardinale di S. Rufina, che reduce da Gerusalemme aveva traversata la Sicilia. L'Abate Guibaldo, sospettando che il Pontefice favorisse in segreto quelle proposte, volle indagarne il

[1] Ivi 371.

[2] *Necessarius fuisset catholicae aecclesiae, futurus utiliter.* Queste parole sono riferite da Guibaldo in quella lettera diretta al Cardinale Guido nella quale espone i tentativi di mediazione fatti dall'Abate di Chiaravalle e da Teodovino. Ed aggiunge: *ad cuius verbi assensum nos animum nostrum et consilium domini nostri, quantum in nobis fuit, inclinare nequaquam voluimus, nisi prius, quid super haec in beneplacito domini papae esset, certius intelligeremus.* Ivi p. 377.

vero [1], e presto si chiarì d'ogni dubbio. A nome di Eugenio rispondevagli Guido cardinale: « il Papa non aver nè voluto, nè saputo mai, ciò che al serenissimo Re s'era chiesto da alcune religiose persone. Nè potervi assentire, poichè gli era noto che l'uomo del quale si intendeva parlare (Ruggiero) non cederebbe in nulla, se non quando fosse certo dell'arrivo di Corrado in Toscana o in Romagna [2]. Alla Chiesa, messa da banda in quei trattati, non esser conveniente entrassero estranee persone a definire un sì grave negozio. Ma ove la divina provvidenza conducesse in Italia Corrado, il Papa interverrebbe, utilmente onestamente appo lui con la violenza delle preghiere; col terrore e le minacce presso quell'uomo. E allora, senza dubbio, un'opera pia, santa, degnissima della regia magnificenza, sarebbe compiuta [3]. »

Fu vinta così ogni esitazione di Corrado. E già questi appena dopo la sconfitta di Guelfo aveva chiamato Alessandro Conte di Gravina da Venezia, ov'era rimasto per parte del Commeno, rinviandolo in Oriente a dileguare i sospetti e a raffermare la lega [4]. Scrisse poi all'imperatrice Irene sua cognata. Ricordò le

[1] *Ivi.*

[2] *Presertim cum sciamus, hominem illum, de quo mentionem fecistis, nichil honorificentiae regii culminis exibiturum, nisi regium adventum in Tuscia vel Romania iam certius presentiret.* Ivi p. 409.

[3] *Et domino nostro Corrado preces et quasi violentiam inferendo, illum vero minis et terroribus conveniendo* ecc. Jaffé p. 401.

[4] *A Venecia fecimus ad nos vocari, quatinus per eius industriam secretum hoc, sicut in ceteris consuevimus, ad egregium valeat finem perduci.* Ivi p. 366.

ospitali accoglienze ricevute, il grato animo; scusò la sua inerzia narrando la guerra mossa dai ribelli, e la lunga infermità sofferta; e in ultimo la fama sparsa, che il Re di Francia, ad istigazione del tiranno di Sicilia s'accingesse ad assalire i Greci. Minaccia, diceva, da non dispregiare, ma che avverandosi ei saprebbe impedire [1]. Soggiunse niente altro anelare più che vendicarsi di Ruggiero invasore dei due Imperii, e che intorno a ciò esporrebbe i suoi propositi il Conte di Gravina, del quale aspettava il ritorno. Voler anzi, che il proprio figlio Enrico sposasse una delle nipoti del Commeno, quella che per venustà di forme ed onesto costume stimasse Irene dover preferire. Perchè, conchiudeva, apprenderanno così i nemici, quanto sono indissolubili quei vincoli della nostra congiunzione che tentarono infrangere [2].

[1] *Dum contra communis hostis nostri, Siculi videlicet tyranni, temerariam insolentiam nos expedire et accingere studemus, nunciatur nobis, quod omnis Francorum populus cum ipso rege suo contra imperium precellentissimi germani nostri, tui scilicet gloriosissimi sponsi, conspiraret et arma movere, auctore et incentore Sycilia tyranno, cum omni virtutis suae conatu disponeret.* ivi 365. La lettera è dell'aprile 1150 — Precedentemente nel febraio Corrado aveva scritto ad Emanuele, rammentando con gratitudine la dimora fatta nella sua corte, e scusandosi, che i moti sediziosi e la sua malattia gli avessero vietato sin'allora di mantenere le promesse. Ma soggiungeva, *propositum nostrum ad tempus est retardatum non tam est omnino evacuatum*, e annunziava che dopo aver riunita nel maggio la Dieta a Meweburgo gl'invierebbe nobili ambasciatori insieme al greco legato Michele Bardalia. Ivi p. 356.

[2] *Ivi.* Oltre questa, scrisse due lettere Errico figlio di Corrado, l'una all'istessa Irene e l'altra ad Emmanuele, narrando la vittoria riportata contro Guelfo. ivi p. 366, 367.

E, quasicchè l'implacabile odio monacale dovesse parere un pegno sicuro di queste promesse, l'Abate Guibaldo indirizzava anch'egli una lettera ad Emmanuele. Nella quale, narrati gli oltraggi sofferti allorchè Ruggiero lo aveva scacciato da Montecasino [1], gloriavasi di avere così nobili e potenti Principi a compagni nelle vendette contro il nemico di Dio [2]. E offeriva le sue umili preci, profetava immancabile il trionfo. « Poichè, » se il Siculo malvagio ed altri con lui osavano macchi- » nare in danno d'un Imperio nel quale erano senz'altro » paragone sapienza di leggi, numero e fortezza d'eser- » citi, e copia di ricchezze, non poteva la divina giu- » stizia negarsi a punire i perversi [3]. »

Ma lettere e messaggi pervennero in mal punto. Fastidito dall'aspettazione, e vista nuovamente distrutta la flotta da furiosa tempesta [4], Emmanuele Commeno aveva fatto pensiero di tentare in Dalmazia più facili conquiste. E occupata Ragusa ed altre terre nel verno del 1150 era tornato in Costantinopoli. Se non che poco appresso riscuotevansi i Dalmati, per proprio

[1] V. p. 289.

[2] *Et gaudeo, quod tales habeo adiutores, quia pocius duces ac principes contra predictum Dei nimicum.* Ivi p. 369. Emmanuele gli rispose, raccomandandosi alle sue orazioni, confortandolo a continuare i suoi buoni ufficii presso Corrado per mantener la lega, e inviandogli ricchi doni. Ivi p. 454.

[3] Cinnam. III, 5. Dice che il disastro avvenne presso le foci del fiume *Boose*, ove era ancorata la flotta, e certo volle indicare con quel nome l'*Aous*, oggi *Vovussa*, fiume della Dalmazia vicino l'antica Apollonia.

[4] *Et quia de Siciliensi expeditione ipse desperaret.* Cinnam. l. c. Nicet. II, 6.

impulso o incitati da Ruggiero, e insieme ad essi invadevano le province bizantine Serbi, Ungheri, Patzinacesi, e quanti erano barbari confinanti. Il greco Imperatore trascinato a maggior guerra che non pensasse, ferito in una zuffa, fu in pericolo di restare prigione. Superò non pertanto i nemici, e il Zupano di Dalmazia costretto ad arrendersi, s'obbligò a dare due mila combattenti, ogni volta che Emmanuele intendesse portare le armi in occidente [1]. Ma più lunga fu la molestia degli Ungheri. In apparenza sottomessi, ricomparve Geisa lor re sul Danubio; e ricacciato tornovvi, nè durevole pace s'ebbe prima della metà dell'anno 1152 [2].

Or mentre queste ed altre brighe occupavano il Commeno, la corte Tedesca ricadeva nelle consuete lentezze. L'Abate Guibaldo ed Arnoldo Arcivescovo eletto di Colonia e cancelliere del Regno, che dovevano precedere in Italia la militare spedizione, e accordarsi col Papa, di mese in mese indugiarono a porsi in viaggio [3]. Poi sul cadere del 1150 moriva Errico fi-

[1] Cinn. III, 5, 6. Nicet. II. 7. Il Zupano aveva nome Bakchine.

[2] Cinn. II, 11. Ott. Fris. *ges. Frid.* I. 30, II, 31.

[3] Ne' *Monumenti Corbeiensi*, sono molte lettere riguardanti questa ambasceria. Corrado l'aveva più volte annunziata al Papa, e Guibaldo ed Arnoldo, che dovevano farne parte erano stati invitati a tenersi pronti pel settembre 1150. Ma risposero ch'era meglio aspettare tempi più propizii, e il ritorno del Conte di Gravina da Costantinopoli. Si dolsero di non aver danaro e di non poter assumere a lor carico le spese del viaggio, come pretendevasi. Le insistenze di Corrado non valsero, e invano questi dichiarò a Guibaldo che: *negotia, que nobis cum domno Papa conveniunt, per alias personas nisi per tuam et cancellarii nostri discretionem tractari non possunt. Preterea in processu*

gliuolo di Corrado [1]; e cominciato il nuovo anno, Enrico di Sassonia detto il Leone, nipote di Guelfo, rieccitava la sopita ribellione [2]. Malgrado ciò, nel giugno 1151 s'intimava a Ratisbona il bando di guerra [3]; ma i principi Alemanni parvero disposti ad accompagnare Corrado solamente dopo che in più solenne assemblea, riunita nel settembre a Wurtzburgo, fu risoluta la partenza. Guibaldo subito ne scrisse al Commeno, magnificando il numero e il buon volere de' Vescovi e de' signori accorsi ad offrire i loro servigi [4], e annunziandogli ch' egli stesso condurrebbe le proprie milizie, si augurò d' incontrarlo sulle terre nemiche, e di poter mirare « la santissima faccia e lo splendore dell' Imperio. » E poco dopo, tolti a compagni Arnoldo di Colonia e il notaio Enrico, venne

legationis hinc ex parte fratris nostri imperatoris Costantinopolitani, inde etiam ex parte Rogerii negotia se nobis afferunt, in quibus tractandis aliquas personas preter vos admittere nec volumus nec possumus. p. 408. Nuove scuse furono addotte, e Corrado parve deciso ad inviare i Vescovi di Basilea e di Costanza. Ma le turbolenze sopraggiunte in Germania portarono altri ritardi, e finalmente nel settembre 1151 Arnoldo e Guibaldo si disposero a partire. Jaffé p. 403, 406, 408, 409, 411, 412, 413, 425, 461, 464, 463, 466.

[1] Morì probabilmente nel novembre 1150. Ott. Fris. *ges. Frid.* I. 62.

[2] *Armata manu ducatum Bawariae occupare conatus est.* Jaffé 449, 468.

[3] Ivi p. 466.

[4] Guibaldo ricorda i principali signori e i Vescovi presenti alla dieta, *qui omnes cum magnis voluntatis hilaritate, fide data et iuramento prestito, promiserunt, quod ad eandem expeditionem cum omni virtute et potentia militiae suae venient et prosequentur*. p. 477.

[5] *Sanctissimam faciem vestram et per maximi imperii vestri decorem videre Deo prestante merebimur*. ivi.

legato al Papa e alle città Italiane per preparare le accoglienze e gli aiuti [1]. Importava sopratutto a Corrado, che i Romani non opponessero ostacolo alla sua coronazione, e che i Pisani promettessero secondarlo nelle offese contro i Normanni. E a quelli e a questi inviò lettere. Rammentò ai Pisani i precedenti trattati; la fede serbata in pace ed in guerra, in terra ed in mare all'Impero; promise abbassare i loro nemici, e di più degna mercede rimunerarli, ove fornissero armi e galee all'impresa di Sicilia [2]. Con parole più ambigue lusingò l'orgoglio de' Romani [3]. Schivò far cenno del Senato, delle differenze col Papa; disse aver ricevute lettere frequenti, dalle quali appariva la fedeltà verso la sua persona, la solerzia a promuovere e riformare lo stato del Romano Imperio, e che del benevolo ossequio mostrerebbesi grato. A lor consiglio intanto essersi accinto a venire con animo di comporre le discordie che turbavano Roma e l'Italia [4], d'esaltare i fedeli, di punire i ribelli. Accogliessero quindi i suoi ambasciatori e prestassero ad essi intie-

[1] *Ad reverendum patrem nostrum Eugenium et ad urbem Romam nec non ad ceteras urbes Italiae.* ivi p. 478.

[2] *Quod inimicis vestris inimici sumus et odientes nos affligemus— Et tam de militum quam de navium numero, quas in expeditionem Siciliae ob perpetuam felicis remunerationis mercedem exhibebitis, per illorum noticiam nos certos efficiatis.* ivi.

[3] La lettera fu diretta *prefecto Urbis, consulibus, capitaneis et omni populo Romano.* ivi.

[4] *Ad res Urbis et Ithaliae pacandas et firmandas, sic transeamus, ut tam fidelibus gratiam quam rebellibus penas Deo adiutore retribuere valeamus.* ivi 479.

ra credenza. Ma in pari tempo Corrado dava al Papa sicurtà d'esser pronto come sempre ad esaltare la Chiesa di Dio e il suo onore [1].

L'annunzio dell'imminente venuta di Corrado, sparso così, giunse assai presto nella corte Normanna. Ma dal tempo che i Greci avevano tentato invadere la Sicilia, manca quasi ogni notizia del Regno. Soltanto laconici ricordi segnano al 1151 la morte di di Sibilla figlia del Duca di Borgogna, seconda moglie di Ruggiero [2], e la coronazione di Guglielmo [3], unico

[1] *Celsitudini vestre hoc repromittentes, quod ad promovendum accclesiae Dei et vestrum honorem, quanta debemus diligentia, semper erimus parati.* ivi p. 480.

[2] *Obiit Sybilla Regina.* Anon. Cass. *ad an.* Sibilla era figlia di Ugo II Duca di Borgogna detto il *Pacifico* e sorella del suo successore Eude II. Romualdo Salernitano dice, che il Re dopo la morte de' suoi primi tre figli, non avendo altri eredi fuorchè Guglielmo e dubitando *ne eundem conditione humanae fragilitatis amitteret*, sposò Sibilla, la quale *non multo post* morì a Salerno e fu sepolta alla Cava. Pone quindi queste nozze come notò anche il de Meo (ad an. 1151) verso la fine del 1149. Invece Pietro da Eboli *Carmen* ecc. ricordata la morte di Albiria prima moglie di Ruggiero, avvenuta nel 1135, afferma che: *Successit tridyo post hanc Sibilia lecto*, cosicché dovrebbe dirsi sposata nel 1138. E niente v'è che induca a preferire l'una all'altra testimonianza. Sibilla come scrive il poeta: *Infelix sterilem clausit oborsa diem.*

[3] *Guilielmum filium suum Capuanorum principem in regem fecit inungi et secum iussit pariter conregnare.* Rom. Saler. *Constituit Guilielmum ducem filium suum Apuliae regem.* Anon. Cass. *ad an.* de Meo prova che fu coronato nell'aprile di quell'anno, e sostiene, che allora lasciò al padre il governo del Principato di Capua e del Ducato di Napoli, ritenendo solamente il Ducato di Puglia, e l'argomenta da due diplomi del 1151 segnati: *Temporib. magnifici reg. Rogerii, principatum Capuae in suis manibus retinentis.*

superstite tra i figli. E forse all'anno precedente si può riferire il colloquio che un sincrono Cronista pone avvenuto tra il Re e il Papa a Ceprano. Ivi, com'è detto, Ruggiero promise far libere le episcopali elezioni ne' suoi Stati, e lasciò che il Pontefice a sua posta confermasse o annullasse quelle già fatte, e disponesse da se o per mezzo di legati delle Chiese [1], spogliandosi d'una prerogativa della quale sempre s'era mostrato geloso. Ma nè questa, nè altre concessioni, nè preghiere nè doni, soggiunge il narratore, indussero il Papa ad accettare l'omaggio che il Re gli esibiva, e non volle dare la consueta investitura [2]. Tuttavia separandosi in sembianza d'amici, l'uno si profferse pronto a sovvenire fedelmente la Chiesa in ogni occorrenza; l'altro attese a prescrutare i costumi il sapere la nascita de' Vescovi che innanzi erano stati eletti nel Regno. E i più degni riconobbe e confermò, senza obbligarli a pagar nulla alla Curia, per timore che il Re « scaltro e perpetuo insidiatore della Chiesa ne prendesse argomento a malignarla [3]. » Tra gli altri

[1] *Optinuit ergo rex colloquium domni Pape et prope Ciparanum in terrarum confiniis accedens ad pedes eius, liberas electiones concessit ecclesiis, et ut domnus Papa jam factas electiones examinans eas probaret aut improbaret pro libitu.* Hist. Pont. Pertz XX. 538. Ma sebbene Romualdo Salernitano dica lo stesso, v. p. 373 n.° 2, dubito che debba intendersi de' soli Vescovadi delle province continentali.

[2] *Supplicavit ut domnus Papa reciperet hominium suum et privilegia innovaret. Sed nec prece, nec precio meruit exaudiri.* Hist. Pont.

[3] *Nichil volebat recipere, nec de coscientia sua recipi paciebatur ab aliquo.... Verebatur enim ne versutus ille rex Siculus, qui ecclesie semper insidiabatur, qualecumque ex causa probabili haberet*

consacrati fu Ugone, trasferito da Capua alla Sede Arcivescovile di Palermo [1]. E Ruggiero bramava che Eugenio il sollevasse a maggior grado, ponendo in sua dipendenza alcuni Vescovi suffraganei. Ma il Papa rifiutossi dicendo, che Ugone già molti privilegi comuni ai primati delle grandi città aveva conseguiti, non escluso quello di poter consacrare i proprii sovrani [2]. Quindi il Re s' acquetò, lieto in cuor suo di

materia detrahendi, ivi. Nella Cronaca di Fossanova si legge che il Papa nell' ottobre 1150 ordinò a Ferentino molti Vescovi ed Arcivescovi.

[1] Questa traslazione era avvenuta alcuni anni prima. L'Ughelli dice che Ugone eletto nel 1130 arcivescovo di Capua, come partegiano dell' antipapa Anacleto fu deposto nel 1135, e non parla del suo trasferimento a Palermo. *Ital. Sac. VI, p. 398*. Similmente Granata scrive, che condannato come reo di simonia Ugone morì in Capua nel febraio 1135 o fu scacciato. *Stor. Sac. della città di Capua. I, c. 4. p. 137*. Pure il Pirri *Not. prima Eccl. Panor.* afferma che un Ugone nel 1144 amministrava la Chiesa di Palermo, e quantunque il diploma che allega, diretto da Ruggiero *ad Ugonem Siciliae venerabilem archiepiscopum*, possa parer dubbio, non v' ha ragione per dubitare del racconto dell' anonimo scrittore della Hist. Pontif.

[2] Nella bolla d' investitura data da Anacleto si dichiararono suffraganei dell' Arcivescovo di Palermo i Vescovi di Siracusa, Agrigento, Mazzara o Catania. Ma tutto mostra che questa concessione non fu confermata da Innocenzo II quando pacificossi con Ruggiero, nè da' suoi successori. Evidentemente i Papi non volevano consentire che nell' isola, ove tanta parte dell' ecclesiastica giurisdizione era attribuita al Principe, i Vescovi divenissero direttamente dipendenti da un primate, che il Re eleggeva a suo arbitrio. Dal diploma citato dal Pirri, e diretto ad Ugone Arcivescovo di Sicilia, si potrebbe supporre che il Re di sua volontà cercasse innalzarlo a capo di tutte le Chiese dell' isola, ma l' autenticità del documento, o almeno il significato del titolo *Siciliae Archiepiscopum* non è esente da dubbio. D' ogni modo dalle parole dell' Anonimo si deduce, che Eugenio non volle assegnare suffraganei alla sede di

questi detti [1], e rammentossene quando fece in Palermo coronare Guglielmo. Il giovine Principe giurò pubblicamante di voler conservare la pace e la giustizia nel Regno, e l'ossequio dovuto alla Chiesa, e l'obbedienza al padre come a signore finchè vivesse [2]. E dopo, all'insaputa del Papa, nella solenne festa di Pasqua, presenti molti Vescovi fu consacrato da Ugone » La qual cosa, non potea farsi, perchè sebbene Ruggiero allegasse i proprii dritti sullà Sicilia, ritolta per virtù sua e de' maggiori di mano ai Saraceni, la Chiesa aveva tutta l'isola per suo patrimonio. Laonde il Papa ne fu molto dolente, ma la tristizia dei tempi gli vietò di risentirsene [3]. »

Così chiude il racconto l'anonimo Cronista, lasciando travedere l'ambigua condotta della Curia finchè non parve certa la venuta di Corrado. Ma allora dismessa l'apparente temperanza de' modi, è da supporre che anche Ruggiero, a mostrare la piena indi-

Palermo, affermando che mai ne aveva avuti, e poichè Ruggiero diceva, che allora sarebbe stato inutile dare il *pallio*, il Papa rispose: ch'era costume in certi casi ed a certi prelati concederlo, specialmente a quelli che dimorando in città importanti *freti privilegiis ecclesie Romane princeps in gente sua creare possunt.* ivi.

[1] *Rex audita ista tercia clausula distinctionis huius, exhilaratus est, sumens inde occasionem faciendi consacrari filium suum Guillelmum, Romano pontifice inconsulte.* ivi.

[2] *Solempniter tamen ante consecrationem patre in audientia publica dictante professus est, pacem et justiciam servare faceret in diebus suis, quod ecclesia dei reverentiam exiberet, et quod ipsi patri in tota vita servaret ut domino.* ivi.

[3] *Factum molestum tulit domnus Papa, sed urgente malicia temporis non potuit vendicare.* ivi. p. 539.

pendenza della sua sovranità facesse coronare il figlio, e attendesse a premunirsi dalle offese minacciate [1].

In questo mezzo i legati Tedeschi, dopo breve soggiorno in Pisa, erano giunti a Segni accolti dal Papa con atti e parole di grande benevolenza. E al termine della lunga aspettazione, Eugenio « che sentiva crescere per Corrado l'affetto paterno » non rifiutò alcuna loro dimanda [2]. Persuaso dagli accorti consigli di Guibaldo prese a trattare co' Romani [3]; consentì alla pace tra il Senato e il Comune di Pisa [4]; scrisse ai Principi e ai Vescovi Alemanni, esortandoli a riunire i loro sforzi per difendere l'onore e procurare il vantaggio della Chiesa e dell'Impero e la salvezza del popolo cristiano [5]. Stabiliti quindi gli accordi e paghi de' negoziati s'affrettavano Guibaldo e i compagni a tornare. Ma, ripassate appena le Alpi, seppero che Corrado era morto a Bamberga nel quindici febbraio [6]. E forse la stessa infermità, che prima in oriente e poi al ritorno lo aveva travagliato, riapparsa ora, spegnevalo. Pure si dubitò, che qualcuno de' medici suoi, Italiano di

[1] Nelle cronache del Regno non si trova notizia di questi apparecchi; solamente un diploma riportato dal Mazzocchi *de Cath. Eccl. P. III, p. 49*, ci mostra che Ruggiero nel 15 ottobre 1151 era a Napoli.

[2] *Cor nostrum ad amorem tuum vehementius affecto paterno accenditur.* Jaffè 483.

[3] In una lettera posteriore Guibaldo ricorda ad Eugenio le sue insistenze per indurlo a pacificarsi co' Romani. *ivi p. 603.* I patti che offriva il Senato si leggono nel Pertz *M. G. Leg. II p. 88* col titolo *Promissa Romanorum.* Ma la morte di Corrado troncò i negoziati.

[4] V. Doc. X.

[5] Jaffè 490.

[6] *Ivi* 491, 492, 503. Otto Fris *Gest. Frid.* 1, 63.

patria, corrotto da Ruggiero, l'uccidesse di veleno [1]. E troppe speranze troncava quella morte perchè non sorgessero sospetti, senza altra pruova ripetuti ne'susurri de' creduli e de' maligni.

Benchè gli restasse un figliuolo di poca età, Corrado aveva indicato a successore il proprio nipote Federico di Svevia, e questi fu eletto. Congiunto per sangue alle due case di Staufen e de' Guelfi, emule sino allora, l'unanime suffragio che innalzavalo al trono, doveva essere un pegno di pace per la Germania, e una minaccia ai suoi nemici [2]. Infatti nel dì seguente alla coronazione, avvenuta in Aquisgrana il diciassette marzo, l'Arcivescovo di Colonia e molti Vescovi, volevano che s' intimasse la partenza per accorrere in aiuto della Chiesa Romana. Ma quell'ardore parve soverchio agli altri [3] e allo stesso Fede-

[1] *Non sine suspicione quorundam quos ex Italia habuit medicorum quasi ex regi Rogerii Siculi metu submissorum, morbo corripitur.* Ott. Fris. *l. c.* Tra le lettere di Corrado ve n'è una del 1150 nella quale raccomanda al Papa un Pietro Arcivescovo di Capua, eletto da Innocenzo II, ed esule in Germania, *virum in arte medicinae absque ulla dubitatione peritissimus*, che lo aveva risanato dall'infermità sopraggiuntagli al ritorno dalla crociata. Corrado prega Eugenio di trovar modo come riporre l'Arcivescovo nella sua sede. Jaffe 355. Probabilmente su questo Pietro, ignoto all'Ughelli e agli scrittori Capuani, nemico di Ruggiero, che nol riconobbe, caddero i sospetti accennati da Ottone di Frisinga.

[2] Ott. Fris. l. c. L. II, 1, 2. Dice che all'elezione furono presenti *quibusdam ex Italia baronibus.*

[3] *Tam Coloniensis quam episcoporum, qui illic aderant consilium et exhortatio erat, ut eadem die militiae sacramentis acceptis, expeditionem Italicam ad propulsandas apostolicae sedis iniurias promoveret. Set laici principes, simplici fortasse animo, studiose sugge-*

derico, il quale assai più che ai contestati dritti del Papa guardava ai dritti suoi, e intendeva contro tutti sostenerli. Guibaldo, che già innanzi n'aveva scorta la mente, fu il primo a dubitare ch'ei dovesse mostrarsi così inchinevole al clero come Corrado era stato. E scrisse ad Eugenio, rammentando i suoi presentimenti, e i suoi consigli di non abbandonarsi in tutto alle speranze della disegnata spedizione, e di cercare, ove potesse, una sicura ed onesta pace coi Romani. Nè più volle dire, ma quel che tacque lasciò argomentare ritraendo Federico con queste parole. » Il principe nostro, che non giunge ai trent'anni, è feroce d'ingegno, pronto ne'consigli, fortunato nelle armi, cupido di gloria e degli ardui cimenti, insoffe-rente delle ingiurie, affabile, liberale, sperto e gentile parlatore di sua favella. Piaccia a Dio fecondare in lui ogni seme di virtù; e farne un giudice giusto sulla terra, un angelo per voi, affinchè, acclamato difensore della Chiesa a vantaggio di questa e in beneficio del popolo cristiano siano volte le sue opere [1].

Tuttavia Federico mandò subito ambasciatori al Papa e per lettera con lunghi preamboli e aggiramenti di retoriche frasi, dichiarò volerlo onorare e proteggere, gloriandosi d'avere ereditato col trono lo stesso amore di Corrado verso l'Apostolica sede e l'odio stesso contro i suoi nemici [2]. Ed Eugenio rallegrossi

rebant, non oportere in hac rerum novitate tam gravi sponsione principem devinciri. ecc. Jaffe 504.

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi p. 449.* La lettera era stata scritta da Guidobaldo, ma sem-

con lui, confortollo a mantenere ciò che Corrado aveva promesso, s' impegnò a favorirlo ed esaltarlo, gli spedì speciali legati [1]. Ma più abbondavano le parole e meno pronti erano i fatti. Federico geloso della sua autorità, mostravasi risoluto a farla valere, sollecito più de' propri interessi che de' mali della Chiesa [2]. Voleva i Vescovi più sudditi che consiglieri, e lo stesso Guibaldo era messo in disparte [3]. Proseguivano quindi fra le opposte pretensioni e le dub-

bra che il Vescovo di Bamberga, uno degli ambasciatori deputati ad Eugenio, consigliasse Federico a mutarla aggiungendovi e togliendovi alcuni periodi. Infatti Guidobaldo se ne dolsè. *Ivi p. 501, 505, 506.*

[1] *Ivi* p. 513.

[2] Il Papa scrivendo ai Vescovi di Germania, dolendosi della traslazione d'un Vescovo da una sede all'altra li ammoniva ad insistere presso Federico, *ut et ipse a sua super hoc intentione desistat, et contra Deum et contra sacros ordines, contra regiae dignitatis officium eidem causae favorem suum non ulterius impendat.* ivi p. 537. In altra lettera esortava Guibaldo e gli altri Vescovi a contrastare a quello che nella Curia di Ulma *malitiose in ecclesiarum destructionem noviter est a laicis introductum.* p. 538.

[3] Guibaldo scriveva al Papa: *si regnum nostrum a suis intestinis ac pernitiosissimis motibus cessare aliquando posset, nichil esset caritati vestrae dubitandum quin sacrosanta mater nostra Romana aecclesia pristinae dignitatis decorem per virtutem principis nostri posset recipere.* Ma subito soggiunge ch'era assai duro servire coloro che Dio aveva collocati al culmine dell'imperio, e conchiude: *Set haec hactenus. Nam sapientia vestra a Deo illuminata et nos intelliget, et plurima prudenter disponere consuevit.* ivi p. 529. E prima anche in una lettera diretta al notaio Errico si leggono queste parole: *Set ab ingressu quorundam in regiam curiam, qui nec scientia nec exper.entia rerum maiestatem et imperii dignitatem perceperant, nostra et quorundam aliorum principum opera vel prorsus cessavit vel superflua visa est.* ivi p. 507.

biezze lentamente i negoziati, finchè altri motivi non li avviarono ad una conclusione.

In Roma, fallita ogni pratica di pace, s'erano ravvivate le interne discordie. Il silenzio col quale sempre la corte Alemanna aveva accolte le offerte del Senato, e la certezza che ancor più Federico le terrebbe in dispregio, avevano eccitato un profondo risentimento [1]. Sollevavasi perciò a maggior credito la fazione democratica, che non voleva, nè transigere col Papa, nè aiutarsi de'Tedeschi. Superba dell'antico orgoglio romano, nemica ai nobili e all'alto clero, questa fazione vagheggiava una più compiuta restaurazione del passato nella Repubblica, una radicale riforma nella Chiesa. Il popolo doveva riprendere i suoi dritti sovrani di suffragio, il Papa e i prelati tornare all'evangelico costume e all'apostolica povertà. Erano questi i pensieri di Arnaldo da Brescia, riapparso ora a capo della parte popolana. E per un momento gli audaci novatori parvero avere il predominio; ma Eugenio seppe abilmente giovarsene. E subito, con aria di gran mistero, scrisse all'Abate Guibaldo: « Sappiate che per opera dell'eretico Ar-
» naldo, contro il volere de'nobili e de'maggiori
» cittadini, s'agitano in Roma le rustiche turbe. E
» sono già circa duemila nascostamente congiurati,
» con animo di eleggere nelle prossime calende di
» novembre, cento senatori a vita, e due consoli; i
» quali, l'uno dentro e l'altro fuori la città, dovranno

[1] GREGOROVIUS *Geschich. der Stadt Rom.* T. IV, c. 4.

» col consiglio de' cento, governare la Repubblica, o
» piuttosto consumarla. Si accingono poi ad innalzare
» uno che vogliono chiamare imperatore, il quale
» sul senato, sui consoli, sopra tutto il popolo Ro-
» mano intendono che debba reggere. E poichè siffatte
» cose si presume tentare contro la sovranità e l'onore
» del nostro carissimo figlio Federico Re de' Romani,
» ci piace che siano a lui segretamente riferite, affin-
» chè con maturo e sapiente avviso vi si provvegga [1]. »
Sino a qual punto le accuse del Pontefice fossero vere
è difficile indagare, poichè non si scorge chi potesse
essere il designato imperatore; nè forse i seguaci di
Arnaldo pensarono mai a quella elezione [2]. Ma bastava
che Federico il credesse, ed Eugenio a disegno gon-
fiando ogni più strana voce riuscì nel suo intento.

[1] *Quod quia contra coronam regni et karissimi filii nostri Friderici Romanum regis honorem attemptare presumunt, eidem pervolumus secretius nuntiari, ut super hoc maturo consilio habito, quid facto opus sit, provideat sapienter.* La lettera scritta da Segni porta la data del *12 Kal. Octubris.* Ivi p. 539.

[2] Pare che i fautori di Arnaldo intendessero solamente ristabilire la repubblica sotto due consoli nell' antica sua forma, e rivendicare al popolo il dritto di eleggere l' Imperatore. Infatti nella famosa lettera scritta intorno quel tempo dall' Arnaldista Wezel a Federico si legge: *Set cum imperium et omnis reipublicae dignitas sit Romanorum, et dum imperator sit Romanorum, non Romani imperatoris, quod sequatur considerantibus..... Qua lex qua ratio senatum populumque prohibet, creare imperatorem?* Tuttavia è certo che la popolare fazione per paura o per dispetto de' Tedeschi preparavasi a tentare maggiori novità, poichè lo stesso Wezel consiglia Federico a mandar subito ambasciatori a Roma. E soggiunge: *Ne aliquid non ibi contra vos surgat, prevenire curate.* Jaffè l. c. p. 542.

Riunivasi infatti poco dopo, nell' ottobre di quel-l' anno, una dieta a Wurtzburgo, alla quale furono presenti i messaggi Tedeschi reduci d'Italia e i legati del Papa. Vi comparvero anche gli esuli Normanni, Roberto Principe di Capua, ed Andrea di Rupecanina, Alessandro di Gravina [1], ed altri più ignoti, pertinaci nell'odio contro Ruggiero e dall' odio sospinti a cercargli dovunque nemici. E prostrandosi tutti ai piedi di Federico, piangendo l' implorarono vindice loro e de' suoi stessi dritti contro il Siculo usurpatore. Fu quindi deciso che, al più tardi, dovesse tra due anni compiersi la spedizione, e Federico promise, che ottenuta la corona imperiale farebbe giustizia ai miseri fuorusciti. Laonde d' ogni parte rinverdirono le speranze, crebbero i timori, e primamente in Roma se ne scoprirono gli effetti. Il Senato e i principali cittadini, paurosi egualmente de' temerari disegni de' seguaci di Arnaldo e delle minacce tedesche, richiamarono il Papa per accordo [2]. E cominciando il nuovo anno 1153, venuta di Germania più solenne ambasceria [3], fu segnata un'alleanza in questa forma.

[1] *In eadem Curia exulibus Apuliae, quos Rogerius de solo natali propulerat, lachrymabiliter conquerentibus, ac ad pedes Principis miserabiliter se proiicientibus, expeditio Italia tam pro afflictione horum, quam pro corona Imperii accipienda, paulo minus, quam ad duos annos iurata est.* Ott. Fris. *Gest. Frid. L. II. c.* 7. Lo stesso scrive Guntero Ligurino, L. I. Probabilmente v'era anche Alessandro di Gravina che tornato d' Oriente più tardi fu tra gli ambasciatori inviati da Federico al Commeno. Ott. Fris. *l. c. L. II. c. II.*

[2] *V idus decembris.* Anon. Cass. Rom. Saler. *ad an.*

[3] Ne fecero parte, oltre i Vescovi di Havelberga e di Costanza e

« Federico farà giurare da uno de' suoi ministri e giurerà egli stesso in mano de' legati del Pontefice di non conchiudere tregua nè pace co' Romani e col Re di Sicilia, senza il libero consentimento e il volere della Chiesa Romana, d'Eugenio e de'successori di questo, che la presente concordia vorranno mantenere. S'adoprerà, con tutte le sue forze, a sottomettere i Romani alla Chiesa e al Papa così come lo erano cento anni indietro. Conserverà il decoro del Pontefice e le regalie del beato Pietro, contro tutti con ogni sua possa, come devoto e speciale avvocato della Romana Chiesa. Difenderà ciò che di presente questa possiede e quello che le fu tolto aiuterà a riprendere e ritenere. Non farà concessione d'alcuna terra al di qua del mare all'Imperatore de' Greci, e se mai alcuna questi ne occupasse, s'adoprerà secondo suo potere a scacciarnelo. Tutto ciò eseguirà e manterrà senza frode e senza malanimo. Da sua parte poi il Papa, in nome dell'apostolica autorità e insieme ai cardinali, in presenza de' regii ambasciatori, promette di onorar Federico come carissimo figliuolo. Di coronarlo Imperatore, per quanto è in lui, senza difficoltà ed opposizione, aiutandolo com'è dovere del suo ufficio a mantenere, dilatare ed accrescere il fastigio del regno. E che, avutane contezza, canonicamente astringerà a fare ammenda chiunque con te-

Otelrico di Lecenburgo, i due Conti Italiani Guido Guerra e Guido da Blandrate. Il Jaffè *l. c. p. 547 n.° I* prova che il trattato fu compilato nella corte del Papa nel Gennaio 1153, o nei primi giorni del seguente mese.

merario consiglio osasse contraddire alla sua giustizia e al suo onore. E dove i contumaci rifiutassero all'apostolico ammonimento la dovuta soddisfazione, promette di colpirli di scomunica. S'obbliga infine a non dare alcuna terra al greco Imperatore al di qua del mare, e quanto alcuna ne occupasse, a scacciarlo con le forze del beato Pietro Queste cose da ambo le parti saranno osservate senza inganno e simulazione, a meno che di comune consenso non si stabilisca di mutarle [1]. »

Si rannodavano così i vincoli d'amicizia tra il Papato e l'Impero. Il Pontefice patteggiava la servitù de' Romani, riserbavasi l'alta sovranità sul Reame di Sicilia, e forse l'arbitrio d'infrangere l'unità della monarchia Normanna spezzandola in piccoli Stati. Federico invece assai poco chiedeva, gli obblighi assunti apparivano anzi maggiori de' vantaggi ; ma nel fatto la riprovazione e la scomunica invocate contro chiunque osasse contrastare e contraddire alla sua autorità valevano più che ogni altra concessione. Poichè la Chiesa, anche prima de' legisti di Bologna, proclamava l'onnipotenza dell'imperiale volontà, e consacrava gl'imperiali dritti in nome di Dio come legittimi e imprescrittibili. Speciali interessi, quando più ferveva lo scisma de' simoniaci e la lotta delle investiture, avevano indotto i Papi a secondare il movimento Comunale, altri interessi li consigliavano ora a condannarlo. Ora che il desiderio delle popolari liber-

[1] Jaffé p. 546.

tà si era propagato insino a Roma, e l'acceso ardimento di Arnaldo minacciava trascendere i limiti imposti alle religiose riforme. Commosso quindi al pericolo presente, Eugenio consentiva nell' opera stessa di reazione. E biasimando il temerario consiglio di chiunque osasse opporsi alla giustizia ed all' onore di Federico, riprovava le città che s' erano sottratte al giogo feudale. Condannava all'anatema le loro franchigie, come ingiuste usurpazioni che offendevano nella maestà dell' Imperio la stessa divina maestà. Quantunque apertamente nol dicesse, la scomunica invocata, minacciava a preferenza i Comuni Lombardi. Poichè non può supporsi, che rispetto alla loro condizione negasse al Tedesco, quello che dal Tedesco aveva preteso si facesse de' Romani; che tornassero, cioè « allo stato in cui erano cento anni indietro ». Soltanto più tardi, impreveduti avvenimenti, gelosi sospetti, dovevano rompere i patti di quell' alleanza, e ricondurre i Papi con mutabile vicenda nell' opposto campo de' nemici di Federico. Ma per allora, nella lotta che preparavasi, da una parte si schieravano concordi nel difendere le stesse pretensioni la Chiesa e l' Impero; dall' altra si accingevano a tutelare la libertà e l'indipendenza della penisola i Comuni e il Regno di Sicilia.

Poco più che due mesi dopo, nel marzo 1153, Federico ratificava il trattato, presenti i legati del Pontefice nella dieta di Costanza[1]. Ed ivi, come al-

[1] *Huius itaque rationis prospectu concordiam inferius annotatam,*

tra volta gli esuli Normanni, alcuni cittadini di Lodi, in umile atto si gittavano ai suoi piedi [1], querelavansi di Milano, che oppressa la lor patria e Como, orgogliosa, temuta, s'arrogava il primato sui vicini. Lunghe guerre, vicendevoli offese, incessanti emulazioni, avevano tra città e città in Lombardia sparso il seme di quegli odii, de' quali Federico in danno di tutte doveva giovarsi. E a ravvivarli mandava ora un Sicherio suo cortegiano, per intimare ai Milanesi di rendere a Lodi le usurpate franchigie. Ma i Milanesi risposero, strappando di mano all' araldo la lettera e calpestandola [2], e l' atto superbo fu la sfida d' una guerra ad oltranza.

Prima di cominciarla Federico riprese a trattare anche co' Greci. E accolti messaggi del Commeno, venuti a rallegrarsi della sua elezione, dichiarò « essergli grato serbare la buona e fraterna amicizia conchiusa da Corrado [3]. » A renderla anzi più salda voler torre in moglie una donna del sangue imperiale [4].

quae inter vos et nos, Deo auctore statuta est, sicut ab utraque parte stabilita est et ordinata, ne aliquid arbitrio nostro immutasse videamur, per ea verba praesentis serie scripti praecipimus notari. M. R. Germ. II. 93.

[1] Otto Murena *Hist. R. I. T. VI. p. 909.*

[2] *Ivi* p. 965.

[3] *Ut amicitiam tuam fideliter amplectamur, et fraternitatis vinculum inter nos indissolubili vinculo necteremus, quatenus imperia nostra per dilectionem unum fierent.* Jaffé p. 549.

[4] Nel marzo di quell'anno Federico aveva fatto annullare il suo precedente matrimonio con Adele figlia di Tibaldo Margravio di Vohbourg col pretesto ch'era sua parente.

Invierebbe quindi ambasciatori per intendersi intorno a questo e ad altri gravi negozi. Poichè, tranquilli ormai d'ogni parte i suoi Stati, e disposta e giurata col favore di tutti la spedizione contro la Puglia e e la Sicilia, s'era risoluto, nell'estate vegnente, con grande apparato di forze a passare le Alpi [1].

Or mentre tutto ciò avveniva non è noto quel che facesse Ruggiero. Trascorso alcun tempo dalla morte di Sibilla, aveva sposata Beatrice figlia del francese conte di Rethel [2], e data in moglie a suo figlio Guglielmo Margherita figliuola del Re di Navarra [3]. Ma tra le gioie e le feste delle duplici nozze, non può credersi obbliasse le cure del Regno. In nessun tempo

[1] JAFFÈ *l. c.* Anche l'Abate Guibaldo, tornato in favore di Federico, scrisse ad Emmanuele Commeno gloriandosi di aver sempre insistito presso il suo signore affinchè, *costantissimo imperio vestro fedus amicitiae iniret, et de sanguine vestro uxorem duceret.* ivi p. 550.

[2] *Beatricem filiam Comitis de Reteste in uxorem accepit.* ROM. SALER. 1152. PIETRO DA EBOLI la dice a *magnis natalibus orta.* I Conti di Rethel *(Reistetum* o *Reteste)* città a sette leghe da Reims discendevano da un Manasse vissuto intorno al 974. Baldovino detto *du Bourg*, figlio di Ugo I di Rethel era stato compagno di Boamondo alla prima crociata, e poi Re di Gerusalemme. La sua sorella Odierna aveva sposato quel Ruggiero di Principato nipote di Boamondo, che tenne dopo la sua morte il governo d'Antiochia. La diretta linea de' signori di Rethel finì col conte Gervasio nel 1124, e dalla sorella di questi e da un Withier detto il *devoto*, suoi eredi nacque Beatrice. ART DE VERIF. LES DAT. *T. XI, p. 339 e seg.* Forse a queste nozze non fu estraneo il Re di Francia, poichè si dice che la donna fosse *regis francorum cognatam.* SIGEB. *cont. Aquic.* Il ZAZZERA ed altri pretendono che Beatrice fosse figlia di Offreduzzo di Rieti fratello di Oderisio ultimo Conte de' Marsi.

[3] ROB. DE MONTE *ad an.* Margherita era figlia di Garzia Ramirez IV.

erano apparse più gravi minacce. Il Papa e i due Imperi si accordavano in suo danno, i Normanni fuorusciti tramavano, e preparavansi ad invadere la Puglia e la Sicilia gli eserciti tedeschi e le flotte dei Pisani e de' Greci.

Più imminenti pericoli sovrastavano alle soggette città Africane. Impazienti della servitù s'erano ribellati i Berberi isolani di Gerbe [1], in quel punto che fiere tribù di lor gente, già unite dal vincolo d'una nuova credenza col nome di Almohadi avanzavano da Marrocco. D'onde vinti gli Spagnuoli Almoravidi avventavansi a maggiore riscossa sulle stirpi dominanti e straniere, e prendevano Bugia capitale dello Stato degli Hammâditi, n'uccidevano il Principe, proseguendo le conquiste e sgombrandosi la via verso i possessi Normanni [2]. Erano contro gl'invasori le altre schiatte stanziate, Arabi, avanzi degli antichi abitatori, regoli ed Emiri surti nel lungo periodo d'anarchia che aveva sconvolte quelle contrade. E stringendoli ora a difesa

[1] Edrisi *descr. de l'Afriq.* p. 151.

[2] *Naassamonites gens Mauritaniae Regem suum eiusdem provinciae laqueo suspenderunt, deinde iter agentes nobilissimam urbem Buceam et multas alias civitates, tam vi, tam dolo ceperunt, Rege eius fugato... Naassamonites regem Buceae in Costantina urbe captum suspendunt.* Anon. Cass. ad an. 1151. *Massamuti quos quidam Moabitos dicunt, post usurpatum Mauritaniae regnum regemque patibulo affixum, etiam regem Bulgiae occidentes regum eius invadunt, ipsumque Siciliam Apuliam Romam quoque se invadere minantur.* Contin. Sigeb. *Praemon ad an.* I Nasamuti o Masamudi, secondo Leone Africano erano Berberi dell'alto Atlante, i quali entrati nella setta degli Almohadi seguivano Abdel-el-Mumem, che allora n'era capo.

la comune paura, il Re di Sicilia confortavali e resistere, promettendo, se volessero dargli un certo numero di ostaggi, d'inviare in aiuto cinquemila cavalieri. Ma quantunque assai grata giungesse l'offerta, niuno osò accettarla, vietandolo il rimorso d'allearsi ai nemici di lor fede, o il sospetto che peggiore del male non fosse il rimedio [1]. E Ruggiero da sè provvide. Allestita una flotta vi prepose Filippo, un eunuco di sangue saraceno, cristiano di nome, già intendente del palagio, ed ora crescendo il favore, fatto ammiraglio [2]. Questi intorno alla metà del 1153, navigò prima sull'isola di Gerbe, abbattè i Berberi ribelli, che tra gli stessi Musulmani avevano fama d'uomini malvagi, e parte fece venderne schiavi, parte trapiantò a Medhia [3]. Poi drizzandosi al lido Africano, assalì Bona, l'antica Ippona, città di mediocre grandezza, ricca, circondata di fertile territorio, sino allora sogetta ai dinasti Hammâditi [4]. E dicesi che avutala per forza

[1] *Cum percrebuisset Arabum tribus bellum indixisse Abd-el-Mumen, Rex Siciliae ad eorum emiros legatos misit, qui nedum in bello suscepto confirmarent, sed et V millia equitum obtulit dummodo obsides darent. Quibus licet gratias retulerint Emiri, id genus tamen auxilii haud admiserunt, indignum rati, adversos Molesmos alienigenarum viribus uti.* Nowairi ad an. 1153.

[2] *Quod illum stolii sui ammiratum esse disposuit et cum eodem Bonam misit.* Rom. Saler. 1153.

[3] Edrisi *l. c.*

[4] *Ivi. Rex Rogerius cepit civitatem, quae quondam Ippone Regium dicebatur.* Anon. ad an. 1152, ma ponendo allo stesso anno la morte di Eugenio III e la conquista di Ascalona fatta dal Re di Gerusalemme è chiaro che volle indicare il 1153, al quale anno risponde il 548 dell'Egira segnato da Edrisi.

la ponesse a sacco; ma forse paurosi degli Almohadi gli stessi abitanti preferirono rendersi tributari del Re, ond'è che uno della stirpe dominante fu lasciato al governo [1].

D' ogni modo è probabile che Ruggiero come aveva fatto in Africa, cercasse alleati anche in Italia contro i maggiori nemici, avviando con Venezia quelle pratiche di pace che furono poi conchiuse dal figlio [2]; concedendo ai Genovesi quei commerciali privilegi, de' quali si trova memoria in prosieguo. E forse sin d' allora sarebbero stati, ed anche più intimi ed efficaci, i legami che si strinsero tra la lega Lombarda e i successori del Re, se imprevedute cagioni non l' avessero vietato [3].

[1] *Quam in ore gladii cepit et spoliavit.* Rom. Saler. *l. c.* Ma Edrisi dice, che Bona conquistata dai luogotenenti del Re fu data in governo ad uno della famiglia Hammadita.

[2] La Chr. Altin. *L. V.* racconta, che dopo l' assedio di Corfù, Ruggiero sdegnato contro i Veneziani *caepit eos per se et per quos poterat in personis et rebus offendere. Sed cum diu inter regem et Venetos hiusmodi guerra durasset, et plurimi hinc inde ducerentur captivi, Dux que praedictus pacis quietisque fuisset amator, faciente Deo, qui malis finem imponit, ad pacem venerunt uterque.* Lo stesso afferma il Navagero *R. I. XXIII, 973.* Ma il Dandolo *L. IX c. 15,* pone la conchiusione della pace allorchè successe Guglielmo I.

[3] In un diploma di Guglielmo I del 1157 è detto che i due consoli Genovesi Ansaldo Doria e Guglielmo Vento, lo avevano pregato di mantenere *usus et consuetudines quas per civitates regni nostri, tempore domini Rogerii, dive memoriae, patris nostri habere sunt soliti.* Liber jur. Reip. Gen. *Mon. Hist. pat. p. 202.* I rapporti di Ruggiero colle città Lombarde sono anche rammentati da uno scrittore Tedesco: *Verum strenuissimus Rex Rogerius, eiusque successor rex Guillelmus, paterno usus consilio, semper, ut eos attentant Imperator, Lombar-*

Primamente mancò Eugenio III. Tornato alla sede aveva saputo cattivarsi la plebe, e tolto quasi di credito il Senato s'adoprava ad abbatterlo in tutto [1]; quando morì nel luglio 1153, e ogni altro disegno rimase interrotto. Il nuovo Papa Anastasio IV, già vecchio, amante di riposo, non ebbe e non diede molestia; lasciò in pace i Romani, co'Tedeschi non fece altri accordi, e quelli stabiliti non confermò, nè disdisse [2]. Ma aggravato dagli anni, resse poc'oltre quattro mesi, e il breve governo trascorse in oscura ed inerte quiete.

D'altra parte più rare e confuse si fanno le memorie del Regno di Sicilia. ROMUALDO SALERNITANO, vissuto in quel tempo, cortigiano e ministro de' Re Normanni,

dos precio clam dum corruptos excitant ad arma in Imperatorem movenda, ut illorum labor eius sit quies, et eorum commotio sit ipsorum inter suos fortitudo. GERVAS. TILB. *Otia Imp.* LEIBN. *T. I. Rer. Brunsv. p. 943.*

[1] *Et nisi esset mors aemula, quae illum cito de medio rapuit, senatores noviter procreatos, populi adminiculo, usurpata dignitate privasset.* ROM. SALERN. *ad an. Jam fere senatum annihilaverat.* HUGO OSTIEN. *ap.* UGHELLI I, 65.

[2] Intorno ai rapporti tra il nuovo Papa e il Re Tedesco non abbiamo altra notizia fuorchè quella che ci è data da OTTONE DI FRISINGA. *gest. Frid. II.* Il cardinale Gerardo inviato in Germania per definire le discordie surte sulla elezione dell'Arcivescovo di Magdeburgo, attaccò briga con Federico, e *indignationem eius incurrens, infectis negotiis, pro quibus venerat, mandatis saevioribus inglorie redire coactus, in viam etiam vita decessit.* Ma quantunque gli ambasciatori Tedeschi ottenessero poi da Anastasio piena approvazione di ciò che Federico aveva fatto, non sembra che la lega fosse confermata, o piuttosto mancò al Pontefice il tempo per scoprirsi, perchè morì nel 3 decembre 1154.

che avrebbe potuto diradare quelle tenebre, si divaga in estranei e parziali racconti. « Ruggiero, egli dice, » fatto securo della pubblica pace, impaziente di ozio, » attese a fabbricare in Palermo un palagio assai bello, » e dentro una cappella tutta a marmi e mosaici con » volte dorate e ricchi ornamenti. E al luogo detto » Favara, volle si costruisse un altro palagio, e vicino » un mirabile vivaio, dove fece riporre pesci d'ogni ge- » nere e d'ogni regione. Poi ricinti di mura alcuni monti » e alcuni boschi presso Palermo, fece un parco assai » vago ed ameno di alberi diversi chiudendovi caprii, » daini, cinghiali, e dentro al parco alzò un edificio » al quale da limpida sorgente per sotterranee vie » giungevano le acque [1]. » E prosegue così, enume- merando le chiese che Ruggiero aveva fondate o arricchite di doni, e tra i geniali riposi e le opere pietose esaltando il crudele supplizio d'un favorito, che agli sguardi del Cronista parve atto memorabile di giustizia, e documento del cattolico zelo del Re [2]. L'eunuco Filippo, reduce da Bona, era stato accolto con grandi dimostrazioni di onore in Palermo. Ma in apparenza cristiano, nascondevasi in lui « un proselite del demonio » e nell'intimo del cuore e nelle opere rimaneva sempre Saraceno. Perciò dispregiando i sacri riti ed i precetti della Chiesa, in segreto s'era stretto ai Musulmani, e riverente a lor legge soccorrevali, inviava messaggi e oblazioni alla tomba di Maometto.

[1] Rom. Salern. *ad an. 1153.*

[2] *Ut autem universus mundus evidenter agnoscat, qualiter Rex Rogerius totâ fuerit intentione catholicus.* ivi.

Alcun tempo riuscì a celarsi, poi scoperte le sue scelleragini, indarno negò le accuse, indarno implorò perdono e promise emendarsi, Ruggiero volle « che » il mondo intero conoscesse di quanto affetto egli » amava la religione di Cristo. » E come meritevole di morte, Filippo « condannato a passare dal fuoco » temporale all'eterno, legato ai piedi d'indomito » cavallo, e trascinato al rogo acceso innanzi al re- » gio palazzo, fu ivi gettato ed arso. E i suoi com- » plici subirono dopo lui capitale sentenza[1]. »

» Posposti intanto i civili negozii, procacciava il » Re con ogni mezzo di convertire Giudei e Saraceni. » Ma poichè ai sommi non è dato durar lungamente » morì per febbre in Palermo nel ventisei febbraio 1154 » in età d'anni cinquantasei, mesi due e giorni cin- » que[2]. Ebbe egli » continua a dire il Cronista « gran- » de e pingue la persona, leonino l'aspetto, alquanto » rauca la voce. Fu sapiente, provvido, sagace, di » pensieri magnanimi, e inchinevole più alla ragione » che alla forza[3]. Sollecito molto nell'ammassare » ricchezze, parco nello spenderle[4]; nel pubblico

[1] *Ivi.*

[2] *Ivi.* Intorno all'epoca della morte di Ruggiero e agli errori trascorsi nel testo di Romualdo per colpa de' copisti, veggasi de Meo *ad an. 1154.* Il Summonte riferisce l'iscrizione che fu apposta al tumulo del Re nel Duomo di Palermo ove venne sepolto, ma il de Meo la dichiara di tempo posteriore. V. Nota 4.

[3] *Ivi.* Quasi identiche parole di elogio si leggono in Ugone Falcando *Hist.*

[4] Rom. Saler, *Ingentes etiam thesauros ad Regni tuitionem, posteritati consulens, praeparavit, ac Panormi reposuit.* Falcan. La

» fiero, benigno in privato, fu largo di premi e di » onori ai suoi fedeli, d'ingiurie e supplizi ai traditori. » E più temuto che amato dai sudditi, ispirò sgo- » mento e terrore ai Greci e ai Saraceni [1]. » Ma altri invece attribuisce l'immatura vecchiezza e la morte alle fatiche soverchie, e all'uso intemperante de'carnali diletti [2]; e con più opposto giudizio, v'ha chi in pena della tirannide pretende meritasse il fuoco dell'inferno [3], e chi lo fa quasi beato finir la vita in abito di frate [4].

fama di queste smisurate ricchezze diede origine al racconto che si legge presso un lontano e posteriore Cronista. Tornato Arrigo VI in Germania dopo aver occupato e spogliato colle sue rapine il Regno, fu raggiunto da un messo di Costanza sua moglie rimasta in Puglia, *nuncians inventos esse omnes thesauros Rothgeri regis. Vetula enim quedam apud imperatricem erat, que de obsequio Rothgeri fuerat. Hec gazophilacium regis de paucissimis noverat, quod in muro antiquissimo contutatum diligentissime linito pariete et superducta pictura omnis indagabile videbatur.* ecc. Ma Arrigo, soggiunge il narratore, rispose alla moglie: *de ipsis thesauris quod tibi videtur facito, me autem scias hoc tempore Apuliam non repetere.* Arnold. *Chr. Slav.* L. V. § 20 ap. Pertz. XXI.

[1] Rom. Saler. *l. c.*

[2] *Tum immensis attritus laboribus, tum ultra quam bona corporis exigerat valetudo, rebus assuetus venereis, immatura senectute consumptus, cessit in fata.* Ug. Falcand.

[3] *Multis tamen facinoribus pollutus, magis expiari, ut reor, tormentis meruit.* Order. Vital. XIII. 897.

[4] *Rogerius Rex Apuliae postquam plures gentes Christo subdidit, monachus factus, vitam laudabiliter finivit. De hoc sunt versus:*

Apulus et Calaber Siculus mihi servit et Afer.
Largus opum, miserisque pius, Christo quoque charus,
Extulerat nactum summo moderamine regnum.

Allorchè Ruggiero venne a morte, la conquista Normanna poteva dirsi compiuta e assicurata. Nello spazio di circa un secolo e mezzo, tre distinti periodi aveva percorsi. I primi venturieri sospinti dal caso a prender parte nelle politiche contese che agitavano il mezzodì della penisola, erano stati a vicenda alleati dei ribelli Pugliesi, mercenarii de' Principi Longobardi e de' Greci. Poi tra le gare e i sospetti de' dominanti in mezzo alle deboli signorie, secondando i rinnovati tentativi di riscossa degl' indigeni, avevano cominciato in proprio nome a combattere ed acquistare. E innalzandosi sugli altri il Conte d'Aversa, vassallo del Duca di Napoli, Guglielmo e Drogone d'Altavilla, vassalli di Guaimaro IV di Salerno, sottratti ad ogni dipendenza, parteggiando, usurpando, s'erano allargati nella Campania ed in Puglia. Finchè cresciute le forze, l'audacia, le offese, vincitori di Papa Leone IX e di Argiro, i Normanni si fanno prepotenti su tutti. D'allora proseguendo la lotta cominciata dagl'indigeni, i soldati di ventura si mutano in conquistatori, le oscure rapine in una splendida epopea, e succede un periodo di trionfi rapidi e avventurosi. Roberto soggioga e discaccia i Greci, abbatte le ultime signorie de' Longobardi, strappa la Sicilia ai Musulmani, costringe Arrigo IV a fuggire da Roma, invade la Dalmazia, minaccia occupare il trono Bizantino. I Papi divenuti da nemici protettori

Chr. Theod. Engelhus. *ap.* Leibnit. II 1107. Annal. Palidens. *ap.* Pertz XVI. 88.

secondo la necessità de'tempi, aiutano quelle imprese; la Chiesa Romana riconosce e consacra la conquista; muta la violenta invasione in legittimo possesso; infrange le tradizioni che durante il medio evo avevano congiunte quelle province ai due Imperi. Ma ancor vive le resistenze, incerta ancora l'autorità ducale, mal definiti i rapporti della papale investitura, sospinto a cercare fuori l'Italia un campo agli smisurati disegni, l'accorto e valoroso Roberto, cessò di vivere prima che lo Stato Normanno sorgesse. Nè i figliuoli, nè i diretti discendenti ebbero virtù bastante a fondarlo. E allora da una parte i popoli oppressi tentano sottrarsi all'inviso giogo, Bari, Amalfi, Capua, altre città a volta a volta insorgono, Napoli rimane autonoma, perdura il contrasto tra le stirpi diverse e nemiche, e sul medesimo suolo, gli antichi abitatori e insieme gli avanzi dè' Greci, de' Longobardi, dei Musulmani, persistono distinti dai Normanni per leggi e credenze. D'altra parte cresce la baldanza de'nuovi signori per indole cupidi irrequieti, e partecipi alle glorie di Roberto, reputandosi piuttosto eguali che sudditi, disdegnano ogni supremazia. Ciascuno per sè governa, opprime, cerca ingrandirsi. I Principi Capuani, i Duchi di Puglia, i Conti di Sicilia si contendono il primato; e i vassalli negano l'omaggio, invocano in sostegno di lor contumacia aiuti lontani e stranieri. Ravvivate così le pretensioni de' Bizantini e de'Tedeschi, mentre i Pontefici aspirano a mutare la concessa investitura in più certo dritto di dominio, ai domestici tumulti, rispondono le minacce e gli assalti

degli esterni nemici. Ma in mezzo a questi pericoli, Ruggiero riprende l'interrotta opera del Guiscardo, e alla sociale anarchia oppone il civile ordinamento, alle discordi e parziali signorie la politica unificazione. Combatte e deprime i suoi emuli; spoglia, discaccia, uccide i riottosi. « E se le sue azioni sembrano a » taluni tiranniche, e si dà a lui il nome d'inumano » sol perchè molte e gravissime pene impose » la pertinace lotta dimostra « che non poteva altrimenti, in » un Regno ordinato di fresco raffrenare la ferocia » de' ribelli e l'audacia de' traditori [1]. » Circoscritte le contrarie tendenze, ai feudali privilegi pone a fronte le franchigie delle città demaniali, ai signori i borghesi, e accanto al superbo Normanno innalza un Gaito Saraceno o il Barese Maione [2]. Sottoposte alla stessa sovranità, alle medesime leggi, le molteplici stirpi obbliano le odiose distinzioni, l'origine la fede diversa; tolleranti delle opposte credenze convivono insieme, cominciano a tramischiarsi e confondersi in un popolo solo. Un concetto precoce pe' tempi informa la nuova Monarchia nell'arbitrio assoluto della regia autorità, nel predominio dello Stato sulla Chiesa. Ruggiero cerca fuori la papale investitura il fondamento de' suoi dritti, resiste ai Pontefici, ne respinge i legati, impone al clero le sue leggi, presceglie i Vescovi, dispone degli ufficii ecclesiastici come degli ufficii del suo palagio [3]. Caduti gli ostili assalti di

[1] Ugon. Falcan. *Hist.*

[2] Rom. Salern. *ad an. 1154.*

[3] *De officiis ecclesiasticis sicut de palatii sui muneribus disponebat.*

Lotario, vietati quelli di Corrado, invasa e depredata la Grecia, soggettati i lidi Africani, dilatati i confini del Regno, si solleva « Re de' Re tra i Cesari [1]. » Nella splendida corte accoglie d' ogni parte uomini eccellenti per consiglio, per virtù, per dottrina, e chierici o laici che fossero, indigeni o stranieri, ciascuno conformemente al suo grado esalta ed onora [2]. Così ne' pensieri, nelle opere, nella gloria si fa precursore al secondo Federico di Svevia, il quale, singolare destino, doveva nascere sul trono stesso, dalla stirpe di quei Principi Tedeschi sin'allora combattuti e dalla postuma figlia del primo Re di Sicilia.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

— *Preterea legatos ecclesie Romane non patiebatur intrare in terram suam nisi a se vocatos, aut licentia ante impetrata destinatos* — *In ecclesiarum vero ordinationibus a symonia que a manu est credebatur immunis, et probos undecumque essent in eos introducere gaudebat viros.* Hist. Pont. *ap.* Pertz XX. 538. V. Nota 5.

[1] Questo titolo gli dava l' arabo Ibn-Boshroun abbagliato dalla magnificenza della sua corte. *Journ. Asiatiq.* 1841.

[2] Rom. Salern. *l. c.* Ugon. Falc. L' anonimo scrittore della *Hist. Pont.* vi aggiunge questo particolare: *Omnes advenae aliquod inveniebant solatium in terra eius nisi quod de regno teutonicorum non facile aliquos ad obsequium admitteba. Gens enim suspecta erat, et barbariem eorum ferre non poterat*, l. c. V. Nota 6.

DOCUMENTI E NOTE

DOCUMENTO I. p. 62.

Urbanus Episcopus servus servorum Dei carissimo filio R. Comiti Calabriae et Siciliae salutem et apostolicam benedictionem. Quia prudentiam tuam supernae Maiestatis dignatio multis triumphis et honoribus exaltavit, et probitas tua in Saracenorum finibus Ecclesiam Dei plurimum dilatavit, sanctaeque Sedi Apostolicae devotam se multis modis semper exhibuit, nos in specialem, atque carissimum filium eiusdem universali Ecclesiae assumpimus, idcirco de tuae probitatis sinceritate plurimum confidentes, sicut verbis promissimus ita etiam literarum auctoritate firmamus: quod omni vitae tuae tempore, vel filii tui Simonis, aut alterius, qui legitimus tui haeres exstiterit, nullum in terra potestatis vestrae, praeter voluntatem aut consilium vestrum, legatum Romanae Ecclesiae statuemus: qui nimmo, quae per legatum acturi sumus, per vestram industriam legati vice exiberi volumus, quando ad vos et latere nostro miserimus, ad salutem videlicet Ecclesiarum, quae sub vestra potestate existant, ad honorem Beati Petri, sanctaeque eius Sedis Apostolicae, cui devote hactenus obedisti, quamque in opportunitatibus suis strenue ac fideliter adiuvisti. Si vero celebrabitur cocilium tibi mandavero, quatenus Episcopos et Abbates tuae

terrae mihi mittas, quot et quos volueris mittas, alios ad servitium Ecclesiarum, et tutelam retineas. Omnipotens Dominus actus tuos in beneplacito suo dirigat, et te a peccatis absolutum ad vitam aeternam perducat. Dat. Salerni per manum Joannis sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi III Nonas Julii, Ind. VII. Pontificatus Domini Urbani Secundi XI.

MALATERRA *L. IV, c. 29.*

DOCUMENTO II, p. 101.

Inedito dall' Archivio di Brindisi.

Privilegium Comitissae Sichelgaitae de Casale Tuturano et de Casale Valerano, et duobus Clausoriis in loco Campore, et de Terris Japtae, et de Viridario in . . . . et una salina.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi, Amen. Anno salutiferae Incarnationis ejusdem millesimo centesimo septimo, decimo nono mensis Aprilis, Indictione decima. Sanctorum ac Venerabilium Patrum salutiferis traditionibus, exemplisque compluribus, Apostolica quoque auctoritate saluberrima evidentissime didicimus, quia qui parve seminat, parve et metet, et qui seminat in benedictionibus, in illa celesti beatitudine copiosissime et metet, atque pecunia et terrena possessio in usus specialiter fidelia dispersa augetur et multiplicatur, retenta vero et quasi conservata usibus rerum temporalium, minuatur, et ut verius dicamus,

detrimentum et periculum est animabus congregantium. Quod ego Sichelgaita Comitissa, Goffredi Comitis venerandae memoriae quondam uxor, sollicite considerans, atque sedula mente retractans, pro utilitate et salute animarum praedicti mei viri, et domini Comitis mei Filii, nec non pro incolumitate mea et domini Tancredi Comitis mei filii, omniumque parentium nostrorum, tam viventium quam in Christo dormientium, bona voluntate et concessione mea, omnesque filii domini Tancredi, dono in perpetuum, firmissime concedo Ecclesiae Sanctae et gloriosae Virginis Mariae sitae infra veteres muros Brundusii, quae et veterana dicitur, atque Dominae ejusdem Cenobii Abatissae suisque successoribus haec quae supradicta sunt cum suis subscriptis finibus, et cum omnibus intra se habentibus: Imprimis, Vicum qui vocatur Tuturanus cum omnibus hominibus illic commemorantibus, cujus fines isti sunt, a parte Orientium via quae venit a S. Barbara, et descendit usque in Sicimonum, a parte vero meridiei via quae vadit a Misanio in Lippiam, et jungit se ad ipsam lamam, quae vocatur de Cisternino, et ab ipsa lama usque ad ipsam vicum qui descendit in votam, et ab ipsa vota recto tramite exit ad praenominatam viam Sanctae Barbarae; ab occidente via quae venit de Valvano usque in Cenestrinum; ab aquilone autem rivus qui descendit per praedictis finibus de Cenestrino, et vadit per aquam vetuam et descendit in praedictum Sicinionum. Insuper concedo eidem sancto Monasterio Vicum qui Valerano usque in Cenestrinum d.r cum suis finibus prima finis

ejus ab oriente quae vadit a Iuturano in S. Donacium; a parte meridiei ipsa silva; ab occidente carrara quae vadit ad Ulmum; ab Aquilone Ulmus et padula de pergila quae vocatur quom.° vadit ad Padulam rotundam, et inde exit ad viam de Valerano, ubi et ipsa Conf. etiam tribus eidem Cenobio locum qui Senestritus dicitur sicut est circumdatus finibus atque ex ficetis. Idem concedo eidem Monasterio duas Clausories Campora, quorum fines isti sunt, ab Oriente via pubblica quae vadit in peruta, a meridie Terre Imperialis, ab occidente via Imperialis, ab Acquilone via pubblica quae venit de Sancto Martiniano, et sunt ipsae clausoriae circumvallatae suis fossatis, et una clausoriam concedo in Judicato, cui fines odie cursus Aquae ab occidente terra filiarum Leonis de Percopio, et terra et vineae Urbinis Senescal, et ab Aquilone vineae filiorum Joannis Scarani, et una Terram concedo ei in locum qui vocatur Castubulum, cui isti sunt fines; ab Oriente via pubblica quae vadit a Tuturano; a meridie ipsa . . . . . , et petrae quae compositae sunt pro signo, ab occidente ipse rivulus qui est juxta vineam Petri Vide, et Vinea Leonis Sardi Solidi, Vinea Robbertae Santiaui, et vineam Leonis Nicolai filius: et aliam Clausoriam concedo ei quae dicitur de Porcili, cui fines isti sunt, ab oriente vinea Filiorum Domini, ab austro vinea Petri filii, predicti Tara, et vinea Joannis filii Nicolai Fabii et vinea bisannis de Monaca, ab occidente via vicinorum suorum, ab Aquilone via pubblica, et aliam Clausoriam concedo ei non longe ab

ista supradicta in parte Aquilonis, cui isti sunt fines: Ab oriente vinea Leonis Sardi Solidi, ab Austro via Pubblica, ab occidente vinea Joannis de Palisto, ab Aquilone vinea Suponus filii Petri: idem ét unum ortum concedo ei qui est juxta murum civitatis; fines vero hos esse dicimus, ab oriente Jucerus antiquus, ab austro cursus aquae, ab aquilone vero usque descendit ad mare, et una petiam de terra concèdo ei juxta viam quae descendit in rivos S. Lucii, cujus fines isti sunt: ab oriente perprobata via pubblica, ab aquilone similiter eadem via, ab occidente via aluctina, ab austro carrara quae vadit ad viam de Maianeò Similiter donavi terras quae sunt circa Ecclesiam S. Marci, fines vero ejus hos esse dicimus; ab oriente via quae vadit in Materanum, ab austro vinea Joannis Ceinde, et vineas filiorum Mele Conversorii, et Terra Majoris pertonarii, et vineas Joannis filii Costantini patr.[i], ab occidente ipsa et vetrani, ab aquilone comunes fines et Terrae Imperialis; et aliam clausoriam ei concedo, quae est juxta Casalem que dicitur de Hispaniis; hujus fines sunt isti; ab oriente vinea Mauri Militis, a meridie vineae S. Andreae, ab occidente et Aquilone Terrae Imperialis, quae est ipsa Clausoria circumvallata suis Carbonariis. Item concedo ei aliam Clausoriam, quae est Calospani et Macilini, qualis est circumdata suis fossatis, et hic sunt fines ejus: ab Oriente vineae S. Andreae, a meridie via publica, ab occidente Terrae Imperialis, ab aquilone vineae Joannis de Sorgis. Insuper concedo dicto sancto Monasterio Terras. in

Gacito, quarum isti sunt fines ejus: ab oriente ipsae taliatae, ab austro cursus aquae descendit in media lama, ab occidente limes ipsius . . . . terrae in quo sunt vignaidcs; quae fines ponunt inter supradictam terram Imperialis terram et carraram quae juncta est ipsi limiti, et vadit in flumine Gaciti. Placuit siquidem implere eidem sancto Monasterio unam terram in ipso loco Gagiti cui fines isti sunt: ab Oriente est Justina et Silva, ab occidente vineae et Petrae Asac per Signayde, ex parte vero austri via publica, ab Aquilone supra ipsorum temp.... ut ex silva fluminis ...... loci, qui lepane dicitur ibi concedo; etiam concedo ei unum viridarium, quod est in ipsis pratis, cujus fines isti sunt, ab oriente via quae vadit ad sanctum Angelum, a meridie pomeriis Domini Leucii Arehiepiscopi, ab occidente carbonarium comune cum via, qui fuit Johannis Apoiani, ab Aquilone ortus Ioannis de Majurario, et ortus Bisantii Judiani, praebco quoque et unam salinam, quae est juxta pontem Sancti Januarii quaeque Leo Deciniano officiatus eidem Monasterio si esse..... videtur via ut per se praefatus Leo nobis inde clare solebat, donec eidem caenobio, et si extinserit eum sine haerede mori aut de hac nostra civitate exire, remaneat ipsa salina sine omnia calumnia in praedicto Monasterio, cujus videlicit sane fines isti sunt. Ab oriente via publica de ipso ponte; ab occidente errata quae descendit intus vineam Johannis De Donata, et Nicolai de Musando quomodo descendit usque ad rivum Cecquam: a parte vero boreae vineae que sunt Goffredi Babiloniae

e Lambri , et vinea de Joannis de Donata ; a parte vero austri cursus aquarum, qui est conjunctus cum Petro de Bella et Fusco de Abelona ; insuper placuit mihi eidem S. Cenobio per hunc ipsum firmiter concedere atque donare ipsos meos affidatos, quos habui in tempore Domini Goffredi Comitis viri mei in hac nostra civitate Brundosina et in castri S. Petri cum casalis omnibus , et cum vineis et terris ad pastinandum quos hodie tenent et cum omnibus earum terrarum, concedo ei unam salinam juxta pontem S. Leucii , cum isti sunt fines ; ab oriente ipsum dictum pontem , ab occidente Salina Tarquinii filii Fasconi Tremari cum omni limite, ab austro cursus aquae , ab aquilone vineae filiorum Meli Comateris, et terra Imperialis , qui fuit Majoris Portunerii , et vineae Johannis Costantitae predicti filii horum omnium supradictorum. Ego praedicta Sighelgaita Comitissa , et filius meus Dominus Tancredus Comes egregius , nostrique haeredes Deo cooperante defensores , contra omnes homines , fideliter atque diligenter existamus una cum dilecto meo subscripto filio. sicut superius sunt praelibata et definita atque enumerata eidem S. Monasterio Beatae Mariae perpetue Virginis devotissimae retrahendo sponte obtulimus, unde nullatenetus a nostris ordinibus inferri dapmu vel injuria rebus hujus Monasterii quolibet modo patiemur. Si quis autem temerario ausu, quod absit, hoc concessionis et donationis privilegium, per aliquod ingenium vel inventatam rationem, evacuare, infringere, rumpere seu modis quibuslibet minuere tentaverit, obli-

gamus eum componere prefato Monasterio poenam quincentum onciarum auri purissimi, alias tantas S. Romanae Ecclesiae, et post compositionem pene hostis ille sileat invitus hoc vero privilegium jugiter in sua maneat firmitate, in quo scilicet privilegio signum ut vivificare Crucis ego ipsa, et idem filius meus Dominus Tancredus Comes nostris propriis manibus fecimus et nostro plumbeo sigillo sigillari praecepimus, quatenus in perpetuum firmisse ab omnibus teneatur; propterea tractamus alium et Rosarium Brundisii hoc privilegium scribere jussimus eo quod interfuit mense et indictione praetitulatis.

† Signum propriae manus meae predictae nominatae Sichelgaitae Comitissae.

† Signum propriae manus meae praedicens Tancredus Comes . . . . . Costantia.

† Signum Manus Raimundi filius Magni Raimundi.

† Signum manus Ugonis Asgoris filius.

† Manus Landoni Boronti.

† Signum Manus Ramil pincerne.

† Signum Manus Guglielmi Jalesco.

† Signum Manus Sendi Nepotis Comitissae.

† Signum Manus Radulfi De Malesio.

† Signum Manus Per.... Maritoni atque militis.

† Signum Manus Petri Bruni Militis.

DOCUMENTO III, p. 132.

(*N. B.* per errore nel testo fu segnato questo documento col n.° IV.)

Primo lato del sepolcro

Magnanimus Syriae jacet hoc sub tegmine Princeps
Quo nullus maior nascetur in orbe deinceps.
Graecia victa quater, parsa maxima Parthia Mundi
Ingenium et vires sensere diu Boemundi.
Hic acie in dena vicit virtutis habena
Agmina millena, quod urbs sapit Antiochena.

Secondo

Unde boat Mundus, quanti fuerit Boamundus,
Graecias testatur, Syria dinumerat.
Hanc expugnavit, illam protexit ab hoste;
Hinc rident Graeci, Syria damna tua.
Quod Graecus ridet, quod Syrus luget, uterque
Juste: vera tibi, sit Boamunda, salus.

Terzo

Vicit opes Regum Boamundum, opesque potentum,
Et merui dici nomine iure suo.
Innotuit terris, cui *(sic)* non succumberet orbis *(sic)*
Non hominem possum dicere, nolo Deum.
Qui vivens studuit, ut pro Christo moreretur,
Promeruit, quod ei morenti vita daretur.

Quarto

Hoc ergo Christi clementia conferat isti,
Militet ut Coelis suus hic Athleta fidelis.

Quinto

Intrans cerne fores, videas quid scribitur, oves,
Ut coelo detur Boemundus, ibique locetur.

DOCUMENTO IV, pag. 147.

Inedito dall' Archivio della Basilica di Bari.

Grimaldus Alferanites gratia Dei et Beati Nicolai Barensis Princeps. Omnipotentis Dei gratia, cujus Nos bonitate ad barensi Civitatis principatum, promotus gaudemus, tunc vere principari cognoscamur si dispensationis nostrae actus et Consilio reguntur et sapientia conticentur, vere quippe sapientie consilio regi comprobamus cum temporalibus bonis sic utimur ut eorum nobis usus ad Eternae beatitudinis gaudia promovenda suffragetur hinc est majores nostri religiosi mortalis sanctis ac venerabilibus locis divino Cultu mancipatis beneficia conferre consueverunt. Ea siquidem tam spe quam imitatione inducti Ecclesiae Beati Nicolai in qua ejus sacratissimum Corpus conditum est, cujus precibus et meritis tam nos quam et nostra res publica munimur

et confovemur nostrae beneficentia manum extendentes cuncta que nostro publico iuri in gizzii et mauli partibus ab Argiro pertinent, Ecclesiam videlicet beatae Mariae de Colonato cum terris aquis saltibus cisternis arboribus et omnibus sui apendiciis concedere nobis placuit. Presentis itaq: libelli auctoritate omnia que ab argiro predicto nostram publicam rem contigunt sepedictam scilicet beatae Mariae de Colonato Ecclesiam terras aquas saltus cisternas arbores cum omnibus ei adiacentibus et quecumque, in gizzii et mauli partibus predicti argiri fuisse dignoscuntur prenominatae beati Nicolai Ecclesiae in qua eius reliquia conquiescunt sed et tibi Venerabilis abbas Eustasi tuisq. ejusdem Ecclesiae successoribus perpetuo damus concedimus offerimus et firmiter tradimus ut habeatis possideatis teneatis dominemini atque de eis et in eis quid quid ad prememoratae Ecclesiae honorem et proficuum volueritis libera vobis sit sine nostrae nostrorumq: heredum et successorum aut officialium contrarietate facienti facultas. Decernimusque ergo aut nulla neque nobis nec successoribus nostris aut heredibus seu officialibus hanc nostram concessionem donationem oblationem et tradictionem commovere sine aliquo diminuere liceat. Sane si quis quod absit in futurum contra hanc nostrae annotationis paginam sciens facere temptaverit post omnipotentis Dei et Beatissimi Nicolaj quam meruit iram, viginti auri purissimi libras tam Ecclesiae predictae eiusque abbatibus quam et camarae nostrae compositurum cum astringimus. Actum anno Incarnationis Dominicae Millesimo

centesimo vigesimo tertio. Mense Junii Indictione primae Scriptum ab octaviano Cancellario principatus prememorati domini decurrente anno jam quinto.

I seguenti diplomi anche inediti appartengono allo stesso Principe.

Ego Grimoaldus Alferanites barensis princeps.

Grimoaldus Alferanites gratia Dei et Beati Nicolai Barensis Princeps Omnipotenti Deo, per quem sumus, vivimus, et principamur tanta gratius placere credimus, quanto propensius et ecclesiae suae beneficente nostram manum extendimus, et religiosorum virorum petitionibus effectum ceterum non denegamus: et ideo abbas reverentissime Melo petitiones tuas quibus quemdam nostri juris hominem Johannem nomine filium miletti de Valentiniano monasterio sub honore Sanctorum omnium in loco cuti fundato, cui Deo auctore presides dari postulabas, benignius admittentes eo citius petitione tuae assensum prebuimus quo et ad nostrae publicae rei emolumentum et ad felicitatis eternae commodum apud distrinctum iudicem Deum suffragari nobis non dubitamus. Presentis itaque scripti auctoritate tam monasterio predicto, quam et sibi religiosissime abbas et tuis successoribus futuris prenominatum hominem nostrum Johannem et ejus si quando habuirit filios cum patrimonio suo toto, quod habere dinoscitur omnes preterea res ejus mobiles et stabiles, domos videlicet terras vineas, olearum clauxa cisternas et quidquid

ubique juste et legittime possidet, seu in futurum auxiliante Deo acquirere poterit damus concedimus offerimus et firmiter tradimus quatenus in monasterii predicti a tua tuorumque successorum sit potestate ut habeatis teneatis possideatis, et d. . . . atque de eis ad prenominati monasterii honorem et proficuum tam tibi, quam et successoribus tuis quidquid volueritis libera vobis, sit perpetuo faciendi facultas. Statuimusque ut nulli neque nobis neque nostris heredibus et successoribus aut ufficialibus hanc donationem traditionem oblationem nostram in aliquo commovere seu diminuere liceat. Porro.... hanc nostrae donationis et oblationis paginam scienter facere temptaverit, post omnipotentis Dei et sancti..... meruit indignationem, gratiam nostram amissam se sciat, atque tam tibi et tuis successoribus... Viginti auri purissimi libras cum compositurum astringimus. Actum anno Incarnationis dominicae Millesimo centesimo vigesimo quarto Mense novembris Indictione secunda scriptum ab Octaviano prenominati domini Cancellario, principatus ejusdem decurrente anno jam quinto.

Ego Grimoaldus Alferanitis barensis princeps.

In nomine sanctae et individue trinitatis Dm. nri. Jhesu Xsti Mille centesimo vicesimo septimo Mense martii quinte ind. Quum jussione dni. nri. Grimoaldi Alferaniti dei providentia excellentissimi barensium principis sederim. Ego Michaail curialis critis in iudiciali curia sue civitatis bari ad dirimendas litigantium altercationes ad nos proclamantium plerisque

*

nobilibus nre. civitatis circa nos consendentibus. Tum nram. ante presentiam venit quidam homo nomine Lupo cum pascale advocato suo proclamans per eum a nobis sibi concessum supra Nicolaum qui vocatus Imbarati et iohannoccarum filium ei ex predicta civitate quod injuste detinerent eum qui non libertus sed ingenuus de libera erat pro servo. Hanc proclamationem audiens ego q. s. critis misi ad jam dictos patrem et filium, ut in curiam venirent, et prescripte proclamationi responderent. Qui venientes et ipsam proclamationem audientes responderunt dicentes, dne non injuste sed jure et rationabiliter eum pro servo detinemus, quia servus noster est natus in domo nra. ex quadam ancilla nra. nomine maria, que fuit data uxori mee in ordine dotis secundum continentiam istius scripti quod manibus nostris dedit legiq. fecimus et continebatur in eo quomodo quidam homo nomine angelus dedisset prenominate uxori affati nicolai res mobiles et unam ancillam in ordine dotis nomen cujus ancille in ipso scripto non nominabatur. Quo perlecto dixerunt ipsi pater et filius dne. iste Lupus servus noster qui se ingenuum esse dicit vernae est ex predictae ancilla natus. Quibus affatus pascalis licet nomen matris istius in ipso scripto minime nominatur quia de ipsa non refert, tamen si nominaretur hunc luponem non noceret quia ancilla non fuit nec fieri potuit non enim nata fuit ex illis gentibus que pro peccatis veneunt pro servis et ancillis bulgara fuit et pro sua voluntate nostroq. beneficio servivit. Et quum ancilla non fuit sed libera et ingenua iste filius suus

servus fieri non debet. Idcirco injuste eum pro servo in vro. servitio detinere compellitis. Et quia jam dicti pater et filius constanter negabant matrem ipsius luponis bulgaram esse. Judicari ut probaret legaliter a parte illius videlicet per duos testes idoneos qui testificarent et jurarent se scire matrem ipsius luponis bulgaram esse quamvis hoc multis nris. concivibus cognitum erat. Et ut ipsi prenominati pater et filius audirent testificationem et sacramentum ipsorum testium, et per fustem deberent amittere jamdic. luponi omnes calumnias et cunctas quistiones quas cum eo usque m.° habuerunt vel in antea illi vel eorum erodes cum eo habere poterant ut servus esset illorum sed semper taciti et contenti adversus eum inde permanerent. Etiam defensores ei inde fiant ab uxoribus suis heredibus et mundoaldis illarum et ab omni humana persona, que pro eorum et earum parte cum exinde molestari temptaverit quomodocumque ut securus et quietus in sua libertate et ingenuitate permaneat sine requisitione et contrarietate partis illorum. Quo judicio a nobis dato noluerunt ipsi predicti pater et filius et accipere obbligationem a parte predicti luponis et jam dicta testificatione et sacramento ut curtis consuetudo est. Post dies autem aliquantos venit ipse pascalis cum jam dicto lupone et cum duobus idoneis testibus in curia, nomen uni silvester filius lanzi, et alteri, iohannes filius ... ut adimplerent sicut a nobis prejudicatum est. Quapropter misimus vocando sepedictos patrem et filium ad prescriptam testificationem audiendam at ipsorum testium jusjurandum qui nullo modo

venire voluerunt. Et quia unus ex ipsis testibus paratur erat causa negotii ultra mare pergere, jussi eis ut testificarent et dicerent quod scirent de eo unde ad testificandum venerint. Unus quorum silvester videlicet testificavit esse primum dicens. Ego scio veraciter sine omni dubitatione matrem istius luponis bulgaram esse. Similiter et alter testificatus est talia et consimilia verba repetens. Quorum testificatione consimile et planae quasi ab uno ore juravit unisquisq. testis posita manu sua super librum evageliorum qui ante eos positus erat dicens per hac sancta dicta evangelica ita est verum ut m.° testificatus sum. Et pro superflua securitate non per judicium sed per suam voluntatem quedam mulier cui nomen est curanna que tunc in curia aderat juravit ponens manum suam super eundem librum evangeliorum dicens per hec sancta dicta evangelica mater hujus luponis bulgara fuit nata in uno ex casalibus butrunto michiq. consobrina. Quo facto et ab ipsis patre et filio audito venerunt in curiam confitentes et asserentes sic esse verum ut ipsi testus testificati sunt. Et sic per ipsum...... nra. aliorumq. bonorum hominum testium subscriptorum presentia. Per fustem, amiserunt dno Kaloihanni turmarco vice ipsius luponis accipientis omnes calumnias et cunctas questiones sicut super annotatum est. Insuper...... se ipsos eidem turmarco dederat quam vice sepiusdicti luponis accepit. Etiam ut illi et eorum heredes faciat et adimpleant eidem luponi per omnia ut superius sunt enarrata. Et si taliter omnia predicta ei non fecerint et adempleverint et per

causationem vel per legem eum exinde miserint pro quocumque ing.... obligaverant se et suos heredes dari ei pen.... centum aureos solidos et totidem in publico et que predicta sunt pro ordine inviti ei adimpleant. Perdistrictos ipsos prenominatos patrem et filium obligatos et me. . licentiam tribuerunt eidem luponi pignorum se et suos heredes per omnes illorum causas legitime et inlegitime quascumque eis ubicumq. invenerint sine calumnias, et appellatione donec omnia predicta ei faciant et percompleant. Et quod superius dictum est per fustem amiserat dno. Kaloiohanni turmarce vice ipsius luponis accipientis omnes calumnias et cunctas questiones sicut superius annotatum est scilicet ut jam in antea nec illi pater et filius vel eorum heredes moveant contra eundem luponem aliquam questionem ut servus eorum sit. Et ideo affatum judicium a nobis sic perlatum est quam et a nris. justissimis antecessoribus judicibus et a modernis semper sancitum et judicatum est ut nullus nullaque quique ex cristiana religione sunt proservo vel ancilla detineantur sine legitima culpa exceptis his qui ex sclavorum gente geniti sunt, quibus licet contra natura tantum consuetudine ut venundentur et pro servis habeantur permissum est. Unde pro causa memorie securitatis et defensionis ipsius luponis hoc scriptum judicii et ammissionis fieri feci. Inde propria manu mea subtestatus sum istis subscriptis nobilibus qui in hoc inventi sunt et cum plumbea bulla nri. tiparii bullari feci. Et quod per nram. jussionem scripsit Palma noster protonotarius qui interfuit.

Critis q. s. barensium michail.

Crisantii filius dattus testis
Nicolaus elephanti filius.

La bolla ha un fregio in mezzo ed intorno: *Barensium Critis Michail*.

DOCUMENTO V. p. 167.

(Inedito dall' archivio della Basilica di Bari)

Ego Dominicus Michael Venetiae Dux, et *tals* (sic) Veneticus. Ab hac hora in antea non ero in facto neque in consilio, neq. in consensu, ut aliquis barensium vitam aut membrum sui corporis, ut res suas perdat, ut mala captione capiant ad suum damnum. Quod si me nolente vel nesciente, seu sciente aliquid horum fieri contingerit, post auditum inde querimoniam, si is qui damnum vel iniuriam fecerit in Venetia fuerit infra XV dies, sive per iustitiam, sive per gratuitam concordiam emendari faciam. Hae omnia osservabo recta fide sine fraude et malo ingenio. Sic me dominus adiuvet et haec evangelia. Datum anno incarnationis MCXXII mense maio ind. XV.

Ego Dominicus Michael Venetiae Dux.

Dinais Michael -- Stefanus Stornatus — Vitalis Michiel — Protasius Caysolus — Martinus Baiessus — Vitalis Baroci — Petrus Bonaldus — Bonus Senior Augustinus — Stephanus Polum — Vitalis Pantaleo — Dominicus Greais — Johs. Caysolus — Bonus Michiel — Rolandus Contareni — Dominus Dandulus — Dominicus Maurocenus — Henricus Fradello — Urso Teupolus — Stephanus

Daponte — Marcus Falericus — Petrus Gatulus — Alexius Datumbi — Johs. Milimus — Johs. Albani — Simeon Geno — Petrus Superus — Dominicus Donno — Petrus da Salano — Petrus Faletrus — Stephanus Foscareni — Sthephanus Bonealdus — Faletrus Faletro — Basilius Basilio — Johs. Maurus — Vitalis Avillare — Leo Bonaldus -- Dominicus Ealetrus — Petrus Pascalis — Mainfredus Sitanus — Johs. Damianus — Petrus Buldu — Benedictus Longo — Dominicus Spissolus — Dominicus Tintis — Johs. Michael — Michiel Matimno — Henricus Violonus — Dominicus Badonoarius — Petrus Marcellus — Dominicus Michael — Vitalis Michael — Petrus Polini — Domicus Capello — Johs. Luparcm — Dominicus Donuamus — Vitalis Celsu — Dominicus Matunno — Petrus Campanarius - Dominicus Caravellus — Petrus Baldonuarius — Martinus Gorius — Johs. Grancayrolus — Eustachius Julianus — Jordanus Maliamzuco — Angelus Donusdei — Laureaus Muioto — Johs. Contarenus — Johs. Calbani — Johs. Desuaiccello — Urso Gorianus — Stephanus Michael — Vitalis Pantaleo Johs Georgius — Stephanus Darbore — Bonus Enaus — Jacobus Dafuana — Petrus Dacanale — Dominicus Vassanno — Petrus Enaus — Johs. Enaus — Petrus Fuscarus — Johs. Vitalianus — Ascoymus — Dominicus Maurus — Tesselgardus Griosus — Johs. Paulinus — Dominicus Paradisus — Dominicus Longo — Valentianus Calbo — Dominicus Bilongo — Dominicus Arimandus — Johs. Basilius — Andrea Menzulo — Dominicus Enaus — Dominicus Georgius — Leo Saponarius — Pe-

trus Superanus — Johs. Lauredanus — Johs. Lornus — C.

Dominicus Bassedellus Judex.

Johs. Businiacus — Petrus Giorgeus — Henricus Martinci — Johs. Bradam — Ubertus Faletrus — Johs. Caucaninus — Urso Airzi — Fulco dacanale — Fuscarenus Mengulo — Marcus Adam — Petrus Marcello — Entius Mengulo — Dominicus Murianesicus — Johs. Madro — Adam bonum judeus. Johs. Citinus — Bonus filius damolinus — Aurius Maciolani — Henricus Daponte — Stephanus foscarus — Vitalis Dandulus — Marinus Trundonicus — Dominicus Encius — Aurius Valeressus — Stephanus Gena — Centranicus — Henricus degaybo — Marinus Trunianne — Potrus griciosus — Stephanus ardulus — Panchraccius Pinarco — Achillis Pantaleo — Oto dacanale — Adam Mucianicus — Johs. Duncis — Petrus Mayranus — Petrus Dedo — Dominicus Jualla — Matheus dacanale — Ronus filius Trunus — Aurius Halduynus — Petrus Meginus — Costantinus Mayranus — Petrus Marinus — Petrus Tinolendi — Johs. Dandulus — Johs. Maurus — Aurius Megitius — Johs. Marinus — Johs. Justus — Martinus Jacob — Johs. Dedo — Dominicus Aureus — Petrus Ruybolus — Aureus Bosius — Marcus Baffo — Bonus filius Sabbatinus — Martinus Cassillarius — Adilardus — Pascalis Ustalinus — Martinus Cauco — Fuscarus Gatulus — Petrus Magnus — Dominicus Civitatis gastaldi nove (*sic*) — Petrus Corradus — Gustus Vitalianus — Bonus filius Buculo — Dominicus Maurus — Adam Geno —

Clemens Arianus — Maurus Albini — Baynus Adrianus — Adam Manno — Johs. Indemeso — Joseph. Marinus fiumensis gastaldio — Johs. Calfone — Vitalis Bonus — Vitalis navigaiosus — Vitalis Scandolarius — Contari Contarenus — Bonus senior..... — Bellone — Petrus Michael — Laurentius Grotulo — Dominicus Ursus — Johs Marinus — Johs Badricus — Angelus Florencius — Johs. Liuni — Augustinus Palumbus — Benincasa Stemarini — Petrus Cadriasis — Petrus Pascalis — Petrus Suffi — Petrus Gatillus — Dominicus Fabro — Petrus canibulus — Martinus Ginami.

— Dominicus Stoynatus judex.

Stephanus Staniarius — Johs Ursus — Johs. Michael — Samuel Serzi — Vitalis Angelus — Dominicus Grecus — Petrus Bonnaldus — Aureus Ciprianus — Bonus filius gilelmus — Petrus Gorius — Sulmo Fuscarus — Mattheus decarraric — Marcus Bonus — Dominicus Daputheo — Henricus Viullari — Johs. Valero — Panchraccius — Johs. Calbo — Johs. Daputheo — Baldoynus — Johs. Calbo gastaldio — Baldus apollenarius — Fuscarus Tinus — Henricus Gorius — Bonus filius Basilio — Gregorius Inanop.... — Johs. Madroni — Apollonius Barbus — Basilius Barastro — Marcus Betani — Vitalis Barostro — Johs Acotantus — Tiberius Steno — Johs. Gorius — Gabriel Barbus — Aureus Trundonicus — Marcus Colupna — Urso Murianesicus — Bonus filius cupo — Tribunus Memo — Johs. Senatori — Dominicus Damolinus — Theonistus Michael — Stephanus Ardulus — Marcus Foscarus — Dominicus Francus — Dominicus Florianus — Marcus Ziani — Henricus Man-

ducacaseum — Johs. Cupo — Johs. Navigaiosus — Sthefanus Murusus — Petrus Mignus — Leo Casparius — Johs. fuscarenus — Marcus Richo — Leo Totulus — Angelus Ciprianus — Justus Ledi — Dominicus Vualterius — Stephanus Romolinus — Dominicus Tuscanus Petrus Fuscellas —. Benedictus Maruynus — Marinus Michael — Marinus Trunus — Garinus — Marcus Bembo — Petrus Gatilessus — Johs. Daponte. — Johs. Veneticus — Sixtus Suppanicus — Johs. Staupus — Dominicus Barbus — Johs. Ursus — Marcus Ursus — Michael — Grauso Grossoni — Petrus Paulus — Marcus Ziani — Rodulfus — Martinus Ungarus — Johs. Luporenus — Marinus Mantelsus — Travalianus — Johs. Dacanale — Henrycus Dandulus — Romanus Grandonicus — Adolelmus Michael — Stefanus Zianus — Dominicus Fradello — Martinus Vitalis — Vitalis degriffo — Dominicus Encius — Dominicus Calbo — Gandulfus — Vanerius damare — Petrus Scutarius — Dominicus Sulmolus

— Dominicus Basilius Judex.

Martinus Debonanda — Johs. Bertaldus — Albericus — Benedictus Calbo — Marcus Baldus — Johs. Apollinaris — Bonus f.s Clemento — Johs. Gastaldio — Petrus Ursus — Laurentins Gastaldio — Stefanus Albus — Dominicus Balbus — Johs. Enriculus — Marcus Gaudio — Johs. Baffus — Sabbatinus Bosius — Felix Bentulo — Justus Delomarspese — Sabatinus dacanale — Marcus Berrengus — Leo Baffus — Stephanus Marcus — Oliverius Bosius — Gislero Dacanale — Josh. Berengo — Sabatinus Balbus — Dominicus Baffus — Johs. Maurus —

Martinus Ascarus — Dominicus Berrengus — Vitalis Bendulus — Johs. Berrengus — Sabatinus Ascarus — Johs. Manciamanus — Martinus Marinus — Gorius Nanno — Johs. Marinus Andrea Marinus — Prosper Grimani — Dominicus Galiardus — Marcus Berrengus — Urso Burdulus — Petrus Bonus — Marcus Grimani — Florianus — Adam Patavinus — Marinus Lupulus — Dominicus Lupulus — Dominicus Navigaiosus — Johs. Caraciacanape — Litulsus caput in collo — Johs. Badonvenius — Letoytus capt in collo — Henricus Bonus — Gipertus Michael — Petrus Farrisianus — Gipertus Dacanale — Heynricus Encius — Johs. Scafone — Vitalis Vigilioni — Johs. Scandalarius — Dominicus Marzagnolus — Michael Acotuntus — Johs. Darimano.

Questo documento e i tre altri precedenti mi furono cortesemente comunicati dal signor Giulio Petroni.

DOCUMENTO VI. p. 201.

Apostolicae sedis et benignitate provocamur, ut sacrosanctam Romanam ecclesiam diligentibus liberalitatis nostrae manum extendere debeamus. Idcirco fili in Christo charissime Rogeri, dei gratia Apuliae dux non immerito magnifice, quia gloriosae memoriae genitor tuus Rogerius multo sanguine multisque laboribus totam Siciliam insulam..... ecclesiam predecessorum nostrorum Urbani et Pascalis venerandae memoriae Romanorum Pontificum et innumeris deservivit

obsequiis, felicis etiam recordationis mater tua, viri sui nobiliter vestigia subsequens pro datis sibi a Domino facultatibus eamdem Dei ecclesiam larga liberalitatis manu officiosissime honorare et sustentare curavit, tu quoque, cuius divina providentia inter reliquos Italiae principes amplior sapientiae et potestatis praerogativa excessit, praedecessores nostros magnificentius honorare et abundantius deserviri studuisti: personam tuam et heredum tuorum perpetuis gratiae et honoris titulis adornare et exaltare decrevit. Concedimus igitur et donamus et auctorizamus tibi et filio tuo Rogerio et aliis filiis tuis secundum tuam ordinationem in regnum substituendis et heredibus suis coronam regni Siciliae et Calabriae et Apuliae et universae terrae, quarum tam nos quam praedecessores nostri praedecessoribus tuis, ducibus Apuliae nominatis, Roberto Guiscardo, Roberto *(sic l. Rogerio)* eius filio dedimus et concessimus et ipsum regnum habendum et universam regiam dignitatem et iura regalia iure perpetuo habendum in perpetuum et dominandum. Et Siciliam caput regni constituimus. Porro auctorizamus et concedimus, ut per manus archiepiscoporum terrae tuae, quos volueris, iuxta tuam voluntatem, assistentibus aliis episcopis, quos volueris tu et tui heredes, in reges inungamini et in statutis temporibus coronemini. Item omnes concessiones, donationes et consensus, quos predecessores nostri praedecessoribus tuis Roberto Guiscardo, Roberto *(Rogerio)* filio eius, Willelmo ducibus Apuliae et tibi concesserunt, donaverunt et consenserunt, donamus concedi-

mus et consentimus tibi et filiis tuis et heredibus tuis habendum et possidendum in perpetuum. Donamus etiam et auctorizamus tibi et tuis heredibus principatum Capuanum cum omnibus tenimentis suis quemadmodum princeps Capuanorum tam in praesenti quam in praeterito tenuerunt; honorem quoque Neapolis eiusque pertinentiarum, et auxilium homini Beneventi contra hostes tuos largimur et confirmamus. Tuis porrectis petitionibus annuentes concedimus Panormitano archiepiscopo eiusque successoribus et Panormitanae ecclesiae consacrationes trium episcoporum Siciliae, videlicet Syracusani, Agrigentini et Mazariensis, vel Cataniensis ea ratione, ne supradictae ecclesiae in dioecesibus vel possessionibus suis a Panormitano archiepiscopo vel ab ipsa Panormitana ecclesia diminutionem aliquam patiantur. De reliquis vero duobis pleniori nostro consilio reservamus. Haec omnia supradicta, has nostras concessiones sic concedimus, tradimus et auctorizamus tibi et tuis filiis habenda et possidenda iure perpetuo, dum nobis nostrisque successoribus omagium et fidelitatem competenti nobis et vobis securoque loco facies vel facient, iuraveris vel iuraverint, si in nobis vel nostris successoribus non remanserit; non ideo honoris seu dignitatis vel terrae suae patiantur diminutionem. In autem censum... et heredes tui, videlicet, sexcentos schifatos, quos annis singulis Romanae ecclesiae persolvere debes, si requisitus fueris; quod si requisitus non fueris, facta requisitione persolvas, nulla de non soluta habita occasione ..... Si qua sane in posterum ecclesiastica

saecularisve persona huic nostra concessioni vel donationi obviare temtaverit, nisi satisfactione congrua resipuerit, anathematis gladio feriatur. Omnibus vero has nostras conditiones, concessiones et consesus sit pax Domini nostri Jesu Christi. Amen.

Ego Anacletus catholicae ecclesiae episcopus.

Ego Matthaeus presbyter Eudoxiae

Signum manus Petri Leonis Romanorum consulis, et signum manus Rogerii frater eius, et signum manus Petri Vguiccionis filii et signum manus Cencii.... Guidonis et signum manus Petri Leonis de fundis, signum manus Abucii et signum manus Joannis Abdiricii et signum manus Nilonis. Datum Beneventi per manum Saxonis s. r. e. presbyteri cardinalis, V. kal. Octobris, indictione nona, anno Dominicae incarnationis millesimo centesimo trigesimo. Pontificatus domini Anacleti secundi Papae anno primo.

Ap. Baron. *Ann. eccl.* coll. Jaffè n. 5962.

DOCUMENTO VII, p. 229.

In nomine Dei aeterni Salvatoris nostri Jhesu Christi Anno incarnationis ejusdem millesimocentesimotricesimosecundo mense junio indict. decima Nos Alexander Cupersanensis comes et Tancredus Cupersani, et Gamserius Catenzarii comes et Robertus Gravini. Juramus ex precepto et voluntate dni. nri. Rogerii Sicilie et Italie regis magnifici. Per hec Sancta Dei

evangelio, ut isdem dns. rex reliquias corporis S. Nicolai nullo modo, aut quolibet ingenio extrahet vel extrahi faciet de civitate bari vel omnes vel partem, sed contra omnes qui hoc facere temptaverint defensor existet ut sint in eadem civitate bari, et in eodem ecclesia in qua modo sunt, et contrarius non erit de fabrica ejusdem ecclesie S. Nicolai, vel de aliis edificiis que in honore et proficuo ipsius sunt et erunt in curte circum eamdem ecclesiam, et devastator vel ablator vel abstraetor non erit de rebus, que hodie habentur in eadem ecclesia vel que in antea justa concesse erunt, exceptos per benedictionem sibi exinde aliquid donatum fuerit. Sed quemadmodum ab usque hodie ordinatum est, et de corpore ipsius sancti et de rebus ejus, sic permaneat quantum in ipso est, et neque per se ipsum, neque per suum consensum mittetur. Et si aliquis culpatus fugerit ad ecclesiam, vel ad curtem Sancti Nicolai non capiatur ab eo neque a suis ordinatis per ejus jussionem, nisi contra dignitatem regis nostri egerit, sed ibi per legem judicetur sine morte vel lesione sui corporis etsi dignus fuerit pati. Archiepiscopatus autem vester teneat omnia que possident in terra que sua est, ad que tenenda adjutor existet. In civitate vestra bari extraneum Archiepiscopum non ponet, nec poni faciet absque vestrorum majoris partis consensu. Similiter nec abbatem in ecclesia ubi sunt reliquie Sancti Nicolai, aut in monasterio sancti benedicti extraneum non ponet, nec poni faciet absque vestrorum majoris partis assensu, sed de vestris civibus non tamen sine vestra voluntate.

et ut nullam ecclesiam donet alicui cum pertinentiis suis que sunt in territorio barensi ita ut archiepiscopatus barensis suam inde perdat obedientiam, et ut ab odierna die in antea recte vos observet se sciente sicut suos fideles. et de omnibus dictis sive factis que contra eundem dominum regem dixistis vel fuistis nullum meritum vobis, excepto saxone et nicolao de amuruzo fratribus et guaiferio et rani et johanne de Benevento et sergio, reddet. et de omnibus culpis et contrariis que usque modo inter vos acciderunt nullum judicium inde faciet vel fieri consentiet, nisi vestra voluntate, excepto si aliquis per vim aut injuste res alienos tenet. de lege vestra et consuetudinibus vestris quas jam quasi per legem tenetis vos non ejiciet nisi vestra voluntate. Ferrum caccavum pugnam aquam vos non judicabit vel judicari faciet. Datam vel angariam aut adjutorium quod ex nostre gentis consuetudine colletta vocatur vobis non auferet, nec auferri faciet. nec de rebus vestris aliquid per vim auferet. In expeditionem vos ire non faciet vel per terram vel per mare, nec servire sine vestra voluntate. In captionem vos non mittet nec mitti faciet. excepto si aliquis in capitalibus deprehensus fuerit qui fidejussores idoneos invenire non possit aut nisi aliquis ad legem ceciderit, et facta lege sit solutus. Iudicem vobis extraneum non ponet, sed de vestris civibus. Omnes hereditates vestras et stabilia que habetis in suis pertinentiis propriis faciet vos habere absque servitio et pretio. Hereditates quas habetis in pertinentiis baronum suorum ei obedientium faciet

vos habere absque servitio et pretio. In domibus vestris neminem per vim hospitari faciet. quod si aliquis per vim hospitatus fuerit, et proclamatio exinde ad eum facta fuerit, emendari faciet. Obsides a vobis non tollet nec tolli faciet. Castellum in civitate bari aliud non faciet. quod si dominus rex tancredo filio suo vel alii filiorum ejus civitatem barum dederit quicum horum illam acceperit ex omnibus que predicta sunt vobis per sacramentum evangeliorum Dei securitatem faciat. quo (non?) facto ex nostro sacramento simus soluti. Hec omnia que in cartula ista sunt scripta observabit dominus rex sine fraude et malo ingenio omnibus habitatoribus civitatis bari preter amalfitanos et affidatos. Data Bari in regis curia per manum Philippi logothete decimo Kal. Jul. Michael Notarius scripsit.

PUTIGNANO. *Vindiciae vitae et gestorum S. Nicolai*, *Diatriba II*. Neap. 1757, p. 150.

DOCUMENTO VIII. p. 298.

Praedictus Rex ex uterino proelia multa cum comitibus .. Regni committere maximo duce, qui a Romano Pontifice et Alexio Imperatore totius Apuliae acceperat ut eidem Rogerio Regi fortiter quandoque esset suis viribus..... superabat praedictus Dux et Robertus filius eiusdem mulieris.... quod venenum super sellam equitatum Ducis inunxerat, ut tacta a Duce sella, manus per faciem deduceret, extincti sunt. Illis vero taliter obeuntibus praedicta nostrarum

omnium faeminarum crudelissima, quae pro tantorum nece vivorum aliquod magnum expectabat a Rege proemium, non dissimile quod quondam de morte Saulis Amalechita accepit meritum; nam ille jussu David sanctissimi Regis caput troncatur, benigno Regis Rogerii igne crematur..... *manca una pagina.*

Chr. S. Vincent. Volturn. *R. I. T. I. p. II. p. 519.*

DOCUMENTO IX, p. 320.

Illustri et glorioso Regi Siciliae domino et amico Rogerio, frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, salutem ab eo qui dat salutem regibus. Per me ait dei sapientia reges regnant, et legum conditores iusta decernunt. De quorum numero, quia vos esse coelestis censura censuit, eidem supernae moderationi quas possumus gratias àgimus; non tamen quia sublitatem vestram magnis populis praetulit, sed quam maxime eisdem populis vos praeferendo providit. Inde enim laetamur, inde in domino gloriamur: inde celsitudimem vestram, etsi vultu incognitam, vere dilectionis brachiis amplectimur. Et ut ad honorem nominis sui, ad salutem populi sui onnipotens Salvator vestram regalem potentiam magnificet et conservet, humiliter et frequenter precamur. Quis enim non gaudeat, quis non totis viribus, si necesse fuerit, collaboret, ut post tantos bellorum et malorum turbines, tam profundae pacis bonum a deo per vos Siculis Apulis Calabris, multisque aliis gentibus colla-

tum, conservetur, augeatur, dilatitur? Quis Ecclesiae Dei se membrum agnoscens, de tantarum Ecclesiarum tam inconcussa et stabili pace per vos, ut dixi, et restituta et conservata, in domino non exultet? Quis audiens clericos, monachos, milites, rusticos, onustos pecuniis et diversis mercibus mercatores; omneque genus hominum in terra vestra manentium, aut per eam transeuntium, tyrannorum raptorum, insuper ipsorum latronum omni timore sublato, sua omnia pacifice obtinere. Quis, inquam, tanta bona per unum bonum principem tot tantisque hominum generibus impendi audiens, non quas potest regi regum gratias agat, et ut tali regi regum ab eo conservetur et augeatur imploret? Ista me, ut dixi ad vos amandum primiter impulerunt; ista ut inter magnos reges Romanos, dico, Francos, Anglos, Hispanos, maximos Cluniacensium Ecclesiae amicos et benefactores, vos quoque admitterem coegerunt. Ea de causa iam ex multa tempore pro pace, pro honore, pro salute vestra, et apud deum precatorem, et apud homines praedicatorem me constitui, et ad idem agendum tam nostris quam de alienis quos potui attraxi. Testis est horum conscientia mea, testis Romanus cancellarius, testis et ipse dominus Papa, quem Pisis quem Romae, quem intra Galliam constitutum, praesens verbis, absens literis de pace vestra saepe praeveni, et ne inimicis vestris vestram pacem, eiusque perturbantibus crederet, et rogavi et monui. Quod licet diu dilatum sed nunc tandem ad effectum perductum, nos et omens quicumque audire potuerunt

pacis amatores letificat. Rogo ergo et in quantum possum vos, ut carissimum et sublimem amicum admoneo, ut hanc pacem pastoris vestri ac summi Ecclesiae dei magistri toto affectu amplectamini toto animo retinere studeatis, quatinus et ipse de vobis sicut de benigno et singulari patre in spiritualibus patre et temporalibus gaudeatis. Filium nostrum Gaufridum cum literis vestris omnem benivolentiam redolentibus ad nos veniente, vobis cum his litteris remittimus; atque tam ipsum quam comissum ei monasteriolum, quod solum adhuc in regno Siciliae vestra Cluniacus habet; regiae clementiae commendamus ecc.

Epist. Petr. Vener. *L. IV, n. 54.*

Glorioso ac magnifico principi Rogerio Sicilie, frater Petrus humilis Cluniacensium Abbas, bonorum Regum dignitatem et gloriam. Gratias omnipotenti Regi Regum, qui sublimitatem vestram inter universos christiani orbis reges ac principes, quadam specialis magnificentia gloriae insignivit, quadam gloriosi nominis fama singulariter exaltavit; in tantum ut cum plures regii nominis habeatis consortes, magnanimitate, prudentia, probitate, nullus aut pene nullos habere inveniamini pares. Indicat hoc Sicilia, Calabria, Apulia, ex nos modica sui parte in quibusdam aliis regionibus subiecta vobis Italia; quae cum ante vestro tempora, vel receptacula essent Sarracenorum vel foveae praedonum, vel spelunca latronum; nunc gratia misericordis dei incitante studia vestra, iuvante la-

bores vestros, factae sunt pacis domicilium, tranquillatis hospitium, et velut alterius pacifici Salomonis pacificum ac iucundissimum regnum. Utinam quod secretorum omnium cognitore, deo teste non adulans dico, utinam inquam, miserabilis atque infoelicis Tusciae partes, foelici vestro imperio cum adiacentibus provinciis adiungerentur, et res perditissimae pacifico regni vestri corpori unirentur. Vere non tunc sicut nunc, res divinae atque humanae nullo servato ordine confunderentur; non urbes, non castra, non burgi, non villae, non stratae publicae, non ipsae deo consacratae ecclesiae, homicidis, sacrilegis raptoribus exponerentur. Non poenitentes, non peregrini, non clerici, non monachi, non abbates, non presbyteri, non ipsi supraemi ordinis sacerdotes, episcopi archiepiscopi primates vel patriarchae, in manus talium traderentur, spoliarentur, distraherentur; et quid dicam? verberaventur, occiderentur. Haec plane universa multaque his similia, tam nephanda, tam execranda, iusticiae regiae gladio succisa cessarent; ursorum pardorum luporum, ungulae rapaces languerent, et ut de beato ac magno Job dictum est: Omnes bestiae agri quae nunc in praedam insaniunt, pacificae vobis essent. Sed luit adhuc scelerorum penas, et genuit misera terra sub flagello divino, quia in his omnibus nondum est adversus furor dei, sed adhuc manus eius extenta. Spem tamen maximam gero, et in Jesu salutari meo omniumque suorum confido, quod multorum id desiderantium pauperum, desiderium exaudiet dominus et preparationem cordis eorum audiet

auris eius. Sed ne forte quorundam hominum et ex semetipsis alios metientium corrupta corda, me in corde et corde loqui, aut venditorem olei suspicentur, reprimendus est sermo, ne si casu ad aliquem talium epistola vobis missa pervenit, meditentur inania et suspicentur falsa. Novit enim testis et conscius meus in excelsis, me neque aliter loqui quod sentio, neque ab aliud, ut et notum vobis sit, id me sentire quod sentio, et ut regalis nobilitas vestra magis ac magis animetur ad meliora, agnoscens me ista quae dixi, multosque mecum sentire. Nam ut saepe maiestati vestrae mandavi, et verum est, his de causis ante viginti annos, super omnes reges et principes temporis nostri, uno excepto, qui mortuus est, ut pacis amatorem et scelerum vindicem, sinceriter dilexi, et hiusmodi affecti, vobis usque ad ultimum diem servare proposui. Hac de causa in cospectu Romanorum pontificum regum, principum, maiorum, sive minorum, haec atque similia vestra bona semper extuli, et personam vestram, regnumque, omnipotenti deo, religiosisque tam nostris quam aliis congregationibus, studiosissime commendavi. Sed de eis hactenus. Nunc autem notum fieri volo magnitudini vestre me venisse Romam, aliquantis ebdomadibus ibi mansisse, finitisque innumeris pene Cluniacensis Ecclesiae negociis, ad vos usque transitum facere decrevisse. Sed sicut praeteritis annis id facere frustra conatus sum, sic et modo id incassum volui, quia multiplici cura iam dicta ecclesiae revocante non potui. Causa mihi venienti ad vos duplex erat; ut et personam vestram mihi prae

caeteris ut prefatus sum regibus earum, sicut millies optaveram viderem; et necessitates vestri Cluniacensis monasterii vobis incognitas, regi specialiter ut credimus nos amanti, notas facerem. Hoc quia, ut dictum est, per me ipsum implere non volui, loco mei probum et sapientem virum, venerabilem fratrem nostrum A. Cluniacum sacristam, nobilissimae liberalitati vestrae transmisi, ut quod dicerem dicat, et si vobis non displicet, etiam quod audirem audiat. ecc. E segue a parlare delle strettezze del monastero Cluniacense pregandolo a mostrarsi generoso in sovvenirlo, poichè i Re d'Alemagna, di Spagna, d'Inghilterra e di Francia dicono di non poterlo fare.

Ivi, L. V. ep. 34.

DOCUMENTO X, pag. 413.

Anno domini MCLI, in mense februarii dies octava. Nos quidem senatores numero L gratia Dei a domino Eugenio Papa Pisano totaque veneranda et Apostolica Curia atque magnifico et reverendo populo Romano damus et firmamus pace perpetua cum populo Pisano et omnes ordines et supra posita ripa disponimus. Similiter populo Pisano damus pace perpetua a populo Romano et omnes ordines et supra posita ripa disponimus. Hoc factum ordinamentum completum fuit sub legatione Bernardi Marangonis et Rainerii de Parlascio. Data anno VII domini Eugenii Papae III, inditione

XIIII, mensis martii dies XII in capitolio, in concistorio novo palatii, in renovationis vero seu restaurationis sacri senatus anno VII.

Marangone, *Chr. Pis.* Arch. Stor. *VI*, 2, 13.

NOTA 1, p 60

Il Certosino **Dorlando**, scrittore del secolo XV, riferì che durante l'assedio di Capua s. Brunone apparso al Duca Ruggiero Borsa gli svelasse una congiura tramata nel suo campo. Su questo fondamento gli Agiografi ed i Monaci Cartusiani fabbricarono una pia leggenda, e attribuendo la visione al Conte Ruggiero, l'inserirono in un preteso suo diploma, dato in favore dell'Eramo di S. Stefano del Bosco, nel quale gli fanno narrare con queste parole il miracolo: *Cum essem in obsidione Capuae kalendis martii, et prefecissem Sergium, natione Graecum, principem super CC armigeros nationis suae, et exercitum excubiarum magistrum, qui Satanica persuasione praeventus, Principi Capuae promittenti auri non modicam quantitatem, ad invadendum me, meumque exercitum, noctu aditum est pollicitus se praebere. Nox proditionis advenit Princeps Capuae eiusque exercitus, juxta promissum, est paratus ad arma. Dumque me sopori dedissem, interiecto aliquanto noctis spatio assistit cubiculo meo quidem senex reverendi vultus, vestis scissis, non valens lacrymas continere, cui cum ipse (in visu) dicerem, que causa ploratus et lacrymarum esset? visus est mihi durius lacrymari. Iterato quaerenti mihi, quis esset ploratus, sic ait: Fleo animas Christianorum, teque cum illis; sed exurge quam primum, arma sume, si liberare te Deo permiserit, tuorumque animas pugnatorum. Hic mihi per totum videbatur, velut si esset per omnia, Ven. P. Bruno. Expergefactus sum cum terrori grandi, pro visione pavescens. Illico sumpsi arma, clamans militibus, ut armati equos ascenderent, visionem si vera esset, satagens comprobare. Ad quem stre-*

pitum, et clangorem fugiens impius Sergius, eiusque sequaces, subsecuti sunt Principem Capuae, sperantes se in dictam civitatem confugium hahuisse. Ceperunt autem milites inter vulneratos et sanos CLXII, a quibus visionem fore veram probavimus, ec. ec. E conchiude, che recatosi a Squillace, e venuto alla sua presenza Brunone e gli altri monaci suoi compagni, fece ad essi concessione di terre e di servi, tra i quali gli stessi militi Greci di Sergio. DORLAND. *Chr. Cartus. L. 7, c. III, p. 25.* SURIO *Vite*. A giustificare altre simili imposture i Cartusiani alterarono la data dell'assedio di Capua, e sostennero che il Re Ruggiero nascesse nel 1093; facendolo battezzare a Mileto dal beato Lanuino compagno di s. Brunone, e recando in pruova l'inno seguente d'un supposto fra Maraldo contemporaneo.

Lavinius et patrinus
Nobilis Normannicus
Tumque sacro de lavacro
Olivo Bruno jungitur.
Foelix omen! tenuit nomen
Puer hic Rogerius
Militensis, nam ortensis
Gaudeat ecclesia
Militensis sit immensis
Urbs antiqua gaudiis!

NOTA 2, p. 69.

Dopo la morte dell'ultimo Principe Longobardo Landolfo VI. vassallo della Chiesa Romana, i Pontefici avevano presa una più diretta autorità in Benevento. Non per tanto il Rettore e i Giudici rimasero elettivi per alcun tempo, i nobili e i *buoni uomini* parteciparono al governo, e alle volte tutto il popolo fu chiamato a convalidare i pubblici atti. Ma, scacciato con l'aiuto de'Normanni Anzone, che s'era fatto Principe, Pasquale II tentò

menomare i dritti de'cittadini ed accrescere quelli della Chiesa. I Beneventani, offesi dall'ingiuria « che nè i padri, nè gli avi loro avevano sofferta » resistettero. Seguirono continui tumulti, e Pasquale, sostituendo al civile governo un governo militare, vi prepose il Conestabile Landolfo della Greca, affinchè la città *a cospirationum seditione contra dominum Papam crebro erecta, secura in progenie et progenies consisteret.* Allora lo stesso Arcivescovo in nome de'cittadini si oppose, usurpò per sè le *regalie*, e perdurando i contrasti furono ristabiliti i Rettori. Ma le domestiche lotte, le brighe ch'ebbero i Papi in Roma, la guerra di Onorio II contro Ruggiero, prepararono una maggiore mutazione. Nel 1128 il popolo si sollevò, uccise il Rettore Guglielmo, bandì alcuni Giudici e alcuni principali cittadini, ne distrusse le case, e come dice il Cronista, *continuo Communitate inter se ordinata*, giurò che gli esuli non sarebbero richiamati prima di sette anni e quaranta giorni.

Questo nome di *Communitas*, assunto dalla fazione popolare Beneventana, risponde senza dubbio a quello di Comune che si veniva propagando nelle città Lombarde, e al modo stesso indica la riscossa delle classi minori, e l'autonomo governo cittadino che si sostituisce ad ogni altra giurisdizione. Ma nel mezzodì mancò assai presto. Il contemporaneo Falcone ci narra, come falliti gli sforzi di Onorio II, l'antipapa Anacleto si adoprasse *quomodo communitatem frangeret, quae infra civitatem coniuraverat a tempore mortis praenominati Guillelmi Rectoris.* L'invocato sostegno del Re Normanno, la vicina Monarchia, la cresciuta potenza de'Papi contribuirono ad arrestare l'ulteriore sviluppo del Comune Beneventano. Malgrado ciò esso ebbe i suoi Statuti ed i suoi Consoli.

Lo Statuto edito dal Borgia, compilato nel 1202 è anteriore a quelli di molte città Italiane, e suppone altre più antiche compilazioni, perchè vi si legge che il popolo si doleva, *quod costitutiones ipse, in preiudicium civium et gravamen, sicut coscripte fuerunt, a consulibus non servabantur.* Vi si prescrive anche che

secundum consuetudines approbatas et legem longobardam, et eis deficientibus, secundum legem romanam judicetur.

Più incerta è l'epoca nella quale furono stabiliti i Consoli. La prima volta sono ricordati nel 1193 in un privilegio del Monastero di S.Modesto, (Borgia T. II, p.166). Ma poichè nello Statuto del 1202 i Consoli vengono accusati *quod ipsi importabiliter in principalibus sepius populum aggravarent*, e si parla di anteriori ordinamenti da essi violati, può con ragione argomentarsi più antica la loro istituzione. Probabilmente sursero intorno la metà del XII secolo, nel tempo che in Roma, ribelle ai Papi, si rinnovava il Senato. D'ogni modo lo Statuto dispone che: *Rector, Judices, et Consules, invicem se honorent, in consiliis, in auxiliis, esecutionibus, et excusationibus, commendationibus. Si quid novi et commune fuerit statuendum, communi eorum et potiorum de singulis portis consilio statuatur.* (Borgia l. c. 418). Anche più tardi si mantenne la giurisdizione consolare. In un documento della Romana Curia, scritto nel 1272, si dichiara, che il mero e misto imperio in Benevento spettava alla S. Sede, *salvo tamen jure civitatis in eo, quod consules consueverunt exercere merum imperium una cum Rectore misso per summum Pontificem..... et in eo, quod judices creati per Summum Pontificem consueverunt exercere una cum Rectore mixtum imperium.* (Borgia l. c. 164). Ma già Clemente IV, dopo il 1266, aveva tolto al popolo Beneventano il dritto di fare nuovi Statuti *(ivi, 403)* e nel 1281 un altro Papa francese, Martino IV, aboliva i Consoli. La sua Bolla letta nella Chiesa alla presenza de' cittadini diceva: *Nuper non absque plurima turbatione accepimus, quod ad enervationem jurisdictionis et pleni dominii, quod Ecclesia Romana in vobis et civitatem vestra habere dignoscitur, indebite aspirantes, praetextu cujusdam abusus, qui dici debet corruptela, quosdam ex vobis assumitis ad officium consulatus, qui regimine terrae se imprudenter ingerunt, et quo minus Rector in eadem civitate a Sede Apostolica deputatus commissum sibi regimen libere valeat exercere, multipliciter impediunt et perturbant*, ecc. Conchiude quindi scomu-

nicando chiunque oserà assumere quell'ufficio (MURAT. *Ant. It. T. IV, p. 63).*

NOTA 3, p. 316.

Le *Assisae Regum Siciliae* furono la prima volta pubblicate dal CARCANI in appendice alle *Costituzioni*. Ma per errore, seguito poi da altri, il benemerito editore chiamò *Cavense* il codice dal quale le traeva, che dal luogo ove si conserva, avrebbe dovuto dire *Cassinese*. Egli suppose che quelle fossero le *Assise* promulgate da Federico II a Capua nel 1220; nè vi fu per lungo spazio di tempo chi s'opponesse a questa asserzione. Solamente nel 1854 il signor BARTOLOMEO CAPASSO, storico diligente e dotto conoscitore delle cose Napoletane, affermò che quelle leggi erano Normanne; e questa sua opinione fu poco dopo avvalorata dalla scoperta del Codice Vaticano, edito dal MERCKEL nel 1856. Ma più dubbia e dibattuta quistione surse allora per definire a quale de' Re Normanni dovesse attribuirsene la compilazione. Parlando dell'assemblea di Ariano ho accennate alcune ragioni che m'inducono a darne il vanto a Ruggiero. A confermare ciò che ho detto, credo opportuno addurre altre pruove, che in parte riassumo dalle *Leggi promulgate dai Re Normanni nella Italia meridionale*, opera ancora inedita del mio egregio amico signor CAPASSO, il quale con rara cortesia mi permise consultarne quelle pagini che si riferiscono a quest'argomento.

I due codici, *Cassinese* e *Vaticano* differiscono nel contenuto e nel testo. Nel primo le *Assise* sono comprese in 39 capitoli, dei quali soltanto 32 rispondono ai 44 capitoli del secondo. E in questo, oltre il Prologo, sono i n.° 16 e 22, mancanti nell'altro. Da un esame accurato può dedursi, che il codice *Vaticano* presenta il dettato genuino ed originario delle leggi, il *Cassinese* invece un epitome di esse fatto per uso privato, ond'è che molte varianti e glosse furono dal trascrittore inserite nel testo. L'uno comprende le leggi del primo Re Normanno, l'altro ne aggiunge

pareochie de' successori. Non può dirsi perciò che entrambi i manoscritti siano derivati da una sola e medesima fonte, e questa diversità non è di lieve importanza a chiarire i dubbi che sorgono intorno al compilatore delle Leggi Siculo-Normanne.

Tutte le leggi contenute nel Codice *Vaticano* appartengono a Ruggiero. Una pruova assai convincente può dedursi dall'osservare, che tra esse, quelle che furono inserite nelle *Costituzioni* del Regno, ne' manoscritti più corretti si rinvengono intestate al fondatore della Monarchia. Ne può credersi diversamente delle altre, perchè niuno indizio vi si oppone, nè v'ha chi le assegni al primo o al secondo Guglielmo. Chiaramente poi apparisce che le parole del prologo: *prostratis hostibus Deus pius pacem reddidit, integritatem regni tranquillitate gratissima tam in carnalibus, quam in spiritualibus reformavit*, non possono ad altri convenire fuorchè a Ruggiero. Egli solamente, dopo che ebbe vinte le ribellioni cagionate dall'invasione di Lotario, morto Rainulfo, scacciato il Principe di Capua, occupate Napoli la Marca Teatina e la Contea de' Marsi, costretto Innocenzo II a riconoscerlo, potea vantarsi di aver ricomposta l'integrità del Regno, e assicurata la pace nelle cose temporali e spirituali. E quelle parole ben rispondono alle lodi che gl'indirizzava PIETRO DI CLUGNY (v. p. 469-71): *Quis enim non gaudeat.... ut post tantos bellorum et malorum turbines, tam profundae pacis bonum a Deo per vos Siculis Apulis Calabris, multisque aliis gentibus collatum conservetur augeatur dilatetur?.... Quis.... de tantorum ecclesiarum tam inconcussa et stabili pace per vos restituta et conservata in Domino non exultet?* Quello stesso che si legge nel n.° I del codice: *Leges a nostra majestate noviter promulgatas, pietatis intuitu asperitatem nimiam mitigantes, mollia quedam moderamine exaeuentes, obscura dilucidantes*, trova riscontro nella testimonianza di ROMUALDO SALERNITANO quando scrive che: *Rogerius perfectae pacis tranquillitate potitus, pro conservanda pace.... leges a se noviter conditas promulgavit, malas consuetudines de medio abstulit.* Sarebbe assai strano inoltre che questo

Cronista vissuto nella corte de' due Guglielmi, pur ricordando l' opera di Ruggiero avesse ignorata o taciuta una più ampia compilazione di leggi fatta dal primo o dal secondo de' successori. E ancora più inesplicabile sarebbe il silenzio di Ugone Falcando, il quale solamente a proposito di Ruggiero rammenta che: *aliorumque quoque Regum ac gentium consuetudines diligentissime fecit inquiri, ut quod in eis pulcherimum aut utile videbatur, sibi transumeret.*

Gli argomenti che si adducono a combattere l'opinione che fa Ruggiero autore di una prima compilazione di leggi Siculo-Normanne possono ridursi a due. Il titolo del codice *Cassinese: Assisae Regnum Siciliae*, presupponendo una pluralità di Re, lascia dedurre, si dice, che la compilazione fu posteriore e procurata dal primo, o meglio ancora dal secondo Guglielmo. Ma cade ogni dubbio quando si considera la natura del codice *Cassinese*. Come già fu notato, esso è una silloge o riassunto delle leggi Rogeriane e di quelle de' successori, e il trascrittore che le compilò per uso privato a ragione vi propose quel titolo, che manca, e non sarebbe stato conveniente, al codice *Vaticano*, nel quale le sole leggi del primo Re si contengono. E questa diversità de' due codici spiega anche perchè in uno si rinviene il prologo e nell'altro no. Quale atto di promulgazione, che dà vigore agl' intenti del legislatore e li dichiara, poteva premettersi alle leggi del codice *Vaticano* che formano con esso un sol tutto; ma sarebbe stato per lo meno superfluo posto a capo di leggi posteriori, più tardi e da altri Re emanate. Se non che da questo stesso prologo si vorrebbe trarre una pruova contro Ruggiero. L'ignoto monarca del prologo afferma, che alcune leggi egli compose altre più antiche adottò e riunì nella sua compilazione. Aggiunge ancora che i suoi *progenitori* erano usi a mostrarsi munificentissimi verso le Chiese. Ora, si dice, quali sarebbero le sanzioni raccolte e riprodotte anteriori per tempo al fondatore della Monarchia? Non potrebbe con più giusto giudizio credersi, che essendo il primo o il secondo Guglielmo autore del prologo,

vollero alludere l'uno alle costituzioni del padre, o l'altro a quelle del padre e dell'avo? Infine come supporre che il Re Ruggiero parlasse di *progenitori*, quando innanzi a lui non era stato altri che il Conte Ruggiero, non potendo quel nome riferirsi ai congiunti della stirpe di Roberto Guiscardo? Ma questi dubbi sono più apparenti che veri. Senza ricorrere alla supposizione di Merckel, che Ruggiero intendesse ricordare le leggi promulgate come Duca nel 1130, si può con fondamento ritenere ch'egli volle alludere al dritto Romano e Longobardo dal quale riproduceva alcune disposizioni, e forse anche a quelle consuetudini, che secondo attesta Falcando, *diligentissime fecit inquiri ut quod in eis pulcherimum aut utile videbatur sibi transumeret.* Basterà poi rammentare le pie largizioni fatte dal Conte Ruggiero e dalla Contessa Adelaide per rinvenire la pluralità dei *progenitori* invocati dal magnanimo Re. Infatti l'autore del prologo esaltando la memoria di suo padre e di sua madre, ripeteva quelle lodi che l'antipapa Anacleto ad entrambi aveva date, ricordando nella bolla d'investitura, *genitor tuus Rogerius* che i Pontefici e le Chiese *innumeris deservivit obsequiis*, e *felicis etiam recordationis mater tua, viri sui nobiliter vestigia subsequens, pro datis sibi a Domine facultatibus eandem Dei ecclesiam larga liberalitatis manu officiosissime honorare et sostentare curavit.*

Conchiudendo dunque si può affermare che il codice Vaticano rappresenta la maggior parte della legislazione di Ruggiero, e forse tutta quella che fu promulgata dal 1140 al 1149. Le leggi che mancano come, *Costit. Pervenit. tit de adm. rer. eccl. post mortem prael.* III. 28. e *Mala. tit. de venef. III. 41*, o per ragioni ignote si trovano omesse, o furono dopo quel tempo pubblicate. E similmente posteriore è la legge intorno il dritto successorio de' figli che porta il titolo di *Novella* scritta in greco e promulgata nell'assemblea di Bisignano l'anno 1150, e la prima volta edita dal sig. Capasso.

NOTA 4, p. 430.

In un diploma di Ruggiero dato per la Chiesa di Cefalù, che egli aveva fondata, si legge: *Sarcophagos vero duos porphyriticos ad decessus mei signum perpetuum conspicuos in praefata ecclesia stabilimus fore permansuros*. Fazzel. *Decad. L. IX*, *c. 5, p. 378*. Da ciò trasse argomento l'Ivenges *Ann. Par. III, 367-456* per ritenere che il primo Re Normanno sepolto a Cefalù, fosse più tardi trasportato nel Duomo di Palermo. Ma il *Danieli*, *Reali Sepolcri p. 21 e seg*. dimostrò falsa quell'opinione. E dopo aver descritta la tomba che tuttora sussiste nel Duomo di Palermo, e che alla sua presenza fu aperta, egli soggiunge: » Ruggieri adunque si presentò agli occhi de' riguardanti ridotto » a nudo scheletro; e di questo appena le ossa principali pote- » ronsi riconoscere tra molta cenere calcinacci e sassolini. Vi » si trovavano lunghi stracci di velo giallo, molti annodati tra » di loro, ed altri aventi nell'estremità alcun fregio d'oro intes- » suto. Si era ancor conservato un pezzo della veste o paluda- » mento regale, parte di colore tendente al giallo, e parte, che » ne formava il lembo era lavorata con sottilissimo artifizio a » figure di uomini, e di animali di varii colori, vaghi a vedersi, » ma di strano e rozzo disegno. Noi siamo di avviso essere stato » già questo sepolcro, quando che fu, altra volta aperto, come » indicano quei calcinacci e minute pietre, che ora vi abbiamo » trovate. E se volesse aversi per vero quello che con altri ha » detto il Pirri, cioè di essere stati già in esso posti Tancredi Re » di Sicilia, e il suo figlio Ruggieri, e che qualora l'Imperatore » Arrigo VI, secondo che racconta Hoveden, infuriava contro » la linea illegittima de' Normanni avesse fatto strappare dai » corpi di questi principi le insegne regali, come coloro che in » sua ragione eransi intrusi nel Regno, bisognerebbe dire che » in due anni, nel qual periodo cotai cose avvennero, sia stato » il sepolcro di Ruggiero I almeno tre volte dischiuso. »

*

Posteriore di data ed erronea in tutte le sue note è l'iscrizione che il SUMMONTE dice apposta a questo sepolcro.

Si fastus homines, si Regna, et stemmata ludum *(al. ludunt)*
Non legum, et recti hic norma Rogerius istis
Est lusus rebus, Comite a quo nomine natus;
Virtutum hic splendor situs est, diademaque Regnum.
Vixit a. LVIIII. Regnavit an. XVIIII. Obiit an. MCXXXXIIII.

NOTA 5. p. 435.

A proposito delle elezioni episcopali che Ruggiero aveva poste in suo arbitrio lo storico CAPECELATRO riferisce il seguente aneddoto:

« Si servì sempre Ruggieri nel governo de' suoi Reami di ministri di molta dottrina ed avvedimento: uno de' quali fu Ruberto di legnaggio inglese, gran Cancelliere, di cui racconta Giovanni Saresberiense Vescovo de' Carnuti nel suo libro *de Nugis Curialium*, un avvenimento, che ho giudicato convenevole per questo luogo. Mentre governava costui la Puglia e la Calabria, avvenne che per morte del suo prelato vacasse la Chiesa d'Avellino; onde vennero a trattare con lui per la nuova elezione del Vescovo un Abate, un Arcidiacono ed un secolare della casa del Re, che aveva un fratello clerico; ciascuno de' quali gli promise grossa somma di moneta, se avesse fatto crear il Vescovo secondo il suo intendimento. Ma il cancelliere volendo schermir la loro malvagità, pattovì con tutti e tre separatamente, dando a dividere che fatto avrebbe quel che ciascuno di essi chiedeva: ed avuti pegni e sicurtà de' promessi pagamenti, venne il giorno stabilito alla creazione del Vescovo, nel quale raunato il clero d'Avellino con molti Arcivescovi, Vescovi, ed altri Prelati e persone di stima, raccontò Ruberto la fraude, che coloro commetter volevano, ed avendoli come Simoniaci fatti escludere dalla prelatura, per sentenza di tutti coloro che colà erano, e riscosso in gastigamento del loro fallo il danaro conve-

nuto, si adoperò poscia che fosse creato Vescovo un povero frate di buona e santa vita, ma che punto a ciò non badava, rimanendo i tre delusi col danno e con le beffe, che per la lor fellonia avean meritato. » *Stor. della città e Reg. di Nap. T. I, L. 1.*

NOTA 6, p. 435.

Ugone Falcando dice che Ruggiero, *transalpinos maxime, cum ab Northmannis originem duceret, sciretque Francorum gentem belli gloria caeteris omnibus anteferri, plurimum diligendos elegerat, et propensius honorandos.* Tra gli stranieri venuti nella corte Normanna non si vuole obbliare un preteso astronomo Inglese. Il Dandolo così ne scrive: *Ab isto Rogerio Anglius quidam in astronomia summus ossa Virgilii sibi concedi impetravit, si invenire posset. Et cum literas Regis Neapolim detulisset, et sepulcrum in medio montis, ubi nec scissurae apparebit vestigium, cum libro ad caput, ubi inter cetera erat ars notoria, repererisset, ossuum deportationem Neapolitanus prohibuit, quia plura stupenda circa Neapolim operatus fuerat. Locavitque in Castro maris iusta urbem, literatus autem ille interrogatus, quid de ossibus intendebat, respondit, se per coniuratione effecturum, quod ab eius interrogationem ossa Virgilii omnem ipsium artem panderet.* L. IX, c. 14 Questo racconto che il Cronista Veneziano trasse da Gervasio di Tilbury trovasi accennato anche nel *Policratus* di Giovanni Salisburiense scrittore contemporaneo, v. l'erudito lavoro del prof. Comparetti, *Virgilio mago e innamorato.*

INDICE

Volume Primo.

Volume Secondo.

Volume Terzo.

*